STORIA UNIVERSALE

DELLA

CHIESA CRISTIANA

LIBRO D' ISTRUZIONE

PER USO DI ACCADEMICHE PRELEZIONI

DEL

DOTTORE GIOVANNI ALZOG

Canonico del Duomo, Professore e Vice-Rettore del Venerabile Seminario di Hildesheim

TRADOTTO IN ITALIANO

SULLA QUINTA EDIZIONE ORIGINALE RIVEDUTA DALL' AUTORE

DAL

CANONICO CORRADINO DE' MARCHESI CAVRIANI

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

DEDICATO

A MONSIGNOR GIOVANNI CORTI

VESCOVO DI MANTOVA

TOMO TERZO

MANTOVA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO, LITOGRAFICO E CALCOGRAFICO

DI ANTONIO BERETTA

1852

QUADRO DEL TERZO TOMO.

DALLO SCISMA SETTENTRIONALE INCOMINCIATO DA LUTERO SINO ALL' ANNO 1850.

PRIMO PERIODO.

SINO AL TRATTATO DI PACE DI VESTFALIA (1648).

§. 298. Fonti per la storia religiosa e politica; dissertazioni dei protestanti e dei cattolici. Prospetto.

CAPITOLO I.

MOVIMENTO RELIGIOSO NELLA GERMANIA E NELLA SVIZZERA.

§. 299. Insurrezione di Lutero contro le indulgenze; suoi primi oppositori. — §. 300. Trattative di Roma; disputa di Lipsia. Melantone. — §. 301. Sistema della nuova religione luterana alleata coi masnadieri e col libertino paganesimo di Ulrico di Hutten. — §. 302. Condanna di Lutero; promulgazione della bolla di scomunica. — §. 303. Dieta di Wormazia, 1521. — §. 304. Morte di Leone X; suo carattere. — §. 305. Dieta di Norimberga 1521. — §. 306. Ulteriore attività di Lutero e di Melantone. — §. 307. Seconda dieta di Norimberga, 1524. — §. 308. I nuovi principii di questa religione posti in pratica cagionano l'iconoclismo, la iterazione del battesimo, la guerra civile. — §. 309. Enrico VIII ed Erasmo scrivono contro Lutero, che rompe i voti religiosi con un concubinato doppiamente sacrilego. — §. 310. Prototipo della costituzione ecclesiastica di Lutero. — §. 311. Dieta di Spira (1526 e 29). — §. 312. Dieta di Augusta 1530; confessione Augustana; confutazione fattane dai cattolici. — §. 313. Zuinglio ed Ecolampadio. — §. 314. Nuovo sistema religioso di Zuinglio. — §. 315. I sacramentarii. — §. 316. Progressi del protestantismo (cioè di tutte le sette ribelli al cattolicismo) sino all' *Interim* di Ratisbona. — §. 317. Ribattezzanti (Anabattisti) nella città di Monasterio; Bigamia simultanea di

Filippo d'Assia approvata da Lutero. — §. 318. Nuove prepotenze del protestantismo; tentativi di riunione. — §. 319. Morte di Lutero e suo carattere. — §. 320. Guerra di Smalcalda; Pace di religione in Augusta, 1555. — §. 321. Calvino e la sua riforma in Ginevra. — §. 322. Sistema di Calvino.

CAPITOLO II.

DILATAZIONE DEL PROTESTANTISMO PER L'EUROPA.

§. 323. In Prussia. — 324. In Slesia. — §. 325. In Polonia. — §. 326. In Livonia, Curlandia, Ungheria, Transilvania. — §. 327. In Svezia. — §. 328. In Danimarca, Norvegia ed Islanda. — §. 329. In Inghilterra. — §. 330. In Scozia. — §. 331. In Irlanda. — §. 332. In Francia. — §. 333. Nei Paesi Bassi. — §. 334. Ragioni della sollecita propagazione del protestantismo.

CAPITOLO III.

SUCCESSIVA ESPRESSIONE E MANIFESTAZIONE DELLO SPIRITO PROTESTANTICO.

§. 335. Universale caratteristica del protestantismo. — §. 336. Suoi ministri; suoi diritti e rapporti collo Stato. Sistemi episcopale, territoriale e collegiale. — §. 337. Suo culto e disciplina. — §. 338. Polemica, Dogmatica, Esegesi. — §. 339. I fanatici ed esagerati. — §. 340. Controversie fra i Luterani e i Riformati (specialmente i Calvinisti). — §. 341. Innumerevoli sette del protestantismo.

CAPITOLO IV.

STORIA DELLA RELIGIONE CATTOLICA.

§. 342. Prospetto della sua miracolosa attività. — §. 343. Concilio Tridentino. — §. 344. I successivi papi di questo periodo. — §. 345. Il Papato. — §. 346. L'Ordine dei Gesuiti. — §. 347. Attività di questo ordine. — §. 348. Gli altri ordini nuovi: Cappuccini, Teatini, Somaschi, Barnabiti, Filippini, Oratoriani, Maurini, Carmelitani riformati, Salesiane, Orsoline, Scolopi, Fratelli della Carità Cristiana, Preti della Missione, S. Vincenzo di

CAPITOLO V.

RAPPORTI FRA I CATTOLICI E I PROTESTANTI.

CAPITOLO VI.

LA CHIESA GRECA ORIENTALE.

SECONDO PERIODO.

SINO AI NOSTRI GIORNI (1648-1850).

PRIMA PARTE SINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789).

CAPITOLO I.

STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA. DOCUMENTI E DISSERTAZIONI.

§. 369. Chiesa cattolica in Germania. — §. 370. Attività letteraria, incredulità e superstizione nella Germania. — §. 371. Rivoluzione politica ed ecclesiastica nella Polonia. — §. 372. Soppressione dell'ordine dei Gesuiti. — §. 373. Propagazione della fede nell'Asia, Africa ed America.

CAPITOLO II.

STORIA DEL PROTESTANTISMO.

§. 374. Della costituzione delle sette dei protestanti e delle loro relazioni coi rispettivi Stati. — §. 375. Variazioni delle loro dottrine e loro teologi. — §. 376. Abbandono dei dogmi soprannaturali in conseguenza della nuova filosofia dei liberi pensatori inglesi e francesi. — §. 377. Sacri ermeneutici; classica letteratura nazionale germanica. — §. 378. I Quaqueri. — §. 379. Gli Ernutani. — §. 380. I Metodisti. — §. 381. Gli Svedenborgiani. — §. 382. Missioni dei protestanti. — §. 383. Relazioni fra i cattolici e i protestanti. — §. 384. La Chiesa Russa posta sotto la direzione di un sinodo permanente.

SECONDA PARTE SINO AI NOSTRI GIORNI (1789-1850).

CAPITOLO I.

STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA.

§. 385. Documenti universali e letteratura. — §. 386. L'assemblea nazionale francese (1789-91). — §. 387. L'assemblea legislativa (1791-92), e la convenzione nazionale (1792-95), i teofilantropi. — §. 388. La repubblica romana. — §. 389. Pontificato di Pio VII. — §. 390. Discordia fra il nuovo imperatore e il papa. — §. 391. Persecuzioni della Chiesa cattolica in Germania. — §. 392. Ristaurazione dei troni e degli altari. — §. 393. Riabilitazione del papa e dei Gesuiti. — §. 394. Riorganizzazione della religione cattolica nel Piemonte e nella Sicilia. — §. 395. La Chiesa cattolica in Francia sotto i Borboni. — §. 396. Concordato per la Chiesa cattolica della Germania. — §. 397. I papi Leone XI e Pio VIII. — §. 398. Il pontificato di Gregorio XVI. — §. 399. La Chiesa cattolica in Spagna. — §. 400. In Portogallo. — §. 401. In Francia sotto Luigi Filippo. — §. 402. I

CAPITOLO II.

STORIA DEL PROTESTANTISMO.

TERZA EPOCA.

DAL COMINCIAMENTO DELLO SCISMA D'OCCIDENTE
DI LUTERO, FINO AI GIORNI NOSTRI

(1517 — 1848).

EPOCA PRIMA

DALL' ORIGINE DEL PROTESTANTISMO FINO ALLA SUA RICOGNIZIONE
POLITICA PEL TRATTATO DI WESTFALIA.

(1517 — 1648).

---

§. 298.

A. FONTI ED OPERE POLITICHE. — I. *Guicciardini.* — *P. Giovio*, Hist. sui temporis (1498-1513; 1521-27). Flor., 1550 sq. 2 vol. in-fol. *Adriani*, Ist. de' suoi tempi (1536-74). Fir., 1583, in-fol. *De Thou*, Hist. sui temp. (1543-1607). Francf., 1625, 4 vol. in-fol. *Goldast*, Imp. Rom. Francof., 1607, in-fol. et Const. imp. Rom. Francof., 1615., 3 vol. in fol. *Koch*, Raccolta delle deliberazioni dell' Impero. — II. *Robertson*, Hist. of the emp. Charles V. Lond., 1769, 3 vol. *Federico di Buchholz*, Ferdinando I. Vienna, 1832-38, 9 vol.; Istor. univ. Ratisb., 1840, *Ig* t. IV. *n. Schmidt*, Stor. de' Germani. Ulma e Vienna,

1778-1808 (P. V-XI). *Leo*, Manuale di stor. univ., t. III. Halla, 1838 e 1840.

B. Fonti ed Opere religiose. — *a. Protestanti*: Le opere di *Lutero* e di *Melantone* e de' loro partigiani più celebri in Germania; gli scritti di *Zuinglio*, di *Calvino* e de' loro contemporanei in Svizzera, quali saranno indicati in seguito. Vengono dipoi le collezioni di *Löscher*, Atti completi della riform. (1517-19). Lipsia, 1720 sq., 3 vol. in-4. *Kapp*, Supplemento ai documenti importanti della Stor. della riforma. Lipsia, 1727, sq., 4 vol. — *Strobel*, Miscellanea. Norimberga, 1778, 6 fascicoli, e Saggi letterarii, 1784, 2 e 3 vol. *Wagenseil*, Saggi sopra l'ist. della riforma. Lipsia, 1829. — *Johannson*, Sviluppo dello spirito del protestantismo, ovvero Collezione di documenti interessanti sopra l'editto di Worms e sopra la protesta di Spira. Copenhagen, 1830. — *Neudecker*, Documenti sul tempo della riforma. Cassel, 1836; ed atti autentici. Norimberga, 1838. *Spalatini*, Ann. reform. (fino al 1533); edit. di Cipriano. Lipsia, 1718. *Sleidanus* (prof. di diritto a Strasb., † 1556), Comment. de statu relig. et reipubl. Carol. V. Caes. Arg., 1555, comp. nel 1556 e contin. usque ad an. 1564 *Londorpius*. Francof., 1619, 3 vol. in-4, multis annotationibus illustrata a Chr. Car. Francof. 1785, 3 vol. in-8. — *Hartleder*, Considerazioni sulle cause della guerra fatta alla lega di Smalcalda nel 1535. Fraucof., 1617, 2 vol. in-fol. *V. di Hardt*, Hist. litterat. reform. Francof. et Lipsiae, 1717, in-fol. — *Frid. Myconii* (sopraintendente a Gotha, † 1546) Hist. reformationis (1518-42), dal manoscritto dell'autore e con una prefazione di *E. S. Cipriano*. Un' altra edizione venne fatta a Lipsia nel 1718. *Seckendorf* († 1692), Commentar. hist. et apol. de lutheranismo. Francof. et Lipsiae (1688) 1693, in-fol. (contro il Gesuita *Maimbourg*). *J. Bosnage*, Storia della religione delle chiese riformate (Rott., 1690, 2 vol. in-12). La Haye, 1725, 2 vol. in-4. (contro Bossuet) *Hottinger*, Storia della Chiesa elvet. Zurigo, 1708 sq., 4 vol. in-4. *Ruchat*, Storia della riform. della Svizzera Ginevra, 1727 sq. 6 vol. in-12. *Beausobre*, Storia della riforma (fino al 1530). Berlino, 1785, 3 vol. — *Planck*, Storia dell'origine, de' cangiamenti e della formazione della dogmatica de' protestanti fino alla formola di pace. Lipsia, 1791-1800, 6 vol. *Marheinecke*, Storia della Rifor. in Germania fino al 1555 (1817, 2. vol.). 1831 e seg. 4. vol. (Estratto di *Seckendorf*). *C. A. Menzel*, Nuova Storia dei Tedeschi, condotta fino al 1710. Breslavia, 1726-41, 9 vol. (Nella prefazione del 2 e 3 volume l' autore mostra come gli dispiaccia lo spirito di partito e di passione con che scrive Marheinecke). *Ranke*, Istor. di Germania nel secolo della riforma. Berlino, 1839, 2 vol. (Cf. Rivista istor. e polit., t. IV, pag. 540-57.; pag. 654-68). *Villers*, Saggio sullo spirito e sopra la influenza della riforma

di Lutero. Parigi, 1802. *Hagenbach*, Lezioni sull'esistenza e la storia della riforma. Lipsia, 1834, 3 vol. L'autore arriva fino ai tempi nostri.

b. Opere Cattoliche. Surius (Certosino a Colonia, † 1578), Chronic. sine Commentar. brevis rerum in orbe gestar. ab anno 1500 usque ad an. 1566. Colon., 1577, continuato fino al 1573 e spesso pubb. (contro Sleindan). *Simeone Fantaine*, Storia cattolic. del nostro tempo che tocca dello stato della religione cristiana, contro l'istor. di J. Slaindan. Ant., 1558. *Roveri Pontani* (Carm. a Bruxelles) Vera narratio rerum ab an. 1500 usque ad an. 1559 in republ. christiana memorabilium. Colon., 1559, in-fol. *Chocleus* (canonico di Francfort sull'Oder, dipoi a Magonza, a Vienna ed a Breslav., † 1552), Comment. de actis et scriptis. Luth. Mog 1549. *Ulemberg* (dapprima protestante e studente di Vittemberga, ma che terminò col far ritorno al Cattolicismo, e morì curato a Colonia nel 1617), Vitae haeresiarcharum Luth., Melanchth., Majoris, Illyrici, Osiandri. *Ejusdem* Causae graves et justae, cur catholicis in communione veteris ejusque veri Christianismi constanter usque ad vitae finem permanendum sit, etc. Colon, 1589. Vedi i succitati storici del Concil. di Trento *Paolo Sarpi* e *Pallavicino*. *Bossuet*, Storia delle variazioni delle chiese protestanti. Parigi, 1688, 2 vol. in-4; 1734, 4 vol. (nella nuova edizione delle opere di Bossuet, Parigi, 1836, tom. V e VI, colla difesa contro Jurieu e Basnage). *Maimbourg*, Storia del Luteranismo. Parigi, 1680, 4 vol. *Idem*, Storia del Calvinismo. Parigi, 1682. *Varillas*, Storia delle rivoluzioni accadute in Europa in materia di religione; 2 edizione. Amst, 1689-90, 6 vol. *Robelot* (canonico di Dijon), dell'influenza della riforma di Lutero sopra la credenza religiosa, Parigi, 1822 (contro Villers). *Kerz*, Lo spirito e le conseguenze della riforma, appendice allo scritto di Villors (1810); 2 edizione Magonza, 1825. *Schmitt*, Saggio di Storia filosofica della riforma nella sua origine. Salisb., 1828. Fra i manuali di Storia Ecclesiastica la d'uopo consultare di preferenza la continuazione di *Hortig* fatta da *Döllinger*, t. II, 2 sez. Landshut, 1828; *Ritter*, t. III, (fino al 1789); *Riffel*, Storia crist. della Chiesa dopo il gran scisma moderno fino ai di nostri t. I. Magonza, 1841 (fino al termine della guerra dei contadini); t. II, 1842 (fino alla paco di religione, 1555).

PROSPETTO GENERALE.

La terza epoca distinguesi dalla precedente per essenziali caratteri. Un moto di riforma generale agita l'Europa, che cessa di formare una grande famiglia cristiana, e

il Capo spirituale di cotesta famiglia europea, il quale nel medio evo manteneva in accordo fra loro i più opposti elementi de' varii Stati (1), perde pressochè tutta la sua influenza sugli avvenimenti politici, nel tempo stesso che il pensiero religioso scompare, a così dire, dalle publiche relazioni. La riforma della Chiesa, alla quale Lutero pretende di accingersi a tutto uomo, dà origine ad ogni moto politico e religioso, e costituisce di conseguenza il perno della storia. Egli è d'uopo pertanto di prenderla dalla sua origine, seguirla ne' suoi progressi, far capo alla medesima in ciascuno di quegli avvenimenti, che essa sola produce, sviluppa, dichiara e li fa comprendere.

(1) Cf. t. II, §. 214.

CAPITOLO PRIMO.

MOTI RELIGIOSI SUSCITATI DA LUTERO IN GERMANIA E DA ZUINGLIO NELLA SVIZZERA.

A. Fino alla formola e positiva separazione dei protestanti per la confessione d'Augusta. (1517-30).

§. 299. — *Manifesto di Lutero contro le indulgenze.*

Opere di *Lutero*, in latino. Wit., 1545 sq. 6 vol. in-fol.; Jena, 1556-58, 4 vol. in-fol., in tedesco Wit., 1539 sq., 12 vol. in-fol., Jena, 1555 sq., 8 vol. in-fol. Inoltre due supplementi di *Aurifaber*. Eisleben, 1564 e 65. Non si hanno che gli scritti tedeschi di Lutero nell'edizione di *Sagittarius*, pubblicata ad Altenburgo nel 1661-64, 10 vol. suppl. a tutte le edizioni precedenti e pubblicate da *Zeidler*. Halla, 1702. Lipsia, 1729-40, in 22 vol. in-fol. L'edizione la più completa di *J.-G. Walch*. Halla, 1740-50, 24 parti in-4 (Non si è pubblicata che la traduzione tedesca delle opere latine nelle due ultime edizioni). Lettere, circolari o memorie di Lutero pubblicate da *De Wette*. Berlino, 1825-26, 5 part. *Melanchthon.*, Hist. de Vita et actis Lutheri. Vit., 1546; ed. Augusti Vral., 1817. Si possono anche consultare le biografie di Lutero in *Cochlaeus*, *Ulemberg*, e nei tempi moderni, di *Ukert* (Gotha, 1817, 2 vol.) e *Pfizer* (Stuttg., 1836). Costoro hanno poetizzato la vita dell'eretico. *Audin*, Storia della vita, degli scritti e delle dottrine di Martino Lutero. Parigi, 1839, 2 vol.; 2 edizione Parigi, 1841. Lutero, Saggio di soluzione d'un problema psicologico nei Fogli storici, t. II, p. 249 sq, p. 313 sq.; t. III, p. 275 sq.

Agli elementi della divisione politica, che sul terminare della seconda epoca minacciavano altamente la tranquillità dell'Europa, si aggiunsero gravi e numerosi fermenti

religiosi. Tutto avea contribuito a scemare l'antica potentissima influenza de' papi sugli affari d'Europa, come a dire, lo scisma papale, le dolorose circostanze che accompagnarono i concilii di Costanza e di Basilea, infine la vita mondana e bellicosa di taluno dei Capi della Chiesa. Il cavalleresco imperatore Massimiliano aveva, a dir vero, stabilito (1495) la publica pace in gran parte degli stati di Germania e ne aveva altresì assicurato il mantenimento coll'istituire un tribunale imperiale: tuttavolta l'autorità sovrana era stata di troppo affievolita, perchè in momento di necessità l'imperatore potesse agire con vera efficacia dentro e fuori dell'impero. Mentre le città si erano arricchite e rese a libertà, i nobili traevano la vita nella povertà e nell'ignoranza, e il popolo era malcontento, oppresso senza speranza di posa, e pronto mai sempre ad insorgere. I cavalieri, ognora idolatri della guerra, gridavano contro l'abolizione del diritto del più forte, nè altro aspettavano che il favore dell'occasione per sguainare la spada e rovesciare ad un tempo il dominio de' principi e dei sacerdoti. Finalmente la guerra scoppiò, allorchè da una parte, la chiamata di Carlo nipote di Massimiliano al trono di Spagna (1516), e poco dipoi al trono imperiale ed alla successione d'Austria (1520), svegliò la gelosia della Francia e del suo giovine ed ambizioso re Francesco I (1515) contro la casa d'Absburgo; e quando d'altra parte, all'Oriente l'Austria, la Germania, l'Ungheria, la Polonia erano minacciate dal progresso ognor più spaventevole del dominio de' Turchi. In mezzo a sì difficili circostanze politiche e religiose era necessario, o che un genio potente e riorganizzatore animato sinceramente dall'interesse della Chiesa e dello Stato, venisse a rattenere l'impeto violento delle passioni, e ridurle

a calma con istituzioni nuove, rispondendo all' esigenza del tempo; o conveniva aspettarsi di scorgere una mano temeraria, gettare anzi tempo la scintilla, che avrebbe affrettato quell' incendio che da tanto tempo si minacciava. La storia ha deciso: avvenne quest' ultimo supposto e i tremendi moti eccitati nel campo ecclesiastico partorirono ben presto terribili politici rivolgimenti.

L' uomo che scosse per primo l' edificio religioso e sociale fu Martino Lutero. Egli ebbe i natali in Eisleben, il 10 novembre 1483. Suo padre da principio minatore dippoi consigliere a Mansfeld lo fece educare nelle arti liberali a Magdeburgo e ad Eisenach, per disporlo quindi allo studio del diritto. Nel 1501 Lutero si applicò alla dialettica ed ai classici latini nell' università di Erfurt. Nel 1505 conseguì il grado di dottore, e sostenne tesi sulla Fisica e la Morale di Aristotile. Se non che tali studi non corrispondevano ai bisogni religiosi di Lutero: oltrecchè colpito dalla perdita improvvisa d'uno de' suoi amici entrò alla religione di Santo Agostino ad Erfurt (17 luglio 1505), ed ivi contro voglia del padre e degli amici fatta professione prematura poco dippoi fu promosso al grado di sacerdote (1507).

Dedicossi allora allo studio della santa Scrittura commentata da Nicolò di Lyra. Il provinciale degli Agostiniani di Meissen e di Turingia, Giovanni di Staupitz, lo eccitò a leggere assiduamente S. Agostino e propose Lutero al principe elettore di Sassonia, che cercava professori per la nuova università di Wittomberga. Ivi Lutero (1508) insegnò da principio dialettica poi teologia, e dopo lunga resistenza si indusse anche a predicare. Nel 1510 venne in Italia per affari dell' ordine, visitò con religiosa emozione i santuarii di Roma la Santa, come ei la chiamò, e si doleva, a così dire, che i suoi

genitori non fossero passati di vita, perocchè avrebbe potuto efficacemente adoperarsi per liberarli dal purgatorio con mésse, preghiere e sante opere che egli avrebbe applicate per essi. Ciò solo che gli riesci di scandalo a Roma si fu la poca fede degli ecclesiastici romani di che aveva inteso a parlare. Ritornato in Germania continuò ad essere maestro di teologia, e si applicò particolarmente a spiegare le epistole di S. Paolo ai Romani ed ai Galati, non che il libro dei Salmi (1512).

Si fu allora che si pubblicarono in Germania in nome del magnanimo e troppo splendido Leon X le indulgenze, il profitto delle quali doveva essere erogato a condurre a termine la superba Basilica di S. Pietro di Roma, già cominciata da Giulio II (1). L' elettore Alberto arcivescovo di Magonza e di Magdeburgo, vescovo di Alberstadio, egualmente magnifico e non meno prodigo di Leon X era incaricato di tale pubblicazione. A tal uopo chiamò nella sua diocesi il Domenicano Tetzel di Lipsia, uom pratico in tal genere di predicazione, e che fece odiosa la missione della quale era incaricato, esagerando (tuttochè assai meno di quello che si dicesse più tardi) il valore delle indulgenze (2). Nel 1500 i principi elet-

(1) La bolla è in *V. de Hardt*, loco cit., t. IV, p. 4.

(2) Tetzel scrisse espressamente nella sua istruzione sommaria ai curati: « Chiunque si è confessato e prova una vera contrizione delle sue colpe (confessus et contritus) può ricevere l' indulgenza delle pene temporali e canoniche, se dispensa elemosina (eleemosynam, cioè il prezzo per le indulgenze). » Vedi *Loescher* (loco cit., t, 414) e la formola ordinaria d' assoluzione che *Seckendorf* stesso (Hist. Luteranismi, lib. II, sect. 6.) presenta in questi termini: « Misereatur tui Dominus noster *Jesus Christus*, per merita suae sanctissimae Passionis te absolvat, et ego, auctoritate ejusdem, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum et sanctissimi domini nostri papae tibi concessa et in hac parte mihi commissa te absolvo: primo ab omnibus censuris a te quomodolibet incursis; deinde ab omnibus peccatis, delictis et excessibus,...

tori avevano già protestato contro tali pubblicazioni e deciso, nel 1510, che sarebbesi cessato dall' effettuare a tal fine delle questue in Germania, e l'imperatore Massimiliano ebbe energicamente appoggiato una tale determinazione. Giovanni vescovo di Meissen aveva egualmente proibito che si accogliessero nella sua diocesi i predicatori d' indulgenze; ed uno stesso divieto era stato pubblicato in quella di Costanza (1). Lutero non fu dunque il primo, il quale si pronunciò contro il riprovevole abuso della vendita delle indulgenze. Egli poteva farlo legittimamente nella sua condizione di predicatore, di confessore, di maestro in divinità (a). I costumi di que'tempi gli permettevano altresì di affiggere, come fece la vigilia d' Ognissanti (31 ottobre 1517), le novantacinque proposizioni sopra le indulgenze, che egli mostrava di non disapprovare, dappoichè nella settantunesima proposizione diceva: « A chiunque parlerà contro la verità delle indulgenze pontificie maledizione ed anatema! » e nel tempo stesso protestava di non volere avanzare alcuna parola che potesse essere interpretata contro le santa Scrittura, la dottrina de' Padri e dei papi. Ma egli innalzava la sua voce, e ne aveva il diritto, contro le esagerazioni, e gli eccessi, e domandava intorno alla dottrina delle indulgenze spiegazioni dogmatiche, delle quali a giudicarne dal tenore d' una parte delle tesi,

etiam Sedi apostolicae reservatis, in *quantum* claves sanctae matris Ecclesiae se extendunt; remittendo tibi per plenariam indulgentiam omnem poenam in *purgatorio* pro peccatis debitam, et restituo te sanctis sacramentis Ecclesiae et unitati fidelium ac innocentiae et puritati in qua eras quando baptizatus fuisti, etc. In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen. » Cf. Corrisp. fra due cattolici sopra la quistione delle indulgenze, fra Tetzel e Lutero. Francf. sul Meno, 1817.

(1) Vedi t. II, §. 272.

(a) Poteva l'episcopalo lagnarsi di questo abuso, ma non un privato frate come Lutero. N. d. Tr.

aveva in realtà gran bisogno. Per tal modo egli venne da principio sommamente approvato (1), tra gli altri da Bibra vescovo di Wirzburgo, che scrisse all' elettore Federico per raccomandare Lutero alla di lui protezione. Tuttavolta da quel punto Lutero si allontanò dal suo diritto e dall' ordine, non aspettando la risposta dell' arcivescovo di Magonza, cui egli aveva pregato a volergli indicare la via da seguirsi per pubblicare le indulgenze in modo conveniente e legittimo.

L'indignazione contro l'abuso delle indulgenze era allora sì generale, che le proposizioni di Lutero furono accolte con unanime favore, e in due mesi si sparsero in quasi tutta l' Europa. Esse vennero però confutate da novantacinque altre proposizioni attribuite a Tetzel, ma dettate in realtà da Corrado Wimpina professore a Francoforte sull' Oder. La vita del peccatore, diceva egli, deve essere una vita di pentimento e di penitenza; l'uomo può, egli è vero, per la grazia astenersi da qualsiasi peccato: ei però non è meno in obbligo di farne la temporale penitenza: l' indulgenza rimette all' uomo le pene ecclesiastiche meritate pel peccato: conviene che egli sopporti quelle che lo salvano e gli fanno meritare il cielo (2). Tetzel alla sua volta pubblicò una confutazione delle tesi di Lutero, nella quale egli esaltava oltremodo la potenza del papa (3). Infine il Domenicano

(1) *Surius* ad an. 1517, dice chiaramente: « In ipsis hujus tragoediae nitiis, visus est Lutherus etiam plerisq. viris gravibus et eruditis non pessimo zelo moveri, planeque nihil spectari aliud quam Ecclesiae reformationem. » Cf. *Erasm.* Epp. lib. XVIII, p. 736.

(2) Cf. *Liebermann*, Instit. theolog.; 5 ed., t. V, p. 195: « Id etiam observandum est, quod poenitentiae injungantur non tantum in *vindictam peccati*, sed etiam tamquam *remedia* ad coercendas cupiditates, curandam animi infirmitatem ex peccatis contractam. Sed *ab hac medicinali poenitentia non eximunt indulgentiae.*

(3) Tesi di *Lutero* e contro-tesi di *Tetzel* (Opere tedesche di Lutero; ediz. di Jena, t. I; Opere lat., t. I, ed in *Loescher*, loco cit. I,

Silvestro Pricrias (*magister sacri palatii*) ed Hoogstraten, conosciuto già per la sua controversia con Reuchlin (1), dettarono, l'uno a Roma (1518) (2), l'altro a Colonia, un libro contro le proposizioni di Lutero. Il metodo che essi seguirono nella loro polemica crebbe favore e popolarità al monaco agostiniano (3); conciossiachè ebbero il torto nell' indiscreto lor zelo di venire in lotta nel medesimo tempo cogli umanisti, che essi detestavano, ed ai quali attribuivano la cagione di tutto il male (4). Al contrario Lutero incontrò un avversario d'un genere assai diverso nel vicecancelliere dell' università d'Ingolstad, il dottore Giovanni Echio letterato di gran nerbo, di vasta erudizione, d'una eloquenza rara (5), il cui primo scritto contro Lutero (*Obelisci*) di forma in apparenza moderata, si improntava tuttavia dei moti di una viva passione, ma raffrenata. Lutero in piccol tempo fece risposta a tutti gli scritti de' suoi oppositori (ad Echio negli *Asterici*) (6), con un torrente di parole

367 sq.). Cf. la critica parziale di queste tesi in *Riffel*, t. I, p. 32-34, note.

(1) Dialogus in praesumptuosas Lutheri conclusiones de potestate papae (1517), in *Loescher*, t. II, p. 13. Rep. di Lutero (Opere tedes. Jena, t. I, fol. 38-61; contro Hoogstrat., ibid., fol. 61 sq.).

(2) Vedi t. II, §. 286.

(3) Erasmo, citato da Seckendorf, dice a questo proposito: « Nulla res magis conciliavit omnium favorem Luthero. »

(4) « Erasmo, dicevan essi, ha fatto l'uovo, Lutero l'ha covato, e l'eresia tutta intera proviene dai sapienti greci e dagli artisti in parole. « Olim haereticus habebatur qui dissentiebat ab Evangelicis, ab articulis fidei, aut his quae cum his parem obtinent auctoritatem; . . . . nunc quidquid non placet, quidquid non intelligunt, haereticum est. Graece scire haeresis est, expolite loqui haeresis est, quidquid ipsi non faciunt haeresis est. » Epp. lib. XII, p. 423.

(5) Poco prima Lutero lo dichiarava un « Insignis vereque ingeniosae eruditionis et eruditi ingenii homo. » (*De Vette*, Lettere di Lutero, t. I, p. 39.

(6) I due scritti si trovano presso *Loescher*, t. II, p. 62 sq. e 333 sq.

ingiuriose e superbe, alle quali erano frammiste proposizioni, che ripugnavano singolarmente alla fede della Chiesa (1). In una discussione avuta nel convento degli Agostiniani ad Heidelberg, nell' agosto del 1518, Lutero aveva già formalmente professato (2) le principali proposizioni eterodosse che egli sostenne più tardi, ed era giunto a trarre Bucero al suo partito. A Vittemberga il dottore Andrea Bodenstein, che in seguito dal luogo di sua nascita (3) si chiamò Carlostadio, dichiarossi in suo favore. Questi diversi scritti polemici chiamarono l' attenzione generale sui principii dell' antropologia cristiana, i quali, come ne ammaestra la storia, possono condurre a gravissimi errori, quando non si raffrontino e non si discutano colla maggior calma possibile.

§. 300. — *Trattative di Roma* con *Lutero.* *Disputa di Lipsia.*

Leon X venuto a cognizione di tali movimenti di Germania, nominò *ad interim* al generalato vacante degli Eremitani di S. Agostino il dotto veneziano Gabriele, promaestro dell' ordine (1518). Questi persuaso dalla voce che ne avea sparsa di lontano Cocleo (4), che si trattasse di gelosia tra gli ordini opposti, e che non fosse più che una disputa di monaci, volle semplicemente indurre Lutero al silenzio, ricordandogli come generale

(1) Cf. Riffel, loco cit., t. 1, p. 42-47.

(2) Cf. Opere di Lutero presso *Walch*, t. XVIII, p. 66 sq.

(3) Già prima che Lutero avesse pubblicato gli *Asterici*, Carlostadio diede in luce trecentosettanta Apologeticae conclusiones.

(4) Cf. La difesa di Cocleo di Lessing, in una cosa di poca rilevanza (Opere edite da *Lachmann*. Berlino, 1838-40, t. IV, p. 87-101). V. altresì contro il racconto di Bandello, la difesa scritta da *Ritter* e *Dittersdorf* nella Rivista di teolog. cattolica di Breslavia, 1835, 1 disp. p. 26 sq.; 2 disp., p. 11 sq.

dell' Ordine, il suo voto d' obbedienza, e volgendosi all' elettore Federico il Saggio perchè si opponesse egli pure alle mene di Lutero. L'imperatore Massimiliano, di acume maggiore che non fosse Gabriele, aveva volta tutta la sua attenzione ai pericoli della incominciata lotta, e prevedendo il male esclamò: « Andrà poco, ed opinioni private ed umane follie saranno sostituite alle verità della tradizione ed ai principii della salute (1). » Lutero cominciò la lunga serie delle sue ipocrite proteste in uno scritto nel quale con assai umiltà si giustificava e faceva conoscere le sue pacifiche *determinazioni*. Leon X gli fissò lo spazio di sessanta giorni onde presentarsi a Roma; all' appoggio però della domanda degli elettori il papa accondiscese, che Lutero, senza recarsi a Roma, entrasse in conferenza alla dieta di Augusta col più dotto scolastico di que' tempi qual' era il pacifico cardinale legato Gaetano (nell' ottobre 1518).

Lutero non volle acconsentire ad un' assoluta ritrattazione, perocchè pretendeva di non aver detta cosa alcuna che fosse contraria alla santa Scrittura, ai decreti dei papi ed alla sana ragione (2). Egli abbandonò sdegnosamente Augusta, e dal papa male informato fece appello al papa meglio istruito. Allora Leon X espose la dottrina delle indulgenze in una bolla, per la quale non potevasi più imputargli le sconvenienti cose pubblicate da Tetzel, e che dichiarava il vero senso e l' uso legittimo delle indulgenze. Nel tempo stesso spedì in Germania Carlo di Miltitz suo cameriere e uomo pratico per trarre dalla sua l' Elettor Federico, e con dolcezza ed all' amichevole indurre Lutero al silenzio, fino a che i vescovi di Germania avessero tolta di mezzo la que-

(1) Cf. *Raynald.* ad an. 1518, n. 90.
(2) Cf. Opere tedes. di *Lutero*. Jena, P. 1, fol. 107-36.

stione. Tetzel richiamato severamente al dovere dal suo superiore, temendo un severo gastigo erasi ritirato in un convento ove morì. Lutero novellamente si rivolse al pontefice (3 marzo 1519), e fece parola ancora delle sue buone disposizioni. « Io era ben lontano, così egli, dall' avversare la Chiesa romana, attaccandola sì aspramente con inutili cianciatori. Non ho fatto che per risparmiare alla romana Chiesa nostra madre la vergogna di essere macchiata da un' avarizia, che non le è propria, e per impedire che il popolo venga trascinato nell' errore da una falsa dottrina sopra le indulgenze. » E nel tempo stesso egli scriveva ad uno de' suoi amici: « Io non so, a dir vero, se il papa sia l'anticristo o il suo precursore. »

Gli avversarii di Lutero volevano, senza avervi prima maturamente pensato, che la conferenza dei vescovi tedeschi fosse preceduta da una pubblica discussione. Essi si facevano a sperare di potere per tal guisa ottenere una più splendida vittoria. La conferenza ebbe luogo in effetto a Lipsia tra Lutero, il suo partigiano Carlostadio ed il dottore Echio, alla presenza del duca Giorgio di Sassonia e di una numerosa moltitudine (dal 27 giugno al 15 luglio 1519). Il primato della Chiesa romana, lo stato dell' uomo decaduto, la grazia e la libertà, la penitenza e le indulgenze furono le principali tesi poste a discussione. Echio, superiore a' suoi avversarii per la sua scienza, la sua dialettica e la facilità della sua parola, riportò una decisiva vittoria e strepitosi applausi (1). Lu-

(1) *Lutheri*, ep. ad Spalat.: « Interim tamen ille placet, triumphat et regnat: sed donec ediderimus nos nostra. Nam quia *male disputatum* est, edam resolutiones denuo. — Lipsienses sane nos neque salutarunt neque visitarunt, ac veluti hostes invisissimos habuerunt; illum comitabantur, adhaerebant, convivabantur, invitabant, denique tunica donaverunt et schamlotum addiderunt, cum ipso spaciatum equitave-

tero nella discussione aveva positivamente sostenuto che la fede salva senza le opere; messo in impaccio dal testo della lettera di S. Giacomo, egli ne aveva negata l'autenticità, ed aveva rigettato la supremazia del papa e l'autorità infallibile dei concilii. In tale circostanza si ricordarono sì spesso le opinioni degli Hussiti, conformi in tutto a quelle di Lutero, che il duca di Sassonia levò la seduta dicendo: « Là sta il male (1). »

Malgrado la momentanea sconfitta di Lutero, tale conferenza solenne diede la maggiore pubblicità alle sue idee. Egli inoltre nel calor della mischia avea guadagnato alla sua causa il più importante de' suoi discepoli Filippo Melantone (Schwarzerde, *terra nera*) (2). Era egli nipote del famoso Reuclino. Nato a Bretten nel Palatinato del Reno (16 febbrajo 1497) aveva fatto eccellenti studii a Pforzheim ed Heidelberg, ed era venuto in fama di distinto letterato pubblicando una grammatica greca (1513) ed alcuni commenti sui classici e sulla filosofia d'Aristotile. Di carattere affettuoso e di puri costumi, egli era assai più calmo e più prudente di Lutero, ma non aveva nè la sua fantasia, nè il suo vigore. I di lui sentimenti non erano d'altronde nè

runt; breviter, quidquid potuerunt in nostram injuriam tentaverunt. » Acta colloq. Lipsiae, in *Loescher*, t. III, p. 203 sq. *Walch*, t. XV, p. 934 sq. *Seidemann*, la disputa di Lipsia, nel 1519, da nuove fonti. Dresda, 1843.

(1) I processi verbali di questa disputa si trovano presso *Loescher*, t. XV, p. 998 sq., e *de Wette*, Lettere di Lutero, t. I, Cf. *Riffel*, t. I, p. 80-94.

(2) *Melanchthon*. Opp. Bas., 1541 sq. 5 vol. in-fol. rec. *Peucer*. Vit., 1562 sq., 4 vol. in-fol. e cominciato nel Corpus reformator. ed. *Bretschneider*, t. I-X. *Melanchthon*. Opp. Halae, 1834-42, in-4. *Camerarius*, De Ph. Mel. ortu, totius vitae curric. et morte narratio. Lipsiae, 1566, ed. *Augusti*. Vrat., 1817. *Matthes*, Vita del Fil. Melantone, dalle fonti. Altenburgo, 1841. *Gallus*, Melantone considerato come teologo, e sviluppo della sua dottrina. Halla, 1840.

molto retti, nè ben chiari. Per raccomandazione di Erasmo era stato chiamato a Wittemberga in qualità di maestro delle lettere greche, ed ivi compose la sua Apologia di Lutero (1). Questi animato dagli elogi del suo nuovo amico, eccitato dagli Hussiti di Boemia, coi quali si era messo in corrispondenza (2), dimenticò ben presto la sua dolorosa sconfitta di Lipsia, ed infastidito dalla lentezza di Miltitz osò inviargli insieme col suo trattato *della libertà cristiana*, uno scritto diretto al papa, (11 ottobre 1520) ricolmo delle più basse ingiurie. « Voglia Dio, che spogliandoti degli onori del papato, ormai tu stia contento d' un semplice beneficio o dell' eredità de' tuoi padri. Di verità, che Giuda soltanto, e quelli che ritraggono di lui, e che Dio ha rejetti, potrebbero ricevere gli onori, che a te sono resi (3). » Questa lettera oltraggiosa e villana avrebbe bastato, se la sentenza non fosse già stata pronunciata sui processi d' Echio, a sollecitarla e a renderla più severa. Lutero pronto a ricevere il colpo e per indebolire l' effetto della condanna che gli sovrastava, aveva sparso con profusione il suo *discorso sulla scomunica*.

§. 301. — *Nuovi scritti di Lutero. Affinità del suo sistema religioso coi costumi dissoluti dei cavalieri e dei principi corrotti del paganesimo.*

Moehler, Symbolic. (1832); 5 edizione Magonza, 1838. *Hilgers*, Teologia simbolica, ovvero differenze dottrinali del Cattolicismo e del Protestantismo. Bonn, 1841, *Riffel*, t. 1, p. 9-28 e 47-57. Cf. inoltre « Lutero considerato come soluzione d'un problema psicologico. » citato più sopra al §. 299 e *Staudenmaier*, Filosofia del Cristianesimo, t. 1, p. 684 sq.

(1) Vedi più sopra, nota 1, riassunto di questa disputa.

(2) Cf. *Loescher*, t. III, p. 699 sq., e *Riffel*, t. 1, p. 88 sq.

(3) Questo scritto si trova nelle opere di Lutero, *Walch*, t. XV, p. 934 sq.; *de Wette*, t. I, p. 497 sq. Cf. *Riffel*, t. 1, p. 151 sq.

Lutero non erasi ancora formalmente dichiarato contro la Chiesa. Ma ben presto egli si manifestò apertamente di lei avversario e della sua autorità, e non rispettò più nulla di quanto non accordavasi colle sue opinioni e coi suoi disegni. Negli anni 1520 e 1521 fu veduto spiegare una maravigliosa attività letteraria onde sembrava che egli avesse a devastare il mondo colla sua parola: non risparmiava alcuno: o conveniva essere di lui seguace o combatterlo interamente, imperocchè non voleva sopportare l'opposizione.

Del resto il suo sistema non era, che un misticismo panteistico, raffazzonato colle dottrine dei Catari, dei Valdesi, dei Fratelli del libero spirito, dei Fratelli Apostolici, d'Amalrico di Bena, del maestro Eckartd, di Wicleffo, di Huss, dell'autore della Teologia Allemanna; settarii tutti, che furono per ciò stesso dagli autori protestanti designati come i precursori dei pretesi riformatori (1). Con tutto ciò tale sistema era decantato come il puro sistema della santa Scrittura, sorgente unica della fede! Ora ecco quali fossero le principali proposizioni: Il peccato originale ha corrotto intieramente la natura umana, ond'è che l'uomo nasce assolutamente schiavo. Ciò che egli fa di bene e di male non è sua opera, ma sibbene di Dio. La fede sola giustifica; si può essere salvi per mezzo della confidenza che si metta nel perdono di Dio, proposizione feconda fuor di misura, e che accorda all'uomo un'indulgenza piena de' suoi peccati e delle pene dovute al peccato, tale e sì facile a guadagnarsi che giammai nessun papa

(1) Lutero fu il primo a dichiararli come tali nella sua prefazione, alla Teologia allemanna; dopo lui *Flavius Illiricus*, Catalog. testium veritatis; *G. Arnold*, Historia et descriptio theolog. myst. Francof., 1702, p. 306; *Flathe*, Storia dei precursori dei riformatori.

n'ebbe promesso una simigliante. La gerarchia ed il sacerdozio non sono necessarii, il culto esterno è inutile. Nulla giova all'anima, che il corpo si abbia a ravvolgere in sacre vesti, come sogliono fare i preti, che esso sia in una chiesa, che si occupi di cose sante, che preghi, che digiuni o vegli, o compia ogni maniera di buone opere. Il Battesimo, la Cena e la Penitenza sono da considerarsi per sacramenti; essi possono del resto, se sono rifiutati, essere suppliti dalla fede. Ogni cristiano è sacerdote, conseguenza necessaria del rifiuto della Chiesa esterna, e della possibilità per l'uomo di salvarsi senza mezzo speciale di salute istituito da Dio.

Egli è ne' suoi scritti i più violenti, quali sono: *Alla nobiltà Germanica; del Perfezionamento del cristiano; della Schiavitù di Babilonia; della Libertà cristiana*, che Lutero fa campeggiare soprattutto la proposizione sì lusinghiera per il popolo, che ogni uomo è sacerdote. Egli vi provoca nel tempo stesso l'imperatore a detronizzare il papa, ad appropriarsi i beni della Chiesa e le investiture, ad abolire le feste ecclesiastiche, le messe private, che ad altro non giovano che a far bere e mangiare.

Lutero usava tale arditezza di dottrina e di linguaggio sostenuto dai cavalieri i più influenti dell'impero, i quali secondo il suo dire e le sue viste fatalistiche erano inviati dal cielo, ed armati a sua difesa (1). Per tale maniera egli trovavasi, malgrado le sue convinzioni profondamente religiose, associato ad uomini animati d'uno spirito tutto opposto e veramente pagano. Tale era Ulrico di Hutten (2) nato di un'antica e nobile famiglia di Franconia.

(1) Lutero rispose ad una lettera di Silvestro di Schaumbourg: « Quod ut non contemno, ita nolo nisi Christo protectore niti, qui forte et hunc ei spiritum dedit. » *De Vette*, t. I. p. 448.

(2) *Weislinger*, Huttenus delarvatus. Constantiae, 1730. *Meiner*, Bio-

Hutten avviato dapprima da' suoi genitori allo stato ecclesiastico, ascritto a tal fine alla scuola di Fulda, dedicossi coll' esagerato entusiasmo del suo secolo allo studio dei classici, e vi perdette la fede, e con essa ogni morale virtù. Fuggì dal monastero ove egli studiava, si dichiarò aperto nemico del Cristianesimo, abbandonossi al più infame libertinaggio, e pubblicò i suoi vergognosi principii in poesie abbellite dalla più pura latinità. A vicenda soldato, giornalista, poeta, temuto sempre, spesso ammirato, giunse ad ottenere il favore della sua famiglia in forza del genio oratorio che egli dispiegò nei diversi libelli scritti a sostenere la giusta causa di un parente vilmente assassinato. Sempre desideroso di cogliere dovunque l' occasione a far brillare la sua fantasia, prese parte alla disputa di Reuclino contro Pfefferkorn Domenicano, innalzò l' uno infino alle stelle, proruppe contro l'altro in un torrente d'ingiurie, associando a lui tutto il clero regolare (*Triumphus Capnionis*). Egli dichiarò pubblicamente d' essere in lega con venti liberi pensatori per distruggere i monaci; e questo preteso difensore della umanità e della libertà non arrossì di descrivere colla raffinata crudeltà d' un carnefice le torture e il genere di morte al quale avrebbe voluto vedere sottoposto l' ebreo battezzato Pfefferkorn, che pel primo avea chiamato l' attenzione della Chiesa sopra il pericolo di certi libri ebraici. Uno dei principali effetti di tale congiura contro i monaci fu l' opuscolo tante volte citato: *Epistolae virorum obscurorum*, al quale Hutten aggiunse la pubblicazione del libro di Lorenzo Valla preceduto da una dedica derisoria a papa

grafia degli uomini celebri al tempo della riforma. Zurigo, 1796-97, 3 vol. Egli parla anche di Francesco Sickingen (l. III). Cf. *Hub. Leodii* lib. de Rebus gestis et calamitoso obitu Fr. de Sickingen (*Freher*, l. III, p. 295).

Leon X (1). La vendita di questi scritti pieni di fiele e di scherno, e adorni di impressioni oscene ed ingiuriose, lavoro del bulino del celebre Luca di Kranach, veniva annunciata alle porte delle chiese allato ai libri ascetici. Hutten e i suoi partigiani nulla trascurarono per giungere al loro scopo di distruggere tutta la famiglia dei frati. Essi cercarono di trarre dal loro partito i principi, ed Hutten scriveva a Pirkheimer: « È necessario guadagnarli in tutti i modi, ad essi strettamente legarsi, accettare dalle loro mani tutti gli incarichi, vuoi pubblici o vuoi privati; imperciocchè è questo il modo col quale i giuristi ed i teologi entrano e mantengonsi in favore. »

Per tal guisa innanzi che Lutero si fosse dichiarato, e lungi dalle sue tendenze pseudo-mistiche, erasi già ordita una congiura affatto pagana contro la Chiesa, ed una vera reazione di materialismo contro le idee religiose e rivelate (2). Due partiti sì estremi, l'uno in tutto carnale, l'altro affatto spirituale, non potevano, almeno nel loro principio, unirsi contro la Chiesa se non col legame di un odio comune.

Hutten appartenendo per nascita alla nobiltà, seppe far concepire l'odio originale degli umanisti e dei filologi contro il clero, anche ai nobili, i quali sebbene si appropriassero di sovente i tesori della Chiesa, non avevano però fino a quel momento pensato a sollevarsi contro la di lei autorità. Alla ricordanza degli antichi tempi e dei costumi de' loro maggiori i nobili fremevano per essere impotenti a sciogliere le quistioni e sostenere le

(1) Vedi t. I, §. 16, n. 4. De falso credita et ementita Const. donatione, declamatio.

(2) Vedi nei Fogli storici il lavoro intitolato: Alleanza di Lutero coll'aristocrazia, e preparativi della guerra di Sickingen, t. IV, p. 465-82; p. 577-93; p. 669-78; 725-32.

loro pretese colla spada alla mano a capo dei loro amici, dei loro famigli e de' loro vassalli; e l' obbligo di dover ricorrere, in modo non molto cavalleresco, alla giustizia di un tribunale pacifico, tornava per essi insopportabile. Le abitudini guerresche aveano soffocato ogni sentimento di giustizia e d' umanità nei loro cuori; la loro massima era sempre: « Cavalcare e far bottino non è un disonore, imperciocchè i più egregi lo fanno meglio d' ogni altro. » Essi sostenevano con un' ingenua franchezza che la sorte del commercio era quella di essere spogliato dalla nobiltà.

In questo modo molti dei nobili si lamentavano del ristabilimento della pubblica pace di Worms, come di un danno apportato alla lor nobile vocazione contro ogni diritto ed equità. Nel loro sdegno ed odio essi si volsero prima contro i principi ed i giuristi, dippoi contro il clero e le città, che credevano aver provocato il decreto di Worms, e che potevano, scoppiando una rivoluzione politica, provvedere collo loro ricchezze d' un largo bottino l' avidità dei cavalieri. Tutte queste disposizioni della nobiltà dell' impero si compendiavano perfettamente nel carattere di Francesco di Sickingen, compiuto modello de' cavalieri degeneri di quell' epoca. Vago di una libertà senza limiti, in ogni sua azione era guidato non già dalla sublime idea che da prima costituiva la grandezza di una nobiltà devota al vero, al giusto, alla religione, al servizio dell' imperatore e della Chiesa; ma sì dalla viltà di un egoismo, che gli faceva brandire la spada per un sordido guadagno e per le cause più ingiuste. E tanta era la debolezza dell' impero, che questi cavalieri, indegni di tal nome, potevano impunemente soddisfare alle vili loro passioni; e che Francesco I e Carlo V cercarono amendue di trarre Sickingen

dal loro partito a cagione del suo genio militare. Così a vicenda fu veduto or mostrarsi perturbatore della pubblica pace, or sbandito dall' impero, ed or capo delle armate imperiali. Lutero si volse a questa materiale potenza da gran tempo nemica della pubblica tranquillità, ad ogni maniera di violenza disposta, determinata a rovesciare la costituzione dell' impero, e tanto più pericolosa, in quanto che Sickingen, per la sua riputazione personale ed il suo carattere energico poteva disporre di tutte le risorse della sua casta. Del resto Sickingen non ammetteva più che Hutten alcun interesse alle opinioni religiose di Lutero. La controversia delle indulgenze e la lotta che ne risultò contro la Chiesa, non erano per lui che una semplice occasione di turbolenza, una leva a movere le masse e produrre quella rivoluzione alla quale egli aveva volte le mire. Non erasi mai dato molto pensiero delle cose religiose, e le forme e gli usi della Chiesa gli bastavano in tutto quali erano. Epperò spinto senza dubbio nel seguito da qualche rimorso di coscienza, fu veduto offerire ogni sorta di doni alle chiese ed ai conventi, fondare e dotare una chiesuola (10 maggio 1520), che dietro sua domanda l' arcivescovo Alberto di Magonza approvò, accordando un' indulgenza di quaranta giorni a quelli che vi si fossero recati a farvi preghiera. Nel 1519 Sickingen volle pur anche fondare un convento di Francescani, ma ne fu ritenuto dai sarcasmi di Hutten. Indarno però tentò costui di trarlo dalla parte di Lutero, chè Sickingen gli rispose: « Chi adunque sarà tanto audace di distruggere tutto ciò che fino al presente è durato? Se un tal uomo esiste, e se ha cotanto ardire, avrà egli la forza che basti? » Sickingen non era adunque che un alleato puramente politico della chiesa novella, ma non ebbe l'empietà d' apostatare dall' antica fede.

§. 302. — *Condanna di Lutero.*

Dopo la conferenza di Lipsia, Echio erasi condotto a Roma per indurre il papa a prendere misure più pronte e decise che non si aspettavano dal tardo ed incostante carattere di Miltitz. Dopo assai difficoltà e con molte sollecitazioni si ottenne (15 giugno 1520) una bolla di scomunica, che condannava quarantuna proposizione di Lutero, ordinava che i suoi scritti fossero dati alle fiamme, e scomunicava lui stesso quando non se ne fosse appellato entro lo spazio di due mesi (1). Si esortava e scongiurava Lutero ed i suoi aderenti pel sangue di quel Dio che ha salvato l'umanità e fondato la Chiesa, di non molestare più oltre la pace, di non rompere l'unità, di rispettare il santo ed immutabile vero. Che se questa dolcezza di padre fosse stata disconosciuta, e fosse riuscita senza frutto, si ordinava a tutte le potenze cristiane di cogliere Lutero, trascorso che fosse il termine, e di mandarlo a Roma. Per mala ventura il papa Leon X, oltre i legati della santa sede Aleandro e Caraccioli destinò il dottore Echio (2) all'esecuzione della bolla in Germania. Da quel punto l'esito del viaggio di Echio poteva sembrare il frutto di personale vendetta ed una specie d'usurpazione dei diritti dei vescovi tedeschi. Echio inoltre non operò legalmente quando di sua privata

(1) *Raynald.* ad an. 1520, n. 51. In tedesco, vedi le mordaci osservazioni di Hutten, *Walch*, t. XV, p. 1691 sq. Lutero rispose col suo scritto intitolato: Ragioni ed argomenti in favore di tutti quelli cui la bolla romana ha condannati ingiustamente. Jena, Opere tedes., P. I, p. 400-32.

(2) La disgrazia della Germania fu che un sol privato dottore si movesse, e tutti i suoi vescovi fossero divenuti cani muti, che lasciarono divorare impunemente i loro ovili da tanti lupi furiosi. N. d. Tr.

autorità aggiunse al nome di Lutero quello di alcuno de' suoi aderenti, come tra i professori di Wittemberga Carlostadio e Dolcio, dei consiglieri di Norimberga Pirkeimer, Lazzaro Spengler, e il canonico d'Augusta d'Adelmansfelden, e così suscitò numerose difficoltà alla pubblicazione della bolla in assai luoghi dove gli spiriti erano in grande fermento. A Lipsia insultarono Echio, e lo cacciarono, e si fecero beffe della bolla, e ciò stesso accadde ad Erfurt. A Magonza, Colonia, Alberstad, Freisinger, Eichstad, Merseburgo, Meissen, Brandeburgo, si pubblicò la bolla, e gli scritti di Lutero furono abbruciati. L'Elettore di Sassonia indusse Lutero a rivolgersi ancora una volta al papa; e Lutero diresse infatti al sommo pontefice lo scritto ingiurioso del quale abbiam detto più sopra, aggiungendovi il suo trattato della Libertà cristiana.

Carlo V, eletto imperatore dopo la morte di Massimiliano unì al rispetto ereditario di sua famiglia per la tradizione ecclesiastica i principii religiosi che gli aveva inspirati il di lui maestro Adriano d'Utrecht, cui egli più tardi favorì ad ascendere il trono pontificio (1). Dopo la sua incoronazione ad Aquisgrana (22 ottobre 1520), i legati del papa Caraccioli ed Alcandro gli mandarono la bolla di scomunica. Lutero ancora incerto delle disposizioni del nuovo imperatore gli avea indirizzato un' umilissima lettera per ottenere il suo favore (2). L'Elettore di Sassonia, consigliato da Erasmo, domandò ai legati del papa che il processo fosse anzi tutto istituito da arbitri moderati, pii ed imparziali, e che si ripudiasse, se era possibile, una dottrina che Lutero pretendeva fondata sulla santa Scrittura. Lutero

(1) *Robertson*, Storia di Carlo V.

(2) *Walck*, Opere di Lutero, l. XV, p. 1636. Cf. *Riffel*, t. 1, p. 105 sq.

nel tempo stesso senza avere riguardo al divieto del papa, senza aspettare la risposta di Leon X, fece appello dal papa ad un concilio universale, e pubblicò il suo opuscolo: *Contro la bolla dell'Anticristo*. Oltrepassando nella sua audacia ogni confine, abbruciò pubblicamente la bolla di scomunica, il diritto canonico, ogni genere di opere scolastiche e teologiche, quelle di Echio e di Emser, gridando: « Perciocchè tu hai contristato il santo del Signore (Martino Lutero) l' eterno fuoco ti consumi (10 dicembre 1520)! » Lutero aveva fatto conoscere per affissi quel che intendeva di fare della bolla del papa: onde si affrettò di annunciare la sua vittoria a Spalatino (1). Del resto l' imperatore vedendo che l' agitazione più e più si diffondeva, fissò la sua prima dieta a Wormazia.

§. 303. — *Dieta di Wormazia* (1521).

Cochlaeus (Col. 1568), p. 55. sq. *Pallavicini*, Storia del Conc. di Trento lib. I. c. 25. sq. *Sarpi*, Storia del Conc. di Trento. Lib. I. c. 21. sq. *Acta Lutheri*, in conciliis. Wormat. ed. Policario. Vit. 1546. (Luth. op. Lat. Jenhae, t. II. p. 436. sq. Opere tedesche. Jena, P. I. p. 432-460). *Raynald*. ad an. 1521.

L' imperatore aveva da principio pensato di sottoporre Lutero alla dieta. Il legato Alessandro vi si oppose affermando che un' autorità secolare non poteva pretendere di mettere in discussione una decisione del pontefice. Dimandò invece che fossero eseguiti i decreti della bolla contro Lutero (3 gennajo 1521), e le parole del legato fecero tanto maggiore impressione sull' animo dell' imperatore, allorchè gli provò chiaramente che trattavasi non già di una differenza d' opinione tra Lutero e Roma, ma bensì dell'impero, minacciato di essere interamente messo sossopra in uno colla Chiesa. Alessandro fu nondimeno

(1) Cf. *de Wette*, t. I. p. 532; *Walch*, opere di Lutero, t. XV. p. 1925.

costretto a cedere alle brame degli Stati che non volevano decidere nulla contro Lutero prima di averlo udito, e che inoltre con straordinaria unanimità avevano presentato cento ed una rimostranze (*gravamina*) contro gli abusi introdotti nelle coso religiose (1). Alla fine Giorgio duca di Sassonia acerrimo nemico di Lutero, avea presentato anch' esso dodici particolari querele, alcune fra le altre contro gli abusi delle indulgenze ed i corrotti costumi del clero. Di tal modo egli invocava con calore un concilio universale. Lutero fornito d' un salvocondotto dell' imperatore si presentò a Wormazia (16 aprile) o dichiarò « cho null' altro desiderava che di essere convinto de' suoi errori con testimonianze positive della santa Scrittura, o con principii chiari, semplici, evidenti, e che egli non si sarebbe altrimenti appellato. » Il giudice ecclesiastico di Treveri gli mostrò come era contraddittorio appoggiarsi unicamente alla Scrittura ed alla sua privata interpretazione, ed abbattere, come egli faceva, l' autorità delle Scritture, approvando o rifiutando ad arbitrio certi libri, secondo che gli tornava beno (2), e che inoltre questa pretesa di appellaro

(1) *Walch*, t. XV. p. 2058. sq.

(2) Ecco come Lutero si esprime intorno al Pentateuco: « Noi non vogliamo vedere, nè intendere Mosè. Lasciamolo dunque ai giudei, perchè serva ad essi di *Specchio dei Sassoni*, senza impacciarsene. Imperciocchè Mosè è stato dato ai soli ebrei e non riguarda a noi pagani e cristiani. Nella guisa stessa che la Francia assai poco si cura dello Specchio dei Sassoni, accordandosi però con lui per rispetto alla legge naturale, così la legge conviene benissimo ai giudei, ma non obbliga noi a preferenza. Mosè è il maestro di tutti i tribunali, nessuno lo sorpassa quando trattasi di colpire di terrore, di torturare, di tiranneggiare. » — Sopra l' Ecclesiaste, l' eretico così si esprime: « Questo libro avrebbe bisogno di essere più completo; egli è mutilato, non ha nè stivali nè speroni, egli trascorre in zoccoli precisamente come lo faceva quando era ancor monaco. » Intorno a Giuditta e Tobia: « Giu-

esclusivamente alla santa Scrittura era stata fin dal principio della Chiesa la cagione di tutte le eresie. Avendo con ostinazione ricusato di sottomettersi alle decisioni di un concilio universale, come gli consigliava una commissione di principi, di vescovi, dei dottori Ecchio e Cocleo, ripetendo di continuo il detto di Gamaliele: « Se l'opera è della mano dell' uomo essa perirà; se ella è di Dio resisterà, » Lutero ricevette l'ordine di abbandonare incontanente Wormazia, con un salvocondotto di ventun giorni. Ma appena si fu messo in cammino, e probabilmente com' era convenuto, egli fu arrestato per ordine di Federico elettore di Sassonia (1), e condotto nel forte di Wartbourgo vicino ad Eisenach, dove egli

ditta, a mio giudizio, non è che una tragedia che ci fa conoscere qual'è la fine dei tiranni. Rispetto a Tobia, è una commedio nella quale mollo parlasi delle donne, e che racchiude assai cose degne di riso e stolte. » — Sopra l'Ecclesiastico: « L'autore di questo libro era un buon predicatore della legge od un giurista, ed insegna la maniera di guidarsi all'esterno; ma non è un profeta, ed assolutamente nulla conosce di Cristo. » — Sopra il secondo dei Maccabei: « Io sono così nemico di questo libro e di quello di Ester, che io vorrei che non esistessero, imperciocchè vi si incontra una quantità di usi giudaichi e di curruzioni pagane. » — Sui quattro Evangelii: « I tre altri evangelisti avendo parlato assai delle opere del Signore come delle sue parole, l'Evangelio di S. Giovanni è il solo veramente tenero, il solo vero Evangelio, quello che devesi preferire agli altri. Anche le Epistole di S. Pietro e di S. Paolo sono superiori ai tre altri evangelisti. » — Intorno all'Epistola agli Ebrei: « Noi non dobbiamo sostarci se ci abbattiamo sul nostro sentiero in un pezzo di legno, o in poco fieno o paglia. » — Sull'Epistola di S. Giacomo: « Egli è perciò che l'Epistola di S. Giacomo è una lettera veramente di paglia rispetto alle epistole di S. Paolo; essa non contiene nulla che ricordi la maniera evangelica. » Sopra l'Apocalisse: « Io non trovo assolutamente nulla di apostolico nè di profetico in questo libro. Imperciocchè gli apostoli non hanno in costume di parlare in figura; essi profetizzano in termini chiari e distinti. Pensi ciascuno ciò che gli detta il suo spirito: per me il mio animo vi ripugna, e ciò mi basta per ripudiarlo! »

(1) Vedi su di ciò le lettere di Lutero presso *de Welle*, t. II. p. 5, 7, 89.

continuò la sua traduzione della Bibbia. Non era questa la *prima traduzione* che si fosse fatta; ma quella di Lutero aveva uno stile più chiaro ed era dettata in più puro tedesco che non fossero le altre, inoltre era accomodata secondo il suo nuovo sistema. La dieta pubblicò un altro editto (26 maggio 1521), che metteva Lutero al bando dell'Impero, ordinava a tutti i sudditi di consegnarlo all'imperatore, di distruggere i suoi scritti con minaccia dei più gravi castighi. La camera imperiale di Norimberga era incaricata di eseguire il decreto pronunciato contro Lutero, e credevasi generalmente che tutto fosse terminato. Ma questa non era l'opinione dello spagnuolo Alfonso Valdez (1), il quale aveva detto: « Ecco il principio di una lunga lotta. »

Sciaguratamente le discordie civili della Spagna, la lunga ed accanita guerra contro la Francia trassero l'attenzione e le forze dell'imperatore, e gl'impedirono di opporsi energicamente alle turbolenze religiose della Germania. Così l'editto di Worms non venne eseguito che negli Stati ereditarii dell'imperatore, in quelli di suo fratello Ferdinando, dell'elettore di Brandeburgo, del duca di Baviera, del duca Giorgio di Sassonia e di qualche principe ecclesiastico: in tutti gli altri luoghi restò senza effetto, imperciocchè ritenevasi che questa controversia non fosse che una lotta contro la prepotenza romana,

(1) Ep. ad Petrum martyrem: « Habes hujus tragoediae, ut quidam volunt, finem, ut egomet mihi persuadeo non finem, sed initium; nam video Germanorum animos graviter in sedem Romanam concitari. » Cf. altre lettere di Waldez presso *Lessing*, loco cit., P. 702, not. 5. Allorchè il legato del papa Chieregati fece osservare, che se l'Ungheria si fosse perduta, la Germania sarebbe egualmente caduta sotto il giogo dei Turchi, gli fu risposto: « Noi ameremmo meglio servire ai Turchi che voi, che servite l'ultimo e il più grande nemico di Dio, poichè egli è la stessa predella abbominazione. »

che speravano di poter abbattere. In mezzo a sì gravi circostanze la condanna di una serie di proposizioni cavate dagli scritti di Lutero fatta dall' Accademia di Parigi, e da qualche altra università potè fare ben poca impressione.

§. 304. — *Morte di Leon X. Suo carattere.*

Cf. t. II, §. 274, *Audin*, Vita di Lutero. (Corte di Leon X). Cf. Il *Sion*, 1839, N. 85. Disp. di Luglio.

Per rendere il suo giusto valore all' autorità di Leon X ed all' influenza del suo pontificato, uopo è rammentare che egli abolì la Prammatica Sanzione in Francia (1), terminò il concilio di Laterano (1517) ed avviò trattative nella controversia di Lutero per mezzo de' suoi due rappresentanti Gajetano e Miltitz; nè si deve in fine porre in dimenticanza la posizione che egli prese a fronte dell' imperatore Carlo V e del suo ambizioso rivale Francesco I. Egli mostrossi, sotto tale rapporto, non irresoluto, ma prudente e cauto, accordando a vicenda il suo favore al vincitore del momento: non diè retta ai consigli di Egidio da Viterbo, ma guardando troppo spesso piuttosto al possesso politico di qualche tratto di paese, trascurò la vera prosperità della Chiesa. Grande, nobile e generoso verso gli artisti ed i letterati, li protesse non per vanità, ma per genio, per convincimento e con cognizione di causa. Per tal guisa fece rifiorire in Roma il secolo d' Augusto. Ma egli era più artista che pontefice, più amico delle lettere che della virtù, con che si spiega in parte la sua condotta irresoluta riguardo a Lutero. La religione non costituendo per lui l'oggetto più importante, immaginava a gran pena che altri si espo-

(1) Vedi t. II, §. 275 sub fine.

nessero a tanto pericolo nel solo interesse della religione. Il suo pontificato fu senza meno dei più brillanti, ma non già del più felici per la Chiesa. La sua smodata prodigalità fu in parte occasione delle desolanti controversie del secolo intorno alla religione, e rese assai difficile la posizione del suo successore nella Cattedra Apostolica.

§. 305. — *Dieta di Norimberga, fissata il 1 settembre 1522.*

Raynald. Ann. ad an. 1522. *Menzel,* loco. cit., pag. 105. sq. *Walch,* Opere di Lutero, t. XV, p. 2504 sq. *Riffel,* t. I., p. 378 sq.

L'imminente invasione dei Turchi avendo fatto convocare la dieta novella, il papa Adriano VI pensò di trarne profitto per lo scioglimento della quistione religiosa. Questo pontefice di carattere af tutto opposto a quello del suo predecessore Leon X, profondamente religioso, sincero sacerdote, semplice di costumi, ebbe, a così esprimermi, in orrore i tesori d'arte di Roma, chè in essi gli parve di scorgere il risorgimento degli idoli del paganesimo. Cotale sentimento, altamente espresso, irritò naturalmente i Romani, entusiasti tuttavia del regno di Leon X. Il malcontento crebbe ancor più allorchè Adriano fece pubblicare a mezzo del suo legato Chieregati alla dieta di Norimberga, che « per corrispondere alle sue inclinazioni, come al proprio dovere, avrebbe rivolta tutta la sua sollecitudine alle innovazioni che si dovevano introdurre primieramente nella corte pontificia, donde per avventura originava gran parte del male della Chiesa, affinchè l'emendazione e la salute si spandessero, come era accaduto della corruzione, dall'alto al basso; » confessando così apertamente le colpe del papato, e promettendo di correggere gli abusi,

senza potere tuttavia avanzar tempo necessario a tale effetto. Persuaso che solamente uomini ignoranti potevano ammettere la dottrina irragionevole e sciocca di Lutero (1) e che l'insorgere contro l'antica fede non derivava che dall'oppressione sofferta dal popolo, egli sperava di ridurre a calma e guadagnare le menti con queste paterne promesse, ed insistette appo la dieta, perchè prendesse misure energiche contro Lutero; imperocchè, diceva profeticamente, la rivolta contro l'autorità spirituale si volgerà tosto contro la stessa autorità temporale. Si misconobbe l'avviso e l'oracolo del papa; e si menò trionfo delle sue confessioni sulle colpe del papato e della sua promessa di abolire gli abusi della Chiesa. Si rinnovarono le cento rimostranze contro la santa Sede, e si domandò con istanza la convocazione d'un concilio ecumenico in una delle città di Germania, dove si sarebbero dapprima occupati degli interessi generali della Chiesa, dipoi della controversia religiosa suscitata da Lutero. Fino ad ora dicevano gli Stati di non aver potuto mettere ad effetto il decreto che bandiva Lutero dall'Impero, per tema d'una sollevazione popolare. Frattanto aggiungevano freddamente che essi avrebbero con ogni lor possa impedito la propagazione orale e scritta della nuova dottrina, fino a che si fosse adunato il concilio, e che avrebbero dato appoggio ai vescovi che avessero pronunciato pene canoniche contro gli eccle-

(1) In una lettera che egli scrisse, essendo ancora cardinale, così si espresse intorno a Lutero: « Qui sane tam rudes et palpabiles haereses mihi praeseferre videntur, ut ne discipulus quidem theologiae, ac prima ejus limina ingressus, ita labi merito potuisset.... Miror valde quod homo tam manifeste tamque pertinaciter in fide errans, et suas haereses somniaque diffundens impune errare, et alios in perniciosissimos errores trahere impune sinitur. » (*Burmanni* Analecta hist. de Hadr. VI. Traj., 1727, in-4, p. 447).

siastici ammogliati. Per tali imprudenti e malevole disposizioni il legato abbandonò la dieta, e Adriano ne fece lamento con paterna severità (1), e con una dolcezza sì vera e sì profonda che sembrava oppresso dal peso e dalla responsabilità di tutte le mancanze degli altri. Adriano non contento di parlare, si accinse all'opera, e volle mettere un argine in Roma alle profusioni de' suoi predecessori, escludendo molti inutili funzionarii; ma egli eccitò con questo il più grave malcontento, nè fu più fortunato ne' suoi sforzi per difendere l'isola di Rodi contro i Turchi (25 dicembre 1522). Il dolore di scorgere senza effetto i suoi più nobili divisamenti gli troncò in breve la vita. « Quanto è infelice un papa, sclamava egli sul morire, poichè non può fare il bene, neppure allora che egli lo vuole! » I Romani espressero la loro vile ed indegna compiacenza coll'inscrizione che appiccarono il giorno di sua morte (14 settembre 1523) sopra la porta del suo medico (2).

§. 306. — *Sforzi di Melantone e di Lutero per difendere i nuovi principii.*

Dopo la dieta di Wormazia, Melantone pubblicò le sue Ipotesi) *Hypotheses theologicæ seu Loci theologici rerum theologicarum)* (1521). Esse presentavano sotto la veste di un bellissimo linguaggio tutto il complesso della dot-

(1) Lettere della città di Breslavia e di Bamberga al principe elettore di Sassonia. Cf. *Raynald.* ad an. 1523, n. 73-86.

(2) Liberatori patriae S. P. Q. R. — L'epitafio fatto per lui da' suoi amici gli fa più giustizia: « Qui riposa Adriano VI, che considerò come sua maggiore sventura d'essere obbligato a regnare. » Anche quest'altro di un abitante dei Paesi Bassi: « Quanto importa pei migliore e più leale degli uomini di vivere in un tempo più che in un altro. »

trina di Lutero (1). Melantone combattè dapprima sistematicamente la libertà umana. « La vocazione di Paolo, dic' egli, è l'opera di Dio, come lo è l'adulterio di Davide e il tradimento di Giuda (2). » Egli sostiene, esagerandola oltremodo, la dottrina della predestinazione, ed ammette per ogni uomo l'immediata ispirazione. Aveva Lutero declamato nella università contro la filosofia d'Aristotile ed il suo metodo. Melantone esprime formalmente il desiderio di veder tolte dal mondo le opere di Platone. Per compiere alla lettera la parola della Scrittura: « Tu mangerai il tuo pane nel sudore della tua fronte, » si fece ad apprendere l'arte presso un fornajo. Melantone del resto appalesa le più volte un grande disprezzo per gli scrittori ecclesiastici i più illustri, ai quali egli è senza meno inferiore per intelligenza e profondità. Le quistioni che egli tratta più esplicitamente sono quelle della libertà, della grazia, della predestinazione, cotanto importante alla teoria della fede e della giustificazione. Solo più tardi nelle edizioni posteriori espose la dottrina della Trinità e dell'Incarnazione, tal quale risulta dai simboli de' primi sei consigli ecumenici (3).

(1) Prima edit. Vit, 1521. in-4, e due altre edizioni in-8. *Augusti* edit. Lipsiae, 1821, *Strobel*, Stor. letteraria di Filip. Melantone. Locis theologicis. Altdorf et Noremb. 1776.

(2) Egli dice nel suo commentario all' Epistola ai Romani: « Haec sit certa sententia, a Deo fieri omnia tam bona quam mala. Nos dicimus non solum permittere Deum creaturis ut operentur, sed ipsum omnia proprie agere, ut sicut fatentur *proprium Dei opus fuisse Pauli vocationem*, ita fateantur opera Dei propria esse, sive quae media vocantur, ut comedere, sive quae mala sunt, *ut Davidis adulterium:* constat enim Deum omnia facere, non permissive, sed potenter, id est ut sit *ejus proprium opus Judae proditio, sicut Pauli vocatio.* » (*Chemnit.* Loci theolog. edit *Leysser*, 1615, P. I, p. 173). Nelle posteriori edizioni del Comment. di Melantone si è ommesso questo passo.

(3) Lutero a proposito di questo scritto così si esprime: « Questo è un caro e nobile libriccino, che merita di esistere eternamente. » Ed altrove: « È il migliore che sia stato scritto dopo i tempi apostolici. »

Ciò che Melantone operò col suo libro presso gli uomini colti, cercò Lutero di realizzare pel popolo pubblicando la sua traduzione del Nuovo Testamento (1522). Egli ebbe la superbia, e ne menò vanto con singolare jattanza, « d'essere stato il primo a trarre la Bibbia di sotto i banchi della scuola; » pretesa che più tardi Zuinglio rozzamente gli rinfacciò scrivendogli: « Tu sei ingiusto nell' attribuirti tal vanto; conciosiachè tu metti in dimenticanza coloro che ci hanno fatto conoscere la santa Scrittura colle loro traduzioni: Erasmo a di nostri, Valla non molti anni innanzi, ed il pio Reuchlin, e Pelicano, senza de' quali nè tu, nè altri varrebbero gran fatto. Io ti uso riguardo, Lutero mio caro, e non poco, perocchè tu meriteresti ben più severe lezioni per tutte le millanterie delle quali i tuoi libri, le tue lettere, i tuoi discorsi son pieni a ribocco. Ben sai, che malgrado i tuoi larghi vanti, vi ebbe gran numero di saggi e di filosofi capaci di mente al pari di te. » Lutero per ribattere tutto ciò che gli veniva apposto contro il pericolo della lettura della Bibbia permessa ad ogni fatta di persone, disse: « Se taluno vi si fa contro e pretende che la Scrittura sia oscura, e che bisogna appoggiarsi ai commenti de' Padri, voi risponderete: Ciò non è punto vero; perocchè non fu scritto al mondo libro più chiaro della Bibbia. »

§. 307. — *Dieta di Norimberga* (1524).

Pallavicini. Storia del Conc. di Trento, lib. II, c. 10. *Raynald.* ad an. 1524.

Clemente VII succedette a papa Adriano (19 novembre 1523-34), ed apparteneva agli umanisti, ossia agli amanti dei classici e delle belle lettere, incontanente

s' avvide che i torbidi religiosi d'Alemagna esigevano un rimedio pronto ed energico, il perchè mandò di nuovo il suo legato Campeggio alla dieta di Norimberga. Questi potè accorgersi delle sfavorevoli disposizioni dei popoli contro il papa. Giunto alla dieta, meravigliò di non trovarvi ancora l'elettore Federico di Sassonia, precipuo sostenitore del luteranismo, cui egli sperava di vincere colla sua eloquenza e col porgergli un Breve affettuoso del pontefice. E fece conoscere agli Stati dell' Impero, che il sommo Pontefice considerava le cento rimostranze come una insidia dei nemici della santa Sede, il che mosse vivi reclami. Tutto ciò che egli potè ottenere alla fine della dieta, si fu la promessa, le tante volte ripetuta, che gli Stati avrebbero messo ad esecuzione, per quanto fosse possibile, l' editto di Wormazia; che ogni autorità sarebbesi opposta rigorosamente alla propagazione degli scritti ingiuriosi alla Chiesa, e che le proteste contro la santa Sede sarebbero di nuovo esaminate e ponderate nella vicina dieta di Spira da una consulta d'uomini saggi ed esperti (1). Clemente VII si dolse con amarezza di sì trista ed equivoca conclusione. Egli considerava che gli ecclesiastici sembravano farsi beffe dell' autorità imperiale, e compromettevano col non eseguire l' editto di Wormazia, i diritti dell' imperatore assai più che la dignità della sede Apostolica (2). E di ciò erasi pure avveduto l' imperatore; di che egli ordinò che fosse a rigore adempiuto l'editto di Wormazia contro Lutero, altro Maometto, sotto pena di essere giudicato come reo di lesa maestà e di essere esiliato dall' impero.

(1) Vedi la deliberazione del 18 aprile 1524, negli Archivii delle diete imperiali pubblicati da *Lunig*, P. gent. cont. I, p. 445. *Walch*, t. XV, p. 2674.

(2) Cf. *Raynald.* ad an. 1524, n. 15 sq.

Per quanto fossero giuste e moltiplici le ragioni del papa e dell' imperatore per disapprovare le determinazioni della dieta, esse fecero del pari malcontento Lutero. L' offesa sua vanità proruppe in violente querele contro l' ingratitudine con che veniva corrisposta l'ardita sua impresa. Allora solo gli avversarii di Lutero, spaventati delle pratiche conseguenze della sua dottrina e della sua riforma (1), s'accinsero a prendere misure più energiche e decisive. Il legato del papa studiossi di ravvicinare l' Austria e la Baviera, malgrado la loro ambizione politica; e giunse a conchiudere un' alleanza a Ratisbona (5 giugno 1524) tra l' arciduca Ferdinando, i duchi Guglielmo e Luigi di Baviera, e dodici vescovi della Germania meridionale per la conservazione delle istituzioni della Chiesa cattolica e l' esecuzione dei decreti di Wormazia e di Norimberga. Non dovevansi tollerare i preti ammogliati, nè permettersi alla gioventù tedesca di studiare a Wittemberga, ed opporsi del pari con energia a tutto ciò che potesse contribuire alla propagazione dell' eresia. A Dessau nel nord della Germania gli oppositori di Lutero si erano ugualmente accordati sui mezzi di distruggere il luteranismo. D'altra parte il Langravio Filippo di Assia trasse dal suo partito il nuovo elettore di Sassonia Giovanni il Costante (dopo il 5 maggio 1525), e lo indusse ad entrare nell'alleanza che fu conchiusa a Turgovia (4 maggio 1526) dai principi protestanti a difesa del luteranismo nei loro Stati. Dopo poco vi si aggiunsero Mecklemburgo, Anhalt, Mansfeld, la Prussia e le città di Brunswick e di Magdeburgo. Per tal modo fu posto il primo fondamento alla divisione della Germania cattolica e protestante.

(1) Vedi il §. seguente.

Se mai vi fu bisogno che il papa Clemente si stringesse all'imperatore, in cui solo era forza e volontà di conservare il cattolicismo nell'Alemagna, si fu in quel momento. Egli nondimeno per mala ventura diresse un Breve ostile contro Carlo V (1), e conchiuse con Francesco I un'alleanza, conseguenza della quale si fu un doppio assedio di Roma, un orribile devastamento della città e vergognosi oltraggi fatti al papato dalle truppe imperiali (6 maggio 1527).

§. 308. — *I nuovi principii considerati nelle pratiche conseguenze; moti di Carlostadio a Wittemberga; Anabattisti; guerra di contadini.*

I principii di Lutero da' suoi scritti passarono nelle pratiche della vita. Egli aveva, fino dal 1520, infranti i voti monastici e rifiutata la dottrina cattolica del sacrificio della messa. Tuttavia su tale argomento non erasi ancora introdotta a Wittemberga mutazione di sorta; se non che durante la sua dimora a Wartburgo, Bartolomeo Bernhardi, parroco di Kemberga, si ammogliò (2). I frati agostiniani di Wittemberga, confratelli di Lutero, dichiararono nulli i loro voti e senza vigore le regole dell'Ordine. Carlostadio, a capo d'una truppa fanatica, atterrò gli altari, introdusse la lingua tedesca nel culto divino, amministrò la comunione sotto le due specie, senza far precedere la confessione. A Zwichau si rinnovarono consimili fatti, si ripudiò il battesimo de' fanciulli come quello che non aveva maggior fondamento nelle

(1) Vedi in *Raynald.* ad an. 1526, n. 6, e l'apologia dell'imperatore, *Goldasti* Polit. Imp. P. XXII, p. 990 sq., e parzialmente in *Raynald.* loco cit., n. 22.

(2) *I. G. Woller*, prima gloria Clerogamiae restitutae Luthero vindicata. Neost. ad O., 1767, in-4.

sante Scritture, che tutto quanto Lutero aveva rifiutato per lo stesso motivo, dappoichè era detto: « Chiunque crederà e sarà battezzato fia salvo. » Nicolò Storch raccolse intorno a sè dodici apostoli e settanta discepoli; e co' primi si condusse a Wittemberga, e vi predicò come se fosse un profeta. Lo stesso Melantone non sapendo far risposta alle loro obbiezioni contro il battesimo de' fanciulli, non sapeva bene se dovesse o no ammettere la dottrina de' ribattezzanti, come fondata sulla santa Scrittura; e la rifiutò solo nel seguito allorchè questi visionarii profeti gli parvero troppo degni di riso. Al contrario egli s' era guadagnato Carlostadio, Martino Cellario, amico di Melantone, il monaco Didimo ed altri. Didimo dalla cattedra persuase i genitori ad allontanare i loro figli da ogni studio profano. Carlostadio dichiarò la guerra a tutte le cognizioni umane, recandosi egli stesso nelle officine a farsi spiegare la santa Scrittura da uomini semplici, i quali, a suo dire, non si erano per anco resi incapaci di farlo dalla riflessione e dalla scienza. L'università cominciò a disciogliersi. Gli eresiarchi furono essi pure spaventati da simili eccessi temendo potessero servire di pretesto al duca Giorgio di Sassonia per impedire ogni riforma nella Chiesa. Invano Lutero, a richiesta di Melantone, diresse un' istruzione sulla necessità di far prova degli spiriti, chè i disordini continuarono più e più. Allora Lutero contro l'avviso di Federico di Sassonia, abbandonò il castello di Wartburgo, e recossi pieno di fidanza a Wittemberga (8 marzo 1522). « Io vado a Wittemberga, scriveva egli a Federico (1), sotto una protezione ben più potente che quella dei principi elettori, nè io penso di chiedere l' appoggio vostro. » Al suo arrivo Lutero,

(1) *De Wette*, Lettere di Lutero, t. II, p. 137 sq.

com' egli si esprime, la diede sul viso ai visionarii, e per otto giorni predicò contro questi rozzi disturbatori, contro questi iconoclasti, tenendo varii discorsi popolari condotti con molta arte rettorica. Egli dichiarò: « Che tutti i mezzi violenti e prematuri per affrettare il momento nel quale la religione sarebbe meglio conosciuta, erano contrarii all' Evangelio ed alla cristiana carità, e che i cangiamenti esteriori nelle cose ecclesiastiche, non dovevano effettuarsi se non allora che gli spiriti fossero convinti della necessità di tali innovazioni. »

Lutero si vide allora poste di fronte la sua dottrina e la sua condotta, e fremette per poco dentro sè stesso. Ma incontanente egli si riebbe, e si abbandonò sulla via delle violenze e delle rivoluzioni, che poco fa egli aveva sì fieramente riprovate, declamò contro i voti monastici (1), e non si reputò a vergogna di scrivere: « Che si dica a Dio: Io ti prometto di offenderti per tutta la mia vita; ovvero, io fo voto di condurre in povertà e castità tutta la vita, acciocchè io divenga giusto e santo, si è tutt' uno. Bisogna adunque, così seguitava, non solamente rompere simili voti, ma punire severamente coloro che li emettono, e distruggere i conventi per impedire che si adempiano. »

I monaci compresero troppo bene i discorsi di Lutero, e furono visti abbandonare in frotte i loro conventi, menar moglie, e divenire ardenti seguaci del luteranismo. Lutero si avvide tosto che questi monaci spinti dalle passioni del ventre e della carne, « corrompevano in singolar modo il buon odore del Vangelo. » Ma già più non poteva far sosta. Adoperavasi con ogni impegno ad abolire la messa, perchè il suo spirito non ammetteva

(1) Brevi conclusioni sopra i voti e la vita dei monasteri, presso *Walch*, t. XIX, p. 797.

più l'idea della rinnovazione del sacrificio. « Voi non avete altro desiderio, diss' egli al capitolo di Wittemberga, che resisteva alle sue istanze conservando la messa, che quello di tener pronto il mezzo a suscitare nuove sette e nuovi scismi. » I suoi seguaci spingevansi ancora più in là: « I preti, que' che celebrano messe, meritano la morte non altrimenti che i profanatori o bestemmiatori pubblici, che per le vie maledicono a Dio ed a' suoi santi. » Fu per mezzo di inaudite violenze, che Lutero riescì ad abolire il canone della messa; o non conservò che l' elevazione.

Fra tanto gli scritti tedeschi di Lutero accendevano non pure i preti ed i monaci, ma eziandio le masse popolari. I nuovi predicatori colle loro idee sulla libertà evangelica rendevano il popolo fanatico, che d' altronde per certo rapporto trovavasi politicamente oppressato. « Io li vedo, diceva Erasmo, mentre sortono da predica, fieri nell'aspetto, minaccIosi negli sguardi come gente infiammata da sanguinolenti discorsi. Questo popolo evangelico è sempre apparecchiato a venire alle mani, ed ha in amore le battaglie non meno che le dispute. »

Lutero aveva eccitato il popolo a scuotere il giogo de' preti e de' frati. I paesani realizzarono il consiglio rifiutandosi di pagare i livelli che erano dovuti ai vescovi ed ai conventi. In forza della libertà evangelica credevansi in diritto di sottrarsi ad ogni istituzione grave o penosa, e ad insorgere contro i preti, i quali, allora specialmente che si mantenevano fedeli alla Chiesa cattolica, venivano ad essi dipinti come tiranni e persecutori del Vangelo. Per tal forma i contadini, oppressi d'altronde in varie guise dalla nobiltà, si condussero a poco a poco ad una formale insurrezione, che rapidamente si diffuse nella Svizzera, nelle contrade del Reno

in Franconia, Turingia e Sassonia. Recavansi a torme mettendo a sacco ed a fuoco i conventi, atterrando castella, commettendo ovunque orribili crudeltà. Era lor capo Tommaso Münzer già parroco di Mulausen, ove aveva proclamato l' eguaglianza naturale di tutti gli uomini, l'abolizione di ogni autorità e il fondamento di un nuovo regno composto solo di giusti; e non ha guari esiliato da Altstad, cui egli aveva posto a soqquadro predicando la rivolta contro le autorità e distruggendo gli altari dei cattolici.

Da varie parti si erano veduti uomini del contado addivenire predicatori; dappoichè avevano loro appreso che ognuno è libero di annunciare la parola di Dio. Inoltre a capo delle loro rimostranze formulate in dodici articoli domandavano per ogni parrocchia il diritto di eleggersi e di deporre il loro pastore. Si rivolsero a Lutero e pregarono lui, che armato della Santa Scrittura aveva saputo tener fronte alle più grandi potenze della terra, acciocchè sostenesse la loro intrapresa. Lutero trovandosi in grave impaccio rispose con un' esortazione (1) indirizzata nel tempo stesso ai principi ed ai contadini, ai quali sul principio si volge con queste parole: « Miei cari

(1) *Walch* t. XVI, p. 5 sq.; t. XXI, p. 149 sq. *Sartorius*, Saggio d'una storia della guerra dei contadini. Berlino, 1795. *Wachsmuth*, la Guerra dei contadini tedeschi. Lipsia, 1834. *Zimmermann*, storia generale della grande guerra dei contadini. Stuttg. 1843, 3 vol. *Bensen*, Stor. della guerra dei contadini nella Franconia orientale, all'appoggio di documenti. Erlangen, 1840. Sarà specialmente utile consultare gli articoli seguenti: Cause della guerra dei contadini tedeschi (Fogli stor. e polit., t. VI, p. 321 sq.); la Guerra dei contadini, suo carattere e suoi partigiani (loc. cit. p. 449-469), Sistema di difesa contro i contadini (loco cit., p. 527-544); Manifesto e progetto di costituzione dei contadini (ibid, p. 641-664); Rapporto di Lutero coi contadini (ibid., t. VII, p. 170-192). Cf. anche *Riffel*. l. l, p. 412-479.

signori e fratelli, » e coll' usata sua slealtà fece responsabili della rivoluzione de' contadini i vescovi ed i principi cattolici, « i quali non lasciavano, com' ei diceva, di scatenarsi contro il Vangelo.» L'esortazione di Lutero, com' era da prevedere, fu vuota d'effetto. I devastamenti e le crudeltà de' contadini crescevano ogni dì più (Weinsberg!): e come taluni opponevano a Lutero, essere più facile avvivare un incendio che estinguerlo, egli pubblicò uno scritto « contro i contadini predatori e micidiali, » nel quale egli supplicava i principi a non durare più a lungo nella sofferenza e compassione, ed a risolversi unanimemente, fino a che loro restasse pur una goccia di sangue nelle vene, » di uccidere, come cani arrabbiati questi scellerati contadini che appartenevano in tutto al demonio.

Ed era pure quello stesso Lutero, che dopo aver provocato, eccitato e fatto traviare questo sciagurato popolo insisteva perchè non gli fosse usato nè grazia, nè riguardo! E lo stesso Melantone, tuttochè più calmo e più riflessivo del suo maestro, calcava risoluto le orme di lui, rispondendo al principe Luigi, margravio palatino del Reno, che desideroso di risparmiare il sangue del popolo e di ristabilire l' ordine chiedeva il parere del teologo sui dodici articoli. « Sarebbe d' uopo, diceva Melantone, in un suo trattato contro i dodici articoli dei contadini (1525), che un popolo sì rozzo ed ignorante, come il popolo tedesco, godesse di assai minore libertà, che non gli è concessa. I modi usati dall' autorità, aggiunge egli, per combattere i reclami de' contadini, sono giusti: se per conseguenza, essa riscuote dei livelli sui boschi e sui beni del comune, nessuno le si può opporre; se toglie le decime alle chiese, e le concede ad altri, conviene che i tedeschi l' abbiano per bene, e vi si-

adattino alla guisa istessa che gli ebrei dovettero lasciarsi togliere dai Romani le ricchezze del tempio. » Considerando ciò non deve far meraviglia che Bensen dica (§. 19 loc. cit.): « Mentre la Chiesa cattolica non ebbe giammai autorizzato, almeno in teoria, le oppressioni usate dai preti e dai principi; e in quella che sempre ella difese energicamente, e le più volte vittoriosamente, i diritti degli individui e dei popoli anche contro gl'imperatori; i riformatori evangelici meritano il giusto rimprovero di avere pei primi predicato e diffuso fra i tedeschi la dottrina della servitù e il diritto del più forte (*). »

I consigli di Lutero e di Melantone crescendo coraggio al langravio Filippo di Assia, ad Enrico duca di Brunswick, e a Giorgio duca di Sassonia, questi si misero in campo, e la numerosa armata dei paesani fu distrutta (15 maggio 1525). Münzer fu preso e messo a morte, dopo aver sostenuto un lungo interrogatorio e assai crudeli torture. Innanzi di morire egli abjurò i suoi errori, fece ritorno alla fede della Chiesa cattolica, scongiurando i principi di adoperare con giustizia e dolcezza verso il popolo sventurato, ed esortando i contadini a prestare obbedienza alle potenze costituite (1). Ma Lu-

(*) La vera dottrina di Cristo che è la cattolica predica ai Sovrani moderazione e giustizia, ai popoli soggezione ed ubbidienza, e sotto queste condizioni promette e minaccia premii e castighi senza eccezion di persone, quindi anche per questo le nazioni non potranno conseguire la terrena felicità se non professano fedelmente la religione cattolica, che è l'unica vera Chiesa di Cristo, e non le religioni istituite dai peggiori degli uomini, quali furono Lutero, Calvino, Arrigo VIII. N. d. Tr.

(1) *Seidemann*, Tommaso Münzer, Biografia scritta sui documenti degli archivii di Stato del regno di Sassonia, Dresda e Lipsia, 1842. Cf. Fogli stor. e polit. « Tomaso Münzer » t. VII, p. 238-256, e 310-320 *Riffel*, t. I, p. 479-522.

tero, che veniva riconosciuto come l'autore della sconfitta de' contadini, contro i quali aveva eccitato i principi (1), in quella che poteva essere considerato come il promotore di loro rivolta, a cagione de' principii che egli aveva proclamato nelle sue opere, si trasse contro il malcontento generale. L'influenza di Lutero nella sollevazione de' paesani erasi chiaramente conosciuta nella redazione delle trenta rimostranze de' contadini, alcune delle quali erano proposizioni fedelmente cavate dagli scritti tedeschi di Lutero, e la ventottesima giurava inimicizia a tutti gli avversarii del riformatore. Anche Erasmo così gli scriveva: « Noi cogliamo ora i frutti del tuo genio. Tu affermi che gli è proprio della parola di Dio di condurre a risultati diversi. Io tel concedo, ma io penso che ciò dipenda dalla maniera colla quale vien predicata essa parola. Tu disconosci i rivoltosi, essi invece ti riconoscono come lor padre e maestro, nè avvi più alcuno che non sappia che coloro i quali non avevano in bocca che il nome dell'Evangelio sono stati gli eccitatori alle più orribili insurrezioni. » Non è a dimenticarsi che nel 1522 Lutero con viva gioja aveva scritto a Linck: « Dovunque il popolo si solleva; finalmente ha schiusi gli occhi; nè vuol lasciarsi opprimere più oltre dalle violenze. » Ma nel 1526 Lutero non era più l'uomo del popolo, quale erasi dapprima annunciato: era l'uomo del potere, il consigliere de' principi.

(1) Già prima Tommaso Münzer, in risposta del linguaggio conciso diretto da Lutero ai contadini, aveva parlato non meno vivamente contro di lui. Egli lo chiama « un ambizioso ed astuto scrittore, un pazzo orgoglioso, un monaco sfrontato, un dottore di menzogne, il dottore Ludibrio, il papa di Wittemberga, l'empio e l'uomo di cattedra di Wittemberga, etc. »

§. 309. — *Enrico VIII, re d'Inghilterra, ed Erasmo si dichiarano contro Lutero; Lutero si ammoglia.*

Enrico VIII re d'Inghilterra erasi formalmente dichiarato tra i nemici di Lutero. Sdegnato de' suoi progetti rivoluzionarii, aveva con lettera del maggio 1521, eccitato l'imperatore e l' elettore palatino Luigi ad abbattere Lutero e la sua dottrina (1). Poco dipoi egli stesso discese nell' arringo teologico, attaccò vigorosamente Lutero, e vittorioso fece manifeste le contraddizioni del settario (2), ed ottenne colla sua vivace polemica da papa Clemente l' ambito titolo di difensor della fede (*defensor fidei*). Tuttavia si fece allora troppo caso delle opere del teologo re, e con triviale adulazione si giunse perfino a metterle a confronto con quelle di S. Agostino. Fece Lutero risposta, così chiamandosi: « Lutero, per la grazia di Dio, ecclesiastico di Wittemberga » e la sua confutazione fu modello di trivialità e di villania (3). Enrico stanco oggimai di simile lotta, praticò i mezzi politici.

Lutero nel seguito di sua contesa contro questo nemico più potente che esperto, diè prova della più vigliacca ipocrisia. Allorchè vide esser vicino a rompersi lo scisma tra Roma ed Enrico VIII, ei concepì la speranza, che questo principe sarebbesi unito ai suoi sforzi contro il comune nemico, e gli diresse una lettera tutta adulazione

(1) *Walch*, opere di Lutero. t. XIX, p. 153 sq.

(2) Cf. Adsertio VII Sacram. adv. Luther. Lond. 1521. *Walch*, p. XIX, p. 138. Cf. *Riffel*, t. I, p. 342-71. In cui si può scorgere altresì la condotta di Lutero verso il duca Giorgio di Sassonia.

(3) Lutero chiamò Enrico « un ciuco, un ignorante, sozzura di maiale e d'asini. Non comincierai tu ben presto a ruggire? così egli seguitava. Tu non sei già un re, ma un bestemmiatore, una mascella reale, Enrico il pazzo, ecc. »

(1525), nella quale scusavasi de' suoi antichi assalti, di che Enrico VIII, che ancor non avevali posti in dimenticanza, profittò per mettere pubblicamente al nudo la doppiezza di Lutero, e così farsi beffe di lui agli occhi di tutto il mondo (1).

Da molto tempo il saggio Erasmo aveva incontrato l'odio de' monaci pei sarcasmi che contro di essi aveva lanciato, e per la mordace libertà colla quale erasi opposto agli abusi ecclesiastici. Nella speranza che l'impresa di Lutero valesse a promovere la riforma nella Chiesa, si era condotto a far uso della grande sua influenza per guarentire Lutero da una condanna prematura (2); al quale scopo aveva Lutero cercato umilmente la sua amicizia. Ma Erasmo si sdegnò, e risolutamente abbandonò l'impresa luterana, allorchè si fu accorto, che ben lungi dall' affrettare la riforma con un insegnamento più puro (3), erasi abbandonata la verità alle discussioni di un popolo ignorante, che veniva sospinto al disordine ed alla rivolta, e che la Chiesa sarebbe stata dilacerata dallo scisma, come l' Impero dall' anarchia. L' inquietezza d'Erasmo era di tanto più viva in quanto che non aveva mai disconosciuto la potenza reale di Lutero. « Piacesse a Dio, così egli scriveva al duca Giorgio di Sassonia, che nei libri di Lutero s'incontrasse meno di buono, o che il bene che vi si trova non fosse stato corrotto da tanta malizia. » Generalmente si aspettava di vedere Erasmo entrare nell' arringo della discussione, e si conosceva quanto grave sarebbe stata la posizione che egli avrebbe occupata, ma i principi ed i

(1) *De Wette*, t. III. p. 23 19. *Walch*, t. XIX, p. 468 sq. *Riffel*, t. I, p. 335.

(2) Vedi §. 301.

(3) L'opinione d'Erasmo si può riscontrare nel suo scritto. De amicabili Ecclesiae concordia. Cf. *Esch*, intorno ad Erasmo (Manuale storico di *Raumer* per l' anno 1843).

prelati penarono assai a toglierlo alla quiete di cui godeva ed ai pacifici esercizii della scienza, che egli con ardore coltivava. Alla fine, più non potendo sottrarsi, attaccò l'inimico, e francamente si fece a combattere i principii del sistema luterano, « non già, dice un protestante (1), come un servile difensore della corte di Roma, e come un cieco adoratore di tutti i pregiudizii consacrati, nè come un nemico personale di Lutero, ma qual pacifico avversario delle opinioni luterane, il quale proponeva i suoi dubbii e le sue idee colla modestia e la dignità di un saggio e libero pensatore.

Egli si fece a confutare dapprima la dimostrazione di Lutero sul libero arbitrio, e provò (2), all'appoggio della Scrittura, la libertà dell'umano volere. Lutero si affrettò di rispondergli colla stessa violenza, che aveva usata con Enrico VIII (3), e il preteso emancipatore dello spirito umano, facendosi campione del servo arbitrio, sostenne arditamento (4) le seguenti proposizioni, il cui **fatalismo sembra tratto piuttosto dal Corano, che dall'Evangelio: « La volontà dell'uomo assomiglia ad un cavallo; se Iddio la sprona, essa va dov' ei la conduce; e vuole, come vuole Iddio; che se il demonio vi siede sopra, ed ella corre ove il demonio la guida. Ogni cosa succede secondo gl' immutabili decreti di Dio. Egli opera in noi il male così come il bene, e nel modo stesso che ci salva senza alcun merito da parte nostra, sì ne condanna senza nostra colpa. Iddio, seguitava Lutero, vuole spesso segretamente il contrario di ciò che la sua volontà manifesta od esprime; gli apostoli non hanno par-**

(1) Storia dell' origine della dogmatica protestante, t. II, p. 112.

(2) Del libero arbitrio, diatriba, 1524 (*Walch*, t. XVIII, p. 19. 62).

(3) Lutero chiama Erasmo *un incredulo, che presenta in sè un porco della greggia di Epicuro.*

(4) De servo arbitrio ad Erasmo 1825 (*Walch*, t. XVIII, p, 20, 50).

lato della libertà umana che per ironia. » E per sopraccarico Lutero, contorcendo le autorità della Scrittura dal loro semplice senso e naturale, usa dei testi più positivi sulla libertà per provare il servo arbitrio dell'uomo.

Tale maniera di procedere di Lutero e quest' empia sua arroganza fecero rompere ad Erasmo l'ordinaria sua calma, ed in un secondo scritto (1) il suo stile si fece più amaro, la sua penna più pungente, e senza altro riguardo rese altrui manifesta la studiata ignoranza ed il colpevole arbitrio di Lutero. Questi reputando a prudenza il metter termine alla discussione, scrisse ad Erasmo una lettera assai lusinghiera, nella quale dichiarava di aver portato la questione oltre ai termini della moderazione. Questa lettera si è perduta; e si conosce soltanto la risposta di Erasmo (2). Lutero aveva adoperato lo stesso stile di moderazione scrivendo al vescovo di Meissen, Emser, ed ai teologi di Colonia, di Lovanio e di Parigi (3).

In mezzo a tali dibattimenti, durante la malaugurata e sanguinosa guerra dei contadini, Lutero spogliò l'abito di monaco (dicembre 1524), e all' età di quarant' anni si ammogliò coll' ambiziosa Caterina di Bora (13 giugno 1525), che Bernardo Koppe avea rapito dal convento di Nimptschen e condotta a Wittemberga (4). Lo stesso Melantone in una lettera a Camerario non potè

(1) *Hyderaspistes*, Diatr. adv. serv. arb. Luth. P. II, p. 526 sq. (Opp. edit. Cleric. t. X, p. 1249). Cf. intorno a questa disputa. *Riffel*, t. II, p. 250-98.

(2) Ep. (edit. Cleric.) XXI, 28: « Optarem tibi (Luthero) meliorem mentem, nisi tua tibi tam valde placeret. Mihi optabis quod voles, modo ne tuam mentem, nisi Dominus istam mutaverit. »

(3) Cf. *Riffel*, loco cit., t. I, p. 108-111.

(4) *Engelhard*, Lucifer Wittenbergens., ossia la Stella del mattino, cioè a dire Vita completa di Caterina di Bora. Landsh., 1749, 2 vol.

tenersi dal far conoscere là sua sorpresa e la sua dispiacenza per un atto così sconsiderato di Lutero, ed i suoi nemici non si fecero riguardo di metterlo in dileggio. Sul quale proposito così scrive Erasmo: « Si è creduto che l'impresa di Lutero fosse una tragedia; per me non ci trovo che una commedia, dove ogni nodo, come sempre accade, va a sciogliersi in un matrimonio. »

§. 310. — *Primo modello dell'organizzazione della Chiesa luterana in Assia ed in Sassonia.*

Le discussioni promosse dai settarii minacciavano non pure il dogma e l'intima costituzione della Chiesa, ma eziandio l'esterna organizzazione di essa. Lutero erasi sforzato, ed eravi pur riuscito, di distruggere il potere dei vescovi o di abolirne la giurisdizione; ma nulla aveva poi sostituito; sicchè tosto si domandò quale dovesse essere la condizione dei capi della Chiesa. Lutero nel cieco suo zelo e nell' impeto di sua passione, volendo distruggere per sempre il diritto canonico, ne aveva abbruciato un esemplare nell' atto stesso che aveva gettato alle fiamme la bolla di sua scomunica. Con ciò s'era posto in flagrante opposizione coi giuristi, che gli rimproveravano altresì gli strani e troppo larghi (1) principii sul matrimonio; legame sacro sì per lo stato e sì

Fr. Walch, Caterina di Bora. Halla, 1751, 2 vol. Cf. il tenero e grazioso racconto di questi avvenimenti fatto da *Surius*, ad an. 1525. Cf. Difesa di Simone Lemnio, di *Lessing*, nella settima ed ottava delle sue lettere. Opere complete di letterat. e di teolog. ediz. di Carlsruhe, P. IV, p. 29-37.

(1) Vedi il suo scritto *della Vita conjugale* nell'edizione di Jena, P. II, fog. 168: « Se la moglie legittima si rifiuta, così dic' egli, viene la serva;.. se questa pure non vuole, cercati un' Ester, e mandane lungi Vasti, come fece il re Assuero.

per la famiglia, e che per lo stesso Lutero addivenne sorgente delle più dolorose esperienze.

A togliere queste difficoltà, il giovine Filippo Langravio di Assia, il più caldo partigiano di Lutero dopo la morte di Federico elettore di Sassonia, convocò un sinodo ad Omburgo (ottobre 1526); nel quale il primo posto fu occupato dall'apostata Lamberto d'Avignone, già frate Minore (1530), che aveva caldamente raccomandato che si costituisse il sinodo sopra basi del tutto democratiche. Il Langravio vedendo di poterne ritrarre un vantaggio pecuniario, non che allettato dalla speranza di ottenere una maggiore influenza politica adottò il consiglio di Lamberto, nel che sostenuto dall' eloquenza di cotestui e dall'oratore di corte Adamo Krafft († 1558) lo fece ridurre ad effetto (1).

Nella Sassonia elettorale le istanze di Lutero avevano finalmente ottenuto la *visita delle Chiese* dell' elettore Giovanni il Costante, che favoriva le idee luterane, ma che per l'avanzata età era meno attivo di Filippo. A tal uopo Melantone compose un formolario (2), che conteneva un breve simbolo; e l' elettore aveva nel tempo stesso ordinato di inviare per tutto predicatori evangelici e di abolire gli antichi legati pii della Chiesa. Quattro teologi e giuristi furono deputati alla visita che si fece negli anni 1527 e 1528: si costituirono alcuni giudici sperimentati per gli affari ecclesiastici e pel giudizio in materia di matrimonio; l'ispezione superiore restò nelle attribuzioni del principe regnante.

Lutero conoscendo l' ignoranza del popolo e dei pa-

(1) Cf. *Riffel*, loco cit. t. II, p. 76-126, sull' introduzione delle nuove dottrine nell' Assia.

(2) Istruzione pei visitatori delle parrocchie (lat. 1527) colla prefazione di Lutero Wittemb., 1528, in-4. Ediz. lat. e tedes. di *Strobel*, Altdorf, 1777. Cf. *Riffel*, t. II, p. 52-61.

stori evangelici, e volendo assicurare la durata dell'opera sua coll'istruzione della gioventù, compose un piccolo cattechismo, ed un'altro di mole più estesa (1526) (1). La Sassonia ricevette per tal guisa una fede novella ed un'organizzazione collegiale e provinciale, che sostituì l'antico governo gerarchico e papale, e divenne il modello dell'organizzazione ecclesiastica dei paesi luterani. L'irresoluzione e la debolezza della dieta, della quale siamo per parlare, avevano affrettato l'esito di questi avvenimenti, e nulla ormai sembrava poter spaventare o rattenere i principi che recavano favore al luteranismo.

§. 311. — *Dieta di Spira* (1526-1529).

Poichè i principi luterani e i principi cattolici si furono da ambe le parti stretti in lega fra loro (2), gli Stati si raccolsero a Spira. L'imperatore trovavasi impacciato in una guerra difficile: i Turchi minacciavano l'Ungheria, e paralizzavano l'attività dell'arciduca Ferdinando. I principi luterani potevano di conseguenza alzare la cresta: comparvero infatti alla dieta colla solidità, le esigenze e le minaccie di un partito religioso organizzato, e favoriti dalle circostanze ottennero dalla dieta le concessioni seguenti: « Fino a che sia adunato un concilio ecumenico, ciascuno Stato, circa l'editto di Worms, farà secondo il poter suo, e dovrà esserne mallevadore dinanzi a Dio ed all'imperatore: ogni principe frattanto somministrerà immediati soccorsi contro gli Ottomani (3). »

(1) *Walch.* t. X, p. 2 sq. Cf. *Augusti*, introd. stor. e crit. ai due grandi catechismi. Elberfeld, 1824.

(2) Vedi §. 307.

(3) *Sleidan*, lib. VI, ed in *Kapp*, Append. P. II. p. 680, e *Walch* t. XVI, p. 214.

Quest' ultima conclusione riesciva già troppo tardi. Luigi re d'Ungheria sconfitto da Solimano nelle vicinanze di Mohacz (20 agosto 1526), era morto nel mezzo d'una palude. L' arciduca Ferdinando aveva ereditato la sua corona. Malgrado degli obblighi che i principi luterani s' erano assunti alla dieta, si apparecchiarono ad una guerra offensiva, dalla quale Lutero e Melantone li dissuadevano tuttavia, perciocchè, dicevan essi, la parola di Dio si difende per sè medesima e senza l'ajuto dell'uomo. Ma i principi luterani furono più che mai decisi di por mano alle armi, quando lo scaltro cancelliere di Sassonia, Ottone di Pack, comunicò al langravio di Assia la copia di un falso documento, dal quale appariva che il suo signore Ferdinando d'Austria e molti vescovi tedeschi s' erano accordati a Breslavia, e si erano preventivamente divisi gli Stati dei principi luterani, che essi volevano sommettere. Tuttochè questo documento fosse immaginato a capriccio, troppo era il numero de' malintenzionati ad accreditare voci di tal fatta, delle quali Lutero seppe meglio d' ogni altro con assai maestria profittare contro il duca Giorgio di Sassonia suo personale nemico (1).

Ben è vero che il langravio di Assia fu nel seguito obbligato a confessare, dietro una corrispondenza avviata con suo cognato il duca Giorgio di Sassonia, che egli era stato tratto in inganno; tuttavia la falsità diffusa aveva cresciuto la divisione tra i due partiti. Se n'ebbe la prova nella dieta di Spira (1529), raccolta per accordarsi sugli affari religiosi, e per ottenere dagli Stati un soccorso contro i Turchi, i quali giunti fin sotto a Vienna

(1) Cf. il racconto circostanziato di *Riffel*, t. I, p. 571-76', not. 1; t. II, p. 356 sq.

erano stati respinti solo dall' eroismo della borghesia e della guarnigione di essa (1) (*).

I principi trassero seco alla dieta i loro speciali predicatori e ciascuno da sè celebrò il divin culto. I principi cattolici fecero allora una proposizione assai moderata e giusta, il cui tenore era questo: « Gli Stati che fino a quel punto avevano difeso l'editto di Worms, avessero a sostenerlo anche nel seguito; gli altri si attenessero alle nuove dottrine, che senza pericolo non si potevano togliere, fino al concilio generale; tra tanto si astenessero dal predicare in pubblico contro il sacramento dell' altare; nè si abolisse la messa, e nel caso che pubblicamente fosse abolita, non si facesse impedimento ad alcuno di celebrarla o di ascoltarla in privato. » I principi luterani contro tale proposizione più che moderata emisero (19 aprile 1529) una formale protesta, che loro procacciò da quel momento il nome di *protestanti;* e facendosi membri unici della vera religione e dell' unica Chiesa santificante, pretesero che non si potesse, nè si dovesse concedere la messa, della quale le sante Scritture avevano già fatta ragione (2). Essi inviarono inoltre una deputazione a Bologna all' imperatore con tale protesta. Carlo V vincitore di Francia e d'Italia aveva conchiuso la pace con Clemente VII a Barcellona, ed a Cambrai con Francesco I. Egli respinse la protesta, e dichiarò alla deputazione che i principi cattolici e gli Stati erano sì poco disposti ad agire contro co-

(1) Gli atti si trovano in *Walch*, t. XVI, p. 328-429.

(*) La guarnigione di Vienna era in gran parte italiana e spagnuola, e fece prodigi di valore. N. d. Tr.

(2) Una prova che questo scrupolo di coscienza non era molto grave si è che questi medesimi principi protestarono contro il decreto della dieta di Spira, che vietava, nel 1526, di spargere le opinioni dei sacramentarii che Lutero perseguitava come il maggiore de' flagelli.

scienza e contro la salute dell' anime loro, al pari dei protestanti; che domandavano com' essi un concilio; donde sarebbe emersa la gloria di Dio, la pace tra i principi cristiani ed ogni maniera di beni per tutta la cristianità; che perciò fino a quel tempo gli Stati protestanti avessero ad obbedire alle clausule rigorose della dieta. I deputati, essendosi opposti, ed avendo protestato di nuovo, furono per qualche tempo messi in carcere d'ordine dell'imperatore, il quale avvisò (21 gennajo 1530) che una nuova dieta sarebbesi adunata in Augusta. Promise che sarebbesi trovato presente egli stesso, avrebbe ascoltato le due parti, sarebbesi adoperato a ristabilire l'unione turbata, sperando d'altronde che gli Stati ivi sarebbero intervenuti senza asprezza nè sdegno.

Nondimeno la condizione de' protestanti si faceva ognor più difficile a cagione dell' ardore con che si rinnovellava la questione sulla Cena. I diecisette articoli, detti di Schwabacher o di Torgau, segnavano apertamente la sottile differenza delle opinioni di Lutero da quelle di Zuinglio (1), e lo scontro a Marburgo (2) dei due partiti (1 ottobre 1529), procurato da Filippo Langravio di Assia, ebbe l'esito inaspettato che Lutero dichiarò: di non riconoscere Zuinglio ed i suoi partigiani come fratelli della medesima Chiesa, e di non accordar loro che la carità cristiana, che non si niega ad alcuno. Melantone, alla sua volta, fu vivamente rimproverato per aver protestato a Spira contro gli articoli che minacciavano i Sacramentarii, e di avere in tal modo contribuito alla diffusione dell'empia dottrina dei Zuingliani.

(1) Cf. *Riffel*, loco cit., t. II, p. 373 sq.
(2) *Schmitt*, conferenza religiosa di Marburgo. Marb. 1840.

§. 312.—*Dieta d'Augusta* (1530). *Confessione d'Augusta. Pace religiosa di Norimberga* (1532).

Walch, t. XVI, p. 374 sq. *Forstemann*, Documenti per servire alla Storia della dieta d'Augusta. Halla, 1834 sq. vol. *Coelestini* Hist. comitiorum Aug. celebrat. Francof. ad Viad. (1577) 1597. *Pallavicini* Storia del Concilio di Trento lib. III, t. 3. Cf. *Hase*, libri simbolici Evangel. Lipsiae, 1837. *Menzel*, loco cit., t. I, p. 335 sq. *Riffel*, t. II. p. 378-441, sulla dieta di Augusta, e p. 442-519, sulla lega protestante e la pace religiosa di Norimberga.

L'arrivo dell'imperatore non fu che ai 15 giugno. Era la vigilia della festa del *Corpus Domini*, il che diè luogo a subite turbolenze. L'imperatore aveva chiesto che i principi protestanti gli porgessero un documento che contenesse il simbolo di loro credenza, e gli abusi che volevano fossero tolti. Essi ne diedero incarico a Melantone, il quale all'appoggio degli articoli di Torgau compilò quello scritto, che in progresso di tempo fu conosciuto sotto il nome di Confessione d'Augusta (*Confessio Augustana*) (1). Lutero vi diede il suo pieno assenso; tantochè ebbe a scrivere: « Il lavoro di Filippo assai mi piace, nè io ci trovo cosa che a mutar sia o a migliorare. Questo non potrebbe garbarmi di più; nè io avrei saputo usare più calma e dolcezza. » L'opera di Melantone era preceduta da una prefazione, e divisa

(1) Durante la dieta fu già questa Confessione più volte messa in luce, e con varie modificazioni, all'insaputa di Melantone, che poi ne diede un'edizione latina e tedesca nel 1530. Egli vi premise una prefazione, nella quale dice: « Nunc emittimus probe et diligenter descriptam confessionem ex exemplari bonae fidei; » e nel 1531, vi aggiunse altresì una difesa. Nelle edizioni posteriori Melantone vi introdusse molti cangiamenti secondo il desiderio dei riformati; ond'è che i luterani rigoristi e diffidenti si attennero all'*invariata* Confess. August., i riformati alla *variata*. Vedi più avanti §. 315, sub fine. Cf. anche *Hase*, Libri symbol. varietas variatae confessionis in prolegom. p. xjj-lxj.

in due parti, la prima delle quali conteneva dodici articoli, ed appoggiavasi al Simbolo degli Apostoli e a quello di Nicea, e la seconda, suddivisa in sette articoli, annoverava gli abusi che si dovevano distruggere. Tra questi comprendeva la comunione sotto una sola specie, le messe private, il celibato, i voti monastici, la distinzione dei cibi, la confessione auriculare, ed il governo ecclesiastico.

La prima parte presentava i principii di Lutero (1) in modo assai mite, tanto che nei punti principali si accordava colla dottrina cattolica. Tuttavia conveniva nei fallaci principii, perciocchè sotto il mellifluo linguaggio di Melantone, si poteva scorgere l'erronea dottrina di Lutero: 1, Sul peccato d'origine, causa d'assoluta impotenza al bene; 2, sulla giustificazione per mezzo della sola fede; 3, sul libero arbitrio, sulla fede e sulle buone opere; 4, sul culto e sulla invocazione dei santi; 5, sulla presenza di G. C. nel Sacramento dell' altare, imperciocchè, secondo Lutero, non vi aveva mutamento di sostanza.

I principi protestanti giunsero ad ottenere la pubblica lettura di questo scritto (25 giugno), cui l'imperatore in seguito rimise ai teologi cattolici che assiste-

(1) Nella lettera che Lutero scrisse dal castello di Wartburgo a Melantone, egli spinse chiaramente fino alla follia la sua teoria della fede: « Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide et gaude in Christo, qui victor est peccati, mortis et mundi. Peccandum est quamdiu hic sumus . . . . Sufficit quod agnovimus per divitias gloriae Dei Agnum qui tollit peccata mundi: ab hoc non avellet nos peccatum, etiamsi millies, millies uno die fornicemus aut occidamus. » (Lutheri ap. a Joh. Aurifabro coll. Jenae 1556, in-4, t. 1, p. 545). D'altra parte la Confess. August. art. IV, de justificatione, dice: « Item docent, quod homines non possint justificari coram Deo propriis viribus, meritis aut operibus, sed gratia justificentur propter Christum per fidem, quum credunt se in gratiam recipi et peccata remitti propter Christum, qui sua morte pro nostris peccatis satisfecit. » (*Hase*, loco cit., p. 10).

vano alla dieta, quali erano Ecchio, Corrado Wimpina, Cocleo, Fabro ed altri. Questi non solamente ne fecero manifesti gli errori, ma dimostrarono eziandio come Lutero ne' suoi scritti aveva insegnato ben altra cosa. Per mala sorte l'opera loro era dettata con tale sdegnoso sarcasmo e con tanta violenza, che l'imperatore ed i principi cattolici ne rimasero scandolezzati e vollero che fosse esposta con un linguaggio più moderato. I teologi si mostrarono obbedienti, discussero i singoli articoli della confessione, mostrarono ciò che si accordava colla fede cattolica e ciò che si dipartiva da essa, ed una tale confutazione (*confutatio confessionis Augustanae*) fu parimenti letta in pubblica seduta (3 agosto). Allora l'imperatore manifestò il desiderio che i principi protestanti cessassero da ogni discordia, e ritornassero in seno della Chiesa cattolica, altrimenti sarebbesi tenuto in obbligo di agire secondo coscienza, quale protettore della Chiesa (1). » Cotale dichiarazione ingenerò un grave malcontento tra i principi protestanti: Filippo d'Assia, nel generale abbattimento, interrompendo sdegnosamente i colloquii introdotti tra i principi ed i vescovi, abbandonò d'improvviso Augusta. L'imperatore insistette tuttavia perchè si stabilisse una conferenza fra tre teologi di ciascun partito. Stavano pei protestanti Melantone, Brenz, predicatore di Hall in Svevia, e Schneps predicatore del langravio di Assia. Si trovarono in accordo fino al punto della quistione del peccato originale, della giustificazione, della penitenza, della Cena e del culto dei Santi. La conferenza fu allora ristretta tra Ecchio e Melantone e due giuristi di ciascuna parte. I cattolici

(1) Questi due scritti in latino ed in tedesco sono stati pubblicati e discussi nel *Cattolico*, 1828, t. XXVII e XXVIII; 1829, t. XXI, p. 156-71 e 284-303.

accordarono, come altra volta agli Ussiti, la distribuzione dell' Eucaristia sotto le due specie; ma non poterono convenire sulla messa e sul celibato. Vi erano tuttavia altre assai differenze, tantochè se l'accordo avesse anche avuto luogo non sarebbe stato che superficiale e momentaneo. Che se l'unione non fosse stata tanto a desiderarsi potrebbe recar sorpresa che i teologi cattolici abbiano praticati tanti sforzi per riescire a questo intento, mentre le due parti in contesa partivano da sì opposti principii; imperciocchè, come si esprime assai bene Pallavicini, la fede cattolica riposa sopra un articolo unico, indivisibile, qual è l'infallibile autorità della Chiesa: staccarne alcuna parte si è ruinare il tutto; perciocchè ciò che è indivisibile, o sussiste qual è, o crolla interamente. Nulladimeno s' avviarono ancor nuove pratiche per tentare un componimento, dacchè i teologi protestanti inchinavano ogni dì a nuove concessioni, le quali facevano chiara prova, che nel negoziato ben d'altro si trattava che delle verità della fede. Melantone giunse per infino ad ammettere le prerogative dei vescovi. « Con che diritto, dic'egli, potremmo noi pretendere di togliere ai vescovi la loro autorità se essi ne accordano la sana dottrina? Non pure vorrei rafforzare il loro potere, e tale è il mio voto sincero, ma eziandio ristabilire l' integro governo dell' episcopato. Imperocchè io già prevedo quale Chiesa avremo, dopo aver distrutto l' autorità dei vescovi; e presagisco l' insoffribile tirannia che verrà dietro a ciò che noi abbiamo distrutto. » Egli scriveva in modo più sorprendente ancora al legato Campeggio, per ciò che concerne il papa: « Noi non abbiamo una dottrina diversa da quella della Chiesa romana; e siamo pronti a renderle obbedienza, per poco che essa, nella clemenza di che sempre è stata prodiga ad ogni fatta

di persone, lasci andare in disuso alcune cose, e chiuda gli occhi su certi punti di poca rilevanza, che non potremmo oggimai più mutare, quando pure il volessimo. Noi prestiamo omaggio al Pontefice romano ed a tutta la costituzione della Chiesa, purchè il papa non ci ripudii. E perchè dovremo esserne in timore? Supplichevoli quali noi siamo, saremo noi esclusi, mentre l' unità può essere sì di leggeri ristabilita? Sussistono solo differenze di poco momento tra gli usi che sembrano opporsi ad una sincera riconciliazione, e gli stessi canoni ammettono, che si possa dissentire su qualche punto di tal genere, senza essere divisi dalla Chiesa (1). »

Queste parole riescirono di grande sorpresa ai partigiani di Melantone; e ne fu vivamente rimproverato a nome di molte città che inchinavano al luteranismo, e specialmente da que' di Norimberga. Melantone se ne dolse infino all'anima. « Tu non potresti credere, così scriveva a Lutero (2), come gli abitanti di Norimberga, ed altri assai mi hanno posto odio per avere ammesso la giurisdizione dei vescovi: il che prova come tutti questi malcontenti combattono non già per l' Evangelio, ma sì pel loro interesse. »

Ma Lutero non era più degli altri soddisfatto. Ei dimorava a Coburgo pronto sempre a porgere consigli negli affari più importanti: di qui rispose sdegnato a Melantone: « Non mi garba per nulla, che si pretenda

(1) *Melanchthonis* Ep. ad Camer. p. 148 e 151. Cf. *Coelest.* Hist. August. conf. t. III, in-fol. p. 18; nel riassunto di *Raynald.* ad an. 1530, n. 83. *Pallavicini*, loco cit., lib. III. c. 3.

(2) *Walch*, opere di Lutero, t. XVI, p. 1793. Cf. con questa lettera del 1 settembre l'altra del 28 agosto, *ibid.* p. 1735: « Le città imperiali sono singolarmente sdegnate contro l' autorità vescovile. Esse curansi assai poco della dottrina e della religione, non pensando che al potere ed alla libertà. »

trattare dell'unità di dottrina, quando essa è affatto impossibile, a meno che il papa non voglia deporre tutte le sue anticaglie di papato. L'affare si sperderà tra questi andirivieni continui e queste concessioni senza fine. I cattolici scaltri ci hanno teso un agguato, dal quale ci fa d' uopo schermirci (1). »

Nel mentre stesso che Melantone conduceva queste pratiche, aveva posto termine alla sua apologia della confessione d'Augusta, come confutazione alle obbiezioni dei cattolici. I principi la presentarono all' imperatore, che la rifiutò al pari della stessa Confessione. Ma tra i protestanti ottenne autorità eguale a quella della confessione d'Augusta. D' altra parte, le quattro città che

(1) In questa lettera del 28 agosto Lutero usa il seguente strano linguaggio, che tante volte venne allegato (*de Wette*, t. IV, p. 156): « Ego in tam crassis insidiis forte nimis securus sum, sciens vos nihil posse ibi committere, nisi forte peccatum in personas nostras, ut perfidi et inconstantes arguamur. Sed quid postea? Causae constantia et veritate facile corrigantur. Quamquam nolim hoc contingere, tamen sic loquor ut, si qua contingeret, non esset desperandum. *Nam si vim evaserimus, pace obtenta, dolos* (*mendacia*) *ac lapsus nostros facile emendabimus*, quoniam regnat super nos misericordia ejus! » La parola *mendacia* si trova presso *Chytraeus*, Hist. August. conf. Francof. 1578, p. 293. *Caelestini* Hist., loco cit., t. II, fol. 24. Ma *Beesenmeyer* l'appunta nella sua opera intorno a questa lettera, p. 31, e *Gieseler* la confuta intieramente (Compendio di stor. ecclesiast., t. III, sect. 1, p. 265), « contro gli autori polemici cattolici di bassa mano che attribuiscono a Lutero l'idea di autorizzare la malizia dell'animo, mentre evidentemente Lutero non intendeva parlare che dei *dolis et lapsibus* pei quali Melantone poteva essere tratto in inganno, a motivo dei raggiri (*insidias*) dell'opposto partito. Ma ammettendo anche una tale interpretazione; non ha egli alcuna cosa a dire sulla parola *facile* dell' uomo apostolico? Noi cogliamo questa opportunità per domandare a Gieseler qual nome si debba dare al partito protestante, che attribuisce, come l' ha fatto egli stesso, al concilio di Costanza l'infame dottrina, « che uno non è tenuto di conservare la propria fede con un eretico? » Siamo afflitti di vedere così impiegare due pesi e due misure da un autore ordinariamente sì coscienzioso.

pendevano ai principii di Zuinglio, cioè Strasburgo, Lindau, Costanza e Memmingen, avevano pubblicato una comune confessione di fede (*confessio tetrapolitana*). Zuinglio ne aveva presentata una particolare, nella quale chiariva la manifesta opposizione di sua dottrina con quella di Lutero sulla Cena; il che fece dire a Melantone scrivendo ad un suo amico: « Convien credere che Zuinglio sia impazzato. » Dopo molte altre inutili pratiche (1) l'imperatore dichiarò in un decreto: « Che i protestanti erano stati confutati da principii positivi, dedotti dalle sante Scritture; dovessero quindi riflettere al partito da prendersi fino al 15 aprile dell'anno susseguente. » Non andò guari che fu emanato un decreto della dieta nel quale l'imperatore in termini positivi dichiarava che egli si riputava ad obbligo di coscienza il dover difendere l'antica fede cattolica, » ed i principi promisero di appoggiare i suoi sforzi con tutta la loro potenza.

Terminata la dieta l'imperatore si condusse a Colonia senza poter mettere ad effetto i suoi divisamenti; imperciocchè non solo trovò i principi cattolici mal disposti a secondarlo, ma ebbe d'uopo altresì per tener fronte al sovrastante pericolo dell'invasione de' Turchi, di aver ricorso ai principi protestanti; i quali d'altronde irritati per l'elezione di suo fratello Ferdinando re de' Romani (1531) non vollero prestar soccorso all'imperatore se non a condizione, che Egli avesse a cangiare le ultime deliberazioni della dieta. Arrogi che questi avevano conchiusa tra loro a Smalcalda una lega offensiva per sei anni: e procedevano con tanto maggior si-

(1) L'energico discorso recitato in nome dell'imperatore dallo zelante cattolico Giovanni di Brandeburgo è importantissimo, si può leggerlo in *Menzel*. l. I, p. 406. Sl. di Germ.

curezza ed audacia in questo nuovo sentiero, poichè Lutero e Melantone, rifacendosi all'antica loro opposizione, approvavano oggimai che si impiegassero le armi a sostegno del protestantismo. Per tal forma, sotto molti rapporti, l'alleato naturale dei principi protestanti si fu allora il Sultano de' Turchi, che volendo approfittare delle politiche discordie di Germania, dava campo a quelli che la dilaniavano di potersi sollevare contro l'imperatore. Un' altra clausula delle deliberazioni della dieta, che tornava loro specialmente gravosa, era quella che imponeva la restituzione dei beni ecclesiastici, dei quali eransi fatti padroni, e che condannava la bando dell' Impero chiunque vi si fosse opposto. L'imperatore videsi costretto di tenere una conferenza a Francoforte, che poi si chiuse a Norimberga (23 luglio 1532), ed ivi fu finalmente convenuto, che perinfino alla convocazione del generale concilio, non si sarebbe proceduto contro nessun principe, e che ogni cosa sarebbe rimasta nel suo essere ; che frattanto verrebbero compresi nell' accordo di pace que' soli che avevano già riconosciuto la confessione d'Augusta. Lutero e Melantone avevano specialmente eccitato i principi protestanti ad accettare quest'ultima condizione, e mostravansi pienamente paghi a ciò che avevano potuto conseguire. E in quella che i Turchi guadagnavano vieppiù terreno, i principi protestanti studiaronsi di ritrar profitto dai progressi del nemico per affievolire i legami che li stringevano all'imperatore. Filippo d'Assia venne a trattative con Francesco I, re di Francia : Ulrico duca di Wirtemberg, che era stato espulso dall' impero, e i suoi dominii erano venuti alle mani di Ferdinando, entrò nella lega protestante, e colla forza delle armi fu rimesso in possesso del suo ducato da Filippo d'Assia. Giovanni Brenz ed Erardo Schneps

consolidarono il protestantismo nel Wirtemberg, ove l'Agostiniano apostata Giovanni Mantel, e Corrado Sam di Rosenacker ed altri l'avevano già prima diffuso (1). In seguito tentarono d'accordarsi cogli Svizzeri, e come Bucero si condusse coll'usata perfidia, cercando di acconciarsi alle circostanze e pronunciandosi in opposizione al suo convincimento, l'unione fu stabilita contuttochè Lutero fosse di contrario avviso (1538), si accomodarono e mostrarono d'accordarsi nella dottrina, interpretando ciascuno a suo senno la formola sulla Cena.

B. Lotta religiosa nella Svizzera.

§. 313. — *Ulrico Zuinglio ed Ecolampadio (Hausschein).*

Zwingli opp. ed. *Gualther.* Tig. (1545), 1581, 4-vol. in-fol., ed *Schuler* et *Schulless.* Tig., 1829-42, 8 part. in 11 vol. (prima ed. completa). Ediz. allem. per gli stessi. Zurigo, 1828. *OEcolampadii* et *Zwinglii* Epp. lib. IV. (Bas., 1536, in-fol.), 1529, in-4. Convien preferire *Osw. Myconii* ep. de vita et obitu Zwinglii. *Ægid. Tschudi* (landammann di Glaris, † 1572) Chron. Helv. ed. Iselin. Bas. 1734, in-fol. 2 vol. (1000-1470), opera manoscritta, tratta dagli archivii e da fonti non comuni; essa arriva fino al 1570. Cf. Vita e scritti di Æg. Tschudi, per *Ild. Fuchs.* San Gallo, 1805, 2 parti. *Salat,* Croniche e principii delle nuove eresie di Lutero e Zuinglio fino alla fine del 1534; manosc. in-fol. *Hottinger,* Storia ecclesiastica della Svizzera, Zurigo, 1708 sq. 4 vol. in-4. *J. Basnage,* Storia della religione delle chiese rif. (Rot. 1690, 2 vol. in-12). Aja, 1725, 2 vol. in-4. *Ruchat,* Stor. della rifor. della Svizzera. Ginev. 1727, 6 vol. in-12. *J-E. Fuesslin,* Saggio per servire alla storia della rif. nella Svizzera. Zurigo, 1741-53, 5 vol. *Sal. Hess,* Origine, sviluppo e risultati della riforma zuingliana a Zurigo. Zurigo, 1820, in-4, *Luigi Wirz* e *Melch. Kirchhofer,* Storia della Chiesa svizzera.. Zurigo, 1808-19, 5 parti. Schiarimenti sui rimproveri fatti alla Chiesa cattolica da un laico protestante; 3 ediz. Lucerna, 1842, 2 vol. Vedi più sopra, Fonti §. 298. Corpus librorum symbolicorum qui in ecclesia *reformatorum* auctoritatem pubblicam obtinuerunt, ed. *Augusti.* Elbelfeld, 1827, Collectio confessionum in ecclesiis reformatis publicat. ed. A.-H. *Miemeyer,* Lipsiae, 1840.

(1) Cf. *Riffel,* loco cit., t. II, p. 664-74.

Ulrico Zuinglio, promotore delle dispute religiose della Svizzera, nacque il 1. Gennajo 1484, ed ebbe a padre un contadino di Wildhausen. Studiò la filologia e le scienze sacre a Berna, a Vienna, a Basilea, e in quest'ultima città sotto la scorta di Tommaso Wittenbach si fornì a dovizia di cognizioni di classica letteratura ed ecclesiastica. Tuttochè dotato d' ingegno, di mente sottile e perspicace, e di una rara facondia, non aveva profondità e forza bastante a spingersi nel regno delle speculazioni. Dapprima collocato a Glaris fu conosciuto dal legato del papa, che gli assegnò un soccorso annuo di cinquanta fiorini (1), acciocchè potesse continuare a compiere i suoi studi. Poco andò che venne eletto parroco di Einsiedeln, ove si fece a predicare con violenza contro i pellegrini ed il culto della Vergine. La sua dissoluta condotta lo condusse ad abbandonare la cura. Nominato predicatore della cattedrale di Zurigo continuò a declamare con tanto maggior fuoco contro gli abusi ecclesiastici. Nel 1516, prima ancora, che il nome di Lutero fosse penetrato nella Svizzera, aveva predicato il Vangelo di Cristo, come più tardi menavane vanto. S'attenne allora alla Bibbia soltanto, e il nome di Lutero gli fu tuttavia per due anni sconosciuto. I suoi costumi assai rotti non gl' impedirono di predicare, il 1 gennajo 1519, la riforma della Chiesa e del papato.

Mentre aveva l'animo inclinato a sì ostili disposizioni contro la Chiesa trovò argomento alle sue mire nelle prediche sulle indulgenze del Francescano Bernardo Sansone di Milano, uomo ancor più inconsiderato di Tetzel. Zuinglio non tenendosi pago all' ordine emesso dal vescovo di Costanza pel quale non pure veniva proibito

(1) Soccorso abbastanza considerevole in quei tempi nei quali il denaro aveva un valore tre volte maggiore che oggidì. N. d. T.

ai predicatori d' indulgenze di salire il pergamo, ma erano esclusi dalla città, declamò con animose parole contro le indulgenze, e venne con favore ascoltato. Il gran Consiglio di Zurigo ordinò (1520) a tutti gli oratori di non predicare che la dottrina delle sante Scritture. Leone X chiamò a Roma Zuinglio, perchè rendesse ragione delle sue dottrine, e in seguito Adriano VI gli indirizzò, secondo il suo carattere, una lettera piena di paterna dolcezza, ma andò vuota d' effetto, percioecchè Zuinglio si dichiarò fieramente contro la Chiesa. Nel 1522 domandò in questi termini al vescovo di Costanza il matrimonio dei preti: « L'Eccellenza vostra conosce la disonesta vita, che noi abbiamo infino ad ora sciaguratamente condotta con donne (nè intendiamo parlare che di noi soli) e che è riescita di scandalo e di pervertimento a molti; noi domandiamo di conseguenza (conciossiachè sappiamo per esperienza non poter vivere in castità e purezza di vita, chè Dio non ce l' ha permesso), che non ci venga diniegato il matrimonio. Noi sentiamo, come S. Paolo (1), lo stimolo della carne: ciò ne espone al pericolo, ecc. » In un' adunanza religiosa che si tenne a Zurigo (gennajo 1523) Zuinglio provocò i vescovi di Costanza, di Basilea ed altri a disputare seco lui sulle sessantasette tesi già pubblicate; ma Fabro vicario generale di Costanza presentossi da solo; e il consiglio decretò la palma a Zuinglio. Nel settembre dello stesso anno si tenne una seconda conferenza, ma i vescovi non si presentarono pur questa volta, nè vi spedirono alcuno incaricato. Zuinglio ed i suoi compagni, Leon Giuda ed Hetzer (che più tardi fu condannato nel capo per numerosi delitti di adulterio) abolirono l' uso delle immagini, la messa ed il celibato come un' istitu-

(1) I Cor. VII, 9.

zione diabolica. Subito dopo Zuinglio si sposò ad una vedova, colla quale da molt' anni teneva peccaminosa pratica. In seguito accompagnato da qualche magistrato, da una turba di muratori e legnajuoli, entrò nella Chiesa, atterrò le immagini, gli altari, l'organo, proibì il canto; e sostituì alla pompa del rito romano la gretta semplicità di un culto inespressivo e ridicolo. Una tavola tenne le veci d'altare, una corba ripiena di pane e di bicchieri venne sostituita al calice ed alla patena. Si allegavano le autorità della sacra Scrittura in latino, in greco, in ebraico, si confrontavano i testi diversi, si spiegavano, e pretendevasi di chiarirne il vero senso. Si faceva uso altresì della traduzione che Leon Giuda avea condotta sulla versione del Nuovo Testamento di Lutero in tedesco svizzero e nel senso di Zuinglio (1525), non che della sua traduzione del Vecchio Testamento fatta sul testo ebraico (fino al 1529).

Tali innovazioni accompagnate da gravi disordini, chiamarono l' attenzione dei membri cattolici del consiglio; ma essi furono incontanente destituiti dalla loro carica, nè venne loro permesso di far praticare il culto secondo l'uso antico. Gli alleati di Zurigo, ai quali pure increscevano tali fatti, si raccolsero a Lucerna (1524) ed inviarono alcuni deputati a Zurigo, per supplicare i loro confratelli a non recare oltraggio alla fede della Chiesa, loro madre comune, a cui avevano fedelmente servito per quindici secoli; dichiarando in pari tempo di essere presti ad accordarsi con esso loro sui mezzi « di scuotere il giogo, sotto il quale gli Svizzeri erano caduti per le ingiuste e riprovevoli violenze di taluno dei papi, cardinali, vescovi e prelati, e di opporsi allo scandaloso traffico delle cariche ecclesiastiche, delle indulgenze e simili cose. » Se non che la voce della ragione e della paterna carità non

venne punto ascoltata. Il consiglio di Zurigo riconobbe in queste innovazioni religiose un mezzo sicuro per accrescere le pubbliche rendite, ed estendere l'influenza di Zurigo sulla confederazione. Persistette di conseguenza a battere quel cammino nel quale era entrato, tanto più che Zuinglio avevagli attribuito l'esercizio di tutti i diritti episcopali, il che gli aveva fruttato l'attiva protezione del consiglio contro i nemici suoi. Imperciocchè anche nella Svizzera gli anabattisti s' erano fatti conoscere, reclamando, per la stessa ragione e con eguale diritto d'ogni altro, la libertà di interpretare a lor modo le Scritture. Essi andavano ripetendo che il battesimo dei bambini non era appoggiato al sacro testo, quindi non essere che un'invenzione dei papi. Vennero a discussione con Zuinglio; e il consiglio li dichiarò convinti d'errore, e proibì sotto pena di morte, la rinnovazione del battesimo. E poichè Felice Manz non si asteneva per questo dal ribattezzare, il consiglio lo fece annegare, mentre battevasi a verghe il suo compagno Blaurock.

Ecolampadio frattanto parlava in Basilea a favore dei nuovi principii religiosi. Nato a Weinsberga (1482), studiò il diritto a Bologna e la teologia ad Heidelberga. Le sue cognizioni letterarie gli fecero stringere relazione con Erasmo a Basilea, ove fu nominato parroco nel 1515. Il libraio Froben aveva diffuso per tempo in questa città le opere di Lutero. Wolfgango Capitone, amico di Zuinglio e parroco principale di Basilea, Reublein altro curato della stessa città, avevano già parlato nel senso degli scritti di Lutero, e predicato contro la messa, il purgatorio e l' invocazione dei Santi. Ecolampadio invitato ad Augusta come predicatore della cattedrale non aveva potuto compiere tale incarico a motivo di sua salute, epperò erasi per qualche tempo ritirato in un con-

vento poco lungi dalla città ad Altmünster. Ma appena si accorsero che ci favoriva i nuovi principii fu costretto ad allontanarsene. Dopo aver predicato nel castello di Sickingen ove introdusse varii muttamenti nel culto (1522) fu richiamato come professore a Basilea, ed ottenne in pari tempo una cura (1524); allora si dichiarò altamente contro la dottrina e gli usi della Chiesa cattolica, e si confermò nella sua defezione, maritandosi ad una giovane ed avvenente vedova, che fu poi moglie altresì di Capitone e di Bucero.

Il consiglio in sulle prime erasi mostrato contrario ai novatori, e li aveva rimessi al concilio futuro; ma i partigiani di Ecolampadio con sediziose dimostrazioni giunsero ad ottenere il libero esercizio del nuovo culto (1527). Incontanente dopo cercarono di togliere ai cattolici il loro rito, ed infatti riuscirono ad opprimerli interamente (1529). Impadronitisi dell' arsenale, ed occupate le posizioni più importanti con cannoni, si erano furiosamente precipitati nella Chiesa, ne avevano rovesciati gli altari, distrutte le immagini, abbruciati gli ornamenti. Erasmo concepì tale uno sdegno per sì barbara maniera di riforma, che si allontanò da Basilea. Tutte le città della Svizzera e specialmente Mulhausen (1524), Sciaffusa (1525), Appenzell (1524), videro rinnovate a un dipresso le scene medesime. Nel cantone di Berna (1) si cercò in sul principio di reprimere gli

(1) *C.-L. de Haller*, stor. della rivoluzione religiosa o della riforma protest. nel cantone di Berna e suoi dintorni. Lucerna, 1836. Zuinglio aveva già fornito al prete *Klob* di Berna le seguenti istruzioni sul modo di diffondere le nuove dottrine: «Caro Franc., andiamo a rilento nell'impresa; non gettare dapprima agli orsi che una pera amara in mezzo alle pere dolci che tu porgerai ad essi: poi due, tre; e come essi prenderanno a mangiarle, cresci il numero frammischiando le dolci alle amare. All'ultimo vuota il sacco infino al fondo, molli e dure

abusi, senza però accogliere le innovazioni religiose; ma il prete Bertoldo Haller, di Svevia (1536), discepolo di Melantone, riescì a guadagnare i cittadini al partito protestante (1528). Glaris, Solura, Friburgo parevano inchinare alla medesima causa. Da quel punto i cantoni protestanti cominciarono ad avere il sopravvento. Zurigo eziandio ardentemente bramava che si pervertissero gli altri cantoni. Ma Lucerna, nonchè i tre piccoli cantoni (Waldstädte) Schwitz, Urí ed Unterwalden, e Zugo, nei quali non si erano ancora dimenticati gli esempi luminosi di santità, che nel secolo precedente loro aveva dati Nicolò de la Flue (1), si mantennero con un' eroica costanza nella fede dei loro padri. E questi cantoni erano precisamente quelli i costumi dei quali si erano conservati nella loro semplicità e nell' antica loro purezza.

I cantoni cattolici dichiararono più d' una fiata, che essi non volevano arrogarsi alcun potere nelle decisioni religiose. A Baden si erano tenute tra Ecchio ed Ecolampadio (il Melantone della Svizzera) alcune conferenze sulla messa, sul purgatorio, sul culto dei santi, ecc. (21 marzo 1526). Avvegnachè fosse la vittoria evidentemente riuscita per Ecchio, il partito avversario però l' attribuì ad Ecolampadio, di che si accrebbe l' animosità contro i cantoni cattolici, ai quali Friburgo e Solura definitivamente s' unirono, e che dopo aver conchiusa un' alleanza con Ferdinando (1539) spinti dai riformatori a rompere la sofferenza si condussero a gravi eccessi e crudeli. La mediazione però di Strasburgo e di Costanza valse a sospendere ancora una volta la lotta. I cantoni catto-

agri e dolci, imperciocchè tutto tranguggeranno, nè si lascieranno dislogliere dal cibo. Dato a Zurigo il lunedì dopo san Giorgio. Tuo servo in Cristo Ulrico Zuinglio. »

(1) Vedi §. 287.

lici ruppero il trattato con Ferdinando: ma gli spiriti erano ben lungi dall' essere in calma. Infatti allorchè i Zurighesi pretesero di impedire, che le provviste entrassero nei cantoni cattolici, la guerra scoppiò con furore. I Zurighesi furono sconfitti: Zuinglio ferito a morto, cadde sul campo di battaglia di Cappel (11 novembre 1531). Ecolampadio pure combattendo morì qualche giorno appresso (25 novembre 1531). I Luterani mossi a sdegno contro di lui gliene fecero l'elogio dicendo: il demonio ne l' ha trascinato con lui tra la perduta gente. A Zuinglio succedette Bullingero; e Miconio (1) ad Ecolampadio, i quali di conserva con Leone Giuda, Gaspare Grossmann e Guglielmo Farel continuarono a diffondere nella Svizzera le nuove dottrine.

§. 314. — *Sistema di Zuinglio.*

Comment. de vera et falsa relig. Tig., 1525; Fidei ratio ad Carolum imperat. Tig., 1530; Christianae fidei brevis et clara expositio ad regem christ. (ed. *Bullinger*). Tig., 1536. De providentia (Opp. 1545, t. 1). Inoltre la Simbolica di *Möhler* e di *Hilger*, Cf. e soprattutto *Staudenmaier*, Filosofia del cristianesimo, t. 1, p. 689.

Se può concedersi a Zuinglio di avere, prima ancor di Lutero, apertamente lottato contro gli abusi introdotti nella Chiesa, convien però negargli ogni carattere di originalità di dottrina; imperciocchè egli attinse i suoi principii dagli scritti di Lutero, rapidamente diffusi nella Svizzera, modificandoli secondo la forza e il genio di sua mente superficiale, e protestando specialmente contro tutto ciò che vi ha di misterioso nel Cristianesimo. Tutto il suo sistema si appoggia al principio, che la santa Scrit-

(1) *Osvaldo Miconio*, prelato della Chiesa di Basilea, di *Melch. Kirchhofer*, Zurigo, 1813. Biografia di M. H. Bullinger, prelato della Chiesa di Zurigo, di *Sal. Hess*. Zurigo, 1828 sq. 2 vol. (non completa).

tura è l'unica fonte di fede, e che la ragione umana ha l'assoluto diritto d'interpretarla, ricusando tutto ciò che le è superiore. Del resto Zuinglio, come ogni altro riformatore, pretende di essere divinamente ispirato, ed illuminato da una luce immediata, che egli attribuisce al merito delle sue continue preghiere. « Il peccato ori- « ginale, egli dice, non è che una semplice malattia, un « predominio della sensualità, che non rende l'uomo « colpevole, perciocchè egli non ne è mallevadore, e « che non obbliga in verun modo la di lui volontà. Il « battesimo non distrugge il peccato d'origine: I sa- « cramenti non sono che segni di quella grazia che « ciascuno già prima possiede (1); la Cena è una sem- « plice commemorazione della morte espiatoria di Cristo; « le parole della istituzione eucaristica hannosi ad inter- « pretare in senso figurato; e soprattutto, così dice « Zuinglio, rispondendo davvantaggio all'interpretazione « dei calvinisti, non si conviene dare ascolto a coloro « i quali dicono: Noi per vero mangiamo la carne di « Cristo, ma spiritualmente; imperciocchè avvi in ciò « contraddiziono di termini. Il Cristo, prosegue egli, per « rafforzare e confermare il suo sistema, è salito al cielo « in uno col corpo; regge la Chiesa col suo spirito e « colla sua grazia; e le ha lasciato nei sacramenti una « memoria di sua vita e di sua passione. Egli vi si « trova presente non già col corpo, ma solo colla sua « celeste virtù. » Zuinglio fu oso altresì di affermare che Dio è il primo principio del peccato: ed è per la forza di una divina necessità che l'uomo commette ogni

(1) « Ex quibus hoc colligitur sacramenta dari *in signum publicum* ejus gratiae, quae cuique privato *prius* adest. »

delitto, eziandio il tradimento e l'omicidio (1); per simil guisa il settario svizzero dischiude un largo campo al sistema di Calvino dell'assoluta predestinazione. Zuinglio adotta in fine la dottrina di Seneca intorno a Dio, anima del mondo, ammette la trasmigrazione delle anime, ed associa alla schiera degli eletti insieme con Cristo tutti gli uomini illustri della gentilità, come Numa Pompilio, e gli altri. Zuinglio per questo suo sistema vuoto, arido e superficiale, si dilunga non meno dai principii di Lutero (2), che dalla dottrina cattolica. Ed è appunto all'aridezza di tale sistema, che devesi attribuire la ragione dell'essersi sì presto dileguato il senso religioso nella setta Zuingliana, mentre per assai tempo alcun poco si mantenne nel luteranismo.

§. 315. — *Discussione dei Sacramentarii.*

Hospiniani Hist. sacramentaria. Tig. 1598, 1602, 2 vol. in-fol. Zur., 1611, in-4, *Loesher*, Storia della lotta tra Lutero ed i riformati, 2 ediz. Francof. e Lipsia, 1795 3 vol. *Bossuet*, Storia delle variazioni, t. I. *Mochler*, la Simbolica, ch. IV, p. 256 sq. *Hilger*, Simbolica ch. VI, §. 27 e 28, p. 205 sq. *Riffel*, t. II, p. 298-335.

Il principio fondamentale dei novatori sull'assoluta libertà d'insegnamento e il diritto d'interpretar la Scrit-

(1) Epist. an. 1527: « Hic ergo proruunt quidam: Libidini ergo indulgebo, etc.; quidquid egero Deo auctore fit. Qui se voce produnt, cujus oves sint! Esto enim, Dei ordinatione fiat, ut hic parricida sit, etc... ejusdem tamen bonitate fit ut qui, vasa irae ipsius futuri sint, his signis prodantur, quum scilicet latrocinantur... citra poenitentiam, quid enim aliud quam gehennae filium his signis deprehendimus? Dicant ergo, *Dei providentia se esse proditores ac homicidas!* » Nondimeno più innanzi si raccomanda: « Sed heus tu! Caste ista ad populum et rarius etiam! » Cf. altresì *Hahn*, Dottrina di Zuinglio sulla Provvidenza, sull'esistenza ed il destino dell'uomo, come anche sulla grazia elettiva stud. e crit. 1837, 4 dispensa, p. 785-805).

(2) Egli è perciò che Lutero rivolse agli inviati svizzeri queste parole di congedo: « È necessario al certo che una delle parti presti servigio al demonio: non si può quindi trattare qui di discussione, nè di mezzi termini. » *Walch*, t. XVII, p. 1907.

tura appoggiandosi alla ragione individuale, doveva di necessità ingenerare ben presto gravi discordie fra gli stessi settarii. Lutero fu perciò in grande turbamento, e sentì la necessità di una sola fede comune. Egli e Melantone avevano colla maggior forza preso a combattere la dottrina dei sacramenti, cui la Chiesa considera come segni efficaci della grazia, mentre Lutero, secondo il modo con che spiegava la giustificazione, riconosceva nei sacramenti non già dei mezzi positivi a comunicare la grazia santificante, ma semplici argomenti a fortificare col loro carattere simbolico la fede del cristiano nella remissione dei peccati. Sosteneva eziandio che non ha più bisogno de' sacramenti, chiunque presta una ferma fede alle divine promesse. Tuttavia continuava ad insegnare la presenza reale di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, e per lungo tempo dichiarò, che si poteva ammettere il cangiamento sostanziale del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo.

Ma la lotta ostinata, che contro alla Chiesa cattolica sosteneva, e le sue accanite discussioni coi sacramentarii lo trassero ben presto a nuove opinioni. Carlostadio, appoggiandosi a quanto aveva prima insegnato Lutero intorno ai sacramenti, negò la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, imperciocchè egli diceva che la Scrittura non presta alcun appoggio a tale credenza. Lutero si vide costretto ad annuire a tale conclusione, e nel 1524, allorchè queste discussioni ferveano, scrisse a Bucero: « Affè, che se il dottor Carlostadio, o qualche altro, avesse potuto, or fa cinque anni, apprendermi che il sacramento altro non è che pane e vino mi avrebbe prestato il migliore de' servizii, e mi sarebbe riescito di singolare sostegno a combattere di fronte il papato. Ma io sono convinto, nè me ne posso sottrarre, chè il testo

è troppo evidente, ogni artifizio di linguaggio è quivi impotente, ecc. (1); » Pirckheimer (2), che fu a parte della discussione (*de vera Christi carne et vero ejus sanguine ad J. OEcolampadium responsio*), scrisse però, che solo lo spirito di contraddizione e il desiderio di combattere Carlostadio avevano indotto Lutero a sostenere di nuovo la presenza reale di Cristo nel sacramento dell' altare. E nel fatto Lutero aveva dichiarato, che a dispetto dei papisti ei voleva credere che il pane ed il vino si trovavano nell' Eucaristia; che malgrado l' opinione di Carlostadio conservava l' elevazione dell' Ostia, perchè non sembrasse che il demonio gli avesse insegnato qualche cosa di più; in fine in onta al concilio (veggasi il suo canone della messa 1523), se avesse ordinato o permesso le due specie, egli non ne avrebbe ammessa nessuna, scagliando maledizione a coloro che avessero ricevuto le due specie in forza dell' autorità del concilio. Egli conobbe di mal animo che Carlostadio spiegava le parole dell' istituzione precisamente allo stesso suo modo. Lutero aveva precedentemente interpretato le parole di S. Matteo, XVI, 18, che il Cristo nella istituzione della Cena non aveva indicato che il proprio corpo. I due avversarii discesero a vigliacche personalità. Lutero non la risparmiava a Carlostadio, il quale dopo la sua cacciata da Wittemberga era stato eletto a predicatore di Orlamund. Nel loro abboccamento all' Orso Nero di Jena (3) ruppero ogni ritegno e furono osi di

(1) *Walch*, Opere di Lutero, t. XV, p, 2448. Cf. *Göbel*, Dottrina di Andrea Bodenstein sulla Cena (Studi e crit. 1842, 2 dispensa). — Lutero insegnava che col corpo di G. C. eravi il pane e Carlostadio ammetteva il solo pane e la manducazione spirituale. N. d. T.

(2) *Hagen*, Relaz. relig. e letter. dell'Al., al tempo della riforma, specialmente per ciò che riguarda Willibaldo Pirkheimer, 1 vol. Erlang, 1841.

(3) *Martino Reinhardt* narra la disputa, negli Actis Jenensibus, come

discutere intorno ai più augusti argomenti in modo trivialissimo e in termini i più sconvenienti. « Che io ti abbia a scorgere il più tosto pesto dalle ruote! » sì disse Lutero a Carlostadio separandosi da lui. « Che tu possa romperti il collo innanzi che tu metta piede fuor di città, » rispose di rimbecco Carlostadio, il quale fuggendo a rotta potè sottrarsi alle violenze di cui lo minacciava Lutero.

Ma Zuinglio ed Ecolompadio raccolsero di presente il guanto della sfida, entrando a parte delle opinioni di Carlostadio. Zuinglio spiegando le parole della istituzione pretendeva che il verbo *è* importi *significa;* Ecolampadio che la voce *corpo* sia usata in senso figurato. Frattanto quattordici predicatori di Svevia avevano fatto pubblico uno scritto collettivo (*Syngramma*) composto da Brenz di Hall ed Erardo Schnepf di Wimpfen, nel quale mostravano inchinare all' opinione luterana , tuttochè , dicendo che la carne è presente corporalmente , ma solo per fede, sembrava che si accostassero alla dottrina di Zuinglio. Capitone ed il parroco Bucero vollero approfittare dell'opposizione per conciliare i partiti; ma Lutero scatenandosi con un furore ognor crescente contro Zuinglio ed i suoi partigiani, li chiamò, « sacramentarii ministri di Satana, contro i quali nulla severità sarebbe stata eccessiva. »

Le opere che Lutero compose in tale circostanza contro i sacramentarii offrono ciò che egli ha scritto con più nerbo (1); vivace ne è lo stile, le sue prove son chia-

testimonio oculare. Vedi *Walch*, t. XV, p. 2423. Cf. *C.-A. Menzel*, storia moderna dei Tedeschi, t. I, p. 254 sq.

(1) *a.* Contro i profeti celesti: *Walch*, t. XX, p. 186 sq. — *b.* Discorso sul sacramento del corpo e del sangue di Cristo contro i visionarii: *Walch*, t. XX, p. 915 sq. — *c.* Che le parole di Cristo: *Questo*

re, le dimostrazioni efficaci, ed ogniqualvolta cerca di difendere ciò che è antico, e non già a distruggerlo, s' appoggia all' immutabile base della Chiesa cattolica.

Lutero negando la trasustanziazione formulò per la prima volta la dottrina della consustanziazione, per la quale il corpo di Cristo è accolto nel pane, sotto il pane e col pane (*in sub et cum pane*), e si appoggiava in questo, dietro la precedenza d' alcuni teologi inesperti, all' idea dell' ubiquità corporale di Cristo. Zuinglio rispose addimostrando (1), che se faceva d'uopo attenersi al senso letterale, la dottrina cattolica della transustanziazione era la sola da ammettersi; e che se doveva accordarsi con Lutero un senso figurato (questo è il mio corpo, dovendo significare questo racchiude il mio corpo, o questo pane è unito col mio corpo), domandava in che la sua metonimia avesse meno appoggio della sinedoche di Lutero; egli infine sosteneva non potersi ammettere l'ubiquità corporale di Cristo senza opporsi al dogma delle due nature nel Cristo. « Tu gridi, così Zuinglio a Lutero, che noi siamo eretici da non essere ascoltati, proibisci i nostri libri, provochi le autorità ad opporsi alla nostra dottrina! Il papa ha egli tenuto altro modo da questo allorchè la verità volle sollevare il capo? »

I due partiti furono costretti di rifarsi addietro, e di riportarsi alla tradizione della Chiesa, studiandosi di puntellare le loro opinioni con testimonianze che pretende-

è il mio corpo, si mantengono intatte contro i visionarii: *Walch*, t. XX, p. 950 sq. — *d.* Grande riconoscenza della Cena di Cristo: *Walch*, loco cit., p. 1118 sq.

(1) Egli così si esprime: « Si renderebbe necessaria una meravigliosa lezione di rettorica per indurci ad ammettere che queste parole di Cristo: *Questo è il mio corpo*, possono mutarsi in queste altre: *Il mio corpo viene mangiato in questo pane*, ecc. (*Walch*, t. XX, p. 658). Ma Cristo aggiunse: Mangiate di questo tutti. N. d. T.

vano dedotte dai Padri della Chiesa, la cui autorità aveva Lutero cotanto sdegnata (1). Lo stesso Lutero scriveva ad Alberto di Prussia a tale proposito (1532) (2): « Questo articolo non è un dogma d' invenzione umana; appoggiasi all'Evangelio sopra chiare irrefragabili parole; esso fu dall'origine della Chiesa di Cristo fino al presente uniformemente creduto e conservato nel mondo intero, come ne fanno prova le opere de' Santi Padri greci e latini, oltre la pratica d' ogni giorno e la non interrotta esperienza. Se fosse un articolo nuovo, se non fosse stato uniformemente osservato in tutte le Chiese, per tutta cristianità (tradizione cattolica fornita d' ogni suo carattere), non sarebbe nè sì pericoloso, nè tanto

(1) Tutti i Padri, esclama Lutero, hanno errato nella fede, e se per avventura innanzi di morire non si sono pentiti, sono dannati per tutta l'eternità. S. Gregorio è il primo inventore di tutte le favole intorno al purgatorio ed alle messe a pro dei defunti. Egli intese assai male il Cristo ed il Vangelo; era troppo superstizioso e il demonio lo trasse in inganno... Agostino sovente volte ha preso abbaglio; e non bisogna far calcolo sopra di lui. Tuttochè sia stato un eccellente e santo uomo, la vera fede però gli mancava come agli altri Padri... Girolamo è un eretico il quale ha scritto assai cose empie; ed ha meritato piuttosto l'inferno che il paradiso. Io non conosco alcuno dei Padri, che io detesti al pari di questo. Non ha sulle labbra che il digiuno e la verginità... Non tengo il Grisostomo in maggior stima degli altri; egli è un cicalone, che ha composti varii libri di molta apparenza, ma che in realtà non racchiudono che un ammasso di cose aride e mal digerite; un vero sacco di parole, in fondo al quale si trova ben poca sostanza... Basilio è un uomo da nulla: egli è un monaco tutto puro, ed io non gli darei un pelo. L'apologia che Melantone ha composta vince tutto ciò che hanno scritto i dottori della Chiesa; dopo Agostino... Tomaso di Aquino non è che un aborto teologico; come molti altri. È un abisso di errori, un miscuglio d'ogni fatta eresie, che distruggono l'Evangelio.»

(2) Lettere di Lutero contro alcuni intriganti al margravio Alberto di Brandeb. (153), in *Walch*, t. XX, p. 2089. Fabro scrisse un volume intiero contro questa contraddizione di Lutero. De antilogiis Lutheri. Cf. *Rainald.* ad an 1531, n. 57, e Cochloeus, Lutherus septiceps ubique sibi suis scriptis contrarius. Paris., 1564.

spaventevole il metterlo in dubbio e il farne disputa. Chiunque ne dubita è come più non credesse alla Chiesa cristiana, e condannasse non pure la Santa Chiesa come colpevole d'eresia, ma il Cristo medesimo, gli apostoli, i profeti; che l'hanno stabilita dicendo: Or ecco, io sono con voi sino alla consumazione de' secoli (1). La Chiesa di Dio è colonna e appoggio della verità (2).

Melantone sopra tale argomento disonorò il suo carattere facendo mostra con vergognosa ipocrisia di concorrere nell'opiniòne di Lutero sulla Cena, che egli ridusse nel simbolo, mentre nel fatto, come di poi si conobbe, era dell'avviso di Calvino (3).

C. Seguito della Storia della riforma fino alla pace religiosa di Augusta (1555).

§. 316. — *Progressi del protestantismo fino all'Interim di Ratisbona* (1541).

Le Plat, monumenti per servire alla storia del Concilio di Trento, t. II e III. Cf. *Riffel*, loco cit., t. II, p. 480-580. *A. Menzel*, t. II, p. 17-234.

Gli sforzi del papa Clemente VII per radunare il concilio tante volte promesso, ed al quale per ultimo eransi in modo cotanto solenne obbligati all'epoca della pace di Norimberga riescirono indarno. I protestanti

(1) Matt. XXVIII, 20.
(2) 1 Timot. III, 15.
(3) Nella Confessio invariata è detto: « De coena Domini docent quod corpus et sanguis Christi *vere adsint et distribuuntur* vescentibus in coena Domini, et *improbant secus docentes*. » (Inoltre secondo *Salig*. Storia completa della confessione d'Augusta, t. III, lib. I, p. 171, dopo la parola *Christi* mancava: sub specie panis et vini). Al contrario nella Variata si trovano le seguenti parole: « De coena Domini docent quod cum pane et vino vere *exhibeantur* corpus et sanguis Christi vescentibus in coena Domini. »

con singolari appigli avevano rifiutato le proposte condizioni (1), imperciocchè non trovavano della convenienza che, secondo l'uso tradizionale, il concilio avesse a raccogliersi in una Chiesa, che essi dovessero obbligarsi ad ubbidire senza più a' suoi decreti, e che si adunasse a Milano, a Bologna od a Piacenza e non in Germania, e cento altri pretesti. Paolo III (13 ottobre 1534 - 10 novembre 1549) con più di ardore che non avesse fatto Clemente (25 settembre 1534) intese a radunare il concilio. Avviò trattative coi protestanti per mezzo del suo nunzio Vergerio, e convocò il concilio a Mantova pel maggio del 1537 (2). Anche allora i protestanti adunatisi a Smalcalda (dicembre 1535) rifiutarono il concilio, perciocchè l'opinione di Lutero, « che cioè i cattolici non chiedevano daddovero un concilio, e che i protestanti illuminati veramente in tutto dallo Spirito Santo, non ne avevano bisogno, » era addivenuta la loro fissa idea. Oltrechè avvisavano, non fosse libero un concilio che nelle forme, e nell' andamento dipendeva dal papa. Meglio sarebbe stato, a loro credere, che i principi avessero eletto uomini capaci ed imparziali da ogni Stato, che mettessero ad esame la cosa, e ne giudicassero

(1) Vedi i modi usati da lui incontanente dopo la dieta d'Augusta, in *Raynald*. ad an. 1530, n. 175-76; Cf. altresì ibid. ad an. 1533, n. 3-8. E *Walch*, opere di Lutero, t. XVI, p. 2263, 2281; *de Wette*, t. IV, p. 454.

(2) Cf. *Raynald* ad an. 1535, n. 26, 30, 32. Enciclica di Paolo a diversi principi: *Walch*, t. XVI, p. 2290 sq. *Melanchthonis* Opp. ed. *Bretschneider*, t. II, p. 962 sq. *Pallavicini*, Storia del Conc. di Trento lib. III, c. 17 e 18. La circolare per la convocazione del concilio, il 2 giugno 1536, si legge in *Raynald* ad an. 1536, n. 35. Cf. *Pallavicini*, loco cit., lib. III, c. 19. Cf. *Schönhuth*, intorno a Paolo Vergerio (*Stirm*, Studii sul clero evangelico di Wirtem. lib. XIV, fasc. 1). *Perthel*, Pro Paulo Vergerio.

secondo la parola di Dio (1). Un nuovo pretesto di rifiuto si trovò nella guerra che in questo mezzo tempo erasi rotta tra l'imperatore e Francesco I, per la quale rendevasi difficile l'accesso di Mantova.

La lega Smacaldica rinnovatasi in tale circostanza per dieci anni, aveva preso maggior forza per l'adesione di nuovi membri, non ostante il decreto che su tale rapporto era stato emanato a Norimberga. Ben è vero che l'alleanza tra l'Inghilterra e la Francia, di cui si era concepita speranza, non aveva potuto essere conchiusa; ma il nuovo elettore di Sassonia Gianfederico il Magnanimo favoreggiava il protestantismo; nella lega erano entrati i duchi Ulrico di Virtemberg, di Barnimo, Filippo di Pomerania, il conte palatino Roberto dei Due Ponti, Giorgio e Gioacchino principi di Anhalt, Guglielmo conte di Nassau, molte città di Germania, e la Danimarca, agitata dal protestantismo fino dal 1536, porgeva fondate speranze di far parte della lega.

All'appressarsi del termine posto alla convocazione del concilio, i protestanti tennero di nuovo un'assemblea a Smalcalda (febbrajo 1537), nella quale si scatenarono più che mai contro il papa. Furono adottati *i ventitrè articoli di Smalcalda* (2), redatti da Lutero, che esprimevano vivamente l'opposizione alla Chiesa cattolica, e di conseguenza, tanto nell'idea che nella forma, facevano contrasto colla confessione d'Augusta, concepita in termini cotanto vaghi ed ambigui. Melantone ebbe anche

(1) Cf. *Walch*, t. XVI, p. 2305 sq.

(2) Articuli qui dicentur Smalkaldici e Palatino codice Ms. (manoscritto autografo di Lutero) accurate editi et annotationibus crit. illustrati per *Marheineke*. Berol. 1817, in-4. De potestate et primatu papae tractatus (che serve ora d'appendice agli articoli di Smalcalda) in *Melanchthonis* Opp. ed. *Bretschneider*, t. III, p. 271. Due si trovano in *Hase*, libri simbolici, p. 298-338.

l'incarico di scrivere intorno alla supremazia del papa e la giurisdizione dei vescovi (*De potestate et primatu papae*), ma la sua opera non corrispose interamente alle idee di scherno dei molti teologi raccolti a Smalcalda. Ben è vero che Melantone aveva di fatto dichiarato, che il primato del papa non era fondato sul diritto divino, ma tuttavia diceva doversi conservare nel seguito secondo l'umano diritto (*jure humano*). Lutero, che era già di cagionevole salute, gravemente offeso da quest' opinione del suo vecchio amico, abbandonò Smalcalda, lasciando a' suoi partigiani, come per ultima benedizione, quest' amara parola: « Iddio vi ricolmi d'odio contro il papato! » I protestanti da questo punto ricusarono apertamente di sottomettersi a concilio di sorta.

Di fronte alla lega Smalcaldica, gli sforzi di Held vicecancelliere dell' imperatore avevano fatto stringere la santa lega (1) dei principi cattolici a Norimberga (giugno 1538). L'alleanza protestante crasi di nuovo rafforzata coll'unione degli Svizzeri (2), ai quali finalmente dietro domanda dei principi, e mercè le astute mene di Bucero e di Capitone, Lutero aveva accondisceso a stringersi in alleanza con essi, prendendo a base del trattato la *Concordia Vitebergensis* (1536). Gioacchino II, elettore di Brandeburgo (3), ponendo in non cale l'esempio de' suoi predecessori aveva abbracciato le nuove dottrine (1539), cui suo fratello Giovanni Margravio di Neumarck aveva già adottate fino del 1536. D'altra parte Enrico, successore

(1) Gli atti si trovano in *Hortleder*, P. I, lib. I, cap. 25-29 *Walch*, t. XVI, p. 2426 sq. Cf. *Riffel*, t. II, p. 523-26.

(2) Cf. *Walch*, t. XVII, p. 2343; la Concordia scritta da Melantone si trova nelle opere sue, ed. *Bretsshneider*. t. III, p. 75.

(3) *Ad. Müller*, Storia della riforma nel margraviato di Brandeburgo. Berlino, 1839. *Spieker*, Introd. della riforma nel margr. di Brandeburgo. Berlino, 1839, 3 part. Cf. *Riffel*, t. II, p. 682-703.

del duca Giorgio, aveva introdotto il protestantismo nel ducato di Sassonia non ostante l'opposizione de' suoi sudditi (1). L'instancabile Lutero teneva vivo frattanto lo sdegno dei principi e del popolo contro la Chiesa ed il concilio con un gran novero di scritti, qual più qual meno esteso, cui egli faceva succedere con indicibile attività. La guerra religiosa non venne interrotta che dalle recenti vittorie dei Turchi, i quali mostravansi minacciosi a tutta Alemagna; per la qual cosa si trattò e si conchiuse a Francoforte (febbrajo 1539) un armistizio di quindici mesi (2). L'imperatore cercò di profittare di questo lasso di tempo per tentare una conciliazione; al quale scopo invitò varii teologi ad una conferenza religiosa in Spira, donde a cagione d'un morbo contagioso fu trasferita ad Haguenau (giugno 1540); e non fu poi aperta che a Wormazia (14 gennajo 1541) (3) a motivo dello scandaloso ritardo dei protestanti.

Ecchio e Melantone avviarono la disputa sulle basi della confessione d'Augusta, il che non lasciava gran fatto a sperare. Anche l'imperatore, che aveva fissato una dieta a Ratisbona pel 5 aprile del 1541, protrasse la conferenza religiosa infino a quest' epoca. Il celebre cardinale Contarini (4) si condusse ci pure a Ratisbona per assi-

(1) *Hoffmann*, Storia dettagliata della riforma nella città e nell'università di Lipsia. Lipsia, 1639. *Leo*, Storia della riforma a Lipsia ed a Dresda, Lipsia, 1834. *De Langenn*, Maurizio duca e principe elettore di Sassonia. Lipsia, 1841, 2 vol. Cf. *Riffel*, t. II, p. 674-81.

(2) I documenti si trovano presso *Hortleder*, part. I, lib. I, cap. 32; *Walch*, lib. XVII, p. 306 sq.

(3) *Raynald.* ad an. 1530, n. 13-24. *Walch*, I. XVII, p. 433 sq. *Melanchthonis* Opp. ed. *Bretschneider*, I. IV, p. 1 sq. La prima opinione di *Cocleo* in *Raynald.* ad an. 1540, n. 49. Cf. n. 54 e 55.

(4) *Pallavicini.* loco cit., lib. III, c. 12-15. Acta in conventu Ratisbonensi ed. Melanchthon. Viteb. 1541. Cf. ejusdem Opp. ed. *Bretchn*, t. IV, p. 119 sq. *Walch*, t. XVII, p. 693 sq., *Riffel*, I. II, p. 549 sq.

stere alla discussione. L' imperatore dal lato de' cattolici aveva nominato Ecchio, Giulio Pflug e Giovanni Groppero, canonico di Colonia; da quello de' protestanti Melantone, Pistorio e Bucero. Li ammonì a depòrre ogni umana passione, volgendo unicamente le mire alla gloria di Dio. Fece loro comunicare a mezzo del cardinale Granvelle un documento, che aveva a servir di base alla conferenza, dettato probabilmente da Groppero, a cui si diè il nome d' *Interim di Ratisbona* (1).

Se tale scritto riguardato dal lato politico era dettato con saggezza, non lo era però egualmente in rapporto alla fede; il perchè dai teologi cattolici, e in singolar modo da Ecchio, venne altamente disapprovato. Tuttavia pareva doversi ripromettere da questa conferenza un esito felice, dappoichè le pretese dell' *Interim* erano sì fattamente moderate, che ravvicinavano più che mai gli opposti partiti. Non erasi insistito che sull' articolo fondamentale della Chiesa e sul dogma della soddisfazione. Ma i protestanti non mostraronsi più disposti ad ammettere la confessione auriculare e la transustanziazione, allorchè specialmente l' elettore di Sassonia ebbe inviato a sostegno del partito l' ortodosso e rigido luterano Amsdorf. Così si rifecero a poco a poco le antiche obbiezioni, e pretesero che fossero abolite le pratiche di penitenza, i voti monastici, le indulgenze, l' invocazione de' santi, cose tutte, che a lor credere, scemavano i meriti di Cristo. A tutto ciò rifiutandosi i dottori cattolici, si interruppe la conferenza, la quale come tutte le precedenti, non condusse ad alcun risultato.

Le deliberazioni della dieta dichiararono per conseguenza che i due partiti si sarebbero attenuti agli articoli

(1) *Walch*, t. XVII, p. 725 sq., *Riffel*, t. II, p. 551-571; per l' opinione di Ecchio sull' Interim, ibid., p. 571, nota 1.

sui quali eransi accordati, fino all'adunanza del concilio od alla dieta che si fosse tenuta col consenso del papa; che verrebbe osservato ogni patto della pace di Norimberga; e che alle Chiese dei conventi non sarebbesi posto mano. Nel tempo stesso l'imperatore mitigò il decreto della dieta d'Augusta, sospese ogni processo che pendeva dalla camera imperiale, la quale fino a quel punto erasi esitato a far comprendere nella pace di Norimberga (1). Con tutto ciò i protestanti non tenendosi paghi presentarono nuove domande, delle quali, non ostante le strane pretese, l'imperatore fu costretto ad accoglierne alcune, allo scopo di ottenere contro i Turchi i necessarii soccorsi.

§. 317. — *Gli Anabattisti a Munster. Bigamia del langravio Filippo d'Assia.*

Historia monast. anabaptistica per dom. *Herm. a Kerssenbroick*, tradotta sul manoscritto e pubblicata con incisioni. Francof. (Munster), 1771, in-4. *Jocmus*, la Riforma a Munster e sua caduta cagionata dagli anabattisti, Munster, 1825. *Riffel*, t. II, p. 580-664. *Hast*, Storia degli anabattisti. Munster, 1836. *Riffel*. t. II, p. 580-864.

La Vestfalia aveva respinto (2) fino all'epoca della dieta di Augusta, gli sforzi che più volte eransi tentati per introdurvi il luteranismo dietro politiche mire. La lega di Smalcalda ridonò coraggio ai partigiani di Lutero. Berne Rottmann cappellano di S. Maurizio nelle vicinanze di Munster, uomo fanatico, vi predicò primieramente la nuova dottrina sulle pubbliche vie (23 febbrajo 1532), ed essendo riuscito ad accendere il popolo col suo fa-

(1) Cf. *Walch*, t. XVII, p. 962-1000.

(2) Vedi il quadro intitolato, il protestantismo a Munster, nei fogli storici e politici, t. IX, p. 99-108, 129 158, 203-214, 327-360; t. X, p. 42-45, 65-84, 129-146.

natismo lo spinse ad atterrare gli altari e a distruggere le immagini de' santi. Il consiglio d'accordo con Rottmann ed il langravio Filippo d' Assia gli diede ajuto, tanto che il protestantismo venne introdotto a Munster come era già stato diffuso a Minden, Herford, Lemgo, Lippstad e Soert; e i cattolici furono costretti di cedere ai protestanti le Chiese (14 febbrajo 1533). Ma tali progressi furono interrotti e resi nulli per secoli avvenire a motivo delle orribili scene, causate dagli anabattisti, i quali si erano affrettati di accorrere su questo nuovo teatro dischiuso ai settarii. Questa setta, che aveva cominciato i suoi disordini a Zwickau, non era stata distrutta nella guerra dei contadini, ma dopo la battaglia di Francken-haren, erasi sparsa per molte terre, e non avendo stabile sede, nè principii determinati, nè capi, nè disciplina, per ogni dove s' era abbandonata ai più crudeli misfatti. In quella che i luterani per la maggior parte facevano degenerare in isfrenata licenza quella libertà che andavano reclamando, gli anabattisti pretesero di comprimere e distruggere tutto quanto avvi di umano nella nostra natura. Eredi in gran parte degli antichi gnostici, mirando ad uno spiritualismo tanto falso quanto esagerato, avevano in disprezzo i sacramenti, le pratiche esterne e tutte le positive istituzioni della Chiesa; e andavano cercando nell'Apocalisse la conferma dei delirii millenarii, che asserivano essere stati ad essi rivelati in estasi e pretese visioni. Rottmann, del quale teniam parola, fu tratto a questa setta fanatica da un sarto di Leida, che facevasi chiamare Giovanni Bockhold o Bockelson, e da Matthiesen panattiere di Harlem, i quali recatisi entrambi a Munster vi avevano stabilito un potere teocratico e popolare, del quale Giovanni di Leida era re assoluto. Matthiesen il profeta, e Knipperdolling

il manigoldo. Dodici giudici facevano ad essi corona, e Munster fu appellata la città di Sionne. Matthiesen come profeta ordinò che gli fosse consegnato tutto l'oro e l'argento, e che i libri d'ogni fatta fossero gettati alle fiamme. Giovanni qual re pubblicò un manifesto in cui si annunziava che sarebbero entrati in campo, avrebbero messi in rotta tutti i doviziosi, ed egli sarebbesi assiso sul trono di Davide infino alla venuta del Signore. Erasi ammogliato a molte donne, per cui aveva resa generale la poligamia fra i seguaci di tal setta. Il vescovo di Munster, rotto il freno alla sofferenza, potè metter fine a queste spaventose ed orribili scene (25 giugno 1535). Giovanni di Leida, Knipperdolling e il cancelliere Krechting furono presi, fatti segno ad ogni maniera d'oltraggi; il 23 giugno 1536, decapitati ed i loro corpi racchiusi in gabbie furono appesi alla torre de' Lamberti. Con tutto che la setta fosse dispersa, per alcun tempo però si mantenne in Vestfalia. La poligamia che da essa si professava trovò seguaci anche fra gli altri partiti; e perfino il langravio Filippo di Assia, il più zelante e potente difensore della riforma nella Chiesa e nei costumi, abbracciò questo orientale costume. Sebbene avesse moglie viveva però da gran pezza in concubinato con altra donna, ma in processo di tempo giunse a sentirne rimorso cui egli non poteva attutire col luterano principio: la sola fede ci salva. Egli si volse pertanto a Bucero uom destro ed ardito, gli consegnò una lettera per Lutero e Melantone, nella quale il langravio di Assia, da sedici anni congiunto in matrimonio con Cristina figlia del duca Giorgio di Sassonia, e padre di otto figli, esponeva il desiderio, che gli fosse concesso di unirsi altresì con Margherita di Sahl, dama d'onore di sua sorella Elisa-

betta. La sua robusta complessione, diceva egli, e la necessità di assistere assai di frequente alle diete dell'impero e degli Stati, nelle quali ognuno davasi vita e tempo, non gli permettevano di trovarsi solo, e tuttavolta ei non poteva condurvi sua moglie e il codazzo delle altre donne! Lutero e Melantone si trovarono in perplessità, imperciocchè Filippo di Assia minacciava *di far ritorno al cattolicismo.* Acconsentirono pertanto alla sua dimanda e lo autorizzarono *a contrarre un nuovo matrimonio*, acciocchè, come si deduce dal documento firmato da Bucero, Lutero, Melantone e sei altri teologi assiani, egli potesse *provvedere con ciò alla salute del corpo e dell'anima*, non meno che alla gloria di Dio! Ma, come non era per anco generalmente invalso l'uso di possedere ad un tempo due donne, e giacchè poteva venirne scandalo, il langravio dovette contrarre il suo secondo matrimonio in segreto, ed alla presenza soltanto di qualche testimonio (3 marzo 1540). Lutero che per un momento erasi trovato inquieto di tal fatto, incontanente si tranquillò: il suo gran cuore, così scrive Bucero, non lasciossi abbattere per nulla; mentre l'inquietudine ed i rimorsi (*), fecero cadere Melantone gravemente malato.

Allorchè si bucinò della bigamia di Filippo, e la notizia si fu divulgata (1), Lutero dichiarò, « che non eravi d'uopo giustificarla, che non voleva negare l'autorità

(*) Piuttosto il discredito in cui dovevano cadere questi impostori presso tutta la gente di buon senso. N. d. T.

(1) Cf. *Seckendorf*, lib. III; i documenti originali si trovano tutti per intero in Bossuet, Storia delle variazioni; *Ulemberg*, Storia della riforma luterana, t. II, p. 468-484; *Schmitt*, Saggio d'una Storia filosof. etc., p. 429 sq. « La tomba di Margherita della Sahl » (nei fogli storici e polit., t. VII, p. 751 sq.), estratto dalla Rivista della Società stor. di Assia, t. II.

da lui accordata di un doppio matrimonio (ciò che egli avrebbe potuto, poichè la concessione era stata segreta e diveniva nulla col divulgarla) e che, ove taluno trovasse alcuna cosa a sindacare, ei sosteneva, che in quanto a sè non doveva chiederne venia, nè riconoscere che egli aveva commesso un errore od una stoltezza. » Il Langravio continuò a vivere tranquillamente colle due mogli, la prima delle quali lo fe' padre ancora di due figli e d'una figlia, e la seconda di sei figliuoli che furono chiamati conti di Diez.

§. 318. — *Nuove violenze dei Protestanti; nuovi tentativi per cessare le lotte religiose.*

Come fu passato di vita il vescovo di Naumbourg-Zeitz, il capitolo elesse in sua vece il preposto della cattedrale Giulio Pflug, teologo assai distinto, e uomo di carattere mite e pacifico; ma l'elettore Giovanni Federico il Magnanimo volle proporre un luterano; epperò a forza venne collocato in quel posto Nicolò d'Amsdorf coll'assistenza d'un curato (1542), e di un mandatario del principe assunse l'amministrazione temporale del vescovado. Lutero per farsi beffe delle istituzioni della Chiesa cattolica, aveva consagrato con cerimonie di suo capriccio, il vescovo Amsdorf, su di che cogli usati suoi modi, così si esprimeva: « Noi abbiamo consacrato un vescovo, senza il santo crisma, ma altresì senza burro, untume, lardo, incenso, catrame nè carbone. »

A questo atto di violenza ne tenne dietro un altro pur somigliante. Enrico duca di Brunswick, stato mai sempre fedele alla Chiesa, avea guerra colla città di Brunswick, che suo malgrado, era entrata a far parte della lega smalcaldica; stava egli per mettere al bando dell'impero

la città di Goslar; dietro sentenza ottenuta dalla camera imperiale, allorchè i capi della lega piombarono sopra i suoi Stati, se ne resero padroni, vi introdussero di presente il luteranismo e costrinsero il duca a riparare in Baviera. Lo stesso fu del vescovado d' Hildesheim (1); che per decreto imperiale era stato concesso ad Enrico di Brunswich. Per un novello intrigo fu spogliato d'una parte de' suoi Stati Ermano, conte di Neuwied, e principe elettore di Colonia (dopo il 1515). Questi, secondato nei suoi disegni da Groppero, aveva concepita l' idea di una saggia riforma cattolica da praticarsi nella sua diocesi; ma essendo di mente limitata non potè durare nel suo proposito, e lasciandosi trascinare all' opposta direzione delle nuove dottrine dopo una consulta redatta da Bucero e Melantone, giunse perfino a voler introdurre a forza il protestantismo ne' suoi dominii. Il capitolo della cattedrale vigorosamente si oppose, e pubblicò una confutazione della consulta (*Antididagma*); il papa e l' imperatore aggiunsero coraggio al capitolo ed al consiglio della città di Colonia a persistere nella loro opposizione. L' arcivescovo cedette, ma soltanto riguardo alla forma, e per alcun tempo; sicchè il clero, l' università e gli Stati apertamente se ne appellarono al papa ed all' imperatore. Ermano, chiamato a rispondere, non essendosi presentato fu deposto e scomunicato (2). Indarno tentò di essere ammesso nella lega smalcaldica, ma non ot-

(1) Il Luteranismo nella città d' Hildesheim, da un antico manoscritto (fogli storici e politici, t. IX, p. 316-318, 724-728, t. X, p. 15-22). Cf. anche *Schlegel*, Storia della Chiesa e della riforma nella Germania settentrionale e specialmente nell' Hannover. Hannover, 1828-29, 2 vol. *Baring*, Storia della riforma nella città di Hannover. Hannover, 1842.

(2) *Deckers*, Ermano de Wied, arcivescovo e principe elettorale di Colonia, Col., 1840. *Pacca*, Grandi servigi prestati alla Chiesa nel secolo XVI dal clero, dall' Università e dal municipio di Colonia.

tenne che vane promesse d' intervento, e fu ridotto al solo possedimento della contea di Neuwied († 1552). All' opposto oltre i paesi summentovati, nel settentrione della Germania, le giurisdizioni di Magdeburgo, Halberstadt, Halla, Meissen, ed altre, già prima infette delle nuove dottrine, erano state staccate dalla Chiesa (1), ed il protestantismo aveva tentato di penetrare fin anco negli Stati del duca di Baviera tanto affezionato al cattolicismo, in quelli del re Ferdinando, nel Tirolo (2) ed altrove. Finalmente i principi protestanti seppero approfittare della nuova dieta di Spira (1542), nella quale trattavasi specialmente la quistione di mandare sussidii contro i Turchi, di che però non davansi molta sollecitudine, per riuscire a far sanzionare le loro violenze contro Brunswick e Naumburgo, e distruggere ogni processo della camera imperiale. Inoltre non vollero come per l' addietro udir parlare del concilio convocato a Trento. Tuttavia l' imperatore nella sua moderazione e nel suo desiderio di pace alla nuova dieta di Spira (1544), si spinse tanto innanzi, che i cattolici non a torto l' accusavano di avere oltrepassati i limiti del suo potere. Il papa si lamentò di questa sua condotta in un Breve (24 agosto 1544) dettato sotto l' impressione di un grave e commovente

(1) Cf. Introduzione della riforma nell'arcivescovado di Magdeburgo (*Fiedler*, Gazzetta pastorale di Torgau, anno quarto 1842 gennajo, febbrajo, marzo e maggio). *Franke*, Storia della riforma nella città di Halla. Halla, 1841. *Apfelstedt*, Introduzione della riforma luterana nei paesi di Schwarzbourg. Sondershausen, 1841 (pel giubileo del 1841) Introduzione della riforma nell' arcivescovado di Merseburgo, di *Fraustadt*. Lipsia, 1844.

(2) Intrighi del protestantismo in Baviera, a mezzo del secolo XVI, (Fogli stor. e polit., t. IX, p. 14-29). *Raupach*, l' Austria evangelica spiegata (dal 1520-80), con documenti giustificativi. Prospetto dello Scisma nel Tirolo, dai manoscritti ed archivii (Fogli istor. e polit., t. VI, p. 577-509) *Werber*, il Tirolo e la riforma. Inspruck, 1841.

dolore. Carlo V, appoggiato dai protestanti dell' impero, dai quali aveva finalmente ottenuto una dichiarazione di guerra contro la Francia, com' ebbe costretto il suo ostinato nemico Francesco I a conchiudere la pace di Crespy (18 settembre 1554), cercò di dileguare i dubbii che si erano mossi sopra la veracità de' suoi sentimenti, e procurò con impegno che si adunasse il concilio (pel 15 marzo 1545). Alla nuova dieta di Wormazia (marzo 1545), i protestanti persistettero a rifiutare il concilio, già aperto a Trento, perchè era stato convocato dal papa; e nel tempo stesso manifestarono i loro sentimenti nel modo il più strano ed inaspettato. Infatti essi diffusero negli Stati cattolici (1) l' opera di Lutero: « Il papato istituito dal demonio (1545), » a cui andava unita un'incisione sconcissima e ributtante (2). Nulladimeno l' imperatore per attutire le dispute religiose si accinse a tentar nuove pratiche (il che era pure misconoscere l' autorità del concilio), al quale scopo aperse una conferenza a Ratisbona (27 gennajo 1546), la quale nell' attuale disposizione dei protestanti, non poteva al certo

(1) Stampata con osservazione dall'abate *Preschtl*, ne' suoi Documenti all'appoggio della saggezza del dottore Lutero, per servire al giubileo luterano; 3 edizione. Salzb., 1818; *Walch*, t. XVII, p. 1278 sq.

(2) D'ordine del principe elettore, Melantone scrisse: « Causae quare at amplexi sint et retinendam ducant doctrinam... confessionis August.,... et quare iniquis judicibus collectis in Synodo Trident., ut vocant, non sit assentiendum. » Vit., 1546, in-4 (Opp. ediz. Vit. t. IV, p. 772). Si notano come punti principali i seguenti: « Si deve obbedire a Dio più che agli uomini; 2, il papa non ha potere di convocare alcun concilio; 3, non si deve usare che della Bibbia per stabilire la fede cristiana; 4, le dottrine dei protestanti sono giustificate dall'adesione di migliaja d'uomini che vi hanno aggiustato fede; 5, il concilio di Trento non è concilio generale perchè i laici ne sono esclusi; 6, il luogo dell'assemblea è sospetto; 7, non si potrebbe aspettar nulla di buono dai vescovi che ivi si trovano, imperciocchè essi intendono la dottrina di Cristo sì poco come quegli asini sui quali essi sono montati.

sortir buon effetto (1). Fu quindi l'imperatore costretto a prendere un' attitudine minacciosa, che oggimai lo poteva, avendo conchiuso coi Turchi un armistizio, e si dispose alla guerra dichiarando apertamente ai principi protestanti, i quali l'avevano di ciò dimandato, che egli avrebbe dato prova del suo buon volere agli Stati che lo avessero obbedito, ed avrebbe usato della sua autorità imperiale contro coloro che gli si fossero opposti. Significò agli Stati dell' impero che non trattavasi già di intraprendere una guerra di religione, ma sibbene di sottomettere i perturbatori della pubblica pace, che sotto colore di religione avevano commessi tanti atti di violenza. Bandì dall' impero il langravio d' Assia e l' elettore di Sassonia, i quali alla testa d' un considerevole corpo di truppe, s' avanzavano di conserva alla volta del Danubio.

§. 319. — *Morte di Lutero; suo carattere. Cf. Le fonti poste in capo del* §. 299.

Lutero combattuto d' ogni parte da molto tempo viveva scontento, e pieno di tristezza e malinconia. Poco soddisfatto, come ei pur lo confessa (2), del suo sistema

(1) I rappresentanti dei cattolici erano Malvenda, Domenicano spagnuolo, Eberh. Billik, Carmelitano di Colonia, Giovanni Hoffmann, Provinciale degli Agostiniani e Giovanni Cocleo. Il più distinto fra i protestanti era Giorgio Maggiore. L'assemblea aveva a presidente il vescovo Maurizio Eichstädt e il conte Federico di Furstemberg. Actorum colloquii Ratisponen. ultimi verissima relatio (stampato d'ordine dell'imperatore). Ingolstadt, 1546. in-4. Relazione di Giorgio Maggior. Wittemb., 1546, in-4 (*Hortleder*, P. I. lib. I, c. 40). *Bucero*, ibid., c. 41, e presso *Walch*, t. XVII, 1529.

(2) Ah! sclamava egli, io sono stato capace di credere tutto ciò che mi si diceva dal papa e dai monaci; ma in presente la mia ragione ricusa di credere ciò che mi dice il Cristo, il quale però non può trarmi in inganno. « Altra volta essendosi cantato il *Benedicite* egli pro-

religioso scorgeva che questo aveva già perduto d'autorità presso gli antichi suoi partigiani; e anche in Wittemberga, in cui erasi adoperato personalmente con uno ardore senza limiti, non aveva fatto alcun progresso morale. Fino dal 1533 in un suo discorso così si esprimeva: « Dopo la predicazione della nostra dottrina (il *puro* insegnamento dell'Evangelio), la gente si fa peggiore e ogni dì più addiviene sfrontata ed empia. I demoni piombano a schiere sugli uomini, che malgrado la pura luce del Vangelo, sono più avidi, più impudichi e degni di maggior disprezzo che non lo fossero sotto il papato. Contadini, popolani e nobili, gente d'ogni ordine e d'ogni età, sono dati all'avarizia, all'intemperanza, alla crapula, all'impudicizia, per tutto regnano vergognosi disordini, abbominevoli passioni (1). » Sdegnato all'estremo dell'immoralità e del libertinaggio ognora più cre-

ruppe in queste parole: « Quanto poco voi credete che questo canto sia veramente buono, altrettanto io non aggiusto fede alla verità della teologia... La mia fede dovrebbe senza meno essere più grande e più viva. Ah! mio Dio non entrate in giudizio col vostro servo!... » Allorchè un giorno M. Antonio Musa, che era curato di Rochlitz, si lamentava schiettamente con Lutero di non poter credere egli stesso quello che predicava agli altri, costui soggiunse: « Sia lode a Dio che vi hanno ancora uomini di tal fatta; io credeva di trovarmi solo in tal condizione. » In tutto il corso di sua vita non potè Musa dimenticarsi questo conforto del maestro. S'incontra un tal che di caratteristico nel modo col quale Lutero faceva contro il principio di sua coscienza, e la voce dello Spirito Santo che gli parlava per mezzo di questo senso morale. Egli combatteva contro di esso come contro gli inganni del demonio. « Il demonio, dice egli, mi ha spesse fiate fatto rimprovero, ed ha meco ragionato dell'impresa che io conduco; ma gli è meglio abbattere il tempio che lasciare il Cristo sconosciuto o nascosto. » Cf. *Menzel*, t. II, p. 427-29.

(1) Sarà cosa proficua confrontare questo passo con una lettera di Villibaldo Pirkheimer (5 giugno 1530), che fu per lungo tempo amico della riforma e dei riformatori. Vedi *Möhler*, Miscellanea, t. II, p. 29-32.

scente di Wittemberga, abbandonò questa città, risoluto di non farvi ritorno: « Esciamo, così scriveva a sua moglie, esciamo da questa Sodoma: » ma fu poscia indotto a ricondurvisi dalle preghiere dell' elettore. In quella che discutevansi a Ratisbona i punti principali di sua dottrina, Lutero trovavasi ad Eisleben; dov' egli a nome dei conti di Mansfeld, attendeva ad un accomodamento per alcune miniere, allorchè una morte prematura colpì tal uomo che ebbe la sventura e la potenza di dividere gli animi dei popoli, di rompere il legame delle famiglie, di ferire profondamente sì, ma non a morte, com' egli avrebbe voluto, la Chiesa dei padri suoi (18 febbrajo 1546). Lutero compì la sua carriera di riforma come l' aveva cominciata, cioè ricolmo d' odio contro il papato (1). Innanzi di morire riconobbe che la Scrittura racchiude profondi ed imperscrutabili misteri, dinanzi ai quali uopo è che l' uomo umilmente si pieghi (2); però, sempre eguale a sè stesso, nel testamento, in cui espresse le ultime sue volontà contro ogni forma ordinaria

(1) Gli assiomi seguenti di Lutero possono essere collocati fra i suoi più importanti: « Nos hic persuasi sumus ad papatum decipiendum *omnia licere:* » e quest'altro: « Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, papa! » *Smalcalda* (*de Wette*, Lettere di Lutero, t. V, p. 57), e tosto l'ebbe a ripetere prima di morte. In seguito i suoi partigiani non cessarono di scolpirlo sulle medaglie del giubileo.

(2) Poco prima aveva scritto in latino le seguenti parole: « Nessuno può comprendere le Bucoliche di Virgilio, se non è stato pastore cinque anni; nessuno può intendere le sue Georgiche se non ha esercitato l'agricoltura cinque anni; niuno può capire le lettere di Cicerone se non sia stato vent' anni di seguito al governo di uno Stato. Per rispetto alla Scrittura Santa, non havvi alcuno che sia capace di pigliarne gusto abbastanza, se non abbia governato la Chiesa cent'anni coi profeti Elia ed Eliseo, con s. Giovanni Battista, il Cristo e gli Apostoli.

Hanc tu ne divinam Æneida tenta,
Sed vestigia pronus adora.

Noi siamo mendici, ecco la verità. »

di umana giustizia, usò quell' arrogante e superbo linguaggio, che gli era naturale e famigliare (1).

Se mettesi considerazione alla vita attiva ed agitata di Lutero uopo è riconoscerlo per uno dei più sorprendenti uomini di ogni secolo; ma per grande sventura non conobbe la sua vocazione qual riformatore, imperciocchè non aveva nè la carità, nè l' umiltà, che si rendono in ciò necessarie. Con arditezza ed inconsiderazione rifiutò l' autorità della Chiesa, la quale più tardi in aperta contraddizione co' suoi principii, ebbe a rivendicare contro i suoi avversarii. Il suo coraggio, che non può essere misconosciuto, facilmente trasmodava in audacia: la sua attività era instancabile, la sua eloquenza popolare e trascinante, la sua mente viva e piena di impeto, il suo carattere disinteressato, la sua anima profondamente mistica: il qual sentimento imperioso di religione, che costituisce il carattere distintivo del suo sistema (2), in modo assai strano fa contrasto colle frivolezze e trivialità del linguaggio che vuole affettare. « Talvolta, dice Erasmo, egli scrive come un apostolo, tal altra parla come un giullare, le cui scempiaggini e triviali arguzie vincono ogni misura, come se di un

(1) Vi hanno queste parole: « Notus sum in coelo, in terra et in inferno, et auctoritatem ad hoc sufficientem habeo ut mihi soli credatur, quum Deus mihi homini, licet damnabili et miserabili peccatori ex paterna misericordia, Evangelium Filii sui crediderit dederitque ut in eo verax et fidelis fuerim, ita ut multi in mundo illud per me acceperint et me pro doctore veritatis agnoverint, spreto banno papae, Caesaris, regum, principum et sacerdotum, immo omnium daemonum odio. Quidni igitur ad dispositionem hanc in re exigua sufficiat, si adsit manus meae testimonium et dici possit: Haec scripsit D. Mart. Luther, notarius Dei et testis Evangelii ejus. » *Seckendorf*, lib. III, p. 651.

(2) Noi ricorderemo tra molti altri, i suoi *Lieder* di spirito, come a cagion d'esempio: « Nel mezzo del cammino di nostra vita la morte ne sorprende; cerchiamo colui che dà la forza per ottenerne la grazia, etc. »

tratto avesse dimenticato lo spettacolo che egli ha offerto al mondo, e la parte importante che egli vi rappresenta. » Da un canto egli impedisce l' esercizio delle armi negli affari di religione, e dall' altra proclama certi principii, ed usa tale linguaggio da disgradarne i più forsennati rivoltosi dei nostri giorni. La sua franchezza di leggieri si converte in tracotanza, la quale lo accieca e lo rende sommamente ingiusto verso gli avversarii suoi. Mentre egli proclama ad alta voce il diritto della più ampia ed arbitraria interpretazione per sè, la nega a' suoi oppositori, ed esercita sui più intimi suoi amici un grave e vergognoso dispotismo, come essi pure lo confessano (*tuli servitutem paene deformem*, così Melantone). Che se finalmente si vogliono richiamare gli osceni discorsi ed il linguaggio inverecondo che, parlando delle istituzioni più sante, come quella del matrimonio (1), ebbe ad usare non pure nei conviti, ma nelle sue opere e nei suoi pubblici discorsi, e che non potrebbe essere giustificato dalla rozzezza dei tempi, conciossiachè non s' incontra negli scritti de' suoi oppositori, fatta astrazione dalla perversità dei religiosi principii, conviene negargli la vocazione di riformatore. Per essere causa di riforma nella Chiesa sarebbe stato d' uopo che egli avesse cominciato a riformare sè stesso: ond' è che chiunque senza parzialità prenderà a giudicare l' impresa di Lutero, di leggieri argomenterà che egli non compì una missione apostolica coi movimenti di disordine, coi fatti

(1) *Erasmo* nel suo Hyperaspistes diatribae adv. servum arbitr. Lutheri. Ecco il giudizio d' Ancillon sull' eresiarca: « I suoi atti hanno piuttosto l' impronta della passione che di principii determinati, e se il suo carattere non era macchiato da alcun vizio obbrobrioso, pure egli non possedeva d' altronde alcuna delicata virtù, e tutto considerando, il lato morale del suo genio non ha evidentemente alcun merito distinto.

tumultuosi, colle lotte di partito, e coll' ardente polemica e triviale di cui si compose la sua vita. « La ragione la più volgare, esclama Erasmo, mi fa conoscere che un uomo, il quale ha suscitato un sì grande tumulto nel mondo, e che non gli furono a grado che le parole sconcie e gli scherni, non potè fare la causa di Dio. L' arroganza senza pari di Lutero suppone la follia, ed un umore satirico come quello del dottore di Wittemberga non si confà punto collo spirito apostolico. » Nullameno i partigiani di Lutero accordarono alla sua memoria quell' onore che la Chiesa ha riserbato ai suoi santi, e che essi avevano rimproverato ai cattolici come scandalosa superstizione (1).

§. 320. — *Guerra di Smalcalda. Pace religiosa d' Augusta.*

Hortleder, t. II, lib. III. p, 618 sq. *Camerarii* Comm. belli Smalcald. graece scripti. (*Freher*. t. III, p. 437). *Pallavicini*, loco cit., lib. VIII, c. 1. *A. Menzel*. t. II, p. 431-72; t. III, p. 1-380. *Riffel*, t. II, p. 733-60.

La voce dell' imperatore, che aveva messo al bando dell' impero i capi della lega protestante, venne appoggiata da quella del papa Paolo III, che invitò, a così

(1) Ognuno può convincersene dal titolo dello scritto seguente composto sul giubileo del secolo XVIII: « Ricordo d'oro e d'argento del diletto maestro in Dio, dottore M. Lutero, nel quale dettagliatamente furono descritte la sua vita, la sua morte, la sua famiglia e le sue reliquie da più di duecento medaglie ed incisioni le più curiose, ed accompagnate da osservazioni scelte da Cristiano Junker istoriografo del principe elettore di Sassonia Henneberg. » Franc. e Lipsia, 1706, 562 pagine. Sulle stomachevoli *Proposte di tavola*, si spinse l'audacia fino al punto di prendere per epigramma queste parole di S. Giovanni (IV, 12): » Raccogliete i frammenti acciocchè nulla si perda. »

esprimermi, i popoli cattolici ad una crociata (1). Questa dichiarazione di guerra non colse i principi protestanti alla sprovvista; giacchè la lega di Smalcalda esisteva da quindici anni, e l'esercito imperiale era d'assai inferiore a quello dei principi luterani; imperciocchè alcuni principi cattolici, gelosi della potenza dell' imperatore, avevano ricusato di congiungersi a lui, e Carlo desideroso di dettare le condizioni della pace secondo i desiderii suoi, non ricorreva ad essi principi che nell'estremo bisogno. D' altra parte però le truppe dei protestanti non avevano a loro capo alcun uomo d' ingegno. Maurizio di Sassonia, genero del langravio di Assia, tuttochè protestante, avendo preso il partito dell' imperatore, entrò negli Stati dei principi elettori sotto colore di proteggerli contro Ferdinando re di Boemia, che brigava per averne la signoria. L' impreveduto arrivo dell' imperatore costrinse Gianfederico elettore di Sassonia ad accettare la battaglia presso Mülhberg (24 aprile 1827), e vi cadde prigioniero. Incontanente dopo il langravio di Assia si arrese e non ottenne la sua libertà che sotto malleveria di suo genero Maurizio, che ottenne l'elettorato di Sassonia, con che divise la potenza dei protestanti. L' imperatore che aveva conseguito un esito si lieto senza l' appoggio di alcuno dei principi cattolici, ma si invece per quello di un principe protestante, non aveva tuttavia concepito alcun disegno di approfittare della vittoria per estendere il suo dominio o costringere colla forza i principi a far ritorno alla Chiesa cattolica, volendo pure indurveli per mezzo di pacifiche pratiche.

(1) *Raynald.* ad an. 1546, n. 94. Il papa promise indulgenze ai crociati; i protestanti, dal canto loro, ordinarono pubbliche preghiere contro il papa e l'imperatore, siccome nemici della parola di Dio. *Walch*, t. XVII, p. 1852 sq.

Poichè ebbe riammesso, come aveva debito di farlo per l'interesse dei cattolici e della giustizia, nel possesso del suo seggio vescovile di Naumburgo Giulio Pflug, il quale contro ogni diritto n' era stato cacciato, e dopo aver messo ad effetto il decreto di deposizione contro Ermanno, arcivescovo di Colonia, aperse la dieta d' Augusta (1 settembre 1547), nella speranza di conseguire finalmente l'unione tanto desiderata, e le tante volte indarno tentata, e che più non si lusingava di ottenere dal concilio al quale i protestanti si rifiutavano di sottostare, e che d' altra parte era stato da Trento trasferito a Bologna. I teologi riuniti ad Augusta, Giulio di Pflug vescovo di Naumburgo, Michele Helding, coadjutore di Magonza, e lo scaltro e sottile Giovanni Agricola, predicatore degli elettori di Brandeburgo, dettarono l'*Interim d'Augusta*, del quale noi abbiamo fatto parola (1). In questo si accordava ai protestanti la comunione sotto le due specie, agli ecclesiastici protestanti maritati il poter conservare le loro mogli, e si ammetteva il possesso dei beni rapiti alla Chiesa.

L' insieme di quest' atto era un cumulo di doppiezza, ma pur non ottenne lo scopo, che anzi rese scontenti ad un tempo i cattolici di Germania, i popoli protestanti e la santa Sede, tenendosi ognuno offeso che l' imperatore decidesse con tanto arbitrio le quistioni puramente religiose. I luterani scatenaronsi contro quest' alleanza colla prostituta di Babilonia, come si esprimevano, e risovvenendosi delle invettive di Lutero, come delle sue

(1) L'imperatore lo pubblicò il 15 maggio 1548, e nel tempo stesso sottomise ai vescovi presenti un progetto di riforma disciplinare. Formula reformationis a Carolo V in comitiis Augustan. 1548, statibus Ecclesiae oblata, cum commentatione *Ant. Dürr.* Moguntiae, 1782. Cf. *J.-E. Bieck*, il triplice Interim. Lipsia, 1721. *J. A. Schmidt*, Historia interimistica. Helmstaedt, 1730.

esortazioni alla pietà, espressero per ogni guisa il loro risentimento contro un' opera del demonio, vera recrudescenza del papismo, nuova insidia tesa alla buona fede dei protestanti (*das Interim hat den Schalck hinter ihm*). Magdeburgo si oppose, Maurizio di Sassonia non accolse l' Interim se non dietro condizioni, e dopo aver richiesto il consiglio dei teologi protestanti, e di Melantone per primo, affine di conoscere fino a qual punto si poteva adottare senza far contro alla propria coscienza; e costoro dichiararono (Interim di Lipsia) che sotto il rapporto dell'*adiaphora*, cioè a dire che nelle cose intermedie o indifferenti, come le cerimonie del culto, si poteva passar oltre. Nè si mostrarono meno facili nel rapporto dogmatico. Per rispetto alla giustificazione dicevano: Dio non opera con noi, come sopra una macchina, tutto che solo i meriti di Gesù Cristo ci rendano giusti. Le opere ordinate da Dio son buone e necessarie, come anche le tre virtù teologali, fede, speranza e carità. Ammettevano i Sacramenti della Cresima e dell' Estrema Unzione, che dapprima avevano così apertamente rifiutati; si doveva celebrare la messa secondo il rito primitivo; solamente si sarebbero cantati gli inni in tedesco. Si era già molto rimesso delle esigenze di Lutero, e gli agitatori teologi si mostravano allora accondiscendenti verso la potenza imperiale, come lo erano stati già dinanzi alle minaccie di Filippo di Assia. Tuttavia i predicatori luterani formalmente alzarono la voce contro l' Interim ed intrapresero la lotta animosa del *adiaforistica*. Flacio, potente e caldo discepolo di Lutero, si mise a capo dell'opposizione, e si condusse a Magdeburgo, i cui baldanzosi cittadini tenevano fronte all' imperatore non meno che al papa.

Malgrado una opposizione sì forte, l' Interim di Lipsia fu a poco a poco introdotto in molte terre e città protestanti; l'imperatore alla dieta d'Augusta (1550) tentò anche una volta di convincere i protestanti del dovere che avevano di presentarsi al concilio, aperto di nuovo a Trento sotto gli auspicii di Giulio III. I protestanti misero innanzi gli antichi pretesti, chiedendo che i loro teologi avessero voce deliberativa, che si annullassero gli atti e i decreti anteriori e che il papa rinunciasse alla presidenza.

Tuttavia a poco a poco a Trento si videro comparire i deputati di Brandeburgo, del Virtemberg, della Sassonia; i teologi di Wittemberga, Melantone pel primo, erano già in cammino, allorchè d' improvviso Maurizio di Sassonia, cangiando partito, ruppe fede all' imperatore, come prima aveva tradito i suoi alleati. Essendogli stata affidata l' esecuzione del decreto che metteva Magdeburgo al bando dell' Impero, aveva potuto, senza ingenerare sospetto, riunire un corpo d'armata in Germania, e nel tempo stesso contrarre segreta alleanza con Enrico II, re di Francia (5 ottobre 1551) (1), al quale egli rinunciava, come futuro sostegno della libertà di Alemagna, le città imperiali di Metz, Toul, Verdun e Cambrai (2). Preso questo nuovo partito, Maurizio, si presenta inopinatamente sotto Inspruck, donde l' imperatore tuttochè malato (22 maggio 1552), si fuggì in gran fretta verso Villach in Carinzia, in quella che Enrico II faceva invadere la Lorena. Carlo V, che aveva tuttavolta

(1) Il trattato si legge in *Lunig*, Archivio dell' Impero. Part. spec. e Raccolta dei trattati di pace, t. II, p, 258.

(2) *Scherer*, il Furto dei tre vescovadi di Toul, Metz e Verdun (*Raumer*, Manuale di storia, nuova serie, 3 anno). *Buchholz*, Ferdinando I, l. VI, p.° 477; t. VII. p. 23 sq. *A. Menzel*, t. III, p. 411 sq.

in sua mano i mezzi materiali a continuare la guerra, ma che pur sembrava avere perduto ogni speranza di metter fine personalmente a questa lotta ostinata, affidò a suo fratello Ferdinando l'incarico di conchiudere il trattato di Passavia (30 luglio 1525) (1), in forza del quale a Filippo di Assia fu ridonata la libertà, con obbligo di riordinare tra breve in una dieta gli affari religiosi e politici. La dieta d'Augusta fu ritardata fino al 5 febbrajo 1555, in seguito alla guerra contro la Francia. Dalle due parti si era acquistata la convinzione che oggimai, nè conferenza, nè concilio non potrebbe attutire le differenze religiose, e che conveniva pensare a ristabilire l'ordine e la pace dell' impero, lasciando anche indeciso le quistioni religiose. Dopo lunghi negoziati si venne a conchiudere *la pace religiosa di Augusta* (2), che doveva sussistere, qualunque avesse ad essere lo scioglimento della quistione ecclesiastica. La libertà dei culti era assicurata ai cattolici 'ed agli aderenti della confessione d'Augusta. I soggetti di ogni Stato avevano il diritto di emigrare, senza difficoltà nè vessazione, ove reputassero la loro coscienza oppressa. Diede luogo a gravi difficoltà la riserva ecclesiastica (*reservatum ecclesiasticum*), per la quale gli Stati ecclesiastici passando al protestantismo dovevano perdere le loro dignità, ed essere sostituiti le nuove elezioni dai cattolici. Si

(1) Archivii delle diete tedesche. Pars gen. , p. 119 sq. *Hortleder*, P. II, lib. V, c. 14. *Lehmann*, De pace religionis acta publica et originalia, cioè degli Atti e dei protocolli della pace di religione. Francof. (1631, in-4), 1707. Supplem , 1706.

(2) Archivii delle diete tedesche. Pars. gen., p. 131 sq. Pacis compositio inter principes et ordines Rom. imperii catholicos et protestantes, in comitiis Augustae, an. 1555, edita et illustrata a jureconsulto catholico *Dilling*. 1629. Questo scritto è in tedesco ed è accompagnato da molte dissertazioni. Francof., 1629. in-4. Cf. *Lehmann*. p. 808, nota 5.

rammentavano gli esempii d' Alberto di Brandeburgo, di Ermanno di Colonia e di altri vescovi. Ferdinando, malgrado tutte le opposizioni, fece passare questa clausola; ma convenne, nel tempo stesso, lasciare che si apponesse nel trattato la protesta della parte contraria. E questo fu il germe di sanguinose guerre di religione che dappoi susseguirono.

D. Sviluppo del protestantismo nella Svizzera.

§. 321. — *Calvino e la sua riforma a Ginevra.*

Epistolae et responsa. Gen., 1576. Opera (Gen., 1617, 12 vol. in-fol.). Amst., 1671, 9 vol. in-fol. *Calvini, Bezae*, aliorumque litterae quaedam. ex autogr, in bibl. Goth. ed *Bretschneider*. Lipsiae, 1835. - Opere francesi di G. Calvino, precedute dalla sua vita, di Teod. di Beza. Parigi (due trattati sullo stato dell'anima dopo la morte, sopra la Cena), etc. — Storia della vita e della morte di G. Calvino, di *Teod. di Beza*. Gin., 1564. *Bolsec*, Storia della vita di Calvino. Parigi, 1577. *Stäudlin*, Archivii di storia ecclesiastica, 1824, t. II, 2 fasc. *Henry*, Vita di Calvino. Hamb., 1835. Cf. Schiarimenti sui rimproveri dati alla Chiesa cattol., t. I, p. 102 sq. *Audin*, Storia della vita, delle opere e delle dottrine di Calvino. Parigi, 1845, 2 vol.

Calvino, figlio di un bottajo nacque a Noyon in Picardia (1509). Avviato da suo padre allo studio della teologia vi si distinse per modo che i suoi progressi ed il suo ingegno, allorchè si incontrò con Zuinglio, gli valsero ad ottennere molti soccorsi dalla Chiesa; ma poi trascurò la teologia per accudire allo studio del diritto. Pietro Olivetano a Parigi e Melchiorre Wolmaro a Bourges lo istruirono dei principii della teologia di Wittemberga, e la dottrina luterana intorno alla giustificazione lo colpì di preferenza; dopo di che per la sua troppa libertà di parlare a favore di Lutero fu costretto, dietro istanza della Sorbona, ad assentarsi da Parigi, quantunque qualche

favore avesse ottenuto presso Francesco I. Dopo molte emigrazioni, venne a Basilea (1534) ove intraprese la riforma della Chiesa e condusse a termine l'opera sua principale, diretta a Francesco I (1), per la quale si procurò nella Francia un gran numero di fautori, e perfino i cantoni riformati della Svizzera a lui si accostarono; non tenendosi paghi al modo freddo e superficiale con cui Zuinglio interpretava la Cena.

Calvino ad arte aveva fatto uso delle parole scritturali a sostegno delle sue opinioni: e doveva per la sua franca erudizione facilmente illudere coloro che non erano forniti di grande dottrina. Lungi dal volere, come i riformatori Sassoni, farsi contro ad ogni antica usanza, o sbandire dal mondo la letteratura classica e la filosofia greca, ammetteva anzi tutte le profonde speculazioni che si incontrano nei Santi Padri della Chiesa, e negli scolastici; egli teneva in gran conto gli autori greci e latini, poeti e filosofi, e ad ogni opportunità faceva mostra di sagacità e di singolare eloquenza. Se il suo sistema non fu in tutto originale, e se attinse alcune idee da Lutero, egli giunse però a svilupparle con metodo e con logica incalzante. Tuttavia troppo spesso trascorse al pari di Lutero a villanie, ad oltraggi e bestemmie (2).

Ginevra fu il primo teatro di sue intraprese; nella quale città mentre faceva ritorno da Ferrara venne trattenuto dal violento Guglielmo Farel e da Pietro Viret

(1) Institut. relig. christ. ad reg. Franc. (Bas., 1536). Argent., 1539; Gen., 1559, Ed. *Toluchk.* Berolf, 1834 sq.. 2 part.

(2) Eccone un solo esempio fra gli altri. Scrisse contro l'acuto e profondo teologo Alberto Pighio che combatteva la sua spaventevole teoria della predestinazione assoluta le due opere seguenti: De aeterna Dei praedestinatione, et de libero arbitrio. Nella prima dice: « Paulo post librum editum moritur Pighius. Ergone *cani mortuo* insultarem? Ad alias lucubrationes me converti etc.. »

suo compagno, che diffondevano le nuove dottrine religiose nella Svizzera francese, e soprattutto nel cantone di Vaud. Il duca di Savoja mentre voleva far prevalere i suoi diritti sopra Ginevra, i cittadini si strinsero in alleanza con Berna, e si sottrassero così alla dominazione del duca: la quale alleanza però diede adito al protestantismo. Sciaguratamente il vescovo di Ginevra trovandosi in differenza cogli abitanti per la supremazia del potere, aveva abbandonato la città e l'aveva scomunicata; di che nacque una viva reazione, per la quale gli altari furono atterrati, le immagini distrutte, i cattolici che duravano nella fede messi in carcere od a confine, e il nuovo culto introdotto. Calvino arrivato a Ginevra compì ciò che Farel e Vireto avevano incominciato: ma egli pure ed i suoi aderenti furono alla lor volta cacciati per aver voluto opporre una severa disciplina alla corruzione dei costumi, e per essersi adoperato nello stabilimento del nuovo culto, in modo del tutto arbitrario e dispotico (1538). Calvino ritirossi a Strasburgo, dove insegnando teologia, giunse a raccogliere intorno a sè una società secondo i suoi principii religiosi, e condusse in moglie la vedova di un anabattista. Richiamato a Ginevra nel 1541 vi esercitò un quasi assoluto dominio sugli affari civili ed ecclesiastici. Istituì un consesso, che doveva sentenziare dei delitti contro la morale, tra i quali era compresa la danza; e puranche le conversazioni erano sottoposte a rigida censura. I Ginevrini e in ispezieltà i libertini, si sollevarono contro una tale morale; ma Calvino colla sua presenza d'animo, la sua energia ed i mezzi crudeli che erano in sua mano giunse ancora a sedarli. Ogni parola contro di lui pronunciata era punita con terribile severità; per tal guisa venne destituito Castellio traduttore della Bibbia, esiliato

il medico Bolsec, messo in prigione il consigliere Ameaux, decapitato Giacomo Grünet (1548), per aver scritto alcune parole minacciose a Calvino, che in pubblica adunanza gli aveva detto villania, e per avere chiamato il suo convegno un' assemblea tirannica. Per questo modo istesso fu condannato a morte Gentilis, che aveva fatto accusa a Calvino di aver preso errore sulla dottrina della Trinità, e non potè sottrarsi al supplizio che inducendosi a dargli una pubblica soddisfazione d' onore. Così pure venne abbruciato a Ginevra il medico spagnuolo Serveto, mentre passava per quella città, e ciò per la sua dottrina intorno alla Triade (1553): orrenda ed iniqua sentenza, che in Calvino non procedeva da un rapido e breve furore, come in Lutero, ma sì era l' effetto di uno sdegno cupo ingenito e crudele (1).

Calvino avendo in mano il potere politico seppe tosto far prevalere il suo sistema sopra quello di Zuinglio nei cantoni elvetici riformati. L' organizzazione ecclesiastica di Ginevra divenne il modello delle chiese riformate in Francia, nei Paesi Bassi, nella Germania. Dopo una vita piena di una infaticabile attività, Calvino passò di vita il 27 Maggio 1564, lasciando in Teodoro di Beza un biografo a lui devoto, ed uno scolaro capace

(1) Calvini Fidelis expositio errorum Mich. Serveti et brevis eorum refutatio, ubi docetur jure gladii coercendos esse haeret. 1554 (Opusc., p. 686 sq.). L' opinione di Melantone sulla pena di morte inflitta agli eretici si manifesta in modo assai curioso e speciale in una lettera che scrisse a Calvino su tale argomento, oltre il suo parere colle ragioni d' appoggio (Consilia II, p. 204). Si riscontra in *Calvini* Epp. n. 187, e così scrive: « Legi, scriptum tuum in quo refutasti luculenter horrendas Serveti blasphemias, ac Filio Dei gratias ago, qui fuit βραβευτὴς hujus tui agonis. Tuo judicio prorsus assentior. Affirmo etiam vestros magistratus juste fecisse, quod hominem blasphemum, re ordine judicata, *interfecerunt.* » *Beza*, De haereticis a civili magistratu puniendis. 1554.

di sostenere l'impresa del maestro. Beza aveva avuto in Francia un'accurata educazione, e dopo un brillante corso di classici studii, erasi abbandonato ad ogni fatta di esaltamento di spirito e di costumi, ed era giunto a tale da poter essere il più grave e zelante discepolo di Calvino Dal miscuglio di questi due elementi uniti insieme, Beza formò un carattere dolce ad un tempo e severo, con cui potè trarre a sè un gran numero di partigiani nelle comunità riformate, delle quali egli propriamente divenne il fondatore. Usava della sua erudizione grave ed estesa per difendere la dottrina Calvinistica; e tuttochè chiuso in prigione seppe in qualche modo nella rigidezza di questo austero sistema, con dettati di uno stile classico ed animato, far brillare contro i freddi e bassi attentati degli umanisti, e di Castellio in particolare, quella bellezza così ammirevole, che impronta di un carattere unico le sante Scritture. Si possono specialmente consultare i suoi commentarii sulle lettere di S. Paolo (1).

§. 322. — *Sistema di Calvino.*

Möehler, Simbolica; 5 ediz., pag. 21. *Hilgers*, Teologia simbolica. *Staudenmaier*, Filosofia del Cristianesimo, t. I, p. 698-709.

Il sistema di Calvino, come già accennammo, è modellato sopra le traccie di Lutero e di Zuinglio; è però disposto in un ordine più severo e più rigido. Calvino s'allontana da Lutero allorchè concede all'uomo una specie di libertà; cui tuttavia egli sottomette più formalmente ancora che non facessero Lutero e Zuinglio, alla prede-

(1) *Fajus*, De vita et aebitu Th. Bezo. Gen. 1606. *Schlosser*, Vita di Teodoro di Beza e di Pietro Martire. Heidelberga, 1809. *Baum*, Teod. di Beza, da fonti autentiche. Lipsia, 1843, sq. 2 vol.

stinazione divina; imperciocchè ciò che domina in Calvino e lo contraddistingue si è la dottrina di una assoluta predestinazione (1), cui egli sviluppa col più grande rigore come conseguenza della sua dottrina del peccato originale.

Mentre Lutero nel peccato d'origine vede una privazione di forze (*privatio virium*), Calvino vi riconosce una vera corruzione o depravazione (*corruptio, depravatio*), in forza della quale l'uomo sente una tendenza predominante al male, e malgrado una certa libertà apparente non può *per sè stesso* voler compiere se non il male.

Dio, secondo Calvino, autore primo del bene e del male, fino dalla eternità respinse da sè una parte delle sue creature e le destinò alle eterne pene per manifestare sopra di esse la sua eterna giustizia. Per aver giusti motivi di odio e di punizione, egli costrinse l'uomo primo a cadere per il peccato, e ravvolse tutta la posterità di Adamo nella sua disobbedienza. Egli costringe parimenti i riprovati ad aggiungere le loro proprie colpe al peccato originale; toglie loro la capacità di riconoscere e la facoltà di fare il bene, li eccita alla disobbedienza, ecc. Anche allora che i riprovati ricevono i sacramenti, non hanno nè la vera fede nè la grazia santificante. La

(1) Calvino si appoggia a S. Agostino; ma *Petavio*, Dogm. theolog. t. 1, lib. X, c. 6-15, mostra come se ne dilunga. L'osservazione di Grozio è altresì molto giusta: « Nullum potuit in Christianismum induci dogma perniciosius quam hoc: hominem, qui credidit, aut qui regenitus est (nam haec multis idem valent), posse prolabi in scelera et flagitia, sed accidere non posse ut propterea divino favore excidat aut damnationem incurrat. Haec nemo veterum docuit, nemo docentem tulissei, nec aliud evidentius vidi argumentum detortae ad privatos et malos sensus Scripturae, quam in hoc negotio. » Cf. *Döllinger*, loco cit., p. 517-23.

predestinazione è quel consiglio eterno di Dio, pel quale egli ha determinato in sè stesso ciò che dovrà essere di ciascun uomo; imperciocchè tutti non sono destinati alla medesima sorte: a taluni è riservata la vita eterna, ad altri l' eterno dolore. Laonde secondo il fine a cui ciascuno è stato creato o per l' una o per l' altro, noi diciamo che egli è predestinato alla vita od alla morte (1).»

Nella dottrina della giustificazione imputativa Calvino si spinge ancora più oltre di Lutero. Egli pretende che il credente non solo sia perfettamente sicuro di sua giustificazione, ma sibbene della sua eterna salute. Nel fatto dei sacramenti egli dissente da Lutero, pretendendo che la grazia santificante sia assolutamente separata dal sacramento, segno sensibile, ma non sempre efficace. E in quanto concerne la Cena e la presenza di Cristo nell' Eucaristia, le sue parole sono equivoche ed oscure: talvolta egli parla di un cibo reale del corpo e del sangue di Cristo, in modo da far credere che l' assumere il corpo di Cristo sia indipendente dalla fede e che gl'indegni lo ricevano egualmente: tal altra (e questo in realtà è il suo concetto) dichiara che il fedele soltanto gusta del corpo di Cristo in modo spirituale per mezzo della fede; che riceve non la sostanza, ma la virtù e l' azione della sostanza. Malgrado il rigore esclusivo delle sue opinioni ed il suo carattere inflessibile, Calvino mo-

(1) Calvino fa il seguente comment. sulla Lettera ai Romani. IX, 18: « Nam res externae, quae ad excaecationem reproborum faciunt, illius irae (Dei) sunt instrumenta. *Satan* autem ipse, qui intus efficaciter agit, ita est ejus minister, ut *nonnisi ejus imperio* agat. Corruit ergo frivolum illud effugium quod de praescientia scholastici habent. Neque enim praevideri ruinam impiorum a Domino Paulus tradit, sed ejus consilio et voluntate ordinari. » Trova pure un esempio a giustificare la sua dottrina: « Absalon incesto coitu patris torum polluens detestabile scelus perpetrat: *Deus tamen] hoc opus suum esse pronuntiat*, etc. »

strossi conciliante nel tempo in cui parvegli si rendesse necessaria l' unione degli Svizzeri e nella sua conferenza con Bullingero (*consensus Tigurinus*, 1549), egli si espresse come Zuinglio, tenendo per assurde le opinioni luterane, non meno di quelle dei cattolici (1). Finalmente Calvino, come Zuinglio, si mostrò costante nemico delle forme, ardente distruttore d' ogni cerimonia esterna, amaro detrattore di tutto ciò, onde si abbella il culto, si solleva lo spirito e si nutre il sentimento.

CAPITOLO SECONDO.

PROPAGAZIONE DEL PROTESTANTISMO IN EUROPA.

§. 323. — *Il protestantismo in Prussia.*

Döllinger, loco cit., p. 481-691, è fino ad ora colui che abbia saputo trattare questa parte con maggiore profondità d'ogni altro, fra tutti gli autori che hanno scritto della Storia ecclesiastica.

Il Margravio Alberto di Brandeburgo, gran maestro dell' ordine Teutonico (1511), entrò assai presto nella lega dei protestanti. La Prussia occidentale fino dal 1466 apparteneva alla Polonia, le altre parti della Prussia formavano un feudo polacco. Alberto sollecitató da varie parti rifiutò di riconoscere la sovranità del re Sigismondo che nel 1519 prese ad attaccarlo colla guerra. Alberto, destituito dei soccorsi promessi, fu obbligato di sottomettersi, ed in forza dell' intervento dell' imperatore ottenne a Cracovia un armistizio di quattro anni (3 aprile 1521). Il papa erasi posto come tramezzatore per riconciliare

(1) « Non minus absurdum indicamus Christum *sub* pane locare vel *cum* pane copulare, quam panem *transsubstantiare* in corpus ejus. »

i due partiti (1); ma Alberto non aveva punto rinunciato al suo progetto di indipendenza. Nel 1522 si diresse alla volta della Germania, accompagnato dal vescovo di Pomerania, Giacomo di Dobeneck, e dal vescovo di Samogizia, Giovanni di Polenz, che sembravano amendue favorire le innovazioni religiose. La dieta di Norimberga ricusò di prestargli i soccorsi che domandava (1522); ma egli provò piacere di ascoltare Osiandro, gustò le sue dottrine novelle, e in questa disposizione di animo nel suo ritorno ricevette da Lutero e da Melantone il consiglio di abolire ciò che essi chiamavano la follo ed assurda regola dell' ordine, di ammogliarsi e di fare della Prussia un principato secolare. L' avviso gli andò a genio: Alberto domandò dei predicatori protestanti, e in questo stesso anno fece installare a Könisberga Giovanni Brismanno e Pietro Amando, entrambi luterani. Il vescovo di Samogizia, e incontanente dopo quello di Pomerania, si dichiararono pubblicamente in favore del luteranismo (1524), pel quale adoperavasi con singolare attività Federico di Heideck consigliere d' Alberto. Al termine dell' armistizio Alberto potè conchiudere a Cracovia (1525) col re Sigismondo un trattato di pace, che mantenendo la sovranità della Polonia assicurava ad Alberto il sud-ovest della Prussia.

Allorchè ne fece consapevoli gli Stati provinciali, questi, stanchi della loro unione colla Polonia, mostrarono una viva gioja, ed il vescovo di Samogizia rispondendo in loro nome trasmise l' amministrazione temporale del suo vescovado al principe regnante, perchè, diceva egli, i vescovi hanno ricevuto la missione di predicare e non quella di regnare. Il governatore di Memel per alcun

(1) Cf. *Petri Bembi* Epist. Leonis X nomine scriptae, lib. I. ep. 22; lib. II. ep. 21.

tempo resistette da solo a tale cangiamento. Tosto organizzossi la nuova Chiesa, fu introdotto un rituale in lingua polacca (1526), e Giovanni Seclusiano predicatore delle nuove dottrine venne collocato a Könisberga. Il duca Alberto annunciò la sua riuncia all'ordine Teutonico ed alla Chiesa cattolica, coll'atto solenne del suo matrimonio con Dorotea, figlia del re di Danimarca (1526); atto che egli cercò di giustificare con un'apologia della sua condotta piena di un basso disprezzo per la Chiesa. Il papa protestò e provocò l'imperatore a procedere contro questa infame apostasia; ma l'imperatore indarno mise Alberto al bando dell'Impero; i membri dell'ordine privati dei loro diritti indarno protestarono, imperciocchè la condotta straordinaria del re Sigismondo rese nulli i loro sforzi. Alberto adottò la confessione d'Augusta (1530), e per avere un seminario di luteranismo, fondò a Könisberga un ginnasio (1541), che ben presto divenne una fiorente università. Il re di Polonia gli diede la sanzione, che non poteva ottenere nè dall'imperatore, nè dal papa. Essa divenne poco di poi il teatro delle discussioni teologiche di Osiandro. Alberto fondando sul principio sovversivo di ogni libertà di coscienza, *cujus regio, illius religio,* costrinse i sudditi de' suoi Stati a staccarsi dalla Chiesa, la quale da principio li aveva tratti dalla ignoranza e dalla barbarie; alla morte di questo principe, il luteranismo aveva già messo profonde radici nella Prussia (1568).

§. 324. — *I protestanti nella Slesia.*

Buckisch (seg. dell'amministrazione reale a Brieg, consigliere ed istoriografo imperiale), Atti della religione nella Slesia, 7 vol. in-fol. per mala ventura tuttora inediti. *Fibiger* (teologo e prelato di S. Matteo di Breslavia) ha appoggiato ad essi il suo: Luteranismo in Slesia e

persecuzioni che le derivarono alla Chiesa Romana. Breslavia. 1713-33. 3 parti. *Görlich* I Premostratensi e loro abbazia di S. Vincenzo di Breslavia. Bresl, 1836-42, 2 vol. *Buch*, Storia ecclesiastica ed autent. della contea di Glatz. Breslavia 1841. *Buchmann*, l'Antimosier; ovvero Tentativo di una giusta stima della Slesia protestante sotto il dominio austriaco. Spira, 1843. *Hensel*, Storia della Chiesa protestante nella Slesia. Lipsia e Liegnitz, 1764. *Rosemberg*, Storia della rifor. sles. Breslavia, 1767. *Fuchs*, Storia della rif. a Neisse. Breslavia, 1775. Cf. *A. Menzel*, Nuova Storia dei Tedeschi t. III, p. 91-96, t. V, p. 238-36 sq. e 122 sq; t. VI, p. 140-44 e 220-83 (1).

La Slesia si tenne unita alla Polonia sino al 1163, epoca nella quale venne governata da duchi indipendenti. Giovanni re di Boemia seppe sì bene approfittare delle intestine discordie del paese, mettendosi alla direzione di esse, che nel 1335 tutta la Slesia, ad eccezione dei ducati di Jauer, di Schweidnitz e dei possedimenti del vescovado, riconobbe la sovranità della Boemia. Poco dopo (1342) il vescovo e i duchi di Schweidnitz e di Jauer (1392) imitarono tale esempio. All'epoca dei movimenti religiosi dei luterani, i Boemi, avendo perduto il loro giovine re Luigi II alla battaglia di Mohacz (1526), elessero a re di Boemia e d'Ungheria l'arciduca Ferdinando fratello dell'imperatore Carlo V.

Il rilassamento della vita religiosa ed ecclesiastica, tanto palese nel secolo XV in gran parte degli Stati d'Europa, e che specialmente era stato cagionato dalla depravazione del clero e dallo spirito mondano dei vescovi, erasi altamente manifestato nella Slesia (2). La prossimità e l'alleanza della Boemia gravemente agitata

(1) Non si può trovare maggior numero di documenti sì completi sulla diffusione del luteranismo in verun' altra parte, come nella Slesia. Si ritrarrebbe quindi un vantaggio specialissimo in un lavoro completo su tale materia, e l'attitudine che hanno presa i protestanti slesiani dei nostri di costituisce un maggiore stimolo pei cattolici.

(2) Cf. t. II, § 287.

dagli Ussiti non potevano a meno di non influire sulla Slesia. Per tal maniera questo paese disposto alle agitazioni religiose, fu dei primi ad abbracciare il luteranismo, e ciò con tanto maggiore sollecitudine, attesochè la riforma luterana, secondo l'indole sua, seduceva specialmente i principi, i laici e gli ecclesiastici voluttuosi e sensuali, e questo fu che da per tutto aperse un facile varco, e diede un valido appoggio alle dottrine dei riformatori. Il clero di Slesia porse primo l'esempio di apostasia (1); il vescovo Giovanni V (1506-1520) tanto mostrossi dimentico de' suoi doveri e della sua missione, che fu tra i primi ad avviare una deplorabile corrispondenza con Melantone e Lutero, il quale ebbe poi a prodigargli questo tristo elogio: « Coll' ajuto di vescovi somiglianti a Giovanni, l'Evangelio potrebbesi rapidamente diffondere in Germania. »

Dicesi che l'agostiniano Melchiorre Ofmanno (1518) fosse il primo a spargere i semi del luteranismo nei dominii del barone di Zedlitz, nel ducato di Jauer, al quale si unì tosto a compagno a Freistadt Giovanni di Reichenberga amico di Melantone. Il progresso però del

(1) Cf. loco cit., P. 1, c. 12, p. 84-85. Il cardinale vescovo Osio riconosce e confessa con tutta schiettezza la pessima condotta del clero di questi tempi, il che trasse sopra i suoi individui non pure il disprezzo, la perdita de' suoi beni, della libertà e della sua giurisdizione; ma fu altresì la cagione precipua o almeno l'occasione alla perdita del piccolo gregge affidato alle sue cure e che lo fece escire dall' ovile della Chiesa romana. Ecco com'egli si esprime a tale proposito in una lettera all'arcivescovo di Gnesen: « Dobbiamo accagionare alle nostre colpe, se noi scorgiamo taluni, che ci sono sì davvicino collegati, accordarsi insieme per privarci dei diritti, dei privilegi, delle libertà e d'ogni nostra fortuna; imperciocchè essi considerano come noi ci allontaniamo in tutto dai doveri del nostro ministero, studiandoci da gretti avari di cumulare ricchezze, non avendo di sacerdoti che il nome, e nel fatto essendo carnali e mondani in sommo grado. » Cf. anche *Menzel*. Nuova Storia dei Tedeschi, t. III, p. 93 sq.

luteranismo nella Slesia venne determinato dalla direziono che prese la capitale Breslavia il cui consiglio municipale apertamente si dichiarò favorevole alla dottrina di Lutero. Dietro l'opposizione che il consiglio incontrò nel capitolo della cattedrale, cacciò i vicarii della chiesa parrocchiale di santa Maria Maddalena e vi fece predicare da oratori luterani. Fu libero alla plebe (1522) di farsi beffe impunemente, in pubblico mercato dei misteri della Chiesa, di formar parodie delle cerimonie, di indossare per derisione le divise dei monaci, dei preti e delle religiose. Il consiglio espulse i Bernardini dal loro convento; incontanente dopo entrò in possesso di altri beni ecclesiastici; e sebbene il re Luigi ne ordinasse la restituzione, pure l'imminente pericolo dell'invasione dei Turchi rese tale decreto illusorio, e fece nulli gli sforzi (1) praticati dal papa Adriano VI (*ep. die 23 Julii 1523*), dal vescovo Giacomo di Salza (1520-39), non che da Sigismondo re di Polonia a sostenere la Chiesa cattolica. Il magistrato imbaldanzito cacciò il degno parroco Gioacchino Zieris, costituito dal vescovo in santa Maria Maddalena, e chiamò in sua vece, come predicatore di Breslavia, il dottore Hess (1523), che in Norimberga sua patria aveva già bandito i principii luterani dal pergamo. Nel tempo stesso il consiglio invitò i cappellani di santa Elisabetta e di santa Maria Maddalena a comparire dinanzi a lui, e dichiarò loro severamente che oggimai non avevano a riconoscere altro superiore che il dottor Hess, e che avessero a mettere a parte tutte le dottrine umane e le vane interpretazioni dei Padri (1524). E tra questo clero scostumato ed indegno della sua alta missione, non vi fu che il priore di S. Alberto, il dottore Sporn, il quale osò di opporsi a queste pretese e di-

(1) Il documento leggesi in *Fibiger*, P. I, c. 5-11, p. 32-77.

chiarare che apparteneva al vescovo e non già al magistrato di indicare la maniera colla quale doveasi predicare il Vangelo. Sporn fu espulso dalla città (1): il vescovo vi accorse, si oppose allo stabilimento del dottore Hess, impegnò una viva polemica su tale rapporto (2), ma non ebbe in fine il contegno dignitoso e fermo che conveniva ad un vescovo. Anche il consiglio continuò le sue violenze, distrusse dalle fondamenta il magnifico convento dei Premostratensi sopra il monte Elbing (1529) (3), col frivolo pretesto che i Turchi potevano nascondersi dietro le mura, e fece rapire alle chiese i ricchi ornamenti e le pietre preziose. I duchi di Slesia e Federico II di Liegnitz e di Brieg imitarono specialmente l' esempio di Breslavia (4). Federico chiamò alcuni predicatori luterani dei dintorni (1524), che furono collocati a Godsberga e a Liegnitz, e fu dato l' ordine dal duca che in seguito si predicasse « evangelicamente. » Dal ligio adempimento di quest' ordine doveva dipendere l' abolizione delle imposte che il clero esigeva dal popolo. Si cacciò dal paese, insieme co' suoi compagni d'ordine, il Padre Antonio già Carmelitano, perchè continuava a predicare il dogma càttolico. A Grossglogavia i sedicenti evangelici esercitarono le più brutali violenze contro i cattolici e le loro Chiese; le quali scene luttuose si rinnovarono a Schweidnitz e in altre parti del paese, onde incontanente, come narra Menzel, il luteranismo trionfò in tutta la provincia, e con estremo rigoro infierì contro i cattolici: imperciocchè, al dire dello stesso autore, ove dominava

(1) Veggansi i particolari in *Fibiger*, P. I, c. 11 e 12; c. 15, p. 131.

(2) I luterani dicevano di Hess: « Hessus Dei verbum puris e fontibus affert! » Al che rispondevano i cattolici: « Schismaticus caecusque petens castra haeresis Hessus. » Vedi *Fibiger*, P. I, p. 83.

(3) *Görlich*, Storia dei Premonstratensi, P. I, p. 131 sq.

(4) *Fibiger*, P. I, c. 11, p. 118 sq.

il protestantismo, dominava pure l'intolleranza; in quella che negli Stati ereditarii dell'imperatore, in Austria, in Boemia e nelle vicine contrade, i protestanti godevano dei diritti civili ed ecclesiastici, ed erano altresì giunti ad avere un assoluto dominio in una parte considerevole della Slesia.

Le cagioni di sì rapida diffusione del luteranismo sono state più sopra accennate; ad esse si può tuttavia aggiungere il seguente motivo.

Il re Ferdinando I (1526-64), ancorchè fosse sinceramente affezionato alla causa cattolica, e il suo carattere energico promettesse un valido appoggio alla Chiesa; pure la sua autorità tutta nuova era troppo debole ancora per opporsi efficacemente alle introduzioni delle dottrine luterane, e la sua attività era troppo rivolta a fare opposizione ai Turchi. Rispetto ai vescovi che dovevano costituire le vere colonne della Chiesa, la cui influenza doveva essere tanto più preponderante, giacchè dopo il 1526 godevano di una potenza politica più estesa che per lo innanzi, impacciati come erano negli affari del secolo, e partecipando del suo spirito e delle sue passioni, o essi non dimostravano nell'adempimento del sacro loro ministero quella gravità che era pur necessaria in tempi sì grossi, ovvero, ciò che è peggio, in segreto favorivano la riforma luterana, e si sarebbero della buona voglia dichiarati per essa se non avessero temuto di perdere i loro pingui beneficii (1). Il clero delle parrocchie essendo in generale tiepido e corrotto, non scorgeva più ne' suoi superiori modelli ed appoggi all'adempimento dei doveri sacerdotali, ed era male disposto a resistere alle soperchierie dei duchi e dei magistrati. Ne risultò quindi, a mo' d'esempio, che

(1) *Menzel*, Nuova Storia dei Tedeschi, t. V, p. 244.

tra il clero unito del territorio di Brieg, Ohlau, Strehlen e Nimptsch non si trovarono che tre preti degni di questo nome, quali furono de Semitz, Colo e Kupferschmidt, che preferirono l' esilio all' apostasia, ricusando di obbedire agli ordini di Federico. All' ultimo, dietro l' esempio dell' alto clero di costumi mondani, e del clero inferiore corrotto, veniva la folla dei monaci e delle monache, non cessando di vantare le meraviglie, e di diffondere le massime della riforma luterana, che accordava ad essi il più caro oggetto dei loro desiderii: una sposa! un marito!

Sorsero ben presto discordie fra i luterani della Slesia come per tutto, e più specialmente sulla dottrina della giustificazione Gaspare Schwenkeinfeld, consigliere del duca Federico II e canonico di Liegnitz, uomo dotato di forte ingegno, pratico e metodico, ne fu il principale campione.

§. 325. — *Il protestantismo in Polonia.*

M. Lubieniecki, Hist. reformationis Poloniae. Friest. 1685. *Friese*, Documenti per servire alla storia della riforma nella Polonia e nella Lituania, P. II, t. I e II. Breslavia, 1786. Vicissitudini della riforma nella Polonia. Amb. 1768-73, 3 part. *Ostrowski*, loco cit., t. III. *Lochner*, Facta et rationes earum familiarum christian. in Polonia quae ab Eccl. cathol. alienae fuerunt usque ad cons. Seudom. tempora. (Acta Soc. *Jablonovianae* nova. Lipsia, 1832, t. IV, fasc. 2). *C-V. Krasinski*, Historical sketch of the rise, progress and decline of the reformation in Poland. Vol. I. Lond., 1838. *Luhaszewicz*, Saggio sulla storia dei dissidenti nella città di Posen e nella Grande Polonia durante i secoli XVI e XVII, *Vincenzo di Balilzski*. Darmst., 1843. Jura et libert. dissidentium in regno Poloniae. Berol., 1707, in-fol.

Avvegnachè la Polonia presentasse in certo modo un campo acconcio a ricevere il seme della riforma, per essere stato già predisposto dalle emigrazioni degli Us-

siti e dei Fratelli moravi, pure incontrò gravi ostacoli al suo avanzamento. Il re Sigismondo I (1501-48) era sinceramente devoto alla Chiesa cattolica, e si sforzò col massimo impegno di mettere argine all' invasione del protestantismo nella Polonia, la quale infino a quell'epoca aveva conservato il profondo e verace sentimento del cattolicismo (1). Egli adottò mezzi energici, non appena si accorse, che quivi, come altrove, la gioventù, che era stata a studio in Wittemberga, aveva portato seco e diffuso qualche trattato di Lutero. La dieta di Thorn (1520) decretò che nessuno potesse ritenere le opere di Lutero; e venne eletta una commissione che aveva il carico di far ricerca delle opere eretiche. Giovanni Laski arcivescovo di Gnessen (┼ 1521), Andrea Krzycki, cancelliere della regina di Bona, poi vescovo Przemisl (1524), energicamente sostenuti da Sigismondo (2), si mostrarono

(1) Nell'Agenda secundum rubricam eccles. metropot. Gnesn. edit. 1503. Cracoviae, praticata assai tempo prima che Lutero vivesse, era detto, rivolgendosi al fanciullo nuovamente battezzato: «Ricevi la fede del divino Vangelo. Mostrati ne' tuoi costumi un tempio dello Spirito Santo. Dappoichè tu sei ora entrato nella Chiesa di Dio, riconosci con gioja che tu sei fuggito ai lacci di morte. Calpesta gli idoli e getta lungi da te le immagini scolpite. Onora Dio Padre onnipotente e suo figlio Gesù Cristo, che vive e regna con lui come lo Spirito Santo nell' eternità. Così sia.» Dicevasi altresì al moribondo: « Credi tu che non possa ottenere la felicità o entrare nella vita eterna che per i meriti della Passione del tuo Salvatore Gesù Cristo? — Sì credo! — Colloca adunque la tua speranza e confidenza in questa dolorosa Passione e morte di Cristo. Affidati intieramente a questa morte, non avere alcun dubbio, nè alcuna esitanza sulla misericordia divina: non devi mettere il tuo appoggio supra nlun' altra cosa. Conviene che tu ti copra unicamente della morte di Cristo, te ne inviluppi, ed in essa ti rifugi. Quindi se il Signore Iddio ti vuol giudicare, esclama: Signore, io colloco tra me ed il tuo giudizio la morte di nostro Signore Gesù Cristo. Io ti offro i suoi meriti invece dei miei che io non ho e che non saprei possedere. »

(2) Fa duopo consultare specialmente gli statuti diocesani e la più antica collezione pubblicata da *Gio. Laski;* la seconda da *Stanisl.*

dei più zelanti difensori della fede cattolica. Tuttavia i loro sforzi non bastarono ad impedire che il protestantismo penetrasse dapprima nell'università di Cracovia, insegnatovi da Martino Glosso; quindi a Posen per Giovanni Seclusiano, che per primo fece pubblicare un'edizione di un completo volgarizzamento in polacco del Nuovo Testamanto (1551-52) (1); poi a Danzica introdottovi dal monaco Giacomo Knade (1518), i discorsi del quale spinsero il popolo a chiedere una formale concessione di essere ammaestrati nelle nuove dottrine (1525). Knade costretto a darsi alla fuga venne di presente sostituito da uomini che nutrivano gli stessi principii. Alcuni de' più caldi luterani furono condannati a morte; altri ebbero ordine di abbandonare la città nel termine di quindici giorni; e sole ventiquattro ore furono concesse ai monaci ed alle religiose maritate. Cotali determinazioni non valsero ad altro che ad inasprire gli abitanti, i quali si dichiararono con una specie di frenesia per le nuove dottrine, intantochè il re per tema di perdere il dominio della città, fu costretto di usare mag-

Karnkowski, amendue edite ed ordinate da Wezyk. Crac., 1630, il concilio di Petrikau sotto Maciejowski, 1607. Crac., 1630; il concilio di Petrikau sotto Gembiki, 1621. Crac. 1624; il concilio di Petrikau sotto Wezyk, 1628. Crac., 1631, il concilio di Varsavia sotto Wezyk, 1630 Crac., 1630; il sinodo di Varsavia sotto Lubienski, 1643. Vars., 1646.— Constitut. et decreta synodi dioecesanae. Ploeensis sub A.—S. Zaluski, Poltaviae 1733 celebratae. Varsoviae, 1733. Constit. et decreta synodi dioeces. Posnan. an. 1642, sub episc. Szoldrzki, sub Stanislao episc. 1689, 1738. Alcuni altri sono stati pubblicati nell'Archivium theolog. del canon. Jabczynski, a Posen, nel 1836 e 37; è stato lo stesso per la Diocesi di Cracovia e per le altre diocesi polacche.

(1) Noi diciamo *fece compiere l'impressione*, imperciochè nel secolo XIV gli autori ricordano già delle traduzioni polacche del Salterio e della maggior parte dei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento. Cf. specialmente *Le Long*, Bibliotheca sacra in binos syllabos distincta etc. Paris.. 1723, in-fol., sectio III. Biblia Polonica, p. 439 sq.

gior prudenza. Da Danzica il luteranismo si diffuse a Thorn e ad Elbing. Il sinodo di Petrikau, a prevenire la diffusione dell' errore nel territorio, fece inquisire i partigiani di Lutero, e praticò ogni mezzo contro i fautori dell' eresia; e tra le altre cose ordinò che chiunque avesse studiato a Wittemberga (1534) non potesse coprire nessun pubblico impiego in Polonia.

Malgrado una sì vigorosa opposizione, alla morte di Sigismondo I, il protestantismo erasi esteso in molte contrade della Polonia, sotto l'egida dei nobili e dei pretesi liberi pensatori; regnando Augusto II, successore di Sigismondo (1548-72), una folla di Fratelli boemi, banditi dal re Ferdinando, si condussero in Polonia, ove non essendo tollerati si avvisrono alla volta di Marienwerder. Tuttavia il nuovo re non usando tutta la energia contro i principii nuovi, la Polonia addivenne il rifugio di quasi tutti i settarii boemi, luterani, unitari (sociniani) venuti di Svizzera e d' Italia, e riformati, tra i quali si distinguevano il Francescano Lismanin confessore della regina Bona, e Giovanni di Lasko, già noto pe' suoi maneggi in Inghilterra. Il principe Radzivill della Lituania, tenero della setta dei riformatori, ad esempio dei luterani, imitati in ciò dai cattolici (dopo il 1556) (1), fece eseguire una traduzione della Bibbia in polacco, nel senso dei settarii (1563).

Fino dal 1555 un concilio nazionale polacco costituito

(1) Il nuovo Testamento fu pubblicato primamente dai cattolici a Cracovia nel 1556 presso Scarfenberger; poscia la traduzione completa (forse per opera di Giovanni Leopolita) a Cracovia, nel 1561. La traduzione del gesuita *Wujeck* comparve nel 1593-99, col testo ebraico e greco, e con commenti per l'intelligenza dei passi difficili e per difendere la fede universale contro gli eretici. Cf. Saggi sopra la Storia ecclesiast. e polit. della Polonia, P. II, Danzica, 1764, in cui si è svolta la questione delle Bibbie luterane e riformate.

dei delegati delle provincie erasi adunato a Petrikau sotto la presidenza del re, ed aveva deciso di accogliere il consiglio dei vescovi cattolici e dei teologi protestanti, di imitare cioè Melantone, Lasko, Calvino e Beza per formulare un simbolo. Il quale strano partito venne approvato dal re, che fece istanza al pontefice Paolo IV, perchè gli concedesse di far celebrare la messa in polacco, di radunare un concilio nazionale, di abolire gli annui tributi. Tali pretese, come era da attendersi, vennero dal papa respinte. Frattanto il pericolo che minacciava la Chiesa facevasi ognora più grave; imperciocchè i nobili polacchi, assai liberi nelle loro opinioni, e in tutto disposti al protestantismo, esercitavano sui loro vassalli un dominio pressochè assoluto anche dal lato religioso; ma le lotte accanite, che scoppiarono fra i diversi partiti religiosi, produssero la più sfavorevole impressione nel paese, e fecero apertamente conoscere alle persone assennate, che il protestantismo avrebbe scossa l'unità della nazione polacca, e minacciato l'esistenza del regno. Allo scopo di prevenire cotale disastro, i partiti religiosi non meno divisi fra loro, che opposti alla Chiesa cattolica, convennero insieme in un sinodo a Sendomir (1570), e sottoscrissero ad un simbolo concepito nel modo più generico e vago (1). Forti nella loro unione, durante l'interregno che successe alla morte di Sigismondo Augusto, giunsero a conchiudere la pace religiosa di Varsavia (1573, *pax dissidentium*), per la quale i cattolici e i dissidenti dovevano mantenersi in perpetua pace e godere gli stessi civili diritti. Eletto a nuovo re Enrico di Valois fu costretto a giurare di mantenere tal pace. Il suo ritorno in Francia portò

(1) *Jablonski*, Hist. consensus Sendomiriensis, cui subjicitur ipse consensus. Berol., 1731, in-4.

l'elezione di Stefano Bathory (1575-86) principe di Transilvania, il quale avendo relazioni con alcuni dotti teologi del cattolicismo si mostrò più zelante degli interessi della fede, senza però dichiararsi in modo vigoroso e deciso, imperciocchè egli non poteva negare la libertà di coscienza e di culto, che in segreto Sigismondo Augusto aveva accordato alla città di Danzica, Thorn ed Elbing, le quali da molto tempo favorivano il protestantismo (1557). Ma la Chiesa sostenne maggiori prove, e fu esposta a più gravi pericoli, allorchè Giacomo Uchanski, arcivescovo di Gnesen e primate di Polonia, ebbe l'ardire di favorire apertamente l'eresia e preparare una scissura con Roma, la quale riesciva in questo momento più che mai perniciosa, e che rendeva difficilissima la condizione del legato Lippomano (dopo il 1556) e del Commendone. Ma Sigismondo III, re di Polonia e nel tempo stesso erede della corona di Svezia, rianimò le speranze della Chiesa, rafforzò il partito cattolico fra i nobili, e diede cominciamento ad una vigorosa reazione contro i protestanti. Iddio gli porse altresì dei validi sostegni nella cooperazione di sacerdoti illustri per fede, per energia di carattere e per scienza, quali furono il vescovo di Ermland (✝ 1579), Stanislao Osio (1), la cui animosa resistenza agli sforzi dell'eresia, la cui fede e pietà furono potenti mezzi a fortificare i Polacchi nella fede dei loro antenati, e gli acquistarono tanta fama e venerazione per tutta cristianità, che ebbe l'onore di presiedere per alcun tempo come cardinale il concilio

(1) Stan. Hosii, cardin. major. poenit. et episcopi Varm. vita, auct. *Stan. Rescio*. Romae, 1687. L'opera sua principale è: Confessio fidei, verae Christ. catholicaeque doctrinae solida propugnatio contra Brentium (1557). Cf. *Thom. Treteri*, cust. canonici Varm., De episcopatu et episcopis Eccles. Varm., opus posthum. Cracov., 1685. Constitut. synodales dioec. Varm. Brunsb., 1612, in-4.

di Trento, del quale fu uno dei principali sostegni. I suoi scritti polemici si tengono fra le opere più distinte di quell'epoca, ed il liceo Osiano di Braunsberga ricorda tuttavia le sue illustri virtù e l'apostolico suo zelo. Tale pure mostrossi Stanislao Karnkowski († 1603), arcivescovo di Gnesen e primate di Polonia (1), che pieno di una nobile libertà scrisse a Sigismondo Augusto: « Sforzati anzi tutto, dietro l'esempio di tuo padre e « de' tuoi religiosi antenati, di conservare intatta nel « tuo regno, non meno che nel tuo cuore, l'antica fede, « l'antica religione cattolica. » Cotali uomini furono altresì felicemente secondati dai Gesuiti, l'ordine dei quali erasi rapidamente e con solidità stabilito in Polonia, e possedeva già buon numero di collegi. Tra i Gesuiti polacchi Giacomo Wujeck (*Vangroviecensis*) fu uno dei più attivi e più benemeriti nella lotta contro il protestantismo. Avendo già fatto studi estesissimi nelle lettere e nelle scienze presso l'università di Cracovia e di Vienna, e dopo di avere imparato matematica a Roma, si rese Gesuita (1565), e dimostrò uno zelo indefesso, come scrittore ed oratore, nei collegi di Posen, di Clausenburgo e di Cracovia (2). Egli traslatò sotto speciale protezione dell'arcivescovo Stanislao Karnkowski, la Bibbia in lingua polacca, ed ottenne sì felice risultato che anche al presente la sua traduzione è la sola che venga approvata dalla Chiesa cattolica di Polonia († 27 luglio 1597).

A tali fatiche cooperarono tre altri religiosi, il primo

(1) Oltre i suoi statuti diocesani ed i suoi sforzi in favore di una traduzione del catechismo romano in volgare, si stimano anche i suoi sermoni sull'Eucaristia, Cracovia, 1602, e sul Messia, 1597.

(2) Postilla major et minor (in polacco). De missa et deitate Verbi divini contra consens. Sendom. Vita et doctrina Salvator. ex quatuor Evangel. De Ecclesia cath. Hymni.

de' quali si fu il Padre Pietro Skarga Gesuita († 1612) (1), teologo di mente lucida ed ordinata, di concetti forti, di un' erudizione soda ed estesa, dicitore sagace, facondo, vibrato; e che tuttora si stima il più illustre degli oratori polacchi; l' altro è il saggio Fabiano Birkowski (2) dell' ordine di S. Domenico, successore di Skarga come predicatore a Cracovia, e che ha lasciato gran numero di sermoni per le domeniche e l' altre feste, i quali vengono tuttora proposti siccome modelli di moti oratorii, il terzo finalmente si fu Martino Bialobrzeski (3), abbate del convento di Mogilno e vescovo suffraganeo di Cracovia, che divenne per le sue omelie, modellate su quelle di S. Giovanni Grisostomo, l'oratore più popolare della Polonia, e seppe col mezzo di un esteso catechismo, dettato con mente profonda, rendere accetto al clero l' insegnamento sì proficuo della gioventù († 1585).

I protestanti che furono pure accolti in Polonia con generosità non comune, e che, spinti dai loro teologi e dai principi stranieri, spesse fiate si condussero coll' alterigia di un partito vittorioso, hanno presentato sotto un aspetto il più odioso; e come inaudite crudeltà, i modi severi praticati da Sigismondo II, e la condotta, che tennero in seguito i Gesuiti. Per tal modo la divisione fra i cattolici fu compita. Wladislao IV (1632-48)

(1) Sermoni, nuova ediz. Lipsia, 1843. Estratti di Baronio. Koczne-dzieje Koscielne, etc. Cracov., 1603, in-fol. continuati dal 1198-1643, da *Kwiat Kiewiez, Kalisch*, 1693, in-fol. — Vite de' santi; Della riunione della Chiesa latina e greca, Lib. III dissertatio de Eucharistia.

(2) Sermoni per le Domeniche e le altre feste, in due serie, 1620 e 1628.

(3) Postilla orthodoxa, 1581, 2 vol., trad. poco dopo in tedesco. Catech. Cracov., 1666. in-4 di 387 p. Queste due opere sono dettate in polacco.

uno de' migliori principi del suo secolo se n'ebbe a dolere a quella guisa che un padre s'attrista delle discordie di sua famiglia. Indarno invitò i Polacchi ad unirsi nella conferenza religiosa di Thorn (1624): giacchè la sua voce fu senza eco, nè potè cessare dalla Polonia quelle sciagure che il suo animo presagiva.

§. 326. — *Il protestantismo nella Livonia, Curlandia, Ungheria e Transilvania.*

La Livonia aveva scosso la dipendenza dell'ordine Teutonico sotto il gran maestro Gualtiero di Plettemberg (1521). Gualtiero per sottrarsi all' autorità dell' arcivescovo di Riga, che sosteneva i diritti di sua carica, non meno che la stessa sua fede, abbracciò il protestantismo, come mezzo il più efficace a sottomettersi quell' arcivescovo ed il suo clero. Così ebbero origine i comuni protestanti di Riga (1523), Dorpat e Rival, che s'unirono alla lega smalcaldica. Finalmente tutta la Livonia cadde in potere dei protestanti, allorchè Guglielmo Margravio di Brandeburgo, e fratello del duca di Prussia, divenne arcivescovo di Riga (1). Gottardo Kesler, gran mastro dell' ordine Teutonico, introdusse il luteranismo in Curlandia, dichiarandosi favorevole al duca di Curlandia e di Semigalia (1561), e togliendo alla Polonia quella parte di Livonia, che giace al di quà della Duna, a condizione che non impedisse la libera pratica della confessione d' Augusta. Tale mutamento tanto più di leggieri s'effettuò in quanto che l' indegno vescovo di Curlandia aveva ven-

(1) *C.-L. Tetsch*, Storia ecclesiast. della Curlandia. Riga, 1767-70, 3 part. Un estratto di tale storia si trova nel Nova Acta hist. ecclesiast., t. VIII, p. 649 sq.; t. X, p. 865, 1721, e negli Acta hist. ecclesiast. nostri temp., t. II, p. 456 sq. 1711 sq.

duto il suo vescovado al re di Danimarca per trentamila scudi, ed erasi ritirato in Germania, dove, fattosi seguace del protestantismo, aveva menato moglie (1). Il protestantismo fu portato in Ungheria dai giovani che erano stati a studio a Wittemberga (2). La dieta di Pest (1525) dietro l'eccitamento del clero cattolico emanò severe leggi contro i luterani. Se non che mentre volgevano a ruina le istituzioni della Chiesa, il clero difettava di quella stima e di quella autorità che si rendevano necessarie a difendere il cattolicismo come si conveniva. Le leggi della dieta non poterono d'altronde essere messe ad effetto per la morte del re, caduto presso Mochacz (1526), per l'appressarsi dei Turchi e per le intestine discordie. Le differenze insorte tra i due re Ferdinando d'Austria e Giovanni Zapolya fecero sì che i nobili potessero appropriarsi i beni dei vescovadi vacanti, che essi conservarono passando al protestantismo, il cui fautore più caldo fu Mattia Devay. Costui di luterano fattosi seguace di Zuinglio nel 1543, potè nel 1545 tenere una specie di sinodo di ventinove predicatori ad Erdödi nel comitato di Szatmar. Nel sinodo di Eperies, nell'alta Ungheria, le cinque città libere regie di Leutschau, Seben, Bartfa, Eperies e Kaschau si dichiararono per la confessione di Augusta. La dieta di Presburgo indarno pubblicò in nome del re e degli Stati, un editto contro l'eresia ed a sostegno della vera fede; ma il protestantismo sotto

(1) *A.-L. Schlözer Gebhardi*, Storia della Livonia, della Lituania e della Curlandia. Halla, 1785, in-fol.

(2) (*Lehmann*), Hist. diplomatica de statu relig. Evangel. in Hung. 1710, in-fol. Hist. ecclesiast. refor. in Hungaria et Transylvania (aut. *P. C. Debreccen*), acces. comm. locuplet. a *F. A.* Lampe. Tajec. ad Rhen, 1728. Memorabilia August. confess. in regno Hung. a Ferd. I Carol., VI, recens. Joan. Ribini. Poson., 1786-89, 2 vol. Cf. *Engalhardt*, Hist. ecclesiast. t. IV, p. 217.

l'egida del nuovo palatino Tommaso Nadasty (dopo 1541), continuò a guadagnare terreno, a cui però frapposero ritardo le discussioni, che quivi, come altrove, si sollevarono fra gli stessi settarii. Taluni abbandonando la confessione augustana si fecero seguaci dello opinioni di Zuinglio, ed altri abbracciarono quelle di Calvino. Il sinodo di Tarczal (1563) ammise il simbolo di Beza ed ordinò che si ammaestrasse il popolo intorno alla grazia secondo l'insegnamento di Calvino. In breve il calvinismo ebbe così il predominio in Ungheria, e i suoi seguaci, nel sinodo di Czenger, chiamarono i luterani uomini carnali e stupidi, in quello stesso che i luterani nel sinodo di Bartfa dichiararono che ogni teologica discussione trovava scioglimento negli scritti di Lutero. I difensori della fede cattolica, i quali si resero distinti per la loro vigorosa opposizione, furono l'esimio Nicolò Olahi arcivescovo di Gran, ed i gesuiti stabiliti dal 1561 nel collegio di Tirnau. Nel sinodo che si tenne in questa città (10 aprile 1560), si decretò che fossero restituiti tutti i beni ecclesiastici che erano venuti alle mani dei laici. Per disavventura le assidue pratiche dei gesuiti vennero interrotte dall'incendio del loro collegio, il che li condusse ad abbandonare l'Ungheria nel 1567, ove non fecero ritorno che nel 1586.

In Transilvania le nuove dottrine vi furono introdotte da mercadanti di Hermannstadt, che erano stati a Lipsia (1521), e furono pubblicamente predicate da due oratori luterani di Slesia. Si diedero incontanente i più severi ordini contro i settarii, i quali dovevano essere puniti col ferro e col fuoco. Nulla però di tutto questo si compì, e tosto venne aperta ad Hermannstadt una scuola luterana (1524), nell'atto che i nobili entravano in possesso dei beni del clero. I protestanti presero maggior

ardimento dopo la sciagurata battaglia di Mohacz, e la città di Hermannstadt cacciò dal suo seno e monaci e cattolici (1529). A Cronstadt Giovanni Honter andava con favorevole successo predicando, e per ogni dove diffondendo le opere di Lutero. In breve venne abolita la messa in una parte della Transilvania, si distribuì la comunione sotto le due specie (1542), e il sinodo di Medwisch vide accogliersi generalmente la confessione d'Augusta, da quella nazione Sassone, la quale al XII secolo era stata dal re Geysa convertita alla fede cattolica. I Maggiari si erano dichiarati per la Chiesa riformata, in quella che i Valacchi si tennero uniti al culto greco. Nel 1556 durante l'interregno al trono di Ungheria la dieta provinciale di Clausemburgo concesse piena libertà religiosa, per lo che il disordine venne al sommo. I luterani vollero respignere i riformati; e gli unitarii accorsi accrebbero la mischia, ed alla lor volta ottennero (1571) dalla dieta provinciale di Maros-Vasarhely l'eguaglianza dei diritti concessi agli altri partiti.

La prima traduzione completa della Bibbia sulla Volgata e su quella di Lutero comparve nel 1562 per cura di Gasparo Heltai, predicatore luterano a Clausemburgo. Un'altra traduzione fatta sul testo originale si pubblicò nel 1589, e ne fu autore il predicatore Gasparo Karoly di Gönz: la quale venne poscia emendata dal riformato Abramo Molnar.

§. 327. — *Il protestantismo nella Svezia.*

Baaz Inventarium eccles. Sueco-Gothor. Lincop., 1642, in-4. *Messenius* Scandia illustrata. Stocholmiae, 1700, 8 vol. in-fol. *Fr. Rühs*, Storia della Svezia. Halla, 1803-14, 5 vol. specialmente il t. I e II. *Aug. Theiner*, la Svezia ed i suoi rapporti colla Santa Sede sotto Giovanni III, Sigismondo III e Carlo IX sopra documenti segreti di Stato 2 parte. Augusta, 1838-39. (La 2 parte comprende una raccolta di documenti, che formano 380 pagine).

La celebre unione di Calmar (1397) aveva assoggettati i regni di Svezia, Norvegia e Danimarca, che da tanto tempo erano fra loro divisi, al dominio dei re Danesi, i quali dovevano essere eletti dai tre Stati d'accordo. La lega ben lungi dal conseguire lo scopo e di armonizzare gl' interessi di questi popoli, mantenne fra loro la gelosia, alimentò e all'ultimo fece risorgere l'antica rivalità nazionale. Emersero perciò sanguinose discordie che indebolirono l'autorità e la venerazione pel trono, accrebbero l'influenza e le ricchezze dei nobili o del clero. Tuttavia il dominio sacerdotale era lieve e benefico, e la religione fioriva tra il popolo non meno che tra i nobili ecclesiastici. La Svezia era sinceramente affezionata al supremo Gerarca della Chiesa; e le solennità religiose costituivano altrettante feste nazionali; tali furono quelle che gli Svedesi celebrarono ad Abo (1513) ed a Linckőping (1520), allorchè si pubblicò la canonizzazione dei loro concittadini Emmingo e Nicolò.

Dal lato politico questi popoli erano meno felici. La Svezia governata dal famoso ed ardito Stenone Sturo il giovine, cercò di sottrarsi al giogo della Danimarca; ma Sturo trovandosi già in lotta col perfido Trollo, areivescovo di Upsala, venne battuto da Cristiano II di Danimarca (1519), il quale incontanente dopo la sua incoronazione fatta da Trollo ordinò il terribile massacro di Stocolma (8-10 novembre 1520), e nominò l'arcivescovo Trollo a reggente di Svezia. Tra le vittime di queste fatali giornate si trovava il padre dell' intrepido Gustavo Erichsen della casa di Vasa, che giovine ancora era stato dato in ostaggio a Cristiano. A Gustavo riescì di fuggire di Danimarca, e venne accolto a Lubecca dove incontrò favore, e di quì si recò nella Svezia, ed ispirò a' suoi vassalli il desiderio di liberare la patria: messosi

quindi a capo di essi sconfisse i Danesi, e tra l'entusiasmo generale venne dapprima nominato dal popolo siccome governatore degli Stati e generalissimo (1521) e due anni dopo dalla dieta di Strengnës fu eletto a re della Svezia (1523).

Gustavo a prevenire in patria le agitazioni e le sciagure di una monarchia elettiva volle formar della Svezia un trono ereditario. La dottrina di Lutero, che aveva appresa a Lubecca, doveva porgergliene facili mezzi. Si mise pertanto in aperta lotta col vescovado e l'antica nobiltà, creando una nuova chiesa e nuovi nobili. Andava dicendo che non sarebbesi fatto incoronare prima di essere riuscito ad abbattere il vescovado cattolico e la Chiesa primitiva. In ciò furono suoi attivi cooperatori i fratelli Olavo e Lorenzo Peterson, amendue educati a Wittemberga, e recatisi nel 1519 in Isvezia: il primo divenne principale predicatore a Stocolma, il secondo professore ad Upsala. Lorenzo Anderson arcidiacono di Strengnës dividendo le loro idee ed avendo tolto a proteggerli, fu nominato cancelliere di Gustavo Vasa. L'opposizione del popolo e del clero fu sopraffatta dalla crudeltà; e i vescovi che si mostrarono costanti nell'adempimento dei loro doveri furono deposti, e i Domenicani vennero espulsi.

Tuttavia Gustavo palliando la sua condotta con ipocrito velo agli occhi del legato del papa Giovanni Magno Goto, continuò a simulare un'apparente devozione alla Chiesa cattolica in molte lettere che diresse al papa Adriano VI. Una tale doppiezza non poteva a lungo restare nascosa. Giovanni Brascke, vescovo di Lincköping, e Pietro Jacobson vescovo di Westerës stato già ottimo cancelliere di Stenone Sturo, con ardire e franchezza fecero altamente avvertito il popolo del pericolo che so-

vrastava alla religione de' suoi padri. Gustavo dichiarò incontanente Jacobson reo di alto tradimento; lo spogliò della dignità o delle rendite, i quali modi usò pure con Canuto, preposto della cattedrale, che aveva favorito le parti del vescovo. Il Re osò nondimanco scrivere ancora al papa: « Per isradicare il più possibile la perni-« ciosa dottrina degli Ussiti, che un monaco agostiniano « per nome Lutero, ha preso testè a diffondere a pre-« giudizio della pubblica pace, noi ci facciamo a proi-« bire a tutti e singoli i nostri sudditi sotto pena della « perdita dei loro beni ed anche della stessa lor vita, « di spargere la dottrina di Lutero, d'introdurre i suoi « scritti nei nostri Stati, di comperarli, di venderli e di « farne uso. »

In fatto però il re non prodigava i suoi favori che ad Olavo Peterson ed agli amici di questo predicatore, il quale dal pergamo non cessava di attaccare con estrema violenza i seguaci dell'antico insegnamento. Il popolo di Stokolma mosso a sdegno lo espulse a colpi di sassi dalla chiesa e dalla città. Il re non si perdette d'animo nella via delle violenze, per mezzo delle quali dirigevasi al suo scopo. Egli avviò ad Upsala un'ordinata discussione tra Olavo Peterson e Pietro Gallo, nella quale si sostennero pressochè le stesse proposizioni che si erano difese a Lipsia. Olavo, ignorando al pari di Lutero, la storia della Chiesa, interpretava a capriccio la sante Scritture, e ciò che per questa guisa non era potente di distruggere addiveniva segno delle sue ingiurie e bestemmie. Gustavo all'appoggio della dottrina che Lutero aveva esposta nel suo trattato « intorno allo spogliamento dei beni ecclesiastici » si accinse all'opera, e diede incarico di giustificare la sua impresa ai professori dell'università di Upsala, che già tutti erano luterani. Il popolo

addimostrò allora maggior sentimento per la giustizia, e dando di piglio alle armi si recò ad Upsala per difendere l'arcivescovo, che protestava contro le violenze de' regli commessarii. Il re invitò a corte l'arcivescovo e gli fece barbaramente espiare l'affezione che il popolo nutriva per lui facendone strazio. Mentre il basso clero si teneva in silenzio, allettato dalla lusinga delle promesse libertà, le vergini del convento di Wadstena seppero con eroismo resistere alle violenze ed agli oltraggi di cui furono bersaglio. Invano Clemente VII alzò dolente la sua voce, che anzi furono condannati a morte Magno Canuto, eletto vescovo di Upsala, e Pietro Jacobson, vescovo di Westerës, sotto il pretesto che essi fossero promotori dell'attitudine ostile che manifestavano contro il re gli abitanti delle valli. A Jacobson fu posta in capo una corona di paglia, ed a Canuto una mitra di corteccia, quindi a bardosso di un ronzino posti a ritroso, su questa vile cavalcatura furono condotti per mezzo la città, e dopo morte i loro cadaveri furono appesi alla via ed abbandonati agli augelli rapaci (febbrajo 1527). **Alla dieta di Westerës (1527), nella quale trovandosi di fronte i due partiti religiosi avevano fra loro disputo accanite, Gustavo coll'usata ipocrisia dichiarò che non poteva regnare in mezzo a tali emergenze e che trovavasi costretto ad abdicare. Il timore dell'anarchia, nella quale sarebbe ripiombata la Svezia per questa determinazione, indusse gli Svedesi a concedergli il possesso dei vescovadi, dei conventi e dei capitoli delle cattedrali.**

I nobili, avendo ottenuta facoltà di ripetere i beni che erano stati anticamente concessi al clero dai loro maggiori (1543), dovevano di necessità ridurre la Chiesa nella più grave distretta. I vescovi furono infatti

sì umiliati ed oppressi che malgrado gli avvertimenti del facondo e coraggioso Braecke, vescovo di Linckö̈ping, si trovarono forzati a dichiarare di loro pugno che i loro predecessori avevano abusato dell'alta loro dignità, del potero e delle ricchezze, ed avevano eccitato il popolo contro lo Stato ed il re. Allora Gustavo si lasciò sfuggire quella celebre parola, che faceva mestieri far ritorno alla pura parola di Dio, quale appunto veniva annunciata dai nuovi maestri. Incontanente si diè mano alla riforma delle Chiese introducendo una liturgia in lingua nazionale ed abolendo il celibato. Per illudere i semplici, secondo quello che prescriveva Olavo Peterson, nell'atto di pronunciare le parole dell'istituzione dovevasi prendere l'ostia ed il calice fra le mani, ma riporli incontanente da parte, per tema che non si avesse a scorgervi una ripetizione degli usi cattolici. Gettati questi fondamenti la riforma ebbe il suo pieno compimento nell'assemblea di Orebro (1529). Lorenzo Peterson ottenne il seggio arcivescovile di Upsala (1531) e secondo l'uso anche una moglie di classe distinta.

Ma Peterson ed i nuovi ministri non stettero guari a provare gli effetti del dispotismo di Gustavo, il quale aperlamente dichiarò che i preti non dovevano essere dominatori, e che tornava bene impedire che avessero a cingersi della spada. Alla lor volta i corifei della riforma Olavo Peterson e Lorenzo Anderson, presero ad offendere il re nei loro sermoni, ed ordirono altresì una congiura a danno della sua vita. Scoperta la trama furono condannati a morte dagli Stati di Orebro (1540), e non ottennero il loro riscatto se non a sborso di denaro. Anderson solo perdette la dignità e morì nell'abbandono e nel disprezzo a Stregnës (1552), nel luogo appunto ove egli aveva innalzato lo stendardo della ri-

volta contro la Chiesa cattolica. Infine la dieta di Westerës (1544) riescì ad abbattere interamente la Chiesa, ed accordò a Gustavo l' eredità del trono pei suoi discendenti in linea maschile. Nella Svezia come altrove la dottrina erasi corrotta insieme ai costumi, Gustavo credette riconoscere un castigo del cielo in un terribile oragano che scoppiò sulla Svezia, e nella sua condiziono di capo supremo della Chiesa, ordinò un digiuno di otto giorni (8 giugno 1544). L' arcivescovo di Upsala rinnovò quest' ordine medesimo nel 1558. «Conciossiachè, » egli diceva, molte persone sotto colore di evangelica » libertà si permettano di fare il peccato, come se questo fosse lo scopo dell' Evangelio che noi annunciamo, » e come la libertà cristiana consistesse nell'autorizzare » i peccatori a fare ciò che loro par bene. Ci sia noto » che noi abbiamo meritato le sciagure, che ci sono » piombate addosso, abusando della divina misericordia » che ne invita a penitenza. »

Tali furono i giusti lamenti che colpirono le orecchie di Gustavo sul punto del morire (30 settembre 1560), siccome frutti de' suoi sforzi a stabilire la Chiesa luterana.

Sotto il governo di suo figlio primogenito Erico XIV, la Chiesa cattolica non mutò condizione; ma scoppiò una viva lotta nel seno medesimo della riforma, tra i calvinisti sostenuti dal francese Dionigio Beurreus, amico di Calvino e di Beza, il quale aveva acquistato ascendente sull' animo del re, ed i luterani diretti da Giovanni Oseg, vescovo di Westerës. Il tentativo dei calvinisti andò sventato, e cagionò (14 settembre 1568) la rovina, la prigionia e la morte ignominiosa di Erico (25 febbrajo 1571).

Giovanni III, suo fratello secondogenito e suo succes-

sore (1568-92), scontento delle polemiche dei protestanti prese a studiare i Padri della Chiesa. Egli concepì la brama di far ritorno al cattolicismo e venne rafforzato in questo suo divisamento da sua moglie Caterina, principessa polacca, e dal gesuita Herbst, confessore di essa regina. Giovanni con nobile confidenza e savia circospezione s' accinse all' opera della sua conciliazione colla Chiesa ed al ristabilimento della fede cattolica nel suo regno. Ne porse i primi manifesti indizii in tredici articoli che pubblicò per ravvivare la moralità del suo clero, e nuovi o più chiari segni egli diede nelle sue aggiunte al rituale, che fece pubblicare (1571) dal vecchio arcivescovo Lorenzo Anderson, nello quali tra le altre cose scriveva: « Sant'Anscario e gli altri santi Svedesi hanno annunciata la vera fede di Cristo: le opere dei Santi Padri sono necessarie a ben intendere le Scritture (1). » Dal canto suo il gesuita Herbst per far conoscere come la dottrina della Chiesa era stata svisata dagli scritti eretici, diffuse il catechismo di Pietro Canisio. Il re persuaso di agire nell' interesse del ristabilimento della fede, credette necessario che la regina ricevesse la comunione sotto le due specie: il cardinale Osio (2) lo distolse con dolci e persuasive parole. Venuto a morte l'arcivescovo di Upsala, il più antico e principale fautore del luteranismo, nonchè i vescovi di Linckőping e di Westerës, il re studiossi di collocare nelle sedi vacanti uomini che dividessero i suoi principii. Per eccitamento del prudente gesuita Warszwicki (3), si indusse ad adottare più energiche misure (1574), adunò quindi un

(1) *Theiner*, loco cit., P. 1, p. 348-353.

(2) Intorno alla sua vita ed alla sua influenza veggasi *Theiner*, P. 1, p. 363 sq.

(3) Cf. *Theiner*, P. I, p. 390.

concilio e lo aperse presentando un doloroso quadro delle divisioni della Chiesa protestante. Le favorevoli disposizioni del clero gli permisero di collocare nella sede arcivescovile di Upsala Lorenzo Peterson Goto, ed in quelle di Linköping e di Westerës, Martino ed Erasmo. Il primo de' quali si obbligò a sottoscrivere diciasette articoli interamente cattolici, e fu consacrato secondo il rito romano, e conchiuse col re una convenzione in termini assai moderati, ed alla quale a poco a poco si dovevano far partecipare anche gli altri vescovi. Il re pubblicò tosto una liturgia (1576) probabilmente redatta dal suo cancelliere Pietro Fecht (1), e preceduta da una esimia prefazione dell'arcivescovo, nella quale esponeva i difetti del culto protestante e i vantaggi del nuovo rito. Essa venne in generale adottata. Ma il duca Carlo di Sudermania, il quale, come suo padre, sperava ogni vantaggio dal protestantismo, vi si oppose allegando il pretesto « che non gli era dato di poter introdurre innovazioni « nella religione che aveva ereditata da suo padre, che « non era in poter suo il costringere la coscienza de' suoi « sacerdoti e di forzarli ad abbandonare la dottrina del « Vangelo, praticata da cinquant' anni nella loro patria « e confermata dal suggello e dalle soscrizioni di tanti « personaggi. » Fu solo a quest' epoca che il Gesuita **Lorenzo Nicolai, giudicato autore di questa liturgia, venne dal Belgio nella Svezia, e fu nominato da Giovanni professore di teologia a Stoccolma. Questi riportò una splendida vittoria (gennajo 1577) nelle animatissime conferenze che sostenne contro i professori Pietro Jone ed Olavo Luth intorno all' autorità ed alla potenza della Chiesa**

(1) *Münter* ha dato questa nota nel Magazzino di storia e di diritto ecclesiast. settentrionale, I. II, p. 41-48; ma egli l'attribuisce falsamente ai Gesuiti. Cf. *Theiner*, P. I, p. 421 sq.

ed il sacrifizio della messa. La dieta, che si tenne poco dopo ed il concilio nazionale, che da essa dipendeva, ammisero la liturgia. Il re animato da sì felici principii mandò a Roma il cancelliere Fecht e Ponto di La-Gardie, il quale ad un tempo era uomo di Stato e pratico del mondo, per trattare con Papa Gregorio XIII della riunione di Svezia alla Chiesa cattolica, a condizione di ottenere l'uso del calice pei fedeli, la lingua nazionale nel culto divino, il matrimonio dei preti e simili cose. Fecht si annegò nel tragitto. Gregorio XIII spedì come nunzio nella Svezia il saggio Gesuita Antonio Possevino (1), il quale dopo molte ed importanti conferenze ricevette l'abjura del re Giovanni (1578). Una congregazione, che allora si adunò per esporre il giudizio sopra le dodici coucessioni che il re domandava, ne rifiutò alcuna, ed una viva lotta, animata specialmente dai teologi tedeschi, si sollevò sull'accogliere o rifiutare la liturgia proposta (*filoliturgici, misoliturgici*).

Il duca Carlo, durante la sua dimora in Germania, spinse i principi protestanti a collegarsi contro suo fratello. La sua giovine moglie Maria, tedesca d'origine, luterana di credenze, addivenne nella Svezia la protettrice dei novatori. Il re Giovanni era egli pure preso in mezzo dai raggiri. Il distinto diplomatico Ponto di La-Gardie e Giacomo Tipozio l'eccitavano a durare nelle sue esigenze di fronte a Roma. La santa Sede nelle sue istruzioni date a Possevino (1579) mentre ritornava nella Svezia, rispose con una nobile franchezza: « Quanto a noi abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere per ricondurre questo paese alla Chiesa cattolica; se a Dio non piacque che ciò fosse, noi saremo giustificati dinanzi agli occhi del Signore e continueremo a vivere senza

(1) Intorno a questo illustre personaggio veggasi *Theiner*, P. I, p. 137.

aver ottenuto ciò che noi desideriamo, come ne succede da più di quarant' anni. » Giovanni rinnovò ancora i suoi sforzi, ma i nuovi rifiuti che egli ottenne da Roma lo raffreddarono nel suo zelo per la Chiesa cattolica, malgrado tutti gli sforzi di Possevino.

La morte della regina Caterina (16 settembre 1583) fece dileguare le ultime speranze del ristabilimento della Chiesa cattolica nella Svezia; imperciocchè il re Giovanni, fatto dimentico della sua pia e cattolica moglie, annunciò alla dieta di Westerës il suo secondo matrimonio colla giovane Guneila Bjelke, che divenne la più potente protettrice del protestantismo nel suo regno. Poco dopo un tale matrimonio si conobbero gli effetti della sua influenza sull'animo del marito, il quale veniva d'altra parte eccitato dal celebre teologo Chitreo di Rostock. Il re sebbene mantenesse la sua liturgia ed entrasse in manifesta lotta su tale rapporto col duca Carlo suo fratello; pure nulla più tentò in favore della Chiesa cattolica (1592).

Suo figlio e successore Sigismondo III alla morte di Stefano Bathory venne eletto a re di Polonia siccome ultimo rampollo dei Jagelloni, e seppe rendersi nell'affezione e nella stima de' suoi sudditi. Educato con singolare sollecitudine da sua madre alla religione cattolica, le restò devoto e le prestò omaggio con un costante e sincero convincimento; così, allorchè i senatori dopo la morte di sua madre gli domandarono, siccome a garanzia della sua successione al trono, che riconoscesse la confessione d'Augusta, egli rispose: « Io non fo tanta « stima del potere temporale da poterlo commutare con « quello del cielo. » Così ben presto entrò in amore di tutti i Polacchi. Attendendo il suo ritorno nella Svezia, il duca Carlo suo zio era stato nominato come governatore

del regno. Il duca seppe trar profitto di questo tempo per aprirsi col mezzo del protestantismo la via al trono. Adunò ad Upsala un congresso nazionale, composto di ecclesiastici e degli Stati del regno e delle provincie (25 febbrajo 1593), dicendo che « gli Svodesi non dovevano, siccome i cattolici, avere dei concilii tenuti da persone chercute e impiastricciate d'olio. » I vescovi servili e pavidi dinanzi a quella podestà confessarono pubblicamente, e in modo assai ridicolo, che essi avevano errato adottando la liturgia del re Giovanni. Il concilio non approvò i pretesi abusi del cattolicismo, adottò la confessione d'Augusta, escluse dalla predicazione e dall'insegnamento nelle scuole chiunque non avesse prestato giuramento alla professione luterana, e pose termine alla sua seduta con questo grido di trionfo: « Oggimai gli Svedesi non hanno più che un sol cuore ed un sol Dio! » al quale il duca Carlo con voce imperiosa soggiunse: « Sigismondo non sia re se non sottoscrive a queste concessioni. » Difatti Sigismondo essendo ritornato per entrare in possesso del trono di suo padre, pel suo distinto amore per il cattolicismo, porse tosto occasione al clero luterano, d'accordo col duca Carlo, di sollevare il popolo contro il suo re. La presenza del nunzio Malaspina, il quale accompagnava Sigismondo, fu cagione delle più vili mene. Incontanente, nel loro zelo intollerante e fanatico, si spinsero per infino a negare al re il pubblico esercizio del culto cattolico. Erico Schepper, predicatore luterano di Stoccolma, fece una violenta declamazione dal pulpito contro la sepoltura che in modo solenne erasi accordata ad un polacco cattolico; e per punire Stoccolma di un tanto sacrilegio colpì la città con un interdetto. I perfidi intrighi e le continue trame di Carlo non permisero a Sigismondo di poter conseguire quella estimazione ed autorità

che dovevano essergli tributate per la sua giustizia e sincerità, e per la sua condiscendenza politica e religiosa. Innanzi di abbandonare la Svezia Sigismondo potè tuttavia pubblicare gli ordini più favorevoli alla pace ed alla prosperità dello Stato a della Chiesa. Confidò la reggenza, durante l'epoca di sua assenza, al duca Carlo e ai giudici regii. I privilegi e le libertà a pro della religione del paese furono solennemente confermati, le rendite dell'alto e basso clero aumentate, l'autorità dei vescovi (1) e dei prelati rialzata (16 marzo 1594).

Non appena partito, Sigismondo divenne l'oggetto degli attacchi del clero luterano, diretto da Erico Schepper. Gli venne apposto siccome un atto idolatrico e papale l'avere in giorno di giovedì santo lavato i piedi ai poveri, e questi furono scomunicati e dichiarati da quel momento indegni d'ottenere alcuna limosina. Carlo d'altra parte dipinse il re Sigismondo siccome un traditore del suo paese e della sua religione. Alla dieta di Suderköping (1595) gli venne imputato a delitto l'aver concesso pubbliche cariche e libero esercizio di culto ai cattolici, e si venne nella determinazione di cacciare di Svezia, entro lo spazio di sei settimane, chiunque non avesse appartenuto alla confessione luterana. Fu fatta proibizione di appellare al re, fino a tanto che si tenesse lontano dal regno: i magistrati dovevano essere istituiti non già dal re, ma dal

(1) Nella Svezia, come nella Danimarca, la dignità episcopale non esiste che di nome; imperciocchè i sovrainlendenti, sebbene non siano ordinati, sono eguali ai vescovi. *Münter* (loco cit., t. I, p. 334) così scrive: La Chiesa di Svezia è pienamente conforme a quella di Danimarca per rispetto all'ordinazione vescovile, la quale è stata conservata solamente come un uso rispettabile della Chiesa primitiva, e per riguardo a ciò che nessuno saprebbe togliere alcuno di quei privilegi e diritti che i partigiani del sistema episcopale hanno l'abitudine di considerare come una conseguenza della consecrazione.

duca suo zio. Venne ordinata la distruzione del celebre convento di Wadstena. Il duca entrò in possesso dei beni della Chiesa, ed il clero luterano si appropriò i sacri vasi e i preziosi arredi. E quanto più il popolo si opponeva, tanto maggiormente si facevano violenti e crudeli i modi usati dal duca per assicurare il trionfo del luteranismo.

Sigismondo concepì speranza di potere al suo ritorno (1598) ristabilir l' ordine. Egli riteneva di suo ufficio dover abbattere suo zio e rassodare l' indebolita sua autorità; ma non gli reggeva l' animo che si spargesse il sangue svedese. Carlo ben lontano dall'apprezzare cotale magnanimità, animato dalla irresoluzione e dalla partenza di Sigismondo, radunò gli Stati a Jonköping (gennajo 1599), ed accusò Sigismondo di voler condurre la Svezia agli orrori dell'Anticristo. La successiva assemblea tenuta a Stoccolma (maggio 1599) dichiarò gli Stati sciolti dal giuramento di fedeltà, se il re non acconsentiva ad ogni loro reclamo e specialmente di confidare al duca Carlo l' educazione di suo figlio Vladislao, il quale avrebbe perduto ogni diritto alla corona di Svezia se si fosse mantenuto nel cattolicismo. Carlo eresse per tutto dei palchi d' infamia per l'esecuzione di questi decreti, e chiunque dichiaravasi a favore del legittimo re veniva incontanente condannato nel capo (1). Alla dieta di Linköping nel 1600, costrinse gli Stati a dichiarare Sigismondo privo della corona di Svezia per essersi manifestato, malgrado il testamento di suo padre, contro la vera dottrina dell' Evangelio. Molti sudditi di Sigismondo, che per essersi a lui mantenuti fedeli erano stati incarcerati, furono tratti a morte, la quale sosten-

(1) Il giornale *il Sion* di settembre 1841 contiene una lettera rimarchevole scritta dal Nord, nella quale si parla di un libro curioso intitolato « Macello del duca Carlo. » N. 106 sq.

nero con vero eroismo. Finalmente gli Stati di Norköping (22 maggio 1604) dichiararono novellamente Sigismondo scaduto dal trono, al quale chiamarono il duca Carlo.

La storia da molto tempo ha giudicato il modo col quale Gustavo Wasa e Carlo IX si servirono del protestantismo per montare il trono di Svezia.

§. 328. — *Il protestantismo in Danimarca, Norvegia ed Islanda.*

In Danimarca, siccome nella Norvegia (1), il potere politico era diviso tra i nobili ed i vescovi. Il vescovo di Röskild possedeva da sè solo trentasei feudi. I prelati erano d' altronde ignoranti e scostumati; due ordini quasi indipendenti eleggevano il re, soventi volte con gravi e vergognose condizioni per lo eletto. Cristiano II (1513-23) pensò di abbattere il potere che avevasi usurpato l' aristocrazia. Il protestantismo gli parve dovesse favorire i suoi disegni, imperciocchè i principii di Lutero gli permettevano di togliere senza scrupolo i loro beni e la loro influenza politica. Era questo l' unico scopo di quel corrotto tiranno che vivea sommesso al giogo della madre di una sua druda. Allorchè l' orribile strage di Stoccolma ebbe momentaneamente assicurata l'esecuzione del suo piano nella Svezia, volse le sue mire alla Danimarca, e concesse la Chiesa di Copenaghen a Martino discepolo di Lutero (1520). Gli Stati, il clero e il popolo

(1) Compendio della storia della riforma in Danimarca di *Erico Pontoppidano*. Lub. 1734. Id. Annel. (Vedi sopra, t. II, §. 179). *Münter*, Danske refor. Hist. Kjöbenh. 2 Vol. 2 Stor. eccles. della Danimarca e della Norvegia. Lipsia, 1734, t. III. Cf. *Holberg*, Stor. polit. della Danimarca e della Norvegia. Copenh., 1731, in-4., *Dahlmann*, Storia di Danim., Hamb., 1841, 2 vol.

protestarono, ma Cristiano persistette nel suo proposito ebbe ricorso ad ogni fatta di violenze, fece mettere a morte l' arcivescovo destinato alla sede di Lund, proibì agli ecclesiastici non maritati di acquistare possedimenti e simili cose. I baroni ed i prelati congiurarono contro quest'odioso dispotismo. Il successore di Cristiano, Federico I, duca dello Schleswig e Holstein, sebbene avesse giurato al momento della sua incoronazione di mantenere la Chiesa cattolica, favorì da principio in segreto il protestantismo, indotto dagli stessi principii di Cristiano, dappoi egli stesso si dichiarò apertamente protestante, protesse il predicatore luterano Hans Tausen (dopo il 1521), e si giustificò alla dieta di Odensa (1527) dicendo, che il giuramento di sostenere la Chiesa cattolica non lo aveva obbligato a sopportarne gli abusi. Egli giunse ad ottenere i diritti civili ai luterani infino all'epoca di un concilio universale; e frattanto interruppe le sue relazioni con Roma, e si riservò la conferma delle nomine dei vescovi. Costoro ignoranti e mondani non si riconobbero abbastanza forti a sostenere da soli la lotta contro i luterani in una conferenza religiosa che il re aveva adunata a Copenaghen (1529), essi chiamarono in loro soccorso i grandi sostenitori del cattolicismo in Alemagna Ecchio e Cocleo.

Ma questi teologi non si presentarono, e solamente sopraggiunse Stagofyr teologo di Colonia, che non potè entrare in discussione coi Luterani, perchè questi non vollero nè disputare in latino, nè riconoscere insieme all'autorità della Bibbia quella dei Padri e dei concilii. Fu adunque necessario che gli uni e gli altri inviassero le proprie querele in iscritto al re ed ai consiglieri di Stato i quali, come era da prevedere, dichiararono il luteranismo essere la pura e divina dottrina di Cristo. Di pre-

sente si ripigliarono le violenze contro i cattolici: la città di Malmoe fu la prima a porgerne l'esempio: Rënnov vescovo di Röskild dovette pagare seimila scudi al re per il pallio.

Dopo la morte di Federico i vescovi protestarono contro la successione di suo figlio primogenito Cristiano III, che aveva immediata relazione con Lutero; ma questo principe seppe conciliarsi il favore degli Stati; pose in carcere tutti i vescovi di Danimarca (20 agosto 1536), e pretese la rinunzia della loro carica siccome prezzo della loro libertà. Rënnov di Röskild resistette e morì martire in prigione (1544). Nel 1537 fu invitato Bugenhagen di Wittemberga a compiere l'opera della riforma. Egli incoronò il re e organizzò la Chiesa per modo che ogni cosa dipendeva dal potere del re. Invece dei vescovi istituì sette sopraintendenti, i quali dopo qualche tempo assunsero il nome di vescovi, che era reso oggimai un titolo insignificante. La dieta di Odensa (1539) approvò un tale organamento ecclesiastico, e quella di Copenaghen (ottobre 1546) abolì tutti i diritti politici della Chiesa cattolica, della quale il re e la nobiltà si divisero i beni. I cattolici furono dichiarati incapaci ad ogni impiego, e ad ogni diritto di associazione. I sacerdoti non potevano aver stanza in Danimarca sotto pena di morte; e la stessa pena fu stabilita per coloro i quali avessero dato loro asilo. I cattolici non poterono più esitare nella scelta, o rinnegare la fede o andarne in esilio.

Il luteranismo erasi diffuso nella Norvegia (1) per mezzo dell' intermediario dell' arcivescovo di Drontheim. Costui essendo fedele partigiano del re Cristiano, fu obbligato al momento della caduta di questo principe a

(1) *Gebhardi*, Stor. di Danimarca (33 part. dell'Ist. univ. Halla, 1770), p. 156.

fuggirsene nei Paesi Bassi (1527). Un altro vescovo fu costretto a rinunciare alla sua carica, un terzo fu posto in prigione, ed il protestantismo trovò per tutto piazza franca: o dovevasi abbracciarlo o uscire di carica. Molti monaci preferirono l'esilio.

L'Islanda (1) dapprima si oppose ai tentativi fatti per introdurvi il luteranismo; ma la condanna di morte a cui fu sottoposto Giovanni Aresen scoraggiò gli abitanti, i quali dopo aver resistito ancora per alcun tempo si piegarono in fine alla pretesa riforma (dopo il 1551).

§. 329. — *Il protestantismo in Inghilterra.*

Vera et sincera historia schismatis Anglicani a *Nic. Sandero*, aucta per *Ed. Richtonum*, tandem aucta et castigata per *Ribadeneiram*. Colon., 1628. *Hundeshagen*, Epp. aliquot ineditae Buceri, Calvini, etc., ad hist. Eccl. britann. Bern., 1844. *Burnet*, Hist. of the ref. of the church of England. London, 1679 sq, 2 vol. in-fol., Oxf., 1816, London, 1825, 6 vol. *Dodd's* Church history of. England. from the commencement of the sixteenth century to the revolution in 1688, with additions and a continuation by the Rev. *M. - A. Tierney*. London. 1840, 2 vol. *Hume*, Hist. of Great-Britain.... of England. London, 1754-59, 4 vol. in. 4 *John Lingard*, Hist. of England, t. VI-XII. *Cobbett*, Hist. of the protestant reformation in England and Ireland. (2) *Boost*, Storia della riforma e della rivoluzione in Inghilterra Augsb., 1843. *Dahlmann*, Storia della rivoluzione inglese. Lipsia, 1844.

Tra i movimenti religiosi e politici che agitavano l'Europa furono messe in campo tutte le quistioni che interessavano la famiglia e la società. Quella del matri-

(1) *Harboe*, la Riforma in Islanda (Mem. Stor. della società scientif. di Copenag., t. VI e VII. Altona, 1796).

(2) Si è dato il nome di *pamphlet* a questo scritto diretto ad un pubblico immenso, e difatti si desidererebbe in esso un tono più grave; ma inoltre il soggetto era di quelli sui quali si è condotti ad esclamare: *Difficile est satyram non scribere velle.*

monio doveva esserlo, siccome le altre (1), ed essa fu l'origine della rivoluzione d'Inghilterra.

Arrigo VIII nell'età di quattordici anni (2) incontanente dopo la morte di suo fratello Arturo, dietro dispensa del papa Giulio II, aveva sposata Caterina d'Arragona vedova di suo fratello (1509). Frutto di tale matrimonio, il quale per diciassette anni riescì felice, furono tre figli e due figliuole, dei quali sopravvisse soltanto Maria, che in seguito fu regina d'Inghilterra. D'improvviso nacquero ad Arrigo alcuni scrupoli sulla legittimità del suo matrimonio: la regina era maggiore di otto anni del re, e la bella Anna Bolena, dama d'onore di Caterina e nipote del duca di Norfolck, lo aveva sedotto: domandò quindi al papa Clemente VII di sciogliere il suo matrimonio (1527), la qual cosa non potè nè volle concedere il pontefice. Tuttavia il papa diede incarico al cardinal legato Campeggio ed al cardinale Wolsey ministro d'Arrigo, di iniziare un'informazione giuridica di questo affare. La regina credette cosa indegna di sè di comparire innanzi ad un tribunale, il quale essendo composto di sudditi del re (anche Campeggio era vescovo di Salisbury), non era per ciò stesso libero. Essa incontanente ebbe ricorso al papa, il quale non potendo esaudire i suoi voti cercò di prender tempo innanzi, nella lusinga di vedere la regina ridursi in calma. Ma l'impazienza di Arrigo cresceva col frapporre ritardo. Tommaso Cranmer gli consigliò di sottoporre la quistione alle università d'Europa. Quelle d'Oxford e di Cambridge sentenziarono in favore d'Arrigo; quelle di Francia e d'Italia non ammisero possibile il divorzio se non nel caso nel quale il matrimonio tra Arturo e Caterina fosse stato

(1) Vedi §. 312.
(2) Era l'età voluta dai canoni.

consumato, ciò che la regina dichiarava non essere stato. La corruzione, la frode ed ogni maniera di artifizii furono praticati, senza un pieno successo, al fine di ottenere favorevoli voti. La decisione del papa facevasi tuttavia aspettare. Il re sdegnato cominciò ad abolire i tributi annui (1532), e questa era una prima minaccia. Egli aveva fretta, imperciocchè erasi segretamente legato con Anna Bolena (gennajo 1533), e costei trovavasi già incinta di lui. I consigli di Cranmer prepararono allora una divisione con Roma. Si cercò di guadagnare il clero coll' incutergli timore. Questo venne accusato di essersi illegalmente sottomesso alla giurisdizione del cardinal Wolsey, e gli venne fatta concepire speranza di perdono se si fosse indotto a riconoscere la giurisdizione del re negli affari ecclesiastici. Il clero accettò « fino al punto che la legge di Cristo lo permetteva, » ed il re stette pago di tale sommissione condizionata. Egli però aveva bisogno, per compiere le sue brame, d' individui più docili o più affezionati, e li trovò in Cranmer e Tommaso Cromwell. Cranmer, già prima spedito sul continente come legato d' Arrigo, aveva accolte le opinioni della riforma, e sebbene avviato negli ordini sacri, pure aveva segretamente sposata la nipote del celebre Osiandro. Egli non ricusò per questo dopo la deposizione di Wolsey l' arcivescovado di Cantorbery: oltracciò Arrigo lo fece suo intimo consigliere, nè la sua scelta poteva essere migliore. Cranmer nel giorno stabilito per prestare l' usato giuramento al papa si ridusse dapprima in una cappella, ove alla presenza di testimonii dichiarò che col giuramento che egli stava per pronunciare non intendeva di obbligarsi in modo da recare impedimento alle riforme ecclesiastiche progettate dal re. Questo fu il preludio di tutti gli atti ipocriti che successero dap-

poi. Così sapendo che il re erasi già unito con Anna, lo pregò (aprile 1533) di acconsentire che ai desse la relativa informazione del suo matrimonio e che ai sottomettesse senz'altro alla decisione che si fosse presa. Il re accolse il consiglio, dichiarando però che egli non intendeva di riconoscere in terra alcuna potenza la quale fosse superiore alla sua. La regina venne invitata da Cranmer a comparire dinanzi a lui; ma essa si rifiutò, ed il matrimonio venne dichiarato invalido e sciolto.

Cranmer pregò ipocritamente il re di sottomettersi con rispetto alla decisione del tribunale ecclesiastico, e di rompere oggimai ogni rapporto con Caterina. Nel tempo stesso dichiarò, « in forza del suo potere spirituale e « della sua giurisdizione che dimanava dagli Apostoli, » il matrimonio di Arrigo e di Anna valido e legittimo. Il papa annullò una tale decisione ed ingiunse al re di ricongiungersi con Caterina. Lo scisma con Roma venne deciso, e l'autorità del papa abolita in Inghilterra. Non era più il pontefice, ma sibbene l'arcivescovo di Cantorbery che doveva confermare la nomina dei vescovi, e concedere le dispense: dal tribunale dell' arcivescovo si doveva fare appello alla cancelleria del re. Questi era capo supremo della Chiesa Anglicana, fonte di ogni giurisdizione spirituale, papale e vescovile. Venne determinato il giuramento di supremazia, e chi non vi si fosse sottomesso veniva considerato reo di alto tradimento; più non dovevasi pronunciare il nome del papa, il quale, secondo la scoperta fatta da Cranmer nell' Apocalisse, era lo stesso Anticristo. La supremazia regia venne insegnata e giustificata dalle cattedre e nelle scuole. Arrigo nominò (1535) Tommaso Cromwell, sebbene laico, a vicario generale degli affari ecclesiastici e lo fornì del più ampio potere spirituale. Cromwell, antico segretario di Wolsey, aveva dato

prove di aver mente capace e di favorire ai progetti del re. Per costringere i vescovi a riconoscere il nuovo ordine di cose furono tutti sospesi ad un tempo dall' esercizio di loro carica, a cui venivano riammessi mano mano che si inducevano a riconoscere la supremazia spirituale del re. Allora si diè mano allo spoglimento de' beni ecclesiastici, e si visitarono i conventi allo scopo di trovare un appiglio per abolirli. Difatti un atto del Parlamento del 1536 ne soppresse ad un tratto trecentosessantasei, « per la gloria di Dio onnipotente e per l' onore del regno. » Erano già di prima stati colpiti, come per prova, i conventi non molto numerosi sotto pretesto che la disciplina eravi osservata meno che nei grandi monasteri. Cotale sperimento avendo ingenerato dei movimenti e dei disordini si andò più a rilento e con maggiore astuzia per rispetto agli altri conventi. Furono accusati di prender parte alle sollevazioni, di essere malcontenti delle innovazioni religiose; ma come per tal guisa lo spogliamento de' beni procedeva assai lentamente, si rinnovarono i violenti processi. Nel 1540 la secolarizzazione dei conventi era compiuta e la volontà del re era stata effettuata con orribile vandalismo. Non furono risparmiati nè i capolavori dell'arte, nè i monumenti della scienza. Accesi da un furore sì cieco ed insensato non si ebbe nemmanco riguardo alla tomba di S. Agostino, l' apostolo dei Brettoni, e di S. Tommaso, il martire di Cantorbery, le cui ceneri furono sparse al vento, la tomba d' Alfredo fondatore della grandezza d' Inghilterra non fu pure rispettata. Egli è così che Cromwell addivenne, al dire di Fox, il potente campione della riforma. Arrigo coi beni che ritrasse da questa rapina ebbe a fondare sei nuovi vescovadi e quattordici Chiese cattedrali e collegiali; ma il principale beneficio

rimase a pro dei visitatori reali e dei favoriti di corte. Questo dilapidamento di beni della chiesa fu la vera ragione del pauperismo d'Inghilterra. Tuttavia Arrigo pretendeva di non essersi ancora diviso dalla Chiesa cattolica; scriveva contro Lutero; aveva ordinato che si mantenesse l'uso dell'acqua lustrale e delle ceneri, il culto de' santi; un atto pure del re aveva provveduto alla conservazione del dogma. Egli difese in sei articoli, resi pubblici, la transustanziazione, il celibato cui egli diceva fondato sopra un comandamento di Cristo. Limitava il permesso di leggere la Bibbia; ma le immagini e le reliquie non trovarono favore e furono abbruciate. Quanto alla supremazia regia incontrò assai poca opposizione. Forest, confessore della regina Caterina, pagò la pena della reazione da lui esercitata tra le fiamme di un rogo acceso colle immagini dei Santi. Allo stesso patibolo furono impesi i fedeli e gli eretici (luterani), i quali si rifiutavano di riconoscere l'autorità spirituale del re. Tra le vittime più illustri di sì crudele dispotismo va distinto il cancelliere Tommaso Moro e Fisher vescovo di Worcester, del quale altra volta il re aveva detto con orgoglio: « Nessun principe può menar vanto di avere « un suddito eguale. » Ma Fisher ricusò di prestare il giuramento di supremazia, di riconoscere il divorzio della regina, onde l'illustre suo capo caddo sotto la mannaja del carnefice dopo una prigionia di tredici mesi. Tommaso Moro per la sua scienza e per la vastità di sua mente era giunto ad ottenere la dignità di gran cancelliere. Distinto letterato, profondo giureconsulto, di una schietta pietà, di un carattere fermo ed amabile, d'una fede inconcussa, egli univa in sè stesso le doti di un uomo di Stato, e quelle di un saggio e di un fedele cristiano. Ma le sue virtù ed il suo ingegno non furono

potenti a salvarlo dal furore di Arrigo. Per non avere approvato il divorzio della regina e la scissura con Roma, malgrado le minaccie ed i mezzi di corruzione che furono praticati per guadagnarlo, egli montò il patibolo con quella calma e serenità anche a fronte della morte, che sempre avea mostrato durante tutto il corso di sua vita (6 luglio 1535) (1).

Arrigo VIII volle in pari modo pigliar vendetta del cardinale Reginaldo Polo, il quale aveva pure disapprovato i modi usati dal re, ma il cardinale prevenne il colpo riparando in terraferma, onde Arrigo non potendo, malgrado ogni sforzo impiegato, riescire ad averlo in sua balìa, sotto falsi pretesti fece sentenziare e trarre a morte la madre e due congiunti del cardinale. Una egual sorte colpì Tommaso Cromwell strumento di ogni sua vendetta, il quale per essere stato accusato di eresia e di tradimento fu messo prigione nel 1540, ove mostrossi tanto codardo quanto era stato crudele, e malgrado le ipocrite sue proteste fu decapitato. È noto quale sia stato il fine della regina. Poco tempo dopo il suo divorzio Caterina morì († 1536), e non ebbe appena chiusi gli occhi al sole, che Anna Bolena, cagione di ogni sua sventura, accusata d'adulterio, d'incesto e di tradimento fu condotta al patibolo alla Torre (19 maggio 1536). Cranmer che avea già prima riconosciuto il matrimonio di Anna con Arrigo, « in forza della sua autorità apostolica; » aveva nel seguito dichiarato in nome di Cristo e per la gloria di Dio essere nullo questo medesimo matrimonio. Il giorno appresso la morte di

(1) Vedi *Rudhart*, Tommaso Moro. Norimb. 1829, in-8. Sir Thomas More, his life and tims, by *W.-J. Walter*. London. 1840, in the catolic family library. Quest' opera, che si pubblicò per la prima volta in America, venne dopo ristampata a Londra.

Anna, l'impudico Arrigo ammogliossi a Giovanna Seymour, che passò di vita due giorni dopo che ebbe dato in luce Edoardo VI († 1537). A Giovanna tenne dietro Anna di Cleves, la quale venne incontanente ripudiata da Arrigo sotto pretesto d' inganno per essergli stata dipinta con colori esagerati la bellezza di lei. Caterina Howard la sostituì, ma fu poi condannata a morte siccome adultera, e tutto ciò per consiglio di Cranmer. All' ultimo Caterina Parr, sesta moglie d'Arrigo, sopravvisse a tal mostro († 1547), il quale nello spazio di trentotto anni aveva fatto decapitare due regine, due cardinali, due arcivescovi, diciotto vescovi, tredici abbati, cinquecento priori e monaci, trentotto dottori, dodici duchi e conti, centosessantaquattro nobili, centoventiquattro popolani e centodieci donne. Edoardo VI, secondo il testamento di suo padre, salì sul trono avendo appena dieci anni. Il conte Seymour, fratello di Giovanna, caldo partigiano della riforma, fu stabilito capo della reggenza col titolo di duca di Sommerset, e fece educare il giovane re all' odio della Chiesa cattolica. Da quel punto lo scisma con Roma si rese manifesto: il Parlamento privò i capitoli del diritto di eleggere i vescovi: Cranmer collocato di nuovo in possesso della sua giurisdizione dettò, « sotto l' inspirazione dello Spirito Santo, » oltre una raccolta d' omelie ed il catechismo pubblicato d' ordine del Parlamento, una nuova liturgia, il libro della preghiera comune e dell' amministrazione dei sacramenti (*Book of common prayer*) (1549). La messa venne abolita, il matrimonio dei preti permesso, ed introdotto l'uso della lingua nazionale nel culto; furono distrutti gli oggetti del rito primitivo, come le immagini, le statue, gli altari, i sacri arredi e le cappelle private. I vescovi che si opposero furono deposti, i loro

beni messi a confisca, e la nuova Chiesa « stabilita dalla legge, » venne definitivamente consolidata coll' ajuto di gente straniera. Invece dei larghi soccorsi, cui la Chiesa, un tempo sì ricca, spargeva di mezzo al popolo, vennero promulgati severi decreti contro gli accattoni, e furono condannati al carcere, e ad essere segnati con marchio rovente sulla fronte e sul petto. Sommerset, sostenuto al pari di Arrigo dai consigli di Cranmer, fece trarre a morte perfino lo stesso suo fratello, e poco stante, accusato ei pure di tradimento, fu condotto al patibolo, e venne sostituito da Dudley conte di Norwich e duca di Nortumberland. Dopo tre anni la liturgia di Cranmer fu ricevuta ed approvata dal Parlamento, il quale stabilì severissime pene, e financo la prigionia perpetua, contro coloro i quali si fossero sottratti all'osservanza di essa. Quarantadue articoli nuovi sanciti dal Parlamento sostituirono i sei che Arrigo VIII aveva da principio proposti.

Dudley cercò allora che la corona reale passasse nella sua famiglia; imperciocchè, se pel decreto di Cranmer il primo ed il secondo matrimonio di Arrigo venivano dichiarati illegittimi, Maria figlia di Caterina ed Elisabetta figliuola di Anna Bolena erano incapaci a succedere al trono. Il protettore unì pertanto in matrimonio suo figlio con Anna Gray, nipote d'una sorella d'Arrigo VIII. Edoardo dichiarò in testamento Giovanna Gray erede al trono; Cranmer annuì, ma il Parlamento vi si oppose. Giovanna alla morte di Edoardo (6 luglio 1553) venne proclamata regina; sennonchè Maria si presentò a reclamare i proprii diritti a capo d' un' armata, e poi come ebbe trionfato della opposizione del duca di Nortumberland, entrò vittoriosa in Londra. Il protettore venne messo in prigione, e dopo molte sedizioni suscitate per ot-

tenere la sua liberazione fu messo a morte con suo figlio e Giovanna Gray.

Maria volle ristabilire la religione cattolica in Inghilterra; ma essa trovò una viva opposizione in tutti coloro i quali avevano avuto sì gran parte nel rubamento dei beni ecclesiastici, e che pel ristabilimento della Chiesa ne' suoi diritti, privilegi e possessi venivano minacciati di un'imminente ruina. Il numero dei possessori dei beni confiscati era grande, il perchè la regina stette paga di ristabilire le rendite annuali, le decime e le altre derrate della corona: riconobbe la supremazia del papa negli affari spirituali, ripristinò le relazioni colla corte di Roma, ristabilì la messa ed il celibato del preti, depose i vescovi protestanti, i quali secondo gli stessi loro principii non riconoscevano il loro potere se non dallo Stato, e li fece sostituire da prelati cattolici. Il cardinale Polo fece ritorno in Inghilterra come legato del papa, e pronunciò su tutto il paese la sentenza di assoluzione. Polo giudicava essere cosa prudente di procedere a passo lento e continuato nel ristabilire la Chiesa, e convenire soprattutto studiarsi di educare un clero istrutto e capace. Maria per mala ventura non entrò nelle sue viste savie e moderate, ed avendo fretta di ridurre a termine le cose, rimise in vigore le antiche massime che consideravano le eresie come delitti politici, con che credette dover punire col fuoco gli eretici ostinati. Quantunque sia a dolersi di questo estremo rigore, pur tuttavolta Maria non merita il titolo di crudele, come le venne apposto da' suoi nemici, se si raffronti la sua condotta a quella dei re che la precedettero e la seguirono. D'altra parte la causa politica si confuse insieme colla religiosa, e venne attribuito ad una ciò che all' altra apparteneva. Il cattolicismo di Maria aveva chiamato alla reggenza Giovanni Gray: i

principii religiosi della regina le suscitavano contro continue sedizioni; onde i suoi nemici politici erano ad un tempo anche suoi nemici religiosi. Finalmente nel numero dei duecento ottantanove sciagurati che furono mandati a morte sotto il di lei regime non è a dimenticarsi che si trovarono alcuni uomini perduti come erano Cranmer, Ridley e lo spergiuro Latimero. Cranmer si mostrò vile e codardo fino al termine di sua vita, nella lusinga di conseguire il di lei perdono, dichiarossi favorevole al cattolicismo, ma poi si ritrattò, come s' accorse non riescirgli le sue arti (✝ 21 maggio 1556).

La morte di Maria aperse un nuovo varco al protestantismo (1558), i cui interessi erano in tutto identici a quelli di Elisabetta. Difatto se Elisabetta si fosse mantenuta nel cattolicismo, avrebbe con ciò proclamato l' adulterio di Anna Bolena sua madre, la sua nascita illegittima e l' esclusione al trono. Solo il protestantismo poteva recare appoggio al suo dominio. Da ultimo ciò che poteva decidere si era, che le mire politiche d' Inghilterra si accordavano cogli interessi personali d' Elisabetta; imperciocchè ove fosse stata esclusa Elisabetta, sarebbe salita sul trono della Gran Brettagna Maria regina di Scozia, la quale per essersi sposata al Delfino, il regno sarebbe caduto sotto il dominio della Francia. Questo solo pensiero animava gl' Inglesi, il cui amor patrio favoriva Elisabetta, in quella guisa che l' interesse e l' onore di costei tendevano a proclamare il protestantismo. Per questo modo malgrado le pubbliche e frequenti proteste di Elisabetta a favore del cattolicismo durante il governo di Maria, ben pochi Inglesi le diedero fede. Tuttavia Elisabetta si fece coronare secondo il rito della Chiesa cattolica, cui ella giurò di mantenere allo scopo di ottenere di essere consacrata da un vescovo.

Ma non appena Elisabetta ebbe conseguito la corona richiamò da Roma il suo ambasciatore: gli esiliati protestanti ebbero di nuovo accesso alla corte, e tornarono a far parte delle due Camere. Il Parlamento (1559) rinnovò i decreti contro la potenza del papa, concesse alla regina le decime e le rendite annue, e le conferì la suprema autorità in materia religiosa. Richiamò il giuramento della supremazia; ed i cattolici, che non potevano prestarvisi, furono deposti dalla loro carica; e non andò guari che ad istigazione del ministro Cecilio Burleigh, il rifiutarsi al giuramento costituì un delitto di alto tradimento. Gli ecclesiastici che non si mostrarono obbedienti vennero sostituiti dai protestanti. Mattia Parker, arcivescovo di Cantorbery, si fece consacrare da un vescovo protestante per poterne in seguito egli pure consacrare. Fu riveduto di nuovo il *Common prayer book*; i quarantadue articoli furono ridotti a trentanove (1) concepiti in modo assai vago, ma che tuttavia positivamente rifiutavano la primazia del papa, la messa, la transustanziazione, il purgatorio, l'invocazione de'santi e il culto delle immagini. Non si conservarono come sacramenti che il Battesimo e la Cena sotto le due specie, e venne proclamata la Scrittura siccome unica fonte di rivelazione.

La chiesa come si fu stabilita incontrò ben presto dei nemici nello stesso suo seno. I *non conformisti* o *puritani* trovarono che la liturgia sentiva ancor troppo di cattolicismo: riconoscevano la supremazia della regina, ma solo come regia, e non come papale: essi non ammettevano il vescovado e la sua discendenza dagli apostoli come sosteneva la chiesa dello Stato (chiesa episcopale, presbiteriana).

(1) Il testo latino è presso *Augusti* Corp. libr. symbolic. p. 126-42.

L' infelice regina di Scozia, Maria Stuarda, minacciata da una sollevazione de' suoi sudditi (1568) aveva accettato l' asilo che perfidamente le era stato offerto da sua sorella Elisabetta. Una insurrezione di nobili tentata a favor di Maria accrebbe l' odio di Elisabetta contro i sudditi cattolici che ella fece trarre a morte a centinaja; a malgrado della fedeltà del popolo che erasi dichiarato per la regina, la loro condizione si rese peggiore allorchè S. Pio V scomunicò Elisabetta (1570). L' ammettere la bolla od un breve qualsiasi del papa era considerato delitto di alto tradimento; ricusare di assistere al servigio protestantico (recusancy), un delitto punito con ammenda, con prigionia, con pene corporali; una commissione (vera inquisizione) istituita non già per ascoltare e giudicar gli accusati, ma per trovare dei colpevoli, sottometteva le persone sospette al giuramento *ex officio*, allo scopo di manifestare le loro opinioni religiose. Gli inquisitori penetravano nelle case, s' impossessavano di tutti gli scritti e documenti che potevano compromettere i cattolici. Era per loro oggimai difficile poter sfuggire le insidie che d' ogni parte venivano loro tese, per confessione dello stesso protestante Camdeno.

Tuttavia i cattolici non si lasciarono cadere dell' animo. Ad impedire che si avesse ad estinguere il sacerdozio, l' inglese Guglielmo Allen fondò a Douai nella Fiandra un seminario pei cattolici inglesi (1568), ma le persecuzioni di Elisabetta lo fecero trapiantare a Reims. Fu proibito ai preti di entrare in Inghilterra sotto pena di morte, la quale veniva inflitta anche a coloro che davano loro asilo o che si confessavano ad essi. Tutti i preti avevano dovuto sortire dal regno nello spazio di quaranta giorni; e i tardivi erano stati decapitati. Questi decreti

erano stati pubblicati in nome della libertà di coscienza e in forza dell' emancipazione dello spirito umano.

Maria Stuarda dopo diciannove anni di prigionia vide la sua sorte decisa (1587). Elisabetta per sagrificare l'odiosa rivale non aveva lasciato alcun mezzo intentato. La sciagurata vittima non potè nemmanco ricevere i conforti della religione per mano di un prete cattolico, e solo si potè farle giungere in segreto un'ostia che era stata consacrata da S. Pio V.

Allorchè fu tronco il capo di Maria, il conte di Kent sclamò: « possano a questo modo perire tutti i nemici dell' Evangelio! » e per tal modo proclamò i veri motivi di questa iniqua sentenza. Tuttavia Elisabetta poteva tenersi certa della fedeltà de' suoi sudditi cattolici, al momento che si fosse trattato dell' interesse dell' Inghilterra. Allorchè infatti l'armata di Filippo II minacciò la Gran Brettagna, i cattolici al pari dei protestanti, per confessione di Hume, s'affrettarono ad offerire il loro concorso alla comune difesa (1). Il sincero amor patrio che dimostrarono non fruttò loro alcuna mitezza. Si continuò a metterli in prigione, a multarli, a sottoporli a tormenti, ad impenderli, ad aprir loro le viscere, ed a consolidare col sangue e colle rovine l'alta chiesa d'Inghilterra!

Elisabetta († 1603) ebbe a successore Giacomo I re di Scozia figliuolo di Maria Stuarda. Al suo montare sul trono i cattolici si confortarono a buona speranza: ed egli era per avventura disposto a favorirli, ma il tor-

(1) Nell' interesse particolare dell'Inghilterra e della dinastia regnante, un atto del Parlamento che anche i *figli naturali* della regina potevano succederle al trono, allo scopo di escludere così ogni straniero pretendente e specialmente tutta la dinastia scozzese. *Cobbett* (lettera X) cita lo Statuto, fog. 13, cap. 1, p. 2.

rente lo trascinò. Il fanatismo puritano giunse a consolidare le leggi penali contro i *ricalcitranti*. La scoperta della congiura delle polveri (1605) rese l'oppressione ancora più grave, e portò la morte di alcuni missionarii e tra gli altri del Gesuita Garnet, il quale aveva intesa la cospirazione dal confessionale. Il governo colpì nel suo odio la massa dei cattolici; impose loro un nuovo giuramento d'unione, che condannava come eretica ed empia la credenza nella supremazia spirituale del papa. Una festa annua venne stabilita il 5 novembre, giorno della scoperta della congiura, e si aggiunse alla liturgia una preghiera per ottenere la protezione divina « contro i nemici sanguinarii. » Nel 1606 il codice penale confuso quelli che si rifiutavano, insieme cogli scomunicati, e dichiarò contro di essi la confisca dei loro beni mobili, di due terzi dei loro immobili, il bando o la prigionia perpetua.

La Scozia di fronte al sistema dell'autorità regia assoluta d'Inghilterra fu ben tosto condotta a quello della sovranità popolare. Giacomo era molto affezionato al sistema episcopale, e trovava nella gerarchia un appoggio al trono; infatti soleva dire, che se non vi hanno vescovi, non vi ha re, ma per opporsi con forza al fanatismo dei presbiteriani fu costretto a non risparmiare alcun nemico della Chiesa stabilita, senza badarla nè ai cattolici nè ai presbiteriani, e così la condizione dei primi divenne, specialmente nella Scozia, ogni di più penosa. Il Parlamento di Scozia ammise qualche articolo della disciplina episcopale (1620), come la genuflessione al momento della partecipazione della Cena, la confermazione amministrata dai vescovi e la celebrazione di alcune feste; ma l'impeto del torrente raffrenato da Giacomo straripò compiutamente sotto il suo successore Carlo I. Il fanati-

smo dei puritani o « dei santi » scoppiò in Inghilterra, e minacciò ad un tempo il trono e la chiesa stabilita. Il movimento della rivolta riescì tanto più spaventevole, dappoichè aveva l'apparenza di uno zelo pietoso e disinteressato, e che questi entusiasti fanatici, trovando nella Bibbia non ciò che essa contiene, ma quello che volevano introdurvi, pretendevano di giustificare con essa i più orrendi misfatti. Carlo I, sciagurato in ogni sua intrapresa, ottenne sempre un contrario effetto di ciò che si era proposto. Fino da principio erasi messo in disaccordo col Parlamento; ed aveva cresciuto il pubblico malcontento coll' aver sublimato il duca di Buckingam, suo ministro e favorito, colla nomina di Laud, rigido episcopale, all' arcivescovado di Cantorbery, e col suo matrimonio con Enrichetta di Francia, che era cattolica. *No popery* (nulla di papismo) divenne il grido della moltitudine; onde nessuna pratica parve abbastanza severa contro i cattolici. Si dovevano toglier loro i figli per educarli alla religione protestante, e decapitare i preti che dall' esilio osavano far ritorno in Inghilterra. Lo sdegno poi non conobbe più limiti allorquando il re si determinò di ristabilire il diritto ecclesiastico della chiesa episcopale, ed a porre una norma al culto col determinare una liturgia (1636); i puritani proclamarono che questo era « un inceppare lo spirito di Dio. » Si sollevarono con impeto contro il culto di Baal. Un' adunanza di presbiteriani si raccolse (1638) allo scopo di mantenere la religione, la libertà e le leggi del regno: dichiarò la chiesa indipendente, abolì l' episcopato, costrinse Carlo a piegarsi ad una convenzione coi ribelli a Dunbar, ed a raccogliere il Parlamento per richiedergli i necessarii soccorsi contro la guerra civile che stava per accendersi. Un tale Parlamento, convocato per or-

dine di Carlo, ma contro sua voglia, chiudeva in sè stesso tutti gli elementi della rivolta (1640-1649). Esso ordinò anzi tutto l' allontanamento dei ministri del re, fece trarre a morte uno di essi, cioè il conte di Strafford, siccome reo di alto tradimento, e chiudere in carcere l' arcivescovo Laud; e giunse infine a privare il re del potere legislativo (1642), ed allora la guerra civile scoppiò. I capi della rivoluzione si collegarono coll' adunanza scozzese per conservare la libertà della chiesa di Scozia e la riforma di quella d' Inghilterra, ed allo scopo di indebolire vieppiù la stima ed il partito del re, l' accusarono di papismo. E quantunque questo facesse sentenziare a morte assai preti, non potè riescire però a cancellare l' idea dell' esistenza di una congiura in senso cattolico favorita dal re. I cattolici e gli anglicani dovettero parimenti sottostare a gravi traversie per opera dei presbiteriani loro comuni nemici, i quali s' impossessarono delle prebende degli anglicani, e sottentrarono ad essi nel Parlamento. Le violenze dei presbiteriani provocarono di mezzo al loro stesso partito la reazione degli *indipendenti*, guidati da Fairfax e Cromwell. Per opera loro il sacerdozio, i preti e gli ordinarii predicatori furono tolti di mezzo: ognuno predicava allorchè sentivasi acceso dallo spirito di Dio. Il fantaccino al pari dell' ufficiale montava il pergamo per annunziare la divina parola. Questa folla di entusiasti guidata da un uomo d' ingegno, di mente calma e ponderata, era capace di compiere le più singolari imprese. Essa infatti riescì a trionfare da per tutto. Carlo nella decisiva battaglia di Naseby (1645) ebbe la peggio; e sdegnando di sacrificare i suoi principii e le sue convinzioni alla personale sicurezza, fu preso, messo in arbitrio del Parlamento; e stette in potere degli indipendenti siccome ostaggio con-

tro i presbiteriani. Il terrorismo del poter militare toccò il suo apogeo: i razionalisti, o come in seguito si fecero chiamare, i *levellers* (livellatori), vollero provare coll'appoggio della Bibbia non pure il principio della sovranità del popolo, ma sì anche l'odio di Dio contro ai re. Nuove vittorie riportate da Cromwell sugli Scozzesi (1648) resero certo il trionfo del suo partito. Egli determinò di sottomettere il re Carlo a giudicato; e perchè i presbiteriani vi si opposero, furono dai radicali espulsi dal Parlamento, ed i membri che restarono (il Parlamento Croupion) sottoposero Carlo a processo, siccome accusato di alto tradimento, per aver mosse le armi contro il Parlamento. Un tribunale presieduto da Cromwell, richiese sull'autorità della Bibbia, il capo del re, il quale gli fu tronco il 30 gennajo 1649. La repubblica venne allora proclamata in Inghilterra, e Carlo II, riconosciuto siccome loro re dagli Scozzesi, fu costretto fuggire nella Francia. Cromwell venne nominato protettore (1653), e il dispotismo di quest'uomo singolare pose fine all'anarchia (1). La ferrea sua mano vinse ogni resistenza, e quando nel 1659 venne a morte, il regno era quieto e sottomesso alle sue leggi. Il di lui figliuolo avendo abdicato al governo venne richiamato Carlo II (1660). Il profondo convincimento degli Stuardi che il vescovado fosse il sostegno del trono prevalse tuttavia e venne stabilito non solamente in Inghilterra, ma sì anche nella

(1) *Willemain*, Storia di Cromwell: « Con che fatale verità si compierono in seguito le previdenze di lord Herbert, allorchè disse nel consiglio di Arrigo VIII, che invece di un'autorità morale si sarebbe stabilita una forza materiale a cui sarebbesi sacrificata l'indipendenza della Chiesa, e che infine lo stesso splendore del trono si sarebbe oscurato! » Vedi i discorsi di Herbert in *Lamennais*, della Religione considerata ne' suoi rapporti coll'ordine politico e civile. Parigi, 1826, in-8, p. 231 sq.

Scozia. Questo atto contro l'opinione popolare bastò a far sospettare che il re nutrisse principii cattolici, ed a risvegliare i partiti contro di lui. Cromwell aveva accordato la libertà di coscienza a tutte le sette, eccettuati i papisti, la sorte dei quali non si rese punto migliore sotto Carlo II, avvegnachè suo fratello duca di Jork fosse cattolico assai zelante; ed appena venne loro accordato ciò che non potevasi rifiutare senza una troppo manifesta ingiustizia. Ad essi però venne apposta la colpa del grande incendio di Londra (1666), senza che se ne avessero le prove nè le informazioni; e questa storica falsità non è stata nemmanco cancellata fino a' dì nostri dal monumento eretto a memoria di tale catastrofe. Un decreto del Parlamento contro il duca di Jork, stabilì il *giuramento del Testo*, pel quale chiunque avesse accettato una carica era obbligato di prestare il giuramento di supremazia al re, di ricevere pubblicamente l' eucaristia secondo il rito anglicano, e di dichiarare in iscritto che egli non prestava fede alla transustanziazione. Nulla si lasciò di intentato per distruggere i cattolici. Il conte di Shaftesbury, principale motore dei decreti del Testo, immaginò che esistesse una congiura di papisti, nella quale erano implicati quasi tutti i cattolici, ed a capo il generale dei Gesuiti. Gli effetti di questa pretesa scoperta sorpassarono le più ardite antiveggenze. Tutto il regno ne fu commosso come se fosse stato minacciato da un' invasione nemica e da un prossimo massacro di tutti i protestanti. Il Parlamento ordinò che si facessero inquisizioni: e Tito Oates, inventore e strumento infame di questa trama, ebbe la lode e la ricompensa ch' era dovuta al suo zelo.

Giacomo II duca di Jork, sebbene escluso dal trono per due atti del Parlamento, successe a suo fratello

(1685). Egli proclamò di presente la libertà di culto e di coscienza; e se fosse stato contento a ciò, avrebbe probabilmente alleviato di molto la sorte de' suoi confratelli di religione; ma egli volle ristabilire il predominio del cattolicismo, e così ne preparò la rovina. Ripristinò le relazioni con Roma, dispensò i cattolici dal giuramento del Testo, rimandò ai tribunali i vescovi che s' erano rifiutati dal pubblicare la sua dichiarazione sulla libertà di coscienza. La nascita del principe di Galles affrettò la catastrofe, imperciocchè nella tema che una nuova dinastia cattolica occupasse il trono, i malcontenti e in ispezieltà coloro che ritenevano beni ecclesiastici avviarono pratiche con Guglielmo d'Orange, il quale erasi sposato a Maria figlia protestante di Giacomo. Il liberatore Guglielmo apparve difatti nel 1688 con un' armata « per rimetter l'ordine nel regno. » Giacomo tradito dalle sue guardie rifugiossi nella Francia, e rese più facile la vittoria de' suoi nemici con una fuga che fu poi uno dei capi d' accusa nel processo che in seguito venne aperto contro di lui. Come Guglielmo ebbe occupato il trono, dichiarò per sempre esclusi dalla corona d' Inghilterra i cattolici; nonchè quelli che avessero condotto in moglie donne cattoliche. Fu prescritto un nuovo giuramento di fedeltà; ogni papista o chiunque reputavasi, tale doveva restare alla distanza di dieci miglia da Londra: il diritto di patronato che apparteneva ai cattolici fu trasferito nelle università. L' atto di tolleranza del 1698 accordò il libero esercizio di religione a tutte le sette, esclusi i sociniani ed i cattolici. Questi ultimi non conseguirono alcun diritto civile o politico, e furono sottomessi alle più gravi restrizioni specialmente sotto il rapporto religioso. Vennero abolite le scuole cattoliche; si perseguitarono i preti; si concessero pingui beneficii

a quelli che fossero entrati nell'alta Chiesa, nella chiesa apostolica, sola vera, sola santificante (*), e si decretò che ove un figlio cattolico avesse abbracciata la religione dello Stato avrebbe ottenuto per ciò stesso da chi fosse sopravvissuto de' suoi parenti, e ad esclusione de' suoi fratelli e sorelle, tutto l'asse paterno.

La protezione divina può solo spiegare come la Chiesa cattolica in tali distrette abbia potuto durare nella Gran Brettagna, e rialzarsi da un sì profondo avvilimento e ripromettersi un più fortunato avvenire. La stessa oppressione aggravò la Chiesa durante l'intero secolo XVIII; e solo la guerra dell'indipendenza di America, e i timori concepiti dagli uomini di Stato e dai primi funzionarii della Chiesa stabilita, poterono, durante la rivoluzione francese, mitigare alcun poco il rigore delle leggi penali emanate contro i cattolici.

§. 330. — *Il protestantismo nella Scozia.*

Gilbert Stuard, Hist. of reformation of Scotland. London, 1780, in-4. *Cook*, Hist. of the church of Scotland from the reformation. Edinb., 1815, 3 vol. (*Brandshaw*) The englisch Puritanism. London, 1605; in lat. Puritanismus angl. Frocof. 1610. *Roberson*, Hist. of Scotland. Bas., 1791, 2 vol. *Guill. de Schütz*, Maria Stuarda. Magonza, 1839. Fogli storici e polit., t. I, p. 438-69; t. III, p. 696 sq.

La riforma nella Scozia vestì un carattere formidabile. Nel 1528 venne abbruciato Patrizio Hamilton, il quale pel primo aveva diffuso le nuove dottrine: altri esempii di severità spaventarono i novatori, i quali fuggirono in Inghilterra e sul continente; ma tali violenze facendo grave contrasto colla condotta di un clero corrotto, oggetto di dileggio e del pubblico disprezzo, accesero viep-

(*) La Chiesa fondata da un Re adultero, e da una Regina bastarda! N. d. T.

più lo spirito di partito, il quale si vendicò crudelmente del cardinale Blatoun, primate ed arcivescovo di S. Andrea. Egli aveva fatto decapitare il riformatore Wishart (1546); i partigiani del quale assassinarono il cardinale, accusandolo per fiero nemico di Cristo e del suo Vangelo, e misero a ruba il suo palazzo. La riforma dovette i suoi principali progressi a Giovanni Knox (1), che aveva abbracciato la nuova dottrina nel 1542. Dopo l'occupazione del palazzo di S. Andrea, fatta dalle truppe reali, Knox venne condotto in Francia con altri prigionieri, donde fuggì e venne a predicare con fanatico zelo in Inghilterra (1544). Allorchè Maria la Cattolica montò sul trono, egli fuggì a Ginevra, ove adottò il sistema di Calvino; ed a vicenda recavasi di Ginevra in Iscozia, e di Scozia nella Svizzera (1556-59), durante il qual tempo diede in luce il suo libro intitolato: « Primo squillo della tromba di Dio contro il governo satanico delle donne. » La di lui corrispondenza sempre attiva sosteneva l'ardore de' suoi partigiani di Scozia, cui egli andava esortando a romperla in aperta violenza per sottrarsi ad un culto e ad un'autorità idolatrica. «In nessun altro modo, egli diceva, si possono meglio cacciare i gufi che applicando il fuoco al loro nido. » Knox ritornando nella Scozia continuò ad accendere gli animi, i quali per la condanna di un prete apostata si erano vieppiù irritati, e colle sue veementi declamazioni li spinse a distruggere le chiese ed i conventi. Il clero troppo tardi si avvide di ciò che mancava alla Chiesa. Il governo dopo la morte di Giacomo V (1542) trovavasi nelle deboli mani di un reggente qual era il conte Arran, che favorì la riunione dei convegni degli Scozzesi, fino a che le loro mene non

(1) *Th. M' Czie*, Life of J. Knox. Edinb., 1811, 2 vol. Il ristretto che ne ha fatto *Planck* (*Gött.*, 1817) non è che un panegirico.

eccitarono sommosse politiche. Durante la lunga minorità di Maria (1542-61), il regno amministrato dalla regina madre si mantenne, secondo le parole di Knox, sotto il governo satanico delle donne.

Maria Stuarda dopo la morte di suo marito, Francesco II re di Francia, aveva fatto ritorno nella Scozia (1561). Ma gli esempii di sua corte non erano molto atti a calmare gli animi. Arrigo Stuardo conte di Darnley, secondo sposo di Maria, dopo di avere in un eccesso di gelosia ucciso il segretario della regina, venne egli pure trucidato, e Maria accusata di complicità, ma senza prove evidenti, parve giustificare l'accusa sposandosi a Bothwell, uccisore di Darnley.

Questi disordini e tali delitti produssero incontanente dolorose e necessarie conseguenze. Un partito di Scozzesi alzò lo stendardo della rivolta contro la regina; ed aveva a capo Murray fratello di Maria, che dopo di essere stato negli ordini sacri aveva abbracciato la riforma. Bothwell fuggì : la regina fu costretta di cedere la corona in favore di suo figlio, che aveva tredici mesi, e Murray si fece nominar reggente. A Maria, accusata di adulterio e di assassinio, vinta dalle armi de' suoi avversarii, non restò altro scampo che di accettare il perfido invito della regina Elisabetta , e di gettarsi nelle braccia della sua personale nemica (1568).

Frattanto i ribelli ogni dì più guadagnavano campo ; la regina madre ebbe ricorso alla Francia. « La congregazione de' Santi » si unì ad Elisabetta, e Knox, il fiero oppositore del governo delle donne, blandì nel modo più vile quello della regina d'Inghilterra fino a che credette poterne fare suo pro. Egli provò colla Bibbia il diritto che hanno i sudditi di deporre la loro regina legittima, e li sciolse dal giuramento d'obbedienza. Il Parlamento

abolì la religione cattolica, minacciò la confisca, il bando e il supplizio a coloro i quali assistessero alla messa. Venne formulato un nuovo simbolo: si organizzò la Chiesa secondo il sistema presbiteriano (1561), il quale faceva discendere non già la comunità dall' episcopato, ma tutta la gerarchia, cioè gli anziani (presbyteri), dalla « comunità dei santi, » la cui preesistenza ed autorità veniva provata dalla Bibbia. Questo sistema democratico s'applicava così alla politica come alla religione, ed il re sortendo dal popolo, creato da lui ed in virtù della sovranità popolare, corrispondeva all' anziano uscito dalla comunità religiosa. L' antico Testamento dichiarando la pena di morte contro gli adoratori degli idoli, all' appoggio di esso non avevasi alcuno scrupolo di mettere a morte in nome del Vangelo i seguaci di un culto tanto idolatrico quale avvisavano esser quello dei cattolici. Era necessario sterminare i Cananei, come Dio aveva ordinato, e scuotere il giogo dell' empia Gezabelle e di Acabo oppressore del popolo di Dio. Tuttochè Maria confermando gli ordini emanati a favore dei protestanti fosse stata ridotta a far celebrare in seguito la messa nella sua cappella privata, Knox gridò ancora contro l'idolatria, minacciò al regno i giudizii di Dio, e dichiarò che egli preferiva di trovarsi a fronte di diecimila nemici, di quello che sapere che si celebrasse anche solo una messa nella Scozia. Questo ribelle († 1572) venne sostituito da un altro radicale, fanatico al pari di lui, chiamato Melvil, e così il partito conservò lo spirito del suo fondatore. Di tal modo, allorchè nel 1586 il re ordinò delle preghiere per la liberazione di sua madre condannata a morte in Inghilterra, il predicatore de' santi ricusò di sottomettersi a tal ordine. L' arcivescovo protestante di S. Andrea venne scomunicato per

aver sostenuto le normo adottate contro le prediche sediziose, e non solo furono applauditi i cospiratori che imprigionarono Giacomo nel 1582, ma si scomunicàrono coloro che li disapprovarono. Il partito sempre sostenuto nel suo zelo dagli ardenti discorsi non ebbe più nulla a temere allorchè ottenne l' appoggio dell' Inghilterra ed il concorso della nobiltà avida di arricchirsi a danno della Chiesa. Giacomo VI, il quale montò sul trono nel 1578, favorì come tutti gli Stuardi, quanto più lo potè, il sistema episcopale, non però senza incontrare una forte opposizione. L' assemblea generale dal 1581 obbligò i vescovi a rinunciare la loro carica e proibì loro qualunque funzione sotto pena del bando. Anche nel 1584, allorchè il Parlamento riconobbe l'autorità dei vescovi e dichiarò qualunque attentato alla venerazione del re siccome delitto di lesa maestà, convenne altresì in forza delle circostanze fare delle nuove concessioni al sistema presbiteriano, che nel 1592 fu solennemente dichiarato dominante. I vescovi che si mantennero nel Parlamento non si firmarono più col loro titolo.

Malgrado l'oppressione a cui la religione cattolica fu soggetta, essa durò nella Scozia come nell' Inghilterra, specialmente nei paesi della montagna, e vi fa ognora notevoli progressi.

§. 331. — *Il protestantismo in Irlanda.*

Thom. Moore, Memoirs of captain Rock. *Idem*, History of Ireland, 5 vol. *O' Connell*, a Memoir on Ireland native and Saxon, 1 vol. in-8. Dublino, 1843. Stato dell' Irlanda sotto il rapporto religioso, nella rivista trimestrale di Tubinga, 1840, p. 549 sq Fogli stor. e polit., t. V, p. 490 sq. Cf. anche *Schmid*, nella Minerva di Bran (agosto, settemb., novemb., 1843), nella quale questo quadro spaventevole non è ancora compiuto.

Il solo nome dell'Irlanda richiama all'idea una tirannia di secoli. I primi tentativi per togliere agli Irlandesi la loro indipendenza si praticarono sotto Arrigo II (1660). Alcune colonie inglesi occuparono una provincia (*the pale*) e costituirono il Parlamento chiamato irlandese, il quale doveva decidere della sorte del paese. Cotale Parlamento riconobbe la supremazia di Arrigo VIII, capo della Chiesa; abolì il primato del papa, e fu in questo assecondato dall'indegno Brown arcivescovo di dublino. Alcuni capi di tribù (*clán*) si lasciarono vincere dal favore del re, ma la massa della popolazione indigena si oppose con tanto maggior energia alla riforma in quanto che essa veniva proclamata e compita da nemici soliti ad entrare nel paese gridando: « Morte agli Irlandesi! » I predicatori inglesi e la liturgia anglicana che in seguito vi s' introdussero per compiere la riforma, produssero un effetto del tutto contrario. Indarno l'Irlanda venne costituita in regno (1542): per quanto si facesse non si giunse che a rassodare viemeglio nel cuore degli Irlandesi le idee e gli interessi della nazionalità e della loro religione, amendue minacciate ad un tempo. Questo paese godette un breve riposo sotto la regina Maria; ma sotto Elisabetta e i suoi successori si praticò freddamente a riguardo di esso un sistema di distruzione così violento, che dopo i Faraoni, la storia non ci offre un simile esempio. La violenza sotto colore di legalità, l'esercizio continuo della forza con proibizione di opporvisi, quando pure fosse stato per proteggere i diritti più inviolabili, sotto pena di essere accusato di alto tradimento, tale fu, meno poche interruzioni, la storia dell' Irlanda cattolica nel corso di tre secoli. Elisabetta dopo l'amministrazione di Lord Gray non regnò, a così esprimermi, in Irlanda, che sopra ceneri e cadaveri. Chiunque,

come Walter Raleigh, prestava braccio forte al carnefice per ottenere il ristabilimento della pace in Irlanda colla distruzione degli Irlandesi, ne riceveva in compenso ampii possedimenti territoriali. Mantenevasi apertamente il paese nell' agitazione, allo scopo di ritenerlo per ciò stesso sotto il dominio dell'Inghilterra. Tratto tratto gli Irlandesi si sollevavano e ripigliavano la guerra. Il ferro, il fuoco, la fame ristabilivano la pace, ossia la morte. Pur tuttavia il protestantismo non faceva alcun progresso. Si istituirono frattanto dei vescovi anglicani: i preti ed i vescovi cattolici furono deposti, privati dei loro possedimenti, esiliati e messi a morte. Sotto Giacomo I l'amnistia generale proclamata in Irlanda non escludeva espressamente che i papisti e gli assassini. Non solamente venne respinta la dimanda che gli Irlandesi presentarono per ottenere la libertà di coscienza, ma furono posti in prigione coloro che avevano assunto l' incarico di presentarla al re. Le leggi penali contro quelli che protestavano si mantennero in vigore. Nel 1605 ogni prete fu sbandito dal paese sotto pena di morte. Fino dal regno di Elisabetta, si pose ad effetto l'idea di rendere gli Irlandesi siccome stranieri nel proprio paese, distribuendo le loro terre a coloni inglesi e scozzesi. Un' insurrezione portò la confisca di diciannove contee. Ma siccome le sollevazioni non erano così frequenti come avrebbero desiderato gli avidi agenti del governo, si pretese ridurre a pace il paese sottomettendo ad un' istruzione giuridica i diritti di proprietà. Le forme legali non erano al certo state sempre fedelmente osservate su tale rapporto in un paese da sì gran tempo agitato. Questo non ignoravasi dagli autori della proposta misura, e fece prova dello zelo del lord gran giudice e del vicerè pei numerosi sequestri di terreni eseguiti

dietro le loro perquisizioni; e quando la povertà degli accusati non lasciava pascolo al fisco, si conducevano gli infelici a morire in carcere oscuro o dentro a fortezze (1)! Così gli abitanti furono cacciati da intere provincie, e pesti come in un mortajo decimati dal ferro, dalla fame e dalla peste, finalmente si sottomisero al governo inglese, ne accettarono le leggi e l'autorità, e ricevettero con riconoscenza, così è detto in un rapporto ufficiale, il perdono e la pace dal re Giacomo I (2). Queste inique inquisizioni continuarono sotto il regno agitato di Carlo I (1625-49), e sotto l'amministrazione di lord Strafford, che volgeva a servizio del demonio l'alto ingegno di cui Dio l'aveva fornito (3). Il sistema della rapina fu pure ridotto a perfezione; le ammende, i roghi, le torture vennero a raffermare la coscienza dei giudici troppo timidi, e la provincia di Connaught fu così aggiudicata alla corona ed ai suoi favoriti. Malgrado una tale oppressione senza esempio, gli Irlandesi porsero sussidii al re che era minacciato ad un tempo dall'Inghilterra e dalla Scozia. Essi non aspettavano da lui in compenso che la più stretta giustizia: ma questa venne loro rifiutata, tuttochè lo avessero soddisfatto con grande usura. « La ribellione si è la gallina dalle ova d'oro, i lord gran giudici non saranno così stolti da volerla uccidere (4). » Tale era il modo, secondo il quale gli incaricati del governo amministravano, o a meglio dire continuavano a spingere alla rivolta l'infelice Irlanda. Infatti nel 1641 scoppiò una nuova insur-

(1) *Tom. Moore*, Memorie, l. 1, cap. 7, note 26-28.

(2) Parole dell'atorney generale sir John Davie, citate dal *Moore*, lib 1, cap. 7, p. 61.

(3) Ivi c. 8, p. 63.

(4) Parole di *Leland*, beneficiato protestante a Dublino presso *Moore*, lib. 1, c. 9, p. 73.

rezione. Invano i lord cattolici offersero i loro uffizii al governo: furono respinti, e malgrado le benefiche mire di Carlo I si massacrarono senza riguardo tutti gli abitanti, anche coloro che si erano tenuti tranquilli, come accadde nella penisola di Magea.

Questa fiata però, essendo ricolma la misura, l'intera nazione diede di piglio alle armi: *Pro Deo et rege, et patria Hibernia unanimes.* L'assemblea nazionale di Kilkenny (maggio 1642) proclamò la guerra per la difesa della religione, l'indipendenza del Parlamento irlandese, la conservazione delle concessioni accordate nel 1628, e l'esclusione degli stranieri dalle cariche del regno. Un concilio nazionale dichiarò questa guerra giusta e legittima, e fu per qualche tempo favorita da un prospero effetto. Hume nella parzialità che lo contraddistingue non vede in questa naturale difesa di un popolo, sorto per mantenere i proprii diritti e quelli della giustizia, che una ribellione orribile e contro natura, la cui responsabilità egli fa ricadere interamente sui cattolici irlandesi (1). Nel 1643 venne concluso un armistizio dal duca d'Ormond, successore di Strafford, ma tutti gli sforzi a ristabilire la pace tornarono vani di fronte alla domanda della libertà religiosa che gli indipendenti inglesi e scozzesi impedirono al re di accordare (1649). I fanatici repubblicani si scagliarono furibondi sull'Irlanda, come sopra una preda sicura, e nel 1653

(1) Vien chiamato massacro irlandese ciò che in realtà non fu che una rappresaglia ed un atto necessario. Nello stesso modo che per Saint-Barthélemy, si esagerò in modo favoloso il numero dei morti, che fu portato a centinaja di migliaja. Il ministro Warner dà la cifra di dodicimila secondo documenti officiali, comprendendovi anche coloro che venner meno di freddo e di fame. Veggasi la sua History of ribelion and civil war in Ireland. London, 1768, e *Döllinger*, loco cit. p. 641-644.

venne interamente assoggottata dalla sanguinosa forza del protettore Cromwell. Il paese venne di nuovo ridotto ad essere un deserto. Una tirannia fino allora inaudita fu stabilita in nome della Bibbia: i soldati ricevettero l'ordine di usare cogli Irlandesi come Giosuè aveva fatto coi Cananei. Ventimila di quegli infelici furono venduti in America come vili schiavi. I cattolici insidiati furono costretti ritirarsi tutti nella provincia di Connaught, donde non potevano sortire sotto pena di morte. « All'inferno od a Connaught, » cotale era l'ordine del protettore. Le terre vennero di nuovo divise. I regicidi i più accaniti furono i meglio trattati. Fu messa a prezzo la testa dei preti cattolici: e Cromwell la fissò a cinque lire sterline, tanto quanto il capo di un lupo. I mutamenti di governo non modificavano punto la sorte dell'infelice Irlanda. A malgrado della fedeltà degli Irlandesi e del loro attaccamento al trono, la Ristaurazione li trattò come ribelli, e sette milioni ottocento mila misure di terra (*acri*) furono un'altra volta confiscate e divise tra uomini i quali « guadagnarono col tradimento ciò che i miserabili contadini perdevano colla lor fedeltà (1), il loro attaccamento alla fede, e perchè, come Hume lo confessa, l'interesse inglese e protestante lo esigeva. » Si volle comprendere l'Irlanda nella pretesa congiura de' papisti scoperta nell'Inghilterra (1678); ma i raggiri degli emissarii mandati a tale effetto tornarono a vuoto. Il solo Plunckett, primate cattolico d'Irlanda, ne divenne la vittima, e fu messo a morte a Tyburn sulla deposizione di falsi testimonii. L'inetto Giacomo II regnò ben poco tempo perchè il suo buon volere potesse raddolcire la sorte degli Irlandesi, i quali vissero nel loro paese, siccome gli Iloti, senza diritto e senza patria. Nel 1688

(1) Cf. *Moore*, loco cit. lib. I, cap. II, p. 91.

allorchè Guglielmo d'Orange detronizzò suo padrino, gli Irlandesi si mantonnero tuttavia i più fedeli difensori del legittimo trono; ma essi perdettero la battaglia decisiva della Boyne. La capitolazione di Limerick (1691) assicurò loro la libertà di coscienza e la conservazione delle proprio sostanze. Nondimeno, forse contro il volere di Gugliolmo, la convenzione non venne osservata, ed un milione sessantamile sattecento novantadue acri di terra furono aggiunti ai dieci milioni seicento trentasei mille, ottocento trentasette già tolti, e passarono in parte nelle mani dei coloni Olandesi. L'Irlandese soltanto non possedeva più nulla in Irlanda.

L'interesse inglese e protestante, come più sopra abbiamo accennato, a confessione di Hume, può solo spiegare una condotta sì iniqua praticata da un popolo civile contro una nazione che parla la stessa lingua, ha i medesimi costumi ed abita sotto la stessa plaga di ciolo. Talo sistema di oppressione crebbe ognor più e i documenti autentici dello scorso secolo provano che ogni querela giuridica, ogni accusa contro un cattolico voniva considerata come un distinto servizio prestato al governo (1). Alla metà del XVIII secolo un tribunale dichiarò « che le leggi non riconoscono cattolici nel regno, e che la loro esistenza non vi era possibile se non fino a tanto lo Stato avesse voluto chiudere gli occhi (2). » Non era certamente colpa del governo se sussistevano milioni di cattolici Irlandesi; ma ben potova a giusta ragione attribuirsi l'infelice loro condizione. Swift loro compatriotta ci ha dato un'idea di tale miseria col disprezzo col quale egli parla di questo popolo di taglialegne, di portatori d'acqua, senza professione, senza

(1) *Moore*, loco cit., lib. II, cap. I, p. 126.
(2) Ibid., cap. V, p. 185 sq.

organizzazione, senza valore. In Irlanda non eranvi leggi se non contro gli Irlandesi, per eccitarvi, ma non già per attutire le sedizioni (1). Le scuole fornivano un mezzo legale per esercitare il proselitismo protestante (2). I cattolici come tali non potevano ereditare terreni, nè prenderli ad affitto per più di trent' anni. Noi abbiamo già ricordato come un figlio per adire all' eredità dei beni de' suoi parenti ad esclusione de' suoi fratelli e sorelle, non aveva che ad abbracciare il protestantismo. La donna che dichiaravasi protestante si rendeva per ciò stesso indipendente dal marito e poteva abbandonarlo. I matrimonii misti erano invalidi; il prete cattolico che li avesse benedetti era condannato a morte. Tuttochè impoveriti, spogliati, estenuati, i cattolici dovevano mantenere a loro spese pastori protestanti che avevano ricche prebende e la maggior parte del tempo liberi dalla cura del gregge, nel mentre stesso che provvedevano al mantenimento dei loro sacerdoti. Il clero anglicano possedeva due milioni di acri di terreno, e riceveva le decime di tutte le altre proprietà territoriali. Tali decime e la moltitudine dei riscuotitori di pedaggio, degli ispettori e ricevitori che ad esse sopraintendevano costituivano un insopportabile aggravio, una cancrena sempre sanguinosa, una fonte inesauribile di lagrime e di sciagure per tutto il paese.

Durante la guerra dell' indipendenza d' America e la rivoluzione francese, il timore indusse il governo inglese ad introdurre qualche mitezza nella legislazione, troppo spesso però illusoria nella pratica. Dopo il 1772 i cattolici avevano potuto prendere ad affitto alcuno paludi

(1) *Arturo Joung*, presso *Moore*, nell' appendice, nota 68. Cf. lib. I, cap. 10.

(2) Veggasi questo documento presso *Moore*, lib. II, cap. 2, p. 157 sq.

inutili, e prestare il giuramento di sommissione al re. Il sistema di conversione dei fanciulli cattolici, fondato sopra una barbara immoralità, venne abolito. Nel 1793 fu loro accordato non l'eleggibilità, ma qualche voto nel Parlamento. Nondimeno essi restarono sempre esclusi dalle cariche municipali e giudiziarie (i Sceriffi almeno erano sempre protestanti). Non potevano aprire nè scuole nè collegi; e sempre era vero quel detto: « In Irlanda non sussistono leggi per i cattolici (1). » Gli uomini del potere poco si curavano di far giustizia all'Irlanda, e di conservarvi la pace. Le iniquità che precorsero, o meglio produssero l'insurrezione del 1789, lo provano; ed essa furono tali che un ministro d'Inghilterra non potendo crederle diceva ufficialmente: « il popolo vi si opporrebba e ne farebbe vendetta (2). » Esse erano troppo vere e gravavano sugli stessi Irlandesi protestanti, i quali presero parte come i cattolici alla rivoluzione originata e per la disperazione del popolo ed anche pel contagio della rivoluzione francese. L'unione dell'Irlanda e dell'Inghilterra fu il tristo risultato di questo inutile tentativo che come tutti gli altri doveva essera espiato colla confisca. In tale occasione fu la nazionalità Irlandese che venne interamente assoggettata a vantaggio dei vincitori.

La conservazione del cattolicismo in Irlanda è un miracolo anche considerato sotto le viste umane, è un compimento meraviglioso della parola del Salvatore. « Le porte dell'Inferno non prevaleranno contro la mia Chiesa. »

In fatto di prove non è mancata all'Irlanda che la più pericolosa di tutte, quella cioè delle ricchezze e della prosperità.

(1) Ibid., lib. II, cap. 11, p. 277.
(2) Ibid., cap. 12, note 90-91.

§. 332. — *Il protestantismo in Francia.*

Storia ecclesiastica delle chiese riformate nel regno di Francia, per *Tom di Beza*. Anversa, 1580, 3 vol. (fino al 1563). *Maimbourg*, Storia del Calvinismo, ecc. *Serrani* (predicatore riformato a Ginevra, † 1598) Commentar. de statu relig. et reipub. in regno Galliae. Gen., 1572 sq. 5 vol. *Thuanus*, Hist. sui temporis. *Berthier*, Storia della Chiesa gallic. Parigi, 1749, in-4. *Peignot*, Libro delle singolarità, *Dyon*, 1841. La Francia ed i riformatori. (Il Cattolico, 1842, fasc. d'aprile, maggio a giugno). *Weber*, Il Calvinismo nei suoi rapporti collo Stato, a Ginevra ed in Francia, *Heidelb.*, 1836.

Le sette del secolo precedente e la Prammatica sanzione, la condotta arbitraria di Francesco I negli affari religiosi non meno che nei politici, la scelta di vescovi più sottomessi ai voleri del re che a quelli del papa, avevano da lungo tempo preparate le vie al protestantismo nella Francia. Zuinglio aveva dedicato l' opera sua principale a Francesco I; Lutero e Melantone trovarono essi pure avidi lettori in Francia, tra i quali convien notare specialmente il famoso filologo Lefèvre d' Ètaples. Guglielmo Farel e lo scardassiere di lana Giovanni Leclerc raccolsero sediziosamente a Meaux la prima società protestante. La Sorbona, a malgrado della conosciuta indipendenza delle sue opinioni, aveva condannato al fuoco i libri di Lutero: ma per questo non furono meno diffusi e letti con avidità. I novatori erano protetti da Berquin consigliere di Stato, dalla duchessa d' Etampes, druda del re, e da Margherita di Valois, sorella di Francesco I. Margherita, maritata ad Enrico d' Albret re di Navarra, accoglieva in sua corte tutti coloro che erano perseguitati per cagione di protestantismo. Al contrario gl' interessi del cattolicismo erano vivamente difesi dal cardinale Duprat cancelliere di Francesco I, dal cardinale di Tour-

non e dalla regina madre Luisa di Savoia. I protestanti essendosi avventurati a spezzare le immagini del Redentore e della Vergine, ed avendo pure osato di affiggere alla porta del re un perfido libello contro la transustanziazione (1); Francesco I, spaventato dagli orrori che si erano manifestati in Alemagna per causa delle guerre religiose, adottò mezzi severi per metter argine alla propagazione del protestantismo in Francia. I protestanti furono perseguitati, costretti a fuggire, e taluni eziandio condannati a morte. Tra i fuggitivi fu Calvino, che fissò sua dimora a Ginevra, d'onde sparse le sue dottrine nella Francia.

Ma nel tempo stesso Francesco I con una perfida politica proteggeva in Germania i protestanti che nel suo regno perseguitava, e per tal modo acquistò i territorii di Metz, di Toul e di Verduno.

La debolezza dei suoi successori fu favorevole alla propaganda protestante (✝ 1547). Enrico II (1547-49) pubblicò a dir vero degli ordini severi contro i calvinisti, e specialmente l'editto di Châteaubriand (1551), rimettendo alla giustizia secolare la ricerca degli eretici, altra volta concessa ai tribunali ecclesiastici, che non potevano condannare a morte. Ciò malgrado si formarono comunità protestanti a Parigi, Orleans, Rouen, Lione, Angers; le quali si raccolsero tutte in un sinodo generale che si tenne a Parigi (1559), ed adottarono un simbolo calvinistico, un'organizzazione presbiteriana, le più austere leggi disciplinari di Calvino, e dettarono anche una legge che condannava gli eretici a morte, come se avessero voluto anticipatamente prescrivere la condotta che poco appresso si tenne a loro riguardo.

Gli Ugonotti divennero più potenti ancora durante la

(1) *Gerdesius*, Historia Evangelii renovati, t. IV, p. 80.

minorità di Francesco II e di Carlo IX sotto la reggenza della regina madre Caterina de' Medici, e mentre che le fazioni dei duchi di Ghisa e dei principi di Borbone si disputavano il potere, Caterina si collegò coi Ghisa, nemici giurati degli Ugonotti, e rafforzò il suo partito contro i Borboni col matrimonio di Francesco II con Maria Stuarda. I protestanti animati da un consulto favorevole dei loro teologi, tra i quali Beza, tramarono la congiura d'Amboise (1560) contro Francesco II ed i Ghisa; ma fu scoperta primachè scoppiasse, ed i cospiratori furono condannati a morte. L'editto di Romorantino (1560) impedì che si stabilisse in Francia l'inquisizione, non ostante l'inquietudine che arrecavano i protestanti, e dietro inchiesta dell'ammiraglio di Coligny, il re decretò all'assemblea di Fontainebleu (1560), la sospensione di ogni processo giuridico contro i protestanti per motivi religiosi, e promise la convocazione di un concilio nazionale perchè fossero aboliti gli abusi ecclesiastici. L'effetto di tale accondiscendenza fu una nuova congiura del principe di Condè.

L'ambiziosa Caterina de' Medici per conservarsi al potere durante la minorità di Carlo IX (1570-74), piegando ora all'uno, ora all'altro partito, determinò la conferenza di Poissy (1561) tra il cardinale di Lorena, il teologo Claudio d'Espence e il Gesuita Lainez dall'una parte, e dall'altra Beza e Pietro Martire Vermili. La discussione fu animata, specialmente sull'Eucaristia, ma sterile come sempre (1). I Ghisa essendosi congiunti col duca di Navarra e col connestabile di Montomorency, la scaltra reggente credette necessario di collegarsi col principe di Condè, una tale alleanza portò a favore degli

(1) Vedi la Confessio Gallicana, in *Augusti* Corpus libror. symbolicor., p. 110-125, che venne presentata a Carlo IX nel 1561.

Ugonotti un editto che accordava loro il libero esercizio della loro religione, e la facoltà di unire assemblee fuori delle città (1562), a condizione però che essi si astenessero da ogni violenza a danno dei cattolici. Ma dappoichè gli Ugonotti, non attenendo il patto, ogni dì più fatti audaci per la tolleranza che loro veniva accordata, andavano uccidendo i preti ed i monaci, introducevano a forza nel luogo di loro adunanza coloro che passavano per la via, in base di un decreto del concistorio di Castres; e in conformità delle deliberazioni di un altro sinodo convocato da Viret a Nimes (febbrajo 1562), composto di settanta predicatori, abbattevano le chiese della diocesi, cacciavano o disturbavano i cattolici nelle loro pratiche religiose; questi offesi nelle loro convinzioni concepirono un odio profondo; e l'ardente animosità dei due partiti infine scoppiò con tutto il furore di una guerra di religione (1). Una disputa insorta fra le persone del seguito del duca di Ghisa ed alcuni Ugonotti raccolti in una capanna a Vassy nella Sciampagna, diede il segnale della lotta. Il duca accorso per rimettere l'ordine fu ferito da un colpo di pietra, le sue genti irritate massacrarono sessanta Ugonotti. I calvinisti fecero alto lamento di questa violazione dell'editto del 1562, e sotto la condotta del principe di Condè, egli stesso eccitato dall'inglese Throckmorton, cominciarono la guerra. Molti dei loro capi furono fatti prigioni nella incerta battaglia di Dreux (dicembre 1562); il duca di Ghisa fu vilmente assassinato all'assedio di Orleans (1563) da un gentiluomo per nome Poltrot; il re di Navarra morì per causa d'una ferita. Tali vicende produssero l'ordine d'Amboise

(1) *Lacretelle*, Storia di Francia durante la guerra di religione. Parigi, 1815 e seg, 4 vol. *Herrmann*, guerre religiose e civili della Francia durante il secolo XVI, Lipsia 1828.

(marzo 1563), che assicurò agli Ugonotti la libertà del culto nelle città; ma la riconciliazione non fu che apparente e momentanea. Il tentativo d'impadronirsi del re, nel castello di Monsceaux, fece scoppiare una seconda guerra civile (1567), e diede origine a scene di sangue, e a delitti orribili, che gli Ugonotti commisero a Nimes. Essi ottennero un'altra volta coll'appoggio dell'elettor palatino la pace di Longjumeaux (1568), che rimetteva in vigore l'editto del 1562, senza le condizioni che vi erano state posteriormente aggiunte. Questa pace per gli Ugonotti non fu che un mezzo a rafforzarsi. Avendo infatti ottenuto il soccorso di Elisabetta e dei Paesi Bassi, diedero principio (1568) alla terza guerra civile, la quale superò di molto le due precedenti in furore ed in reciproche crudeltà. Briquemaut, capo principale degli Ugonotti portava una collana d'orecchie di preti assassinati. Gaspare di Coligny si mise alla testa del partito riformato, allorchè il principe di Condè soccombette nella giornata di Jarnac (1569), ed ottenne dalla corte indebolita la pace di Saint-Germain (1570), per la quale veniva accordata agli Ugonotti la libertà di coscienza, ed in molte città l'esercizio pubblico del loro culto, concedeva loro il diritto di coprire impieghi nello Stato, e dava loro a garanzia le fortezze di Rochelle, Montauban, Cognac e la Charité.

Tuttavia la ricordanza delle atrocità commesse dagli Ugonotti manteneva una cupa agitazione nei cattolici. Carlo IX nella speranza di conservare la pace cercò di guadagnarsi Coligny e lo introdusse in sua corte. L'ammiraglio approfittando della sua posizione eccitò Carlo contro sua madre, e suscitò la guerra della Francia contro la Spagna ottenendo dal re che egli sostenesse i Paesi Bassi che si erano sollevati. Finalmente l'odio da

lungo tempo compresso scoppiò in modo terribile all'epoca in cui il matrimonio di Enrico di Navarra (Enrico IV) con Margherita sorella del re aveva raccolto a Parigi un gran numero di gentiluomini calvinisti, e la face della guerra civile si riaccese nella terribile notte di S. Bartolommeo (24 agosto 1572). Questo orribile massacro non fu già il risultato di un progetto da lungo tempo meditato, ma sibbene l'effetto di una risoluzione subitanea adottata contro Coligny, e per prevenire le conseguenze che faceva temere il non compiuto assassinio della regina madre. Caterina de' Medici, il suo giovine figlio duca di Angiò, ed i loro fidi, determinarono il re ad acconsentire l'uccisione dell'ammiraglio di Coligny, che veniva accusato di voler riaccendere una nuova guerra civile e di mettere in pericolo la vita stessa del re. Carlo, per assai tempo agitato ed indeciso, alla perfine si arrese. Il duca di Ghisa bramoso di vendicare il padre, penetrò pel primo nell'abitazione dell'ammiraglio e l'uccise.

La campana delle Tuilleries diede il segnale del massacro ai Parigini, già tenuti desti dalle voci che si erano fatte precorrere di una congiura dei calvinisti. Quattro mila persone all'incirca, tra le quali molti cattolici, caddero vittime a Parigi e nelle provincie di questo orribile attentato. A Roma s'intese come voce vaga, dietro ordini equivoci mandati dalla corte di Francia ai governi delle provincie, che una sollevazione era stata eccitata dai Ghisa, e che la scoperta di una congiura contro la vita del re aveva cagionato il massacro degli Ugonotti. Laonde Gregorio XIII, non bene istrutto delle cose, ordinò che in tale occasione si cantasse l'Inno di ringraziamento, e così pure Mureto recitò quel discorso del quale gli venne tanto sovente fatto rimprovero, e che fu sì male

interpretato, perchè poco letto (1). Il nobile vescovo di Lisieux Giovanni Hennuyer, malgrado gli ordini del re, accolse sotto la sua protezione gli Ugonotti della propria diocesi, ed in premio di questo atto di umanità veramente cristiana, provò la consolazione di vederli pressochè tutti ritornare in grembo della Chiesa cattolica. Per rispetto alla perfida speranza concepita dalla corte di indebolire il partito degli Ugonotti colla morte del loro capo, essa tornò del tutto vuota d'effetto. I settarii si accinsero con nuovo furore ad una quarta guerra di religione (1573), e Carlo, non avendo alcuna armata pronta ad entrare in campo, fu obbligato ad accordare un nuovo editto di pacificazione agli Ugonotti, rafforzati d'altronde per la loro alleanza col partito di principii politici. Carlo IX, morto il 30 maggio 1574, lasciò un regno diviso e un debole scettro a suo fratello, che ab-

(1) Il tratto del discorso di Mureto, di cui è quistione, è così concepito: « Veriti non sunt adversus illius regis caput ac salutem conjurare, a quo post tot atrocia facinora non modo veniam consecuti erant, sed etiam benigne et amanter excepti. Qua conjuratione, sub id ipsum tempus quod patrando sceleri dicatum ac constitutum est in illorum sceleratorum ac foedifragorum capita, id quod ipsi in regem et in totam prope domum ac stirpem regiam machinabantur. O noctem illam memorabilem, quae paucorum seditiosorum interitu regem e praesenti caedis periculo, regnum a perpetua civilium bellorum formidine liberavit! » *Mureti* oratio XXII, p. 177 Opp. ed. *Ruhnkenii*. Intorno al numero dei morti, che tanto venne esagerato (variasi dai dieci ai cento mila), convien osservare che *Lapopelinière*, scrittore certamente non sospetto, non parla che di dieci mila morti, e nelle altre città il numero di essi fu assai piccolo. Nel desiderio di addossare sugli avversarii l'infamia di un fatto assai riprovevole in sè medesimo, si dimentica che già prima gli stessi protestanti avevano messo a morte un più considerevole numero di cattolici. Così il maresciallo di Montgommery aveva fatto massacrare ad Ortez tre mila cattolici; si sa altresì che due in trecento monaci erano stati uccisi o gettati in un pozzo ed altri sotterrati vivi, nonchè molte cattedrali furono distrutte. Cf. *Döllinger*, p. 343-45. *Höninghaus*. Rivista cattolica, 1841.

bandonò il trono di Polonia per salire su quello di Francia. Enrico III in mezzo alle circostanze, ond' era circondato, non ebbe nè l'energia, nè la franchezza che gli si rendevano necessarie. Fu obbligato a concedere agli Ugonotti vittoriosi una pace senza confronto più favorevole delle precedenti (1576), per la quale venne loro concesso dovunque il libero esercizio del proprio culto ad eccezione di Parigi, una perfetta eguaglianza di diritti politici e civili, ed un numero eguale di membri calvinisti e cattolici al Parlamento.

Tali condizioni sì vantaggiose eccitarono il malcontento dei cattolici, i quali formarono a Péronne una lega contro i calvinisti negli Stati di Blois, e il re reputò cosa prudente di mettervisi a capo (1572). Nuove violazioni fatte all' ultimo editto di pacificazione diedero origine ad altra guerra e ad un secondo editto di Poitiers (dello stesso anno), che limitava d' assai le concessioni già accordate. Enrico III non avendo figli, e suo fratello il duca d'Alençon essendo già passato di vita, parve che il re di Navarra ed il giovane principe di Condè, capi dei calvinisti, potessero aspirare alla corona. I cattolici nella tema di avere un re calvinista vollero sollevare al trono il più prossimo parente cattolico del re, il cardinale di Borbone, zio di Enrico di Navarra; e a tale scopo il cardinale pubblicò il manifesto di Péronne del 1585; e con arte si giunse eziandio ad ottenere il consentimento di papa Gregorio XIII; ma egli si rifece sull' approvazione che aveva data al piano dei confederati non appena ottenne una più esatta conoscenza della cosa. Il suo successore Sisto V disapprovò parimenti la Lega siccome una pericolosa congiura; ma nel tempo stesso dichiarò che il re di Navarra ed il principe di Condè erano incapaci di regnare in Francia in virtù delle leggi fondamentali del regno.

Enrico se ne appellò al Parlamento, il quale erasi già rifiutato di promulgare la bolla del papa. Scoppiò quindi una nuova guerra, nella quale Enrico di Navarra sortì vincitore a Coutras (1587). La lega riprese vigore allorquando Enrico III ebbe fatto trucidare il duca di Ghisa e suo fratello cardinale. La Sorbona di Parigi si scatenò sì fieramente contro il re che fu costretto di collegarsi con Enrico di Navarra; per tal modo egli perdette ogni favore presso i cattolici confederati, ed armò contro di sè la mano dell'assassino Giacomo Clément, Domenicano (2 agosto 1589). Malgrado la bolla di scomunica del papa, Enrico IV succedette ad Enrico III. Questi fu generalmente riconosciuto come re di Francia a condizione però che egli abbracciasse la religione cattolica, al che si determinò convinto che un cattolico solo poteva regnare in Francia, corrispondendo altresì al suo interesse ed ai savii consigli del suo ministro ed amico Sully (25 luglio 1593) (1). Due anni appresso il papa levò la scomunica ad Enrico a condizione che egli avesse a sostenere la Chiesa cattolica e pubblicare i decreti del concilio di Trento, meno qualche eccezione accordata. Tale adesione del sommo pontefice fece sciogliere la Lega, ma i calvinisti mantennero tuttavia lo spirito d'indipendenza e di sedizione, e seppero indurre Enrico IV, non ostante la forza del suo carattere, a promulgare l'editto di Nantes (1598,) che permetteva loro in ogni luogo il libero esercizio della loro religione, l'ammissione al Parlamento di Parigi, la formazione delle camere speciali del Parlamento di Grenoble e di Bor-

(1) Negli archivii del principe Doria esiste una corrispondenza inedita ed autografa tra Enrico IV e Clemente VIII, che dev' essere della maggior importanza per la cognizione intima delle relazioni religiose della Europa incontanente dopo il ritorno del re di Francia in seno alla Chiesa cattolica. Cf. anche *Bretschneider*, Storia ecclesiast., 1844, n. 128.

deaux, l'autorità di raccogliere sinodi, e l'erezione delle università di Saumour, Montauban, Montpellier e Sedan. Fu necessaria una gran severità per far registrare un editto sì nuovo, ed il risentimento dei cattolici fu mantenuto dalla continua intolleranza dei calvinisti, i quali nel trentunesimo articolo di fede del sinodo di Gap (1603) dichiaravano ancora : « Noi crediamo che il papa « sia veramente l'anticristo e il figlio della perdizione « annunziato dalla parola di Dio sotto l'immagine della « prostituta vestita di scarlatto. » L'assassinio di Enrico IV compiuto da Ravaillac (14 maggio 1610) si lega a quest'odio cupo ed implacabile. Gli Ugonotti furono lasciati tranquilli sotto il regno di Maria de' Medici durante la minorità di Luigi XIII (1610-43). Ma il saggio e franco cardinale di Richelieu (1624-42), cangiò del tutto sistema a loro riguardo, allorchè vide che non potevasi attendere una durevole pace dai calvinisti, sempre malcontenti e minacciosi ed irritati più che mai dappoichè il re aveva sposato un'infante di Spagna e restituito ai cattolici di Béarn le chiese che erano state lor tolte. La presa della Rochelle, ultimo baluardo dei calvinisti, abbattè interamente il partito dal lato politico (1628), e finalmente pose termine a questa lunga e sanguinosa lotta di settant'anni (1). Così i calvinisti si tennero quieti anche durante la minorità di Luigi XIV, ed il tentativo che essi fecero di collegarsi coll'Inghilterra (1659), sotto l'ispirazione del sinodo di Montpellier, venne severamente represso.

A poco a poco un gran numero di calvinisti fu ri-

(1) *Fenelon*, Corrispondenza diplomatica, ultimo volume, sotto la direzione di M. *Cooper*, Parigi, 1841, contiene dei ragguagli interessanti sulle battaglie di Jarnac, Moncontour, S. Bartolommeo, e sull'assedio della Rochelle.

condotto in seno alla Chiesa dagli sforzi di un distinto vescovado e dallo zelo di un clero puro e fervido, uscito dalla scuola di S. Vincenzo di Paola (1). La libertà di quelli i quali perseverarono nell' eresia venne ognor più circoscritta fino all' epoca nella quale Luigi XIV, persuaso che la loro perseveranza era un' ostinazione ed opposizione politica, ed indotto dai consiglii del cancelliere Le-Tellier, abolì l' editto di Nantes (18 ottobre 1685), e lo sostituì con altri dodici articoli (2). Un tale atto se non arbitrario in tutto, almeno imprudente assai, irritò i calvinisti, perseguitati d' altronde dalle violenti determinazioni di Louvois e dai missionarii che loro aveva inviati per convertirli. Da ciò ne venne un' emigrazione immediata di sessantasette mila calvinisti, che si ripararono in Inghilterra, in Olanda, in Danimarca e specialmente nel Brandeburgo.

§. 333. — *Il protestantismo nei Paesi Bassi.*

Stradae Romani, S. J. Hist., Belgicae duae decades. Romae, 1640-47, 2 vol. in-fol. *H. Leo*, Dodici lib. di storia neerlandese. Halla, 1835, P. II, *Idem*, Manuale di Storia universale, t. III, p. 466-533. *Gerh. Brandt*, Historie de Reformatie en andere kerkelyke Geschiedenissen in en omtrent de Nederlanden. Amst. et Rotterd., 1671-1704, 4 vol. in-4 (fino al 1623). Compendio storico della riforma dei Paesi Bassi, tradotto dall'olandese di *Gerardo Brandt*. Amst., 1730, 3 vol. in-12. Cf. Saggio sul carattere dei belgi (Fogli storici e polit., t. VI, p. 193 sq., 269 sq.).

(1) *Picot*, Saggio storico sull' influenza della religione in Francia durante il secolo XVII. Parigi 1824, 2 vol. Lovanio, 1824.

(2) Sulla giustizia di questo atto, *Döllinger* riferisce le parole di Ugo Grozio (Apol. Riveti discuss., p. 22): « Norint illi, qui reformatorum sibi imponunt vocabulum, non esse illa foedera, sed regum edicta ad publicam facta utilitatem, et revocabilia si aliud regibus publica utilitas suaserit. » Questo voto di uno Scrittore Protestante come fu il Grozio dovrebbe pure valere qualche cosa anche presso gli Storici Cattolici, che vogliono giudicare con imparzialità. N. d. T.

Nessun paese era meglio disposto ad abbracciare il protestantismo che i Paesi Bassi, sottomessi loro malgrado al dominio di Carlo V, in frequenti relazioni di commercio, coll' Alemagna e da lungo- tempo agitati nell' interno da dispute letterarie e scolastiche. Questo era ben noto a Carlo V; onde fece incontanente pubblicare nei Paesi Bassi l' editto di Wormazia contro Lutero; vi stabilì degli inquisitori, e per mostrare la severità di tali atti ordinò la condanna di Enrico Voes e di Giovanni Esch (1523). L'Olanda divenne cionnonpertanto il teatro del fanatismo e delle crudeli stravaganze degli Anabattisti. Si pubblicò cziandio una Bibbia tradotta in Olandese secondo i principii di Lutero da Giacomo Van Liesveld (1525): per questo l' imperatore emanò ordini ancor più severi dopo il 1530. Ma sua sorella Margherita di Parma, reggente dei Paesi Bassi, la cui sincera affezione per la Chiesa cattolica e le cui nobili intenzioni erano già conosciute, seppe mitigare la severità dell'imperatore. Sciaguratamente Filippo II entrando al governo dei Paesi Bassi dopo il 1555, tenne una via del tutto opposta, e credette poter conservare la purezza della dottrina cattolica con modi severi e dispotici, che violavano eziandio i privilegi guarentiti e giurati. I Fiamminghi scorgevano d' altronde con risentimento tutte le alte cariche essere occupate dagli Spagnuoli; ed il loro malcontento vieppiù s' accrebbe allorchè invece dei quattro antichi vescovadi di Utrecht, d' Arras, di Cambrai e di Tournay, Filippo II ebbe ottenuta una bolla del papa Paolo IV (14 maggio 1559), che istituiva quattordici nuovi vescovadi, ed erigeva Malines, Cambrai ed Utrecht ad arcivescovadi. I rigori del cardinale ministro di Granvelle non erano atti neppure a calmare gli spiriti. A capo dei malcontenti si pose Guglielmo d' Orange sotto governa-

tore dei Paesi Bassi, ed i conti d'Egmont e di Hoorne. Guglielmo, pieno d'indifferenza religiosa e nella speranza di giungere al trono, si dichiarò apertamente in favore del protestantismo. Furono veduti unirsi al partito dei malcontenti, nel *compromesso* del 1565, anche gentiluomini cattolici per ottenere dalla reggente la sospensione dell'inquisizione e dell'editto di religione di cui erano stati minacciati; una circostanza improvvisa fece attribuire al deputati l'ironico nome di *Gueux* (mendici) che restò poi al partito dei confederati. La deputazione aveva dichiarato espressamente che intendeva di mantenere soltanto la Chiesa cattolica; tuttavia nel 1561 si vide pubblicare un simbolo dei Paesi Bassi (*confessio Belgica*), che fu adottato da un certo numero di Belgi, i quali tenevano assemblee religiose separate, e celebravano un culto pubblico di loro capriccio (1). Il gran numero di calvinisti rifuggiti di Francia, ed eccitati dai magistrati e dai nobili, si diede a spogliare e distruggere anche nelle grandi città le Chiese ed i conventi; neppure la magnifica cattedrale d'Anversa potè andare immuno dal loro furore.

Tuttavia dopo la dimissione del cardinale di Granvelle la reggente giunse a conchiudere, con Luigi d'Orange e dodici gentiluomini, un accordo che doveva tranquillare i riformati. Essi nonpertanto inalberarono lo stendardo della rivolta, si esposero agli eventi di una guerra difficile e furono pienamente delusi, allorchè Guglielmo d'Orange fu obbligato a riparare in Germania, ed il conte di Egmont ebbe abbandonato il partito protestante (1557). Filippo II avrebbe dovuto accontentarsi di questo risultato, ma egli sostituì alla prudente e mite Margherita il

(1) Documenti inediti, carte di Stato del cardinale di Granvelle. Parigi, 1841-42, 5 vol. in-4.

bellicoso e rozzo duca di Alba, che egli spedì nei Paesi Bassi a capo d'una grossa armata. Il duca cominciò collo stabilire un *Consiglio per le Sedizioni*, composto di dodici membri incaricati della ricerca e della punizione degli eretici. Tale consiglio sagrificò molte vittime, tra cui i conti di Egmont e di Hoorne, che furono amendue decapitati a Bruxelles nel 6 giugno 1568. Queste crudeltà produssero una nuova insurrezione nelle provincie settentrionali che nominarono, apparentemente nelle veci del re di Spagna, il principe d'Orange governatore dell'Olanda, Seelanda ed Utrecht. Il duca d'Alba venne richiamato e fu sostituito da Requesens, uomo moderato e potente d'ingegno, la cui morte immatura tornò assai dannosa al dominio spagnuolo (1576); imperciocchè il successore di lui Don Giovanni d'Austria si rese odioso ai Fiamminghi, e permise al principe d'Orange di estendere l'influenza dei confederati sopra cinque nuove provincie, « unite per difendersi contro ogni violenza che avessero « voluto imporre ad essi a nome o nell' interesse del re. » Ma Guglielmo venendo meno alla dichiarazione colla quale aveva precedentemente preteso « di prendere le « armi per l'Evangelio come per la Chiesa romana, « allo scopo di conservare ai due partiti la libertà re- « ligiosa (1568), e di mantenere i cattolici nel pieno « esercizio dei loro diritti, » pubblicò nel 1582 un ordine che proibiva il culto cattolico nell' Olanda, e che fu difatti messo ad effetto. L'armistizio del 1609 riconobbe le provincie riformate del Nord siccome repubbliche. La stretta alleanza di queste provincie colla Francia e coll' Inghilterra vi aveva favorito il dominio del calvinismo, di cui i sinodi di Dordrecht (1574-1618) adottarono i principii difesi e sviluppati dall'università di Leida. Ciò nullameno un gran numero di cattolici restò in

Olanda, e le provincie del mezzodì del Belgio si mantennero fedeli alla Chiesa.

§. 334. — *Cagioni del rapido progresso del protestantismo.*

Marx, Cause della rapida propagazione della riforma in Germania. Magonza. 1834.

È cosa naturale incontrare su tale rapporto una grande parzialità nei giudizii che ne formano i protestanti. Hanno osato perfino confrontare il rapido progresso del protestantismo colla sì lenta propagazione del Cristianesimo all'epoca della sua origine, senza avvertire le circostanze del tutto opposte, dappoichè da un lato il disprezzo e le persecuzioni le più sanguinose furono l'eredità dei primi cristiani, e dall'altro i favori e le libertà le più ampie furono promesse ai seguaci delle nuove dottrine. Noi ci atterremo ai fatti per esporre il nostro giudizio in modo imparziale.

1. I gravi lamenti sollevatisi nei concilii universali contro i costanti abusi favorirono l'impresa di Lutero. Egli fu ascoltato con piacere allorchè si dichiarò, come alcuni vescovi che erano animati da buon fine, contro gli abusi e specialmente contro quello delle indulgenze, tanto più che Lutero sul principio pretendeva di insegnare la pura dottrina della Chiesa cattolica, e di non avere per fine che l'abolizione degli abusi ed il miglioramento della disciplina. Fu per tal modo che egli trasse molti in inganno non solo del popolo, ma dei saggi come Willibaldo Pirkheimer (1). Se a tutta prima avesse negato i dogmi della Chiesa, molti de' suoi partigiani

(1) Vedi §. 318.

fremendo avrebbero indietreggiato di fronte al pensiero di separarsi positivamente dalla Chiesa cattolica.

2. Lutero ed i suoi partigiani non la badarono a nessun mezzo per svisare la dottrina cattolica e per rappresentare il loro sistema come il puro e vero insegnamento del Vangelo. Essi non arrossirono di far comparire agli occhi degli ignoranti siccome un' empietà il santo sagrificio della messa, e il culto dei santi siccome un'idolatria. Il simbolo dei calvinisti pretendeva puranco « che la vera e divina verità fosse bandita dalla Chiesa « romana; che i sacramenti vi fossero mutati e falsati; « che in essa si creda e pratichi ogni maniera di su« perstizione e d' empietà (1). » E Lutero partendo da ciò (2) scriveva con una tale sicurezza che non lasciava a coloro che pur una volta gli avevano aggiustato fede, il minimo dubbio sulle verità delle sue asserzioni. Accusavano di prepotenza i papi, cui essi dipingevano coi più vivi colori nelle satire sanguinolenti e nei libelli infamanti; si esaltava oltremodo, e spesso nella maniera più sconveniente, la libertà evangelica.

3. Non si può negare che gli scritti di stile vivace e popolare di Lutero, di Zuinglio e degli altri, sebbene commisti a molti errori, contenessero assai cose vere, belle e ragionevoli (3); e che Melantone, Calvino e Beza piacevano ed allettavano singolarmente col loro stile puro e classico; la sollecitudine di Lutero e de' suoi per l'istruzione religiosa della gioventù e del popolo fu altresì utilissima alla loro causa. I catechismi di Lutero, accolti con singolar favore, eccitarono potentemente lo zelo dei cattolici per il compimento di un dovere sì importante

(1) Così si esprime il simbolo dei calvinisti francesi.
(2) *Menzel*, loco cit., l. 1, p. 84.
(3) In *Augusti* Corpus librorum symbolicor., p. 170-77.

e sì sacro. Il popolo fu preso da somma letizia all'intendere il culto divino in lingua nazionale. Poco istrutto dal clero cattolico, non comprendeva il senso, il valore, i motivi dell'uso della lingua latina, e non considerava il prezioso tesoro, che racchiude la liturgia romana. Tutto ad un tratto gli fu reso manifesto tutto ciò che vi ha di più commovente, di più profondo e di più soave nelle preghiere della Chiesa, cui egli ascoltava ed intendeva. Gli fu concessa la comunione del calice, da sì lungo tempo richiesta e sì vivamente bramata. Tutto ciò doveva predisporre il popolo ad accogliere con favore la nuova dottrina.

4. Lutero lusingava eziandio il popolo col mettergli tra le mani una nuova Bibbia, di cui ciascuno diveniva libero interprete. Egli lo seduceva con questa menzogna ripetuta sotto mille forme: « Sebbene il diritto d'insegnare appartenga ad ogni cristiano (1), il clero si è appropriato egli solo il diritto di leggere la Bibbia, imperciocchè previde che accordandolo a tutti, i privilegi del Sacerdozio si sarebbero dileguati, e che il popolo sarebbe pienamente divenuto simile al clero. » La dottrina di Lutero intorno al servo arbitrio, e la fede che sola giustifica tranquillizzavano il popolo sui proprii peccati, e sul mezzo efficace a porvi rimedio. Egli era beato di trovarsi sciolto dalle penose pratiche della confessione e del digiuno. Finalmente l'allettamento solo della novità, che pur sempre è mezzo potente, bastava per sollevare le masse.

5. Lutero ebbe altresì l'avvedutezza di prender parte alla questione degli umanisti e degli scolastici, e di guadagnare un gran numero di partigiani tra di essi, come aveva saputo ricavar partito dalla opposizione dichiarata

(1) 1 S. Piet., II, 9.

da ottimi vescovi contro gli abusi ecclesiastici. Egli seppe profittare eziandio degl' insufficienti attacchi dei suoi primi avversarii, dell' imprudente discussione di Lipsia o dell' intempestivo impiego delle bolle di scomunica, nel tempo stesso che egli approfittò destramente della stampa, scoperta che era del tutto nuova ancora, per diffondere rapidamente e ben da lontano le notizie della sua intrapresa.

6. Lutero guadagnossi gli ecclesiastici ed i monaci coll'abolizione del celibato e dei voti monastici, che riescivano gravi ad un gran numero di essi. Rotto una volta il freno, la sensualità ed il timore del castigo non permettevano loro di ritornare sulla retta via di prima.

7. La politica venne ugualmente in soccorso del protestantismo. Senza che Lutero ne facesse espressamente menzione si prevedevano le conseguenze importanti della sua opera sotto tale rapporto. Gli arditi colpi diretti contro un' autorità antica e rispettabile (1), l'appello alla ragione individuale, al senso privato, nel dominio religioso, operarono ben tosto anche sulla sfera temporale. Rifiutandosi di obbedire agli ordini del papa, come si potevano rispettare i consigli del curato? I riformatori trattavano senza alcun riguardo i re, come dunque i popoli dovevano mantenersi per lungo tempo nei limiti dell' obbedienza? Potendo i contadini decidere ciò che conviene pensare delle cose divine, come non si sarebbero poi permesso di avere la loro opinione in materia di caccia e del diritto del pascolo? Se i voti espressi liberamente non obbligavano più a monaci, perchè mai un servaggio imposto contro la volontà di Cristo avrebbe oppresso eternamente il popolo? Ma Lutero risparmiò pure al popolo la pena di trarre queste conseguenze, sviluppandole esplicitamente

(1) *Raumer*, Storia dell'Europa dopo la fine del secolo XV.

egli stesso nella sua dottrina della libertà dei figli di Dio; e la guerra dei contadini provò come presto era stato compreso. Il popolo, così si esprime un grande panigirista dei riformatori, abbracciò di presente la riforma, non già perchè d'un tratto egli cangiasse di sentimento, rinunciasse agli inveterati pregiudizii, e riconoscesse la verità delle nuove dottrine collo sperimentarne la verità, ma perchè l'armoniosa voce della libertà ripercosse le sue orecchie, penetrò nel suo cuore, conciossiachè in ogni tempo ella esercitò sempre una maravigliosa potenza sovra un popolo oppresso. « Queste genti, sclamava pur Melantone dolendosene, oggimai abituate alla libertà, dopo aver scosso il giogo dei vescovi, non ne accetteranno più veruno altro. Che importa ad esse la dottrina e la religione? Or non sono sollecite che della libertà e del potere. »

8. Per una singolare coincidenza, così osserva lo Schiller (1), due fatti politici concorsero allo scisma della Chiesa. Cioè da un lato la preponderanza immediata della casa d'Austria, che minacciava alla libertà d'Europa, spingendo alle armi i principi; dall'altro lo zelo attivo di questa casa per l'antica religione, che sollevò le nazioni. « I principi approfittarono tanto più volontieri di questa occasione perchè speravano di sottrarsi alla sovranità dell'imperatore. » L'opposizione contro l'autorità imperiale, dice Menzel, che aveva per lo addietro uniti i principi intorno al papato contro l'Impero, li trasse in un sentiero del tutto opposto, e li condusse ad abbracciare lo scisma come un nuovo mezzo di libertà, allorchè scorsero l'imperatore prendere a sostenere la causa del papato. » Un altro motivo d'altronde induceva i principi al protestantismo.

(1) Nella sua Storia della guerra dei Trent'Anni, lib. I, in princ.

9. Questo motivo fu, che Lutero li invitava ad impadronirsi dei beni delle chiese e dei conventi, e concedeva loro, secondo il suo sistema, il sovrano potere ecclesiastico. Egli svegliò così nel loro animo un' avidità contro la quale dovette in seguito egli pure dichiararsi. « Vi sono tuttavia molti principi, così egli in un suo discorso, i quali sono veramente evangelici, perchè vi sono ancora ostensorii cattolici e beni monastici a derubare. » Nelle sue conversazioni private imprecava ai principi ed ai nobili che ritenevano per sè i beni rapiti alle chiese, e lasciavano i servi del Vangelo in tanta povertà che assideravano colle mogli e co' figli. » Lutero e Calvino, dice Federico il Grande, non erano uomini di gran mente; ma puro riescirono a diffondere rapidamente le loro dottrine, nella stessa guisa, che ambasciatori di poca levatura giungono a compiere il loro mandato perchè hanno a proporre utili patti. » Per non perdere tali vantaggi.

10. I principi praticarono tutti i mezzi del loro potere temporale, allo scopo d' introdurre per tutto la riforma. I fatti che ciò confermano sono sì manifesti che Jurieu, nimico dichiarato della Chiesa cattolica, apertamente si esprime: « È incontestabile che la riforma è « succeduta in forza della potenza dei principi: così a « Ginevra fu il senato; nelle altre parti della Svizzera « il consiglio di ciascun cantone; nell' Olanda furono gli « Stati generali, nella Danimarca, nella Svezia, nell' In« ghilterra, nella Scozia, i re ed i parlamenti. Il potere « dello Stato non stette pago di assicurare una piena « libertà ai partigiani della riforma, ma si spinse per « infino a togliere ai cattolici le loro chiese, e ad im« pedire ad essi ogni pubblico esercizio della propria « religione. V' ha di più ancora, il Senato in certi luoghi « proibì perfino l'esercizio segreto del culto cattolico. »

« Nella Slesia, così riferisce Menzel (1), la nuova Chiesa si stabilì specialmente per causa della protezione dei principi e delle autorità. La maggior parte dei comuni, fedeli alle antiche loro pratiche, erano ben lontani dal pensare un mutamento qualunque di religione. I contadini polacchi, come quelli della lingua tedesca, adottarono la riforma religiosa che venne introdotta dai loro padroni. Nella Svezia fu Gustavo Wasa, il liberatore della propria patria, il quale abbracciò la nuova dottrina, perchè giudicò necessario di assodare il suo trono novello colle ricchezze e col potere levato al clero. In Inghilterra il divorzio di Arrigo VIII e la discussione che insorse tra il papa ed il re diedero occasione alla riforma. » Nel medesimo senso Federico il Grande si esprime nelle sue memorie: « Se si vogliono richiamare le cause del progresso della riforma a principii semplici, si troverà che nella Germania fu l'opera dell'interesse, nell'Inghilterra quella dell'amore, e nella Francia quella della novità (2). »

CAPITOLO TERZO.

Continuazione dei progressi del Protestantismo. — Suo stabilimento. — Sua direzione scientifica. — Discussioni intestine.

§. 335. — *Caratteri distintivi del protestantismo.*

Il luteranismo pretese, come le sette del medio evo, i Cattari e i Valdesi e tutte le altre dell'età precedenti, di

(1) Loco cit., tom, II, p. 2; t. III, p. 91 e 92.

(2) Si osservi che nessuno di questi principi, si entusiasti per la riforma, non si distinse per la lealtà della sua condotta e la purezza de' suoi costumi. Si confrontino al voluttuoso e crudele Arrigo VIII, al sensuale Filippo d'Assia, all'incredulo e leggero Alberto di Prussia, ai despoti di Danimarca e della Svezia, Cristiano II e Gustavo Wasa, i

rinnovare la Chiesa apostolica distruggendo gli abusi del cattolicismo, ed appoggiandosi alle sacre Scritture siccome unica fonte di fede. Questo appellarsi esclusivamente all'autorità della Bibbia costituì il principio fondamentale dei nuovi sistemi, tuttochè le discussioni più interessanti ne avessero dimostrato l'insufficenza, e fosse stato necessario assai di sovente ricorrere alla tradizione tanto sdegnosamente rifiutata (1). Da quel punto cadde per conseguenza l'autorità e l'esistenza eziandio di una Chiesa visibile, infallibile e santificante, d'istituzione divina ed anteriore alla redazione della santa Scrittura. In sua vece fu sostituito l'ideale di una Chiesa invisibile, che univa tra loro i veri credenti di tutte le parti della terra. La conseguenza immediata di questo principio era un'incertezza necessaria ed un perpetuo variare degli stessi dogmi fondamentali (2). L'insegnamento della dottrina era abbandonato all'arbitrio ed al caso, e sembrava che un grande sistema di teologia sperimentale fosse stato aperto in Europa.

Allorchè si fu così formalmente stabilita l'anarchia nelle nuove comunità religiose fu nondimeno necessario di tornare all'istituzione di una autorità per comunicare alla società spirituale l'indispensabile fondamento dei dogmi comuni. Per questo scopo furono dettati i libri simbolici, i quali non poterono mantenere una durevole autorità per ciò appunto che essi erano un prodotto delle opinioni umane.

principi cattolici contemporanei, incomparibilmente più nobili, più puri, più elevati, quali furono Giorgio duca di Sassonia, Massimiliano, Carlo V, Ferdinando II, Alberto duca di Baviera, ed altri.

(1) Cf. gli assiomi di *Lessing* contro M. il pastore Götze di Amburgo (Opere edit. per *Lachmann*, t. X, p. 133-251.

(2) *Bossuet*, Storia delle variazioni.

I nemici della Chiesa cattolica avevano opposto alla dottrina della necessità delle opere buone, singolarmente sfigurata da essi, l'assurda opinione della giustificazione della fede senza le opere. A poco a poco sviluppandosi il luteranismo si convertì nel protestantismo, ossia la protesta universale, il rifiuto d'ogni dottrina, non già perchè fosse falso, ma perchè insegnata dalla Chiesa cattolica. Così Lutero protestando contro il papa non volle ammettere la comunione nè sotto una nè sotto due specie (1). Così pure i luterani protestando contro tutto ciò che partiva da Roma, ostinatamente rifiutarono di ammettere gl'importanti cangiamenti del calendario Gregoriano. I teologi protestanti dichiararono che il papa essendo l'anticristo voleva col mezzo del calendario penetrare nelle lor chiese, e però essere necessario in coscienza di rifiutare la riforma Gregoriana. Si preferiva (2), dice Menzel, ingannarsi nei proprii calcoli anzichè accettare qualche cosa del papa. Il fuoco delle passioni in mezzo alle agitazioni della riforma non permetteva di pensare al miglioramento dei costumi. Lutero lamentavasi di scorgere Sodoma (Wittemberga) peggiore sotto il Vangelo, che al tempo del papismo. Filippo di Assia pretese la bigamia, ed i riformatori gliela concessero. A mettere un freno all'impudenza delle passioni, convenne (come fece Calvino) ricorrere al più feroce dispotismo. A malgrado del principio della libertà dello spirito umano sì altamente proclamato, i racconti superstiziosi della lotta di Lutero contro il diavolo riaccesero la credenza alla magía ed

(1) Cf. §. 321.

(2) Si persistette in questo errore in Germania fino al 1777; in Inghilterra, fino al 1752; nella Svezia fino al 1753. Le basi erronee dell'antico calendario Giuliano portavano una differenza di dieci giorni nel 1582, giacchè il giorno di primavera era caduto l'11 marzo.

alle operazioni diaboliche. Melantone tormentato dalle angoscie ed incertezze che necessariamente dovevano produrgli il difetto di una regola vera ed infallibile di fede, gridava che le acque dell' Elba non sarebbero bastato a fornirgli le lagrime per lamentare una sì grande sventura.

Abbiam veduto che i riformatori in quella che reclamavano una libertà senza limite nel dominio della fede, usavano poi coi loro avversarii di un' intolleranza insopportabile, tantochè si condussero perfino a mandarli al supplizio, laonde oltre le condanne di morte eseguite d' ordine di Calvino (1) venne anche abbruciato vivo a Ginevra il predicatore Nicolò Antoine, che era accusato di giudaismo, fu ucciso l' Osiandrista Funck (1601), e decapitato a Dresda il cancelliere Krel, convinto di pseudo-calvinismo (1632). E questi giudizii di morte furono pronunziati non già con irriflessione, ma sibbene colla più grande maturità di consiglio. Melantone e Beza giustificarono scientificamente la pena di morte inflitta agli eretici; e lo stesso Melantone d' accordo con Lutero approvò l' uccisione dei tiranni (2). La rovina della nazionalità, la guerra civile, l' invasione straniera furono quasi dovunque gli effetti della riforma. Per tal modo gl' Inglesi vennero chiamati nella Francia e nella Scozia, i Francesi e gli Svedesi nella Germania; i Russi nella Polonia, ed i Turchi nell' Ungheria.

§. 336. — *Il clero protestante. Suoi diritti, e suoi rapporti collo Stato.*

f. I tre eccellenti articoli sulla costituzione ecclesiastica della riforma e la sua influenza costante sul pubblicisti protestanti dei nostri giorni

(1) Vedi §. 113.

(2) *Walch*, Opere di Lutero, t. XXII, p. 2151 sq. Cf. *Strobel*, Miscell., t. I, p. 170. *Ukert*, Vita di Lutero, t. II, p. 46, e specialmente il sag-

(*Stahl*, *Puchta*, *Richter*, *Klee*, ecc.), nel Fogli storici e politici, t. VI, p. 596-609; t. X, p. 209-28, p. 529-43. Vedi altresì il Manuale di diritto canonico di *Walter*; 8 ediz., p. 46-70.

Lutero per affezionarsi il popolo, gli aveva, secondo il suo modo d'interpretare la Scrittura, concesso il carattere sacerdotale; ed aveva dichiarato che lo stato ecclesiastico era nullo, e che Dio voleva distruggere « questo spiritualismo senza spirito. » Tuttavia si trovò ben presto costretto ad accordare alcun' influenza ai pastori, che da principio dovevano essere eletti dai comuni, ma poi si ebbe riguardo al diritto di patronato che venne trasferito nei concistorii, laddove prima aveva appartenuto ai vescovi. Questi concistorii, composti di laici e di ecclesiastici, dovevano decidere gli affari che riguardavano il matrimonio e la scomunica religiosa, ed amministrare la giustizia fra il clero. Gli articoli della visita delle chiese fatta da Augusto elettore di Sassonia offrono su tale argomento singolari dichiarazioni (1557). « I nobili e gli altri signori feudatarii raccolgono d'ogni parte operai senza lavoro, od amici senza dottrina, ovvero indossano ai loro amanuensi, e palafrenieri o mozzi di stalla gli abiti ecclesiastici, li collocano nelle parrocchie allo scopo di avere pastori inchinevoli ai loro desiderii, e per ottenere dei beni della cura anche essi quella parte che loro torna meglio. » Così si formò nella nuova Chiesa un clero in generale ignorante ed immorale: nè vi fu più alcuna distinzione di gerarchia; giacchè gli antichi diritti e privilegi dei vescovi furono attribuiti a ciascuno dei pastori (1). Questi teologi biblici in tutto mutarono

gio intitolato « L'assassinio religioso e politico, » nei fogli storici e politici, t. IX, p. 737-70.

(1) *Articuli Smalk.* presso *Hase*, libri symb., p. 354: « Constat jurisdictionem illam communem, excommunicandi nos manifestorum, cri-

poi il nome biblico di vescovi in quello di sopraintendenti. La sola Inghilterra conservò il vescovato come una istituzione divina, sebbene ne interrompesse la successione apostolica (*) colla separazione dalla Chiesa; ed è cosa rimarchevole l'osservare come i riformatori, sebbene senza missione nè successione legittima, continuarono ad istituire i membri del loro clero. Lutero ricorse ad una missione straordinaria e del tutto divina, diceva quindi di non essere stato inviato dagli uomini, ma dallo stesso Iddio e per rivelazione immediata di Cristo. Ma egli esigeva, « da chiunque pretendeva di essere chiamato a « predicare l'Evangelio, che provasse la sua vocazione « con un manifesto miracolo. » Nell'impeto del suo ardore Lutero aveva sedotto i principi colla speranza dei beni delle chiese e dei conventi; ed essi si accinsero vivamente all'opera, distrussero tutti i monasteri, introdussero così la depravazione dei costumi invece della loro riforma; e tolsero alla pia innocenza ed al pentimento sincero l'asilo fondato dalla pietà dei loro padri, e sostituirono le armate permanenti alla folla inoffensiva dei monaci. Del resto una parte ben tenue di questi beni venne impiegata ad un fine religioso e scientifico ovvero a favore del popolo. I nuovi proprietarii trovarono un fomite a tutti i vizii in questi beni con tanta facilità acquistati; ond'è che indarno Lutero alzò la voce, e si accese di sdegno, giacchè fu costretto di scorgere gli ecclesiastici dell'Evangelio morire d'inedia insieme colle mogli e coi figli, ovvero mendicare il pane, ed

minum pertinere ad omnes pastores. Hanc tyrannice ad se solos, (episcopos) transtulerunt et ad quaestum contulerunt. »

(*) È opinione di quasi tutti gli Storici Inglesi, che un vescovo di Cantorbery primate d'Inghilterra sotto Elisabetta d'Inghilterra venisse consacrato da un oste chiamato *Parker*, privo del carattere sacerdotale, e questi consacrasse poi gli altri vescovi dell'Isola inglese. N. d. T.

esporsi al disprezzo ed ai fieri sarcasmi di vile soldatesca e di cavalieri non meno crudeli.

Lutero ed i suoi seguaci avevano distrutto coll' ajuto dei principi i privilegi sacri della gerarchia. Essi accordarono di buon grado o per forza la suprema autorità spirituale a questi principi, dalla quale non potevano più sottrarsi. Imperciocchè i principi erano gli unici appoggi della nuova Chiesa contro gli attacchi di fuori, e formavano nel tempo stesso una specie di unità centrale fra le interminabili dissensioni e continue discordie che scoppiarono in mezzo ai protestanti. Questa supremazia dei principi era dunque in qualche modo divenuta necessaria, per mettere un freno allo zelo rivoluzionario dei demagoghi e dei teologi anarchici. Ma non è meno strano il conoscere gli asserti dei teologi del convegno di Naumburgo, presieduto da Melantone, per dimostrare la necessità della dipendenza della Chiesa ai principi coi due passi biblici: *Attollite portas principes vestras* (Ps. XXII, 7), *et erunt reges nutritii tui* (Isaia, XLIX, 23). Tanto è vero che all' appoggio della Bibbia si può sostenere ogni fatta di opinioni (1), anche le più disonoranti. Dopo tali precedenti tornò facile a Stefani di fondare scientificamente sulla stessa autorità biblica il *sistema episcopale*, per cui colla pace religiosa d' Augusta, nei paesi protestanti, si era trasferita l' autorità dei vescovi nei sovrani e signori. Era quindi naturale che il *sistema territoriale* che ha per base: *cujus regio, illius est religio*, si stabilisse egualmente e trovasse in progresso

(1) Il trattato leggesi presso *Camer*, Vita Melanethon. ed. Strobel, p. 319. Vedi i gravi scrupoli di Melantone, t. II, e il racconto imparziale del 1714: p. 541-53. *A. Menzel* ebbe il merito di attirare nuovamente l'attenzione su questo trattato, che erasi del tutto messo in obblio. Loco cit., t. III, p. 530 sq.

di tempo i suoi difensori teorici nei pietisti Tomasio e Böhmer. Ne risultò eziandio che nella Danimarca la potenza regia divenne a poco a poco assoluta, che i sudditi, governati ad arbitrio, cangiavano la religione come le vesti (1), secondo il capriccio dei principi, e che nella pace di Westfalia si ammise legalmente nei principi il *jus reformandi*. E questo diede origine, non già come al medio evo, ad un' alleanza santa tra la Chiesa e lo Stato a difesa e sviluppo dei diritti dell' uno e dell' altra nelle rispettive loro sfere, ma come in mezzo al paganesimo, a religioni di Stato, nazionali e stabilite dalla legge. Non è quindi senza motivo e per caso che nelle traduzioni del Nuovo Testamento di Lutero, non incontrasi pure una volta la parola *Chiesa*, invece della quale egli usa sempre la espressione *comunità* (2). Nè gli spessi avvisi di Lutero, nè i lamenti di Melantone, nè le recenti teorie del *sistema collegiale* hanno potuto francare le comunità religiose protestanti da questo politico servaggio.

§. 337. — *Culto e disciplina.*

Bibl. Agendor., pubblicata da *König*. Zella, 1726, in-4. *I.-L. Funk*, lo Spirito e la forma del culto stabilito da Lutero. Berlino. 1819. *Grüneisen*, De protestantismo artibus haud infesto. Stutig., 1839, in-4.

Il sacrificio della messa, che fino dai tempi apostolici aveva costituito nella Chiesa cattolica il centro del culto e della vita religiosa, fu dalla nuova chiesa, che pretendeva ricondurre l' epoca degli apostoli, sostituito dalla

(1) Sull' arbitrio dei principi nella cosa della fede, Vedi *Wolfg. Menzel*, Storia dei tedeschi, c. 420. Si diceva che le mogli di questi servili ministri loro gridavano: « Scrivete, o nostri diletti maestri, scrivete in modo chè possiate restare nella cura. »

(2) Cf. D. *Sylvius*, la Chiesa e l'Evangelio, ovvero protesta cattolica contro il protestantismo che si chiama *Chiesa*. Ratisbona, 1843.

sola predicazione. Introdotta una volta la lingua volgare nelle diverse cerimonie del culto era necessario attribuire al popolo una parte attiva nelle assemblee religiose. Allorchè Lutero ebbe a regolare la forma del culto per la prima volta (nel 1526), conoscendo tutto quanto mancava alla sua organizzazione allora ideata, dichiarò che non pretendeva di mettere perciò alcun inciampo alla cristiana libertà, nè di costituire il suo rituale siccome una norma certa ed immutabile (1). Nel cieco suo odio contro tutto ciò che aveva qualche rapporto col cattolicismo, e secondo il suo modo esclusivo e limitato di considerare i tempi apostolici, Lutero doveva mostrarsi ostile all' uso delle immagini. Tuttavia la resistenza che oppose alla devastazione che menavano gli iconoclasti di Carlostadio lo ricondusse ad un giudizio più ragionevole sull' arti, e sopra la loro influenza, di maniera che ne parlò talvolta con riconoscenza, e trovò così dei partigiani in Alberto Duro e Luca Kranach ottimi nell' arte.

Ma il genio dell' artista doveva essere più che mai circoscritto fra gli stretti limiti del sistema luterano, il quale, a cagion d'esempio, non gli permetteva di rappresentare la Vergine Addolorata, sebbene nel ciclo già limitato delle feste annuali il popolo in molti luoghi si compiacesse ancora di festeggiare la Vergine. Lutero pregiava sopra ogni altra cosa la musica (2): istituì quindi un canto religioso popolare ed edificante, e lo adattò agli inni sublimi dell' antichità cristiana, a qualche cantico dei Fratelli boemi, ed alle canzoni profondamente sentimentali che egli stesso compose. Tuttavia male si apporrebbe chi si inducesse a credere che Lutero sia stato il creatore del canto della Chiesa tedesca: i libri degl' inni

(1) *Walch*, Opere di Lutero, t. X, p. 266 sq.
(2) Ibid., p. 1723.

approvati, e già in uso assai prima di Lutero nella Chiesa cattolica, contengono melodie e cori, i quali erano generalmente cantati da tutto il popolo durante gli uffizii divini molto prima della pretesa riforma. Molti conventi nel Medio Evo coltivarono non solo le scienze, ma furono altresì vere scuole di musica e di canto religioso. Lutero si servì degli Antifonarii della Chiesa cattolica, ai quali applicò il testo tedesco. La famosa melodia: « Rallegrati adunque o Chiesa di Cristo » (*Nun freut euch liebe Christengemein*), non è che l'antico inno *Laetare Christi Ecclesia*, e il celebre corale, che è un capo d'opera di quel tempo: « Il nostro Dio è una fortezza. » (*Eine feste-Burg ist unser Gott*), non differisce dall'inno del comune degli apostoli, *Exultet orbis gaudiis*, se non in ciò che egli ha due quantità di più per completare il metro. Lo stesso è della melodia di Walther, Selneccer, Burk, i quali per la maggior parte non sono originali, e ridondano di reminiscenze del canto cattolico (1).

Oltre il Battesimo e la Cena, che sono i soli sacramenti conservati da Lutero, egli mantenne altresì l'esorcismo per opporsi alla Chiesa eretica dei riformati (calvinisti). Allorchè Crell, cancelliere di Cristiano I elettoro di Sassonia, cercando di accordare insieme le estreme opinioni dei luterani e dei calvinisti, tentò di far abolire l'esorcismo, il clero luterano di Zeitz e di Dresda eccitò contro di esso una sommossa popolare. « La società dei teologi e dei giuristi insieme alleati « tenne chiuso con gioja diabolica Crell in un'oscura « prigione. Tolto finalmente da quel carcere angusto ed

(1) Vedi *Pletz*, Nuova rivista teol., anno XIII, fasc. I. *C. Winterfeld*, Canti spirituali del Dott. Martino Lutero e sistema musicale usato al suo tempo. Lipsia, 1847.

« infetto, quell' infelice, macilente, estenuato, semivivo « fu decapitato a Dresda. Il manigoldo gridò: Questo è « un vero collo calvinista! »

I principi encomiatori di una libertà cristiana senza limiti non ne riportarono nelle comunità protestanti i frutti i più felici, dove trovandosi il più spesso in opposizione colla teologia ufficiale dei principi, fu necessario venirne ad una severa disciplina. Le ammende, l' esclusione dalla Cena, il rifiuto della sepoltura ecclesiastica ne furono i mezzi ordinarii. Nella Francia e nella Scozia la disciplina vestì un carattere sommamente cupo e spaventoso. A Brunswick, a cagion d'esempio, fu spinta perfino alla crudeltà. Henning Brabante (1) aveva in questa città abbattuto l'aristocrazia, e vi aveva costituito una democrazia, la quale proclamandosi nemica di ogni tirannia non voleva sottostare a quella del clero. Questi pronunciò solennemente la sentenza di scomunica contro Henning, sollevò il popolo, e fece correr voce che il demonio sotto figura di un corvo aveva inseguito il settario lunghesso la via. Venne quindi sottoposto ad una crudele tortura, le sue membra slogate furono strette fra tenaglie, il suo corpo obbrobriosamente mutilato, nè gli fu dato il colpo di morte se non dopo avergli strappato il cuore ed avergliene percosso il viso. L'indomito Henning spirò dicendo: « Ecco ciò che si chiama « combattere per la propria patria (17 settembre 1604)! »

§. 338. — *Esegesi protestante.*

Vedi t. II, §. 286, le fonti indicate per questa parte.

(1) Il racconto completo si trova presso *Strombeck*, Henning Brabante, capitano della città di Brunswick. Brunsw., 1829. *A. Menzel*, loco cit., t. V, p. 229 sq. Vedi altresì nei Fogli stor. e polit., t. VII, p. 319, l'opinione di Melantone.

Quanto più i riformatori sprezzavano la scienza umana maledicendo a Platone e ad Aristotile, «l'oppressore delle anime, che non s'intendeva quasi nulla di filosofia,» e volendo che fossero entrambi dati alle fiamme, tanto maggiormente dedicavano allo studio della santa Scrittura, unica sorgente, dicevan' essi, della fede e delle cristiane verità. Lutero espose con profonda intelligenza qualche parte della Genesi, del Salterio, della lettera di S. Paolo ai Galati, e tradusse e commentò le parole dello Spirito Santo spesse fiate con un linguaggio semplice, popolare e facile a persuadere. Melantone dedicatosi anzi tutto alla lettura della Bibbia applicò le profonde cognizioni che aveva della lingua ebraica alla esposizione del senso letterale dell'Antico Testamento, ed appoggiandosi al principio di S. Agostino, che il Nuovo Testamento solo fa comprendere l'Antico, vi aggiunse commenti dogmatici ed allegorici.

Matteo Flacio cercò di comunicare all'esegesi una base scientifica (*Clavis sacrae Scripturae*) sulla quale egli fondò il suo Compendio del Nuovo Testamento (*Glossa compendiaria in N. T.*). Wolfgang Francesco nella sua Ermeneutica (*Tractatus theologicus*, etc., Vit., 1619), e Salomone Glassio nella sua *Philologia Sacra* spinsero più oltre questi studii sulla Scrittura. Gli altri esegetici luterani, Wolfgang Muscolo († 1563), Davide Chitreo e Martino Chemnitzio, sulle orme dei loro predecessori si sono strettamente attenuti nei loro commenti polemici ai libri simbolici della loro confessione (*Regula, seu analogia fidei*). Tutto ciò che sembrava allontanarsi dall' insegnamento della Bibbia, come le scoperte astronomiche del grande Keplero, veniva fieramente combattuto (1).

(1) Quest'uomo meraviglioso, dice Wolfango Menzel (loc. cit., c. 430), che scoperse le leggi del mondo planetario, nacque a Weis, città della

Nella chiesa riformata Calvino (1), ricalcando le orme di Simon Giuda, autore della versione tedesca della Bibbia, nonchè di Zuinglio, Ecolampadio e Bucero, sottili commentatori della Scrittura, penetrò con profondo senso religioso nel sacro testo, e ne sviluppò con molta sagacità gli alti concetti, specialmente ne' suoi commenti alle lettere di S. Paolo, a cui, contorcendo sovente il testo, attribuisce il suo severo e rigido sistema. Sebastiano Castellio tradusse la Bibbia in un latino puro e classico, e ne alterò per tal modo l'idea biblica privando il testo della propria energia e del carattere suo originale. Tommaso Beza oppose a quest' opera di Satana, una nuova traduzione, nella quale si sforzò di conservare il carattere orientale del testo.

L'esegesi filologica dovette primieramente il suo progresso a Corrado Pellicano, in seguito specialmente alle opere celebri dei due Buxtorf, padre e figlio, professori di lingua orientale a Basilea, che si giovarono della cognizione della letteratura talmudica e rabbinica (2). Tommaso Erpenio († 1624) e il celebre suo scolaro Giacomo Golio (3) resero più facile lo studio del dialetto

Svevia. I teologi di Tubinga condannarono la sua scoperta (?), perciocchè la Bibbia insegna, dicevan essi, che il sole gira intorno alla terra. Keplero stava per distruggere la sua opera, quando gli venne offerto un asilo a Grätz, donde venne in seguito invitato alla corte di Rodolfo imperatore cattolico. I Gesuiti, meglio apprezzando il suo merito, lo tollerarono sebbene non nascondesse mai il suo luteranismo. Fu perseguitato in segreto, e sua madre, che fu accusata di sortilegio, potè a gran pena sfuggire al manigoldo.» Il barone di *Breitschwerdt*, Vita ed influenza di Giovanni Keplero, all'appoggio di nuovi documenti originali. Stuttg., 1831. Cf. *A. Menzel*, t. V, p. 117-126.

(1) Questo scritto è stato di nuovo assai recentemente pubblicato e raccomandato da Tholück. Vedi il suo Indicatore letter., 1831, n. 41 sq.

(2) Lexicon chaldaicum, talmudicum et rabbinicum, condotto a termine da suo figlio, 1640.

(3) Il suo dizionario arabico era ancora fino ai nostri di il migliore

arabico; Samuele Bochart spiegò la geografia della Bibbia (*Phaleg e Kanaan*) e la parte di storia naturale (*hierozoicon*), che a lei si riferisce. Nel calore di questi studi insorse la disputa sui punti delle vocali dell'ebraico (*Luigi Capello*) e sulla purezza del greco del N. T. (*Enrico Estienne*). Ugo Grozio (1) più libero da pregiudizii che non i suoi predecessori, ed il più celebre umanista del suo secolo, commentò l'Antico ed il Nuovo Testamento con molta imparzialità e con singolari cognizioni filologiche.

§. 339. — *Mistici.*

Arnold ha il trattato più completo su tale argomento, malgrado le sue prevenzioni nella sua storia della Chiesa e delle eresie. *Kromayer*, de Weigelianismo, Rosæ-Crucianismo et Paracelso. Lipsiæ, 1669.

Le pie tendenze di Giovanni Taulero, di Tommaso da Kempis e dei mistici precedenti, specialmente dell'autore della Teologia alemanna, avevano esercitato una viva influenza non pure sopra Lutero, ma su molti individui delle chiese protestanti. Questo spirito interiore si manifesta nei quattro libri « del vero Cristianesimo » (dopo il 1605) del sopraintendente Arndt di Luneburgo († 1621), che divennero assai popolari, nelle opere di Giovanni Gerardo professore a Jena († 1637), la cui teologia soave e profonda (*Loci theologici*; *Confessio theologica*) tiene assai del misticismo (*schola pietatis*); più ancora nelle « Ore edificanti e spirituali » (*Geistliche Erquickstunden*)

che si avesse per lo studio di questa lingua fino alla pubblicazione di quello di Freytag.

(1) Annot. ad V. T. Parigi, 1644, ed. Däderlain; Halæ, 1775 sq., 3. vol. in-4. Annot. in N. T. Amst., 1641 sq, 2. vol.; ed. Windheim. Halæ, 1769, 2. vol. in-4.

di Enrico Müller di Rostock († 1675), e specialmente nelle « Poesie spirituali » di Paolo Gerhard. Questi, nato nel 1606 nella Sassonia elettorale, fatto diacono della chiesa di S. Nicolò a Berlino, fu costretto ad allontanarsene perchè erasi opposto alla unione progettata dall'elettore tra la chiesa luterana e quella dei calvinisti (1666), e terminò la sua carriera come pastore principale a Lubben († 1666). In mezzo alle più grandi amarezze della sua vita, nelle angoscie della sua persecuzione compose i suoi più sublimi e commoventi cantici. Difatti le odi: « Ordina lo tue vie » (*Befiehl du deine Wege*), e l'altra « Ti riscuoti alma mia e innalza un canto » (*Wach auf mein Herz und singe*) staranno mai sempre agli occhi dei posteri siccome prove del genio religioso e poetico di questo pio predicante (1).

Valentino Weigel (2), predicatore a Meissen, ammetteva l'esistenza di un lume interno, solo atto a rivelare all'uomo il senso della divina parola (*), consegnata nelle sante Scritture, ed a comunicargli le sacre ispirazioni di una scienza verace, mentre ogni altra conoscenza puramente umana non vale ad altro che a far traviare lo spirito; ma Weigel pretendeva nel tempo stesso che il Cristo fosse disceso sulla terra colla propria carne o col suo sangue, e così diede origine alla setta dei Waigeliani.

La mistica assunse un carattere teologico nelle opere del cattolico Paracelso medico svizzero († 1541 a Salisburgo), il quale raccolse in un solo sistema la teologia,

(1) Inni spirituali di *Paolo Gerhard*, secondo l'edizione pubblicata vivente l'autore. Stuttg., 1843.

(2) Il Tasto d'oro, ovvero Mezzo a conoscer tutto senza errore. Neust., 1617, in-4. Alla sua scuola si collega Theolog. Weigelii Confessio. Neust., 1618, in-4. Cf. *Staudenmaier*, Filosofia del Cristianesimo, t. 1, p. 723-26.

(*) Questa più tardi fu la illusione dei Quacqueri nella Inghilterra.

la chimica e la storia naturale (1). Secondo l'idea di Paracelso l'azione di Dio nel regno della grazia è analoga alla sua azione nella natura (*). Così la chimica offre la chiave della trasformazione non solo del mondo dei corpi, ma altresì della sfera degli spiriti, per essa l'uomo deve trovare l'essenza della pietra filosofica.

Quest'idea venne sviluppata nel modo più singolare nelle opere di Giacomo Böhm calzolajo di Görlitz († 1624), il quale fino dall'infanzia credette di avere delle rivelazioni celesti (2), e pretese colla mistica sua dottrina di far comprendere i misteri dello spirito coi simboli e le forme sensibili della chimica e della fisica. Le sue speculazioni sono vaste, ma vaghe; le sue idee assai profonde, ma spesso di una straordinaria oscurità. La diffusione di tali insegnamenti fece supporre l'esistenza di una società segreta, che trovandosi in possesso di una scienza occulta della natura e delle pietra filosofica preparasse la rigenerazione del mondo morale, ed avesse per capo uno sconosciuto appellato Rosen-Kreuz; la cui origine perdevasi nell'oscurità de' tempi. Egli è probabile che l'autore vero della società fosse il fantastico Giovanni Valentino Andrea († 1654), che nel suo libro: *Fama fraternitatis* (3), espose l'ideale di un'associazione di simil fatta, avendo per iscopo e per ufficio lo

(1) Opere. Basilea, 1589 sq. 3. vol. in-4. *Rizner* e *Siber*, Vite e dottrine dei celebri fisici, 1829, fasc. 1.

(*) Questo sistema tiene molto della grazia fisicamente predeterminante escogitata dal Domenicano teologo Luig Bannes. N. d. Tr.

(2) Vedi le sue opere pubbl. da Gichtel. Amst., 1682, 2. vol. in-4; 1730, 6. vol. da *Schelbler*, Lipsia, 1831 sq. *Wuller*, Vita e dottr. di Giacomo Böhm. Stuttg., 1836. Cf. specialmente *Staudenmaier*, Filos. del Cristianesimo, t. I, p. 726-740.

(3) Il titolo è: Fama fraternitatis, ovvero, Scoperta dell'onorevole confraternità di Rosen-Kreuz. Francof, 1615. Si consulti eziandio la sua autobiografia, tradotta dal latino da *Seybold*. Winterthur, 1799.

studio della natura e la ricerca della verità. Il medico inglese Roberto-Fludd († 1637), avendo identificato i concetti di Rosen-kreuz colle idee di Paracelso diede origine alla filosofia del fuoco (1).

§. 340. — *Controversie insorte nel seno delle Chiese luterane e riformate.*

Planck. Nozioni sulla dottrina protestante, t. IV-VI, e Storia della teologia protestante dopo le formole di concordia fino alla metà del secolo XVIII. Gottinga, 1831. Cf. anche *Engelhardt*, Manuale di Storia ecclesiastica, t. III, p. 227-336.

Insorsero tra i protestanti assai vive discussioni anche durante l'animosa lotta contro la Chiesa cattolica. Noi abbiamo già fatto cenno di alcune, ora col presente riassunto compiremo il quadro delle divisioni che lacerarono la chiesa protestante fino dalla sua origine, il che varrà a far meglio conoscere a qual termine deve necessariamente condurre il principio del protestantismo.

A. FRA I LUTERANI.

1. *Controversia antinomistica.* Melantone fra le istruzioni comunicate ai visitatori delle chiese aveva consigliato i predicatori di attenersi nei loro discorsi sulla penitenza all'appoggio della legge in modo da eccitare un salutare timore di Dio, senza di che non vi ha vera penitenza possibile. Questa raccomandazione scandalizzò Giovanni Agricola di Eisleben, che dopo essere stato pro-

L'Apap di Andrea svelato, con varii saggi da servire alla storia ecclesiastica dei secoli XVI, XVII, di *Papst*. Lipsia, 1827.

(1) *Walch*, Opere di Lutero, t. XX, p. 2014. *Melancth.* Epp. t. I, p. 915. *Elwert*, De antinomia Agricolæ. Tur., 1837.

fessore a Wittemberga dopo il 1526, era divenuto predicatore alla corte di Berlino. Egli rifletteva alle opere dei cattolici e pretendeva che non convenisse predicare che il Vangelo. Attaccò perfino lo stesso Lutero (1537), affermando che la penitenza non deve già appoggiarsi sui dieci comandamenti od alla legge di Mosè, ma sulla passione e morte del Figlio di Dio, secondo il Vangelo (S. Luc., XXIV, 26; Giovan. XV., 8; Filip. II, 5, 12). Lutero gli rispose con alcune dissertazioni (1538-40), nelle quali dimostrava che la legge ci dà la coscienza del peccato, e che il timore della legge, tanto salutare e necessario per la conservazione della morale, è di istituzione divina ed umana (1). Agricola umilmente si assoggettò. Una tale discussione nel vero suo senso era una confermazione dell' asserto primitivo di Lutero, secondo il quale ogni capacità a fare il bene era stata distrutta nell' uomo. Così Lutero modificò la sua opinione, affermando che l' uomo deve esser portato al bene per mezzo del timore, mentre Agricola voleva che il solo amore fosse il movente d' azione.

2. *Controversia sulle buone opere.* Lutero per avversione al cattolicismo aveva assolutamente escluse le opere buone. Melantone riconobbe il pericolo di questa esagerazione, e nella sua opera sulle ipotesi (1535), confermò con tutta la sua potenza la necessità delle buone opere nella stessa guisa che l' avrebbe fatto un cattolico. Armsdorf per smascherare questo falso fratello si sollevò dapprima contro Giorgio Maggioro a Wittemberga, ed appoggiandosi a S. Paolo e Lutero giunse perfino a sostenere che le buone opere sono di danno alla salute. La conferenza religiosa d' Altemburgo (1560) ben lungi dal

(1) Acta Colloquii Altemb. Lipsiæ. 1530, in-fol. *Löber*, Ad. hist. coll. Altemb. animadversion Altemb., 1776, in-4.

mettere in accordo gli avversarii accrebbe la loro animosità (1). A questa discussione si collega:

5. La *controversia sinergistica.* Lutero aveva stabilito l'asserto assoluto: Dio solo compie ogni cosa nell'uomo. Era la predestinazione in tutto il suo rigore. Melantone, per addolcire questa dottrina terribile e desolante, nei suoi *Loci theologici*, aveva fatto chiaramente conoscere che la volontà dell'uomo coopera alla sua conversione colla grazia divina. Quest' opinione della cooperazione (συνεργισμός) era stata introdotta nell' *Interim* di Lipsia: era riprodotta in una dissertazione di Pfeffinger della stessa città, ed Armsdorf la rifiutò. I professori dell' Università di Jena, fondata nel 1557 a difesa del luteranismo, pretesero che in conseguenza del peccato originale l'uomo non corrisponda all'opera di Dio a cui non può resistere. La corte di Weimar appoggiò il partito che combatteva il sinergismo (1560). Ma questa dottrina ebbe anche in Jena un difensore in Vittorio Strigel, il quale espiò il suo ardimento con trent'anni di prigionia, nel tempo stesso che un' orribile persecuzione si mosse contro gl' indifferenti. Flacio, principale autore della pena stabilita contro l' infelice Strigel, aveva sostenuto nella disputa che ebbe contro di lui (1560): « Che il peccato originale è la sostanza dell' uomo e non già un accidente, come Strigel voleva affermare. Donde si trasse questa conseguenza: L'uomo è dunque una creatura del demonio, e non è capace di essere redento. Questa conseguenza mosse gli amici di Flacio a farle contro; di che fu obbligato a fuggire e morì in braccio alla miseria (1575) (2).

(1) Acta Colloquii Altemb. Lipsiae, 1250, in-fol. *Löber*, Ad. hist. coll. Altemb. animadversion. Altemb., 1776. in-4.
(2) *Ritter*, Vita e morte di Flacio Francof. e Lipsia, 1723-1752.

4. *Controversia osiandrista.* Andrea Osiandro rinnovò l'opinione di Agricola, e la sostenne nella disputa che servì di prelezione alle sue lezioni come professore a Königsberga (1549); confutò in pari tempo la dottrina della giustificazione di Lutero, asserendo che la santificazione costituisce l'essenza della giustificazione, e che Gesù Cristo opera la giustizia dell'uomo non già secondo la sua natura umana, ma secondo la natura divina. Stancari suo avversario sostenne invece l'opinione del tutto opposta: Che si possa, come egli dice, dedurre la mediazione di Cristo dalla sua natura umana. Si formò quindi gran numero di nemici, si accesero calde dispute tra i professori; e il duca Alberto conobbe che si era nutrita la serpe in seno col fondare l'università di Königsberga. L'invidia e l'odio ne divisero tutti i membri, alcuni de' quali, come i partigiani di Flacio, ed altri, eccitati dalla vecchia aristocrazia del paese, si misero del partito dell' opposizione diretto da Merlino, predicatore di Königsberga. Incontanente tutto il paese insorse contro Osiandro. Si pretendeva sul serio che mentre egli s' innebriava a tavola, il demonio scrivesse in sua vece: non potersi altrimenti spiegare la sua maravigliosa attività di mente e la sua vita affatto mondana. A Merlino († 1571) successe il fanatico e versatile Hessusio (1). La discussione erasi diffusa per tutta la Prussia con un impeto feroce, e non fu terminata che dopo l' oppressione del partito osiandrista (Vedi il *Corpus doctrinae Prutenicum*) (1566).

5. *Criptocalvinismo.* Si sospettò da principio che Melantone, autore della confessione d'Augusta, si mostrasse equivoco in ciò che riguarda l' Eucaristia. Questa doppiezza non restò lungo tempo nascosta, e si manifestò specialmente dopo l' *Interim* di Lipsia. Per riguardo

(1) Cf. *Wolfg. Menzel*, Storia dei Tedeschi, cap. 419.

alla Cena si formò un partito di luterani ed uno di filippisti, e Matteo Flacio a Magdeburgo si oppose alla dottrina di Melantone detta l' *adiafora*, affermando che i punti che erano ritenuti da costui siccome indifferenti, non lo erano in verun modo. Melantone nel termine di sua vita pensava altrimenti intorno alla dottrina di Calvino sulla Cena, e si permise anche di cangiare di soppiatto il dodicesimo articolo della confessione d' Augusta. Egli vi fu indotto dalle asserzioni di Brenz, il quale stabilì siccome articolo di fede per tutto il Wirtemberghese, la dottrina dell' ubiquità del Corpo di Cristo (*). Gli scaltri filippisti dopo la riunione di Turgovia (1574) cercavano di avere le apparenze dell' ortodossia luterana agli occhi di Augusto elettore di Sassonia, presso il quale avevano trovato appoggio per opera di Peucero suo medico di confidenza e genero di Melantone. I più caldi difensori della dottrina luterana sulla Cena, come Wigand ed Hessusio, furono cacciati di Jena (1573). I filippisti Wittemberghesi credettero allora di essere potentissimi, e parlarono molto altamente del rifiuto della dottrina luterana; ma perciò stesso si mossero contro una generale sollevazione. Vennero ordinate pubbliche preghiere per l' estirpazione dell' eresia calvinistica in Sassonia; si coniò una medaglia a ricordanza della vittoria di Cristo sul demonio e sulla ragione; e fu lasciato morire in carcere un gran numero di teologi, ed altri, tra cui il medico Peucero, vi languirono per lungo tempo (1).

6. *Formola e libro di concordia.* I protestanti s' ac-

(*) Questo era pure uno dei mille errori di Lutero. N. d. T.

(1) *Peuceri*, Hist. carcerum et liberat. divin., ed. *Pezel*. Tig., 1605. *Frimel*, Wittemberga a Calv. divexata et divinitus liberata, ovvero Esposizione del modo con cui il dominio sacramentario penetrò in Sassonia. Wittemb., 1616, in-4. *Walch*, Biblioth. theol., t. II, p. 588 e seg.

corsero ben presto che queste animate controversie e ardenti discussioni potevano compromettere la loro esistenza politica, laonde cominciarono a mostrarsi assai meno rigidi ed ostinati nel rapporto dogmatico. Andrea cancelliere di Tubinga fu il primo che tentasse un pubblico accordo dei diversi partiti. Augusto elettore di Sassonia, col quale s' era messo in rapporti chiamò i teologi Martino Chemnitzio e Chitreo, i quali insieme a molti altri composero il libro di *Turgovia*, da cui si dedusse un nuovo scritto simbolico, che si pubblicò nel convento di Bergen il 28 maggio 1577, col titolo di *Formula Concordiae*. Gli autori principali che furono Andrea, Selneccero e Chemnitzio speravano per tal modo di ridurre a calma i partiti; di che avevano con molta destrezza esposto e conservato il sistema di Lutero (1); ma allorchè i calvinisti si avvidero che le loro opinioni erano apertamente respinte, la formola di concordia divenne una *formola di discordia* (*concordia discors*) (2). Tuttavia fu ammessa e sottoscritta dagli Stati di Dresda (25 giugno 1580), ed ottenne l' autorità di un simbolo, scimiottando gli antichi ecumenici, la confessione primitiva d' Augusta e la sua apologia, gli articoli di Smalcalda e i catechismi di Lutero (*Libro di concordia*). I filippisti avendo così toccata una sconfitta momentanea in Sassonia, cercarono di approfittare delle vicende del 1586; e trassero alla dottrina di Calvino l' elettore Cristiano I ed il suo cancelliere Nicolò Crell, che governava il paese, ed organizzarono un piano d' unione dei cal-

(1) La Formula concordiae presso *Hasse*, Libri symb., p. 570-830, Cf. anche nel Prolegom. locus VII de Formul. conc. ac Libro concordiae, p. cxxjv sq.

(2) *Hospiniani* Conc. discors. Tig., 1608; Gen., 1678. *Hutteri* Conc. concors. Vit., 1614, in-fol. *Anton*. Storia delle formule di concordia. Lipsia, 1679, 2 vol.

vinisti e dei luterani. Furono proibite tutte le dispute dalle cattedre, e i filippisti vennero collocati nelle cariche più importanti; si pubblicò un' edizione della Bibbia con interpolazioni in senso calvinistico, ma dopo la morte di Cristiano (1591) il governo di Federico Guglielmo I di Sassonia-Altemburgo ristabilì il luteranismo con grande severità, e gli *articoli della visita* di Turgovia espressero energicamente l' odio del calvinismo (1592).

7. *Controversia sincretica* (1), promossa da Giorgio Callisto professore di Helmstadt. Callisto fece conoscere che l' opinione dei teologi di Wittemberga sull' ubiquità e comunicazione delle due nature in Gesù Cristo (*Communicatio idiomatum*), come veniva esposta nella Formola della concordia, era un concetto eutichiano. La confusione crebbe vieppiù allorchè Callisto nella sua *Epitome theol.* (1619) passò sotto silenzio pressochè tutto ciò che quelli del partito rimproveravano ai cattolici ed ai calvinisti, tanto più che egli stesso nella sua *Epitome theol. moral.* (1634), parlando di Bartolommeo Riho, che era rientrato in seno della Chiesa cattolica, così si esprime: « Molti punti controversi tra i cattolici ed i protestanti non hanno alcun rapporto col principio della fede, e non si può ricusare la speranza dell' eterna salute ai divoti cattolici, che accecati dai pregiudizii per nascita o educazione sono sinceramente affezionati alla loro credenza. » Lo stesso Moshelmo non volle ammettere

(1) Il sincretismo fu da principio un' associazione di partiti politici contro i nemici esterni. Plutarco nel suo trattato « dell'amor fraterno, » ne porge un esempio nell' unione conchiusa dai Cretesi, al momento delle loro intestine discordie, contro un nemico esterno che li minacciava di un comune pericolo. Zuinglio e Melantone usarono questa parola in buona parte, ma viene rimproverata a quest'ultimo come sinonimo di fusione di dottrine religiose, di ipocrisie e di tradimento da Federico Stafilo. Vedi *A. Menzel*, loco cit., tom. VIII, p. 125.

questa concessione, c Callisto incontrò nuovi e forti avversarii nei teologi sassoni Werner, Hüselman, Scherpf e Calovio, non appena conobbero il suo modo di pensare, durante la malaugurata conferenza religiosa di Torn. Dicevano non potersi sopportare un simile miscuglio di credenze (*sincretismo*), ed allora si promosse la *controversia sincretica*, che risvegliò nel tempo stesso la discussione sul peccato originale e sulla giustificazione intorno alle buone opere, alla Chiesa ed alla Cena. Gli oppositori di Callisto mettevano in timore i luterani, accusando questo teologo di voler dar loro a fratelli non solo i papisti e i calvinisti, ma sì anche i Sociniani e gli Arminiani, i Turchi e gli Ebrei. La morte di Callisto (1556) non valse a sospendere la lotta, che anzi si mantenne più viva contro suo figlio e tutta la università di Helmstadt (1). I teologi di Wittemberga avrebbero incontanente imposto alla Chiesa luterana un *nuovo libro simbolico* (*Consensus repetitus eccl. lutheranae*), che in opposizione alle idee moderate di Callisto formava delle opinioni delle scuole altrettanti articoli di fede, se la corte di Dresda non li avesse avvertiti che ciò non si poteva punto effettuare senza il consenso del principe.

8. *Trionfo della dottrina luterana.* I luterani ed i calvinisti di Germania erano per tal modo impegnati in una opposizione ardente ed accanita. L'odio del volgo contro il calvinismo gli tarpava le ali, e solo nella sfera de' più distinti cittadini poteva trovare seguaci. La sorte ed il trionfo dei due sistemi omai più non dipendevano che dalla destrezza e dalla dottrina dei loro difensori. Il calvinismo avrebbe probabilmente trionfato se il libro di Melantone si fosse per maggior tempo conservato in

(1) *Henke*, l'università di Helmstadt nel secolo XVI, ovvero Giorgio Callisto ed il suo tempo Halla, 1833.

uso. Ma la pubblicazione che allora si fece di una serie di opere dogmatiche di rinomati teologi luterani di quest' epoca, come furono Chemnitzio (1), Gerardo (2) e Leonardo Hutter (3), i quali difesero con molt' arte e vigore il luteranismo, potè procurargli la vittoria.

B. TRA I RIFORMATI.

Walch, Esposizione storica e teologica delle discussioni che hanno diviso le chiese al di fuori del luteranismo; 3 ed. Jena, 1733 e seg. 5 vol.

L' uso dei sinodi introdotto assai presto tra i riformti troncò le dispute che erano insorte da principio fra loro di una maniera più viva che non fra i luterani. La Chiesa riformata potè mettere radici in Germania, allorchè il palatino Federico III si dichiarò di lei seguace (1559). I teologi Orsino ed Oleviano per suo eccitamento composero *il catechismo di Heidelberg* (1563), che fu ammesso in Germania siccome libro simbolico, e conseguì assai favore per le modificazioni che introdusse alle severe dottrine di Calvino, e per il modo popolare con cui era esposto (4). E sebbene il calvinismo dovesse cedere di nuovo al luteranismo dopo la morte di Federico, sotto

(1) Loci theol., ed. *Polyc. Leyser*. Francof., 1591, 3 vol. in-4; 3 ediz., Vit., 1690. Egli fu anche più celebre come polemico; il suo scritto più interessante è l'Examen concil. Tridentini, che egli compose all'occasione di una disputa coi Gesuiti.

(2) Loci theol. quum pro astruenda, tum pro destruenda quorumvis contradicentium falsit. Jen., 1610-25, g., 4 vol.; ed. Cotta. Tub., 1762-81, 20 vol. in-4. Indices adjecl. *Müller*. 1788 sq., 2 vol. in-4; 2 ed. 1767 sq.

(3) Leon Huttori Compendium locor. theol. jussu et ancloritate Christiani II. Vit., 1610. (*Hase*) Hutterus redivivus; edit. quarta. Lipsiae 1839, stabilisce il compendio di Hutter come base; ed espone quindi lo sviluppo del dogma secondo i teologi protestanti.

(4) Vedi *Augusti*, Corpus libror. symbolicor., p. 535-77.

Luigi VII (1576), pure si rifece potente dopochè questo principe passò di vita (1583). In seguito Maurizio langravio di Assia (1604) e l' elettore Giovanni Sigismondo, di Brandeburgo (1614) abbracciarono entrambi la riforma più per l' alleanza coi Paesi Bassi, che per proprio convincimento. La dottrina della riforma erasi saldamente radicata in queste ultime provincie dopo l' armistizio da esse conchiuso nel 1609. Se non che alla guerra civile tenne dietro una lotta religiosa a cui diede origine l' opposizione che regnava tra i sistemi di Zuinglio e di Calvino. Arminio professore di Leida (dopo 1603) negava le predestinaziono assoluta, ammessa da Calvino, dichiarandola inconciliabile colla sapienza e bontà di Dio, in quella che Gomaro suo collega si faceva sostenitore del contrario; di che sorsero, con gran detrimento della nuova repubblica, le comunità arminiane e calvinistiche.

Venuto a morte Arminio, Episcopio prese a difendere il suo partito, e presentò sotto il titolo di *Rimostranza*, una giustificazione delle sue opinioni agli Stati generali di Olanda (1610), e fu validamente sostenuto dal celebre avvocato Olden-Barneveldt, da Ugo Grozio (1) sindaco di Rotterdam, la cui influenza potè ottenere a favore di tale partito una legge di tolleranza (1614).

Frattanto il principe Maurizio di Orange aspirando a conseguire l' assoluto potere cercò di affezionarsi il partito de' calvinisti, oppresse gli Arminiani, e fece mandare a morte Olden-Barneveldt accusato di tenere pel papa, e di accondiscendere agli Spagnuoli, e fece altresì condannare a prigionia perpetua Ugo Grozio con altri arminiani. Mentre gli animi ognor più s' inasprivano, gli Stati generali convocarono il famoso sinodo di

(1) *Luden*, Ugo Grozio, secondo la storia ed i suoi scritti, Berlino, 1805.

Dordrecht (novembre 1618, maggio 1619) (1), al quale concorsero teologi di ogni paese meno quelli di Francia. Non era a dubitarsi dell'esito, dappoichè il principe di Orange aveva abbattuto il partito repubblicano, ed i membri eletti dal sinodo erano per la maggior parte calvinisti o favorevoli al calvinismo. I *rimostranti* erano stati respinti assai tempo prima del sinodo; eppure per conservare un'apparenza di giustizia non si pronunciò il rifiuto della loro dimanda che nella cinquantasettesima sessione. I teologi raccolti a Dordrecht allegarono la promessa fatta da Cristo di trovarsi presente nella sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli, avvegnachè questi stessi teologi, come tutti i protestanti, avessero preteso e tuttavia sostenessero, che da mille anni la Chiesa era caduta nei più gravi errori. Episcopio fu colpito di scomunica insieme con tredici predicatori, le assemblee dei rimostranti furono disperse e duecento predicatori del loro partito privati del proprio ufficio; quaranta dei quali si unirono ai controrimostranti, ed altri vennero al cattolicismo; anche i celebri letterati di Leida Gherardo-Giovanni Vossio, Gaspare Barleo e Pietro Berzio, furono essi pure destituiti. Le determinazioni del sinodo non vennero adottate dalle chiese riformate di Inghilterra e dell'elettorato di Brandeburgo. Ma la condizione dei rimostranti si rese men grave all'epoca della morte di Maurizio d'Orange: essi ottennero la libertà del culto (1636): ed Episcopio difese le loro opinioni in molti trattati dogmatici (*Institutiones theolog.*) Ma non

(1) Acta Synodi nation. Dordr. hab. Lugd. Bat., 1620, in-fol.; Han., 1620, in-4. Acta et scripta synodal. Dordracena remonstrantium. *Harder*, 1620, in-4. Vedi anche *Augusti* Corpus libror. symbolicor., p. 198-240. *Halesii* Hist. concilii Dordraceni, ed. *Moshem*. Hamb. 1824. *Graf*, Saggio da servire alla storia del sinodo di Dordrecht. Basilea, 1825.

andò guari che gli stessi rimostranti si divisero in *supralapsiarii* ed *infralapsiarii*, ed anche in altre frazioni che adottarono le opinioni dei sociniani intorno alla Triade, al peccato di origine, alla grazia ed alla soddisfazione. I *collegianti* (1) proseguirono ancora dopo il sinodo di Dordrecht a tenere convegni privati, nei quali adempivano le pratiche del loro culto: avversando ogni fede positiva, pretendevano che il cristiano non possa prestare alcun giuramento, nè esercitare alcun pubblico impiego, nè romper guerra, e rifiutando ogni ministero sacerdotale accordavano a chiunque si sentisse ispirato il diritto di predicare. In Inghilterra dopo il sinodo di Dordrecht si formò la setta dei *latitudinarii*, la cui dottrina si appoggiava ai più larghi principii della predestinazione. Questi furono difesi da Giovanni Hales, che aveva assistito al sinodo, e prima di lui da Chillingworth († 1644), che aveva in singolar modo indeboliti gli articoli della fede calvinistica nel suo libro della « religione protestante, siccome via certa di salute. » Per tal modo anche in Francia i principii di Calvino perdettero del loro rigore. Camerone († 1625) si era espresso nel modo il più moderato, ed il suo discepolo Amyrault, professore a Saumur, aveva pubblicamente assunto la difesa del suo maestro, nella sua opera *Universalismus hypoteticus* (dopo il 1634). In seguito Leblanc, professore a Sedano (1675), sostenne come aveva fatto Callisto tra i protestanti, che l'opposizione fra i luterani fosse del tutto insignificante, e che potevansi perfettamente accordare, poichè le differenze non volgevano sopra alcun punto fondamentale.

(1) *Rues*, Condizione attuale dei monumenti e dei collegianti, Jena, 1743. *Fliedner*, Viaggio per le collette in Olanda. Essen, 1831, t. I, p. 186 e seg.

§. 341. — *Sette tra i protestanti.*

Cf. Möhler, Simbolica, lib. II, p. 461 e sq., 3 ediz.

Abbiamo già fatto parola degli Anabattisti di Wittemberga, dei Paesi Bassi e della Vestfalia (1). Dopo la loro terribile disfatta presso Munster, si divisero in più rami; dei quali il più rimarchevole fu quello dei mennotiti (2) o battisti, formato da un prete già cattolico chiamato Mennono Simonis († 1561). Per l'attività del suo fondatore, il mennonismo si propagò nella Vestfalia, nei Paesi Bassi e fino nella Livonia.

Mennono era riuscito a convertire il fanatismo degli Anabattisti in un tacito raccoglimento; ed aveva comunicato ai suoi seguaci un'organizzazione speciale nell'intendimento di formarne una società di santi, simile a quella dei primitivi cristiani. Appo di essi era proibito il battesimo dei fanciulli, ogni sorta di quistioni mosse innanzi ai tribunali, il giuramento, la guerra e il divorzio, tolto il caso di adulterio. Ma vivente ancora Mennone, nella questione della scomunica si divisero in dotti (flaminiani) ed in rozzi (patriotti), e per riguardo alla elezione della grazia, in calvinisti ed in arminiani. I due partiti si scomunicarono a vicenda, e quelli che da un partito passavano all'altro venivano battezzati di nuovo.

Gli svenckfeldiani trassero la loro origine da Gaspare Schwenkfeld (3), nato ad Ossig nella Slesia. Questi nu-

(1) Vedi l. III, §. 317

(2) *Hunzinger*, La Religione, la Chiesa e la scuola dei mennonitie Spira, 1831.

(3) I suoi scritti e le sue lettere si leggono presso *Walch*, Bibliot. theolog., t. II, p. 66 sq. Breve Biografia di Schwenkfeld e suo addio alla città di Ossig. 1697. Dottrine essenziali di Gasp. di Schwenkfeld e de' suoi correligionarii. Breslavia, 1776. Cf. *A. Menzel*, Nuova Stor. dei Tedeschi, t. I, p. 469-78.

triva opinioni diverse da quelle di Lutero intorno alla giustificazione ed alla Cena (1), e pretese di farlo capace del suo sistema in un abboccamento che ebbero a Wittemberga (1525). Egli non vi riuscì, ma non per questo cessò di diffondere al suo ritorno le proprie idee, cui molti adottarono, vinti dalla sincera sua pietà; di che si trasse contro gravi persecuzioni da parte del clero luterano. Costretto a fuggire si mantenne tuttavia in buon accordo coi principi protestanti, e sostenne una viva controversia contro i teologi, che lo classificarono come un capo di eretici ed un fanatico. Le sue opinioni si propagarono specialmente nell'Alsazia e nella Svevia. Il carattere precipuo della sua dottrina era il rifiuto di ogni autorità esterna, e di ogni forma determinata per non stimare ed ammettere che la vita interiore e la pietà del cuore. Aveva altresì delle idee particolari intorno ai rapporti della prima e della seconda creazione. La prima, secondo lui, imperfetta da principio, non avrebbe avuto compimento che col rinascere di tutte le cose in Gesù Cristo. Di questa guisa l'immagine divina non era che abbozzata in Adamo, l'uomo non era allora che carnale, e non corrispondeva peranco all'idea divina. Ma in virtù del suo rinascimento il Figlio naturale di Maria diviene prole divina, Figlio dello stesso Iddio. Questa opinione ora conforme al suo concetto intorno alla carne di Cristo, infatti giusta l'idea di Schwenkfeld, Gesù Cristo è Figliuolo di Dio non pure secondo la natura divina, ma altresì secondo l'umana natura, epperò invece dell'unione ipostatica ammette un'unità di sostanza in Cristo, la quale perciò stesso distrugge la sua umanità. I suoi scritti polemici sono assai più logici e più pregevoli che quelli de' suoi avversarii luterani, come altresì

(1) Cf. *Staudenmaier*, Filosofia del Cristianesimo, t. I, p. 711-14.

la sua vita fu molto più pura e virtuosa che la loro non fosse († 1561 ad Ulma).

Abbiamo già fatto cenno di qualche avversario al dogma della SS. Trinità. I primi riformatori, conservando ancora gli antichi simboli come un' inviolabile eredità, condannarono a morte con indomita fierezza i nemici della SS. Triade (1). Così Campano, che negava l' esistenza dello Spirito Santo ed aveva opinioni ariane intorno al Figlio di Dio, morì in prigione a Cleves (intorno al 1578). I suoi seguaci si ritirarono in Polonia che era luogo di convegno per tutte le sette, e si divisero da principio sotto la comune denominazione di dissidenti, ma ben presto si ricostituirono (1563) in una comunità, sotto il nome di Unitarii, e sostenuti dalla potenza dei nobili polacchi poterono formare in Rakow il centro di loro unione; quindi per opera dell' intermediario Piemontese Blandrata, medico del principe, furono pubblicamente riconosciuti in Transilvania; essi onoravano Cristo siccome un uomo ricolmo di grazie da Dio, e riputavano idolatria l' adorarlo.

Questa tendenza al razionalismo si manifestò in modo ancor più manifesto nella dottrina dei due Socini. Lelio Socino, nato da nobile famiglia di Siena, uomo dotato di mente calma e di sottile criterio, ma superficiale, venne educato in mezzo agli antitrinitarii italiani, e strinse amicizia coi riformatori; visse alcun tempo nella Polonia (dal 1551), ma più nella Svizzera, e morì a Zurigo (1562), senza aver diffuso pubblicamente le sue false dottrine. Fausto Socino, suo nipote ed erede († 1579), attinse le sue idee dagli scritti, che Lelio gli aveva legati in testamento, le sviluppò e diede agli unitarii di

(1) Vedi t. III, §. 321.

Polonia (dopo il 1579) una dottrina positiva ed una speciale costituzione religiosa.

Da quel punto pigliarono il nome di Sociniani (1), e i loro principali teologi furono, Leblinitzki, Moskorzowscki, Wisowatzi, Przypkowski, Gaspare Schlichting, Gianluigi Wolzogen (2); la loro dottrina, che aveva ad essere puramente biblica ed essenzialmente razionale, e che dapprima aveva conservato qualche parte di soprannaturale, trovasi compiutamente esposta nel catechismo di Rakow, e si riassume nelle seguenti proposizioni. L'uomo giunge all'idea di Dio e delle cose divine, ed alla distinzione del bene e del male, per mezzo dell'istruzione che gli viene comunicata fuor di sè stesso, e la similitudine dell'uomo con Dio consiste nel dominio che deve esercitare sugli animali. Secondo tali principii pareva facile argomentare che i Sociniani dovessero piegare ad una sommissione assoluta alla testimonianza della santa Scrittura, ma per l'opposto dichiaravano apertamente che tutto ciò che ripugna alla ragione (senza meno alla ragione dei Sociniani), non può essere considerato come dottrina rivelata, e in quanto alla ispirazione propriamente detta, che ha dettato le parole della santa Scrittura, essi la restringevano, in conformità alla idea che avevano dello Spirito Santo, alla semplice intelligenza colla quale uomini virtuosi ed onesti hanno dettato i libri santi, sotto la direzione di Dio, il che però non impedì loro di frammischiarvi alcuni errori

(1) *Sam.-Fed. Lauterbach*, al Presepio di Cristo, a Fraustadt, Ariano-Socinianismus olim in Polonia, ovvero Origine ed estensione del socinianismo ariano in Polonia, accompagnata da dettagli sui suoi capi più distinti. Francof. e Lipsia, 1725.

(2) Bibliotheca fratrum Polon. Irenop. Amst., 1658, 8 vol. in-fol. Catech. Rakov. (1609), ed. *OEder*. Francof., 1739. Cf. *Wissowatzius*, Religio rationalis, 1685. Amst. 1793.

in cose di poca rilevanza. Secondo essi il Padre di Gesù Cristo è il solo Dio: Cristo è puramente uomo generato però soprannaturalmente per una divina virtù: la quale origine miracolosa lo ha fatto chiamare figliuolo di Dio. Innanzi di entrare nella vita pubblica Cristo ascese al cielo e ricevette immediatamente da Dio ciò che doveva annunziare in suo nome agli uomini. Dopo la sua seconda ascensione al cielo ottenne in premio di sua obbedienza il dominio sull'universo, laonde deve essere onorato siccome Uomo-Dio, non altrimenti che lo stesso Iddio. Egli continua ad operare in cielo la redenzione degli uomini, offerendosi per essi a Dio; la riconciliazione però non si compie nella soddisfazione che compie per essi, ma sì in ciò onde i loro peccati sono rimessi. Lo Spirito Santo è una virtù ed un' operazione di Dio. Secondo la loro antropologia Adamo fu creato in modo che se avesse perseverato nell'ubbidienza non sarebbe morto. Il peccato d'origine non è che un errore introdotto più tardi nelle opinioni teologiche. La colpa di Adamo doveva ne' suoi effetti aver termine nella sua persona: i suoi successori dovevano solo necessariamente morire. L'uomo si studia di divenire virtuoso colle sole sue forze naturali; ma queste si perfezionano e si compiono in Gesù Cristo, la di cui vita ci mostra i benefici effetti della virtù di sua persona. La giustificazione è il fatto di un giudizio di Dio, pel quale assolve, secondo la sua grazia, dal peccato e dalla pena gli uomini che avendo fede in Cristo hanno fedelmente osservato la legge morale. Per tal guisa essendo negata l'interna azione della grazia, i sacramenti non sono più che cerimonie esterne; il Battesimo è un semplice rito di iniziamento alla comunità cristiana, la Cena una pure commemorazione della morte di Cristo.

CAPO QUARTO.

STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA.

§. 342. — *Introduzione.*

Cf. *Duereux*, i secoli cristiani, ovvero Storia del Cristianesimo nella sua diffusione e suoi progressi, da Gesù Cristo fino ai giorni nostri. Parigi, 1775-77, 9 vol. in-12.

La Chiesa cattolica era stata scossa da' suoi fondamenti: alla perfine si volse seriamente il pensiero a mettere riparo alle rovine che aveva sofferto. La fede era stata in mille guise combattuta e svisata, e popoli interi erano precipitati nell' errore. Primo bisogno adunque era quello di rimettere nella vera luce quei dogmi che erano stati offuscati, alterati e corrotti.

Poi conveniva distruggere gli abusi manifesti e ristabilire l'ordine su basi novelle. Tutto ciò si compì, e la Chiesa cattolica si mostrò grande e potente secondo il grado dei pericoli che la circondavano. La fede venne dapprima, secondo l' antica usanza, assicurata per mezzo di un concilio. In seguito fu apiegata e difesa dalle grandi opere di una acienza non men profonda che vigorosa.

Al di fuori la mirabile attività dei Gesuiti produsse i più benefici effetti.

Al di dentro antichi e nuovi ordini religiosi risvegliarono la vita spirituale e le fecero apiegare un volo sublime.

E le perdite, che la Chiesa aveva sofferte nel traviamento di coloro che si erano abbandonati al protestantismo, furono a dovizia ricompensate dai frutti delle eroiche imprese dei missionarii per tutte le parti del mondo. Ecco il rapido compendio dei fatti che siamo per esporre nel capo seguente.

§. 343. — *Concilio di Trento.*

Sarpi (P. Soave Pol) Istoria del conc. di Trento. Lond., 1619, tradotta in francese ed accompagnata da considerazioni storiche e dogmatiche, da *Le-Courrayer*. L'opera di questo monaco servita, malgrado tutta l'importanza e l'acume che la caratterizzano, si distingue pel fiele, per le tendenze eminentemente avverse alla gerarchia e si accosta al protestantismo. Il Gesuita Pallavicini, che poi fu cardinale, gli oppose un'opera appoggiata a documenti i più autentici nella sua Istoria del conc. di Trento. Roma, 1652, 2 vol. in-fol. lat. redd. Giottino. Antv. 1673, 3 vol. in-fol. Cf. *Brischer*, Critica delle dissidenze che si trovono nelle due storie del concil. di Trento, di Sarpi e Pallavicini. Tub. 1843. *Salig*, Storia completa del concilio di Trento. 1. parte. Halla, 1741 sq., 3 vol. in-4. *Le Plat*, Documenti da servire alla stor. del conc. di Trento, 1781, 6 vol., lat. Lovan., 1781 sq., 7 vol. in-4. *Goschl*, Esposizione stor. del gran conc. generale di Trento, Ratisb., 1840. *Westenberg*, le grandi assemblee ecclesiast. del secoli XV e XVI, fasc. 3 e 4. Cf. anche « il Cattolico » 1841, fasc. di maggio e di dicemb. Canones et decreta conc. Trid., 1567, in-4; ed. *Jod le Plat*. Lov., 1779, in-4. *Gallemart* e molti altri.

Da molto tempo si conosceva il bisogno di radunare un concilio, e lo si reclamava vivamente, ma i papi esitavano a farlo temendo di veder rinnovate le dolorose scene di Basilea. Oltracciò esterni impedimenti venivano frapposti dalle guerre tra Carlo V e Francesco I, regnando Clemente VII. Questo ritardo produsse il vantaggioso effetto che fu lasciato tempo alle passioni di ridursi in calma, ed ai riformatori di esporre a poco a poco le loro idee in modo più chiaro ed esplicito, e per conseguenza la Chiesa potè confutarli in più positiva maniera.

Paolo III (1534-1549), della famiglia dei Farnesi, successore di Clemente, e distinto umanista, adottò savie norme per la convocazione del concilio. Ma ciò che prova quanto gli stesse a cuore la riforma della Chiesa, si

è che fino dal principio del suo pontificato elesse a cardinali uomini di verace pietà, a cui diede incarico di presentare un progetto di riforma, e di approntare la bolla della convocazione del concilio (maggio 1537) (1). Solo può essergli attribuito a rimprovero l'aver rivolto troppo le mire a conquistare principati pe' suoi parenti, ma tale brama ebbe poi a scontare con ben grave espiazione. Convocò dapprima il concilio a Mantova, e i protestanti chiamati a presentarvisi ricusarono. Il concilio fu quindi trasferito a Vicenza, senza che potesse conseguire maggior favore. All'ultimo dopo molta incertezza venne aperto a Trento dai legati del papa Dal Monte, Cervino e Polo, alla presenza di quattro arcivescovi, ventidue vescovi, cinque generali di ordini, e i deputati dell'imperatore e dal re dei Romani (13 dicembre 1545). Essendo piccolo il numero de' Padri allora presenti, si fissarono dapprima le norme pel santo concilio ecumenico, e si trattò del modo da seguirsi per tenere le sessioni. Secondo l'esempio dei concilii anteriori si doveva anzi tutto elaborare la materia a discutersi nelle *congregazioni preparatorie*, e sottometterle ad una *congregazione generale*, che avrebbe emesso il decreto qual risultato della deliberazione, sottoposta a voto, non già come a Costanza, per nazione, ma secondo il suffragio di ciascuno. E poichè non eransi accordati sulla questione se si dovessero trattare da principio gli affari dogmatici o quelli di disciplina, si adottò saviamente la norma di discuterli contemporaneamente di modo che in ciascuna sessione si avesse a stabilire un duplice decreto e sulla dottrina e sulla disciplina (*de reformatione*). Fu solamente alla quarta sessione (8 aprile 1546) che si diede veramente principio all'importantissima impresa

(1) Ad dominici gregis curam, in *Raynald.* ad annum 1537, n. 35.

per la quale eransi adunati. E innanzi tratto, riflettendo all' arbitrio col quale i protestanti avevano adottato e rifiutato alcune parti della Scrittura, si stabilì il canone della Bibbia. Fra le molte traduzioni latine che allora erano in uso si dichiarò la Volgata come la sola autentica, cioè siccome la migliore, e la sola perfettamente concorde col testo originale in ciò che riguarda la fede e la morale: si vennero indicando i singoli rapporti della santa Scrittura colla dottrina della Chiesa, e il modo con cui doveva essere intesa, acciocchè l' interpretazione si trovasse sempre in accordo coi principii trasmessi alla Chiesa di mezzo a tanti secoli (1). Nella quinta sessione si discusse il peccato originale, e Maria Vergine non venne dichiarata compresa, che i relativi decreti emanati da Sisto IV confermaronsi. Il decreto di riforma si volse sull' educazione del clero, e precisò rigidamente i doveri dei vescovi, dei professori e dei parrochi.

La sesta sessiono (13 gennajo 1547) presentò un trattato sulla giustificazione che è un perfetto modello di esposizione dottrinale. La settima sessione passò logicamente a svolgere la dottrina dei Sacramenti in genere, ed in ispezieltà del Battesimo e della Confermazione. Per mala ventura una divergenza di opinioni insorta tra l' imperatore ed il papa pose inciampo al progresso del concilio, che fino a quel punto era proceduto tanto tranquillo. L' imperatore colla battaglia di Mühlberg aveva distrutta la lega smalcaldica, e il papa temendo ch' egli non avesse a volgere a danno della Chiesa la sua potenza, che veniva accresciuta da tale vittoria, volle avvicinare a sè il concilio e trasferirlo a Bologna; tanto più che era corsa voce che a Trento fosse scoppiata la

(1) *Alzog*, Explicatio catholicor. systematis de interpretat. litterarum sacrarum. Monaster., 1835. Cf. I. 1, §. 108.

peste, e che in realtà i medici avessero dichiarato di riconoscerne i sintomi. La maggioranza dei vescovi nell' ottava sessione (11 marzo) decise che il concilio si dovesse tenere altrove; epperò si condussero a Bologna; ma l'opposizione dell'imperatore e dei prelati che tenevano per lui, impediva la continuazione dei lavori, e dopo due sessioni inconcludenti si separarono. Paolo III morì mentre tali differenze sussistevano ancora (1). Giulio III (Dal Monte) (1550-55) aveva giurato in conclave di raccogliere di nuovo il più tosto possibile il concilio, e l' imperatore essendo concorso nello stesso desiderio, il concilio venne riaperto a Trento. Se non che il papa avendo a sostenere una deplorabile lotta contro Enrico II sul ducato di Parma, il re di Francia non permise che i vescovi francesi si recassero a Trento. Ciò non pertanto nella undecima e dodicesima sessione i Padri si accinsero di nuovo all' opera (dopo il 1 maggio 1551), e nella tredicesima sessione il concilio prese a trattare l' importantissima quistione dell' Eucaristia, e definì che dopo la consacrazione Cristo è veramente, realmente e sostanzialmente presente sotto le specie del pane e del vino, e che viene ricevuto non pure spiritualmente, ma in modo sacramentale e reale (2). Le discussioni teologiche dei Domenicani e dei Minimi sulla maniera colla quale Cristo si trova presente nel sacramento, cioè se questa presenza è l' effetto di una *produzione* o di una *adduzione* non influirono punto sulla decisione dei Pa-

(1) *A. M. Quirini* Imago opt. Pontif. expressa in gestis Pauli III. Brix., 1745, in-4.

(2) Sess. XIII, cant. I, « Si quis negaverit in sanctissimae Eucharistiae sacramento contineri *vere, realiter* et *substantialiter* corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate Domini nostri Jesu Christi, ac proinde totum Christum, sed dixerit tantummodo esse in eo ut in signo, vel figura aut virtute, anatema sit. »

dri. Nel decreto di riforma si mise quistione sui diritti dei vescovi e dei papi. La quattordicesima sessione si volse intorno ai sacramenti della Penitenza e dell' Estrema Unzione. Nella quindicesima (25 gennajo 1552) si emise un decreto perchè fosse protratta la sessione, imperciocchè molti principi e Stati protestanti avevano manifestato l' intenzione di inviare i loro teologi al concilio (1). Dopo inutili sforzi praticati dalle potenze politiche per accordarsi fra loro, il concilio fu sventuratamente di nuovo sospeso nella sedicesima sessione, perchè Maurizio di Sassonia aveva d' improvviso tradito l' imperatore e stava alle gole dei monti del Tirolo. Prima di separarsi, i Padri fecero mutua promessa che trascorsi due anni avrebbero ripigliato il concilio; ma ne trascorsero nove, durante i quali fu conchiusa la pace religiosa d' Augusta (1555). Paolo IV (1555-59), che regnò dopo Giulio III e Marcello II (2), era entrato in quistione coll' imperatore rispetto al regno di Napoli (3); ed ebbe a provare il dolore di vedere misconosciuta la propria autorità al momento dell' abdicazione di Carlo V e dell' elevazione al trono di suo fratello Ferdinando; dalla quale epoca l' incoronazione degli imperatori non ebbe più luogo in Roma. La severità che Paolo IV praticò, allo scopo di migliorare i costumi, verso i suoi parenti ed il popolo ne' suoi Stati della Chiesa promosse una rivoluzione contro di lui.

Pio IV (1559-65) confermò l' elezione di Ferdinando I

(1) Cf. Lo scritto composto già prima. *Alberti Pighii* Apologia indicti a Paulo III, Rom. Pontifice, concilii adv. luteranae confoederationis rationes plerasque. Col., 1538.

(2) *P. Polidori* De vita Marcelli II commentar. Romae, 1744, in-4.

(3) *A. Caraccioli*, Collect. hist. de vita Pauli IV, Col., 1612, in-4. *F. Magii* Disquisitio de Pauli IV inculpata vita. Neap., 1672, in-fol. *Bromato*, Storia di Paolo IV, Romae, 1748, 2 vol. in-4.

all' impero e convocò di nuovo il concilio (2 luglio 1560), sebbene i protestanti desiderassero avesse luogo in una città più vicina alla Germania, pure venne conservato a Trento. Ercole Gonzaga legato del papa accompagnato da molti cardinali, tra cui Stanislao Osio vescovo d' Ermand, doveva presiederlo. I Padri in numero di centododici ripigliarono le discussioni preparatorie, dalla diciassettesima alla ventesima sessione, e nella ventunesima si fecero vive discussioni sulla comunione sotto le due specie e la comunione dei fanciulli. Per rapporto al primo punto il concilio rinnovò le decisioni di quello di Basilea; che cioè basta riceverlo sotto una specie sola, e che la Chiesa ha facoltà di introdurre, secondo i tempi e le circostanze, dei mutamenti nel modo di amministrare i sacramenti senza punto mutare la loro essenza; quanto alla comunione dei fanciulli dichiarò non essere necessaria. La ventiduesima sessione si occupò del sacrifizio della messa. Le decisioni del concilio intorno a questo dogma corrispondono alla sublimità del soggetto, e l' uomo veramente cattolico, ove si faccia a meditarle, vi incontra tanta consolazione e certezza, quanto dolore e disgusto risente seguendo le indegne dissensioni dei protestanti intorno a sì augusto argomento. Il concilio espresse il voto che ad ogni messa tutti gli assistenti si comunicassero, ma in pari tempo permise le messe private. Per riguardo poi all'uso del vino per laici, il concilio dopo una lunga discussione rimise la decisione al giudizio del papa. La questione se l' episcopato fosse di istituzione divina ingenerò gravi alterchi nella congregazione preparatoria alla ventesimaterza sessione: la controversia, che già prima era stata promossa su tale argomento (1), si riaccese con grande impeto tra i vescovi spagnuoli, italiani e

(1) Vedi t. II, §. 272.

que' di Francia che già erano sopraggiunti. Gli italiani sostenevano con molto calore i principii del sistema papale, secondo il quale la missione e il potere dei vescovi non derivarebbe che dall'autorità del papa; ma il loro principio non prevalse. Finalmente il concilio dopo lungo ritardo decretò che il sacerdozio è di istituzione divina nella Chiesa, che l' Ordine è un sacramento che imprime un carattere indelebile, e determinò i gradi della gerarchia. La ventiquattresima sessione (11 novembre 1563) discusse dogmaticamente sul Matrimonio. Dietro domanda del deputato di Venezia si ebbe riguardo alla condizione dei Greci uniti, e la soluzione che esprimeva l' indissolubilità assoluta del matrimonio ebbe nel settimo canone la seguente modificazione: « Chiunque accusa la Chiesa di errore, allorchè all' appoggio dell' autorità del Vangelo e della dottrina apostolica, non discioglie il matrimonio, anche nel caso di adulterio, che egli sia scomunicato. » Una tale dichiarazione si rendeva necessaria contro i riformatori, i quali di questo appunto avevano accusata la Chiesa. Venne altresì dichiarato che la sola Chiesa ha il potere di determinare gli impedimenti che dirimono il matrimonio, e vennero ritenuti per validi quei soli matrimonii che si fossero contratti per mezzo del proprio pastore, ed alla presenza di due testimonii. Il decreto di riforma obbligava espressamente il papa ad eleggere oramai dei cardinali di ogni nazione della cristianità, ed ordinava che ogni anno si tenessero sinodi diocesani, e ad ogni biennio i concilii provinciali.

Era desiderio generale di poter scorgere il fine del concilio, che la malattia ognor più grave del papa faceva desiderare anche agli individui più savii dell' assemblea. Così venne terminato colla venticinquesima sessione (3 e 4 dicembre 1563), i cui decreti versarono sul

purgatorio, sul culto dei santi, delle immagini, delle reliquie e sulle indulgenze. Nel tempo stesso dichiarò che i lavori della congregazione, la quale era di già occupata a comporre un catechismo, un messale, un breviario ed un indice dei libri proibiti, sarebbero compiuti e pubblicati per cura del sommo pontefice.

I principi furono invitati in nome di Dio a contribuire perchè fossero adottati ed eseguiti i decreti del concilio, e a porgere pei primi l' esempio di una fedele osservanza. Tutti i duecentocinquantacinque Padri che erano presenti, quattro dei quali erano legati, due altri cardinali, venticinque arcivescovi, centosessantotto vescovi, sette abati, sette generali d' ordine e trentanove procuratori, i quali soli non avevano voto deliberativo e non si firmarono, sottoscrissero i decreti e le decisioni del concilio aggiungendo: *Subscripsi definiendo* (1).

Pio IV confermò i decreti del concilio, fece redigere la *Professio fidei Tridentina* come legge obbligatoria per tutti coloro, che ricevevano una carica ecclesiastica od un adignità accademica (2), e nel seguito sotto Sisto V

(1) Cf. più sopra *Pallavicini*, loco cit., lib. XXIV, c. 8, n. 13 sq.

(2) Noi la riportiamo qui per intiero, perchè vi si riscontra la dottrina opposta ai nuovi principii dei protestanti moderni: « Ego N. firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei quo sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula: Deum de Deo, lumen de lumine, Deum vero de Deo vero; genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt; qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos; cujus regni non erit finis. Et in Spiritum sanctum Dominum et

si istituì una congregazione incaricata ad interpretare le decisioni del concilio di Trento (1588) (*interpretes concilii Tridentini*).

Per poco che si esaminino le sessioni di questo celebre concilio si ottiene di leggieri il convincimento che nessun sinodo sviluppò nè definì mai con tanta sapienza maggior numero di materie, nè di maggiore importanza. Gli estremi vi si incontrarono sur un campo comune e limitandosi l'un l'altro nè risultò l'equilibrio necessario alla verità cattolica. I vescovi ed i teologi spagnuoli si distinsero per la sapienza, colla quale giunsero a conciliare le opposizioni della teologia speculativa e della

vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum, et expecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen.

« Apostolicas et ecclesiasticas *traditiones* reliquasque ejusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram Scripturam, juxta eum sensum quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu et interpretatione sacrarum Scripturarum, admitto, nec ea unquam nisi juxta unanimem consensum Patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie Sacramenta novae legis a Jesu Christo Domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Poenitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem et Matrimonium; illaque gratiam conferre, et ex his Baptismum, Confirmationem et Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula quae de peccato originali et de justificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis, atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Jesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam

positiva. Nessuna assemblea unì mai maggior numero di cardinali, di vescovi e di teologi distinti per sincera pietà e per profonda dottrina (1). Quanto zelo non si ammira per una vera riforma ne' decreti disciplinari! Quale felice cambiamento e qual progresso nella Chiesa si sarebbe scorto se tutti questi decreti fossero

conversionem catholica Ecclesia transsubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum verumque Sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis juvari. Similiter et sanctos, una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac Deiparae semper Virginis, necnon aliorum sanctorum habendas et retinendas esse, atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo.. Sanctam catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium ecclesiarum matrem et magistram agnosco; Romanoque Pontifici, beati Petri, apostolorum principis, successori, ac Jesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac juro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis, ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata, indubitanter recipio atque profiteor, simulque contraria omnia atque haereses quascumque ab Ecclesia damnatas, et rejectas et anathematizatas, ego pariter damno, rejicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eamdem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime, Deo adjuvante, retinere et confiteri, atque a meis subditis, vel illis quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, et, quantum in me erit, curaturum. Ego idem N. spondeo, voveo ac juro. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia. »

(1) Il Veneziano *Girolamo Ragosini*, vescovo di Nazianzo in partibus e coadjutore di Famagosta, non esagera punto, allorchè nel discorso di chiusa parlando dei membri del concilio si esprime così: « Ex omnium populorum ac nationum, in quibus catholicae religionis veritas agnoscitur, non solum Patres, sed et oratores habuimus. At quos viros? Si doctrinam spectemus, eruditissimos; — si usum, peritissimos; — si ingenia, prespicacissimos; — si pietatem, religiosissimos; — si vitam, innocentissimos. »

stati fedelmente osservati, come desideravano questi virtuosi rappresentanti del cattolicismo!

I decreti del concilio (1), confermati dalla bolla del 6 gennajo 1564, furono ricevuti primamente a Venezia, e nei principali Stati d'Italia, nel Portogallo e nella Polonia senza alcuna restrizione. Filippo II li fece promulgare nella Spagna, a Napoli e nei Paesi Bassi « salvi i diritti regii. » La promulgazione fu fatta in generale nei sinodi provinciali, che si tennero a tal uopo (1584), e che adottarono in pari tempo i mezzi necessarii al loro adempimento. In Francia i decreti dogmatici vennero adottati senza eccezione; e i decreti disciplinari non furono ammessi che a poco a poco, malgrado le sollecitudini dei papi e dei vescovi nello inculcarli; l'opposizione si esercitò specialmente sui decreti che riguardavano le ammende e le pene di prigionia lasciate al potere dell' autorità ecclesiastica; il duello, il concubinato, il divorzio, il giudizio dei vescovi nel solo papa; il consenso dei genitori riconosciuto necessario in Francia pel matrimonio, e non preteso dal concilio, e simili cose.

§. 344. — *Gli altri papi di quest' epoca.*

Onufrio, Platina restitutus cum additione a Sixto IV. — Pius IV. Ven. 1562, in-4. Raynald. Annal. *A. du Chesne*, Storia dei papi. Parigi 1646 in-fol.; cont. (fino a Paulo V) di *Fran. du Chesne*. Parigi, 1658 2 vol. in-fol.

Pio IV aveva contribuito assai all'utile della religione, sollevando alla dignità cardinalizia suo nipote Carlo Borromeo, cui la Chiesa più tardi innalzò all' onor degli altari (2). Egli ebbe a successore il Domenicano Pio V

(1) Cf. più sopra *Pallavicini*, loco cit., lib. XXIV, c. 11 sq.

(2) *Leonardi* Oratio de laudibus Pii IV. Pad., 1563.

(1566-72), il quale acceso di somma pietà e zelo e pieno di viva sollecitudine seppe ben presto riacquistare all'autorità pontificia l'antica sua venerazione (1), nè mai rallentò i suoi sforzi per introdurre dovunque di conserva con Carlo Borromeo, i principii del concilio di Trento. La cristianità gli è debitrice in gran parte della vittoria di Lepanto, riportata sui Turchi (1571) dalla flotta raccolta per le sollecitudini del papa. Pio V nel santo suo zelo ordinò che per lo innanzi la bolla *in Coena Domini* fosse letta nel giovedì santo non pure a Roma, ma per tutti i paesi cattolici. Cotesta bolla che fu opera di molti papi del secolo XIV, e specialmente del XV, tende a condannare il latrocinio e la pirateria, non che l'arbitrio di coloro che spogliano i vescovi della legittima loro giurisdizione, sopraccaricano la Chiesa di imposte senza l'autorizzazione del papa, e procedono contro gli ecclesiastici secondo le leggi criminali. Così essa doveva mantenere in ogni età l'azione e l'influenza della Chiesa, quale veniva esercitata nel medio evo. I principi per la maggior parte e altresì molti de' vescovi si opposero vigorosamente perchè non si pubblicasse tal bolla nei proprii Stati. Ma il pontefice per puro zelo e per santo fine erasi condotto ad estendere la sfera delle sue esigenze; imperciocchè era tanto lungi dall'avere orgoglio od ambizione, che egli stesso recavasi a prodigare le sue cure ai poveri ed agli ammalati negli spedali. I posteri seppero riconoscere i suoi meriti e la sua virtù applaudendo alla sua beatificazione fatta da Cle-

(1) *Catena*, Vita del P. Pio V. Roma, 1586, in-4. *Gabutii*, De Vita Pii V. Romae, 1605, in-fol. (*Bolland.* Acta SS. mens. maii, t. 1, p. 616) *Maffei*, Vita di S. Pio. Roma, 1712, in-4, *Bzovii*, Pius V. Romae, 1672, in-fol. *Chiapponi*, Acta canonizationis Pii. Romae, 1720. *De Falloux*, Histoire de saint Pie V. Paris, 1844.

mente X (1672), ed alla sua canonizzazione compiuta da Clemente XI.

Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni) (1572-85), successore di Pio V, era profondamente versato nella giurisprudenza, e diede prove del suo sapere nella nuova pubblicazione del diritto canonico e nelle correzioni che fece al calendario giuliano (dopo il 1582), secondo il quale a quell' epoca l'anno civile era in ritardo di dieci giorni dall'anno solare. Gregorio amava le arti e lo splendore non già per orgoglio, ma per l'interesse del suo popolo e della Chiesa. Egli è così che fondò sei collegi a Roma per i cattolici irlandesi e tedeschi, per gli Ebrei, i Greci, i Maroniti e per la romana gioventù, e così pure stabilì la nunziatura nella Svizzera (dopo 1579) (1), ed abbellì Roma di molti superbi edifizii.

Sisto V (1585-90), che successe a Gregorio XIII, dopo essere stato da fanciullo guardiano di pecore (2), si rese frate Francescano, e pei meriti del suo ingegno giunse fino alla dignità suprema (1576), e seppe reprimere con istraordinaria energia la sua ambizione e le mirabili doti di che andava fornito per saper governare. Il suo carattere fermo, severo e risoluto costituì in lui un papa quale si rendeva necessario a quest'epoca per tener fronte alla perfida politica dei protestanti. Egli seppe con grande destrezza e modi franchi e sicuri approfittare delle circostanze per far determinare i principi cattolici a stringersi intorno alla santa Sede. Snidò con inflessibile fermezza dallo Stato ecclesiastico

(1) *Ciappi*, Comp., delle azioni e santa vita di Greg. XIII. Roma (1591), 1596, in-4.

(2) *Robardi*, Sixti V gesta quinquennalia, Romae, 1590, in-4. *Leti*, Vita di Sisto V. Losanna, 1669. 2 vol. poi 3 vol., in franc. Parigi, 1702, 2 vol. *Tempesti*, Storia della vita e gesta di Sisto V. Roma, 1755, 2 vol. Cf. *Ranke*, I Papi, t. III, p. 317 sq.

gli assassini che l' infestavano; porse soccorrimento ai poveri, e studiossi di svegliare nel suo popolo l'attività e l' industria. Ei mirava a glorificare e perpetuare la memoria del suo pontificato, epperò in questa nobile idea raffermò le regole che riguardavano il collegio dei cardinali, a fine di togliere gli abusi del nipotismo, estese la biblioteca Vaticana, e trasse le magnifiche opere dell'arte antica di sotto alle ruine che le coprivano: ordinò inoltre una nuova edizione del Settanta e la correzione della Volgata, ch'era stata promossa a Trento, organizzò l' amministrazione pubblica coll' istituire quindici congregazioni incaricate di tutti gli affari (1588): rialzò il grande obelisco che Caligola aveva fatto trasportare d'Egitto in Italia, e fece condurre abbondante quantità di acqua sul monte Quirinale per mezzo di magnifici acquedotti.

I papi che vennero in seguito cioè Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX non fecero che mostrarsi: il regno di Clemente VIII fu più lungo e di maggiore importanza. Egli ebbe il contento di poter riconciliare Enrico IV colla Chiesa, e la Francia colla Spagna per mezzo della pace di Vervins: ereditò come feudo, che era reversibile alla santa Sede, il ducato di Ferrara a motivo dell' estinzione della famiglia d'Este: incoraggiò sommamente la scienza e la virtù decorando della porpora romana Baronio, Tolet, Bellarmino, d' Ossat e de Perrone; sottopose a più accurata revisione e perfezione la pubblicazione della Volgata, condotta con troppa fretta sotto Sisto V, e d'allora in poi non andò soggetta a verun altro cangiamento: intraprese la revisione del Breviario, ed istituì in fine la celebre congregazione *de Auxiliis* per la controversia dei molinisti.

Il pio e saggio cardinal Baronio sarebbe succeduto a

Clemente se gl' intrighi della fazione spagnuola nel conclave non avessero concentrato i voti nel cardinale Alessandro Ottaviano di Firenze, che venne incoronato col nome di Leone XI. Le speranze che si appoggiarono a questo grande uomo si dileguarono colla sua vita, dopo soli ventisette giorni di regno.

Venne quindi eletto Paolo V (1605-21), che aveva dimostrato molta saggezza ed ingegno nel maneggio degli affari durante l'ambascieria di Spagna, che eragli stata affidata da Clemente VIII. È celebre la differenza insorta fra lui e la repubblica di Venezia. I Veneziani avevano fatto divieto che senza loro autorizzazione si avessero ad innalzar chiese, conventi ed ospedali, e che si facessero legati di beni immobili a persone ecclesiastiche: oltrechè avevano sottoposto al giudizio secolare individui del clero. Il pontefice protestò contro tali atti, ma il senato avendo posto in non cale le sue proteste, Paolo V coll' assenso dei cardinali scagliò contro la repubblica la sentenza di scomunica (17 aprile 1606). Il senato accettò la lotta, dichiarò ingiusta la scomunica, proibì sotto le più rigide pene che si pubblicasse il breve, e tentò di ottenere dal clero la continuazione del culto divino. La maggior parte dei sacerdoti abbandonò il paese, mostrandosi sottomessi alla voce del successore di S. Pietro. Durante la questione materiale se ne promosse un' altra in ordine spirituale. Paolo Sarpi sostenne i diritti della repubblica, e cercò di rassicurare il popolo, pretendendo di comunicargli il sentimento dei proprii diritti. I suoi oppositori, tra cui Baronio e Bellarmino, presero a difendere la causa del papa, spingendosi spesso oltre lo scopo. Enrico IV riescì a comporre le differenze; i Cappuccini ed i Teatini, che avevano emigrato, poterono

far ritorno negli Stati di Venezia; ma i Gesuiti (1) n'andarono esclusi.

Gregorio XV (1621-23), giunto pei varii gradi alla dignità pontificia, aveva fatto concepire di sè grandi speranze. Egli diede alla elezione del papa le norme che fino al presente si sono conservate, e secondo le quali i cardinali emettono, il loro voto in segreto; l'elezione si fa per scrutinio, per accessit, compromesso, o quasi ispirazione (2). Gregorio potè ottenere per la Biblioteca vaticana una parte de' libri, specialmente manoscritti, dalla biblioteca degli elettori palatini, dopo la conquista di Heidelberga, che fu fatta dalle truppe imperiali (1622). Fu pure questo pontefice eletto ad arbitro tra l'Austria e la Spagna per riguardo alla Valtellina nel cantone dei Grigioni; finalmente eresse la congregazione della Propaganda (*congregatio de propaganda Fide*), che comunicò un nuovo coraggio ed un nuovo slancio alle missioni in genere, e che doveva nello stesso tempo adoperarsi per la riconciliazione degli scismatici.

Urbano VIII (Barberini) (1623-44), uomo di Stato, letterato e poeta distinto, fu autore di una raccolta di poesie latine, i cui inni ed odi sono collocati tra le migliori produzioni dei tempi moderni. Introdusse per tutta la Chiesa una nuova edizione corretta e migliorata

(1) Cf. Considerazioni sulla condizione di Vinegia al principio del secolo XVII (Fogli stor. e polit., t. XI, p. 129 sq.

(2) *Ingoli*, Coeremoniale ritus election. Rom. Pontif. Romae, 1621 *Lunadoro*, Relazione della corte di Roma, 5 ediz., 1824, 2 vol., in-12. Su questo scritto e del Conclave romano, di *Haeberlin*, ne è escito in luce un altro. L'elezione papale, ovvero descrizione e quadro delle cerimonie e solennità praticate durante l'interregno e la creaziono del nuovo Pontefice; susseguita da una tavola cronologica dei papi romani (molto erronea). Aug., 1829. Cf. *Standenmaier*, Storia delle elezioni vescovili, p. 424-44

del Breviario (1643): aggiunse alla congregazione di Propaganda un collegio (*collegium de propaganda fide*); ed unì agli Stati della Chiesa il ducato d'Urbino dopo la morte dell'ultimo duca Francesco Maria II della Rovere (1626). A lui però fu fatto rimprovero di avere rivolto troppo il pensiero ad innalzare e rendere potenti i suoi, per accrescere lo splendore che il suo innalzamento aveva derivato alla sua famiglia, e di essersi così fatto autore delle persecuzioni che si mossero contro il suo casato sotto il di lui successore Innocenzo X (Pamfili) (1644-45).

I parenti di Urbano avevano favorito l'elezione di Innocenzo X sperando che questo papa, il quale aveva ottenuto la porpora dal loro zio, li avesse poi a sostenere alla sua volta; ma i loro voti tornarono affatto vani. La lotta scoppiò dapprima tra il papa e il duca di Parma e Piacenza, che veniva accusato della morte del vescovo, che suo malgrado era stato istituito a Castro. La cittadella di Castro fu presa, il ducato di tal nome fu aggiunto agli Stati del papa. I Barberini furono allora chiamati a render ragione alla camera pontificia delle rendite che avevano amministrate (1), quindi furono spogliati delle cariche che occupavano, le quali si distribuirono ai parenti di Innocenzo, principali istigatori di tutto l'intrigo. I Barberini si erano fino dal principio della persecuzione rifuggiti in Francia. Innocenzo per impedire nel seguito che questo esempio si rinnovasse, pubblicò una bolla che proibiva a tutti i cardinali di allontanarsi dagli Stati della Chiesa senza l'autorizzazione del papa. La mediazione di Francia contribuì al ritorno dei Barberini, i quali furono rimessi nelle loro cariche e nei

(1) Si diceva: « Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini. »

loro possedimenti. Oltre questa lotta di famiglia, che fu un motivo di grave accusa contro Innocenzo, gli si appose eziandio, malgrado l'integrità assai manifesta de'suoi costumi, l'influenza troppo palese che Olimpia Maldachina, vedova di suo fratello, esercitava negli affari della Chiesa.

§. 345. — *Il Papato.*

Non ostante le minaccie e gli attacchi dei protestanti, che avevano giurato la rovina del papato, esso conservò nei paesi cattolici una considerevole estimazione e gran parte dell'antica sua autorità. I Gesuiti specialmente se ne erano fatti difensori, e sostenevano con forza ed ingegno le idee e la politica teocratica del medio evo, nel tempo stesso che mettevano innanzi principii del tutto opposti, come a cagion d'esempio, che la potenza regia dimana mediatamente dal popolo: donde deducevano la teoria della sovranità popolare fino alle ultime conseguenze, spingendosi a giustificare in certe circostanze l'uccisione dei tiranni (1), come l'avevano fatto i capi del protestantismo (*).

Urbano VIII riescì per tal modo a ripigliare le idee di Pio V, e a dare l'ultima forma alla bolla *in Coena*

(1) È cosa oggimai convenuta, che si debba gridare dai tetti, che scrittori cattolici come *Mariana* e *Boucher* (De justa Henrici III abdicatione) hanno considerato come permessa l'uccisione dei tiranni in certe determinate circostanze; ma poi si finge di ignorare intieramente che Lutero, Melantone e specialmente il calvinista Giunio Bruto hanno raccomandato di uccidere i tiranni oppressori. Giova pertanto qui riportare l'osservazione di *Ugo Grozio*: « Liber flagitiosissimus Boucheric De abdicatione Henrici III, non argumentis tantum, sed et verbis desumptus est, non ex Mariana aut Santarello, sed e Junio Bruto. » (Appendix de antichr. Amst., 1641, p. 59).

(*) Le Dottrine dei privati Dottori non sono sempre quelle della Chiesa, e degli Ordini religiosi, a cui appartenero. N. d. T.

Domini (1). I papi stabilirono in molte città la nunziatura per guarentire i diritti del papato e regolare più di leggieri gli affari della religione. Le prelature dovevano essere sempre confermate dal papa, e taluni eziandio dipendevano dalla sua elezione. Bellarmino, Mariana, Suarez e Santarello (2) furono i precipui difensori della bolla *in Coena Domini*, come erano stati i sostenitori della potenza del papa nei tempi di mezzo.

Paolo Sarpi, « il teologo della repubblica » di Venezia, ed Edmondo Richer, celebre autore della Storia dei concilii ecumenici, sostennero contro gli autori suaccennati con acutezza, ma non senza parzialità, i diritti dei vescovi e delle chiese nazionali. Sarpi intese più specialmente a combattere i Gesuiti: « imperciocchè, egli diceva, sconfiggere i Gesuiti, si è un abbattere Roma, ed una volta che Roma sia stata abbattuta, la religione si riformerà da sè. » Richer aveva pubblicamente sostenuto che gli Stati generali sono superiori al re, e che Giacomo Clement, assassinando a buon dritto Enrico III, spergiuro delle sue promesse, aveva vendicato la patria e la libertà. Il perchè si procurò la prigionia, la quale non ebbe termine se non allora che sottopose al giudizio della santa Sede il suo libro (*De eccl. et polit. potestate*, Parigi, 1611) (1629). Questa lotta sarebbe tornata utile alla Chiesa col risvegliare le sue forze assopite, se fosse stata sostenuta con minore parzialità e passione.

(1) *Bullar.* Rom. l. IV, p. 118 sq. *Le Bret*, Stor. pragm. della bolla in Coena Dom. Stuttg., 1769, 4 vol., in-4, opera scritta con animosità e spirito di partito.

(2) *Mariana*, de rege et regis institutione. Tolet., 1598. *Bellarmin*, de potestate summi Pontif. in temporal. Romae, 1610. *Suarez*, Defensio fidei cath. adv. anglic. sectae error. Coimb., 1613. *Santarel*, de Haeresi et schismate.

§. 546. — *L' ordine dei Gesuiti.*

Autobiografia di S. Ignazio. (*Bolland.* Acta SS. mens. julii, t. VII, p. 409.) *Ribadeneira*, Vita Ignatii, lib. V. Neap., 1572. *Maffei*, De vita et moribus Ignatii Loyolae. Romae, 1585, in-4. Constitut. regulae decreta congregationum, censurae et praecepta cum litteris apostol. et privileg. (Institutum S. J. ex decreto congregat. generat. XIV. Pragae, 1705, 2 vol.) *Holstan-Brockie*, t. III, p. 121 sq. Hist. S. J. a *Nicol. Orlandino*, *Sacchino*, *Juvencio*, cett. Romae et Antv., 1615-1750, 6 vol. in fol. *Alegambe*, Biblioth. scriptor. S. J. 1643. *Lagomarsini* Testimonia viror. illust. S. J. Raccolta di testimonianze a favore della Compagnia di Gesù date dai papi, dai principi, dai letterati ecclesiastici e secolari, ovvero Tempio storico innalzato ad onore della Compagnia di Gesù. Vienna, 1840. *Dallas* (protest. ed intimo amico di Byron), History of the Jesuits. London, 1816, 2 vol. Storia della Compagnia di Gesù, dalla sua origine fino a' di nostri sopra fonti autentiche, di *E. di Sarrion*. Documenti storici, critici, apologetici che riguardano la Compagnia di Gesù. Parigi, 1841, 3 vol. in-8. *Leu*, Giusta stima dell' ordine dei Gesuiti. Lucerna, 1840 (Vedi p. 9-29, una riproduzione dei dettati di Möhler, sulla storia ecclesiast. i cui giudizi, talvolta parziali e troppo severi, sono ripetuti da questo autore con mire poco lodevoli). *Cretineau-Joly*, Storia della Compagnia di Gesù, 6 vol. in-8. Parigi, 1845-46.

I membri degli ordini religiosi si erano, a così esprimermi, resi inefficaci nella Chiesa, in mezzo alle gravi lotte che essa doveva sostenere, giacchè alcuni erano rimasti spettatori freddi ed impassibili delle questioni, ed in altri eransi manifestate in alcuni individui simpatie per il luteranismo. Lo Spirito Santo che sempre anima la sua Chiesa, fece sorgere allora un ordine nuovo, che nato dalla potenza delle circostanze, era per ciò stesso atto a corrispondere alle esigenze dei nuovi tempi. Quest'ordine, che doveva nella Chiesa servire a contrabbilanciare il protestantismo, colpì mai sempre l' immaginazione dei protestanti, che non scorsero in esso che un oggetto di

terrore per l'umanità, non meno formidabile che odioso, e rade volte nel seno stesso della Chiesa cattolica si è formato un giudizio esatto e vero sopra questa celebre Società. Il porgerne quindi un carattere imparziale e fedele deve ora costituire, meglio che in ogni altro tempo, un dovere speciale di uno storico.

Ignazio, fondatore della Compagnia, ebbe i natali da nobile famiglia del castello di Lojola nella Spagna (1491), e si distinse assai nell'assedio di Pamplona, dove ebbe a riportare una ferita (1521). Nei giorni della sua lunga convalescenza non avendo alle mani alcun romanzo diessi a leggere la santa Scrittura, e le Vite dei Santi, e fu acceso da vivo desiderio, all'esempio di Francesco di Assisi, di acquistare la gloria del cielo coi patimenti e le miserie di questa terra. Si determinò quindi, non appena avesse riacquistata la salute, di dedicarsi ad una vita più austera, di intraprendere un pellegrinaggio a Gerusalemme e di adoperarsi per la conversione degli infedeli. Distolto dal suo pio e periglioso progetto dal superiore dei Francescani, e deciso di far ritorno in Europa, concepì l'idea di fondare un ordine nuovo. Per riuscire a ciò non arrossì di sedere tra i fanciulli per apprendere la lingua latina, e di compiere la sua educazione letteraria nelle università d'Alcalà e di Parigi, ove riuscì ad accendere del suo fervore, ed a far abbracciare il suo severo modo di vita ad alcuni compagni di studio, che gli comunicarono le loro cognizioni e lo posero in grado di ricevere, dopo un severo esame, il grado di dottore (1534). I suoi principali compagni furono Pietro Lefevre di Savoja, il Navarrese Francesco Saverio, Giacomo Lainez, Alfonso Salmerone, Nicolò Bobadilla spagnuoli, ed il portoghese Rodriguez. Le loro idee incontanente si estesero, e sottoposto a maturo esame il loro progetto, de-

terminarono di consacrarsi alla salute delle anime. Essendo stati costretti ad abbandonare il pensiero di portarsi in Oriente, Ignazio, Lefévre Lainez si recarono a Roma, fecero voto di povertà, castità ed obbedienza assoluta, e si dichiararono pronti di recarsi dovunque il Padre dei fedeli avesse giudicato di inviarli. Paolo III non potò opporsi a voti così risoluti e sinceri, ed approvò « la Compagnia di Gesù » (1540), che da principio non doveva essere costituita che di sessanta individui. Ma i primi effetti avventurosi delle loro fatiche indussero ben presto il Papa a togliere questa restrizione (1543), ed i suoi successori accordarono ad essi singolari privilegi. Quest' ordine rapidamente si diffuse per l' Europa; e Francesco Saverio lo trasportò nelle regioni d' oltremare.

La costituzione dell' ordine, la quale è molto più positiva e completa di tutte quelle degli altri ordini, si può riassumere nel modo seguente.

Il fine precipuo dell' ordine è la maggior gloria di Dio (*O. A. M. D. G.*); gl' individui pertanto di questa società devono attendere alla salute del prossimo, non meno che alla propria. Conferiscono alla salute dei loro simili colla predicazione, colle missioni, coi catechismi, colle controversie contro gli eretici, coi sacramenti e specialmente coll' istruzione della gioventù: ed alla loro salute coll' interna preghiera, coll' esame di coscienza, colla lettura dei libri ascetici e colla frequente comunione.

L' ordine non accetta che individui sani del corpo e dotati di ingegno.

I novizii devono sottostare ad un severo tirocinio di due anni, nel corso dei quali hanno a sospendere ogni fatta di studii per attendere specialmente agli esercizii dello spirito.

Al termine del noviziato si emettono i semplici voti,

e più tardi eziandio i solenni, simili a quelli degli altri ordini.

La povertà dei membri della Compagnia consiste in non poter possedere, nè individualmente, nè collettivamente, rendite o proprietà; dovendo starsi contenti di ciò vien loro offerto a soddisfare ai loro bisogni. Ma i collegi sono dotati di mezzi, acciocchè coloro che insegnano, e quelli che attendono agli studii, non abbiano a consumare il tempo a provvedere al loro sostentamento mediante la questua.

Dopo il noviziato cominciano gli studii, che consistono specialmente nella cognizione delle lingue, della poesia, della rettorica, della filosofia, della teologia, della storia ecclesiastica e della santa Scrittura.

Quelli che si dedicano agli studii per conservare la pietà nel loro cuore devono praticare un frequente esame di coscienza, accostarsi ai sacramenti ad ogni tre giorni, e rinnovare i loro voti due volte l'anno.

Ogni individuo è sorvegliato da un confratello, nè può escire mai solo.

Succede quindi il secondo noviziato di un anno, nel corso del quale si dedicano alla predicazione, ai catechismi, all' istruzione. Tuttavia la maggior parte del tempo deve essere impiegata nella meditazione, le norme della quale sono state prescritte da S. Ignazio nei suoi esercizii spirituali (*Exercitia spiritualia*).

Secondo la loro capacità i membri della Società sono divisi in tre classi: 1. In *professi*, che oltre ai tre voti monastici, fanno anche il quarto dell'obbedienza assoluta al papa rispetto alle missioni. I professi o Gesuiti del quarto voto non sono che i più provati per pietà e sapere teologico. Tra essi vien scelto il generale e i provinciali dell' ordine nei varii istituti. Cotali istituti sono: le case

professe, dirette da un preposito; i collegi, che comprendono almeno tredici individui, soggetti ad un rettore; i collegi affigliati o residenze che hanno un superiore, e nei quali i Padri di età avanzata trovano un ritiro per cogliere riposo o dar l'ultima mano ai loro scritti, finalmente le case delle missioni, per ajutare i parrochi delle campagne. I pretesi *Monita secreta* (1) dei professi, che furono tante volte rimproverati alla Società, non sono che una vile calunnia; come altresì la proposizione, che si pretende dedurre da una falsa interpretazione delle regole, che si dia cioè ad un superiore la facoltà di ordinare un peccato, è una delle molte svergognate calunnie, che qualunque lettore può da sè stesso smentire (2) 2, I *coadjutori*, che costituiscono la maggioranza dei membri della Società, incaricati dell' istruzione nei collegi e del ministero pastorale, e tra i quali gli *scolastici* (*scolastici approbati*) sono designati al più alto impiego dell' istruzione 3, I *coadjutori temporali* (*coadjutores temp.*), fratelli laici, destinati ai servigi manuali ed ai più bassi uffizii, come in ogni altro ordine religioso.

(1) *Doller*, Il nemico dei Gesuiti, ovvero contrapposto alla rivista dei Gesuiti, 1817.

(2) Il passo di cui è questione è il seguente. « Visum est nobis in Domino, excepto expresso voto quo societas summo Pontifici, pro tempore existenti, tenetur, ac tribus aliis exentialibus paupertati, castitatis et obedientiae, nullas constitutiones, declarationes, vel ordinem ullum vivendi, posse obligationem ad peccatum mortale vel veniale inducere, nisi superior ea in nomine Domini Jesu Christi, vel in virtute obedientiae juberet. » Secondo il contesto e l'insieme, il senso chiaro è questo: « I quattro grandi voti solamente possono sempre obbligare, anche in peccato, le altre costituzioni ed ordini non possono obbligare e non a quanto il superiore lo esige in virtù dell' obbedienza e in nome di Gesù Cristo. » Cf. Confutazione di Lang sull'esistenza di una legge che permette il peccato tra i Gesuiti; di *Cristiano Mensch* (il prof. *Kern* di Gottinga). Magonza, 1824.

A capo di ciascuna provincia è collocato un provinciale. Tutto l'ordine è governato da un *generale* che risiede a Roma, e che gode di un potere assoluto fino a che egli osserva lo antiche costituzioni dell' ordine. Le modificazioni non possono essere introdotte che nelle generali adunanze. Il generale nomina i superiori, per impedire le dissensioni e gli intrighi fra i subalterni: tuttavia egli consulta il provinciale e tre altri Gesuiti. I superiori di tutti gli istituti sono obbligati a render ragione ogni anno al generale sulla condotta e l' ingegno dei loro soggetti.

Il generale ha sei *assistenti* uomini provati e sperimentati che appartengono alla Germania, alla Francia, alla Spagna, al Portogallo, all' Italia ed alla Polonia, i quali sono eletti nelle assemblee generali.

Il generale è soggetto al loro sindacato. In casi urgenti essi possono deporlo; e in tempi ordinarii non può essere deposto che dalle generali adunanze (*).

L' *ammonitore*, aggiunto altresì al generale, ha per iscopo di assisterlo come un amico, un padre, un confessore.

In questo modo la Compagnia, presentando il modello di una monarchia costituzionale strettamente organizzata con una legislazione sapiente e perfetta, doveva e in virtù di tale organamento e per lo spirito vigoroso che l' animava, conseguire una grande autorità ed esercitare un' immensa influenza nel mondo cattolico.

La costituzione manteneva l' unità la più vigorosa nella base dell' insegnamento, in mezzo all'attività la più viva; essa ordinava di reprimere colla più energica cura tutto ciò che potesse allontanare dalla dottrina della Chiesa, ed accordava nel tempo stesso, per ciò che era di pura

(*) Questo caso non si è mai verificato. N. d. T.

opinione, la maggiore di libertà, di cui più tardi si fece forse alquanto abuso.

A ben giudicare il quarto voto dei Gesuiti e qualche altra particolarità della loro costituzione e del loro modo di agire, non si deve dimenticare, che essi avevano per iscopo di formare una società del tutto opposta al protestantismo (1). Il protestantismo avendo attaccato il centro dell'unità, ed avendo voluto abbattere l'autorità del papa, i Gesuiti si formarono per ciò appunto l'obbligo di appoggiarsi fermamente alla santa Sede. I protestanti spingono la libertà fino alla licenza; i Gesuiti impongono l'obbedienza la più assoluta, in maniera da sacrificare la volontà dell'individuo al buon andamento della Società. I protestanti avendo spesso proceduto con passione, ed agito senza riflessione nè prudenza; erano stati lungo tempo senza potere organarsi nè costituirsi; i fondatori dell'ordine Gesuitico guidati da una sublime e religiosa vocazione, meravigliosamente uniti fra di loro, agirono colla prudenza la più meditata e colla previdenza la più sicura nell'interesse della Chiesa.

Inoltre degli elementi spessissimo opposti fra loro vennero quivi a fondersi nella più perfetta armonia. Ignazio riempito d'un entusiasmo nobile e puro, che poteva sembrare esagerato, ardeva di zelo per Gesù Cristo e la sua Chiesa, e non conosceva che la Chiesa e Gesù Cristo. Lainez, uomo di una ragione posata e penetrante, d'una mente positiva ed organatrice, pareva fatto per governare grandi imperi. Allo zelo pieno di fede d'Ignazio, Lainez aggiungeva la scienza delle cose della fede. Ignazio stabilì il principio della vita interiore, in cui si fondò la società, Lainez le diede la forma e l'organamento

(1) Le osservazioni che seguono sono attinte da *Möhler*, citate da *Leo*, loco cit.

necessario, perch' ella potesse manifestarsi e conseguire il suo fine. Le qualità di questi due uomini grandi che s' identificarono dall'origine, si sono sempre conservate in maniera ragguardevole nella società che essi hanno fondata, e che è stata sì attiva e sì vigorosa che non si può leggerne la storia senza la più viva maraviglia.

Era necessario, per impedire il progresso del protestantismo, una grande energia, una vera obbedienza, una prudenza la più esimia, una chiara previdenza del fine da raggiungersi: tutto ciò si riscontrò nell' ordine dei Gesuiti.

§. 347. *Attività di quest' ordine religioso.*

Perchè noi possiamo avere una idea esatta dell' attività dei Gesuiti a favorire gli interessi della Chiesa non sarà fuori di proposito di ricordare i seguenti fatti. La Germania, culla del protestantismo, sembrava precipitarsi in una nuova barbarie. Le università erano decadute e minacciate di un totale discioglimento, il popolo brancolava nella più grande ignoranza in fatto di religione, e bastava sapere impugnare qualche cattolica verità per chiamarsi protestante, e persino nei paesi che volevano conservarsi cattolici, come nell'Austria, si accennava troppo bene a una propensione verso il protestantismo (1). L'università di Vienna, già così fiorente, non avea per lo spazio di venti anni formato un vero prete cattolico. Anzi in molti luoghi gli ecclesiastici protestantizzavano. In somiglianti emergenze Ferdinando I domandò i Gesuiti (1551). Fra coloro che gli furono inviati si distin-

(1) Ferdinando II in lotta contro gli Stati protestanti dell'Austria superiore. Fogli stor. polit., t. III, p. 673 sq., t. IV, p. 13 sq., 178 sq., 219 sq.

sero Jayo e specialmente Canisio (1); quest'ultimo per mezzo di continue istruzioni, zelanti prediche e riorganizzando l'università di Vienna, e dando alla luce un nuovo catechismo, e governando quel vescovato, rimise in breve le cose in miglior ordine in guisa che i progressi spaventevoli del protestantismo furono impediti, e molti protestanti ritornarono in seno alla Chiesa di Dio. Per la Svizzera basti ricordare il famoso collegio dei Gesuiti di Friburgo, dovuto all'attività universale del Canisio (fu beatificato 21 novembre 1843) (*).

Somiglianti circostanze condussero i Gesuiti nella Baviera. Jayo vi combattè a prima giunta il protestantismo; poi si affidò la cattedra di teologia della città d'Ingolstad ai Gesuiti (1549). Jayo vi spiegava i Salmi, Salmerone le Epistole di S. Paolo e i Vangeli, Canisio esponeva la dogmatica (2). Poco dopo la città di Monaco volle nel suo seno i Gesuiti (1559), i quali riuscirono a ridestare il gusto degli studii classici letterarii e scientifici, da cui quei primi protestanti allontanavano la gioventù come da una occupazione mondana, inutile e pericolosa al sentimento religioso; ma la Chiesa avea bene esperimentato il danno che le tornava dalla privazione di queste scienze.

Per tal modo anche la Baviera fu assicurata dalle insidie ereticali, nè andò guari che i Padri Gesuiti fondarono collegi a Colonia (1556), a Treveri (1561), a Magonza (1562), ad Augusta e Dillingen (1563), a Paderborn (1585), a Er-

(1) *Dorigny* S. J., Vita del R. P. Canisio fondatore del celebre collegio di Friburgo. Avignone, 1829. Descrizione della vita del R. P. Pietro Canisio. Vienna, 1837, presso i Mechitaristi Soc. dei buoni libri, Vita del gran Colonese Pietro Canisio Colonia, 1845 (tutte due in tedesco.)

(*) Mi riesce nuova questa beatificazione, quantunque la Chiesa germanica la dovrebbe efficacemente desiderare. N. d. T.

(2) *Winter*, Stor. della dottrina evangel. in Baviera, t. II, p. 167.

bipoli (1586), a Monasterio e Salisburgo (1588), a Bamberga (1595) ad Anversa, a Praga e a Posen per opera dello zelante vescovo Konarski (1571) coll'approvazione del re Enrico 12 aprile 1564; e così in moltissime altre città, poichè ovunque venivano reputati il sostegno ed il propugnacolo della Chiesa.

Le loro fatiche più segnalate in ogni parte della teologia, della filosofia e della filologia spargevano dappertutto la luce delle scienze. Così Tursellino colla sua opera *De particulis linguae latinae*, Vigerio *De idiotismis linguae Grecae*, bene meritarono della gramatica; Giovanni Perpignano († 1566), Pontano, Vernuleo ed altri (1) della buona latinità; Giacomo Baldo Sarbiewski, Juvencio, Vanieri, Spee della poesia; Clavio, Hell, Scheiner, Schall, de Bell, Poczobut a Wilna, furono benemeriti ai progressi delle matematiche e della astronomia; Kirkerio, Nirimbergo, Raczynski illustrarono la storia naturale; Acunha, Charlevoix, Dobrizhofer, Gerbillon la geografia; l'Aquaviva, Mariana, Ribadeneira (2) si distinsero nelle scienze politiche. Gli uomini i più savii hanno sempre confessato che il metodo dei Gesuiti non disgiungendo mai la scienza dalla religione, e provocando l'emulazione con ogni maniera di esterno onorificenze è il più adatto per l'istruzione della gioventù. Altra autorità qui non

(1) *Joan. Perpiniani* Lusitani Opp. Rom. 1749, tom. 4. I più rinomati sono quattro discorsi che recitò a Roma, Lione e Parigi. Sono i più distinti: De societ. Jes. gymnasii; De perfecta doctoris christiani forma, De Deo Trino et Uno; De retinenda veteri religione ad Lugdunenses, et Parisienses. *Pontanus* scrisse i Progymnasmata, che in uno stile abbastanza elegante con progresso graduato ascende ai più importanti argomenti. *Vernulaeus*, Elogia oratoria, specialmente sopra i capitani più celebri della guerra dei Trenta Anni; volumen singulare orationum sacrarum.

(2) Cf. *Alegambe*, loco cit., e *Smets*: Che cosa ha fatto l'ordine dei Gesuiti a vantaggio delle scienze.

vogliamo addurre che quella di Luigi XVI, che rende ragione del vero merito di Choiseul: « Il governo sempre trovò un presidio particolare in questa celebre Compagnia, che educava la gioventù all' obbedienza verso lo Stato, alla cognizione delle arti, delle scienze e delle belle lettere; ma Choiseul, abbandonando i Gesuiti alle persecuzioni dei Parlamenti, ha fatto cadere la gioventù nei sistemi della filosofia e l'ha imbevuta delle opinioni più pericolose dei Parlamenti; distruggendo i Gesuiti ha recato grave detrimento alla educazione ed alla scienza, a cui niun' altra cooperazione potrà giammai riparare (1).

L' unica cosa di cui difettavano i Gesuiti era la teologia speculativa e una più profonda filosofica investigazione; nullameno questo ordine religioso primeggiò sempre per riguardo alla purezza e severità dei costumi, forse spesso eccessiva.

Gli esempi lasciati dal loro santo fondatore Ignazio agirono indefessamente sopra di loro. Questi si oppose con buon effetto al disordine dei costumi nell' Italia e specialmente in Roma. Istituì case speciali di rifugio per le donne traviate e pentite, che venivano accolte e dirette dalla *Società di Santa Marta*, fondazione di quel gran patriarca, come lo fu la casa di S. Caterina per le pericolanti. Anche in Portogallo i Gesuiti si opposero con tanto buon esito al lusso e alla corruzione dei costumi, per guisa che un testimonio oculare ebbe a dire di queste loro intraprese: « Sembra che essi vogliano fondare una seconda Sparta. » Una così grande attività morale e scientifica fece in alcuni sorgere il desiderio che si facessero dei vescovi Gesuiti, ma Ignazio vi si oppose

(1) I Gesuiti e le loro scuole (Giornale cattolico di Passavia, 1842) Carlo, il vecchio e nuovo piano delle scuole. Magonza, 1846.

vitamente, perchè queste promozioni contrarie alla povertà e alla umiltà del suo ordine religioso avrebbero fomentato e nudrito l' ambizione, e in varii modi recato nocumento a quella Compagnia religiosa, i cui individui per sua sentenza dovevano formarsi soldati di Cristo, sempre pronti a recarsi dovunque Dio gli chiamasse, ma questo rigore venne alcun poco rallentato al tempo di Lainez, secondo Generale di questo ordine (1558-65), se non che da S. Francesco Borgia duca di Candia (1566-72), terzo Generale dell' ordine, fu ben tosto richiamata l' originaria severità (1). Non dee quindi recare sorpresa che la capacità intellettuale e morale dei Gesuiti li rendesse talvolta degni d' essere chiamati dai principi e dalle loro corti; poichè anche l' esperienza provava quanto i principi avessero d' influenza nei destini della Chiesa, secondo le loro buone o cattive disposizioni; nullameno dobbiamo deplorare che qualche Gesuita abbia voluto troppo intromettersi nelle faccende politiche. S. Francesco Borgia nelle Encicliche indirette agli individui di quest' ordine, censurava assai ogni intromettenza negli affari secolareschi, come anche quel darsi esclusivamente agli studii profani. « Voi avete, scriveva ègli, domato l' orgoglio che si fomenta per l' acquisto delle dignità ecclesiastiche, ma vi siete in altro modo soddisfatti per l' ambizione dei vostri studii. » Altrove questo Santo si lamenta che nell' ammettere i novizii talora si facesse attenzione alle capacità intellettuali ed ad altri umani riguardi, più presto che alla santità della loro vocazione apostolica : secondo lo stesso spirito dirigeva questa religione Everardo Mercuriano Belga (1573-80): finalmente il quinto generale Claudio Aquaviva (1581-1615), autore del metodo degli

(1) *Ribadaneira* († 1611), Vita S. Francisci de Borgia, Roma, 1608.

studii (*Ratio studiorum*), dava l'ultima mano a questo spirituale e religioso Istituto con tanto vantaggio alla chiesa di Dio (1).

§. 348. — *Altri ordini religiosi.*

Holstenius, Codex regular. Monasticar. D. *Brockie*. Le opere di *Helyot*, *Biedenfeld*, *Henrion*, Storia degli ordini religiosi. Vedi sopra §. 288.

Molti savii cristiani avevano scorto che la decadenza del clero secolare, e per conseguenza l'ignoranza e la miseria del popolo, avevano aperta la strada al protestantismo: per contrapposto varie congregazioni religiose rivaleggiavano nello zelo per opporsi a questi grandi mali spirituali, dando opera all'istruzione del popolo; ma era d'uopo innanzi tratto riformare il clero, perchè potesse adempiere la sua divina missione, e per questo scopo furono istituiti:

1. I *Cappuccini*. Questo ordine manifestò la sua energia e la sua virtù in un modo tutto opposto a quello dei Gesuiti. Gli individui di esso cominciarono prima di tutto a combattere l'amore delle ricchezze e lo spirito mondano che si era insinuato negli antichi monasteri degenerati; e ciò fecero professando una povertà rigorosa, una intiera annegazione della loro volontà, l'umiltà più perfetta, proponendosi a modello ai fedeli e specialmente ai parrochi, e dando loro mano nella cura delle anime. I Cappuccini non furono che una riforma dei

(1) I successivi generali furono: Muzio Vitelleschi, 15 novemb. 1615, al 9 febb. 1645; Vincenzo Caraffa, 7 genn. 1646, all'8 giugno 1649; Francesco Piccolomini, 13 dicemb. 1649, al 17 giugno 1651; Alessandro Golfredi 21 gen. 1652, al 12 marzo ejusd. an. Goswino Nickel, 17 marzo 1652, al 1664; Giovanni Paolo Oliva già per tre anni vicario generale e poi dal 1664, al 1681; Carlo di Noyelle (di Brussel) 1682, al 12 dicemb. 1686; Gonzales di Santalla 6 luglio 1687, al 17 ottobre 1705; Michelangelo Tamburini, 30 genn. 1706, al 1730; Francesco Retz (di Praga), 1730 al 1750; Ignazio Visconti, 1751; Luigi Centurioni 1755; Lorenzo Ricci, 21 maggio 1758, al 1773.

Francescani. La severità della regola aveva già fino dai primi tempi eccitate delle quistioni fra loro, una delle quali condusse alcuni a modificare l'ordine, e nel numero di questi riformatori si distinse Matteo de Bassi del convento di Montefalco. Costui apparteneva al partito rigorista dei Minimi, e pretendeva di richiamare questa religione alla prima osservanza. Cominciò dall'esterno, e aggiunse alla tonaca un cappuccio aguzzo, quale egli avvisava avesse portato S. Francesco. Poi comunicò il suo progetto di riforma a papa Clemente VII (1528), da cui ottenne che i suoi religiosi portassero un cappuccio e lunga barba, e vivessero, secondo la regola di S. Francesco, in luoghi solitarii, occupandosi della predicazione e della conversione dei grandi peccatori (1). Dietro queste massime austere decretò che le chiese dei Cappuccini fossero senza ornamenti, e i loro conventi edificati colla maggior semplicità. Questi si resero ben presto assai popolari per la generosità colla quale si prestavano nell'assistere gli ammalati di peste, che in quel tempo devastava l'Italia. Ma il terzo generale dell'Ordine, Ochino, recò una grave ferita alla nascente riforma Francescana. Dopo essere stato zelante predicatore, sedusse una giovine, abbracciò il protestantismo, s'ammogliò, e per causa di questa sua vergognosa condotta, fece interdire ai Cappuccini la predicazione per lo spazio di due anni; ma tosto si rinfrancarono pel loro zelo e la loro pietà: sorsero i loro conventi per tutte le parti del mondo cattolico, furono da tutti amati, ebbero l'onore di annoverare fra loro distinti personaggi come Alfonso

(1) Bollandi Acta SS. mensis maii, t. IV, p. 233. *Boverio*, ann. ord. minor. qui Capucini, etc. Lugd. Bat., 1632 sq., 3 vol. in-fol. *M. a Tugio*, Bullar. Ord. Capucinor. Romae, 1746 sq., 7 vol. in fol. *Helyot*, t. VII, cap. 24.

d'Este duca di Modena (1626), Eurico duca d' Joycuse, ed altri, già grandi nel secolo, che si santificarono sotto lo loro povere lane, il che prova quanto quest' ordine fosse popolare e rispondesse ai bisogni del tempo. Dispiace che i fondatori di quest' ordine non abbiano in quei primi tempi abbastanza provveduto alla scientifica educazione dei loro frati, troppo necessaria per dare consistenza ad un nuovo istituto religioso.

2. I *Teatini*. Sino dal 1525 alcuni prelati d'Italia avevano costituita una congregazione per attendere alla cura spirituale degli ammalati e meglio provvedere alla salute delle anime. Quest' opera di carità fece nascere a poco a poco il desiderio e il progetto di migliorare il clero (1), acciocchè più santo di costumi e meglio istrutto e disinteressato potesse attendere alle funzioni del culto con dignità, fornirsi d'una eloquenza più nobile e divina nei pulpiti, frequentare gli ospedali, ed assistere al supremo momento dei condannati alla morte. S. Gaetano di Tiene vuolsi considerare come fondatore di tale congregazione. Questi, secondando il consiglio del suo confessore, si portò a Roma, guadagnossi l'animo di Caraffa vescovo di Chieti (*Theate*) e gli fece accettare il primo posto nella sua congregazione. Caraffa, eletto più tardi papa sotto il nome di Paolo IV, diede il nome di Teatini ai membri di quest' ordine religioso, già confermato da Clemente VII (1524). I Teatini divennero per la loro perizia nel predicare e nell'adempiere i ministeri apostolici, come il seminario dei vescovi. Secondo le loro regole non dovevano mendicare, ma vivere al tutto sotto la protezione della divina Provvidenza delle offerte volontarie e non chieste dei fedeli.

(1) Clementis VII approbatio etc., presso *Helyot*, t. IV, c. 12; Bullar. Rom. t. I, p. 659, *Holstenius-Brockie*, t. V, p. 542 sq.

3. I *Somaschi*. Questa congregazione di chierici regolari prese il nome da un luogo della diocesi Milanese. S. Girolamo Emiliani (1), figlio di un senatore di Venezia, ne fu il fondatore (1528); Paolo III lo confermò (1540), e Pio IV lo decorò di diversi privilegi. Nel 1568 il papa S. Pio V lo innalzò al grado degli altri ordini religiosi. La regola prescrive ai Somaschi una vita austera, una continua preghiera, anche nel tempo della notte: sono tenuti ad istruire le popolazioni della campagna e specialmente ad educare gli orfanelli. Più tardi ebbero le scuole superiori a Roma, a Pavia ed in altre città dell' Italia.

4. I *Barnabiti*. Appartengono anche essi ai chierici regolari. Il loro nome deriva da una chiesa dedicata a S. Barnaba, che fu loro concessa a Milano. Ad imitazione dei primi cristiani si diedero a vivere una vita comune e ad istruire la gioventù. I loro fondatori furono tre nobili uomini (1530) Antonio Maria Zaccaria di Cremona, Bartolomeo Ferrera di Milano, e Giacomo Antonio Morigia. Clemente VII confermò questo istituto (1532) (2), che era principalmente destinato per le missioni in mezzo ai paesi cristiani, all' istruzione della gioventù, alla sorveglianza dei seminarii. Ottennero presto cattedre nelle università di Milano, Pisa ed altre città italiane.

5. I *Preti dell' Oratorio* furono istituiti dal celebre S. Filippo Neri (3) Fiorentino. Questi dopo sodi studii si diede tosto in Roma ad istruire la gioventù e ad

(1) Vita Hieronymi Æmiliani (*Bollandi*, Acta SS. mensis Februar., II). Cf. *Helyot. Holsten.*, t. III, p. 199 sq.

(2) Bullar. Rom. t. I, p. 689 sq. *Holsten.* t. V, p. 449 sq. *Helyot*, t. IV, cap. 15.

(3) *Anton. Gallon.*, Vita Phil. Neril. Mog., 1602. *Pietro Giacomo Bacci*, Vita di S. Filippo Neri. Firenze, Tip. Galil., 1851. Cf. *Helyot*, t. VIII, c. 10. *Holsten.*, t. VI, p. 234 sq. e p. 329 sq.

assistere gli ammalati negli ospedali. Fondò la Confraternita della SS. Trinità (1548), la quale venne tanto in fiore, che Filippo senza altre risorse che quelle della carità di anime generose potè edificare un immenso ospedale per i poveri pellegrini. Il primo oratorio (*oratorium*), dove si leggevano e spiegavano le sante Scritture ai pellegrini, fu ben presto troppo angusto, laonde Paolo IV diede a Filippo in dono una chiesa (1558). I Padri dell' Oratorio, riconosciuti da Gregorio XIII (1574), si componevano di sacerdoti e di laici, non vincolati da alcun voto particolare, e da Roma si sparsero per le altre città d' Italia ed altrove. Filippo desiderava che il suo istituto religioso fosse rifugio di coloro che non si sentivano inclinati a legarsi coi voti perpetui delle altre religioni; e come che il fine principale del suo oratorio fosse di ammaestrare il popolo, tuttavia i suoi membri si dedicarono a bella prima agli studii più sublimi e faticosi. L' immortale Baronio, Orderico, Rainaldo, Galloni, appartenevano all' Oratorio, che ebbe ben presto la sorte di vedere il suo fondatore all' onore degli altari per decreto di Gregorio XV (1622). Ad imitazione di S. Filippo Neri il Cardinale di Berulle, insieme a quattro altri preti, istituiva in Francia i Padri dell' Oratorio di Gesù (1611), onde riformare ed educare il clero Francese. Gli Oratoriani di Francia furono approvati da Paolo V (1613), e si componevano di aggregati e di soci esterni, e non facevano nè voti solenni nè semplici; si accrebbero con rapidità ed ebbero illustri dotti ed esimii predicatori, quali furono Malebranche, Morino, Tommassino, Riccardo Simondi, Bernardo Lamy, Houbigant, Massillon (1).

(1) Cf. *Herbst*, Servigi resi alle lettere degli oratoriani francesi (Rivista trimestrale e teolog. di Tubinga, 1835, 3 fasc.) lavoro, che purtroppo non fu terminato.

— Non si doveva ommettere S. Camillo di Lelis, nato a Buclanico

6. La *Congregazione di S. Mauro*. L'ordine de' Benedettini, già sì florido ed attivo, era decaduto in Francia, come altrove, per la tiepidezza e per lo spirito del secolo che si era insinuato nel monastero. Si era impoverito spiritualmente in mezzo alle immense sue ricchezze temporali. Desiderio de La Cour, priore della Badia di S. Wannes (1), dopo varii tentativi infruttuosi, se ne fece il riformatore. Quantunque giovine fu posto a capo della sua badia, si preparò con assidue fatiche e gravi studii a visitare con vantaggio una dotta università, ritornò pieno di zelo nel suo chiostro, determinato di esortare i suoi fratelli destituiti di ogni coltura intellettuale a darsi allo studio ed a ricevere una riforma indispensabile. Con molta fatica riuscì a riformare la badia di Moyen-Moutier, la quale, riunita alla congregazione di S. Wannes e di Sant' Idolfo, rimise nella pristina osservanza la regola di S. Benedetto. Il papa Clemente VIII, avendo confermato questa riforma (1604), fu favorevolmente accettata da molti monasteri di Francia. Dopo quel tempo il capitolo generale, tenuto a S. Mansueto a Tulle (1618), de-

vicino a Chieti nel regno di Napoli, che, al principio del secolo XVII, istituiva colla direzione di S. Filippo e l'approvaziono del papa, l'ordine dei Ministri degli Infermi, col quarto voto di assistere agli appestati: poche furono le città cattoliche, che non li chiamassero ad assistere agli ospedali. Morì nel 1614. N. d. T.

(1) (*Haudiquer*), Storia del venerabile Dom. Desider. De la Cour riformatoro dei Benedettini. Parigi, 1772. (*Tassin*) Storia letteraria della congregazione di S. Mauro. Parigi, 1726, in-4; Brux., 1770, in-4, colle note di Mensel. Francforte e Lipsia, 1773, 2 vol. in-fol. *Herbst*, Servigi resi alla scienza dei Padri Maurini (Revista teolog. di Tubinga, 1833).

— Florente ora altresì la congregazione Cassinense dei Benedettini d'Italia, che prima della rivoluzione francese contava ottantasei monasteri, compresi quelli della Sicilia, ora non ne rimangono più che sedici. Cominciò a S. Giustina di Padova, nel 1414, e diede alla chiesa molti dotti scrittori, molti vescovi e l'immortale pontefice Pio VII. N. d. T.

cretò di formare una congregazione particolare di tutti questi chiostri riformati sotto la protezione di S. Mauro, il più gran discepolo di S. Benedetto. Gregorio XV approvò questa ordinazione, il cardinale Richelieu la prese sotto la sua protezione, ed annoverò ben presto cento ottanta badie e priorati. La congregazione aveva oltre la regola de' Benedettini alcuni statuti particolari; un superiore generale che risiedeva a Parigi nel monastero di S. Germano. La nuova virtù della congregazione si diè a conoscere per l' eccellente organizzazione, che diede ai seminarii, e soprattutto per i dotti eruditissimi che somministrò alla repubblica letteraria, i Mabillon, i Monfaucon, i Ruinart, i Thuilliere, Marten, Durand, d' Achery, Martianay, i quali si acquistarono un nome immortale per le loro fatiche impiegate nelle edizioni dei SS. Padri, e sulla storia della Chiesa.

7. I *Carmelitani.* S. Teresa riformò questo ordine la di cui vita religiosa era venuta meno per causa delle mitigazioni portate alla regola da Eugenio II. Teresa, figlia d' un grande di Spagna, nata ad Avila nella Castiglia (1515), mostrò fino dai primi anni una singolare inclinazione alla pietà. Destinata da Dio a guidare le anime nella via della perfezione, imparò a conoscere a suo costo le debolezze e l' instabilità del cuore umano. Per molto tempo vacillante fra lo zelo e la negligenza de' suoi doveri, desiderosa di consacrarsi a Dio, ma propensa altresì alle illusioni mondane, giunse a togliersi a questa condizione di incertezza, dopo una viva lotta, che ella stessa dipinge con grande sincerità, ad imitazione di S. Agostino, nella storia della sua vita, nella quale si riconosce ad un tempo la sensibilità più viva del suo cuore, e la più lucida intelligenza della sua gran mente. La Chiesa nell' ufficio di questa Santa chiama celeste la dot-

trina contenuta nelle sue opere (1), che servirono di guida a migliaja d'anime nella Spagna. Dietro autorizzazione di Pio IV, santa Teresa cominciò nel 1562 a riformare il monastero delle donne dell'ordine dei Carmelitani. Ebbe a sopportare le più grandi opposizioni, ma Dio le aveva dato un coraggio che superava qualunque contrarietà. La sua riforma si applicò ben presto anche ai conventi degli uomini, che si erano sino da principio dichiarati contro di lei (1568), e si giovò del concorso eroico del serafico Giovanni della Croce, le di cui opere mistiche sono più segnalate ancora di quelle di santa Teresa († 1582) (2). I Carmelitani Scalzi d'amendue i sessi si distinsero per la loro devozione alla cura degli ammalati ed alla istruzione degli ignoranti, e la loro riforma si propagò in breve per quasi tutto il mondo cattolico.

8. *L'ordine della Visitazione.* Questo fu parimenti fondato col concorso di due anime unite nel Signore, S. Francesco di Sales (3) e santa Francesca di Chantal. Francesco nato nel castello di Sales nella Savoja (1567), dopo aver ricevuta una educazione cristiana e una soda istruzione letteraria, passò a studiare la legge nella Università di Padova. Vi trovò per confessore un uomo illuminato da Dio, il padre Gesuita Possevino, le cui sagge

(1) Sono state tradotte in italiano, francese, polacco e tedesco; opere di S. Teresa di Gesù, trad. in ted. ed. Schwab. Sulzbach, 1831 sq. Intorno alla riforma di S. Teresa Cf. *Helyot.* t. I, c. 48.

(2) Le sue opere si trovano tradotte in italiano ed anche in tedesco ed. Schwab. Sulzbach, 1830, 2 parte.

(3) Opere di S. Francesco di *Sales.* Parigi, 1834, 16-vol., Parigi, 1836, 4-vol. in-4. Vita di *C.-A.* Sales, 1634. Morsollier, 1747; Rensing, 1818. Le sue lettere a diverse condizioni di persone ebbero una grande influenza, ma specialmente la sua Filotea, che ha avuto l'onore d' innumerevoli traduzioni.

conferenze spiegarono al giovine studente, come le piaghe della Chiesa provenissero dalla corruzione del clero. Francesco pieno del desiderio di servire a Dio determinò di abbracciare lo stato ecclesiastico, malgrado l' opposizione che incontrò in famiglia, che lo voleva accasare, destinandogli un ricco partito. Non andò guari che la virtù, la pietà e la vita tutta interiore di questo santo sacerdote lo fecero eleggere a vescovo di Ginevra. La sua eloquenza affettuosa e popolare ricondusse in seno alla Chiesa migliaja di eretici, i suoi scritti pieni di unzione, di grazia e di originalità guidarono molte anime fedeli nella via della devozione cristiana. La congregazione delle donne, che egli istituì in unione con santa Francesca di Chantal, ad Annecy in Savoja (1610), non obbligava da principio quelle religiose che alle regole invariabili della vita comune, ed aveva per iscopo principale la cura degli infermi. Ma più tardi S. Francesco diede loro la regola di S. Agostino con alcune costituzioni particolari, e Paolo V dichiarò questa congregazione ordine religioso (*de Visitatione B. M. V.* 1618) (1). S. Francesco vide prima di morire ottantasette case del suo ordine fondate in Savoja ed in Francia: solamente più tardi si propagarono nell' Italia, nella Germania e nella Polonia.

9. Le *Orsoline* (2), fondate (intorno al 1537) da Angela di Desenzano, una di quelle vergini savie che mettono la loro delizia nel dimenticare sè medesime per consacrarsi al sollievo delle altrui miserie. Fu per questo spirito di annegazione che Angela si dedicò da principio alla salute eterna delle donne derelitte, e si unì più tardi ad alcune anime sante sotto il patrocinio di S.

(1) *Helyot*, t. IV, cap. 43.
(2) *Helyot*, t. IV, cap. 20.

Orsola. Le associate dovevano vivere nelle case dei loro parenti, assistere gli ammalati indigenti e dirigere l'educazione delle giovinette. Di poi si costituirono in un ordine religioso, che Paolo III confermò nel 1594, autorizzandolo a modificarsi secondo i tempi e le circostanze. Lo scopo principale dell'ordine doveva essere l'educazione femminile. Maddalena di Sainte-Beuve lo propagò in Francia (dopo il 1604), e le fu affidata tosto l'educazione della femminile gioventù. Non vi fu paese cattolico che non le accettasse con gioja. Lo stesso spirito e la medesima tendenza si scorse nella congregazione francese dei *Padri della dottrina Cristiana*, fondata da Cesare de Bus, confermata da Clemente VIII (1598), e che dopo la sua riunione coi Somaschi (1616-1647) formò una società di preti secolari legati da semplici voti. Altrettanto fecero le *Suore delle scuole di Gesù Bambino*, riunite dal Francescano Nicola Barrè (1681), che istituì una specie di seminario di maestre di scuola, le quali dovevano prestarsi gratuitamente all'insegnamento (1).

10. Gli *Scolopi*, che gareggiarono di zelo coi Gesuiti, si proposero a loro fine l'educazione religiosa della gioventù, ed ebbero a fondatore lo spagnuolo Giuseppe Calasanzio († 1648). Dopo essersi dimesso dalle funzioni di vicario generale del vescovo di Urgel, Calasanzio si portò a Roma, e vi condusse una vita edificante e piena di mortificazione, si distinse per il suo zelo nel soccorrere spiritualmente e corporalmente agli infermi all'epoca di una tremenda pestilenza, e nel tempo stesso apprestò una cura in tutto paterna agli orfanelli. Approvandolo Clemente VIII (1600), istituiva una congregazione di preti secolari tutta dedicata ad istruire la gioventù.

(1) Helyot, t. VIII, cap. 30.

La protezione di Paolo V e di Gregorio XV procurò alla congregazione l'onore di essere dichiarato ordine religioso (*Ordo Patrum scholarum piarum*), la cui missione sarebbe stata quella di educare la gioventù non meno nella pietà che nelle scienze.

11. I *Fate bene Fratelli*, istituiti dal Portoghese S. Giovanni di Dio. Nato questi nel 1495 condusse una vita dissipata fino all'età di quarantacinque anni; si convertì a Granata, dove si dedicò all'assistenza degli ammalati (dopo il 1545), i suoi sforzi eroici per imitare la misericordia del Signore colla sua attiva carità, gli meritarono il soprannome di Giovanni di Dio, che gli venne dato dall'arcivescovo di Granata e dal vescovo di Tuy. Morì nel 1550, quanto povero di beni terreni, altrettanto ricco di buone opere. I suoi amici lo imitarono unendosi più strettamente fra loro coi tre voti monastici e coll' obbligazione di attendere gratuitamente agli infermi negli spedali (1). Paolo V approvò, nel 1617, l'ordine dei Fratelli di S. Giovanni di Dio, che rese eminenti servigi a tutti i paesi cattolici, nè si mostrò meno caritatevole agli eretici, i quali secondo la istituzione dell' ordine dovevano essere con tutto l' amore assistiti nelle malattie. Urbano VIII innalzò all'onore degli altari questo fondatore nel 1630.

12. I *Preti delle Missioni di Francia* (2), che dovevano, sotto un certo aspetto, raggiungere il fine di tutte le congregazioni precedenti: furono difatti bene spesso le più salde colonne del cristianesimo. S. Vincenzo di Paola (3) fu il loro fondatore, nato nel paese di Pouy

(1) *Holstenius-Brockie*, t. VI, p. 489 sq. *Helyot*; l. IV, cap. 39. Cf. *Seisert*, Regole degli Scolopi. Halla, 1783, 2 vol. Vita e miracoli di S. Giuseppe Calasanzio, tradotto dall'italiano. Vienna, 1748.

(2) *Holstenius-Brockie*, t. VI, p. 264 sq. *Helyot*, l. IV, c. 18.

(3) *Abelly*, Vita di S. Vincenzo di Paola, fondatore e primo supe-

alle falde dei Pirenei, da poveri ma pii genitori (1576). Fu primamente guardiano d'armenti fino a che i suoi parenti si avvidero che il suo ingegno svegliato e la bontà del suo cuore lo destinavano a condizione più sublime, e lo allogarono in un convento di Francescani (1588), dai quali ricevette la istruzione e la coscienza della sua vocazione ecclesiastica. Dopo di aver percorso lo studio teologico nell' università di Tolosa, ricevette il sacerdozio (1600). Divenne maestro a Buzet, ed ebbe fra gli altri allievi due nipoti dell' invitto difensore di Malta, il gran maestro Giovanni de La Valette. Le sue occupazioni non gl' impedivano di coltivare la scienza e nel 1604 ricevette il baccalaureato. In un viaggio per mare da Marsiglia a Tolosa (1605), fu preso coi suoi compagni di viaggio dai pirati che lo vendettero schiavo a Tunisi. Vincenzo riuscì a convertire il suo terzo padrone rinnegato di Nizza, cui egli indusse ad entrare in un convento di Fate-bene-fratelli in Roma, dopo il loro comune ritorno a Nizza. Vincenzo raccomandato dall' ambasciatore francese di Roma al re Enrico IV (1609), fu ammesso, dopo diverse prove, tra gli ecclesiastici addetti alla corte della regina Margherita. L' ozio che gli forniva questo nuovo posto non poteva andare a genio a Francesco, che era tutto attività e zelo. Diede il suo nome al nuovo ordine fondato dal cardinale di Berulle, e poi per la raccomandazione di questo pio personaggio venne nominato parroco a Clichy, e più tardi gli fu commessa l' educazione dei figli del conte di Gondy,

riore generale della congregazione della missione. Parigi, 1664, che ha avuto ai di nostri edizioni senza numero. Da poco tempo sono comparse in Francia molte biografie di questo Santo della carità la più feconda, l'ultima di *Orsini* fu tradotta in tedesco da *Sieck*, 1843, esiste pure una traduzione italiana di quella del *Collet*.

generale delle galere del re. In quella casa nulla sfuggiva all' ardente carità di Vincenzo; l' istruzione dei figli della famiglia di Gondy, l' edificazione di quei signori che ricevevano da' suoi esempii e da' suoi consigli, la saggia amministrazione del loro immenso patrimonio, l'assistenza agli infermi, l'evangelizzare i poveri erano tutte le sue occupazioni. Fu in quella circostanza che dopo aver inteso la confessione generale d'un ammalato, che godeva la stima generale senza meritarla, concepì il vasto progetto delle missioni di Francia, delle quali la pia contessa di Gondy volle esperimentare per la prima la benedizione ne' suoi dominii. Nominato più tardi curato di Châtillon, Vincenzo vi spiegò un'attività prodigiosa, e creò opere tali, ciascuna delle quali sembrava esigere l'intera vita d' un uomo. Fondò l' istituto delle *Figlie delle Carità* o delle *Suore Grigie*, alle quali diede più tardi una regola (1618), e le incaricò della cura degli ospedali. Attese a mitigare la sorte dei disgraziati prigionieri nelle galere, delle quali fu nominato superiore generale, dopo che il suo zelo infaticabile fu noto alla corte di Luigi XIII. Acconsentì parimentl, dietro l' inchiesta del suo amico S. Francesco di Sales, di dedicarsi ad un ministero del tutto differente, cioè della direzione delle Madri della Visitazione a Parigi (1620). Finalmente il progetto che aveva concepito di fondare le missioni, che dovevano sotto l'autorità dei vescovi e l'approvazione dei curati evangelizzare il popolo delle campagne, si effettuò per mezzo della generosità della famiglia di Gondy, a cui si aggiunsero altre e più ricche dotazioni. Nel 1627 Luigi XIII approvò i Preti delle Missioni di Francia. Nel 1632 il papa Urbano VIII li autorizzò, commettendo al loro pio fondatore di stabilire una regola. S. Vincenzo di Paola prevedendo che i frutti di queste missioni non sa-

rebbero stati permanenti, qualora il clero delle parrocchie non avesse cooperato ai loro sforzi con zelo e perseveranza, e non ignorandone egli la decadenza, istituì d'accordo con varii vescovi per ridestarlo da quella tiepidezza fatale severi esami, esercizii spirituali, conferenze per la predicazione. Dopo la morte della contessa di Gondy (1625), Vincenzo entrò in intima relazione con una dama, altrettanto distinta per la sua pietà che pel suo ingegno, qual era Luigia di Marillac (1), vedova di Le-Gras, la cui vocazione fu da lui molto provata per lo spazio di quattro anni, e quindi la fece Superiora generale di tutte le comunità delle Suore Grigie (1629). Il suo ordine dei missionarii, che essendosi stabilito nella casa di S. Lazzaro di Parigi, ottenne il nome di Ordine dei Preti Lazzaristi, si propagò con somma rapidità per causa del suo zelo infaticabile. Essi si occuparono anche a sorvegliare i seminarii, che si fondavano nelle diverse diocesi, conformemente alle prescrizioni del concilio di Trento, e dei quali si confidava bene volentieri la direzione a questi Preti delle Missioni.

Si mandarono più tardi in Italia (1642), ad Algeri, a Tunisi, al Madagascar, in Polonia, dove la regina Maria Luigia, moglie del re Casimiro, li avea chiamati, e dove apparvero al momento di una peste e di una carestia le cui prime vittime furono il capo medesimo della missione, Lamberto, ed il suo successore Ozenne. S. Vincenzo di Paola medesimo continuò a fare le missioni fino all'età di settantotto anni, occupandosi nello stesso tempo a fondare in diversi luoghi ospedali sotto l'invocazione del santo nome di Gesù, ed a riaccendere lo zelo

(1) Vita di Luigia di Marillac, vedova Le-Gras, di *Gobillon*. Le suore della Carità nelle loro relazioni coi poveri e gli ammalati. Coblenza, 1831.

delle associazioni religiose, istituendo conferenze tenute nelle case del suo ordine (1) e che ebbero la più felice influenza nell' avvenire. Dopo una vita così attiva e così piena, Vincenzo di Paola ottenne la corona di giustizia nella chiesa trionfante con una santa morte avvenuta nel 27 settembre 1660, e nella chiesa militante per la sua canonizzazione decretata da Clemente XII (1737).

§. 349. — *Missioni straniere.*

Fabricii Lux salutaris, p. 662 sq. Lettere edificanti, scritte sopra le missioni straniere da alcuni missionarii della Compagnia di Gesù. Parigi, 1717-77, 34 vol. Scelta delle lettere edificanti, preceduta da carte geografiche, storiche, politiche, religiose e letterarie dei paesi delle missioni, 3 edizione. Parigi, 8 vol. *Wittmann*, Grandezza della Chiesa nelle sue missioni dopo lo scisma. Storia generale delle missioni nei tre ultimi secoli. Augusta, 1841 e seg. 2 vol. *Henrion*, Storia generale delle missioni cattoliche. Parigi, 1846-47, 4 vol. in-8 gr.

La carità e lo spirito di sacrificio dei fedeli ministri del Vangelo aprì un campo al loro zelo non solo fra i popoli che appartenevano sino dai primi secoli alla Chiesa cristiana, ma ancora fra i popoli pagani i più dimenticati e barbari. Non vi fu alcun ordine che mostrasse maggior zelo per l' apostolato quanto i Gesuiti, un gran numero dei quali non ebbe altra ambizione che quella di dare la propria vita nelle missioni straniere per l'amore di Cristo. Le scoperte dei Portoghesi e degli Spagnoli gliene porsero il destro e gliene agevolarono il mezzo, e le conversioni intraprese fra i pagani da questi coraggiosi missionarii furono accresciute e in qualche modo regolate dall'istituto della Propaganda istituita da Gregorio XV

(1) Influenza di S. Vincenzo di Paola sul modo di fabbricare le chiese nella Francia (Giornale stor. e polit., t. X, p. 546-64).

(*Congregatio de propaganda Fide*, 1622) (1). Questa congregazione era presieduta da quindici cardinali, tre prelati ed un segretario. Per tal modo le copiose elemosine dei cattolici conseguivano un esito sicuro e regolare. Urbano VIII innalzò dai fondamenti un grande edificio (*collegium de propaganda Fide*), che divenne come il seminario delle missioni straniere. L'esempio del papa ebbe un effetto luminoso, poichè altre ricche dotazioni diedero compimento alla grande opera; molti operai di tutte le nazioni vennero educati all' apostolato, e si vide rinnovare a Roma ogni anno nella domenica dopo la festa della SS. Trinità quello che era avvenuto in Gerusalemme nel giorno delle Pentecoste. Questa festa della Propaganda, nella quale il nome del Signore è glorificato nelle lingue di tutta la terra, è una di quelle solennità che meglio ti rappresenta l'idea fondamentale della Chiesa cattolica.

La conversione dell' Indie si è sempre mostrata di malagevole riuscita, malgrado le relazioni che sembrano collegarsi coi misteri del cristianesimo e certi dogmi dei Veda, come quello della Trinità, che viene raffigurato dalle tre persone di Brahma, Vischnu e Siva, manifestazione dell' Essere primordiale e l' arcano di una specie d' incarnazione del Vischnu (2); ma la dottrina religiosa degli Indiani, abbellita dai loro Bonzi e dai loro poeti, aveva messo troppo profonde radici negli spiriti di quei popoli, perchè si potesse ripromettere una felice predicazione del Vangelo. Comechè sottomesso già da quasi

(1) Erectio S. Congregat. de fide cath. propag. (Bullar. Rom. t. III, p. 421. Cf. *Fabricii* Lux salutis, p. 566 sq. Constit. apost. sacrae congregatio de prop. fide Romae, 1642, in-fol. *Bayeri*. Hist. Congreg. Cardinal. de propag. fide Regim., 1670, in-4. Cf. *Helyot*, Dei diversi Istituti fondati per la propagazione della fede.

(2) Vedi t. I, § 25.

dieci secoli sotto la scimitarra musulmana, il popolo delle Indie conservava con rara perseveranza i suoi santuarii, difendeva con coraggio le sue idee religiose, e quasi direi apatista sotto il peso del giogo straniero si consolava della memoria della sua gloria antica. Era solamente riservato ai generosi sforzi dei Gesuiti di vincere tanta ostinaziane. S. Francesco Saverio, che pel suo zelo apostolico a pro della salute delle anime, per la sua piena fiducia in Dio, per l'istancabile pazienza, ed eroico coraggio divenne un secondo S. Paolo, partì coll'autorizzazione del papa e coll'appoggio di Giovanni III re di Portogallo per alla volta di Goa (1542), dove sino dal 1510 i Portoghesi avevano tentata qualche conversione e riconciliati alcuni antichi Nestoriani colla Chiesa; ma quei di Goa erano cristiani solo di nome; la poligamia, il divorzio, la ingiustizia erano fra loro vizii comuni (1), per cui Francesco conobbe che prima faceva mestieri convertire gli antichi cristiani. Da principio si mise in relazione coi fanciulli, e per questo mezzo coi loro parenti; acquistò in breve una grande influenza, confortò gli ammalati, soccorse ad ogni maniera d'afflizione, e riuscì colla sua instacabile carità a cattivarsi gli animi delle più potenti famiglie. Incontanente volse i suoi passi alle rive di Travancor, e nel breve spazio di un mese potè coi suoi miracoli incontrastabili, colla sua mitezza e bontà, e coll'ajuto di eccellenti interpreti, amministrare il battesimo a più di dieci mila idolatri. « Egli era uno spettacolo molto commovente, così si legge nelle sue let-

(1) *Horatius Tursellinus*, De Vita Fancisci Xav., qui primus e Jesu Soc. in India et Japonia Evangelium, propagavit, lib. IV, Romae, 1594; come anche Epp. *Franc. Xav.* lib. IV. Parigi, 1631. *Maffei*. Hist. Indicar. lib. XII. Flor. 1588, ma specialmente l'incomparabile *Bartoli* nella sua Asia. Torino, 1830; Piacenza, 1824.

tere, il vedere con quale santa emulazione questi miei neofiti rovesciano i templi dei loro idoli. » Di colà Francesco si portò a Malacca, poi nelle isole Molucche e di Ternate. L'orrendo quadro che gli si fece dei costumi crudeli di queste popolazioni non ammorzò punto il suo zelo. « Nazioni meno selvagge e più ricche, diceva egli, potranno agevolmente avere operai evangelici, ma una messe che allontana i mietitori è pur quella che mi sta più a cuore. » In mezzo alle fatiche più improbe, ai patimenti più crudeli, egli era ricolmo delle più soavi consolazioni interne, per cui scriveva a S. Ignazio: « I pericoli ai quali sono esposto, le fatiche a cui mi sobbarco per la gloria di Dio, sono fonti inesauste di spirituali delizie, e queste consolazioni sono sì pure, sì dolci e perseveranti, che lo stesso mio corpo è fatto insensibile a qualunque dolore. » Francesco si fece dei discepoli fra i suoi nuovi convertiti. Uno di essi si recò ad annunziare il Vangelo nell'isola di Manar. L'apostolo, dopo aver fatto tradurre nella lingua indiana i Salmi penitenziali, i Vangeli ed un catechismo, vedendo il cristianesimo trionfare fra i popoli che avea già evangelizzato si recò al Giappone (1549), che era diviso in varii regni subordinati ad un imperatore (Dairo). Francesco aveva parimenti fatto tradurre in giapponese il Simbolo della fede, con alcune spiegazioni. Non ostante la mala disposizione di quel popolo e l'ostinata resistenza dei Bonzi, giunse a gettare i fondamenti della Chiesa del Giappone, specialmente in Amanguchi e nel regno del Burgo, dove nello spazio di due anni e mezzo, battezzò molte migliaja d'idolatri. Più tardi anche alcuni principi Giapponesi abbracciarono il cristianesimo, ed a prova della loro pia riconoscenza mandarono un'ambasciata al papa Gregorio XIII (1582), che fu accolta con gioja straordinaria. Il

Saverio nutriva in cuore il desiderio prima di morire di portare il Vangelo nella China, il cui ingresso era proibito ai forestieri sotto pena di morte. Dopo aver superato ostacoli indicibili approdò all' isola di Sanciano, sei miglia discosto dal continente della China. Ma colà era segnato il termine delle fatiche apostoliche di questo eroico missionario. Restò dodici giorni prosteso alle sponde del mare, senza umano soccorso, e morì il 2 dicembre 1552, esclamando: « Signore, in te ho sempre sperato, non sarò confuso in eterno! »

I Gesuiti continuarono l' opera di S. Francesco. Il Padre Nobili comparve nelle Indie colla permissione dell'arcivescovo di Chandernagor, sotto la forma e gli abiti di un bramino penitente (Sanias), evitando il contatto dei Paria per conciliarsi la confidenza e la stima dei Bramini. Per tal modo ne convertì settanta che trassero facilmente dietro di loro una numerosa popolazione. Questo metodo di conversione accomodandosi agli usi del paese diè motivo a molte questioni fra i Gesuiti e gli altri ordini religiosi, che furono decise dal papa Alessandro VII (1636) in gran parte a favore dei Gesuiti. Se non che nel 1589 nel Giappone (1), che contava già ducento mila cristiani, ducento cinquanta chiese, tredici seminarii ed un noviziato di Gesuiti, era scoppiata una grande persecuzione contro il cristianesimo. I Gesuiti ricevettero l' ordine di abbandonare immediatamente il paese, ma la protezione di qualche principe permise loro di rimanervi di nascosto. Era appena ridonata la pace, quando lo zelo indiscreto de' Francescani, rinnovò le antiche que-

(1) *Crasset*, Storia della Chiesa del Giappone. Parigi, 1715 2 vol. in-4. *Charlevoix*, Storia del Cristianesimo nell' Impero del Giappone. Rouen, 1715 5 vol., Parigi, 1836 2 vol. *Bartoli*, Il Giapponese, Torino, Pomba, 1830. Cf. *Fabric*. l. c. p. 678.

stioni, e la gelosia commerciale degli Olandesi contro i Portoghesi diede finalmente l'ultimo colpo al cristianesimo di quell'isola. La persecuzione che successe tinse la terra giapponese di tanto sangue cristiano che giammai fu più abbondante in alcun paese del mondo. Possibile che questo sangue non sia pegno di futura misericordia!

Il desiderio di evangelizzare la China sopravvisso nell'ordine a cui apparteneva S. Francesco. I Gesuiti seppero determinarvi e vincere con quelle industrie che suggerisce la carità gli ostacoli e i pregiudizii che lo spirito di nazionalità dei Cinesi vi frammetteva (1), seppero studiarne con avvedutezza i costumi, i caratteri, le abitudini. Ora dotti, ora artisti, quando meccanici, quando operai si fecero tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo. Tre Gesuiti, fra' quali è degno di particolare menzione Matteo Ricci (1582-1610) riuscirono ad entrare nella China (2). Ricci, abile meccanico, dotto astronomo, riuscì ad essere accolto in Corte, ed ottenere il permesso di stabilirsi a Cantone, e più tardi a Nankino. Fabbricò un osservatorio, si conciliò grande estimazione, di cui approfittò per spargere i principii del Vangelo e guadagnare alla verità oltre molti del popolo anche qualche mandarino. La sua riputazione gli fece strada a Pekino (1600) e gli valse la protezione di quell'imperatore, da cui conseguì il permesso d'innalzare una Chiesa dopo che ebbe convertiti molti Grandi della Corte. Morì nel 1610, e gli si fecero pompose esequie. Vi furono altri successori non meno attivi di lui. Adamo Schall di Colonia (dopo

(1) *Bartoli Daniele*, La Cina. Torino Pomba, 1831. *Abel Remusat*, Miscellanee Asiatiche. Parigi, 1825 2 vol. Nuove miscellanee. Parigi 1829. 2 vol.

(2) *Wertheim*, Ricci, Nuova rivista teologica, 1833, 3 fasc.

il 1622) (1) che fu fatto presidente di una società di matematica in Pekino, e ottenne il permesso di fabbricare alcune chiese. Nel 1661 i ministri dell' imperatore, che era ancora giovine, approfittando della sua minorità mossero una persecuzione contro i cristiani, e fecero catturare i missionarii. Nullameno i Gesuiti riacquistarono in breve il favore imperiale sotto il regno di Khangi, salito sul trono nel 1669, e fecero innalzare un monumento alla memoria di Adamo Schall, che era stato sostituito dal Neerlandese Verbiest. Varie circostanze fortunate accrebbero il favoro di cui godevano i Gesuiti. Tali furono le lezioni che Verbiest diede all' imperatore, i servigi che prestò ai Cinesi con una specie di cannoni molto comodi di sua invenzione, e la pace ottenuta fra i Chinesi e i Russi (1689) colla mediazione del Padre Gerbillon. Così il cristianesimo cresceva ogni giorno più nella China, e non ostante il piccolo numero di missionarii vi si contavano venti mila cristiani. Luigi XIV vi mandò altri sei Gesuiti, abilissimi nelle matematiche, e nel 1692 la predicazione del Vangelo era legalmente approvata nell' impero celeste.

Nell' America (2) la propagazione del cristianesimo non poteva avanzare con troppa rapidità per causa della limitata intelligenza di quegli Indiani, di cui erano messi persino in questione i diritti e la dignità di una comune derivazione (3), malgrado i solenni decreti di Paolo III in loro favore (1537). Del resto i Domenicani per la

(1) *Schall*, Relatio de initio et progressu missionis Soc. Jesu in Regno Chin. Vienna, 1665; Ratisb. 1672. *Wittman*, t. II, p. 138 sq.

(2) Vedi t. II, p. 631.

(3) *Robertson*, Storia dell' America. Noticias secretas de America por don *J. Juan* y don *Ant. de Ulloa*, Sacadas a luz por don *Dav. Barry* Lond., 1826, *Wittmann*, t. I, p. 18 sq.

maggior parte spagnuoli erano decaduti dall' antico loro zelo apostolico, ma i Gesuiti erano animati da quell' ardore che è proprio di un ordine nascente, e sei fra loro, uno dei quali era il padre Emanuele Robriga, si recarono nel Brasile (1549), impararono prestamente la lingua del paese, e riuscirono a fare abbracciare l' austera dottrina e i santi costumi del Cristianesimo a popolazioni che erano per lo innanzi così selvagge e feroci da mangiare i loro nemici ed abbandonarsi agli eccessi più mostruosi. Nel 1550 si eresse il vescovato di S. Salvatore per questi nuovi convertiti (1551). Ma la missione più importante di questo ordine religioso fu senza meno quella del Paraguai (1).

Gli Spagnuoli aveano scoperto il Paraguai, paese posto alle rive della Plata nel 1516, e se ne erano impossessati nel 1536. I primi che si provarono a convertire quelle genti furono i Francescani, ma senza felice risultato (1580-82); sino a che tre Gesuiti che posero stanza nella provincia del Tucuman, nel 1586, ebbero migliore esito; per l' esperienza che avevano acquistata degli uomini e per la cognizione della storia, avvisarono di seguire il metodo dei missionarii del medio evo nel convertire i popoli germanici, identificando la conversione di questo popolo selvaggio col suo incivilimento politico e colla coltivazione dello stesso paese; e stabilendo a poco a poco delle *Riduzioni*, o parrocchie cristiane, vi fecero una specie di stato indipendente. Anzi poterono ottenere da Filippo III re di Spagna (1610) un decreto che niuno spagnuolo potesse porre piede nelle riduzioni dei selvaggi senza il permesso dei Gesuiti. Per tal modo

(1) *Muratori*, Cristianesimo felice nella missione del Paraguai. Ven., 1743, in-4. *Charlevoix*, Storia del Paraguai. Parigi, 1756, 3 vol. in-4. *Wittmann*, tom. I, p. 29-117.

educarono i loro neofiti alla ubbidienza e alle arti dell' agricoltura, della milizia ad ogni altra professione civile. Li fornirono d' armi e d'artiglieria per difendersi contro i loro vicini selvaggi, e li abituarono così a poco a poco alla vita civile delle famiglie; l'esecuzione delle leggi era confidata ad alcune confraternite religiose; le loro cognizioni dell' arte medica, l' ingegnosa e prudente carità in mezzo alle frequenti epidemie, che spesso devastavano quei paesi, assicurarono ad essi tosto l'impero delle anime; ma per malavventura questa prosperità venne intorbidata dalle questioni che contr'essi furono suscitate dal vescovo Bernardino di Cardenas, e da Giovanni di Palafox (1647). Furono per ogni dove calunniati, e si giunse finanche ad accusarli di non essersi voluto procurare nel Paraguai altro bene che quello dei tesori. La loro missione nella vicina provincia del Chiquitos non fu meno florida che quella del Paraguai; anche oggidì in quei paesi si deplora la malavventurata espulsione dei Gesuiti, che senza dubbio ha ritardato per molti secoli l' incivilimento dei popoli indigeni dell' America (1).

§. 350. — *Scienza teologica della Chiesa cattolica.*

Cf. *Du Pin*, Nuova Biblioteca degli autori ecclesiast. *Schroeckh*, Storia della Chiesa dopo la riforma, P. IV, p. 1-127. *Richardo Simone*, Storia critica dei principali commentarii. Vedi t. II, p. 377-391.

Tutti i fatti sono fra loro collegati nella storia; non succede moto politico che non porti una rivoluzione in tutte le parti dello scibile; per la qual cosa la polemica della cattolica verità contro i sofismi delle eresie, e le quistioni che si sollevarono nel seno stesso della Chiesa

(1) *Bach*, I Gesuiti e le loro missioni del Chiquitos nell' America Meridionale, pubblicata da *Kriegh*. Lipsia, 1845.

e l' origine dei nuovi ordini ecclesiastici contribuirono ai progressi della teologica scienza. Le aggressioni dei protestanti costrinsero a studiar meglio la dogmatica, che costituì una seria occupazione, non più come per lo innanzi dal lato delle sottigliezze scolastiche, ma dal punto di vista storico, e sopra la tradizione continua dei Padri, essendo ciò divenuto necessario per impugnare più felicemente la pretesa riforma. Se i Padri Gesuiti resero servigi importanti negli studii della Divinità, non furono certamente gli altri ordini religiosi inferiori ad essi nell'attività e nel merito. I Domenicani si vantano con ragione delle opere di Melchiorre Cano, il quale per le sue straordinarie cognizioni teologiche fu mandato dall' università di Salamanca al concilio di Trento e si distinse fra i più dotti († 1560). I dodici libri col titolo *de Locy theologicy*, sono una delle opere più insigni di questo eccellente scrittore: essa costituisce la più bella introduzione alla dogmatica, giacchè vi si trovano utili ricerche intorno alle fonti, all' importanza e all' uso della dogmatica intorno a' suoi rapporti cogli altri rami della scienza, ed all'applicazione della filosofia alla teologia tutto ciò è accompagnato da pensieri forti e vigorosi e da riflessioni peregrine, espresse con uno stile elegante, energico e conciso.

Il più dotto teologo della Compagnia di Gesù fu senza meno Dionisio Petavio di Orleans (1583). Le sue opere letterarie sono così vigorose, così perfette e piene di sagacia che non si studierà giammai bene la teologia se non lo si vorrà consultare con tutta la diligenza. Oltre la pubblicazione degli scritti di varii storici ecclesiastici e di alcuni antichi filosofi (Epifanio , Sinesio, Niceforo, l'imperatore Giuliano, Temistio), e la sua opera storica ed astronomica intitolata *Rationale temporum*, i suoi

Dogmi teologici (1), ottennero il massimo favore. Questi non sono che esposizione della vera dottrina professata dalla Chiesa cattolica in tutti i secoli, opposta alle mutabili dottrine degli eretici, ma quest' opera immortale rimase per mala sorte incompleta, per causa della morte dell'autore (1652). Pare impossibile come la vita d' un uomo abbia bastato ad opere così considerevoli, così scrupolose per l'esattezza delle citazioni, e così perfette per tutti i riguardi. La latinità del Padre Petavio è quasi sempre facile e felice, la esposizione chiara e metodica: egli accoppia con bella eleganza la storia colla dogmatica, e la sua profonda cognizione della filosofia platonica gli fa scoprire facilmente quanto i Padri della Chiesa si siano giovati di quel grande filosofo.

Nella polemica religiosa, alla quale venivano provocati i dotti cattolici dalla petulanza dei protestanti, si distinsero pei primi Ecchio, Cocleo, Stanislao Osio. È meno conosciuta nella repubblica letteraria l'eccellente *Teologia germanica* pubblicata dall' umile e pio Bertoldo, vescovo di Chiensce, a Monasterio nel 1528. Questo trattato dogmatico onora la letteratura cattolica della Germania (2). Se non che Roberto Bellarmino, nato a Montepulciano, (1542) venne ad ecclissare tutti gli apologisti che lo precedettero. Dopo esser entrato nell' ordine dei Gesuiti (1560), dopo avervi ricevuto un' educazione non meno pia che dotta, i cui germi ingrandirono e fruttificarono, fu uomo che non volle giammai dividere certe opinioni che si erano sparse fra altri dotti suoi confratelli. Severo all' eccesso verso sè medesimo, infaticabile nello studio, compose opere, delle quali non si può lasciare d' ammi-

(1) Vedi t. I, p. 20, nota 2.

(2) Il merito di avere richiamata l'attenzione del pubblico a questa opera quasi dimenticata appartiene ai fogli storici t. VII, p. 113-124.

rare il numero e la sodezza, se non per ossequiare la vita santa e devota dell' autore. Dopo di aver onorato i sacri pergami, si diede esclusivamente alle diverse parti della teologia; compose una gramatica ebraica, una biografia degli scrittori ecclesiastici più stimati (*De scriptoribus ecclesiasticis*) e l'impareggiabile opera delle controversie intitolata: *Disputationes de controversis christianae fidei articulis*, lib. IV (1). Bellarmino era istruito profondamente in tutta la letteratura protestante e conosceva, assai bene le opere di Lutero, Melantone, Calvino, Beza, Socino e di tutti i nemici della Chiesa cattolica del suo tempo. Espone con chiarezza ed imparzialità le dottrine in questione. Riesce molto bene nel dichiarare le Scritture, sia che esponga la cattolica verità, sia che la difenda. Le sue dimostrazioni quando si fondano sopra le tradizioni sono di una copia meravigliosa, anzi per servire allo spirito dei suoi tempi esce dai limiti della moderazione, specialmente quando la mala fede de' suoi avversarii è troppo manifesta. Ovunque si conosce il suo zelo ardente per la Chiesa, quantunque in confronto degli scritti dei pretesi riformatori, la sua polemica anche la più risentita non esce mai dai limiti della convenienza e della cristiana carità. La sua promozione al cardinalato non gli fece cangiare la sua vita religiosa. Egli era senza volerlo una censura del lusso, che appariva nella corte del papa e dei prelati della Chiesa. Per la qual cosa fu creduto bene allontanarlo da Roma, nominandolo arcivescovo di Capua († 1620). Il libro che indiresse a suo nipote (*Admonitio ad Episcopum Thean.*) testimonia lo spirito da cui era animato nelle sue funzioni episcopali; e l'altra sua opera *Scala ad Deum* ci fa conoscere i

(1) Venne alla luce a Roma nel 1581-92, 3 vol. in-fol. Recudi curavit *Fr. Sausen*. Mogunt., 1842.

profondi sentimenti di pietà, di devozione e di rassegnazione della sua anima bella e santa.

Altre opere meno voluminose nella polemica furono composte dai Gesuiti Gregorio di Valenza (✝ 1603), Francesco Coster (✝ 1619) (*Enchiridion controversiarum nostri temporis*) e Martino Becano (*Manuale controversiarum, lib. V,*) di cui gli ultimi due ottennero grande applauso. Si fecero anche studii sopra i dogmi in particolare, e Nicola ed Arnoldo preti francesi si distinsero nel difendere la perpetuità della fede cattolica della Eucaristia contro i calvinisti. Le fatiche dei gramatici e dei lessicografi, quali furono Pellicano, Reuclino e Bellarmino intorno alla lingua ebraica, e soprattutto quelle di Sante Pagnini, autore di un dizionario ebraico e di un metodo d'interpretare le Scritture (1), finalmente il moto impresso da Erasmo, fecero fare in questa epoca rapidi e notevoli progressi agli studii biblici. Il Domenicano Sisto da Siena (2) (✝ 1569) compose una introduzione allo studio dei libri sacri, molto utile per l'intelligenza del testo. A questi si unirono le poliglotte di Anversa (1527), delle quali fu principale redattore lo Spagnuolo Montano, e quelle di Parigi (1645), ancora più pregevoli dal lato gramaticale e lessicografico.

Dall'altra parte il progresso di simili studii fu ritardato dalla nozione limitata che si volle fare intorno alla ispirazione dei libri sacri, poichè volendo considerare ogni parola della Scrittura, come formalmente ispirata

(1) Isagoge ad sacras litteras lib. unus; Isagoge ad mysticos sacræ Scripturae sensus lib. XVIII. Colon., 1540, in-fol.

(2) Bibliotheca sancta, ex praecipuis cathol. Ecclesiae auctorib. collecta, etc. Venetiis, 1566; Francf., 1575, in-fol.; Colon., 1626, e specialmente lib. III, che contengono: Ars interpretandi sacras Scripturas absolutissima, pubblicata a Colonia, 1577, 1588, in-8.

da Dio, i commentatori dovevano essere troppo imbarazzati e costretti ad interpretazioni molto sottili, le quali, per quanto fossero ingegnose e dotte, spesse volte erano prive di verità. I Gesuiti Hamel e Lessio professori di Lovanio si opposero per i primi a questo troppo stretto metodo d' interpretazione, anzi difesero che si poteva riputare un libro divino e canonico senza che vi fosse l' ispirazione nè delle parole nè di tutti i concetti; potendosi ammettere un libro che sarebbe stato redatto dalle forze puramente umane, bastando che lo Spirito Santo avesse reso dappoi testimonianza della completa veracità del libro sacro, come dicevano essere avvenuto del secondo libro dei Maccabei; ma le facoltà di teologia di Lovanio e di Douai impugnarono giustamente queste opinioni, ed i vescovi del Belgio le condannarono. Ma Sisto V richiamò l'affare al suo tribunale, e ne differì la decisione sino a che fossero calmati gli animi, i quali adottarono volentieri l' opinione moderata, che era stata esposta dai migliori e più antichi interpreti della scuola d' Antiochia, fra i quali S. Giovanni Grisostomo. Dopo la quale decisione sorsero in gran numero gli espositori cattolici, le cui elucubrazioni si opposero con vantaggio alle interpretazioni esclusive e particolari dei luterani e dei calvinisti. Il cardinal Gaetano si era già occupato in quasi tutto il corso di sua vita allo studio della santa Scrittura, e le sue spiegazioni ingegnose e piene di ardimento provano la famigliarità, che avea nel penetrarne gli arcani sensi. Nullameno furono criticate, specialmente dal lato filologico, anche dal suo confratello Melchiorre Cano. Vatablo († 1547) fu autore, al tempo di Francesco I re di Francia, di una nuova traduzione della santa Scrittura, con brevi osservazioni che furono spesso ristampate per il merito della loro chiarezza e della loro

concisione (1). Il celebre critico Riccardo Simone stima un capolavoro il commentario storico e gramaticale del libro di Giosuè di Andrea Masio, uno dei collaboratori della Poliglotta di Anversa; espositore di merito non inferiore al cardinale Gaetano, ma più sodo per causa delle sue cognizioni filologiche. Il cardinale Sadoleto vescovo di Carpentrasso († 1547), dopo di aver pubblicate diverse opere di filosofia e dopo di aver tentato di riunire le diverse confessioni protestanti, divisò a questo fine di commentare l'Epistola di S. Paolo ai Romani, della quale i riformatori maggiormente abusavano coi loro sofismi. Questo suo commentario in forma di dialogo è scritto con uno stile ciceroniano, ed ebbe il più grande ed universale favore; anche un terzo cardinale, Gaspare Contareni, († 1542) si valse in special modo dei commentatori greci per fare osservazioni molto utili sopra il significato delle lettere di S. Paolo. Claudio di Espence, dottore della Sorbona († 1571), ne' suoi eccellenti commentarii diede ammonizioni molto utili a tutto il clero cattolico. Giansenio, vescovo di Gand († 1576), che sembra avere segnato la traccia agli studii dei Gesuiti Hamel e Lessio, si rese illustre colla sua Armonia stimatissima dei quattro Vangeli. Il Gesuita Giacomo Bonfrère professore a Douai († 1643) compose un commentario intorno al Pentateuco, che è ancora stimato a'nostri giorni, e Ribera, altro Gesuita, scrisse un ottimo commentario intorno ai dodici Profeti minori e all'Epistola di S. Paolo agli Ebrei; ma il commento di Cristoforo Castro ecclissa il merito di questo. Fra i commenti che sortirono dappoi per opera di Cornelio a Lapide († 1637), troppo prolissi nelle loro spiegazioni allegoriche mistiche, vogliονsi

(1) La migliore edizione è quella che ne è data da *Nicola Henri*. Parigi, 1729-45.

considerare i migliori quelli del Pentateuco e delle Epistole di S. Paolo; nullameno questi commentarii saranno sempre preziosissimi per i magnifici pensieri cavati dai SS. Padri, di cui Cornelio ha adornato le sue opere. Le note scritturali di Pineda intorno a Giobbe, e di Gaspare Santi († 1628) intorno alla maggior parte dei libri dell'Antico Testamento sono di un' estensione troppo grande. Il Padre Mersenne Paolotto (1) ha molta originalità nelle sue celebri questioni intorno alla Genesi, e diede prova di molta scienza matematica, comechè l'ignoranza della fisica, colpa del suo secolo, gli facesse combattere il sistema di Copernico, canonico di Frauenbourgo († 1643). La condotta della santa Sede a riguardo di Copernico e di Galileo († 1638), che nullameno non fu dissomigliante da quella dei protestanti dello stesso tempo, è stata finalmente esposta sotto la vera luce, e difesa dalle insigni calunnie, che furono inventate dai nemici della Chiesa (2). Le spiegazioni le più compendiose

(1) Quaestiones celeberrimae in Genesin cum accurata textus explicatione. In hoc volumine athei et deistae impugnantur et expugnantur, et vulgata editio ab haereticor. calumniis vindicatur, etc. Parigi, 1623, in-fol. Nel secolo seguente vennero alla luce opere analoghe nelle lingue volgari fra le quali meritano di essere ricordate: La Bibbia vendicata del *Du-Clot*; le Lettere di un Ebreo Portoghese dell'Abbate *Guenée*.

(2) Cf. La santa Sede contro Galileo Galilei, e il sistema astronomico Copernicano (Fogli stor. e polit. t. VII, p. 385-94, 449-68, 513-31, 577-93.). Cf. altresì la Gazzetta di Bonn, Nuova serie, 4 anno, 2 fasc., p. 118 e sq.

— Converrebbe altresì che i detrattori della santa Sede osservassero, che fu merito della Chiesa, che si scoprisse il sistema copernicano, poichè essendo stata prescritta dai Padri di Basilea la correzione del Ciclo pasquale, il canonico di Cracovia e professore di quella università, Copernico, mise in onore l'antico sistema di Talete, come il solo atto a spiegare i fenomeni celesti, e che anche Keplero fu perseguitato dai Biblici protestanti per il ritrovamento delle sue leggi astronomiche, che si avvisavano avversare alle sante Scritture, e che pure Galileo fu a

di tutta la santa Scrittura, redatte dai Gesuiti Tirino e Stefano Menocchio (┼ 1655), ottennero grande applauso e furono di grande uso per i predicatori. Non si debbono neppure dimenticare i commentarii di Francesco Toleto intorno al Vangelo di S. Luca, di S. Giovanni e dell'Epistola ai Romani, come anche le dissertazioni di Alfonso Salmerone (┼ 1585) intorno a quasi tutto il Nuovo Testamento, e finalmente i commentarii del Gesuita Sorisco (┼ 1634) intorno a qualche libro dell'Antico Testamento, agli Atti degli Apostoli ed alle Epistole cattoliche. Ma tutti questi studii sono ben poco a confronto di quello che fecero tre altri espositori segnalatissimi, di cui i due primi sono ancora consultati dai dotti del nostro secolo, e l'ultimo meriterebbe di essere meglio conosciuto. Questi sono:

1. Il Padre Maldonato Gesuita (1). Nato nel 1534 nella Estremadura, altrettanto versato nella cognizione del greco e dell'ebraico che in quella della storia, cominciò insegnare la filosofia e la teologia a Parigi. Fecero specialmente rumore le sue lezioni sopra i quattro Vangeli, stampate per la prima volta a Pontemussone nel 1590. Maldonato, come un giorno Abelardo, chiamava tanta gente alle sue lezioni, che la sala della sua scuola era troppo ristretta a contenere la moltitudine degli uditori, onde fu d'uopo che insegnasse a cielo scoperto. Morì a Roma nel 1583, dopo aver avuto l'ordine da Gregorio XIII di una nuova edizione dei Settanta.

2. Guglielmo Estio (2), cancelliere dell' università di

Roma fallo carcerare più dagli invidiosi suoi emuli, che dai Superiori ecclesiastici. Del resto l' ignoranza, e la malevolenza degli individui non si deve attribuire alla Chiesa. N. d. Tr.

(1) *Maldonati*, S. J., Commentarii in quatuor Evangelia recudi curavit. *Fr. Sausen*, Mogunt. 1841.

(2) *Estii* Commentarii in omnes Pauli Epistolas, item in catholicas, recudi curavit *Fr. Sausen*, Mogunt., 1841 sq.

Donai, al pari di Maldonato, ebbe uno straordinario concorso di uditori, che ammiravano il talento col quale commentava i passi più difficili della santa Scrittura, e specialmente le Epistole degli Apostoli; meno dotto di Maldonato nella cognizione della storia e della filologia lo supera però nella penetrazione dei concetti degli scritti Apostolici.

3. Il Padre Giustiniani, parimenti Gesuita, autore di un commentario delle Epistole di S. Paolo (Lugd. 1611-14, 3. volumi in fol.), può esser messo a pari coll'Estio. Fu poco osservato poichè i suoi commentarii, come confutazione di quelli dei protestanti, sono di quando in quando accompagnati da una polemica acerba. Finalmente vogliensi accennare le molte traduzioni, che nelle lingue volgari apparvero in questa epoca. Nella Germania Emser tradusse il Nuovo Testamento (1527), Dittemberger (1534), ed Ecchio (1537) tradusse tutta la santa Scrittura, como anche Ulemberg (┼ 1617), la cui traduzione fu molto applaudita. Nella Polonia il Gesuita Giacomo Wujek tradusse tutta quanta la Bibbia, nella Francia Verone ed altri. I cattolici furono anche costretti a darsi agli studil storici per combattere la pretesa dei protestanti di volere restituire la Chiesa in rapporto alla dottrina e alla disciplina nella purezza dei tempi apostolici e dei primi secoli del cristianesimo. Gli storici cattolici di questo periodo storico, Baronio e i suoi continuatori, Richerio, Pietro de Marca (┼ 1662), ed altri, testimoniano il moto degli spiriti che animava la Chiesa.

Finalmente le opere ascetiche, delle quali i primi dotti si occupavano insieme agli altri studii sacri per animare il clero, che allora si formava, furono uno degli ultimi frutti della felice influenza del medio evo intorno alla letteratura cattolica. Queste opere furono gli Esercizi spiri-

tuali di S. Ignazio (*Exercitia spiritualia*), che nutrivano nella sua religione il gusto della meditazione; poi le opere di S. Carlo Borromeo (*Instructiones confessor. et concionat.*), di Valerio Agostino (*Rhetorica ecclesiast. lib. III*), del Domenicano Luigi di Granata (*Rhetorica eccl.*) e specialmente le prediche dei celebri oratori di questo tempo: nell'Italia Clario, vescovo di Foligno, Cornelio Musso di Bitonto († 1574), Carlo Borromeo, Paolo Segneri († 1694); nella Francia Simone Vigone, arcivescovo di Narbona († 1575), Claudio di Lingendes († 1666) ed il suo nipote Giovanni di Lingendes e Francesco Ferault prete dell'Oratorio († 1670); nella Spagna il Domenicano Luigi di Granata; nella Polonia il Gesuita Pietro Skarga. Finalmente la pietà, la devozione, il sentimento religioso si risvegliarono tra i cattolici per mezzo delle ristampe, delle traduzioni, degli scritti di S. Giovanni della Croce, di S. Francesco di Sales, del Venerabile Luigi di Granata († 1688), che fu autore della Guida dei penitenti, dei Pensieri sulla vita cristiana, di un Trattato sopra l'Orazione, di un Catechismo popolare (*). Queste utili ristampe mi richiamano alla memoria il detto memorabile di Gregorio XIII in una sua lettera a Luigi di Granata: « Tu hai reso ai leggitori delle tue opere maggiori servigi che se avessi ottenuto dal cielo colle tue preghiere la luce ai ciechi, la vita ai morti. »

Ecco come si verifica quello che osservammo più sopra dello stato scientifico della Chiesa al tramontare del XV secolo, poichè questi risultati sarebbero inconcepibili

(*) Meritano pure di essere ricordati i capolavori della Teologia ascetica, il Trattato di perfezione del Rodriguez, il Direttorio Ascetico dello Scaramelli, il Combattimento Spirituale dello Scopoli, il Trattato della pace interna del Cappuccino Lombes, che saranno sempre fonti di molti lumi per i Direttori di spirito, e che vennero alla luce nel secolo XVII. N. d. Tr.

se non le avessimo veduti prepararsi nell'êra precedente; convien però confessare doversi ripetere in gran parte dalla reazione, che ha prodotto il protestantismo co' suoi scritti amari ed appassionati, il progresso meraviglioso delle scienze ecclesiastiche presso i cattolici.

§. 351. — *Nuove controversie intorno alla grazia.* (*Cf. t. I,* §. 116; *t. II,* §. 205). *Bajo, Molina, Giansenio.*

Il concilio di Trento non avendo dato alcuna decisione definitiva intorno alle questioni della grazia, che esistevano fra i tomisti e scotisti, si vide ben presto rinnovare la disputa dei tempi dell'eretico Pelagio. Michele Bajo (1), professore di teologia a Lovanio, dopo il 1551, ne fu l'antesignano. Salito alla cattedra di teologia si scagliò insieme al suo collega Giovanni Hessel contro il metodo scolastico, e volendo esporre semplicemente il dogma, appoggiandosi ai testi della santa Scrittura e ai passi dei Padri, e specialmente di S. Agostino si avvisò di seguire il metodo semplice della teologia positiva. Giustificava il suo metodo d'insegnamento mostrando l'abuso che i protestanti aveano fatto dei testi sacri, che si doveano ricondurre al loro vero senso. Ma i suoi colleghi più anziani di lui, Leonardo Hessel, Tapero e Ravenstein, che erano in tutto ligi all'antico metodo scolastico, ritornati dal concilio di Trento, manifestarono il loro malcontento della direzione presa da Bajo, ma specialmente di alcune sue dottrine, che già faceva chiaramente conoscere. D'intelligenza coi Padri Francescani sottomisero diciotto proposizioni all'esame della Sorbona (1560). Qualche membro solamente della Sorbona ne fece la censura; quindi Bajo si credette autorizzato a pubblicare la sua

(1) *Baji*, Opp. Colonia, 1696, in-4.

apologia, colla quale cercava di mostrare che tutto al più qualcuna delle sue proposizioni meritava qualche censura, ma che la più parte erano conformi alla santa Scrittura e alla dottrina di S. Agostino. Il cardinale Granwello, governatore dei Paesi Bassi, procurò di sopprimere la questione, e presentandola come semplice conseguenza della mutazione di alcune antiche espressioni teologiche, persuase il re Filippo II a mandare a Trento i professori Bajo e Giovanni Hessel e nello stesso tempo anche Cornelio Giansenio, sino d'allora scrittore stimato, (1563) e che divenne poi vescovo di Ipri (*).

(*) Giansenio nacque in Acquoi presso Leerdam, nel 28 ottobre 1585, quindi è impossibile che nel 1563 fosse mandato al Concilio di Trento, e fosse già scrittore rinomato; tale inesattezza ci deve rendere avvertiti, che questa epóca storica non fu bene studiata dal nostro Autore. Se non che vuolsi rettificare collo storico Belga Lodovico Danes (*Generalis temporum notio*, p. 316 e sq.), il quale c'insegna, che Giansenio fu scolare di Giacomo Giansenio, infetto delle dottrine già condannate di Bajo, comechè le dottrine di Giansenio in alcuni punti, diversifichino da quelle di Bajo e più si avvicinino alle calvinistiche. Ma lasciando da parte questo anacronismo, ciò che non possiamo in coscienza lasciar correre si è la falsa asserzione, che il famoso *Augustinus* fosse motivato dagli ignoti scritti del Gesuita Garasse, e specialmente per due ragioni. Primieramente perchè lo stesso Giansenio confessa di avervi impiegato nel comporlo venti anni; secondo, perchè è troppo noto essere stata questa un'opera di progetto (Vedi *Realtà del progetto di Borgo Fontana*. Colon. 1771.), nel qual progetto Giansenio ebbe il compito il più difficile, quello cioè di persuadere i dotti. Fu già stratagemma di Lutero di confortare le dottrine di questo nuovo fatalismo, da lui per il primo tentato d'introdurre nel seno della Chiesa, coll'abusare della autorità di S. Agostino, come quegli che tutto inteso ad esaltare l'efficacia della grazia contro i Pelagiani, che ne negavano l'assoluta necessità, in alcuni luoghi dislaccati dal loro contesto, sembra predicare l'onnipotenza della grazia, distruggendo affatto il libero arbitrio, fonte del merito. Quindi i novatori abusano di S. Agostino, dottore della grazia, quasi fosse il solo nella lunghissima serie dei Padri greci e latini, e di S. Paolo difensore della grazia medesima, quasi fosse il solo degli scrittori ispirati, o vilipendono così papi, vescovi, concilii e Chiesa.

Bajo ritornato dal concilio spiegò le sue nuove dottrine con minore oscurità, nei diversi trattati che gli sollevarono contro nuove censure; l'affare fu allora ri-

Due sorta di avversarii diametralmente opposti ha avuto il dogma cattolico dell'efficacia della grazia di Cristo; da una parte stanno i Pelagiani, che, come abbiamo veduto nella storia ecclesiastica, negano l'assoluta necessità della grazia, e i semipelagiani, che negano la grazia iniziatrice (*initium fidei*) per la fede e la buona volontà e il dono speciale della perseveranza, e dicono falsamente che le forze spirituali non furono alterate dal peccato originale, che l'uomo è in istato di conoscere il bene sino a un certo punto e colle forze sole della natura, e che la necessità della grazia consiste solamente nel maggiore incremento al bene e nel volerlo compiere (Vedi §. 117). L'altra sorte di avversarii è quella dei Luterani, dei Bajani, Calvinisti e Giansenisti, che tutti predicano l'onnipotenza della grazia secondo la dottrina di Lutero: quindi il peccato originale non è solamente una privazione della grazia, ma altresì è alcun che di positivo, ed ha creato nell'uomo una essenza maligna; l'uomo pertanto senza la grazia non può che peccare, e senza la fede, il libero arbitrio pecca, sia che usi misericordia ai poveri o sia che si mostri ossequioso verso i parenti, nel che ha anche la pronto l'autorità di S. Paolo (Omne quod non est ex fide, peccatum est). Ora vedi o savio cristiano come, interpretando la Scrittura senza la scorta della Chiesa, si può dare in gravissimi errori; e questa fu pure la dottrina rimproverata a Bajo da S. Pio V, e dagli altri suoi avversarii. Invece Calvino moderando l'opinione del suo antesignano concede ai cattolici (e lo ringraziamo della sua concessione), che l'immagine di Dio fosse per il peccato originale deformata nell'uomo, ma non scancellata, e così per essere conseguente al suo sistema a rigettare ogni cooperazione per parte dell'uomo nell'atto morale, egli non fu trascinato come i luterani, ma dal principio calviniano che Cristo non è morto per tutti non ne consegue che si possa ricevere e rigettare la grazia; anzi ove la grazia di Dio bussa è mestieri che la porta si apra, e alla sua forza non si può assolutamente resistere, e questa pure è la eresia di Lutero e dei suoi seguaci (Vedi la Bolla *Unigenitus*, e la propos. V condannata da Innocenzo X). In mezzo a questi estremi la superfluità della grazia dei Pelagiani, e la necessità condizionata da una parte, e la onnipotenza della medesima escogitata dai moderni novatori vi è la verità cattolica, di una grazia cioè a cui si può consentire o ripugnare (Ved. Conc. Trid. Sess. VI can. 4. 5. 6.).

Nè credo inopportuno di fare qui rilevare un'analogia, che mi pare di scorgere nel processo storico degli errori contro l'augustissimo mistero

portato al papa S. Pio V, il quale condannò colla sua bolla del 1567, settantasette proposizioni senza però nominarle. Nel 1579 Gregorio XIII rinnovò la sentenza di

della Incarnazione del Verbo cogli errori che nei varii tempi imperversarono contro la grazia di Cristo; poichè in quella guisa che Nestorio e Cerinto, e gli altri somigliantì eretici attribuivano, parlando della persona di Cristo, tanto alla natura umana che fecero dileguare l'ipostatica unione colla natura divina, e per opposto i Doceti del primo secolo e gli Eutichiani colle loro innumerevoli modificazioni tanto concedevano alla natura divina di Cristo, che ne assorbivano l'umana natura; così nelle eresie della grazia, i Pelagiani davano tutto il merito al libero arbitrio dell'uomo, e i recenti eretici, distruggendo la libertà umana tutto concedono alla grazia. Se il primo errore più feriva la speculazione della fede, che la pratica della morale, quelli di Lutero, Calvino, Bajo, Giansenio, Quesnello ecc. vulnerano maggiormente la pratica dei costumi che la integrità della fede, e quindi sono errori molto più fatali alla società.

Fu necessario ai teologi cattolici ritrovare un sistema per ribattere i novatori contro il dogma dell'incarnazione, e altrettanto si avvisarono di poter fare per il trattato di Dio largitore della sua grazia, ma non si combinarono, nè poterono mai dare all'unisono. Fra i molti sistemi tentati tre furono i più famosi; quello cioè dei Padri Agostiniani che si vantano di essere religiosissimi alla dottrina del dottore della grazia. Per conciliare infatti le due cause, che determinarono l'atto che conduce a salute (actus salutaris), Gregorio Ariminense volle dimostrare coll'autorità di S. Agostino provenire l'efficacia dell'atto soprannaturale da una dilettazione *moralmente* vincitrice: Domenico Bannes dei PP. Predicatori, appoggiandosi alla dottrina dell'Angelico, credette di ritrovarne l'efficacia in una predeterminazione fisica proveniente da Dio: venne per ultimo Lodovico Molina, che escogitò una grazia versatile, che acquista la sua efficacia dall'assenso dell'umana volontà di maniera che ogni grazia per sè sarebbe efficace, se non vi si opponesse la malizia dell'uomo. Non è officio di un estensore di note storiche il ragionare sopra questi tre sistemi, i dotti Lettori potranno consultare le dogmatiche cattoliche di questi tre ultimi secoli. Troppo si è scritto e questionato sopra questo proposito più forse con danno della carità, che vantaggio della scienza. La Chiesa tollera tutti tre questi sistemi di conciliazione fra la grazia, che previene, accompagna e segue l'operazione, e l'umana volontà che cede o resiste; dunque nè a me, nè a niun cattolico è lecito di condannare quello che la Chiesa tollera ed ammette. N. d. Tr.

condanna, alla quale i seguaci di Bajo non vollero sottomettersi, pretendendo di non riconoscere le proposizioni del loro maestro in quella forma nella quale venivano annunciate. Tuttavolta nel 1580 Bajo mandava a Roma l'atto della sua sottomissione per non perdere la cattedra (1). Le proposizioni condannate versavano principalmente intorno al peccato originale, al libero arbitrio, alla natura rigenerata da Cristo, ed ai rapporti delle buone opere colla grazia. Fra le altre cose Bajo sosteneva che la natura degenerata, se fosse priva della grazia divina, era assolutamente incapace di ogni sorta di bene, e per conseguente non poteva commettere che peccati.

Questo sistema così erroneo trovò ben presto una moltitudine di seguaci, per lo che fu confutato con energia da due membri della Facoltà di teologia di Lovanio, i Padri Leonardo Lessio e Giovanni Hamel Gesuiti; ma il loro zelo sembrava che li trascinasse al di là del convenevole. La Facoltà teologica di Lovanio difatti riprovò trentaquattro delle loro proposizioni (1587), che i seguaci di Bajo calunniarono come semipelagiane. Sisto V (1588) credette ristabilire la pace imponendo silenzio alle due parti. Ma disgraziatamente non tardò a comparire nella Spagna la celebre opera del Gesuita Molina (*Liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione concordia*), che rianimò la controversia fra i Domenicani e i Gesuiti (2). Questi si attenevano alle opinioni di Scoto contro la dottrina agostiniana dei Domenicani, e cercavano di far prevalere la loro sentenza per la ra-

(1) *Du-Chesne*, Storia del Bajanismo. Douai, 1731, in-4, conferenze di Angers intorno alla grazia. Parigi, 1789.

(2) Fu pubblicato la prima volta a Lisbona, nel 1588 poi ad Anversa, nel 1595, in-4.

gione che seguendo troppo rigorosamente la dottrina agostiniana riusciva troppo difficile a combattere gli errori dei riformati. Molina, essendosi proposto d'identificare alla meglio i due sistemi, sosteneva che l'uomo potesse colle sue forze naturali alcun che contribuire alla sua conversione e alle opere salutari, determinando l'invito della grazia col suo assenso, e giustificava questa proposizione coll' ajuto della dottrina del suo maestro Fonseca intorno alla scienza media di Dio, secondo la quale Dio prevedeva i futuri avvenimenti che sarebbero arrivati sotto certe condizioni (1 Sam. XXIII, 11 sq. Matt. XI, 21). Il libro di Molina fu impugnato dai Domenicani Alvarez e Tommaso di Lemos, ma altrettanto caldamente difeso dai Gesuiti Gregorio di Valenza, Arrubal, La Bastide, Francesco Toleto ed altri. Il papa Clemente VIII sollecitato dai due partiti consultò i vescovi, le università, i teologi, istituì a Roma la congregazione *De auxiliis* (dopo il 1599) per sciogliere la questione dell' ajuto della grazia divina alla conversione dell' uomo. Clemente VIII morì prima della decisione, ed il suo successore Paolo V fece dapprima continuare gli studii e poi più tardi, nel 1607, sospese la conferenza della Congregazione, serbando a sè medesimo di farne più tardi conoscere il risultato, e intanto proibì ai due partiti di condannare le opinioni dei loro avversarii come eretiche. Alcuni Gesuiti si avvidero che bisognava mitigare il sistema di Molina, e misero in campo la dottrina del *Congruismo* (*Gratia congrua et incongrua*), che fu perfezionata da Suarez e da Vasquez, e che differisce assai dal molinismo (1). Difatto secondo il molinismo la grazia agisce assolutamente solo in conseguenza del libero consenso

(1) Cf. *Hortig*, Manuale di Storia ecclesiast. continuata da Döllinger, t. II, c. 2, p. 810 e seg.

della volontà che la determina, mentre secondo il congruismo questa attività della volontà dipende dal congruismo della grazia e per conseguente dalla natura e dalla virtù medesima della grazia. Acquaviva generale della Compagnia impose a tutte le scuole dei Gesuiti (1613) d' insegnare questo sistema del congruismo.

La controversia molinista fu di nuovo messa in campo dal Gesuita Garasse, contro il quale si sollevò l' abate Duvergier di S. Cirano, e che determinò uno degli amici di S. Cirano, Giansenio professore a Lovanio, ad esaminare un' altra volta la dottrina di S. Agostino sopra la grazia. Giansenio raccolse il risultato delle sue ricerche in un libro che intitolò *Augustinus*, dichiarando nella prefazione, come lo fece più tardi nel suo testamento, che sottometteva il contenuto della sua opera al giudizio della santa Sede. Quest' opera era divisa in tre parti. Nella prima l' Autore ricerca in qual cosa le opinioni dei pelagiani e dei semipelagiani si combinino con quelle dei molinisti; nella seconda intende di mostrare che il lume della ragione non basta per arrivare a conoscere la dottrina della grazia, e che conviene ricorrere alle sante Scritture, ai concilii, ai Padri della Chiesa; e poi passa a trattare della grazia, dello stato originale e felice dell' uomo, e del peccato; nella terza finalmente parla della perfettibilità dell' uomo e della azione irresistibile della grazia, che fa tutto ciò che l'uomo non può fare. I Gesuiti si opposero tosto alla stampa del libro di Giansenio, perchè lo accusavano degli errori stessi del calvinismo sopra la predestinazione, nullameno venne alla luce immediatamente dopo la morte del vescovo d' Ipri (1640) e destò un' ardente polemica; i Gesuiti riunirono tutte le sue proposizioni degne di condanna e tutto quello che si trovava scritto da Giansenio contro i Pa-

dri e gli scolastici; per la qual cosa Urbano VIII proibì la lettura del libro di Giansenio colla bolla *In eminenti* (1642). Ma i Gesuiti essendosi adoperati a dimostrare che tutte le proposizioni già condannate da S. Pio V e da Gregorio XIII erano rinnovate esattamente nell' *Augustinus*, il sindaco Cornet sottomise alla facoltà teologica di Parigi sette proposizioni cavate dagli scritti di Giansenio (1649), che un esame più attento ridusse a cinque (1). Dopo molti andirivieni di controversie e di appellazioni al Parlamento e a Roma, le cinque proposizioni furono di fatto condannate; e di verità alcune di queste si trovavano nel testo dell' *Augustinus*, ed altre formavano, al dire di Bossuet, come il midollo di tutto il sistema gianseniano. I seguaci di Giansenio reclamarono, protestarono, si difesero con pertinacia; ma tuttavolta dovettero subire l'anatema delle cinque proposizioni dalla bolla del papa Innocenzo X *Cum occasione* (31 maggio 1653). Questa bolla fu ricevuta quasi universalmente nella Francia: la Sorbona diede l' esempio dell' obbedienza, ed i seguaci delle cinque proposizioni imitarono tutti gli altri; nullameno alcuni di essi trovarono la scappatoja che quantunque queste proposizioni fossero realmente eretiche, nullameno non appartenevano a Giansenio, nè punto si trovavano nel suo libro. Que-

(1) « I. Aliqua Dei praecepta hominibus justis, volentibus et conantibus secundum praesentes quas habent vires, sunt impossibilia, deest illis quaeque gratia qua possibilia fiunt. — II. Interior gratia in statu naturae lapsae nunquam resistitur. — III. Ad merendum et demerendum in statu naturae lapsae non requiritur, in homine *libertas a necessitate*, sed sufficit *libertas a coactione*. — IV. Semipelagiani admittebant praevenientis gratiae interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, et in hoc erant haeretici, quod vellent eam gratiam talem esse, cui possit humana voluntas resistere vel obtemperare. — V. Semipelagianum est dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum fuisse aut sanguinem fudisse. »

sto sotterfugio rinnovò la controversia che vedremo sorgere più viva che mai nel seguente periodo storico. La controversia intorno all' Immacolata Concezione della Beata Vergine, che già si agitava fra i Domenicani e i Francescani si rinnovò in pari modo allorchè il Francescano Francesco di S. Jago assicurò di avere avuta una visione che confermava l' opinione del suo Ordine. La viva opposizione dei Domenicani ridusse la corte di Spagna a domandare al papa una decisione decretoria, ma il papa si limitò a rinnovare la proibizione fatta da Sisto IV (1477 e 1483) al due partiti di dichiarare eretica l'una e l'altra delle opinioni in quistione. S. Pio V quantunque permettesse che si trattasse scientificamente questa controversia, nullameno proibì di parlarne dogmaticamente dal pulpito, ordinando colla sua bolla del 1572 di non servirsi nel Messale e nell'Ufficio pubblico che della espressione: la Concezione della B. V. M. (1). I due ordini religiosi rinnovarono presso Gregorio XV i loro tentativi per avere un decreto, ma questo pontefice, imitando la riserva de' suoi antecessori, non volle punto emanarlo.

§. 352. — *Le arti che servono alla Chiesa.* Cf. §. 293.

Gerbert, De cantu et musica sacra a prima Ecclesiae aetate usque ad praesens tempus. S. Blas. 1774, 2 vol. in-4. *Rochlitz*, Saggio d' una storia del canto fermo. Lipsia, 1832, 4-vol. *Kiesewetter*, Storia dell'arte nell' Europa occidentale. Lipsia, 1834.

L' universale e profonda affezione, da cui i fedeli di questo tempo erano penetrati verso la Chiesa di Dio, viene in ispecial modo a farsi conoscere dai maravigliosi.

(1) Queste bolle si trovano unite alla sessione V, *De peccato originali*, nell' edizione del Concilium Tridentinum pubbl. da *Gallemart*.

lavori dell'arte. Correggio, Tiziano, i due Caracci, il Domenichino, Guido Reni, il divino Michelangelo, l'impareggiabil Raffaello, i pittori fiamminghi e del Reno seppero al vivo rappresentare le idee del cattolicismo. Nè la poesia rimase al di sotto della pittura nel servire alla Chiesa, che anzi brillò di nuova luce quando il Tasso (┼ 1595) dedicò alla narrazione dei fatti eroici e religiosi del medio evo la sua *Gerusalemme liberata*, e quando Calderono della Barca (┼ 1687), che da valoroso soldato divenuto prete e canonico di Toledo, cantava l'eroismo dei cristiani e l'immortal gloria che loro è riserbata, e rivelava i misteri del cristianesimo ne' suoi ammirabili drammi sacri, e meglio di lui Lopez de Vega (┼ 1635) nella quieta solitudine del chiostro occupava la sua feconda immaginazione e la sua inesausta vena per abbellire gli argomenti i più gravi e per esprimere le idee più sublimi della nostra religione santissima. Nè vuolsi passare con silenzio il poeta Angelo Silesio (Giovanni Scheffler) (1), il quale, nato da parenti protestanti a Breslavia (1624), dopo di aver esercitato lodevolmente l'arte medica, si convertì alla Chiesa cattolica nell'età di 29 anni, e poi fatto sacerdote difese con zelo in diversi scritti la sua fede, e morì religioso in un convento della città che lo aveva veduto nascere (9 luglio 1677). Fra le sue poesie religiose una di quelle che commossero maggiormente i cuori, e che viene letta con piacere anche al presente (2), fu l' Elegia intitolata: Desiderio delle anime verso la santità (*Heilige Seelenlust*), che fu messa

(1) *Wittmann*, Angelo Silesio, considerato come poeta mistico, come polemico e come religioso, accompagnato da considerazioni sulla vera poesia, sul misticismo e sulla legittima polemica. August., 1842.

(2) Nostalgia delle anime, di *Angelo Slesio*, pubb. da *W. Winterer* e *H. Sprenger*. Manuch, 1838.

in musica da Giorgio Josefi maestro della cappella episcopale, e pubblicata nel 1657.

Anche la musica diede amichevolmente la mano alle arti sorelle (1), e nel XIV secolo i Fiamminghi furono i migliori maestri della musica sacra; nullameno il loro stile troppo austero e recondito degenerò ben presto in un altro eccesso. I compositori scelsero a tema dei loro lavori arie profane e volgari e spesso al tutto indecenti; per la qual cosa nel concilio di Trento si deplorava il decadimento della musica sacra, e si metteva in quistione se si dovesse del tutto bandire dalla Chiesa, quando il genio del Palestrina (2), restituì a questa arte la sua antica dignità e ne assicurò per sempre la conservazione. Giovanni Pierluigi, chiamato dalla sua città natale Palestrina, nacque nel 1524 da poveri parenti. Il suo talento lo fece conoscere per un artista distinto, e fu ammesso al coro della cattedrale della sua patria. Allora vieppiù si distinse, e nell'età di 27 anni fu nominato direttore della musica della cappella Giulia, eretta di nuovo dal papa Giulio III nella basilica di S. Pietro. Si dice che questo abile e giovine artista ricevesse dal papa Marcello II comunicazione de' suoi pensieri intorno alla musica religiosa, e che egli li esprimesse a meraviglia nella messa, chiamata perciò *Missa Marcelli*, e resa di pubblica ragione nel 1555. I famosi *Improperia* (1560) di questo maestro non sono meno sublimi: questi sono i rimproveri pieni di tenerezza e di mitezza che il Salvatore dirige al suo popolo ingrato e crudele, frammisti al *Trisagio*, « Dio santo, Dio po-

(1) *Nic. Visemann*, Considerazioni sulla liturgia praticata nella cappella del papa nel corso della settimana Santa. Augusta, 1840, p. 58-77.

(2) *Bainie*, Memoria della vita di G. P. da Palestrina. Roma, 1828, 2 vol. in-4.

tente, Dio immortale, » che si sogliono cantare nel venerdì Santo in latino ed in greco. Burney chiama Palestrina l'Omero della musica sacra, e niun altro suo lavoro gli ha meglio meritato questo onorevole titolo quanto gl'*Improperia*. Certamente la sua maggior gloria fu di avere ottenuto che la congregazione dei cardinali, riunita per abolire ogni musica profana e sensuale nelle Chiese, avendo loro mandato le messe da lui composte, desse un favorevole decreto per l'uso della musica nel tempo degli uffizii divini. La musica del Palestrina è notevole per la sua ricchezza, e per l'armonia grave insieme e solenne tiene specialmeuto al canto corale, come dovrebbe essere sempre quella della Chiesa. Nel 1533 il Napolitano Luigi Dentice compose un *Miserere*, che ebbe molto grido, sino a che Allegri, chiamato da Fermo a Roma dal papa Urbano VIII, pubblicò il suo famoso *Miserere* a due cori, l'uno a quattro voci l' altro a cinque che vanno alternandosi sino a che finiscono col formare un coro di nove voci. Lo spagnuolo Morales e il Belga Orlando di Lasso composero sul medesimo stile, e sostennero la lotta fra lo stile grave e religioso adottato da questi maestri, e quello dell'opera di Firenze (1600). L' influenza mondana e teatrale nella musica di Chiesa fu parimente combattuta dalla scuola musicale istituita da S. Filippo Neri nelle congregazioni de' suoi Oratorii, nei quali si eseguivano almeno nella quaresima alcuni drammi sacri di uno stile gradevole insieme e maestoso.

§. 353. — *La vita religiosa.*

Le lagnanze del rilassamento nello spirito cristiano, e i desiderii di richiamarlo al fiore dei primi secoli, che fu l'oggetto dei più ardenti voti espressi dai concilii del

secolo XV, furono al dì là d'ogni speranza effettuati in questi due secoli che ci facciamo a descrivere. Compiacendoci di questi magnifici risultati, dobbiamo però convenire che non saremmo venuti a questo punto, o almeno vi saremmo giunti più tardi, se gli attacchi violenti ed inaspettati dei falsi riformatori non avessero costretta la Chiesa a riformare sè stessa. Egli è indubitato che non vi fu mai epoca tanto gloriosa per la Chiesa per il gran numero di Santi i più insigni, di papi i più religiosi, di vescovi i più zelanti, di fondatori di ordini i più illuminati, di dottori e teologi i più istruiti, che questa nella quale si possono annoverare un S. Francesco di Sales, un S. Vincenzo di Paola, un S. Giovanni della Croce, una S. Teresa, un S. Tommaso da Villanova (1), un venerabile Bartolomeo de Martyris (16 luglio 1690) (2), un S. Ignazio, un S. Francesco Saverio, un S. Luigi Gonzaga, un S. Stanislao Kosta, un S. Filippo Neri, un S. Giovanni di Dio, una S. Angela da Brescia, una S. Giovanna Francesca di Chantal e molti e molti altri, ai quali le innumerevoli sette protestantiche non possono assolutamente contrapporre alcuno. Il cattolico fedele si rassoda in particolar modo nella fede quando contempla tanta moltitudine di eroi della perfezione cristiana, come, a cagion d'esempio, quando si pone a considerare la vita così attiva e preziosa di S. Carlo Borromeo (3).

Nato da un illustre famiglia nel castello di Arona presso il Lago Maggiore, il 2 ottobre 1532, Carlo Bor-

(1) *Maimbourg*, Vita di S. Tom. da Villanova. Parigi, 1666.

(2) Cf. il gior. *il Sion*, an. 1841, gen. n. 10-13.

(3) Opp. *Caroli Borromei*, Mediol., 1747, 5 vol. in-fol. Homiliae et alia, praefat. et annot. *J. A. Saxii*. Aug. Vind.„ 1758, 2 vol. in-fol. *Giussano* ha scritto la sua vita in italiano. *Godcau*, vita di Carlo Borromeo. Parigi, 1747.

romeo fino da' suoi primi anni diede saggio di pietà così tenera e di zelo così religioso, che un preto di Milano, già presentendo la sua vocazione, ebbe a dire: « Questo fanciullo sarà un giorno il riformatore della « Chiesa e compirà grandi cose. » Studiò da prima il diritto alla Università di Pavia, poi si dedicò alla teologia. Le sue virtù e la sua prudenza negli affari impegnarono suo zio Pio IV ad invitarlo a Roma e nominarlo, nell' età di 22 anni, arcivescovo di Milano (1560); quivi sotto la direzione del Gesuita Giovanni Ribera si svilupparono tutti i tesori di quest' anima predestinata; la sua attività istancabile, l' influenza che ebbe sopra la corte di Roma, sopra i delegati del concilio di Trento e la riforma da lui operata in diversi ordini religiosi, lo resero incontrastabilmente il riformatore più importante della Chiesa a questi tempi: la sua dolcezza verso il prossimo, il suo spirito di mortificazione e disinteresse diedero l' impulso a molte istituzioni di carità; la sua severità verso sè medesimo e il clero della sua diocesi, rinnovarono nei sacerdoti lo spirito della loro vocazione, e tutta la sua vita fu il tipo perfetto della vita sacerdotale (1). S. Carlo morì nel fiore degli anni: la posterità riconoscente gli ha innalzato sulle sponde del Lago Maggiore una statua colossale che sembra proteggere colla sua sacra ombra il paese che ha veduto nascere questo santo arcivescovo. La vita e gli esempi di questi santi ed illustri personaggi influirono potentemente sopra le masse popolari, la cui coltura fu affidata allo zelo apostolico di diversi ordini religiosi, che allora quasi esclusivamente attendevano all' istruzione ed all' educazione del popolo, e si consacravano con perseverante disinteresse alla salute, al soccorso dei poveri e degli

(1) *Sailer*, S. Carlo Borromeo, Aug., 1824.

ammalati; nel mentre stesso che i Gesuiti, gli Scolopi, le Orsoline ed altri si occupavano con una carità tutta cristiana all' educazione della gioventù. Cornelio Loos di Magonza († 1595), i Gesuiti Tanner († 1632) e Federico Spee (1) si opposero felicemente contro la stoltezza e la crudeltà dei processi dei sortilegi e della magia. A dir breve in niuna epoca della storia il clero fu maggiormente benemerito allo sviluppo religioso e morale dei popoli che allor quando i protestanti si separarono da quella Chiesa che li aveva allevati ed istruiti, ed alla quale erano debitori di ciò che ad essi ancor rimaneva delle verità e delle convinzioni religiose.

CAPITOLO QUINTO

RELAZIONE FRA I CATTOLICI ED I PROTESTANTI.

§. 354. — *Tentativi di riunione.*

Herinch, Storia dei tentativi di riunione fatti dopo la riforma. Lipsia, 1836 e sq. 2 vol.

Pare impossibile che dopo gli avvenimenti che già furono da noi riferiti, dopo una lotta così ostinata, una polemica sì appassionata ed una rivoluzione cotanto estesa, e dopo l'esperienza dell' inutilità dei tentativi fatti prima e dopo il concilio di Trento per riunire sì l' una che l'altra parte, ancora siasi cercato di tentare l'unione tra la Chiesa cattolica e le sette luterane e riformate.

(1) (*Ved. Spee*) Cautio criminalis de processibus contra sagas, liber ad magistratus Germ. hoc tempore necessarius, etc. Rinthel., 1631. Questo stesso *Spee* fu celebre poeta; leggasi il suo Trutz-Nachtigall (il fiore dello spirito e del sentimento religioso alla prima metà del secolo XVII), pubblicato da *Willelms.* Lipsia, 1841. Con introduzione e schiarimenti, 1 ediz., Colonia, 1649, pubbl. da *Huppes,* Monast., 1841.

Questo prova ad evidenza che mancava un principio comune per riuscire ad una verace riconciliazione. Difatti allorchè nella conferenza di Vormazia (1537) Giulio di Pflug, che era presidente della riunione, progettò ai dottori luterani di adottare per regola della questione ciò che fu stabilito dalla confessione di Augusta, dei dodici teologi della medesima confessione, che erano ivi presenti sette ricusarono la proposta, e quindi impedirono ogni ulteriore conferenza. Nullameno la riflessione dei pericoli che queste divisioni religiose recavano alle famiglie e allo Stato destò in molti spiriti saggi e pacifici il desiderio di rinnovare altre prove per riavvicinarsi ed unirsi. Ferdinando I imperatore d'Austria insisteva in particolar modo, e Giorgio Cassandro († 1566), seguendo la massima di Erasmo, in uno scritto *De amicabili Ecclesiae concordia*, aveva provato che l' unione era un dovere sacro per ogni cristiano (*Judicium de officio pii ac publicae tranquillitatis vere amantis viri in hoc religionis dissidio*). Ma Calvino con una energia crudele si oppose a qualunque tentativo. Nullameno Ferdinando I continuò ad animare Cassandro a scrivere in modo che prevalesse la sua opinione (1564), ed infatti comparve, ma solamente dopo la morte di Ferdinando, l'opera sua: *De articulis religionis inter cathol. et protest. controversis ad imperatores Ferd. I et Maxim. II consultatio*. Questa consulta era della massima moderazione e concedeva ai protestanti tutto quello che la Chiesa poteva concedere nella sua maggiore indulgenza. Già prima Giorgio Wicelio (1), che da protestante si era

(1) Oltre gli scritti sopraccennati, Colon. verso il 1564; ed *Conring*, Helmst., 1659, in-4, conviene altresì consultare; Typus Eccl. cathol., delle forme e dei segni che hanno retto e governato la santa Chiesa apostolica e cattolica nel corso di mille anni per tutta cristianità, in 5 parti. Colonia 1549, in-4.

fatto cattolico (1531), avea commentato nel medesimo spirito i vent' un articoli della confessione Augustana (*Regia via seu de controversis religionis capitibus conciliandis sententia*). Tutti questi tentativi abortirono come quelli di Federico Stafilo, professore di Könisberga, convertito al cattolicismo, e di Adamo Conzeno di Colonia (*Discursus theologicus polit. lib. III*).

Il cardinale Richelieu faceva altrettanto in Francia, ma specialmente per mire politiche. Dietro il suo invito il Gesuita Audeberto ebbe una conferenza col celebre teologo riformato Amyrault, al quale fece delle concessioni importanti, ma per buona sorte la difficoltà di intendersi nell'ammettere il dogma cattolico della transustanziazione interruppe una conciliazione che poteva forse avere sinistre conseguenze per l' immutabile verità cattolica. Anche Francesco Verone propose un progetto di unione per secondare il desiderio di Richelieu (*Methodus nova, facilis et solida haereses ex fundamento destruendi, regula fidei*), la di cui base era, che si dovesse esigere dai protestanti che dimostrassero i loro principii e i loro asserti coi testi estratti positivamente dalle sante Scritture in tutta la loro integrità (1). Lo scritto di Verone era redatto con molta moderazione, con un vero spirito di conciliazione, e non la perdonava nè a certe opinioni esagerate di alcune scuole cattoliche, nè alle false interpretazioni dei protestanti. *L'Analisi della Fede* del celebre teologo di Parigi Enrico Holden (intorno al 1665) era composta nello stesso spirito e vuolsi mettere a pari con l'*Ars nova* del Bertoldo Nio, che dopo la sua conversione adoperò contro i

(1) *Francisci Veronii*, Regula fidei, sive Secretio eorum quae sunt de fide cathol. ab iis quae non sunt de fide. Paris, 1644; Colon., 1779, Aquisgrani, 1842, in-12. Confessio fidei, del medesimo.

protestanti la prova della prescrizione già adoperata da Tertulliano contro gli eretici antichi. Nella Polonia furono fatti gli stessi tentativi infruttuosi per parte del re Ladislao IV, che incoraggiò con paterno amore la conversione del dotto Bertoldo Nio, di Cristoforo Besold, del predicatore Bartolomeo Nigrino e le pubblicazioni del celebre Ugo Grozio e Giorgio Callisto, i quali ponevano in dubbio l' assoluta necessità d' un permanente scisma della Chiesa. Il re Ladislao si mise in conferenza coi due partiti e tentò di condurli ad una conciliazione nella conferenza di Thorn (1). Lubienski, arcivescovo di Gnesen e primate della Polonia, emanò un' enciclica (12 novembre 1647), nella quale diceva: « Mi sembra che « le due parti abbiano qualche punto di contatto e di « conciliazione. Se da una parte e l'altra si stabilirà quel- « lo che è certo, si rischiarerà quello che è oscuro, si « verificherà ciò che è realmente suscettibile di questio- « ne per mezzo della testimonianza delle sante Scrittu- « re e della Chiesa dei primi secoli, non sarà malage- « vole di riconoscere la verità cattolica, e dopo di ave- « re allontanato tutto ciò che ha potuto ai nostri tempi « oscurarne il bello splendore si potrà assicurare se la « divisione, che lacera la Chiesa, ha avuto dei motivi le- « gittimi e nella sua origine e nella sua continuazione. » Ma siccome i dissidenti già si sentivano feriti da questo tono d' invito, così Ladislao cercò di coltivarsi gli animi sotto un altro punto di veduta. In un suo proclama indiritto ai dissidenti il 20 marzo 1644, diceva loro: « Converrebbe non aver sentimento d' amor di patria,

(1) Scripta facentia ad colloquium a sereniss. et potentiss. Poloniae rege *Wadislav.* IV. Toruni in Borussia ad diem X octobris 1644 indicium, accessit Georg. Calixti consideratio et epicrisis. Helmst., 1645. Cf. *A. Menzel*, loco cit., t. VIII, p. 102-128.

« nell'essere insensibile alla vista di una guerra così lunga,
« crudele, così micidiale, e non volere interrogare sè
« stesso, perchè, come, per qual fine cotant' odio osti-
« nato, tanto sangue versato, tante forze spossate; l'Eu-
« ropa scossa da' suoi cardini vacilla e non può più
« sopportare il peso di tanti delitti e di tanti flagelli;
« solamente le divisioni religiose hanno potuto produrre
« fra i cristiani odii così accaniti che sembrano non
« potersi rappacificare da alcuno umano potere. I mezzi
« che il Dio della pace ha dato agli uomini per man-
« tenere l'unione, il padre della menzogna e della
« guerra li ha impiegati per fomentare tra essi l'odio e
« l'ingiustizia. Ora è nostro desiderio di ristabilire l'u-
« nione nel corpo di Cristo, lacerato dalle opinioni nuo-
« ve, e di ristorare la pace religiosa da così lungo tem-
« po intorbidata. Benchè la Chiesa nella sua materna
« sollecitudine non abbia risparmiato alcun mezzo per
« raggiungere questo scopo, tuttavia il genio della Po-
« lonia ci ha inspirato questa speranza sublime e ferma,
« anzi meglio lo spirito della cristiana carità ci ha in-
« fuso la confidenza che la infinita misericordia di Dio
« vorrà ristabilire e perfezionare quello che la malizia
« del nemico ha pervertito e rovesciato; e non siam
« noi tutti figli dello stesso padre? Non abbiam tutti la
« stessa origine, lo stesso battesimo, lo stesso nome?
« Non è la stessa madre, la Chiesa, lavata nel sangue
« di Cristo che ci ha rigenerato? Non è la stessa legge
« che ha governato noi e i nostri avi per tanti secoli? Malau-
« gurate differenze di educazione, artifizi del nemico del
« genere umano hanno diviso e separato coloro che l'a-
« more fraterno dovea tener sempre uniti e in buona
« armonia; e di qui le disgrazie che noi tutti dobbiamo
« deplorare, che commuovono il cuore del sovrano pa-

« store e delle quali dobbiamo cercarne il rimedio per
« quanto ci è possibile. Sino ad ora i dotti scritti e le con-
« ferenze particolari non ci hanno potuto condurre ad
« alcun risultato felice; ma vi è un mezzo più potente di
« tutti gli altri per riunire le anime, ed è la parola che si
« trasmette di bocca in bocca, si esprime a viva voce, s' in-
« tende anche senza suoni articolati, si manifesta negli oc-
« chi, si legge nel volto, e spande con un modo rapido ed
« infallibile la verità e il convincimento. Così il Figlio di
« Dio, volendo riconciliare il genere umano col Padre
« suo, si manifestò come Verbo incarnato. Questo esem-
« pio sublime e salutare ci anima a tentare il ritorno
« della pace e la riconciliazione delle opinioni per mez-
« zo di conferenze amichevoli fra le due parti. La Chiesa
« come madre tenera e appassionata si dirige a voi come
« a figli diletti; la sua età, le sue disgrazie, le sue fe-
« rite impongono di rispettarla, poichè ella è più vigo-
« rosa dei secoli che la invecchiano senza diminuirne
« la beltà, ella trionfa delle disgrazie coll' ardore della
« carità, guarisce dalle sue ferite col balsamo della
« pazienza. Non v' è che un sol dolore che da nessuna
« arte può essere mitigato, ed è quello che le viene
« recato dalla perdita de' suoi figli, che l' eresia e lo
« scisma le strappano dal seno; ella inaridisce per
« l' aspettazione e la speranza di vederli ritornati dopo
« i loro lunghi deviamenti. Osserva i venti, percorre le
« sponde, distende le sue braccia verso i naufraghi e li
« chiama e li invita ad acquistare l' eredità della pace
« che hanno perduta da un secolo; questo è ancora il
« nostro voto, questo è il linguaggio del nostro amore
« che dirigiamo a voi con desiderio ardente e sincero. »

Il colloquio desiderato ebbe luogo finalmente nell' ot-
tobre 1645. I principi elettori di Sassonia e di Brandeburgo

vi mandarono alcuni teologi. Il duca di Brunswick permise che Giorgio Callisto, vecchio venerabile e uom moderato, si recasse altresì a Thorn; ma i cattolici ne furono malcontenti non meno che i luterani, così che Calov ed Hülsemann lo evitarono come la peste, perchè avea tentato di mettersi in rapporto coi calvinisti. « Io l'ho veduto con mia grande sorpresa, dicea Calov luterano, seduto in mezzo ai falsi profeti calvinisti, cui egli considera come suoi fratelli in Cristo. » Queste disposizioni intolleranti degli animi non potevano certo riuscire alla conciliazione tanto desiderata. La causa del cattolicismo fu difesa con raro zelo dal Gesuita Schönhofer, il quale in un suo scritto egregio dimostrò che niuno dei rimproveri fatti alla Chiesa cattolica dai protestanti non si rivolgeva contro ai suoi veri principii ed ai suoi dogmi quali sono esposti, a cagion d'esempio, nelle conclusioni del concilio di Trento e nel Catechismo romano. I dissidenti si ritirarono più sdegnati di prima.

§. 355. — *Le ostilità scoppiano fra i due partiti. Guerra dei Trent'Anni.*

Giuzel, legatio Apost. Petri Aloysii Caraffae (1624-34) Wirceb., 1839. *Barthold*, Storia della grande guerra di Germania dopo la morte di Gustavo Adolfo, particolarmente ne' suoi rapporti colla Francia. Stutgard, 1842 et sq., 2 vol. Cf. altresì *A. Menzel*, Nuova Storia della Germania, t. VI e VII. *Mailath*, Storia dell'impero d'Austria, t. III.

I sentimenti espressi dai protestanti verso la Chiesa nelle conferenze che si tenevano per trattare la pace non fecero altro che inasprire maggiormente i loro avversarii. Le predicazioni dei protestanti, la loro polemica, le loro controversie ostinate e perfidiose, con che si argomentavano di presentare i cattolici come gente super-

stiziosa ed idolatra, irritarono i fedeli. La pace di Augusta (1555) aveva posto nel suo *reservatum ecclesiasticum* una vera pietra d'inciampo, poichè questo articolo essenziale era quasi sempre violato. A poco a poco, e specialmente nella Germania settentrionale, i protestanti s'impossessarono dei beni dei vescovati cattolici, di Afelberga, Brandeburgo, Naumburgo, Meissen, Sehwerino, Lebus, Camino, Magdeburgo, Alberstadio, Minden, Verden, Brema, Lubecea, Osnabruco e Ratzeburgo, senza che fosse lecito ai cattolici di fare alcuna opposizione. Ma quando l'elettore Gebardo, vescovo di Colonia (dopo il 1577), che avea commercio scandaloso con Agnese di Mansfeld, canonichessa di Geresheim, e si fece perciò riformato, volendo trascinare con sè la sua diocesi, ritrovò il suo gregge renitente all'apostasia. Il capitolo di Colonia gli oppose il duca Ernesto di Baviera, che fu messo al suo posto vescovile dopo che fu pronunciata dal papa la degradazione di Gebardo (1583). I luterani reclamarono contro questa pretesa ingiustizia, e mentre i loro principi non si facevano alcun riguardo nel costringere i loro sudditi a defezionare dalla fede, tanto che gli abitanti del Palatinato furono costretti nello spazio di sessant'anni di cangiare quattro volte religione, ora protestavano contro i cattolici, come violatori della pace religiosa, per i tentativi che fecero Giulio vescovo di Erbipoli (dopo il 1585), e Filippo Margravio di Baden-Baden (dopo il 1571), per ricondurre i loro sudditi alla fede cattolica. Parimenti protestarono contro l'abjura del marchese Giacomo di Baden e di Hochberga (1).

(1) I motivi che hanno determinato il margravio Giacomo di Baden e di Hochberga ad abbandonare il luteranismo per abbracciare il cattolicismo. Colon., 1591, in-4. Somiglianti conversioni avvennero in seguito, specialmente nella classe degli uomini costituiti in dignità, che

In Donawerth si perseguitò il culto cattolico, e si turbò scandalosamente una processione. La camera aulica mise la città al bando dell' impero, e Massimiliano I re di Baviera (1), altrettanto risoluto nelle sue azioni che nella sua fede, eseguì la sentenza imperiale, e s' impadronì di Donawerth e la occupò, perchè non era questa città in caso di pagare le speso della guerra. Anche in Aquisgrana, malgrado il suo irremovibile attaccamento al cattolicismo, i protestanti, dopo di aver fatta alleanza coi Fiamminghi, esercitarono pubblicamente il loro culto ed elessero gonfalonieri a loro scelta (2). Nel 1581, allorchè una commissione imperiale volle ristabiliro le cose nel loro stato primiero, i protestanti fecero una rivoluzione, e fu duopo usare la forza per conservare ai cattolici i loro diritti. Altrettanto avvenne a Strasburgo. Tutte que-

per seguire la voce della loro coscienza, rinunciavano volontieri al loro impieghi ed alle loro famiglie; tale fu, a cagione di esempio, il rinomato giureconsulto Elfrico-Ulrico Unnio (figlio di un celebre teologo). Egli si convertì nel 1625, e pubblicò in questa occasione l' opera seguente: Invicta prorsus et indissolubilia argumenta, quibus convictus et contritus, relicta luterana secta, cathol. profitetur fidem *H. U. Hunnius*. Heidelb., 1631. La seconda edizione contiene questa aggiunta: Evidentis demonstrationis, quod archihaeresis lutherana e vetustissimis haeresibus sit compilata. Cf. Galleria degli uomini illustri che hanno abbandonato la chiesa evangelica per far ritorno al cattolicismo, nei secoli XVI, XVII e XVIII. di *Ammon*. Erlangen, 1833. *Höninghaus*, Elenco cronologico delle conversioni illustri succedute a vantaggio della Chiesa cattolica fino ai nostri giorni. *Theiner*, Stor. della conversione delle famiglie regnanti di Brunswik e di Sassonia. Einsiedlen, 1845. Vedi altresì *Hoeck*. Ant. Vedi Ulrico ed Elisab. Cristina di Brunswick, Wolfenb., 1845. Cf. anche *A. Menzel*., t. VIII, p. 286-310.

(1) Barone *Aretino*, Stor. dell' elettore Massimiliano I, duca di Baviera, sopra documenti autentici, 1 vol. Passavia, 1842. Cf. anche intorno al principe Massimiliano I, le Riviste storiche e politiche, t. VIII, p. 279 e seg., 422 e seg.; e più sotto, p. 940, nota 1.

(2) *Fr.-D. Haeberlein*, Nuova Storia dell' Impero di Germania, t. XI, p. 280; t. XII, p. 319. *A. Menzel*, loco cit., t. V. p. 141 sq.

ste guerre civili erano fomentate dalla Francia. Questa nazione, gelosa della grandezza della casa d'Austria, riuscì a fare un' alleanza di principi protèstanti in Ahausen (4 maggio 1608), ed elessero per capo l'elettore palatino Federico. I principi cattolici formarono una controlega in Erbipoli (1609), di cui fu dichiarato capo Massimiliano duca di Baviera. Per tal modo la guerra era inevitabile, e sarebbe tosto scoppiata se il capo dell'Unione protestante, Enrico IV, non fosse stato assassinato. Non vi mancava che un pretesto, e questo lo prestò la Boemia. Il protestantismo si era introdotto negli Stati ereditarii della casa d'Austria, sotto Ferdinando I, e specialmente nella Boemia sotto Massimiliano II, per i maneggi degli Utrachisti, e per questa stessa ragione tornò a risorgere da tutte le parti il sopito spirito degli Hussiti. I Boemi eccitarono rivoluzioni, entrarono in conferenza coi principi stranieri, reclamarono con arroganza nelle loro diete la libertà religiosa, non volendo concedere sotto altro patto il loro ajuto nella guerra contro i Turchi. Fu per tal modo che i signori e i nobili ottennero da Massimiliano II la libertà del culto; e tostamente infrangendo i patti la estesero alle città e ai borghi a cui non era conceduta. Inoltre obbligarono l'imperatore Rodolfo II a concedere con un rescritto imperiale la libertà del culto e i medesimi diritti dei cattolici ai signori, ai nobili e alle città che avevano abbracciato il protestantismo. Viemmaggiormente imbaldanziti da queste concessioni si condussero in fine ad attaccare apertamente la potenza imperiale sotto Mattia. Questi non avendo avuto figli, Ferdinando II nipote di Ferdinando I gli successe nel 1617. Devoto alla fede e agli interessi della Chiesa cattolica, sdegnato per le sollevazioni protestantiche, e per le loro segrete intelligenze

collo straniero (1), Ferdinando combattè con tutte le sue forze, ed annichilò il luteranismo ne' suoi Stati ereditarii nella Stiria, Carinzia e Carniola; e però si era attirato l'odio dei protestanti dell'Austria e della Boemia. Il rescritto imperiale di Rodolfo permetteva ai signori, ai nobili e alle città regie di costruire chiese protestantiche nel suolo cattolico; ma ciò non si permetteva ai vassalli dei possedimenti cattolici. Ora i vassalli del convento di Grab e della badia di Braunau, nella diocesi di Praga, non vollero intendere il tenore del rescritto, malgrado le proteste dei loro signori. L'imperatore avendo comandato di distruggere le chiese fabbricate nelle terre del monastero di Grab, e di chiudere quelle edificate nel territorio di Braunau, gli Utrachisti s'immaginarono che fosse violato il rescritto imperiale e presentarono le loro lagnanze e i loro gravami all'imperatore, la cui risposta fu aspra e minacciosa. Allora gli abitanti di Praga precipitarono dalla finestra del palazzo imperiale (13 maggio 1618) i due governatori della città, Martinitz e Slavata, ai quali si dava colpa della risposta imperiale, e sotto l'ispirazione del conte di Thorn, istituirono un governo, composto di trenta direttori, si armarono e cacciarono i Gesuiti. Sostenuti dall'Unione, attaccarono altresì le città rimaste fedeli all'imperatore, penetrarono nell'Austria, e dopo la morte dell'imperatore Mattia elessero in loro re, invece di Ferdinando II, Federico V elettore del Palatinato, ma intanto la divisione si mise in mezzo ai membri dell'Unione. Hoe, predicatore dei principi elettori di Sassonia, si sollevò contro coloro che volevano « abbandonare i Boemi in preda ai

(1) Lotta dell'imperatore Ferdinando II contro gli Stati protestanti nell'Austria. (Riv. stor. e polit., t. III, p. 673 e seg., 724 e seg., t. IV, p. 168 e seg., 219 e seg.)

calvinisti anticristi. » I soccorsi promessi dall' Inghilterra mancarono; tutto congiurava a far perdere ai Boemi e a Federico elettore del Palatinato la battaglia di Montebianco, nell' 8 novembre 1620. Malgrado questa sconfitta la guerra continuò nella Germania, e fu sostenuta a difesa di Federico dal marchese di Baden - Durlach, dal conte di Mansfeld, e da Cristiano duca di Brunswick (1), ma furono in varie volte battuti dal valoroso Tilly (2), generale della lega cattolica, e da Valstein comandante delle truppe imperiali. Federico perdette anche i suoi Stati ereditarii, il Palatinato, che col consenso dei principi elettori, l'imperatore donò al valoroso Massimiliano duca

(1) *Saetti*, Guerra di religione in Germania (anche Elisabetta Stuarda, moglie dell'elettore palatino Federico V). Hamb., 1841, 2 parte.

(2) Gli storici protestanti sono concordi nel rappresentare *Tilly* come un tipo di crudeltà, e non mancano mai di rimproverargli le parole che Schiller gli fa pronunciare nel sacco di Magdeburgo. La verità su tale argomento si legge nella Rivist. Stor. e polit., t. III, p. 43 e seg. *Mailath*, Stor. dell' Imp. d'Austria, t. III, p. 241 e seg. Cf. anche *Nicolai Vernulaei*, Virtus triumphans illustrissimi et excellentissimi comitis Joannis Tillii, orat. V. Nell'introduzione è detto: « Gloriosissimas Tillii victorias, celeberrimos et supra invidiam triumphos, inclytumque jam toto orbe nomen, nemo est qui ignoret. Recensent cum laetitia catholici, commemorant cum tristitia haeretici, admirantur cum stupore quicumque mortales. Ipse orbis, qua late patet, vix tantam unius hominis gloriam esse potuisse putat, quantam, tibi Tilliana virtus invidia nequicquam frendente comparavit. Glorientur in Marcellis, Scipionibus, Pompeiis, Caesaribus Romani; superbiant in Alcibiade, vel Themistocle, aut Epaminonda, Graeci, habuit aetas nostra nuper Tillium unum, quem omnibus illis si non superiorem, at certe aequalem opponat. Erat ipse tamquam quidam in Germania Marcellus, ejus armorum oppositu territae urbes portas suas aperiebant; erat tanquam quidam pro Ecclesia Scipio, qui haereticorum Hannibales alienis provinciis incubantes opprimebat; erat tanquam quidam catholicorum Pompejus, qui Christianam religionem nominis sui magnitudine conservabat; erat tanquam quidam pro imperio asserendo Caesar, qui Ferdinandi II imperatoris majestatem tuebatur, etc. » (Elogia orator. Colon., 1735, p. 285 sq.) Cf. Rivist. stor. e polit., t. XI (1843), p. 257-568.

di Baviera. Cristiano IV re di Danimarca, ajutato da Giacomo I re d'Inghilterra avea parimenti preso parte alla guerra, ma sconfitto pienamente da Tilly presso Lutter (1626), fu costretto nell' umiliante pace di Lubecca (1629) a promettere di non più intromettersi nelle cose di Germania. Queste vittorie permisero a Ferdinando II di manifestare la sua volontà che d'ora innanzi ne'suoi Stati creditari non si tollerasse altra religione che la cattolica, tanto più che i protestanti, avendo eccitato i contadini a una rivoluzione (1626) avevano costretto i cattolici della Slesia e dell'alta e bassa Austria ad emigrare. Fu in questa occasione che in conseguenza della ripetuta domanda dei principi degli Stati cattolici, l'imperatore finalmente decise le questioni relative ai beni ecclesiastici, e pubblicò (1629) il giusto, ma inopportuno *Editto di restituzione*, che rimetteva lo *statu quo* della pace religiosa di Passavia, ordinava la restituzione dei beni ecclesiastici, autorizzava i principi protestanti e cattolici a stabilire o a conservare il loro culto rispettivo nei proprii Stati, permettendo ai loro sudditi protestanti d'emigrare, se avessero creduto bene. L'editto non doveva esser messo in esecuzione che nell'anno 1631. Il re di Svezia, intorno a cui il cardinale Caraffa, allora nunzio in Germania, aveva detto che la Svezia non avea giammai avuto alcun re somigliante a Gustavo Adolfo, e che l'Europa ne contava ben pochi da potersi a lui assomigliare, credette di dover approfittare di questo intervallo di tempo nell'interesse della causa del protestantismo che era nel massimo pericolo. Era già un pezzo che cercava di trar profitto dalle turbolenze germaniche per ingrandire i suoi Stati. I soccorsi che l'imperatore avea prestato ai Polacchi nella guerra contro la Svezia, e le ampollose parole di «gloria di Dio, di onore e salute

ai Cristiani, » parvero a Gustavo Adolfo, pretesti sufficienti per introdurre coll' ajuto di Richelieu, un' armata svedese nella Germania. Ma la vera ragione di questa invasione, come si è scoperto recentemente da documenti Irrefragabili (1), era il desiderio di essere eletto a capo dell' impero come principe protestante (2), il che si splega chiaramente dalla condotta che tenne Gustavo Adolfo verso la Germania. Forte dell' alleanza dei principi protestanti, guadagnò contro Tilly l' importante battaglia di Lipsia (1631), dopo la quale invase immediatamente la Baviera; ricevette dai cittadini d' Augusta il giuramento di fedeltà, e promise all' elettore Federico del Palatinato di restituirgli i suoi Stati, semprechè si dichiarasse feudatario della Svezia. Ma la morte di Gustavo Adolfo, ucciso nella battaglia di Lutzen (6 novembre 1632), non impedì ai generali svedesi, e principalmente a Bernardo, duca di Weimar, di continuare la guerra coll' oro della Francia. Il cancelliere di Stato svedese Oxensticrna, trattò cogli Stati protestanti un' alleanza, e quei principi eretici lo pregarono « umilmente » di prenderne la direzione; ecco in qual modo il sentimento nazionale erasi indebolito nel cuore dei Germani. Nel 1634 l' imperatore Ferdinando II sconfisse gli svedesi presso Nordlingen, distolse dall' alleanza protestante l' elettore di Sassonia, e si riconciliò colla pace di Praga (1635); ciò che non impedì a Richelieu d' impiegare

(1) Il barone d'*Aretin*, celebre autore dei « Rapporti attuali della Baviera, » Passavia, 1839, ha scoperto questo progetto. Cf. Rivist. stor. e polit., t. III, p. 431 e seg., 499 e seg.

(2) Il conte *Federico di Decken*, il duca Giorgio di Brunswick e Luneburgo, Documenti per servire alla storia della guerra dei Trent'Anni, secondo le fonti originali trovate negli archivii di Annover. Annov. 1833-34, 3 vol. Vi si leggono delle prove irrefragabili dei disegni segreti di Gustavo Adolfo.

ogni sua influenza a ristabilire la preponderanza dei protestanti nella Germania. Le sorti della guerra favorivano or l' uno or l' altro partito; e gli orrori di una guerra civile e religiosa, fomentata dall' ambizione d'una nazione rivale, devastarono per molto tempo le provincie germaniche. La morte dell' imperatore (1637) non potè por termine alla guerra, e risorse collo atesso accanimento sotto suo figlio Ferdinando III, non ostante l' amnistia generale, che si pubblicò alla dieta di Ratisbona nel 1641.

§. 356. — *Pace di Westfalia.*

Instrumenta pac. Westfatiae *Berninger*, Monaster., 1648 *Meyern*, Goett., 1747, ed inoltre *Adam Adami* (Inviato di Corvey), Arcana p. W. Francf., 1698; ec. *Meyern*. Gött., 1737. *Woltmann* Storia della pace di Westfalia, 1808 e sq. 2 vol. *A. Menzel*, loco cit., t. VIII.

La Germania esausta di forze desiderava la pace. Si combatteva ancora con furore dall'una e dall' altra parte, quando cominciarono le trattative di Monasterio e di Osnabruco (1645-48). I negoziati si andavano protraendo, ma finalmente condussero alla pace colla mediazione della Francia e della Svezia, le quali potenze avevano adoperato ogni mezzo per rovinare la Germania. In premio de' loro sforzi, la Francia ebbe l' Alsazia, e la Svezia la Pomerania anteriore, l' isola di Rugen, una parte della Pomerania ulteriore, Wismar, Brema, Verden, ed amendue cinque millioni di scudi d' indennità. Quanto alle condizioni religiose, fatte così difficili dalle pretese esagerate dei protestanti, si concluse la conferma dei trattati di pace già fatti a Passavia e ad Augusta; si decise che vi sarebbe fra i seguaci delle due confessioni religiose eguaglianza di diritti, secondo la costituzione

di ciascun Stato (1), che vi sarebbe in ogni tribunale dell'Impero ed in ciascuna deputazione un numero eguale di membri cattolici e di membri protestanti; che se vi fosse divergenza di opinioni non sarebbe già la maggioranza dei voti che deciderebbe, ma una transazione amichevole, e che i calvinisti sarebbero sotto il nome di *Riformati* parificati ai protestanti. Ma questo trattato che rappacificava gli Stati dell' Impero, metteva però in campo una nuova legislazione che toglieva alla nazione l' eguaglianza religiosa, e privava in qualche luogo i cattolici, in qualche altro i protestanti, dei diritti di cittadinanza, e di quella tolleranza che non si ricusava nemmeno agli Ebrei, concedendosi, come elementi della supremazia territoriale, a tutti gli Stati immediati all' Impero ecclesiastici e secolari, il diritto di riforma (2) nelle loro contee e sopra i loro vassalli. Così la potenza ecclesiastica dei signori territoriali e l'episcopato dei principi, non solamente continuò ad essere, quasi dissi, la base dell' organizzazione esterna dalla Chiesa, ma s' ingrandì e si estese di maniera che il potere dei papi e dei vescovi fra i cattolici non era mai giunto a tanta altezza.

Ma per una strana contraddizione nello stesso tempo che si concedeva il diritto di Riforma ai principi, lo si ricusava alle città imperiali, e loro s' imponeva di conservare la forma della religione dominante. Si ammonivano i

(1) *F. M. Bachmann*, Nonnulla de regula aequalitatis ex §. 1, art. 5, pacis Westph. Erford, 1792, in-4.

(2) Cum Statibus immediatis, cum jure territorii et superioritatis etiam *jus reformandi religionem* competat. conventum est hoc idem porro quoque ab utriusque religionis Statibus observari, nullique Statui immediato jus, quod ipsi ratione territorii et superioritatis in negotio religionis competit, impediri oportere. » (Instrument. pac. Osnabr. art. V, §. 30).

magistrali ed i cittadini di rinunciare al potere esercitato da essi dopo la riforma, in forza del quale avevano regolato tutto ciò che risguardava la religione del paese. Nullameno questo diritto di riforma conceduto ai primi fu in parte modificato e ristretto al momento dell' esecuzione.

Il 1 gennajo 1624, che doveva essere il tempo decisivo per rapporto ai beni ecclesiastici, doveva altresì essere l' epoca normale e fissa per rapporto al libero esercizio del culto protestantico sotto un principe cattolico, e viceversa del culto cattolico sotto un principe protestante. Che se perciò si determinavano da una parte i limiti del diritto di riforma, in ciò che spettava al tempo, dall' altra parte non si segnava alcun limite in quanto all' esercizio di questo diritto; a cagion d'esempio, non s' indicava sino a qual punto i feudatarii potessero far valere questo diritto non verso sudditi o vassalli di una religione diversa dalla loro, ma verso quei sudditi che avevano la loro stessa religione, e per conseguente verso la loro stessa chiesa. Egli è vero che questa difficoltà non valeva per i cattolici, perchè secondo i loro principii il potere ecclesiastico non appartiene ai signori secolari e ai principi temporali, ma sibbene al papa ed ai vescovi; ed il diritto di riforma non può legalmente essere esercitato che da un concilio generale o particolare (1). Quanto ai due partiti protestantici, i loro diritti rispettivi dovevano restare quali erano al momento attuale, fossero essi originati dai trattati o dal fatto. Un principe che passava da una religione all' altra poteva accordare la libertà

(1) « Provincialia concilia, sicubi omissa sunt, pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, controversiis componendis, aliisque sacris canonibus permissis renovetur. » (Conc. Trid. sess. XXIV, cap. 2, De reform.) Cf. Conc. Const. sess. XXXIX.

religiosa alla sua nuova comunione, ma però doveva lasciare intatta la chiesa già esistente. La giurisdizione ecclesiastica dei vescovi verso i protestanti era sospesa, ma non tolta, perchè si credeva tuttavia possibile la riunione religiosa. In conformità a questi principii di eguaglianza religiosa, che si erano proclamati, il tribunale imperiale doveva essere composto di un numero eguale di membri cattolici e di membri protestanti, l'imperatore solo aveva il diritto di mettere due cattolici nei due posti che erano di sua nomina nel tribunale, oltre ai quattro presidenti che erano da lui eletti. Ma i luterani protestarono contro questo articolo ed insistettero perchè il tribunale fosse diviso in camere, nelle quali sedesse un numero eguale di membri delle due religioni ogniqualvolta si trattasse affari fra i due partiti: si accondiscese a questo lor desiderio (1), ma non si fecero scrupolo negli anni seguenti di violare spesse volte quest' articolo a danno dei cattolici. Siccome questo trattato conteneva molti articoli perniciosi alla Chiesa cattolica, così il nunzio del papa, Fabio Chigi, che era stato tramezzatore fra l' imperatore e la Francia nella città di Monasterio, protestò contro tutto quello che era contrario alla Chiesa cattolica, e chiamò i rappresentanti delle potenze cattoliche, specialmente Contareni, a testimoniare che non si era in alcun modo immischiato in questo trattato svantaggioso alla fede, anzi che non lo aveva

(1) Instrument. pac. Osnabr., art. V, §. 45: « Caesarea majestas mandabit ut non solum isto judicio camerali causae ecclesiasticae ut et politicae inter catholicos et acatholicos Status, vel inter *hos solos* vertentes, vel etiam quando catholicis contra catholicos Status litigantibus tertius interveniens acatholicus Status erit et vicissim quando acatholicis Statibus contra ejusdem confessionis Status litigantibus, tertius interveniens erit catholicus, adiectis ex utraque religione pari numero assessoribus discutiantur et dijudicentur. »

voluto sottoscrivere e nemmeno ratificare col trovarsi presente a quelle conferenze. Il papa Innocenzo X confermò questa protesta, ricusando colla sua bolla *Zelus domus Dei*, di riconoscere gli articoli che erano contrarii alla fede cattolica, e fra gli altri la clausola che si era fatta in prevenzione di ciò che accadeva di dichiarar nulle tutte le proteste contro questo trattato. Egli non volle, almeno per quanto ne fosse realmente contrario, cedere innanzi alle esigenze esteriori ed abbandonare le invariabili massime del modo di procedere dei suoi predecessori (1). Dopo questa pace che distruggeva sino gli ultimi vestigi della potenza imperiale, rompeva l'antico vincolo dei diversi Stati, introduceva l'influenza delle potenze estere negli affari della Germania, la opposizione delle diverse sette cessò di essere politica, e rientrò nella sfera della sola questione religiosa donde era da principio partita.

(1) La seguente osservazione di *Walter* nel suo Manuale di Diritto canonico, 8 ediz., p. 122, merita di essere notata: « I trattati del 1635 e 1648, considerati come un sincero sforzo per stabilire una pace durevole tra i differenti partiti religiosi, sono non solo assai meritorii, ma altresì molto facili a giustificarsi dal lato politico, imperciocchè la condizione delle cose non lasciava altra via aperta a metter termine all'effusione del sangue. Ma dal lato del diritto erano una violazione dei diritti della Chiesa cattolica. Primieramente le fondazioni stabilite per fini del tutto spirituali e assai determinate, erano proprietà dei comuni e delle corporazioni, ma non già degli individui. Egli è perciò che nel caso in cui una corporazione non fosse tutta intera passata alle nuove dottrine, i beni ecclesiastici avrebbero dovuto restare proprietà dei cattolici, o veramente si sarebbe dovuto conchiudere un amichevole accordo, il che non successe. In secondo luogo, allorchè le potenze contraenti disposero dei beni ecclesiastici occupati di fatto, fecero un'alienazione, che, secondo il diritto canonico e il diritto civile, esigeva l'autorizzazione del vescovo della diocesi, oppure del papa. In terzo luogo finalmente, con questi trattati di pace, si tolse ad abolire dei vescovadi e dei capitoli ed a regolare gli interni loro interessi, il che secondo l'antico diritto riconosciuto, non poteva farsi se non coll'assenso del sommo Pontefice. »

CAPITOLO SESTO.

LA CHIESA GRECA.

§. 357. — *Condizione della Chiesa Greca sotto il dominio dei Turchi.*

M. le Quien, Oriens christianus. Parigi, 1740, 3 vol. in-fol. *Heineccio*, Quadro della Chiesa greca antica e moderna. Lipsia, 1711, in-4. *H.-I. Schmitt*, Istoria critica della nuova chiesa greca e della chiesa russa, seguita da considerazioni particolari intorno alla sua costituzione nella forma di un sinodo permanente. Magonza, 1840.

Dopo la presa di Costantinopoli, per la cui salvezza la cattolica Chiesa aveva fatto molti e grandi sacrificii, la libertà della chiesa greca fu spesse volte limitata dalle più affliggenti vessazioni. Sotto Selimo I (dopo il 1512), i Greci erano stati obbligati a cedere ai Turchi le loro chiese in pietra e di fabbricarsene in quella vece altre di legno; inoltre il Sultano si era riserbato il diritto di eleggere il patriarca. Proposto da dodici arcivescovi i più vicini a Costantinopoli, radunati sotto la presidenza d'un greco che fosse al servigio del Sultano, il patriarca eletto doveva esser condotto al serraglio dinnanzi al consesso del divano, ricevere una veste d'onore di seta bianca ricamata in oro, un cavallo bianco e un bastone adorno di un pomo d'avorio, quali divise della sua dignità, e finalmente comprare con somma immensa la lettera di approvazione del Sultano (*berat* o *barath*) (1). Di rado i patriarchi di Costantinopoli potevano conservarsi alla lor sede sino alla morte; giacchè tal fiata erano costretti a rinunziare al loro posto, tale altra erano esiliati, ora

(1) Cf. *Schmitt*, loco cit., sect. VII, p. 99 sq.

venivano degradati ed ora strozzati. Le circostanze politiche fecero rispettare la forma esterna dell' antica Chiesa greca, per quanto era possibile: presso al patriarca di Costantinopoli stavano quelli d'Alessandria (ora al Cairo), di Antiochia (a Damasco) e di Gerusalemme. Il patriarca di Costantinopoli come capo di tutta la Chiesa ortodossa ovvero Melchita, secondo il titolo che le davano i suoi avversarii, si chiamava patriarca universale. Egli era in quel modo istituito dal Sultano che gli consegnava la lettera d'approvazione, il bastone patriarcale, il cappello violaceo e simili cose. Gli arcivescovi e i metropolitani erano eletti dal patriarca di Gerusalemme e dal suo sinodo e confermati dalla Porta. Gli arcivescovi eleggevano i vescovi, e i monaci vivevano secondo la regola di S. Basilio.

§. 358. — *Rapporti della chiesa greca colle chiese luterana, calvinistica e cattolica.*

Leo Atallius. De eccl. occidental. et oriental. perpetua consensione, lib. III, cap. 11 Vedi t. II, p. 554, nota 1. *Hefele,* Rivista trimestrale di Tubinga, 1843, 4 fasc., p. 541 93.

Fra le chiese greca e luterana, che partono da principii affatto diversi, sembrava che non potesse mai nascere questione di unirsi fra loro; nullameno furono fatti diversi tentativi e primieramente dal patriarca di Costantinopoli Giosafatte II (1555-65), che mandò il diacono Demetrio Misio a Wittemberga per istruirsi alle fonti medesime del protestantismo. Melantone gli mandò una traduzione greca della confessione d'Augusta fatta da Dolscio, ed una lettera piena di adulazioni per il patriarca, nella quale prima di tutto gli esprimeva la sua gioja « perchè Iddio avea conservato la sua chiesa nel-

l'Oriente in mezzo ai più crudeli nemici del cristianesimo, » e gli dava l'assicurazione « che i protestanti erano rimasti fedeli alla santa Scrittura, alle conclusioni dommatiche dei sacri concilii, alla dottrina dei Padri della chiesa greca, Atanasio, Gregorio e gli altri, che detestavano ed abjuravano gli errori scandalosi di Paolo di Samosata, dei Manichei e di tutti gli eretici condannati dalla santa Chiesa; parimenti che abborrivano da tutte le superstizioni e dal culto idolatrico inventato dall'ignoranza dei monaci latini, per la qual cosa il patriarca non doveva credere alle voci calunniose sparse contro i protestanti (1). » L'accorto patriarca non si lasciò ingannare da queste innocenti proteste, nè si degnò di rispondere. Poco tempo dopo i teologi di Tubinga, Giacomo Andrea e Crusio, entrarono in corrispondenza col patriarca Geremia II (1574-81), nè usarono la doppiezza di Melantone; ma il patriarca nella sua risposta si dichiarò apertamente contro le diverse massime dei protestanti, cioè: che la sola fede giustifica, che non vi sono che due sacramenti, che non si devono invocare i santi, che bisogna condannare il monachismo; come protestava contro il dogma cattolico che fa procedere lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. I teologi risposero di nuovo e ricevettero finalmente dal patriarca la preghiera di non essere più annojato dalla loro corrispondenza teologica (2). Le persone più insigni tra i pro-

(1) In *Crusius*, Turcograecia, p. 557.

(2) Acta et scripta theologor. Wirtemb. et patriarch. Constant. Jeremiae. Viteb., 1584, in-4. Giova ricordare che precisamente le lettere che compromettevano questi teologi luterani mancavano, ma ora si trovano in *Crusio*, Turcograecia Cf. *Schelstrate*, Acta eccl. oriental. contra Lutheri haeresin. Romae, 1739. *Schnurrer*, De actis inter Tubing. theolog. et patriarch. Costantinop. (Oration. acord., ed. *Paulus*. Tub. 1828). Cf. *Hefele*, loco cit., p. 545-67.

testanti di Wurtemberga non cessarono nullameno di tentare di nuovo l'unione delle due chiese; ma questa volta il patriarca si tenne in un perfetto silenzio: finalmente l'ultimo tentativo dell' infaticabile Crusio che tradusse in greco quattro tomi in foglio dei sermoni luterani ad uso del clero d'Oriente, fu altrettanto inutile, ed il sinodo greco di Gerusalemme si espresse, alla fine del 1672, col maggior sdegno per l' impertinente mania dei teologi luterani di Tubinga.

I tentativi fatti dai calvinisti per avvicinarsi alla chiesa greca, dovevano sembrare anche più strani. Il primo tramezzatore fra le due comunioni fu un certo Cirillo Lucaris Candiotto, che dopo aver studiato a Padova fece un viaggio a Ginevra e nel suo ritorno si era strettamente unito con uno dei più fieri nemici della Chiesa romana, qual era il patriarca di Alessandria Melezio Pega, che lo aveva ordinato prete. Promosso dappoi al posto di prefetto delle scuole di Vilna, si oppose con tutta l' energia ai tentativi che si fecero per riunire alla Chiesa romana i vescovi russi e polacchi del rito greco. Per i suoi intrighi fu collocato dopo la morte di Melezio nella sede patriarcale d'Alessandria (1602); si mise tosto in relazione coll' inviato dell'Olanda a Costantinopoli, Cornelio Van Hagen, fanatico calvinista, onde rendere calvinista la chiesa greca. Fu attivamente secondato dagli agenti diplomatici della Svezia e dell' Inghilterra, e si mise in corrispondenza col celebre predicatore olandese Giovanni Uytenbogaert e coll'arcivescovo di Cantorbery Giorgio Abbot. Gli mandò persino un giovine greco, Metrofane Critopolo, acciocchè studiasse la teologia protestante nell' Inghilterra, e poi viaggiasse per la Germania. Finalmente Cirillo dopo molti intrighi senza alcun risultato giunse al colmo de' suoi desiderii

e fu trasferito alla sede patriarcale di Costantinopoli (1621). Il penultimo arcivescovo di questa città, Neofito II, aveva, dopo il principio del secolo XVII, tentato (almeno si dice) la riunione della Chiesa d'Oriente colla santa Sede apostolica, e i Gesuiti missionarii che abitavano a Costantinopoli si erano con molta attività adoperati a tal fine. Ma Cirillo, manifestando ora con minore segreto le sue opinioni calvinistiche, fu esiliato nell'isola di Rodi. Ma sempre attivo e giammai disanimato seppe ottenere il suo richiamo per mezzo di cospicue somme d'oro, e continuò ad adoperare questo mezzo potente per arrivare ai suoi fini. Cominciò collo stabilire a Costantinopoli una tipografia (1627), che dovea servire all'esecuzione de' suoi piani. Riuscì con mezzi perfidi e coll'ajuto de' suoi amici a cacciare da quella città i Gesuiti, e i Ginevrini vi mandarono in loro vece il predicatore calvinista Antonio Leger (1628), che per lo spazio di otto anni spiegò un grande zelo per rendere calvinisti i Greci, ma con pochissimo successo. Nel 1629 Cirillo espose in latino una confessione di fede che tradusse poi in greco e diffuse nel popolo (1631), benchè fosse ripiena di principii calvinisticl, per la qual cosa egli fu di nuovo perseguitato ed esiliato (1634), ma la sua destrezza e i suoi intrighi poterono salvarlo anche in tale circostanza; e nel 1637 fu reintegrato, quantunque non avesse rinunciato alla dottrina di Calvino. Se non che all'ultimo lo sdegno del popolo e del clero non conobbe più limite contro un uomo che cercava sostituire perfidiosamente le sue opinioni private alla credenza comune, e a macchiare l'antica riputazione d'Ortodossia di cui si vorrebbe vantare la chiesa greca. Un sinodo costantinopolitano condannò il patriarca eretico, il quale, come sospetto d'aver voluto favorire un'invasione di

Cosacchi appartenenti alla chiesa greca, fu fatto dal gran Sultano decapitare e precipitare nel mare. Il sinodo di Costantinopoli riunito poco dopo (settembre 1628) condannò la confessione di fede di Cirillo e lo scomunicò. Fra i giudici di Cirillo si trovava anche Metrofane, divenuto patriarca d'Alessandria, e che Cirillo aveva mandato in Inghilterra. Frattanto i semi del disordine sparsi da Cirillo, continuarono a germogliare; fu d'uopo che i suoi successori e varii sinodi, fra i quali quello di Dositeo patriarca di Gerusalemme (1672) è il più importante, condannassero replicatamente l'eresia calvinistica di Cirillo (1). Pietro Mogilla arcivescovo di Kiew distese e fece sottoscrivere una confessione di fede a tutti i prelati greci per impedire in seguito un tentativo di riunione cogli eretici del settentrione. Questa confessione, che espone in modo assai positivo i principii immutabili della chiesa greca eguali a quelli della Chiesa latina, è molto più pratica che speculativa, e quindi da questa parte differisce da tutti i simboli di fede anteriori, cotanto sottili ed ambigui, e compendia tutta la dottrina nelle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità (2).

Malgrado la freddezza che regnava fra le due Chiese latina e greca, dopo tanti tentativi infruttuosi di riunione, si cercò ancora di conciliarle, nell' occasione che alcuni greci diedero il loro nome alla chiesa latina; e che Gregorio XII fondò un collegio per istruire

(1) Monumenti autentici della religione dei Greci, di *J. Aynon*, ovvero Lettere contenenti aneddoti di *Cyr. Lucaris* e del concilio di Gerusalemme. La Aja, 1708, in-4, D'altra parte l'abbate *Renaudot* ha scritto contro le calunnie e falsità del libro intitolato « Monumenti. » Parigi, 1709. Cf. il *Sion* anno 1739. n. 20. *Hefele*, p. 570 sq.

(2) *Orthodoxa* conf. cath. atque apost. eccl. Orient., ed. *Hoffmann*, Vratisl., 1751.

i giovani greci (1), i quali, al loro ritorno in patria si dovevano adoperare per convertire i loro compatriotti. Leone Allazio si distinse fra loro con zelo che però al pari di quello d'altri non fu coronato da alcun successo. La separazione delle due chiese è più profonda di quello che non sembra, e dipende in parte dal modo affatto differente con cui esse si sono formate e sviluppate (3).

§. 359. — *La chiesa greco-russa sotto i suoi patriarchi speciali.*

Vedi §. 337, p. 286. *Schmitt*, loco cit. sessione X, p. 147-160. Lettere intorno agli ufficii divini della Chiesa d'Oriente, tradotte dal russo. Pietroburgo. 1837. Cf. il *Sion*, anno 1839, n. 23-24.

La chiesa russa, figlia della chiesa greca, era al pari della madre avversa alla Chiesa cattolica, ma in pari tempo la condizione politica della Russia e i suoi interessi opposti a quelli dell'impero greco, e poi altresì a quelli dell'impero turco, la condussero ben presto al pensiero di costituirsi chiesa indipendente da quella di Bizanzio. Già, sino dal 1448, Giona nominato dal gran principe metropolitano della Russia, fu riconosciuto come tale da tutti i vescovi riuniti a Mosca, e quantunque la Chiesa russa rimanesse ancora per poco sotto la dipendenza del patriarca Bizantino, nullameno si era fatto un gran passo per la sua emancipazione, che fu sollecitata da altra

(1) Vedi §. 344.

(2) *Genghler*, Il Principio di fede della chiesa greca, messo a confronto con quello della Chiesa romana e colle altre dottrine religiose del nostro tempo. Bamb., 1829. Cf. Rivista trimestr. di Tubinga, anno 1831, p. 652 e sq.

parte dalla caduta di Costantinopoli nelle mani degli infedeli (1453). Per converso a proporzione che si scioglievano i vincoli che univano la chiesa russa al patriarca di Costantinopoli, più cresceva l'influenza e l'autorità dei gran principe. Per tal modo lo Czar Iwanowicz nel secolo XVI tentò di rendere la chiesa russa affatto indipendente, concedendo ad uno de' suoi vescovi la dignità patriarcale, ed ottenne facilmente ciò che desiderava dal patriarca di Costantinopoli Geremia II, che avendo bisogno di denari, ed essendo venuto nella Russia nel 1588, acconsentì in un sinodo che Giobbe di Rostow fosse dichiarato patriarca di Mosca, ed inoltre che tutta la Chiesa russa fosse amministrata da quattro metropolitani, sei arcivescovi ed otto vescovi (1589). Questa nuova gerarchia fu altresì confermata dai patriarchi di Alessandria e di Gerusalemme, da settantacinque metropolitani ed undici arcivescovi greci. Tuttavolta i patriarchi moscoviti continuarono sino al 1657 a domandare la conferma della loro dignità a Costantinopoli. Finalmente nel 1660 l'ambasciatore russo risiedente in quella città ottenne dal patriarca Dionigi II e dagli altri patriarchi greci l'autentica dichiarazione che autorizzava la Chiesa russa a far eleggere il patriarca dal suo proprio clero, senza bisogno di ricorrere ai patriarchi greci, nemmeno per domandare la conferma dell'eletto. Da quel tempo la dignità e l'influenza dei patriarchi di Mosca fu di maggiore importanza per la Russia anche sotto il rapporto politico, e per conseguente la dichiazione popolare si aumentò. Alla fine del secolo XVII, giunta al suo apogeo, potè eccitare le inquietudini e l'invidia dello stesso imperatore Pietro il Grande (1).

(1) Vedi più sotto §. 385.

I tentativi d' unione fra la Chiesa di Russia e quella di Roma non furono trascurati (1). Czar Iwano IV Wassiliewicz (1533-84), essendo stato battuto dai Polacchi, domandò soccorso all' imperatoro di Germania, implorando l' intervento del papa, e per ottenere ciò pose innanzi il desiderio di una riconciliazione colla Chiesa romana. Gregorio XIII volendo approfittare dell' occasione mandò in Russia il destro e celebre Gesuita Antonio Possevino (2), che tenne una conferenza, alla quale il gran Czar medesimo intervenne. Ma egli sospese le trattative quando vide che la pace era stata conchiusa a condizioni svantaggiose per la Russia. Le provincie lituane ritornate sotto il dominio dei Polacchi furono più felici. La metropoli di Kiew, sempre maltrattata dai patriarchi di Mosca, non doveva certo avere gran brama di restare sotto la loro dipendenza. Rahosa, metropolitano di Kiew, essendo stato insultato dai patriarchi Geremia e Giobbe invitò i vescovi della sua metropoli a riunirsi a Roma in un sinodo tenuto a Brecze, dove infatti l' unione fu progettata (2 dicembre 1595). Un secondo concilio decretò di mandare una deputazione a Roma, e l' unione fu conchiusa sopra le basi del concilio di Firenze (3) e con tutti i riguardi possibili ai riti e alle consuetudini della chiesa riconciliata. Clemente VIII pubblicò questo felice avvenimento, al quale fece plauso tutta la Chiesa cattolica, colla sua Bolla, *Magnus Dominus*

(1) Condizione della Chiesa cattolica dei due riti in Polonia ed in Russia, da Caterina II fino a di nostri, accompagnata da considerazioni retrospettive intorno alla Chiesa russa e la sua posizione in rapporto alla santa Sede, dall'epoca della sua separazione fino a Caterina II, di *Agostino Theiner*, prete dell' Oratorio. Aug., 1841, 2 vol. Il volume secondo comprende i documenti a cui l'opera si appoggia.

(2) *Ant. Possevini* Moscovia. Viln., 1586; Antv., 1587.

(3) Vedi t. II, §. 272.

et laudabilis (1). Confermò al metropolitano di quel tempo il possesso dei suoi diritti di giurisdizione (23 febbrajo 1596), cioè: l'elezione e la conferma dei vescovi delle sue diocesi, con la condizione che il metropolitano domandasse egli stesso la sua conferma a Roma per mezzo del nunzio di Polonia. Questa unione prese maggior consistenza al tempo del metropolitano Giuseppe Velamino Rudski (1613-35), e Paolo V concesse al metropolitano il privilegio di mandare quattro giovani chieriei al collegio greco di Roma (1615).

§. 360. — *I Monofisiti e i Nestoriani. Cf. t. I.* §§. 119-120.

Renaudot, Historia Alessandrinor. patriarchar. Jacobitar. Parigi, 1712, in-4. *J. J. Assemanni*. Diss. de Syris Nestorian. Cf. *Raynald.* ad ann. 1553, n. 43 sq, ann. 1562, n. 28 sq. Vedi il Giornale *Oriente*, ann. 3, 1842.

Le sette, che per causa delle controversie nestoriane e monofisite, si erano separate dalla Chiesa d' Oriente conservavano ancora una meschina esistenza. Le congregazioni dei Monofisiti, conosciute volgarmente sotto il nome di Giacobiti, si sparsero in gran numero nella Siria e nella Mesopotamia e presso a Bagdad. Essi furono e sono ancora sottomessi a un patriarca particolare, dal quale dipende un primate ed alcuni pochi arcivescovi e vescovi. Vi sono ancora dei Giacobiti nell' Egitto e dipendono dal patriarca di Alessandria, e si

(3) Cf. l'interessante opera del Gesuita polacco *Pietro Skarga*, o jednosci Kosciola Bozego pod jednym Pasterzem: lo Greckiem i Ruskiem od tej jednosci odstapienin (dedicata a Sigismnudo III) Varsz., 1590; ed anche *Theiner*, loco cit., P. 1, p. 93 sq., e nei documenti, n. 4-8, p. 12-36.

chiamano Copti; infine ve ne sono nell'Abissinia (1) e nell' Armenia. Non trascurò la Chiesa cattolica di tentare più volte di ricondurre al suo seno questi figli perduti, ma non riuscì che cogli Abissini, quando domandarono ed ottennero il soccorso dei Portoghesi contro i Maomettani (1525). Lo zelo del padre Bermudez e dei Gesuiti riuscì a far rinunziare alla dipendenza del patriarca copto di Alessandria l' imperatore Seltam Seghed (dopo il 1607), che abbracciò solennemente il cattolicismo insieme a suo cognato e ai grandi della sua corte (1626). Riconobbe il Gesuita Alfonzo Mendez come patriarca e il vescovo di Roma come capo di tutta la Chiesa. Ma i monaci e gli eremiti sommossero il popolo contro il rito romano, il patriarca e i missionarii furono costretti ad abbandonare il paese sotto il successore dell' imperatore Seghed Basilide (1632), ed ogni rapporto colla Chiesa romana fu rigorosamente proibito (1634). I Maroniti del Libano, che sino dal XII secolo erano tornati in seno alla Chiesa romana, si riunirono perfettamente nella seconda metà del XVI secolo, dopo che il pontefice concesse loro un patriarca, l'uso della loro lingua per l' uffizio divino, il matrimonio dei preti, il calice e qualche altra consuetudine. Il collegio dei Maroniti a Roma (dopo il 1584) ha sempre coltivato con zelo e con modesto silenzio insieme alla lingua siriaca le scienze dell' occidente. Nel 1736 un concilio nazionale di Maroniti adottò alla presenza di un legato del papa, siccome prova della loro unione colla Chiesa latina, i decreti del concilio di Trento.

I Nestoriani o Caldei, conosciuti nelle Indie Orientali

(1) *La Croze*, Stor. del Crist. dell'Abissinia. La Aja, 1739; Danzica, 1740; *Schnurrer*, De eccl. Maronitica. Tub., 1810 sq., P. II, in-4. Cf. *Ami de la Religion*, nuova serie, 1841, p. 750.

sotto il nome di cristiani di S. Tommaso, stanno soggetti a due patriarchi, di cui l' uno risiede in un monastero presso Mossul nella Mesopotamia, l' altro a Ormia nella Persia. Anticamente avevano chiese nelle Indie e financo nella China. I papi Pio IV e Paolo V si provarono di unirli al centro comune del cattolicismo, e ne venne una divisione fra i Nestoriani, mentre la parte sottomessa al patriarca di Ormia si unì alla Chiesa latina.

SECONDO PERIODO

DALLA PACE DI WESTFALIA SINO AI TEMPI ULTIMI
(1648 — 1850).

PRIMA PARTE

DALLA PACE DI WESTFALIA SINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE
(1789).

I. Acta historico-ecclesiast. Weim., 1736-58, 24 vol. Nova acta histor. ecclesiasl. Weim., 1658-73, 12 vol. Acta hisl. ecclesiast. nostri temporis. Weim., 1774-87, 12 vol. Manuale, per servire alla storia ecclesiastica moderna. Weimar, 1790. Titoli, carte e documenti per servire alla storia ecclesiastica moderna. Weimar, 1789-93, 3 vol. *Walch*, Nuova storia ecclesiastica. Lemgo, 1771-83, 9 vol., continuata da *Planck*. Lemgo, 1787-93, 3 vol.

II. *J.-A. de Einem*, Saggio d'una storia ecclesiastica del secolo XVIII. Lipsia, 1776, in-fol. 3 vol. *J.-R. Schlegel*, Storia ecclesiastica del secolo XVIII. Heilb., 1784 sq. 2 vol. *U. de Fraas*, t. III P. I (ambedue sono continuatori del *Mosheim*). *P. J. de Huth*, Saggio d'una storia ecclesiastica del secolo XVIII. Augusta, 1807-9, 2 vol. *Robiano* Continuazione della storia della Chiesa del *Bérault-Bercastel* dopo il 1721-1830. Parigi, 1836, 4 vol. (importante per i documenti di prova, t. I) *Henrion*, Storia generale della Chiesa nei secoli XVIII e XIX. Parigi, 1836, I. I. L'abbate *Rohrbacher*, Storia Universale della Chiesa cattolica, 29 vol. in-8. Parigi, 1840-49. Cf. altresì *Schrockh*. Storia ecclesiastica dopo la riforma. P. VI-IX. *F. Ancillon*, Quadro delle rivoluzioni del sistema politico dell'Europa dopo la fine del secolo XV. Berlino, 1803-5, 4 vol. *Schlosser*, Storia del secolo XVIII Heidelb., 1823, 2 vol. 1836-42, 5 vol.

CAPITOLO PRIMO.

STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA.

---

§. 361. — *I papi del secolo XVII.*

Guarnacci. Vitae et res gestae Romanorum pontificum et cardinalium a Clemente X usque ad Clementem XI Romae, 1751, 2 vol. in-fol. *Antonii Sandini* Vitae pontificum romanorum ex antiq. monum. collectae. Patav., 1739, in-8. Bamberga, 1753, in-8. Storia critico-cronologica dei romani pontefici (sino a Clemente XIII) e dei generali e provinciali concilii, scritta dall'abate *Giuseppe Piatti.* Napoli, 1765-70. *Bower*, Storia dei papi riveduta da *Rambach*, t. X, P. 2. *Leopoldo Ranke*, Storia dei papato nei secoli XVI e XVII. Berlino, 1839, 3 vol.

Un terribile colpo fu dato al potere pontificio sotto il regno d' Innocenzo X, quando i principi cattolici e protestanti conchiusero la pace di Westfalia, senza tener conto della Corte di Roma, secolarizzando molti beni ecclesiastici appartenenti a badie e vescovati, ed emancipandoli del tutto dal potere temporale. Ogni influenza ecclesiastica era stata tolta intorno agli affari dello Stato e ai mutamenti politici. Quindi la santa Sede veniva a perdere la sua influenza antica e la stima presso ai popoli, e si temeva che dopo simili esempi non si osasse attaccarla e ferirla nei suoi diritti più essenziali del suo potere spirituale. Innocenzo non potè opporre a questa violazione de' suoi diritti che una vana protesta. Ales-

sandro VII suo successore (Fabio Chigi) (1655-67) fece sperare ai Romani un regno più felice per la severità de' suoi costumi e per l'abborrimento al lusso e alla magnificenza, e più ancora per la sua prudenza e cognizione degli affari. Ma per mala sorte il papa non effettuò le speranze che si erano concepite dell'ingegno e della virtù del cardinale diplomatico. Egli amò lo sfarzo più di quello che si era pensato; chiamò i suoi parenti a Roma, e in diverse occasioni non corrispose nè alla difficoltà delle circostanze, nè allo splendore della sua fama; ebbe la inattesa consolazione di vedere la regina Cristina (1), figlia di Gustavo Adolfo, abjurare il protestantismo e rientrare nel seno della Chiesa. La ricevette a Roma con magnificenza e le assicurò una pensione annuale. Ma per contrario la Francia, che eragli stata contraria nella sua nunziatura a Monasterio, fu per lui una fonte di amarezza e di cordoglio, sotto il governo del ministro cardinale Mazarino († 1661), e più ancora quando Luigi XIV escì di minorità. Questo monarca fece pensare di avere espressamente incaricato il suo ambasciatore, il duca di Créqui, di oltraggiare il papa. Il disprezzo dell'ambasciatore e le prepotenze de' suoi sgherri irritarono i soldati della guardia Côrsa, che acceccati dallo sdegno non rispettarono nemmeno la residenza dell'ambasciator francese (1662). Luigi XIV ne fu sdegnato in guisa tale che fece escire dal regno senza alcuna difesa l'inviato pontificio, occupò colle sue truppe la città papale di Avignone insieme al contado

(1) *Grauert*, Cristina di Svezia e la sua corte. Bonna, 1837 e sq., 2 vol. Relazione di tutte le pratiche che si tennero tra papa Alessandro e il re di Francia. Col., 1670. *Desmarais* Stor. delle contese della corte di Francia colla corte di Roma. Parigi, 1706, in-4. Saggio di poesie di questo papa *Philomati* labores juveniles. Paris., 1656, in-fol.

Venosino, di più fece partire un'armata per l'Italia onde ottenere soddisfazione. Il papa si vide obbligato d'accettare l'umiliante pace di Pisa (1664). Alessandro frattanto si rappacificò colla repubblica di Venezia, a cui concesse i beni dei religiosi già soppressi nel suo territorio, perchè potesse sostenere le spese della guerra contro i Turchi; ma la repubblica si obbligò di richiamare i Gesuiti che erano stati da lei espulsi (1). Finalmente questo papa abbellì Roma di sontuosi edifizi, come quello del collegio della Sapienza, cui arricchì d'una copiosa biblioteca. Ma queste fabbriche dispendiose e gli insaziabili desiderii della famiglia misero più volte le finanze dello Stato in grandi strette. Il suo carattere equivoco lo ha privato di quella gloria che le sue qualità personali e i suoi talenti gli avrebbero potuto assicurare presso la più tarda posterità.

Clemente IX (Rospigliosi) (1667-69), letterato e poeta come il suo predecessore, ma più economo che il Chigi, cercò di riparare alle finanze disordinate, sostenne la repubblica di Venezia con somme copiose di oro nella sua generosa lotta contro il Turco, riconciliò la Francia colla Spagna nella pace di Aquisgrana (1668), scrivendo liberamente a Luigi XIV che per il bene della sua gloria e della sua eterna salute doveva moderare il suo spirito di conquista. Riconobbe don Pedro re di Portogallo ed istituì i vescovi proposti da questo re. Finalmente riuscì a porre termine alla questione del giansenismo, mise grande impegno per favorire le missioni estere, e per questo motivo proibì ai missionarii ogni maniera di commercio.

La santa Sede rimase vacante per cinque mesi dopo la sua morte, e l'ottuagenario Emilio Altieri, suo

(1) Vedi § 344.

successore, prese il nome di Clemente X (1670-76). Qui principia un' èra poco felice per i papi. Imitando i re di Francia gli altri principi cattolici, cercarono di togliere al sovrano pontefice ogni influenza, e di impadronirsi delle sue entrate nei loro Stati. La causa di una delle contese più dispiacevoli per i pontefici fu la questione suscitata in Francia sopra il diritto di regalia, in virtù del quale il re nelle vacanze delle mense vescovili, disponeva dei benefizi che erano di collazione vescovile e amministravano e godevano le entrate del vescovato. Questo diritto, che originariamente non si esercitava che nelle Chiese fondate dalla munificenza dei re, era stato applicato a tutte le Chiese del regno sotto Enrico IV. Luigi XIV confermò quest'uso con due editti del 1673 e 1674 e i vescovi di Pamiers e di Allais furono i soli che ebbero il coraggio di opporsi ai diritti di tante Chiese. Clemente morì prima della fine di questa quistione. Il suo successore Innocenzo XI (Odescalchi) (1676-1689) pontefice fornito di rare doti, nemico dichiarato del nipotismo (1), pubblicò decretali molto utili, che risguardavano la disciplina del clero, e fu molto scrupoloso nella nomina dei vescovi; ebbe molte questioni con varie corti perchè volle ritirare dai palazzi degli ambasciatori a Roma il diritto di asilo pei delinquenti. I principi domandarono spiegazioni categoriche della privazione di questa franchigia. Ma Luigi XIV non si limitò a questo passo moderato, e il suo ambasciatore misconobbe i diritti del papa, in guisa che le persone della sua corte si condussero in Roma come un' armata in un paese di conquista. Di più questo re fece occupare Avignone, e appellò dal papa a un concilio uni-

(1) Vita d' Innoc. XI, Ven., 1690, in-4. *Bonamici*. De Vita et rebus gestis Innocentis XI. Romae, 1776.

versale: frattanto la questione intorno alla regalia continuava con tutto il calore. Innocenzo aveva accettato l'appello dei vescovi di Pamiers e di Allais, e Luigi XIV per parte sua riunì il clero di Francia, cui egli riuscì a sedurre, e dal quale ottenne la famosa dichiarazione del 1682, la quale conteneva i quattro articoli che sono il fondamento delle pretese libertà gallicane. Il papa protestò contro questa dichiarazione, quando il re di Francia ne ordinò l'osservanza in tutto il suo regno, ma la ferita alla santa Sede venne fatta e fu molto sensibile. Il pio pontefice, che il popolo onorava come un santo, in mezzo a tante amarezze prima di morire fu compensato dalla consolazione della notizia che Giovanni Sobieski re di Polonia aveva riportato una decisiva vittoria sopra i Turchi, dinanzi a Vienna (1683); come anche lo consolò la rapida propagazione del Vangelo tra gli idolatri, e una deputazione mandatagli da diversi vescovi scismatici d'Oriente, che rinnovavano la loro sottomissione alla santa Sede.

Innocenzo fu sostituito da Alessandro VIII (Ottoboni) (1689-1691). Nato a Venezia, Alessandro ajutò la sua patria perchè potesse difendersi dai Turchi, ottenne da Luigi XIV la restituzione di Avignone e del contado Venosino; ma nullameno il pontefice non lasciò di condannare con una bolla i quattro articoli della Chiesa gallicana. La regina Cristina di Svezia gli lasciò in testamento la sua biblioteca, che andò ad accrescere il tesoro della Vaticana. Purtroppo la memoria di questo papa fu macchiata dal difetto del nipotismo.

Innocenzo XII (Pignatelli) (1691-1700) successe ad Alessandro, e seguì le vestigie luminose di Innocenzo XI; proibì anche con apposita bolla il nipotismo; pubblicò utili e forti editti per facilitare l' eseguimento dalla giu-

stizia e la riforma dei costumi negli Stati pontificii. Si prese molto pensiero dei poveri, che chiamava i suoi nipoti, e per i quali avea cangiato il palazzo di Laterano in una specie di ospedale. Dopo amare esperienze Luigi XIV era stato finalmente costretto di permettere ai vescovi del suo regno di comunicare col papa e di dichiarare la loro afflizione intorno al risultato dell'assemblea del 1682, e di considerarla come non avvenuta. Il re medesimo avea scritto preventivamente al papa, che si compiaceva di far sapere a Sua Santità di aver dato gli ordini necessarii perchè le disposizioni, alle quali lo avevano obbligato le circostanze nella sua ordinanza dei 2 marzo 1682, non fossero mandate ad effetto per ciò che risguardava la dichiarazione del clero di Francia. Allora solamente il papa concesse l'istituzione dei vescovi nominati, che era stata tardata sino a questo momento.

§. 362. — *Continuazione. I papi del secolo XVIII.*

Clemente XI (Albani), dopo molte difficoltà salì sul trono pontificale al principio del secolo XVIII (1700-1721) (1). Principe abile ed indipendente, ecclesiastico dotto e zelante, questo nuovo pontefice si trovò al principio del suo regno in tempi molto difficili, Federico I aveva assunto il titolo di re di Prussia (1700), e siccome il ducato di Prussia un tempo era appartenuto al sacro ordine Teutonico, che non aveva giammai rinunziato ai suoi

(1) Opp. (Bolle, discorsi, lettere ed omelie.) Roma, 1722, Francof. 1729, 2 vol. in-fol. *Buder*, Vita del saggio ed illustre Clemente XI. Francof., 1721, 3 vol. (Polidoro) Lib. VI de Vita et rebus gestis Clementis XI. Urb., 1724. *Reboulet*, Storia di Clemente XI. Avignone, 1752, 2 vol. in-4.

diritti, così il papa protestò contro questo fatto di Federico; e questa protesta rinnovata dai suoi successori si è voluta ritrovare strana, e le si è dato una sfavorevole interpretazione; nullameno se si vorrà paragonare alla protesta degli Inglesi contro l'occupazione di Algeri fatta dai Francesi, non avendo certamente l'Inghilterra diritti più reali verso questo paese, che non ne avesse il papa verso la Prussia, non si faranno tante meraviglie della condotta politica dei sommi pontefici (1). Clemente XI fu suo malgrado impegnato nei trattati, che erano conseguenza della guerra di successione al trono di Spagna, dopo la morte di quell'ultimo austriaco Carlo II, e vide tornar vani i suoi sforzi e la sua mediazione per impedir lo spargimento del sangue. L'imperatore di Germania Giuseppe I, sospettando che il papa volesse favorire la Francia e fosse contrario a riconoscere suo fratello per re di Spagna, fece sentire al pontefice tutto il peso del suo malcontento: le sue truppe saccheggiarono gli Stati della Chiesa, i suoi generali fecero un'alleanza col duca di Parma e di Piacenza per poter imporre forti contribuzioni a quel clero. A queste male intelligenze si aggiunse la questione sul diritto di presentazione ai vescovati ed alle badie. Il papa minacciollo di scomunica e si preparò alla guerra, ma all'avvicinarsi delle truppe imperiali fu obbligato ad accettare la pace e di deporre le armi, e di riconoscere Carlo III re di Spagna, promettendogli l'investitura del regno di Napoli, ma non omise la clausula: « salvo il diritto di un ter-

(1) Il papa scriveva (T. ep. et brevia selectiora, p. 43 sq. ed Francof.). « Fridericum Marchionem Brandenburgensem nomen et insignia regis Prussiae inaudito forte hactenus apud cristianos more nec sive gravi antiqui juris, *quod ea provincia sacro et militari Teutonicorum ordini competit*, violatione sibi publice arrogasse. »

zo. » Questo trattato irritò talmente Filippo d'Angiò che espulse dalla Spagna il nunzio del papa e proibì ai suoi sudditi ogni rapporto con Roma. Finalmente Clemente dovette lottare col duca di Savoja Vittorio Amadeo (settembre 1711), perchè il pontefico avea scomunicati alcuni magistrati della Savoja, colpevoli di aver vilipeso i diritti della Chiesa, ma specialmente perchè Vittorio Amadeo si era dichiarato re della Sicilia in virtù della pace di Utrecht (1713), e senza l'approvazione del papa voleva esercitare i diritti ecclesiastici, non mai conceduti dai sovrani pontefici ai principi di Sicilia. Il papa, avendo messo il regno della Sicilia nell' interdetto, fu obbligato di mantenere a sue spese a Roma 3000 ecclesiastici siciliani, che si erano ivi rifugiati. Per tal modo le difficoltà del governo pontificale si facevano ogni giorno più scabrose, e solamente la memoria dell'antico potere esercitato in altri tempi della santa Sede sosteneva il papa nella sua fermezza irremovibile. Ma non era più assistito dai principi cattolici, la maggior parte dei quali, imitando i sovrani protestanti, aspiravano a farla da pontefici nei loro Stati, nè si giovavano della religione e del papa che quando lo permetteva la loro politica.

Innocenzo XIII (Conti) (1721-1724), nel breve periodo del suo governo appianò le difficoltà della santa Sede con Napoli, riconoscendo a re Carlo VI (1722) ; il che non impedì all' imperatore di cedere a don Carlos Parma e Piacenza, quantunque da due secoli appartenessero ai papi. Fu vana ogni protesta d'Innocenzo, e la sua morte immatura privò la Chiesa di un pontefico saggio e provvido, a cui non si può fare altro rimprovero che di avere ammesso nel collegio dei cardinali l' indegno abate di Dubois.

Benedetto XIII (Orsini) (1724-1730) dopo avere ri-

cusato colle lagrime la dignità pontificale (1), la dovette accettare in virtù dell'obbedienza, che per essere religioso domenicano aveva promesso al superiore del suo convento, il quale infatti non cessò di costituire tutto il suo mondo. Appena eletto emanò diversi ordini contro il lusso dei cardinali e intorno alla modestia delle vesti clericali, ecc. Il concilio che riunì nel palazzo di Laterano (1725) decretò savie leggi per ovviare a scandalosi abusi, e parimenti dichiarò che la bolla *Unigenitus*, scagliata contro Quesnello, dovesse essere riconosciuta da tutti come regola di fede. Egli riacquistò Comacchio, già occupato da Carlo VI, ed appianò le questioni intorno alla monarchia (1727), concedendo a Carlo e ai suoi successori il privilegio d' istituire un giudice ecclesiastico per la terza istanza, non richiamando a sè che gli affari di massima importanza. Concluse anche gli affari della santa Sede col re di Sardegna e di Savoja, concedendo a lui e ai suoi successori il diritto di *Jus patronatum* di tutte le Chiese e conventi de' suoi Stati, ma non le entrate delle sedi vacanti. Non fu così felice col re di Portogallo Giovanni V, il quale pretese in un modo inurbano che il papa concedesse il cardinalato al nunzio Bichi, che era stato da lui richiamato da Lisbona. Il collegio dei cardinali protestò contro questa promozione, e Giovanni sdegnato di questo rifiuto, richiamò tutti i Portoghesi da Roma, e proibì ogni relazione colla santa Sede, ed impedì che i conventi del Portogallo mandassero le solite limosine a Roma. Persino l'ufficio di Gregorio VII, che era onorato dalla Chiesa, specialmente dai Benedettini, come santo, servì ai diversi governi come mezzo

(1) Opera theolog. Romae, 1728, 3 vol. in-fol. Icon. et mentis et cordis Benedicti XIII. Francof, 1725. *Alex. Borgia*, Benedicti XIII Vita Romae, 1762, in-4. Vita ed atti di Benedetto XIII, Francof., 1731.

per muovere disgusto al papa, volendo che fossero tolte le lezioni dell'ufficio, che ricordano la scomunica e la deposizione dell' imperatore Enrico IV. Benedetto XIII non ebbe altro difetto che quello di giudicare sempre bene degli altri, per cui diede la sua confidenza al cardinale Coscia, la cui apparente pietà ingannò il pontefice, e per tal modo costui riuscì ad arricchire a danno e a disdoro della Chiesa. Clemente XII (Corsini) (1730-1740), che dopo una gloriosa carriera fu innalzato al trono pontificale in un età assai inoltrata, promosse le scienze e le arti, si riconciliò col Portogallo, creando cardinale il legato Bichi; ma poco dopo insorsero altre questioni colla corte di Spagna; « poichè dopo il principio di questo secolo, sembrava che le corti d'Europa si fossero prefisse di fare scontare l' antico rispetto che avevano tributato ai papi coll' alterigia la più offensiva e l' arbitrio più ingiusto, » in guisa tale che certi principi protestanti mostravano al pontefice maggior rispetto ed onore dei cattolici. Il nuovo tentativo di Clemente XII per riacquistare il ducato di Parma, dopo la morte del duca Antonio (1731), non riuscì, come era succeduto per il passato. Creò una scuola teologica a Bissignano nella Calabria, per facilitare la conversione dei greci. Finalmente pubblicò un breve di condanna contro le nascenti società dei Franchi Muratori (1738), che fu poi confermato da Benedetto XIV (1751).

Questo dotto e prudente successore di Clemente XII (Lambertini) (1740-58) era più propenso per i Domenicani che per i Gesuiti. Fu suo primo pensiero di stabilire le finanze manomesse dalle dilapidazioni, nelle quali il cardinale Coscia avea involto Benedetto XIII, e dalla mania delle fabbriche di Clemente XII: protesse l'agricoltura, stabilì fabbriche d' in-

dustria, diminuì il lusso (1); poi provvide al miglioramento del clero con sagge ordinanze. Abolì alcuni giorni di festa in quei regni che gliene fecero istanza (1748), e ristabilì la buona armonia della santa Sede colle varie corti cattoliche. Diede (1740) a Giovanni re di Portogallo, il titolo di *rex fidelissimus* (1748) e il diritto di provvedere a tutti i vescovati e benefizii vacanti nel suo regno (1740). Nel regno di Napoli, d'intelligenza con quel re, cresse un tribunale composto di egual numero di giudici secolari ed ecclesiastici, ma presieduto da un individuo del clero; e questo tribunale doveva essere il solo arbitro di tutti gli affari ecclesiastici. Concluse un concordato (1773) colla Spagna, in virtù del quale conservò il diritto di nomina al possesso di cinquantadue fondazioni e benefizii di quel regno, e fu compensato della rinuncia ai suoi diritti per gli altri benefizii per mezzo d'una gran somma d'oro. Altrettanto fece col re di Sardegna in quanto alle questioni pendenti fra l'Austria e la repubblica di Venezia intorno al patriarcato di Aquileja, decretò che i diritti di quel patriarcato sarebbero divisi fra l'arcivescovato di Gorizia nell'Austria, e l'arcivescovato di Udine negli Stati di Venezia (1751). Ma questa decisione dispiacque alla repubblica, che ordinò (1754) doversi *placitare* ogni bolla, ogni breve, ogni citazione della santa Sede prima di poter essere pubblicata. Questa fu l'unica difficoltà che Benedetto non potè superare nemmeno al momento della sua morte. Favorì con molto impegno

(1) *Benedicti* XIV Opera ed. *Azevedo*, Romae, 1747-51, 12 vol. in-fol.; le sue Bolle (Bullar. M. Luxemb., 1754, t. XVII-XIX) et Acta hist. ecclesiast. t. I, p. 144 sq., t. IV, p. 1058 sq.; t. XV, p. 907 sq., 637 sq. Cf. *Guarnacci*, loco cit., p. 942, t. II, p. 687 sq. Vita del papa Benedetto XIV. Parigi, 1783, in-12.

la società dei nobili (*societas nobilium*), che si era formata nell' Ungheria per la difesa e propagazione della fede cattolica. Finalmente lasciò come monumenti perenni della sua vasta e profonda scienza, non solo moltissime opere, che noi citeremo a suo luogo, e che fanno di lui uno degli scrittori più dotti del suo secolo; ma ancora alcune accademie di scienze che istituì per il progresso della archeologia profana e cristiana, e per gli studii del diritto canonico.

Clemente XIII (Rezzonico) (1758-1769), che godeva già il concetto di santo nel suo vescovato di Padova, era in opinione ancora di essere gran protettore dei Gesuiti; il che gli fece soffrire ben tosto numerose opposizioni dalle differenti corti d' Europa, ma soprattutto dalle corti Borboniche di Francia, di Spagna e di Napoli (1). Ebbe il dolore d' intendere, senza potervi porre rimedio, le persecuzioni crudeli con cui Pombal, ministro del Portogallo, e Pereira, canonista e teologo di corte, oppressero i Gesuiti, e le calunnie che inventarono contro questa religione, e il bando spietato che fecero pronunziare contro gli individui di lei nel 1759. Ma non potè tacere, anzi parlò con quella dignità e forza, che ben gli si conveniva come papa e sovrano, allorchè il duca di Parma pubblicò un decreto di soppressione dei beni del clero, e ne volle limitare le immunità e le franchigie. I Borboni di Francia e di Napoli sostennero la causa del loro duca, imposero al papa di ritirare il breve pontificio, e non cedendo alle loro pretese, i primi s' impadronirono di Avignone e del contado Venosino, I secondi di Benevento; ma il santo pontefice anzichè cedere alla tempesta, resistette con fermezza e dignità; ritornò ad approvare con molte lodi l' ordine dei Ge-

(1) *Bower-Rambach*, t. X, P. II, p. 381 sq.

suiti ed implorò l'assistenza di Maria Teresa, alla quale concesse per lei e suoi successori, nella loro qualità di re d' Ungheria, il titolo onorevole di Re apostolico. Ma sembrava che tutte le potenze cattoliche fossero congiurate a vendicarsi delle usurpazioni, che pretendevano di aver in altri tempi sofferto dalla parte del papato; e la santa Sede che aveva resistito nei due secoli precedenti alle aggressioni terribili dei principi protestanti, pareva quasi dovesse soccombere sotto i colpi de' suoi figli medesimi quali erano i principi cattolici. Conciossiachè la stessa repubblica di Genova ebbe tanto ardire d'oltraggiare la santa Sede, imponendo 6000 scudi di taglia alla persona stessa del visitatore pontificio mandato nella Corsica. Ma siccome tutte queste violenze erano dirette contro un papa, che proteggeva un ordine proscritto dallo spirito mondano, così il mondo medesimo le trovava al tutto giuste e legittime. Clemente morì prima di vedere il fine di queste deplorabili contese. La stessa Maria Teresa, da cui l' infelice pontefice si era fatto a sperare qualche consolazione, e aveva supplicato che colla sua potente influenza facesse almeno rispettare la sua canizie, rispose, che questi erano affari politici e non religiosi, e che non aveva il diritto d'immischiarsene. I cardinali venduti ai principi elessero il mite e facile Ganganelli, dell' ordine dei conventuali Francescani, che salito al trono prese il nome di Clemente XIV (1769-1774), e cercò ad ogni prezzo di riconciliarsi coi Borboni (1). Non tardò ad abolire l' ordine dei Ge-

(1) La vita del papa Clemente XIV, trad. dal latino e dall' Italiano da *Caraccioli*. Parigi, 1776 sq., 3 vol., e Vita del papa Clemente XIV. Berlino e Lipsia, 1774-75, 3 vol. *Walch*, Storia del governo del papa Clemente XIV, P. I, p. 3-54 e 201-248.

suiti (1) col breve *Dominus ac Redemptor* (16 agosto 1773); creò cardinale il fratello di Pombal, confermò la promozione del Giansenista Percira al vescovato di Coimbra, concessioni che gli guadagnarono diversi vantaggi temporali. Una disposiziono più conforme alle nuove esigenze dei tempi, e spesso reclamata dai principi, fu l'abolizione della lettura della bolla della Cena. Subito dopo questa abolizione gli furono restituite le città di Avignone e Benevento, o il Portogallo ricevette di nuovo il nunzio del papa. Nullameno Clemente fu costretto di esperimentare la maniera arbitraria di cui i governi di Spagna, di Napoli o di Venezia e gli altri avrebbero d'ora in avanti usata verso la Chiesa e i suoi beni. È stato chiaramente dimostrato, per la dichiarazione del suo medico o in ultimo luogo per le ricerche dotte dello storico Niebuhr, così versato nella critica degli affari di Roma e della Chiesa, che la voce dell' avvelenamento di Ganganelli è affatto priva di fondamento.

Pio VI (Angelo Braschi) (1774-1799), eletto in tempi così difficili sotto il duplice rapporto politico e religioso (2), conobbe a bel principio il gran peso del pontificato, dicendo con ispirito profetico ai cardinali che lo avevano eletto: « La vostra scelta è la mia disgrazia. » Pio VI inaugurò il principio del suo pontificato colla magnifica fondazione del museo Pio-Clementino e coll' asciugamento delle paludi Pontine; ma ben presto, e appena cho Maria Teresa fu passata di vita (1780), Giuseppe II si mise nel numero anzi a capo di coloro che si adoperavano a sconcettaro la

(1) Cf. *Leo*, Manuale di stor. univ., t. IV, p. 176-77.

(2) Conclave ed elezione del papa Pio VI. (*Walch*, Storia ecclesiastica moderna,, P. V, p. 257 sq.) *Bourgoing*, Pio VI ed il suo pontificato Stor. di Pio VI. Vienna, 1799. Cf. anche Seguito dei papi. Wurzb., 1842, t. II, p. 254 sq.

santa Sede; nè altro pensò che a secolarizzare e sopprimere ordini religiosi, a rapire beni ecclesiastici, a nominare alle sedi episcopali senza la conferma papale e a dividere le sue chiese nazionali del centro della cattolicità, e tutte queste iniquità egli compiva sotto il finto pretesto di continuare le utili e indispensabili riforme ordinate dal concilio di Trento. Quasi tutti i governi facevano valere contro la Chiesa e il papa principii poco differenti da quelli che ben presto sarebbero stati proclamati in Francia, dei quali poi i principi medesimi sarebbero rimaste le vittime. Giuseppe II prescrisse che le ordinanze del papa e dei vescovi dovessero essere sottomesse al *placet* del sovrano, determinò le condizioni del giuramento per i vescovi, abolì tutte le riserve pontificie, proibì di accettare titolo o dignità da Roma senza il suo permesso, vietò l'unione dei monasteri del suo Stato con quelli dello stesso ordine all'estero, ne riformò a modo suo un gran numero, proibì diverse processioni, abolì le confraternite di devozione, impose rigorose prove ai candidati al santo ministero o ai voti fatti a Dio. L'esempio di Giuseppe II fu fedelmente imitato da suo fratello Leopoldo duca di Toscana, che appoggiava tutti i decreti del cortigiano vescovo di Pistoja Scipione Ricci; e a costoro tennero dietro la Repubblica di Venezia e il ministro di Napoli Tanucci (1). La Spagna era sdegnata grandemente contro il papa, perchè non voleva decretare gli onori dell'altare al vescovo Palafox, accanito nemico dei Gesuiti. Per scongiurare i pericoli che minacciavano sì terribilmente la santa Sede dalla parte dell'Austria, Pio VI pieno di fiducia nella sua autorità apostolica e nella sua dignità personale, si determinò di portarsi a Vienna per ottenere la revoca di decreti così perniciosi alla Chiesa e

(1) Cf. *Walch*, Nuove Stor. ecclesiast., P. V, p. 2-118.

allo Stato. Il suo viaggio fu un continuo trionfo: ad ogni passo incontrava popolazioni prostrate a terra e che domandavano la sua benedizione. L' imperatore ed il vecchio ed arrogante ministro Kaunitz, imbevuti delle nuove idee francesi, fecero sentire al papa come il suo arrivo era loro importuno. L' imperatore non prese parte all' ufficio pontificale, proibì ad ognuno di parlare al papa senza il suo espresso permesso, e perchè nessuno potesse segretamente a lui recarsi si murarono tutti gl'ingressi del suo palazzo, eccettuatone uno, che fu circondato di guardie. Se il papa voleva parlare di affari coll'imperatore egli rispondeva che non se ne intendeva, che bisognava che prima consultasse il suo consiglio; e nemmeno voleva che il papa trattasse gli affari in iscritto. Kaunitz invece di baciare la mano che gli fu presentata dal papa, la rimosse villanamente da sè, nè fece mai visita al pontefice; e allorchè sotto pretesto di visitare la sua galleria di quadri, Pio VI si recò a ritrovare il ministro stesso, costui lo ricevette in abito di confidenza (1). Dopo un soggiorno inutile di quattro settimane, non avendo ottenuto che la semplice promessa che le riforme non richiuderebbero nulla di contrario ai dogmi della Chiesa e alla dignità del suo capo supremo, il papa fece il suo viaggio di ritorno. Nullameno l' impressione prodotta dalla presenza del papa sopra il clero ed il popolo, la quale non si era potuta impedire, nè diminuire dai libelli derisorii dal canonista Valentino Eybel e da altri fu molto durevole e utile per l'avvenire. L' imperatore accompagnò Pio VI sino a Mariabrunn, e qualche ora dopo la partenza del papa soppresse quel monastere per provare quanto poco questa visita augusta avesse cambiato i suoi sentimenti.... Ma tutti questi tenta-

(1) Cf. *Wolfg. Menzel*, Storia dei Tedeschi, c. 518 e 519.

tivi diretti contro la potenza pontificale che sembravano tristi parodie della condotta dei principi protestanti, furono ben presto oltrepassati dalla tremenda intrapresa della rivoluzione di Francia, di cui Pio VI doveva essere la nobile vittima immortale. Sino dal 1789 i beni ecclesiastici erano stati dichiarati in Francia beni della nazione, e questo è quell'anno dal quale prenderà principio la seconda parte, memorabile ma triste, di questo terzo periodo della storia ecclesiastica.

§. 363. — *Chiesa gallicana. Libertà gallicane.*

(*Picot*), Saggio storico sopra l'influenza della religione in Francia nel secolo XVII. Parigi, 1824, 2 vol. Mem. per servire alla Storia ecclesiast. di Francia nel secolo XVII. Francfort., 1829, 2 vol.

La Chiesa di Francia ebbe a subire più che ogni altra nell'ultima metà del precedente storico periodo commovimenti e novità in fatto di religione, ed anche al presente è quella che ha più sofferto dagli avvenimenti terribili, che non erano che la conseguenza delle false dottrine che si erano già seminate da qualche tempo. Luigi XIV (1) fece soffrire alla Chiesa ed al papa il suo sistema di prepotenza e di pubblica immoralità. Vedendo l'autorità pontificia indebolita, pensò che avrebbe dato prova della sua potenza se avesse agito contro il papa coi modi più sconvenienti. Abbiamo già accennato nella vita di Innocenzo XI le pretese di questo re intorno al diritto di regalie. In seguito di queste quistioni fu emanata la famosa dichiarazione del clero di Francia (1682), che racchiude quattro articoli, di cui si vorrebbe riconoscere Bossuet per autore (2).

(1) *Lacretelle*, Storia di Francia al secolo XVIII.
(2) *Litta* (cardinale), Lettere sui casi dei Quattro articoli del clero di Francia, con un'introduzione di *Robiano*. Munster, 1844.

I. S. Pietro e i suoi successori, vicarii di G. C., e la stessa Chiesa universale, non hanno ricevuto la potenza da Dio che intorno alle cose spirituali e che concernono la salute, non già intorno alle cose temporali e civili. I re e i sovrani non sono per conseguente sottomessi ad alcun potere ecclesiastico nelle cose temporali per ordine di Dio. Non possono essere deposti nè direttamente nè indirettamente dalla autorità delle chiavi della Chiesa; e i loro sudditi non possono essere disobbligati dalla sottomissione ed ubbidienza, che loro si deve, nè sciolti dal giuramento di fedeltà.

II. La pienezza del potere che la santa Sede apostolica e i successori di S. Pietro, vicarii di G. C., hanno sopra le cose spirituali è tale che non può togliere la forza ed il vigore ai decreti del santo concilio ecumenico di Costanza, contenuti nelle sessioni IV e V, e la chiesa di Francia non approva l'opinione di coloro che fanno eccezioni a questi decreti o che li indeboliscono, dicendo che la loro autorità non è bene constatata, che non furono approvati e che non hanno vigore che nei tempi di scisma.

III. Per la qual cosa l'uso della potenza apostolica deve essere regolato secondo i canoni fatti dallo Spirito di Dio, e consacrati dalla generale osservanza: le regole, i costumi e le costituzioni ricevute nel regno e nella chiesa gallicana devono avere tutta la lor forza ed il loro vigore, e le consuetudini dei nostri padri rimanere irremovibili. Parimenti la grandezza della santa Sede apostolica, come le leggi e le consuetudini stabilite per consenso di questa Sede rispettabile e delle Chiese deve rimanere inviolabile.

IV. Il papa ha la principale parte nelle quistioni di fede, i suoi decreti obbligano tutte le Chiese e cia-

scuna in particolare, nullameno il suo giudizio non è irreformabile se non nel caso che vi intervenga il consenso della Chiesa (*).

Questi quattro articoli furono chiamati le libertà della chiesa gallicana: vi si aggiunsero alcuni diritti ai quali pretendeva la chiesa di Francia, nullameno i prelati francesi ben si avvidero a suo tempo che quantunque la chiesa gallicana avesse dei diritti verso il papa, nullameno ella si veniva tostamente a porre in una servile dipendenza della potenza temporale, che le costò cara più tardi; e da cui il solo papa la potè liberare. « Non è più da Roma, dice Fenelon, che ci vengono le usurpazioni e le soperchierie, poichè difatto il re ora è più padrone della chiesa gallicana che il papa, anzi l'autorità del re sopra la Chiesa è passata nelle mani dei giudici secolari, e i laici comandano ai vescovi. » Noi abbiamo accennato più sopra come ciò avvenisse sotto Alessandro VIII e Innocenzo XII.

Quando si consideri con imparzialità il corso degli avvenimenti, fa sorpresa il vedere gli stessi prelati, che nell'affare della regalia sacrificarono ai re i privilegi, i diritti e la libertà di alcune chiese della Francia, pretendere di mettere confini alla potenza del papa, che era pure il difensore naturale e perpetuo di codeste libertà gallicane. Inoltre come mai una conferenza, che non aveva nemmeno il carattere di sinodo episcopale, osava fare questa dichiarazione, che si voleva obbligatoria non pure per la chiesa di Francia, ma per la Chiesa universale? E non era questo lo stesso che dimenticare tutti gli esempi della storia, che troppo bene insegnavano essere la rovina indeclinabile di una Chiesa il

(*) V. La confutaz. di queste 4 proposizioni fatta da Mons. *Gousset*, arciv. di Reims, con cui armonizza l'odierno clero fran. teol. dogm. Par. 1840. N. d. T.

volersi separare dal capo spirituale della gerarchia? Nullameno non bisogna troppo facilmente pensare sinistramente delle intenzioni dell' autore della dichiarazione e de' suoi aderenti, nè accusarli di tendenze sismatiche. « Io ho sempre pensato, scriveva Bossuet in una confi-
» denziale corrispondenza sopra questo argomento, che
» bisogna spiegare l'autorità della santa Sede in modo
» che, ciò che viene da certe persone considerato piut-
» tosto con timore che con amore, divenga per ciasche-
» duna di esse, persino per gli eretici e tutti i di lei oppo-
» sitori, un oggetto di tenera riverenza, senza però che
» per nulla sia menomata la sua santa autorità. La Se-
» de pontificia non perde assolutamente nulla in questa
» dichiarazione del clero di Francia, poichè gli stessi
» oltramontani concedono, che, nel caso nel quale la
» Francia mette il concilio al disotto del papa, si po-
» trebbe procedere contro di lui in un' altra maniera, a
» cagion d'esempio, deponendolo dal pontificato; dunque
» qui non si tratta della sostanza della cosa, ma del modo
» di provvedere. » Impertanto sotto questo punto di vista Bossuet (1) potè estendere una difesa della dichiarazione del clero del 1682. Tomassino (2) dell'Oratorio di Beroulle si avvicinò meglio alla verità nello scioglimento di questa questione: questa controversia però fu delle più lesive ai diritti della santa Sede, poichè ella batteva con temerità quella via che era già stata malignamente aperta dal frate Paolo Sarpi e da Edmondo Richerio (3).

(1) *Bossuet*, Defensio declarationis cleri Gallicani. Luxemb. (Gen.), 1730, (Opere, nuova ediz. Parigi, 1836, in-4, t, IX, con Corollaria defension. et appendix ad defensionem). Cf. *E. Du Pin*, De pol. Eccl. e temp. sive declaratio cleri Gallicani den. rep. Vind, 1776, in-4; Mog., 1783, in-4; e *Fenelon*, De summi pontificis auctoritate diss. (Opere nuova ediz. Parigi, 1838, presso Lefévre, t. I, p. 630-70.

(2) Nella sua celebre opera: De nova et antiqua Eccl. disciplina, etc.

(3) Vedi §. 543.

§. 364. — *Il Giansenismo. Quesnello. Scisma di Utrecht.*

Leydeker, Historia jansenismi lib. VI. Traj. ad Rhen., 1695. *Luchesini*, Hist. polem. Jans. Romae, 1711, 3 vol. Compendio storico del raggiri, e delle variazioni del giansenismo, 1793, in-4. *Tom. du Fossé*, Memoria per servire alla storia di Porto Reale. Col. 1739, *Fontaine*, lo stesso titolo. Col. (Utrecht), 1738. (*Dom. de Colonia*, Gesuita) Dizionario del libri che favoriscono il giansenismo. Anversa, 1756, 4 vol. *Reuchlin*, Storia di Porto Reale. Lotta dei giansenisti e dei Gesuiti sotto Luigi XIII e Luigi XIV (sino alla morte di Angelica Arnauld, 1661). Amburgo, 1839. Cf. altresì la Gazzella teologica di Friburgo, t. II, pag. 148-90.

Una controversia più perniciosa ancora alle masse popolari, specialmente per le sue conseguenze, fu quella del giansenismo. Abbiamo già fatto cenno della sua origine in un paragrafo superiore (1). Dopo la condanna delle cinque proposizioni dell' *Augustinus* di Giansenio, i suoi proseliti misero in campo questa questione, cioè (2): « Se la Chiesa sia realmente infallibile nella determinazione di un fatto storico, a cagione d' esempio, del senso contenuto in un libro, e se la sua infallibilità non si debba limitare che ai soli dogmi: » a dir breve promossero la celebre distinzione fra la questione del fatto e la questione del diritto, e asserirono : Senza alcun dubbio le cinque proposizioni condannate sono degne di condanna; ma questo non si trovano nel senso condannato, nell' opera di Giansenio. I principali campioni del giansenismo furono in questo tempo Antonio Arnaldo (3),

(1) Vedi §. 331.

(2) (*Du Mas*), Stor. delle cinque proposiz. di Gians. Lieg., 1699, Trevoux, 1702. *Hobbe*, Diss. de jansenismo (tratt. de gratia, t. II), Parigi, 1780.

(3) Opere complete d'*Arnaldo*. Laus., 1775-83, 48 vol. in-4.

Nicole, ed il più celebre ed il più arguto di ogni altro Pascal (1), tutti tre nemici dichiarati dei Gesuiti. Il monastero di Porto Reale dei Campi a Parigi, la cui badessa Angelica Arnauld era stata educata dall'abate di S. Cirano, fu come il centro di tutti i moti dei giansenisti, e la sua influenza fu tanto più grande e fatale quanto che quelle monache si erano cattivata una grande stima per la loro apparente pietà. Queste distinzioni sofistiche, questi sotterfugi perfidiosi dei giansenisti obbligarono Alessandro VII a confermare la bolla del suo predecessore, *Cum occasione*, coll'altra bolla *Ad sacram*, la quale dichiara con aperte parole che le cinque proposizioni erano contenute con equivalenti parole nell' *Augustinus* di Giansenio, ed erano state condannate nel senso nel quale erano espresse. Inoltre dietro la domanda dei vescovi francesi il papa mandò una modula, che doveva essere sottoscritta senza equivoco da quel clero (1665). Bossuet, pregato dall' arcivescovo di Parigi, scrisse una lettera alle monache di Porto Reale per far lor conoscere il punto della questione e persuaderle ad obbedire. Egli in sostanza dice loro: non si è giammai ammessa la necessità di questa distinzione, fra tante formole di fede nelle quali l'autorità della Chiesa ha parlato anche dei fatti, e non è spesso la Chiesa obbligata di ricercare e di decidere certi fatti, come per esempio, se un tale errore sia stato insegnato da questo o quel vescovo, e se questo errore si ritrovi o no in questo o quel libro?

(1) Lettere provinciali. Parigi, 1656, in-12, e *Lemgo*, 1774, 3 vol. La Vita di Pascal, scritta da sua sorella mad. *Perier*, e *Bossuet*, Discorso sulla vita e sulle opere di Pascal. (Opere di Pascal. 1779, 1819. *Bossut*, Stor. dei Matem.) *Herm. Reuchlin*, Vita di Pascal, delle sue opere, estratto in parte dalle nuove ricerche manoscritte sulla morale dei Gesuiti. Stuttg., 1840.

Ella non sarebbe più capace di salvare i fedeli dalle false dottrine se le si volesse togliere questa autorità. La Chiesa non ha giammai aspettato che gli eresiarchi e loro seguaci confessino di aver insegnato i dogmi che loro si rimproverano. A qual pericolo non sarebbe ella esposta se permettesse che i suoi decreti sulle persone e sulle opere degli eretici avessero forza soltanto dopo che la realtà dei fatti fosse riconosciuta dagli stessi partiti da lei condannati? Dappoi anche Fenelon si spiegò nello stesso senso (1). Questi saggi avvertimenti persuasero solamente alcuni pochi ostinati vescovi a sottoscrivere un formulario sotto il pontificato di Clemente IX, in questo senso, che essi osserverebbero quello che essi ipocritamente chiamano *rispettoso silenzio*.

Al principio del secolo XIII si rianimò questa ostinata controversia. Il clero continuava a sottoscrivere il formulario quando nel 1702 comparve il *Caso di coscienza*. Si supponeva che un ecclesiastico al suo letto di morte fosse tormentato nella sua coscienza, perchè non poteva credere che il papa fosse infallibile nella decisione d' una questione di fatto, e che con questa riserva avevsse sottoscritto il formulario e si confessasse. Il confessore stava incerto se potesse o no assolvere un simile moribondo. La maggior parte dei dottori della Sorbona ebbe a dichiarare che poteva assolverlo; nullameno furono quasi tutti obbligati di ritrattarsi per ordine dell' arcivescovo di Parigi, cardinale di Noailles; molti perdettero la loro carica ed altri furono esiliati. Le monache di Porto Reale espiarono con maggior rigore le riserve

(1) Corrispondenza di Fenelon, Parigi, 1827. Cf. *Döllinger*, loco cit. p. 825.

che esse misero alla sottoscrizione del formolario (1). Clemente XI nella sua bolla *Vineam Domini* (1705) rinnovò e spiegò i principii di quella di Alessandro VII, cioè che il silenzio rispettoso non poteva in questo caso in niun modo bastare, che era duopo al contrario rinunciare ogni dubbio sopra la certezza del giudizio emanato dalla santa Sede anche in quanto alla questione di fatto. Il clero ed il parlamento accettarono la bolla; tuttavolta questa controversia dei giansenisti non era ancora giunta al suo apice. Quesnello, prete dell' Oratorio di Beroullo, la portò agli ultimi estremi. Egli aveva bene meritato della Chiesa coi suoi lavori scientifici e colla pubblicazione delle opere di Leone il Grande precedute da dotte dissertazioni. Gli oratoriani del cardinale Beroulle, avendo la lodevole consuetudine di fare ogni giorno una meditazione sopra qualche testo della santa Scrittura, Quesnello si abbandonò con calore a questo santo esercizio, e pubblicò nel 1671 e nel 1687 le sue *Riflessioni morali* (2) sopra tutto il Nuovo Testamento. Quest' opera era scritta con profondo senso religioso, con unzione e grande forza di pensiero. Essa suscitò negli animi un grande entusiasmo, e moltissimi vi trovavano un pascolo spirituale. Il cardinale Noailles, allora vescovo di Châlons, la raccomandò in una sua pastorale (1685), anche altri prelati si espressero vantaggiosamente in favore di questo libro ascetico, e lo stesso Clemente XI osservò che niun ecclesiastico italiano avrebbe potuto comporre un' opera più egregia. Ma queste Riflessioni morali dopo un esame più ponderato, avendo

(1) Memorie sulla distruzione di Porto Reale dei Campi, 1711.

(2) Il Nuovo Testamento in francese accompagnato da riflessioni morali. Parigi, 1687. Cf. anche *Huth*, Stor. ecclesiast. del secolo XVIII, t. I, p. 215-322.

destate osservazioni critiche di uomini dottissimi della Francia, Clemente istituì un' apposita congregazione, non già di Gesuiti, nemici dichiarati dei giansenisti, ma di Domenicani, vale a dire di religiosi, le cui opinioni sono le più avverse a quelle dei Gesuiti. Solamente dopo una lunga e matura deliberazione il papa fece conoscere il risultato di quest' esame nella costituzione *Unigenitus* (1713), che condannava cento ed una proposizione delle Riflessioni morali. Forse sotto un certo aspetto non si era abbastanza considerato che non si trattava nel libro di Quesnello che di sole meditazioni pie, di aspirazioni e di formole e dei preghiere, e non di istituzioni dogmatiche, e per conseguente rigorosamente scientifiche. Ma dall'altra parte non aveva la Chiesa il diritto di esigere che meditazioni religiose destinate a nudrire la pietà del fedele fossero elaborate sopra proposizioni dogmatiche, chiare e ben constatate? E difatto appena morì Arnaldo, Quesnello divenne capo de' giansenisti (1694), e apertamente riprodusse tutti i suoi errori giansenistici, sotto il rapporto della libertà e della grazia. Egli insegnava apertamente che la grazia divina agiva d'una maniera onnipotente ed irresistibile: ciò che distrugge la libertà umana, e questa era pure la dottrina di Giansenio, e ne inferiva per conseguente: se Dio vuol salvare una creatura, ella è infallibilmente salvata: dunque ne veniva per conseguenza logica, se ella non si salva, è perchè Dio non l' ha voluto. Quesnello esponeva nello stesso tempo alcune idee molto sospette sopra la Chiesa e le cose di disciplina; per esempio egli asseriva che una scomunica ingiusta e precipitata non interrompeva la relazione dello scomunicato con Cristo, essendo in questo caso il fedele escluso dalla Chiesa visibile, ma non dlla

invisibile (1). Opinava finalmente di non dover mettere limitazione nella lezione della Bibbia, e doverla rendere accessibile a tutti, anche alle donne; altrimenti si allontanerebbero i figli della luce dalle fonti della luce stessa. Ma se Quesnello alterò senza dubbio la purezza della dottrina cattolica, non fu però il solo a meritare gravi rimproveri. Subito che la bolla del papa comparve, il cardinale di Noailles, promosso all'arcivescovato di Parigi (1695-1729), proibì la lettura delle *Riflessioni morali* nella sua diocesi, ma nell'assemblea dal clero, riunita per proposizione del re (1714), mise in campo delle difficoltà per ammettere semplicemente la bolla, e non avendo potuto, malgrado l'appoggio dei sette altri vescovi, far prevalere il suo parere pubblicò una circolare, nella quale condannava di nuovo le *Riflessioni morali*, nullameno proibendo sotto pena di sospensione di ammettere le decisioni dogmatiche della santa Sede sopra questo argomento. La Sorbona per sua parte non accettò la bolla che per la semplice maggioranza dei voti. Luigi XIV per sopire le passioni stranamente eccitate progettò di riunire un concilio nazionale, ma la sua morte (1715) non permise la convocazione. I giansenisti alzarono il capo sotto la reggenza dell'indifferente e scostumato duca d'Orleans. Quattro vescovi ebbero la temerità di appellare contro la bolla pontificia al futuro concilio ecumenico (1717). Cento e sei dottori della Sorbona e il cardinale di Noailles sottoscrissero alla sentenza degli *appellanti*, che formarono ben presto un grosso

(1) Cf. *Renati Jos. Dubois*, Collectio nova actorum publicor. constitut. Clementinae « *Unigenitus*. » Lugd. Bat., 1725. *C. M. Pfaff*, Acta publica constitut. « Unigenitus. » Tub., 1728. Errores et synopsis vitae Pasc. Quesnel, cujus 101 propositiones constitutione « Unigenitus » per Ecclesiam damnatae, etc., accedunt instrumenta publicationum, etc., Antv., 1717, in-12.

partito. Questi sintomi spaventosi di resistenza all'autorità pontificia, decisero il papa Clemente XII a pubblicare la severa bolla *Pastoralis officii* (1718), la quale dichiarava che chiunque indugiasse ad accettare la costituzione *Unigenitus* cessava di essere membro della Chiesa. I giansenisti protestavano; il cardinale cedeva, poichè bene si accorgeva ciò che avrebbe prodotto un'opposizione che avrebbe infamato il suo nome e diminuita l'autorità della sua famiglia. Quindi da una parte stendeva la mano per concludere la pace (1720), e dall'altra continuava a resistere e vacillava fra i diversi partiti cui non sapevasi risolvere di abbandonare o di abbracciare. Ma giunto l'anno 1728 accettò senza riserva la bolla *Unigenitus*, e il suo esempio trasse a sè quasi tutti i vescovi appellanti. Solamente i vescovi di Montpellier, di Auxerre e di Troja, e molti frati, rimasero irremovibili. I giansenisti erano caduti negli errori più riprovevoli, e come suole avvenire dei settarii, rinunziarono ben presto ad ogni riserbo e ad ogni umano riguardo. Essi si argomentarono di guadagnare con falsi miracoli coloro che non avevano potuto sedurre cogli intrighi, sparsero la voce che molti malati erano ogni dì guariti nel cimitero di S. Medardo, sopra la tomba del diacono Francesco Paris, il quale allorchè viveva era furioso appellante (1727) (1): le convulsioni e le estasi dovevano provare agli occhi della moltitudine la santità del diacono del suo partito, ma i giansenisti non guadagnarono per la loro setta che il soprannome ridicolo di *Con-*

(1) Vita di Francesco di Paris. Utrecht, 1729, Relazione dei miracoli di S. Paris, con un compendio della sua vita. Brux., 1731, *Montgeron*, la Verità dei miracoli. (Parigi, 1737). Col., 1745 sq. 3 vol. in-4. *Mosheim*, Dissert. ad hist. ecclesiast., t. II, p. 307 sq. Cf. *Tholuk*, Miscellanea, P. I, p. 133-48.

vulsionarii, e quindi un pieno discredito. Il cimitero essendo stato chiuso per ordine del re, le convulsioni continuarono nelle case particolari: finalmente l' arcivescovo di Parigi de Beaumont (dopo il 1746) prescrisse severi ordini a questo proposito al suo clero, imponendo loro di ricusare i sacramenti ad ogni ammalato che non presentasse un biglietto di confessione del proprio parroco, perchè gli appellanti avevano i loro confessori particolari. Il Parlamento richiamò l'affare a sè e citò al suo tribunale l' arcivescovo (1752). Il prelato protestò contro l' incompetenza dei giudici, il re prese le parti del clero ed esiliò i membri del Parlamento. Nel 1754 la difficoltà delle circostanze lo obbligò a richiamare gli esiliati; la reazione contro il rifiuto dei sacramenti divenne più viva, di modo che gli avversarii giunsero ad allontanare da Parigi l' arcivescovo sempre fermo nella sua sentenza. La controversia andava per le lunghe e la discussione continuava tacitamente, quando Clemente XIV, richiamando a sè la cosa, dichiarò che le pastorali dell'arcivescovo dovessero mantenersi nel loro rigore, ma che non si avessero ad applicare che agli avversarii apertamente conosciuti della bolla *Unigenitus*. Una delle più tristi conseguenze di questa lotta fu l' intrusione dello Stato, che d'ora in avanti mise mano da padrone negli affari del tutto ecclesiastici.

La lotta fu ancora più focosa e fatale nei Paesi Bassi, poichè il giansenismo vi generò un vero scisma (1). I vescovati istituiti per la maggior parte da Filippo II, quali erano la chiesa metropolitana di Utrecht (dopo il 1559) e i vescovati suffraganei di Harlem, Leeuwarden, De-

(1) *Hoynk van Papendrecht*, Hist. de rebus ecclesiast. Ultraj. Col. 1725, *Groote*, Elenco cronolog. dei vescovi d'Utrecht. Aug., 1782. *Mozzi*, Storia delle rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht. Ven.; 1787, 3 vol.

venter, Groninga, Middelburgo erano stati soppressi per causa delle rivoluzioni religiose e politiche (1) e i loro beni dati al fisco. Nullameno rimase un numero rispettabile di cattolici sottomessi alla giurisdizione di un vicario apostolico. Per tal modo Gregorio XIII nominò Sasboldo Vismero nunzio di Colonia a vicario apostolico prima della diocesi di Utrecht, poi di tutti i Paesi Bassi. Clemente VIII lo consacrò a Roma arcivescovo di Filippi (*in partibus infidelium*) (1602), e lo mandò a Utrecht con una autorità revocabile. Pietro Roven successe sotto questo medesimo titolo a Sasboldo Vismero, e procurò di conservare il capitolo di Utrecht, che veniva meno a poco a poco, formando una collegiata composta di un certo numero di curati dispersi che ivi riunì. Utrecht divenne allora il rifugio dei giansenisti, specialmente quando videro il vicario apostolico Pietro Rodde, arcivescovo di Sebaste, (dopo il 1684) dichiararsi apertamente in loro favore. Clemente XI fu costretto di sospenderlo e di nominare Pietro di Kock pro-vicario, ma la missione di Pietro di Kock, come quella de' suoi successori, Damen, vescovo di Adrianopoli, (dopo il 1707), e di Byllevelt, fu affatto impedita dagli intrighi dei giansenisti. Quesnello stesso, che si era ritirato ad Amsterdam (1703), continuava a scrivere in favore del giansenismo, come continuarono dopo la sua morte, avvenuta nel 1719, Petitpied, Faulu ed altri, a mantenere la stessa corrispondenza coi giansenisti francesi. Il governo olandese interessato nell'opposizione contro Roma, favoriva tutti questi intrighi, che condussero in Olanda il diacono francese Boullenois (1716) e Domenico Varlet, vescovo di Babilonia. Questi compì l'opera del disordine, consacrando, benchè sospeso dalle sue funzioni e a dispetto della

(1) Vedi §. 333.

santa Sede, Cornelio Steenoven, eletto da un sedicente capitolo di Utrecht ad arcivescovo di questa città (1723). Vaiet, rinnovò più volte dopo la morte di Steenoven questa consacrazione sacrilega. Finalmente, nel 1742, l'arcivescovo Meindarts istituì di nuovo i vescovati di Harlem e di Deventer (1742), e per questo modo fu reso possibile di preservare dalla sua estinzione questa piccola gerarchia scismatica. Nel 1763 si tenne un sinodo a Utrecht, i di cui atti si mandarono a Roma. Questo scisma si è perpetuato sino a nostri giorni, malgrado i molti tentativi di riunione, ricusando sempre ostinatamente la chiesa di Utrecht di accettare la bolla *Unigenitus*, poichè per altra parte essa mostra di riconoscere il primate di Roma, ed ogni vescovo nuovo testimonia il suo rispetto e la sua sottomissione al papa, che non ne fa nessun conto, anzi per lo contrario scomunica sempre il nuovo eletto (1).

§. 365. — *Continuazione: il misticismo sotto la forma del Quietismo, Molinos; Madama Guyon.*

Mentre il giansenismo agitava gli spiriti, altri errori, che scaturivano dalla stessa sorgente, destarono l'attenzione dei teologi. L'errore procedette questa volta, come nella questione del giansenismo, dalla mancanza d'un vero senso cattolico, e si diede a conoscere tostochè si abbattè in una opposizione alquanto vivace contro qualche opinione esclusiva.

Se i teologi del medio evo non ci avevano presentata

(1) Cf. *Walch*, Nuova Stor. relig., P. IV, p. 82, in-fol., p. 163-174. (Elenco di opere riguardanti questi avvenimenti), p. 489-538; (Sinodo di Utrecht) Rivista trimestrale di Tubinga, anno 1826, 3 disp., p. 178 sq.

la dottrina religiosa che con un sistema troppo sovente astratto per le sue secche formole e per le sue sterili definizioni, e non ci aveano presentato la morale che sotto l'aspetto di una casistica poco elegante, la reazione del secolo XVII, imitando quella del medio evo, si spiegò in un falso entusiasmo, in una frondosa rettorica che minacciava di assorbire tutte le parti che sono dovute alla fredda ragione scientifica. Michele Molinos fu quasi la personificazione di questa reazione della scienza mistica. Egli nacque nelle vicinanze di Saragozza, cioè in un paese dove presso ai miracoli del vero misticismo di una S. Teresa, di un S. Giovanni della Croce, di un venerabile Luigi di Granata e di altri scrittori ascetici, specialmente Andalusini, sorsero alcuni spacciatori di stravaganze proprie dei visionarii. Fu Molinos uno di coloro che fece i suoi studii a Coimbra e a Pamplona; e dopo il 1669 si stabilì a Roma, e seppe così bene peritarsi nella sua spirituale direzione, che molte persone pie o stimate di quell' alma città lo scelsero a loro guida spirituale. Quindi compose un libro di divozione mistica (*Guida spirituale*), che fu tenuto per molti anni in molta estimazione, e dallo spagnuolo fu tradotto in italiano e in francese (1). Ma non si tardò ad esaminarle più ponderatamente, e conosciutine gli errori, ne fece penitenza e li dovette abjurare (1687). Ne ottenne bensì l'assoluzione, ma fu ritenuto in carcere in un convento di Domenicani fino alla sua morte. Innocenzo XI avea condannate sessantotto proposizioni del libro di Molinos, principalmente per le istanze del padre La-Chaise confessore

(1) Guida spirituale, Roma, 1681, in spagnuolo dopo il 1675, in latino 1687, in tedesco 1699. Raccolta dei diversi documenti che riguardano il Quietismo. Amst., 1688. Cf. *Weismann*, Stor. ecclesiast., P. II, p. 541.

di Luigi XIV. Nullameno questa condanna non impedì che il numero dei seguaci di Molinos si aumentasse. Si diede loro il nome di *Quietisti*, ed il loro errore si chiamò *Quietismo*, perchè Molinos avea preteso di provare che bisogna che l'anima riposi e resti senza moto, senso, ed attività perchè l'uomo venga alla perfezione, e questo essere lo stato il più sublime della vita spirituale, poichè l'uomo in questo modo si dà a Dio senza coscienza riflessa di sè stesso. È duopo, diceva egli, che l'anima si annichili per ritornare al suo principio, al suo termine, ed essere trasformata e divinizzata. Gli si faceva il rimprovero di voler ridurre l'uomo in tale stato d'indifferenza soprannaturale che non si desse più briga nè di cielo, nè d'inferno, nè d'alcun dogma, e di pretendere che quando l'anima sia giunta a questo alto grado di unione con Dio non appartenga più alla vita sensibile, nè si curi più di praticare opere di carità, e queste conseguenze non potevano essere negate da Molinos, perchè discendevano necessariamente dal suo sistema. Dio appariva, secondo lui, come l'essere indeterminato, egli è perciò che parlava di un'unione con Dio (*Deificazione*), il che è sentenza affatto panteistica. Nello stesso tempo si credette avvisare tendenze a somiglianti errori nelle opere dei francesi, Malavalle di Marsiglia, dell'abate d'Estival e del Barnabita Lacombe (*Analysis orationis*); ma specialmente negli scritti di Giovanna de la Motte Guyon, donna distinta per il suo ingegno, la sua pietà e la sua purezza di costumi, contro la quale la più gelosa malignità non ha mai potuto trovare alcuna colpa (1).

(1) La Vita di mad. *de la Motte Guyon*, scritta da lei medesima, Col., 1720, 3 vol. in-12, e Berlino, 1626, 3 vol. La Bibbia di mad.

Nata nel 1643 da un'antica famiglia di Francia, educata in varii conventi ella addimostrò sino dai suoi primi anni inclinazione alla vita contemplativa. La lettura delle opere di S. Francesco di Sales la rese assidua alla orazione, che non pertanto abbandonò per qualche tempo, per darsi più liberamente al solletico della vanità, essendo ella di non ordinaria bellezza. Nell'età di sedici anni contrasse un malaugurato matrimonio, il perchè le afflizioni del suo cuore, il desiderio di consolazione e di quiete la ricondussero ad un commercio più frequente e più intimo con Dio. Pei consigli di qualche anima sperimentata nelle vie spirituali e sotto la guida del Padre Lacombe giunse al dono della preghiera e della presenza di Dio, e si adoperò per arrivare al termine della vita mistica, cioè l'unione con Dio. Dopo la morte di suo marito proseguì questa sua nuova mistica via e fece l'esperienza della morte spirituale e del ritorno all'interna quiete. Fermamente determinata di dedicarsi senza alcuna condizione al servigio di Dio, si recò a Ginevra (1681), ed essendo perseguitata dal vescovo di questa diocesi si ritirò in un convento di Orsoline a Thonon. Quivi sentì l'irresistibile istinto di scrivere e compose diversi trattati: *Mezzo breve e facilissimo per far orazione; I torrenti spirituali; Opuscoli mistici; Commentarii sopra la santa Scrittura.* Dopo molti viaggi nel Delfinato e in Piemonte, si recò a Parigi, ove fu racchiusa in un convento per causa delle massime pericolose che si erano notate nelle sue opere (29 gennajo 1688). Essa veniva rimproverata specialmente di questa opinione, che era come la base su cui appoggiava tutto il suo sistema: Avvi uno stato di puro amore di Dio,

Guyon. Col. (Amst.), 1713, sq., 20 vol. Cf. *Engelhardt*, Stor. ecclesiast., t. III. p. 522 sq.

senza riguardo a sè stessi, che rinuncia ad ogni speranza di ricompensa, ad ogni timore di castigo, nel quale l'uomo è indifferente financo alla sua salute, ed ama Dio unicamente perchè è l'essere il più degno d' amore: si consegue la felicità per l'amore di Dio solo, quando anche l' anima acconsenta alla sua dannazione eterna, se Dio vuole così, ecc. È naturale giudicare che tali principii eccitarono insieme scandali ed inquietudini; per la quale cosa gli scritti di madama Guyon furono condannati dall'arcivescovo di Parigi e dal vescovo di Chartres (1694). Il re, dietro supplica di madama Guyon, avea costituito una commissione che si adunava a Issy sotto la direzione di Bossuet, per esaminare le opere accusate (1694-95). Questa commissione pubblicò, come risultato del suo esame, trentaquattro articoli, caratterizzando perfettamente la vera e la falsa mistica. Madama Guyon sottoscrisse umilmente questi articoli, e dichiarò solennemente che non aveva avuto mai intenzione di scrivere cose contrarie alla dottrina cattolica. Le fu concesso di ritirarsi a Saint-Cyr, dove terminò la sua carriera nella più edificante pietà (1717). La sua vita non avrebbe certo fatto tanto rumore, se ella non avesse avuto relazione col pio vescovo Fenelon, il quale persuaso della virtù della Guyon, e specialmente della purezza del suo amore verso Dio, essendo anch' egli d'una carità veramente esimia, si dichiarò apertamente suo difensore. Bossuet oppose ai principii di madama Guyon un trattato che compose sopra i *varii stati dell' orazione*, e pregò Fenelon arcivescovo di Cambrai di aggiungervi il suo voto. Ma Fenelon si rifiutò, perchè questo libro di Bossuet conteneva un giudizio troppo severo contro madama Guyon. Da quel momento una viva e spiacevole controversia si sollevò tra questi due grandi

uomini, nella quale la grandezza di Fenelon si fece maggiore per l'umiltà di cui diede luminoso esempio. Avendo esso voluto esporre i principii della vera mistica senza far comparire le opinioni della Guyon sotto una luce così sfavorevole come aveva fatto Bossuet, compose la sua *Spiegazione delle massime dei Santi sopra la vita interiore* (1697), nella quale espose la dottrina dell'amore puro e disinteressato in un modo più seducente che vero (1). Bossuet temette che le conseguenze di quest'opera non fossero tanto più pericolose, quanto che la virtù, la considerazione e l'influenza di Fenelon erano più grandi; molto più che egli avea dimostrato in questo libro un ingegno da mettere spavento, come si esprime Bossuet; quindi prese a fare una polemica nella quale, combattendo il falso misticismo, portò forse una qualche ferita alla vera mistica. Fenelon sottomise col consenso del re la decisione alla santa Sede. Innocenzo XII istituì una commissione di dodici teologi, che, dopo lunga ponderazione e molte difficoltà ed incertezze, condannarono in genere il Libro delle massime dei Santi, e in particolare ventitrè proposizioni come scandalose, pericolose, erronee ed ingiuste. Il papa cercò di mitigare questa santenza così amara per un prelato tanto stimato da tutta la Chiesa, dichiarando « che Fenelon aveva errato per eccesso di amor di Dio. » Fenelon ricevette la sentenza della santa Sede nel momento nel quale saliva in pulpito, onde la lesse subito al suo popolo, e piangendo supplicò i suoi amici di non osare di difendere

(1) Spiegazione delle massime intorno alla vita interna. Parigi, 1697. *Fenelon*, Lettere al vescovo di Meaux in risposta ai diversi scritti al Libro delle massime dei Santi, ecc. Intorno al Quietismo (Opere, nuova ed. Parigi, 1858, t. II, p. 481-826). Cf. *Bossuet*. Lettere intorno alle questioni sul Quietismo (Opere; nuova ed. Par. 1856, t. XII, p. 1-814).

il suo libro, e i suoi fedeli di non leggerlo più. Annunziò a tutte le diocesi di Francia la sua sottomissione con una lettera pastorale, e le invitò ad imitare il suo esempio. Questa azione magnanima risparmiò alla Chiesa il dolore di un nuovo scisma.

§. 366. — *Continuazione.* *Letteratura della Chiesa gallicana.*

Picot, Saggio storico intorno all' influenza della religione cristiana in Francia, ecc. *Lacretelle,* Storia della Francia al secolo XVIII.

Ove maggiormente si distinse la chiesa gallicana nei fasti storici della prima parte di questo periodo si fu nella letteratura teologica: si videro allora i frutti benefici che eransi maturati per la riforma della vita monacale e per lo spirito morale e religioso ridestato dagli uomini grandi del secolo precedente, quali furono S. Francesco di Sales e S. Vincenzo di Paola, e per l' eccellente educazione che il clero ricevette negli istituti scientifici della congregazione di S. Mauro, dell' Oratorio e nella Sorbona. Lo spirito d' investigazione scientifica fu anche eccitato dalle molte dispute che si sollevarono in quei tempi sopra il diritto ecclesiastico, ma specialmente dalla lotta contro il protestantismo. Inoltre il regno di Luigi XIV, così felice e splendido ne' suoi primordii, ispirò alla nazione francese un entusiasmo ed una fiducia che raddoppiò le sue forze. In queste circostanze fiorì il più bel secolo della letteratura francese, e la teologia vi tenne un onorevole posto. Tuttavolta la filosofia del gran Cartesio, anzichè essere accolta ed applicata come avrebbe meritato, per ajutare una teologia veramente speculativa, parve da prima sospetta riguardo alla fede,

quantunque Bossuet ne apprezzasse il merito (1). Le speculazioni dell' illustre e profondo Malebranche Oratoriano († 1705) (2) non ebbero troppa influenza sul nuovo metodo teologico, come non lo ebbero le ricerche filosofiche di Bossuet e di Huet. L' apologia del Cristianesimo di quest' ultimo († 1721) (3), appoggiata a prove puramente storiche, ai miracoli e alle profezie, si dirige piuttosto contro le obbiezioni degli Ebrei, che asserivano le profezie non provar niente in favor del Cristianesimo, ed è molto inferiore, malgrado la sua immensa erudizione, ai pensieri originali e profondi di Pascal († 1672) (4), che dopo di essersi addimostrato ne' suoi

(1) *Cartesii*, Opp. Francof., 1692 sq. 2 t. in-4. *Huetii* Censura philos. Cartes. Par., 1689, in-12, ed. IV, 1694. Cf. *Muratori*, De moderat. ingenior. in relig. negot., lib. II, c. 13, verso la fine. *Erdmann*, Esposizione critica della filos. Cartes. op. in ted. Riga, 1834. *Hoch*, Cartesio e i suoi avversarii. Vienna, 1835. Cf. *Guntero e Papst*, Giano bifronte. Vienna, 1834, p. 1-10, 223 sq., 227-37. *Sengler*, Introduzione speciale alla filosofia e alla teologia. Heidelberga, 1837. p. 9-31. *Francesco Bouillier*, Storia e critica della rivoluzione cartesiana, op. in franc. Parigi, 1842. Il pensiero di Cartesio viene sviluppato e formolato dalle seguenti proposizioni, che debbono modificare la sentenza di alcuni sospettosi cattolici ed anche di alcuni protestanti. « Quae nobis revelata sunt, credenda sunt. Et quamvis fortasse lumen rationis quam maxime clarum et evidens, aliud quid suggerere videatur, soli tamen auctoritati divinae potius quam nostro judicio fides est adhibenda. » E più avanti: « Quamvis non clare intelligimus, tamen non recusabimus illa credere, quae fortasse Deus nobis de se ipso revelet, qualia sunt mysteria Trinitatis et incarnationis, quae excedunt naturales ingenii nostri vires. »

(2) Della ricerca della verità, 1675, Trattato della morale. Rotterd., 1684, Trattato della natura e della grazia, 1682. Cf. *Fenelon*, Confutazione del sistema di Malebranche sopra la natura e la grazia.

(3) *Huetii*, episc. Abrinc., Comment. de reb. ad eum pertin. Amst., 1718. Demostratio Evangel. (1779). Amst., 1680; inoltre *Origeniana*; cens. philosoph. Cartes. ed al. op. Cf. *Tholuck*, Miscellanee. Amb., 1839, t. I, p. 247 sq.

(4) Pensieri sopra la relig. Parigi, 1669.

verdi anni un genio nelle scienze matematiche si dedicò più tardi, dopo una grave malattia, allo studio esclusivo del Cristianesimo. L'apologia di Houteville (✝ 1742) (1) è parimenti appoggiata a fatti storici. Giovanni Claudio Sommier (✝ 1737) merita una speciale ricordanza per la sua dogmatica della religione, assai importante per il suo tempo sotto il rapporto psicologico (2). La teologia propriamente detta dogmatica trovò molti ed abili espositori in Giovanni di Hamel dell'Oratorio, Natale Alessandro, Carlo Witasse dottore della Sorbona, Tournely (✝ 1729), Billuart, Collet (✝ 1770) e molti altri (3). Tutti questi autori possedevano sode cognizioni, alle quali molti di essi accoppiavano la penetrazione, la chiarezza e la estensione dei concetti. Malgrado i loro tentativi di evitare le inutili distinzioni scolastiche, non poterono del tutto allontanarsi dal vantaggioso metodo scolastico allora universalmente adottato. La teologia dogmatica così felicemente coltivata dal Petavio fu con pari

(1) *Houteville*, La religione cristiana provata dai fatti, ediz. accresc. Parigi, 1740.

(2) Storia dogmatica della religione, o la religione provata con autorità divine ed umane, e col lume della religione. Nancy e Parigi, 1708 sq. 6 tom.

(3) *Du Hamel*, Theol. speculatrix et practica, juxta SS. PP. dogmata pertractata, et ad usum scholae accommod. Paris., 1691, 7 vol.; Venet, 1734, 1 vol. in-fol. Inoltre: Theol. Summarium. Paris., 1794, 5 vol. in-12. *Natal. Alex.* Theol. dogm. et moralis. Paris., 1693, 10 vol. in-8: 1703, in-fol. *Witasse*, Tractatus de Poenitentia, Ordine, Eucharistia, de attributis Dei, de Trinitate, Incarnatione, etc. (1722) nov. ed. Lovan. 1776 cum notis. *Tournely*, Cursus theologicus scholastico-dogmaticus et moralis. Venet., 1728; Colon., 1634. *Billuart*, Summa sancti Thomae hodiern. academiar. moribus accommodata. Paris., 1758; Wirceb., 1758, 3 vol. in-fol.; Paris., 1841. *Collet*, Institution. theol. schol., sive Theol. speculativa. Lugd., 1752, 2 vol. in-fol.

zelo studiata dal Tomassino (1). La morale s' insegnava sempre unitamente alla dogmatica e frammista ad osservazioni, che appartenevano piuttosto al diritto canonico: così non avea essa tutta la possibile profondità ed estensione. Si trattava bene spesso come una casistica e si faceva spesso prevalere la dottrina del probabilismo (*). Tuttavolta Malebranche nel suo *Trattato di morale*, il giansenista Nicole ne' suoi *Saggi di morale*, l'Oratoriano Bernardo Lamy (2) nella sua *Dimostrazione della verità* tentarono metodi più nuovi e dilettevoli; sennonchè quelli che meglio propagarono le vere idee del Cristianesimo furono Salignac de la Motte Fenelon arcivescovo di Cambrai († 1715) e il gran Bossuet vescovo di Maux († 1704). Fenelon (3) era dotato di un' anima sublime, d'intelletto lucido, d' immaginazione amabile e feconda, di un carattere sincero e franco; e le sue opere parlano non meno al cuore che alla mente, nudriscono la pietà, allettano le orecchie, e saranno immortali per lo splendore del pensiero, la purezza del sentimento, la meraviglia dell' eloquio; Bossuet (4), genio ancora più sublime, intelletto più vivace di Fenelon, pronto a colpire le questioni le più difficili, e ancor più pron-

(1) Dogmata theologica. Paris., 1684 sq. 3 vol. in-fol. Vedi di quest'opera t. I, p. 20, n. 2.

(2) Dimostrazione della verità e della santità della morale cristiana. Parigi, 1688. Rouen, 1706, in 5 tom.

(3) Op. spir. Amst., 1725, 5 t. in-12. Op. nuov. ed. Parig., 1838. *Bossuet* Vita di Fenelon. Parigi, 1809, 3 tom.

(4) Opere di *Bossuet*. Ven., 1936 sq. 3 tom. in-4. Parigi, 1744, 4° t. in-fol. Op. postume Amst. Paris., 1753, 3 tom. in-4. Op. comp. Paris., 1836 *Bousset*. Vita di Bossuet. Paris., 1814, 4 tom.

(*) Nel conflitto di due opinioni, l'una che milita a favore della legge, e l'altra che sta a favore della libertà dell'uomo, alcuni teologi cattolici sono di parere che si debba seguire l'opinione che favorisce la legge, e non quella che seconda la umana libertà, e fra le molte

to a scioglierle, la cui parola sempre eloquente, sempre ammirabile nella sua dotta ricchezza e nella sua maestosa semplicità, spira quella religiosa gravità che bene si addice all' uomo di Dio.

ragioni che adducono per difendere questa loro sentenza si appoggiano a quell'effoto del dirillo canonico: che nelle cose dubbie si deve seguire l'opinione più sicura; o a quelle sentenze del Vangelo: che colui che ama il pericolo perirà in quello, e che la via che conduce alla vita è slretta e pochi la battono. Per converso oltri teologi cattolici, seguendo un'opinione più mite, sostengono che nel conflitto di due opinioni, di cui l'una favorisce la legge e l'oltra la libertà, si possa con tutta coscienza attenersi o quella che favorisce la libertà, e fra le molte ragioni dedotte dall' etica filosofica e appoggiate alle divine Scritture recano quella che la legge dubbia non può produrre una certa obbligazione, perchè le leggi sono fatte quando si promulgano, e la promulgaziona delle leggi divine avviene per mezzo della cognizione della mente: e poi che si legge nelle divine Scritture, che Dio ha lasciato l'uomo nel potere del suo libero arbitrio e poi vi ha aggiunto i suoi precetti, e quindi affermano la libertà essere anterioro alla legge, nè potersi limitare se non quando evidentemente si dimostri l'esistenza della medesima legge. E siccome la legge del credere che costringe l'intelletto va di pari passo colla legge dell'operare, che limita la volontà, così l'obbligazione della fede è parimenti forte che quello delle azioni. Ciò posto osservano cho Cristo ha detto agli Ebrei che se egli non ovesse fatto quelle opere meravigliose che niun altro fece, non sarebbero in colpa della loro incredulità; ma dappoichè egli ha confermato le sue dottrine coi miracoli, essi sono inescusabili: dunque onche coloro che senza loro colpa non conoscono la legge sono degni di venia nelle loro trasgressioni involontarie. A conferma di ciò valga la sentenza di S. Agostino: « Non ti sarà imputato a colpa ciò che ignori, tuo malgrado, ma se avrai trascurato di saperlo. Arrogi che altrimenti opinando si farebbe la legge di Dio insopportabile contro quello cho Egli ha scritto. « Il giogo mio è soave, e il peso mio è leggero. » L'opinione dei primi teologi si chiama il *Probabiliorismo*; l'opinione della seconda schiera dei teologi è quella che si chiama il *probabilismo*, e per meglio spiegarmi con quelli che sono profani ed ignari dello morale teologia recherò a modo d'esempio l'opinione del dottore Serafico che favoriva la legge, ed era: che colui che era caduto in peccato fosse costretto di andarsi tosto a confessare, laddove l'Angelico dott. diceva che era sufficente l'aspettare il tempo pasquale, per adempiere anche un precetto divino; i probabi-

Malgrado i capolavori di questi genii prodigiosi l'istoria ecclesiastica fu in questo tempo il ramo delle cognizioni teologiche che diede i più bei frutti. Egli è veramente uno spettacolo ammirabile il vedere i lavori giganteschi che allora si effettuarono, non si sa se con maggior pazienza o con maggior genio, dalla congregazione dei Maurini, dai Padri dell' Oratorio (1) e dalla Compagnia di Gesù in tutte quelle scienze che risguardavano la patristica, l' archeologia cristiana e la storia ecclesiastica. Fra i Gesuiti si distinsero Fronton le Duc, Sirmond, Giovanni Garnier: fra i Benedettini di S. Mauro Montfaucon, Massuet, Ruinart, Giuliano Garnier. de la Rue, Toutté, Martianay, Prud. Maranus, Mabillon, Saint Clement: fra i Domenicani Combefis e le Quien: inoltre i teologi Cotellier, Launoi, Baluzo, Valois, sono immortali negli annali della letteratura teologica: du Pin

lioristi avrebbero dovuto seguire la prima sentenza perchè favoreggiatrice della legge, i probabilisti la seconda perchè aderisce alla libertà. Sì il primo sistema (dei probabilioristi) che l'altro (dei probabilisti) è tollerato dalla Chiesa, purchè il primo non degeneri nel rigorismo o tuziorismo, e il secondo purchè non cada nel lassismo o non vada a ferire l'interesse spirituale o temporale dei terzi (Vedi le proposizioni condannate da Innocenzo XI, da Alessandro VII e Alessandro VIII). Del resto non appartiene a me, nè si può in una nota decidere questa grande questione, e solamente si può osservare che un saggio direttore di spirito può far uso salutare del probabiliorismo colle anime presuntuose e temerarie, e del probabilismo colle anime timide, meticolose e scrupolose, e che niun cattolico dottore potrà mai appuntare di errore chi segua il probabilismo, poichè la Chiesa ha deciso che S. Alfonso di Liguori, acerrimo difensore dell'uso moderato del probabilismo, ha professato nelle sue opere, dottrine che possono essere seguite senza timore di errare, e lo ha decorato della gloriosa aureola dei Santi. Del resto l'introduttore di questo sistema del probabilismo fu il P. Medina Domenicano, nè fu esclusivamente professato dai Gesuiti, che anzi alcuni di essi, Tirso Gonzales, Antoine furono zelanti difensori del sistema opposto. N. d. T.

(1) Cf. §. 19 n. 4.

consacrò la sua vita ad estendere la biografia universale degli autori ecclesiastici; Ceillier ad esempio di Du Pin diede la storia di questi scrittori e il catalogo e la cronologia delle loro opere. Riccardo Simone (1) gettò i fondamenti della vera critica delle sante Scritture. Questi nacque a Dieppe (1638), fu educato nell' Oratorio di Berulle, al quale più tardi si ascrisse. Mostrò ben presto il suo genio per la filologia e per gli studii archeologici. Sviluppò con una infaticabile applicazione il suo talento naturale, adornandolo di un' immensa erudizione è riuscì il primo critico dei tempi moderni; ma pur troppo alcune asserzioni temerarie ed alcune esagerazioni nelle sue opere diedero a Bossuet e a Du Pin le armi per attaccarlo e combatterlo. Houbigant corse la medesima carriera facendo eccellenti dissertazioni sopra il testo dell' Antico Testamento, dalle quali si scorge troppo bene l' influenza pericolosa delle dottrine di Riccardo Simone. Giacomo Lelong († 1721) compose una **Biblioteca sacra**, contenente una notizia sopra tutte le edizioni e le traduzioni della santa Scritiura (*Bibliotheca sacra*). Martianay († 1717) fece progredire l'Ermeneutica come anche Bern. Lamy dell' Oratorio coi suoi lavori preparatorii allo studio della Bibbia (2). Le Maistre de Sacy, quantunque fosse infetto degli errori dei giansenisti, nullameno spesso aggiunge delle belle osservazioni alla sua traduzione francese di tutta la Bib-

(1) *Riccardo Simon*, Storia critica del testo del Vecchio Testamento; Storia critica del Nuovo Testamento; Storia critica dei Volgarizzamenti del N. T.; Storia critica dei principali Comment. del N. T. Al contrario *Du-Pin*, Dissertazioni preliminari sopra la Bibbia; *Bossuet*, Difesa della tradizione e dei SS. Padri (Opp.; nuova ed. Parigi, 1836, t. II, p. 120-529) conte *Riccardo Simon* (articoli intorno alle scienze teolog. fasc. 1 Strasb., 1847.)

(2) Apparatus ad Bibliam sacram, etc. Gratianopoli, 1687, in-fol.

bia. Calmet Benedettino si limitò a spiegare il senso letterale nei suoi commenti sopra tutta la santa Scrittura, che sono veramente preziosi per le indagini archeologiche di cui l' ha adornata. I dotti francesi di questo secolo, così dovizioso per gli scrittori d'ogni maniera, non solo ci presentano perfetti modelli fra gli storici ecclesiastici, come sono Tillemont, Fleury, Natale Alessandro, Bossuet, Arduino, Labbé, Cossart, Ruinart; ma ancora fra i predicatori, notevoli per la loro mozione oratoria, per la ricchezza dei loro pensieri, per la perfezione del loro stile, per la eleganza delle loro composizioni. Questi furono, dopo Bossuet e Fenelon, Fléchier vescovo di Nîmes († 1710), la cui parola nobile, elegante e adorna seppe umiliare le grandezze del secolo sotto il giogo della Croce (1), Bourdaloue (2) Gesuita, meno splendido, ma più robusto, meno erudito, ma più profondo, e, senza contraddizione, principe degli oratori sacri francesi († 1704); Massillon, vescovo di Clermont († 1742), cui niuno supera nella cognizione del cuore umano e nel dipingere i contrasti dell' uomo in lotta colle sue passioni (3); e il Padre Bridaine (morì presso il 1750), (4) oratore popolare, missionario patetico e formidabile che fu assai distinto nell' arte dell' oratoria sacra.

§. 367. — *Decadenza della religione e della teologia in Francia. Influenza dei liberi pensatori d'Inghilterra.*

Barruel, Mem. per servire alla storia del giacobinismo. (*Stasck*), Il trionfo della filosofia del secolo XVIII. Francoforte 1803, 2 parti di *Buchfelner*. Landsh., 1834. *Walch*, nuova Storia della religione, t. I-III. *Huht*, Storia ecclesiastica del secolo XVIII, t. II, p. 263.

(1) Panegirici de' Santi, Orazioni funebri, Sermoni.
(2) Opere, *Rigaud*. Parigi, 1708 sq. 16 tom., nuova ed. Parigi, 1838, 3 tom.
(3) *Massillon*, Opere complete. Parigi, 1838 in 3 tom.
(4) Sermoni del padre *Bridaine*. Avign., 1827, 7 tom. Cf. intorno

Dopo una storia per una parte così splendida all'onore della Chiesa francese, deve sembrare molto strano che in breve tempo lo spirito ecclesiastico di quella nazione degenerasse in una decadenza quasi totale, come noi lo troveremo alla fine di questo periodo storico. La cagione più prossima di ciò si deve ripetere dalla reggenza dello scostumato duca d'Orleans, nella corte del quale dominava la più scandalosa sensualità, da dove si sparse per tutte le condizioni del regno. La religione venuta in un profondo discredito alla corte, ridotta alle sole sterili cerimonie del culto, non fu più che una semplice formalità, di cui si burlavano anche coloro che vi prendevano parte. Il deplorabile esito della controversia dei giansenisti contribuì non poco a diminuire il sentimento religioso ed a spargere il ridicolo sopra la pietà. Il probabilismo difeso da alcuni Gesuiti, che degenerò nel lassismo, e venne messo in ridicolo da alcuni spiritosi giansenisti, il che non poco influì a scuotere dalle sue basi la morale. Pur troppo anche lo scetticismo storico, tristo presagio del dubbio religioso che doveva invadere la società, fu condotto all' apico dell' assurdità da due Gesuiti, quali furono Arduino ed il suo allievo Berruyer, che si peritarono di trattare la storia dell'Antico Testamento in forma di romanzo, e scandalizzarono la Chiesa collo stile profano e leggiero delle loro narrazioni; e come che fossero energicamente combattuti da altri Gesuiti, nullameno l'opera di Berruyer ebbe un grande incontro. A poco a poco il sentimento religioso e la profonda intelligenza del Cristianesimo si perdettero; le ricerche scrupolose e le meditate indagini della storia furono sostituite da una scienza superficiale e verbosa,

agli oratori francesi *Maury*, Saggio sopra l'eloquenza del pulpito. Parigi, 1810, tom. I.

che si volle chiamare filosofia, le cui opere ci danno l'espressione fedele della leggerezza di pensare di questo nuovo secolo. Già per lo innanzi l'Inghilterra (1) era proclamata la terra classica dei liberi pensatori, nè si tardò ad abbracciare con entusiasmo le dottrine de' suoi filosofi e primieramente l'Empirismo di Locke († 1704), che ben presto degenerò in un puro materialismo. Già alcuni anni prima Erberto conte di Cherbury († 1948) avea asscrito non potersi stabilire che la sola verosimiglianza, non mai potersi dimostrare la certezza della divinità del Cristianesimo; che bastava per essere salvo di credere in Dio, di onorarlo colla virtù, di pentirsi delle proprie colpe, d'emendarsene e di essere persuaso della rimunerazione dei buoni e della pena delle cattive azioni che è destinata in un' altra vita. L'Irlandese Tolando sollevò dubbii sopra l' autenticità dei libri biblici († 1722), si burlò del clero, cercò di dimostrare che il Cristianesimo non deve avere misteri, e che nulla cosa vi è che superi la forza della ragione umana. Il conte di Shaftesbury († 1713), discepolo di Locke, non lasciò sfuggirsi alcun' occasione per deridere la Scrittura, le profezie e i miracoli. Antonio Collins, chiamato per antonomasia il *libero pensatore*, fu più pericoloso d'ogni altro. Tommaso Wolston († 1733) dichiarò tutta la storia dell' Antico e del Nuovo Testamento non essere che una continua allegoria. Il giureconsulto Tindal († 1735), nemico del clero, attaccò con maggior violenza il Cristianesimo, negò la necessità d' una rivelazione, pretendendo esser sufficiente a sè stessa la ragione naturale. Guglielmo Lyons († 1713) proclamò l'infallibilità della ragione, impugnò lo stato ecclesiastico, come se fosse una

(1) Cf. *Leo*, Saggio di una Stor. Univers. tom. IV, p. 173 sq.

invenzione umana, una perpetua furberia, per la ragione che la rivelazione divina non si può concepire, e che ogni miracolo non è soggetto a dimostrazione. Il celebre storico Davide Hume († 1776) negò egli pure a cagione del suo scetticismo la verità del Cristianesimo, e dichiarò il politeismo come la più antica forma religiosa, dalla quale discese il monoteismo, ed asserì che il puro deismo è la più ragionevole forma di religione (1).

Questo odio contro il Cristianesimo dall' Inghilterra fu trapiantato nella Francia, dove trovò un terreno da lungo tempo disposto a riceverlo, e si inasprì tanto più che non esistendo libertà di stampa nella Francia, come esisteva nell' Inghilterra, ed il clero ancora assai potente cercava d'opprimere i suoi avversarii, li rendeva più furibondi a spezzare il soave giogo della Croce. Questi liberi pensatori francesi si limitarono a bella prima a scrivere descrizioni di viaggi, nelle quali attaccavano e mettevano in derisione sotto figure più o meno allegoriche il Cristianesimo e la Chiesa, come istituzioni appartenenti a popoli lontani. Per tal modo fu scritta la Storia di Severambes da Vairesse (2), il viaggio e le avventure di Giacomo Maria, di Simone Tissot di Palol; la descrizione dell' isola di Borneo di Fontenelle, le Lettere persiane di Montesquieu, e la Vita di Maometto scritta dal conte Enrico di Bouillon-Villers († 1722), coll' idea di dimostrare che il maomettismo era preferibile al Cristianesimo. Ma specialmente lo scettico Bayle

(1) *Lechler*, Storia del deismo inglese op. ted. Stutg., 1841. — Dai paesi eterodossi dell' Inghilterra e dell' Olanda passò l' infezione del deismo e della incredulità nella cattolica Francia, e fu la cagione remota degli errori della rivoluzione francese. Dizionario di *Bayle*. Amsterdam, 1690. Arsenale dell' empietà: ecco i bei frutti del protestantismo! N. d. T.

(2) Storia di Severambes. Parigi, 1677 sq. 3 t. in-12.

avea molto tempo innanzi sparso il suo fiele contro la Bibbia nel suo Dizionario storico e critico, e pretendeva di provare che la società può perfettamente conservarsi e fiorire senza la religione.

A queste scaramucce isolate tenne dietro una vera battaglia, che fu ordinata da una cospirazione permanente di nemici di Cristo, che avevano giurata la totale rovina della Chiesa. A capo di essi, si mise un giovane poeta, pleno di ingegno, Maria Francesco Arouet, chiamato più tardi Voltaire, che diede a tutti i suoi congiurati per titolo di guerra: *Schiacciate l' infame* (la religione cristiana, ovvero Cristo medesimo). Dopo d'essersi fatte proprie nell' Inghilterra tutte le opere dei liberi pensatori, fece giuramento, al dire dello stesso suo panegerista Condorcet, di impiegare la sua vita alla rovina del Cristianesimo e di ogni religione positiva. Quindi il suo tema principale, che ripeteva in mille maniere in tutta la sua lunga ed attivissima carriera letteraria, († 1778) era che la religione cristiana fosse un' invenzione dei preti (1). I suoi principali complici furono D' Alembert, che voleva opprimere la religione con modi frodolenti; Diderot che si dichiarò apertamente in favore dell' ateismo; Damilaville, del quale Voltaire stesso diceva che non solo negava, ma odiava Dio. La loro principale opera contro il Cristianesimo fu l' Enciclopedia diretta da D' Alembert e Diderot, la quale più che ogni alta opera contribuì a propagare per l' Europa le opinioni antireligiose. La mala fede dei redattori v' intro-

(1) Cf. *Harel*, Voltaire, particolarità curiose della sua vita e della sua morte. Par., 1817. — *Roman. Cornut.* Voltaire non fu un genio, ma solo l'espressione dell'empietà dominante nel secolo XVIII, e i suoi libri simili al tempio di Giano, che aperto porta la distruzione della società, chiuso restituisce la pace: bellissima dissertazione. Parigi, 1835. N. d. T.

dusse alcuni testi alterati, dove i nomi di Dio e della Provvidenza erano scambiati con quelli della natura. Condillac († 1780), Elvezio, l'infame Giuliano Offroy de la Metrie proclamarono il materialismo il più positivo. La natura prese nelle loro opere il luogo di Dio, lo spirito, secondo costoro, non era che una modificazione della materia, ed ogni religione era un ritrovato politico dei preti, solamente capace ad ingannare i pusilli. Non si arrossiva d' insegnare che è solo per caso che l' uomo non vive come una bestia. Lo stesso celebre Buffon confondeva troppo spesso nella sua Storia naturale, Dio e la Natura, e l' astronomo Lalande non faceva nemmeno cenno di Dio. Tutti, di intelligenza con Volney e Dupuy, negavano l'esistenza delle persone della Bibbia, e non vedevano nella storia evangelica che un sogno astronomico. Che se Rousseau († 1778) parlò qualche volta con rispetto ed eloquenza del Cristianesimo, non fu però meno temerario nel negare i miracoli del Vangelo e tutta la parte storica della Bibbia, che a parer suo racchiudeva troppe contraddizioni perchè un uomo di senno la potesse ammettere. Questo è lo spirito che anima la famosa professione di fede del vicario Savojardo e di tutto l' Emilio, ma si mostrò ancora più avverso al Cristianesimo nel suo Contratto sociale, ove accusa la religione cristiana di aver rotto l'unità dello Stato, estinto l'amor della patria, favorito i tiranni e indebolite le virtù guerriere. Finalmente si vide formarsi la setta politica degli *Economisti* ossia dei *Fisiocrati*, che domandavano una libertà illimitata di commercio e d' industria, l' eguaglianza assoluta nella divisione delle cariche dello Stato, e che si dichiarava apertamente non solo contro il Cristianesimo, ma ben anche contro le dottrine moderate di Rousseau. Per le quali cose tutte la Chiesa di Fran-

cia era così terribilmente scossa, che già si presagiva una vicina catastrofe. Labat, della Congregazione di S. Mauro († 1803), Neuville, celebre predicatore, fecero risuonare dai pulpiti tristi ed eloquenti predizioni sopra i pericoli che minacciavano insieme il trono e l'altare, la religione e la sovranità. L'assemblea del clero (1765-70) avvisò il re degli scritti i più pericolosi dei liberi pensatori (1), e propose i mezzi d'impedire il progresso di questa empia congiura. Una memoria che comparve dopo poco tempo, mise dinanzi riflessioni più serie; i dotti presero la penna per difendere il Cristianesimo e per provvedere alla comune salute così gravemente compromessa. Lo stesso Parlamento emanò un decreto dietro requisitoria dell'avvocato Generale Seguier (2), col quale, prendendo in considerazione ed approvando i reclami del clero, si condannavano sette opere le più scandalose ad esser gettate al fuoco. Questo fu tutto ciò che fece il Parlamento per la difesa della verità e della religione. I nemici del Cristianesimo vedevano ogni giorno crescere la loro influenza, ingrossare il partito loro, unirsi ad essi persino principi stranieri, ministri e magistrati, porre la mano negli istituti d'educazione della gioventù, coll'assistenza di potenti ministri, quali erano il duca di Choiseul, e il signore di Malesherbes. Questi, bibliotecario regio, e per conseguente presidente della censura, lasciava stampare e circolare liberamente i libri antireligiosi: non vi era più forza umana che potesse ritardare il trionfo del male. Nullameno chi avrebbe mai creduto, che in un secolo così leggero e

(1) Avvertimenti del clero di Francia, riunito a Parigi, intorno ai pericoli della incredulità.

(2) Inquisizione in conseguenza della quale fu emanato il decreto del Parlamento nell'anno 1770, stampato per ordine del re.

frivolo, desolatore della Chiesa e della società si avesse maggiormente a propagare l'ordine religioso il più austero che abbia giammai esistito nella Chiesa? Le Bouthillier de Rancé (1), prelato ricco ed istruito, era entrato, dopo una gioventù scapestrata, e in conseguenza di profondi rimorsi, nel monastero dell'ordine Cistercense della Trappa (1662), di cui egli fu tosto nominato abate. Richiamò subito la regola nel suo vigore primitivo, e impose ai Trappisti una mortificazione tale che impediva ad essi perfino la consolazione di parlare tra di loro e di coltivare le scienze († 1700). Quest' ordine ottenne, malgrado la sua eccessiva austerità, moltissimi alunni venuti in ispecial modo dall' Inghilterra e dalla Germania.

§. 368. — *La Chiesa cattolica in Italia.*

Se la Chiesa gallicana ci offre un gran movimento, nell' Italia invece, generalmente parlando, vi si trovava una grande letargia, che solo alla fine di questo storico periodo fu scossa dalla grande rivoluzione francese. Solamente il papa, come abbiamo narrato, ebbe a sostenere vive questioni con varii principi. Non dobbiamo risguardare questa letargia come prodotta dall' armonia delle forze spirituali, ma sibbene come conseguenza di una eccessiva debolezza per parte della Chiesa e dello Stato,

(1) *Rancé*, Trattato della santità e dei doveri della vita monastica, 1683, 2 tom. in-4. Vi si oppose il grande letterato *Mabillon* nella sua opera sopra gli studii monastici. Par., 1691, *Marsollier*, Vita dell'abate della Trappa. Parigi, 1703, 2 tom. in-12. *L. D. B.* Stor. civile, relig. e letter. della badia della Trappa. Parigi, 1824. *Exauvillez*, Vita dell'abate de Rancé. Parigi, 1842. *Chateaubriand*, Vita di Rancè. Parigi. 1844. *Gailardin*, I Trappisti, ossia riforma dell'ordine di Citello nel secolo XIX, Storia della Trappa dalla sua fondazione sino ai nostri giorni. Parigi, 1844, tom. I (sino al 1790).

e della trascuranza che s'introduceva allora nell'educazione del clero. Tuttavolta non mancarono tentativi per conservare e risvegliare un più attivo spirito religioso: questo procedette specialmente dai vescovi che procacciarono di scuotere la tiepidezza di molti ecclesiastici per mezzo delle missioni. Alle congregazioni, le quali intesero nel passato a simili missioni, si aggiunse ora quella dei Redentoristi, il cui fondatore fu S. Alfonso Maria de' Liguori (1). Questi nacque a Napoli da una famiglia nobile (1696), e compì con onore i suoi studii di diritto, e si distinse nei tribunali. Disgustato degli affari secolari si diede a studiar teologia, ed entrò in un istituto di missionarii della propaganda di Napoli. Innalzato al sacerdozio si diede tutto alla predicazione e alla direzione delle anime. Imparò a conoscere i bisogni spirituali del popolo della campagna in una missione nei contorni di Amalfi, alla quale prese parte con tutto lo zelo apostolico. Compreso di dolore, vedendo la miseria spirituale di questa povera gente, si consolò nell'idea di poter fondare un nuovo istituto che si consacrasse con zelo alla istruzione religiosa del popolo. Difatti fondò coll'approvazione di Clemente XII la congregazione del SS. Redentore (1732), composta di preti secolari uniti allo scopo

(1) *A. Giatini,* Vita di S. Alfonso di Liguori. Roma, 1815. *Jeancard,* Vita di S. Alfonso di Liguori, Lovanio; Opere complete. Parigi, 1835, 14 tom., in-8. — Sono state anche ristampate a Torino, Giac. Marietti, 30 tom., in-8, 1840. La grande dottrina e fecondità di opere sacre di S. Alfonso di Liguori parve suscitata da Dio per contrapporla alla fecondità infernale di Voltaire. Questo santo si può chiamare il santo Francesco di Sales dell'Italia per il suo spirito mite ed attivo. A questo santo si possono avvicinare i due venerab. Fratelli Paolo e Giovanni della Croce Liguri, fondatori della Congregazione dei Passionisti, che seguendo una maggior povertà dei Redentoristi anch'essi si limitano a dare esercizii al clero, alle campagne e alle missioni estere. N.d. T.

d' imitare G. C., istruendo a somiglianza di lui il popolo e la gioventù. La regola di questo istituto fu promulgata il 21 giugno 1742; ma fu d' uopo al santo istitutore di tutta la forza del suo carattere e della pazienza della sua anima per superare le difficoltà non prevedute, che impedivano il suo progetto savio e generoso. La pacifica e incessante attività dei Redentoristi provò ben presto la purezza e la nobiltà delle intenzioni di questo santo fondatore, che il mondo ha continuato a misconoscere, professando contro quest' ordine quei medesimi sinistri pregiudizii, che professa contro il venerabile ordine dei Gesuiti. Le missioni dei Liguoristi si cominciano per ordinario con una predicazione, che accenna lo scopo che si pretende di raggiungere, e s' invitano gli abitanti della città o della campagna a seguire assiduamente gli esercizii religiosi dei missionarii. La mattina si faceva una breve istruzione, alla sera una predica più distesa, di cui i soliti argomenti erano, la caduta dell'uomo, la sua miseria per causa del peccato, la giustizia dei decreti di Dio; nei giorni seguenti si trattava della misericordia di Dio per i meriti di G. C., della grandezza della Redenzione, della natura ed utilità della preghiera, dei frutti veri della penitenza, ecc. Il sermone di chiusa offriva i mezzi per conseguire l' eterna salute, esortando vivamente i fedeli alla perseveranza. Il risultato di queste missioni era per solito il vedersi persone distinte e pubblici impiegati dedicarsi all' istruzione del popolo e dei fanciulli. A queste fatiche apostoliche Alfonso de' Liguori, quando fu nominato vescovo a S. Agata dei Goti nel regno di Napoli, aggiunse lo zelo e il disinteresse e tutte le virtù di un vescovo che tutto si dà per la salute del suo gregge. La memoria de' suoi innumerevoli scritti e delle sue eroiche virtù (morì il 1 agosto 1787)

religiosamente conservata nella Chiesa è stata perpetuata nel 1839; quando Gregorio XVI lo innalzò agli onori degli altari. L' Italia, che in questa letargia solo di apparenza diede i suoi santi, non mancò di dare i suoi dotti, che meritarono una riputazione europea. Denina professore a Torino pubblicò una intròduzione pratica allo studio della teologia. Varii papi si distinsero nella poesia; ma il più illustre di loro, come scrittore, fu Benedetto XIV (1). Muratori protetto in ispecial modo da questo papa mise a profitto la sua immensa e meravigliosa erudizione non solamente per comporre opere storiche preziose in tutti i tempi, ma altresì per richiamare i teologi trasportati dalla polemica troppo acerba del secolo passato ad un metodo più moderato, più degno e più intelligente (2). Il cardinale Bona († 1674) fece un' opera stimatissima sopra la liturgia (3), il cardinale Noris pubblicò erudite ricerche intorno alle controversie del pelagianismo. Il Domenicano Mamachi, Selvaggio e Pelicia si occuparono della sacra Archeologia, il cardinale Orsi, Becchetti, Saccarelli, Berti ed altri furono benemeriti della storia della Chiesa. Il padre Mansi ci diede la raccolta più completa dei concilii. Bernardo De

(1) Cf. sopra §. 363. Delle molte sue opere sono a preferirsi: de Beatif., et canonizat. sanctor.; de Sacrif. missae; de Festis Christi et Mariae, e specialmente do Synodo diocesana, spesso ristampata. Mechl. 1823. Avendo l'Italia dato in questo periodo storico, oltre molti ottimi scrittori, questi tre colossi Benedetto XIV, S. Alfonso e Muratori come mai l'*Alzog*, l'accusa di letargia? Quandoque bonus dormitat Homerus. N. d. T.

(2) Script. rer. ital. Antiquit. Ital. medii aevi. Liturgia Rom. vetus. Ven., 1728, 2 tom. in-fol. De moder. ingenior. in religionis negotio, saepius editum. Aug. Vindel., 1779.

(3) *Bona* de rebus liturgicis, e varie assai stimate operette ascetiche de Sacrificio missae tractatus asceticus ed. *Sintzel*. Ratisb., 1841. Manuductio ad Coelum, De principiis Vitae christianae (Opp, Tur., 1747 sq. 4 tom. in-fol.)

Rossi di Parma consacrò il suo infaticabile zelo alla critica dell'Antico Testamento e pubblicò una ricchissima collezione delle varianti di molti manoscritti. I fratelli Ballerini di Verona aggiunsero ingegnose dissertazioni alle opere di Leone il Grande per correggere quelle di Quesnello, e resero veri servigi alla scienza del diritto ecclesiastico. Questi studii scientifici acquistarono maggiore movimento quando Leopoldo granduca di Toscana si avvisò di introdurre ne' suoi Stati le riforme ecclesiastiche di suo fratello Giuseppe II. Trovò un docile strumento nel vescovo di Pistoja e Prato, Scipione Ricci, che convocò nel 1786 un sinodo diocesano, nel quale fu proposto agli ecclesiastici con cinquantasette articoli i principii eterodossi della chiesa gallicana e del giansenismo. Ricci, poco fidandosi del consenso del suo clero, chiamò in ajuto preti forestieri, fra i quali si distinse specialmente il libero pensatore Tamburini, professore di Pavia. Quasi tutte le conclusioni di questo sinodo furono condannate, perchè sanzionavano le dottrine di Quesnello, davano al gran duca diritti che non si potevano conciliare con quelli della Chiesa, pretendevano che d'ora in avanti non si avesse ad ammettere che un solo ordine religioso, che dovesse professare la regola di Porto Reale. Dopo queste prime macchinazioni Leopoldo convocò diciassette vescovi di Toscana a Firenze (1787), affinchè adottassero in tutte le loro diocesi ciò che si era decretato nel conciliabolo di Pistoja, ma quasi tutti questi vescovi resistettero valorosamente a tali pretese, onde il granduca irritato disciolse il sinodo, ed il popolo sollevato contro la perfidia di Ricci distrusse il suo palazzo episcopale (1787). Leopoldo avendo abbandonata la Toscana dopo la morte di suo fratello per salire il trono imperiale (1790), la rivoluzione si sparse per tutte

le diocesi e fu giuocoforza a Ricci di dare la sua dimissione. Nullameno il partito procacciò di spargere ovunque gli atti del conciliabolo di Pistoja, per la qual cosa Pio VI li condannò colla Bolla *Auctorem fidei* (1) (1794), alla quale dopo molte esitazioni Ricci umilmente si sottomise, ritrattando nello stesso tempo tutte le opinioni giansenistiche. (*)

(1) Troverai questa gran bolla dell'immortale Pio VI nell'edizione stereotipa del Concilio di Trento, p. 292-327 data in luce a Lipsia.

(*) Crederei di mancare a un dovere, che mi viene suggerito dalla patria carità, non che da quella giustizia distributiva, la quale esige che sia dato a ciascuno il suo, se alla narrazione dell'esimio nostro storico, troppo intento alla gloria della sua Germania, ponessi in obblio i meriti incontrastabili della nostra Italia in fatto di scienze religiose e di eroiche azioni cristiane a niun altra nazione seconda. Queste sono le vere glorie tanto superiori alle pagane e civili, quanto il Cielo è più eccelso della terra, e quanto le opere divine sovrastano ai fatti umani. Non lo nel breve spazio di una nota vi potrò presentare per avventura un numero tale di nomini dotti in teologiche scienze, come vi presenta l'Alzog per la sua Germania, che ne ha scritto di proposito, ma vi offrirò scrittori molto più commendevoli per la eccellenza e sicurezza delle dottrine, che potrete tutti scorrere senza tema di inciampare.

Nelle scienze della filologia e delle lingue sacre ecco tosto quella meraviglia di tutti i secoli il cardinale *Mezzofanti*, a cui fanno corona il cardinale Angelo Mai, Celestino Cavedoni, Ramiro Tonani Benedettino, Schiassi, Ferrucci, Bernardo De-Rossi, che solo ecclissa tutti gli ebraizzanti eterodossi. Nella teologia dogmatica Carlo Passaglia e Giovanni Perrone, ambedue Gesuiti, il primo, che all'immensa erudizione, all'attica eleganza del Petavio aggiugne l'acume angelico dei più sottili scolastici, il secondo che con poderosi argomenti, che *i francesi* chiamerebbero pieni di attualità, vittoriosamente abbatte i tortuosi sofismi del razionalismo e dell'empietà, sì antica sì moderna, di modo che il suo *Corso teologico* è indispensabile ad ognuno, che voglia premunirsi e difendere la Chiesa di Dio contro gli errori del secolo. Sono costoro seguiti da dogmatici Dall'Oca, Battini, Sardagna e dal recentissimo Raffaele Cercià, raccomandabile per la sua brevità ed opportunità contro gli errori attuali; essendo vizio di alcuni moderni battagliare contro gli errori che più non si mettono in campo, ed essere quasi inutili contro gli errori del giorno. Inoltre nella teologia morale vi posso ri-

§. 369. — *La Chiesa cattolica in Germania.*

Cf. Giuseppe II e il suo secolo; la libertà della stampa sotto Giuseppe II. Giornali storici politici, t. III, p. 129-150, t. VIII, p. 614-65. *A. Menzel*; Nuova storia della Germania, t. XII.

La tranquillità cagionata dalla pace di Westfalia degenerò a poco a poco in una specie di letargia che continuò per un secolo e più; e quando l'Austria parve ridestarsi, dottrine pericolose s' innestarono per mala ventura alle disposizioni da lei prese per rianimare gli

cordare le opere di monsignor Pietro Scavini e dei Ferrari, già vescovo di Modena, ed Alasia: e dove lascio il Gerdil, nuovo Agostino italiano, che morì nei primi anni di questo secolo? Questo cardinale fu versatissimo in ogni maniera di scienze teologiche e filosofiche, e fu così fecondo scrittore che forma da per sè una biblioteca; onore eterno ne sia all'Ordine del Venerabile Zaccaria (i Barnabiti) a cui appartenne insieme a molti altri illustri di questo secolo che io per brevità intralascio. Del resto gli apologisti italiani superano certamente nella sodezza delle prove gli apologisti francesi, che pure si preferiscono per quel malvezzo di posporre i proprii agli altri, e sono: monsignor Tassoni e l' esimio Domenicano Domenico Pini, il quale seguendo le luminose tracce del valorosissimo Valsecchi, che appartiene pure a quest'ordine, che in tutti i secoli ha dato grandi scrittori ecclesiastici, ha lasciato di sè un bel nome; e il cardinale Lorenzo Litta, il Marchetti, il Muzzarelli Alfonso, il Mozzi, il Bolgeni e lo Spedalieri, il Ruffini, autore di una dissertazione sull' immortalità dall'anima provata matematicamente, ed il Fabriani Severino nella sua opera : « La religione provata dai Misteri, » sono apologisti da non temere il confronto dei migliori francesi ed alemanni , e ancor fra i più recenti monsignor Audisio, che si distinse altresì per le sue eccellenti opere didascaliche intorno ad ogni argomento di sacri studii, e l'altro scrittore che mi sembra di eguale vaglia, vuo' dire l'arciprete Riccardi d'Isco, conservano la gloria delle nostre sacre lettere. Arrogi a questo il padovano Nardi, che ha una buona filosofia della religione, e monsignor Angelo Scotti celebre per i suoi teoremi politico-religiosi e per altre opere ascetiche. Negli studii biblici ed esegetici hanno un buon nome il Zama, Mellini da Bologna, Fermo Lanzoni di Mantova, Saverio Patrizi S. I. di

studii ecclesiastici. Sino a questo momento i soli tentativi che meritano qualche memoria sono i progettati accomodamenti per riconciliare le sette disunite alla Chiesa cattolica. Comechè il progetto, fatto nel 1644,

Roma, Micovich Filippino di Brescia ed Olivieri Domenicano dottissimo nelle lingue sacre d' Oriente già professore alla Sapienza a Roma. »

Nelle scienze di diritto pubblico ed ecclesiastico mi limito a nominarvi, Giovanni Devoti arcivescovo di Cartagine *in partibus*, che sopra tutti primeggia per l'erudizione e la giustezza dei principii cattolici, a cui bene possono stare allato il subalpino Berardi e l'insubre Villadini. Nè io voglio terminare questo mio brevissimo cenno senza rendere i dovuti omaggi al principe dell'eloquenza sacra in questa prima metà, del presente secolo, e ristoratore della nostra lingua Antonio Cesari, su le cui orme camminarono distinti i due suoi discepoli Filippini Veronesi Morelli e Sorio, il dottissimo Muti patriarca degnissimo di Venezia, Giuseppe Savio canonico di Mantova; chi poi era nella eloquenza evangelica è a niuno secondo à il Teatino Gioacchino Ventura. Chiuderò finalmente coi nomi di uomini benemeriti ai fasti della Chiesa e sono oltre i già ricordati, Palma e Del Signore, Dondi dell' Orologio già vescovo di Padova, Tizzani vescovo di Terni, il Labus, il Rodoni canonico della Metropolitana milanese, il Cancellieri per le sue memorie sopra Pio VI, e il così benemerito per tanti servigi prestati alla Chiesa cardinale Tiberio Pacca, che prima di morire volle lasciare le sue preziose memorie sopra l'immortale Pio VII, di cui fu degno ministro. Anche Ferdinando Panieri meritò bene della storia ecclesiastica, e più degno ancora di lode, perchè, essendo caduto negli stolti errori del falso Iprense Agostino, ebbe la grandezza d'animo di sinceramente ritrattarsi. Inoltre vi è un Giacomo Gobetti, che ci diede l'*Illirium Sacrum*, un Capellini, che ci promette un' Italia Sacra, ed ha già bene incominciato, ed il latinissimo Morcelli, che nella sua Africa cristiana il rinnova l'eleganza dell'aureo secolo di Augusto. Che se io qui pongo fine, nè aggiungo altri cento, che forse potrei ritrovare, se andassi a pescare per le biblioteche non si attribuisca ciò, vi prego, lettori miei benevoli, a mancanza di stima, che io abbia verso gli ommessi, ma piuttosto alla brevità che si esige in colui che si prefigge di supplire alla mancanza del suo autore, e ciò nel breve spazio di una scorrevole nota; non mancherà luogo ai giornali di correggere le mie involontarie ommissioni, poichè anche nei giornali non siamo inferiori alla Germania. E chi non conosce la *Civiltà Cattolica*, superiore a qualunque elogio, *gli Annali di scienze religiose* che escono a Roma, *Scienza e*

perchè i principi dell' impero potessero ristabilire l' antica unione, andasse a voto, nullameno fu per poco che riuscisse la proposizione del saggio elettore di Magonza Giovanni Filippo di Schönborn, che fu progettata nel 1660, ma anche queste belle speranze si dileguarono. La Chiesa cattolica non ha giammai potuto tollerare l'errore nemmeno in piccola parte. Innanzi tratto è d'uopo o ammettere o rigettare intieramente il principio della sua autorità, per il quale ella non farà mai alcuna concessione. Cristoforo Royac di Spinola, prima vescovo di Tina in Croazia (1688) poi di Neustad presso Vienna († 1663), incaricato per venti anni di pieni poteri da Leopoldo I, rinnovò tutti i tentativi e li spinse più lungi che i passati; la corte di Annover accettò ben anche di entrare in trattative ed incaricò l' abate di Lokkum (Molanus) (1), e fece stendere un progetto di riunione, a cui prese

fede che esce a Napoli, *le Memorie di Religione*, incominciate dal dottissimo Baraldi e proseguite da altri valorosi, l'*Amico Cattolico* di Milano? ecc., e oltre questi il *Cattolico di Lugano*, *il Cattolico di Genova*, *l'Armonia di Torino*, *l'Eco di Firenze*, *la Pragmatologia di Lucca*. In quello poi che riguarda ai Santi anche in questo secolo niuno ci contrasterà la palma, perchè nei cinque santi canonizzati da Gregorio XVI, tutti cinque erano italiani, così essi ci benedicano dal Cielo, affinchè queste nostre fatiche non tornino infruttuose per conservare sempre nella nostra patria intemerata la fede e edificanti i costumi. N. d. T.

(1) Super reunione protestantium cum Eccl. cath. Tractatus inter Jacob. Benignum Bossuetum episc. Meldens. et Molanum, abbatem in Lokkum. Vienn. Austriae, 1783, in-4 Vedi *Guhrauer* Biografia di Leibnitz. Si connette con queste trattative il famoso *Leibnitz*, Systema theologicum latino e tedesco Magun., 1820; Parisis, Lacroix, 1845. Quest' opera non si vuole risguardare come una privata fidei suae expositio, ma come una determinazione di alcuni principii obiettivi, che secondo l'opinione del gran *Leibnitz*, sono conceduti dal partito protestante e sono sempre stati accettati dalla Chiesa cattolica. Vedi le nuove dissertazioni sopra quest'opera nei giornale di Tubing, 1848, p. 96 sq.

parte l' immortale Leibnitz, il quale per questo stesso fine avea tenuto corrispondenze con Pelisson e Bossuet (1). Ma anche gli sforzi di questi uomini grandi, se non furono coronati di successo, ebbero almeno per risultato che si comprese meglio di prima la necessità di una riunione, e che fu giustificata la Chiesa cattolica dagli errori di cui falsamente si calunniava. Bossuet, con un compendio breve, ma magistrale, descrisse tutta l'economia della cattolica dottrina, confutò i pregiudizii dei protestanti, e dimostrò con ineluttabili argomenti, che la maggior parte di essi avevano abbandonata la Chiesa cattolica per ignoranza (2); fu dopo questi scritti consolata la Chiesa dalla conversione di varii principi tedeschi che rimasero convinti dei loro errori. Questi furono Ernesto conte Hess (1652), Giovanni Federico di Brunswick duca d'Annover (1651), Federico Augusto I elettor di Sassonia (1697), Carlo Alessandro duca di Wurtemberg (1712); molti principi ebbero la fortuna di ricondurre con essi tutta la loro famiglia come Cristiano Augusto duca di Holstein (1705), ed il sapiente Antonio duca di Brunswick (1710). Ma dall' altra parte la Chiesa ebbe il dolore di vedere spargersi nel vescovato di Salisburgo le massime degli ussiti e dei luterani. Molti di quegli abi-

(1) *Bossuet*, Progetto di riunione dei protestanti di Francia e di Germania colla Chiesa cattolica (Opp., nuova ed. Parigi, 1836, t. VII, p. 309-584.

(2) L'opuscolo (Opere, nuov. ed. tom. V, Parigi, 1836 sq. insieme alle relative dissertazioni e difese). — Speriamo che non vi sia mai bisogno di una traduzione italiana, ma sarebbe un vero disonore, che ora, che vanno pienamente disingannandosi gli eterodossi oltramontani si ottenebrassero coloro che ebbero l'incomparabile bene di camminare in questi tre secoli fortunosi all'ammirabile lume della vera fede di Cristo, i cui perpetui depositarii saranno sempre i successori di Pietro, contro la cui Chiesa non prevarranno mai le porte dell'Averno. N. d. T.

tanti, del resto malcontenti anche in via politica, abbandonarono il vescovato per sottrarsi all' autorità del vescovo di Salisburgo, che voleva ritenerli per forza nella Chiesa cattolica, ed emigrarono nella Prussia e nell' America settentrionale (1731).

La maggior pace successe a questi movimenti religiosi, a questi tentativi inutili. Nelle scienze teologiche vi erano pochi ecclesiastici veramente istruiti che si potessero peritare a una lotta scientifica contro i protestanti, ed eccitare una reazione religiosa; molto meno si poteva ciò aspettare dai meschini predicatori della scuola del famoso P. Abramo di S. Clara, le cui bizzarrie di parole e di concetti facevano un singolare contrasto collo stile grave, eloquente, sublime di Bossuet, di Bourdaloue e di Massillon, che in quello stesso tempo illustravano il pergamo cristiano al di là del Reno. I capitoli delle cattedrali occupati quasi esclusivamente dai cadetti delle famiglie nobili, non potevano avere che poca influenza, e non si occupavano che di bassi intrighi, massimamente alla vigilia dell' elezione episcopale; e gli stessi vescovi principi dell' impero abbandonavano troppo spesso l' amministrazione spirituale della loro diocesi ai loro coadjutori e alle loro curie, senza darsi molto pensiero di essere di edificazione al clero ed al popolo coi loro buoni esempii. Finalmente sotto il regno di Maria Teresa d'Austria si pensò a far risorgere gli studii teologici, e l'arcivescovo di Vienna, conte Trautson, insegnò dapprima al suo clero come si dovesse rendere più fruttuosa la predicazione, e di concerto col suo vescovo suffraganeo Sim. Ambrogio Stock, gettò nuove basi allo studio della teologia, e decretò nello stesso tempo che nessuno d'ora innanzi sarebbe ordinato se non intendesse la santa Scrittura nel doppio testo originale ebraico e greco. Il governo de-

cretò altresì qualche regola pel miglioramento delle scuole e degli studii teologici. Il piano degli studii, che propose e mise in esecuzione il degno abate di Braunau, Rautenstrauch, presidente della facoltà teologica di Vienna (dopo il 1774), fu ancora più efficace e divenne la base dell'insegnamento teologico, come restò d'allora in poi (1), e nel quale fece entrare con ragione la storia della Chiesa. Lo stesso Rautenstrauch tradusse, onde facilitarne immediatamente lo studio i secoli cristiani di Ducreux. Il corso di teologia doveva durare cinque anni. Ma purtroppo la direzione degli studii fu affidata al barone Van Swieten, che era in strettissima lega coi filosofastri francesi e tedeschi, e specialmente con quelli di Berlino (2). Altri Stati della Germania videro proporsi diversi metodi per lo studio della teologia, tutti modellati secondo le opere del du Pin (*Methodus theologiae studendae*) e dell'italiano Denina; e fra le altre anche quella dell'abate Gerberto di S. Biagio († 1793).

Ma frattanto che per tal modo si cercava da una parte di migliorare gli studii, dall'altra si preparavano grandi cangiamenti nella costituzione della Chiesa. Si prese a pretesto la missione dei nunzii del papa, che, dopo il 1581, erano stati mandati a Vienna, Colonia, Monaco e Lucerna, per difendere gli interessi della Chiesa contro le aggressioni della pretesa riforma. I nunzii si erano permesse diverse usurpazioni dei diritti episcopali, mostrando di volere ristabilire l'influenza della santa Sede

(1) Nuove superiori istruzioni emanate a proposito di tutte le facoltà teologiche per gli II. RR. Stati ereditarii, 1776, 2 ed. aumentata, Vienna, 1784, in tedes.

(2) Cf. August. *Theiner*, prete dell'Oratorio, Stor. dei seminarii, ovvero, Otto giorni a S. Eusebio. Roma, coi tipi di Propag. Magonz., 1835; in italiano ed in tedesco, p. 297 sq.

come era nel medio evo; mentre il corso degli avvenimenti avea portato verso la periferia quell'autorità che in quei tempi era tutta concentrata nel papa.

Frattanto la Francia, la cui letteratura filtrava a poco a poco nella Germania e vi era molto gradita, molto contribuiva a queste modificazioni, come lo dimostrò specialmente il vescovo coadjutore di Treveri, Giovanni Nicola Hontheim, che sotto il finto nome di Giustino Febronio (1) pubblicò un'opera nella quale cercava di provare con indagini storiche alla Germania maravigliata l'aggiustatezza delle gallicane libertà, e disconosceva affatto persino i diritti essenziali della santa Sede. Secondo questo autore il papa non sarebbe, riguardo ai vescovi, che il presidente d'un Parlamento; la vera costituzione della Chiesa non sarebbe monarchia; e non sarebbe stato Cristo, ma la Chiesa che concesse al vescovo di Roma il primato di cui ora è investito: e quantunque il papa abbia autorità sopra tutte le chiese, pure non ha sopra esse alcuna giurisdizione. Febronio, benchè ammettesse che il primato era stato istituito allo scopo di conservare l'unità della Chiesa, non si avvedeva, o almeno fingeva di non accorgersi, che i principii da lui professati dovevano indubitatamente distruggere questa unità, come bene si conosce dai consigli che egli si argomentò di do-

(1) *Justini Febronii* De statu eccl. et legitima potestate Rom. pontif. liber singularis ad reuniendos in relig. Christianos compositus. (Bouillon, 1763, in-4. — A quest'opera si oppose il dottiss. Zaccaria italiano con invitti argomenti nella sua opera *Antifebronius* e lo *Zallinger* nel suo Jus publicum ecclesiast. ne ribatte con argomenti ineluttabili i falsi principii, che, come abbiamo veduto, furono escogitati dal Richerio, dal Cusano, Clemenge, ed altri teologastri di simile farina, che nelle varie epoche infettarono la chiesa di Dio colle loro dottrine scismatiche, e mostrando di favorire i principi sconvolgevano i fondamenti degli altari e dei troni forse senza volerlo. N. d. T.

ver dare alla Chiesa e ai principi. La sua parzialità in tutti i suoi giudizii intorno alle cose ed ai tempi della Chiesa è così evidente che lo stesso protestante Lessing (1) ebbe a dire di lui: « Le opinioni di Febronio e de' suoi seguaci non sono che una vergognosa adulazione a riguardo dei principi; le sue opere contro i diritti del papa non sono prove, o almeno raddoppiano o quadruplicano i diritti dei principi contro l'episcopato medesimo. Nulla è più evidente di ciò, e io ben mi meraviglio che ancora non sia sorta alcuna persona a confutare con quella severità che si meritano le opinioni del Febronio. » Anche l'altro protestante Giovanni de Muller si prese l'impegno di difendere la verità nel suo libro intitolato *Viaggio dei papi.*

Frattanto l'opera di Hontheim diede un nuovo slancio sì alla letteratura tedesca che alla letteratura italiana: si pubblicarono da ogni parte molte confutazioni, fra le quali sono eminenti gli scritti di Zaccaria, di Vittorio di Coccaglia, di Mamachi e di Pietro Ballerini, tutti raccomandabili per una soda critica storica. Clemente XIII condannò il libro di Febronio (27 febbrajo 1764), e ne ordinò la soppressione della stampa a tutti gli arcivescovi e vescovi della Germania. Hontheim stesso finì col cedere alle paterne sollecitazioni del suo arcivescovo, e ritrattò tutte le opinioni erronee contenute nella sua opera (*Retractatio*, 1778). Pio VI ne manifestò la sua gioja in un concistoro (2);

(1) *Federico Enrico Jacobi*, Opere complete, t. II, p. 334.

(2) Agoovit (*Hontheim*) commentis suis obsisiere atque adversari Christi doctrinam, Patrum testimonia, concilior. decreta, aliasque ecclesiasticas sanctiones. — Non temporali commodo illectus, non virium infirmitate fractus, non ingenio debilitatus, nec molestis inductus suasionibus, sed sola veritatis agnitione permotus. Vedi anche l'opera. Gesta Trevirorum, integra lectionum varietate et animadversionib. illu-

ma fu ben presto intorbidata, perchè Hontheim presentò al suo arcivescovo una spiegazione, accompagnata da un commentario, che provava la sua ritrattazione non esser stata sincera (1771). Purtroppo i principii difesi nuovamente da Hontheim ebbero grande e deplorabile influenza sulla maniera con cui si considerarono, d'ora in avanti i diritti della Chiesa, particolarmente nelle opere del canonista di Vienna Valentino Eybel, di Teoforo Ries, dei due Riegglier e dello stesso Rautenstrauch, che estese un opuscolo meschino e servile intitolato: *Rappresentazione a Sua Santità,* scritto con uno stile da non disagradarne gli stessi franchi muratori.

Ma in ispecial modo si sollevò una viva quistione se il papa possa mandare i suoi nunzii incaricati di sommi poteri: i frati furono attaccati alla lor volta. I loro avversarii più moderati erano quelli che ne mettevano in dubbio l'utilità. Giuseppe II seguiva tutte queste nuove opinioni, e tutti i suoi atti, che riguardavano gli affari religiosi, sentivano alquanto di protestantismo (1). Proibì, sotto pretesto che i frati erano troppi, di ammettere i novizî per lo spazio di dodici anni: soppresse un numero considerevole di conventi, e stabilì in loro vece delle scuole pubbliche; ne successe di fatto che, dal 1775 al 89, il numero dei giovani che frequentavano le scuole si aumentò a dismisura; nullameno Giuseppe II non era ancora contento, nè si acquetava la sua mania di riformare. Imperocchè la sua predilezione al protestantismo, gli fece ammettere la libertà di coscienza, e fa-

strata ac indice duplici instructa, nunc primum edidit *Willembach* et *Müller*. Trevir., 1836, sq; tom. III, p. 296 sq. Vedi e memorie del cardinale *Litta*.

(1) *Camillo Paganell*, Storia di Giuseppe II imperatore di Germania. Lipsia, 1844, 2 tom., esiste la traduzione italiana.

vorire senza alcun limite la libertà della stampa. Da quel momento pullularono numerosi libercoli che salutavano con entusiasmo l'èra nuova dei lumi e si burlavano della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni. Si distingueva fra questi scrittori ostili un bell' ingegno cacciato dalla compagnia di Gesù e divenuto un focoso franco-muratore, Luigi Blumaner, nonchè il teologastro Eybel: ma qui ebbero sosta le intraprese dei novatori, e il senso cattolico degli Austriaci fece disprezzare i colpevoli tentativi di questi pretesi illuminati. Le miserabili produzioni di questa letteratura anti-cattolica misero in discredito in questo tempo la professione di scrittore, i protestanti medesimi deridevano le pretese protestantiche dei Viennesi. L' imperatore, per spargere più presto questa luce novella, abolì gli stabilimenti teologici di varie diocesi, riunendoli in quattro seminarii generali eretti a Vienna, Pest, Pavia e Lovanio. I seminarii di Gratz, Olmütz, Praga, Eniponte e Luxemburgo, non furono che affigliati ai quattro seminarii di perfezionamento, e le cattedre erano occupate dai teologi *illuminati*. Si giustificava questa organizzazione collo zelo e coll' emulazione che si sperava ottenere dalla istituzione di questi seminarii di perfezionamento e dalla loro soggezione alle autorità universitarie; se non che il pericolo maggiore di perversione era quello di avere allontanato i giovani chierici dalla sorveglianza dei loro vescovi, che non potevano più conoscere i loro giovani destinati all' ordinazione, nè seguire l' andamento della loro educazione clericale. Giuseppe II s'intruse ben anche nelle cerimonie del culto e della liturgia, per cui meritò d'esser chiamato dallo stesso Federico il Grande « *mio fratello sagristano*. Nel 1783 pubblicò una improvvida ordinanza che riguardava il culto, e nel 1786 decretò

che si usasse la lingua tedesca nella liturgia. Tutte queste disposizioni colle quali l'imperatore cercava in qualche maniera di cangiare tutta la disciplina ecclesiastica in un affare di polizia, e le disposizioni non meno odiose, colle quali si argomentò di diminuire l'azione benefica delle confraternite, si tenevano dietro l' una dopo l'altra, ed eccitavano universale sorpresa. Non si cominciò a resistere che quando pretese di abolire il celibato ecclesiastico: alcuni vescovi si dichiararono allora con energia, ma furono dichiarati pazzi dall'imperatore. Quantunque il viaggio a Vienna di Pio VI avesse ridestato la fede e l'affezione alle tradizioni della Chiesa, nullameno il malcontento per queste riforme protestantiche si fece conoscere specialmente nel Belgio, dove scoppiò una vera rivoluzione contro il governo. Si avvidero allora i vescovi che la loro condiscendenza al potere secolare li avea sottomessi a una tirannia ben peggiore di quella di cui si erano avvisati di lamentarsi per parte della santa Sede. Giuseppe II morì prima di avere avuto il tempo di conoscere quanto avesse fatto per scuotere la fede nei cuori e seminare i principii della rivoluzione. La sua morte lo esentuò parimenti dalla necessità di rivocare i suoi pubblici editti nel Belgio, dove si oppose arbitrio ad arbitrio, insurrezione a dispotismo. Se l'opposizione dei Belgi fu illegale, le usurpazioni del governo negli affari ecclesiastici, che trattava senza l'approvazione dell'autorità spirituale, non erano meno illegittime, e avevano ferite non solo l'indipendenza della Chiesa, ma ancora il sentimento generale della giustizia. Il card. arcivescovo di Malines, Frankenberg (1), fu benemerito alla Chiesa per lo zelo che ebbe

(1) *Theiner*; loco cit., p. 307. Documenti presso *Robiano*, tom. I p. 445-501.

nell' educare il suo clero nella sana dottrina, impedendo lo stabilimento del seminario generale con una sua dichiarazione dottrinale. Ciò che può diminuire la colpa di Giuseppe II è la condotta servile dei teologi austriaci, che vollero difendere fuori di misura il *jus cavendi* dello Stato, per giustificarne le usurpazioni, e tramutarono questo diritto di protezione e di sorveglianza, *jus circa sacra*, in *jus in sacra*. Oltre di che molti vescovi incoraggiarono il sovrano nelle sue intraprese con continue approvazioni. Il malcontento dei vescovi contro la santa Sede era stato eccitato, come abbiam detto più sopra, specialmente dalle pretese dei nunzii, nelle quali i vescovi si avvisarono di scorgere un' amplificazione della giurisdizione papale a danno dei loro *originarii* diritti episcopali, e così si fermarono in questa loro opinione che i tre elettori ecclesiastici, l' arciduca Massimiliano, fratello di Giuseppe II, arcivescovo di Magonza, quelli di Colonia e di Treveri e l' arcivescovo di Salisburgo aveano progettato la temeraria proposizione d' istituire una chiesa nazionale tedesca. Pretendevano di ristabilire la costituzione della Chiesa primitiva, obliando intieramente ciò che era stato introdotto dagli avvenimenti e dallo sviluppo storico della Chiesa, abbandonando le basi del diritto positivo, e non riflettendo che la loro stessa situazione politica era una conseguenza degli avvenimenti del medio evo, e che era al tutto cosa contraria alla costituzione di quei secoli primitivi, a cui volevano ricondursi, il possedere, come ora possedevano, varii vescovati ricchi e potenti. Sino dal 1769 aveano indiretta alla camera aulica una lettera che conteneva i loro gravami contro il papa, ma non avendo Giuseppe II allora alcuna influenza, fu rimandata la lettera al papa che non trovò buono di decretarne l'urgenza.

Nello stesso tempo che questi vescovi cercavano di liberarsi dai nunzii, Carlo Teodoro, elettore del palatinato di Baviera, domandava, a cagione delle particolari circostanze nelle quali si trovava la Chiesa nei suoi Stati, che la santa Sede gli concedesse un nunzio nella sua città di Monaco. Difatti vi ai mandò Zoglio, al quale, secondo l'ordine dell'elettore, tutti i preti de' suoi Stati dovevano d'ora in avanti indirizzarsi (1). Ma i vescovi reclamarono contro questa disposizione prima dell'arrivo di questo nuovo nunzio, e dopo di essersi inutilmente rivolti al papa, appellarono a Giuseppe che loro tostamente promise la sua protezione (1785). Fu in questa circostanza che i tre elettori ecclesiastici e l'arcivescovo di Salisburgo si unirono al famoso congresso di Ems (1786), dove estesero una protesta in ventitrè articoli, conosciuta sotto il nome di *Puntazione di Ems* (2). Ivi reclamarono la conferma della loro autorità episcopale, assoluta e senza limiti, in virtù della quale essi dicevano: 1, Non avere in niun modo bisogno d'indirizzarsi a Roma; 2, Il diritto di dispensa dai matrimoni sino al secondo grado loro appartenere; 3, Le bolle e i brevi della santa Sede essere condizionati all'accettazione dei vescovi; 4, Doversi abolire il diritto del pallio e delle annate col compenso di una tassa ragionevole; 5, Il papa dovere in caso d'appellazione istituire giudici, *judices in partibus*, ovvero un sinodo provinciale; 6, I vescovi una volta ristabiliti nei loro diritti

(1) Cf. Storia pragmat. della nunziatura in Monaco. Francf., 1787. *Aquilino Cesare*, Storia delle nunziature di Germania, 1790.

(2) Cf. Gli atti del congresso tenuto a Monaco intorno ai recenti ed antichi concordati. P. I, p. 404-23. Risultati del congresso di Ems coi documenti; Francf. e Lipsia, 1787. Cardinal *Pacca*, Memorie storiche, sopra il suo soggiorno in Germania, 1786-94.

primitivi, potere migliorare a loro beneplacito la disciplina ecclesiastica. Si mandò questa puntazione a Giuseppe II, che l'approvò e la lodò, assicurando gli elettori del successo della loro commendevole intrapresa, semprechè gli arcivescovi riuscissero ad intendersela perfettamente coi vescovi; ma questo non potè succedere, come essi avevano sperato. Il vescovo di Spira, fra gli altri, dichiarò all' elettore di Magonza, che mentre egli rigettava molti articoli della puntazione di Ems, la sua sentenza era, che non era lecito di spodestare colla violenza la santa Sede dei diritti che essa avea acquistati dopo più di 1000 anni. Altri vescovi seguirono il suo esempio, specialmente dopochè monsignor Pacca nuovo nunzio a Colonia fece sapere in una sua circolare indiritta ai parrochi che gli arcivescovi non avevano il diritto di concedere le dispense riservate al papa, e che quelle che sarebbero state concesse verebbero dichiarate nulle. Allora l' elettore di Treveri si ritrattò (1787) domandando al papa i diritti quinquennali per la sua diocesi di Augusta; poco dopo l' elettore di Magonza si riconciliò con Roma, poichè avea bisogno del consenso del papa, per la nomina del suo coadjutore, monsignore de Dalberg. In breve i tre elettori cambiando la loro determinazione dichiararono di desiderare pienamente di vedere appianate le questioni sollevate fra loro e il Santo Padre, riconoscendo il diritto che avea di inviare i nunzii e di concedere le dispense. Nella risposta che loro fece Pio VI per congratularsi seco loro espose chiaramente i principii dai quali ripeteva il suo diritto; questa bolla (*) è un vero capo d' opera di fermezza, di calma e di moderazione apostolica.

(*) Sanctissimi Domini nostri Pii papae VI responsio ad Metropolitanos Mogunt., Trevirens., Colon., Salisb. super Nuntiaturis Apost. Rom. 1789.

§. 370. — *Continuazione. Attività letteraria. Incredulità. Superstizione.*

Anche la politica, come l'abbiamo fatto osservare, ebbe la sua influenza nelle vicissitudini degli studii e delle scienze teologiche. Le scuole di teologia furono segno di maggiore attenzione dopochè la soppressione dei Gesuiti, maestri in quasi tutte le scienze, esigeva nuovi provvedimenti. L'università di Magonza fu rigenerata ed arricchita delle spoglie dei conventi; nella città di Bona fu eretta una nuova Università dall'arciduca Massimiliano elettore e vescovo di Colonia. La teologia, per una tendenza conforme a quella che spingeva a volersi disfare di tutto ciò che apparteneva al medio evo sì nell'organizzazione ecclesiastica, che nei riti liturgici, procurava di emanciparsi dallo stretto metodo scolastico, adottando una maniera di esposizione più sciolta ed elegante. Per la qual cosa l'insegnamento della dogmatica fu trattato con ingegno ed appropriato alle nuove esigenze di questi nuovi tempi dall'ingegnoso Benedetto Stattler (1) ex-gesuita d'Ingolstad, e da Engelberg Klüpfel (2) agostiniano, professore a Friburgo, ma il suo lavoro non è che un compendio, laddove quello di Stattler è un'opera completa. Michele Sailer, uomo distinto per scienza e per pietà, ha giudicato di Stattler, da lui conosciuto, con queste parole: « In questi tempi comparve in Germania un uomo che ci ha insegnato a

(1) *Stattler*, Demonstratio evang. Aug. Vindel. 1771, demonstr. cath. Pappenh., theol. crist. theoretica Ingolstadt. 6 vol. Universale teologia cattolica in ted. Mon., 1793, 2 tom.

(2) *E. Klüpfel*, instit. theol. dogm, 2 vol. Vindob., 1789 ed. III, auctore *Gregorio Tom. Ziegler*, Vienna, 1821.

pensare da noi e a seguire l' ordine delle nostre idee con rigore logico, dalle proposizioni più elementari della filosofia fino alle ultime conseguenze della teologia. Il mio cuore benedice anche al presente la sua memoria, perchè da lui io riconosco, come discepolo grato, e da lui ben anche lo riconoscono altri suoi allievi, se abbiamo imparato a pensare liberamente senza farci mancipli delle opinioni altrui. » Pure le opinioni teologiche di Stattler non furono sempre irreprensibili e molte delle sue principali opere furono a Roma censurate (1); nè in alcun modo si può scusare di molta superficialità. In quanto a Klüpfel il suo maggior elogio è l' uso costante che si è fatto delle sue opere sino ai nostri giorni e altrettanto avvenne della dogmatica di Gazzaniga (2) Domenicano e professore a Vienna. La teologia morale libera dalle fluttuazioni della casistica fece altresì i suoi progressi e si presentò sotto forme più eleganti per opera specialmente di Giuseppe Lauber (3) a Vienna, e di Agostino Zippe a Praga, superati amendue da Stattler (4), da Schwarzhueber, e specialmente da Danzer. Tuttavolta si desidera in questi autori la vera purezza e precisione dell'antica morale cristiana; imperocchè le idee filosofiche sì antiche come moderne, ricoperte con formole cristiane, si spargono a larga mano in queste loro opere. La teologia pastorale fu l' oggetto degli studii di P-Ch. Pittroff (5)

(1) Praesertim Demonstrat. cathol. et Theol. christ. theoret.

(2) *Gazzaniga*, qui Papiae natus erat., Praelect. theol. 5 t. Vienn., 1775.

(3) *Lauber*, Compendio di morale crist. teolog. 5 P. Vienna 1785-88, *A. Zippe*, Compendio di Etica filosof. e teolog. ad istruzione privata della gioventù. Praga, 1778; tutte opere nelle lingue vernacole.

(4) *Stattler*, Ethica christ. universalis et Ethica christ. communis, 6 vol. Aug. Vindel., 1782-89.

(5) *Pittroff*, studii teolog. ad uso di prelezioni accademiche. Praga, 1778-79 3 tom. Politica degli offici eccles. Praga, 1785, 2 tom.

a Praga, di Giftschütz (1) a Vienna, di Francesco Geiger (2) in Baviera. L'istoria ecclesiastica trovò numerosi compilatori, fra i quali citeremo il gesuita Pohl, Stoeger a Vienna, Dannenmayer, prima a Friburgo poi a Vienna, e Gaspare Roiko a Praga, i quali quantunque risvegliassero particolarmente la critica sopra i punti più controversi della storia della Chiesa, nullameno ferirono il senso religioso dei cattolici sinceri per l'idee di riforma, esposti qua e là nelle loro opere per giustificare le intraprese di Giuseppe II. Lo stesso rimprovero merita in parte anche Dannenmayer. Il Benedeltino Lumper (V. t. I, §. 32) pubblicò eccellenli ricerche intorno alla vita e dottrina dei Padri della Chiesa e degli altri scrittori ecclesiastici dei tre primi secoli. Se tutti questi lavori non contribuirono gran fatto al progresso della teologia speculativa, si fu che in genere non si pensava che alla parte utile e pratica degli affari; così la storia in particolare non si presentava per così dire che per difendere le riforme progettate dai propagatori dei lumi, e per dimostrare che si potevano in coscienza intraprendere, perchè militava in loro favore l'antichità cristiana. Questo indegno abuso dell'antichità tolse alla storia ecclesiastica la sua imponente autorità, la rese parziale ed esclusiva, la fece degenerare in una polemica amara contro i papi e le istituzioni della Chiesa cattolica, mentre dall'altra parte, e in questa medesima età, si ostentava la più grande mitezza nella polemica contro i protestanti. In mezzo a questi studii superficiali ed appassionati non si occupavano più gl'ingegni nelle

(1) *F. Giftschütz*, Manuale prescritto per gli I. R. Stati ereditarii. Prelezioni di teolog. polit. 2 tom. Vienna, 1785.

(2) *F. Geiger*, Dottrina pastorale, dei doveri della cura delle anime. Aug., 1789.

ricerche dei documenti che sembravano inutili, dappoichè si poteva raggiungere lo scopo prefisso senza questa faticosa indagine critica. Ecco la ragione perchè la vera pietà ogni giorno più compariva e lo spirito negativo del protestantismo, prevalendo ogni giorno più, s'impadroniva degli animi dei teologi cattolici, che non si peritavano troppo spesso di attaccare direttamente e a visiera calata il dogma per non compromettere la loro posizione personale. Blau, professore di teologia a Magonza, arrivò all'eccesso di porre in dubbio l'infallibilità dei rappresentanti della Chiesa riuniti in concilio (1). Lorenzo Isenbiehl (2), quantunque forse mandato a Gottinga per sorvegliare alla religione cattolica, nullameno fu oso di mettere in dubbio la famosa profezia dell'Emmanuele (Isaia, 7-14). Costui pretendeva che questo testo scritturale non avesse alcuna relazione col Messia, per cui meritò d'essere imprigionato per questa sua proposizione (1774) che fu condannata dalle facoltà di teologia, mentre Pio VI mise all'Indice il suo *Nuovo saggio sopra la profezia d'Emmanuele*, che era venuto alla luce senza il nome della tipografia e senza l'approvazione dei superiori, e fu dichiarato che conteneva dottrine erronee, temerarie, pericolose, favorevoli all'eresia e perfino eretiche. Isenbiehl non tardò a ritrattarsi, e quindi ricevette dal suo arcivescovo un benefizio in Ameneburgo. Steinbühler pose in derisione le cerimonie della Chiesa e le sue bestemmie gli meritarono severi castighi a Salisburgo (1781). Finalmente il prof. Weishaupt, creando la setta degli Illuminati (3) in

(1) Storia critica della infallibilità della Chiesa. Francof., 1791.

(2) Cf. *Huth*, t. II, p. 358-369. *Walch*, Recentissima Stor., della relig. Pars. VIII, p. 9-88.

(3) Alcuni scritti originali dell'ordine degli illuminati stampati per

Ingolstad, il 1 maggio 1776, provò chiaramente che lo scetticismo delle idee sedicenti filosofiche era quello che dominava in quell'età. La prima cosa che fece Weishaupt per raggiungere il suo fine fu quella di sottrarre la gioventù studiosa dall'influenza dei Gesuiti; poi diede mano a rovesciare quest'ordine religioso; finalmente dichiarò aperta guerra alla religione e al trono, seguendo così le traccie degli atei francesi. Ritrovò un ausiliare molto zelante nel barone di Knigge dell'Annover, che cangiò molte volte religione, menando una vita vagabonda e disordinata, e soprattutto nell'ordine dei franchi-muratori, che riuscì ad alleare col suo, le cui logge trasformò nei tempii degli Illuminati. Gli Illuminati di Weishaupt partecipavano degli atei francesi e dei franchi-muratori tedeschi; gl'iniziati passavano per diversi gradi affinchè non arrivassero alla vera luce della dottrina, senza aver subito le necessarie prove e numerose purificazioni. La gente sospetta o di poca capacità non era ammessa che ai sette gradi inferiori; i veri misteri non erano rivelati che ai due ultimi gradi, cioè a quello di mago e a quello di re, o con altri nomi a quello di prete e di reggente. Nel primo di questi due gradi si insegnava agli iniziati che la religione non è che un'impostura, nel secondo si dichiarava che i re e i principi non sono che usurpatori, e si proclamava la sovranità di ogni padre di famiglia; tutte le distinzioni sociali dovevano essere abolite, l'umanità intera doveva essere ricondotta alla vita patriarcale, « dando l'ultimo colpo al regno dei *furbi* e purgando la terra dai cattivi, cioè dai preti e dai re ». Si giunse a propagar l'ordine con ogni maniera di astu-

comodo del Governo. Monaco, 1787, *Weishaupt*, Stor. delle persecuzioni contro gli Illuminati. Francf. e Lipsia, 1786, tutte opere scritte in tedesco.

zia e un testimonio oculare ben informato disse a questo proposito: « Gl' Illuminati si propongono di dare per preti all' altare, per consiglieri ai sovrani, per maestri ai principi, per professori all' università, e, se fosse possibile, per comandanti alle fortezze dell'impero, uomini del loro cuore (1). » Nicolai ed i suoi collaboratori alla *Biblioteca universale tedesca* furono i primi propagatori dell' ordine degli Illuminati; ma il governo di Baviera fece inquisizioni sopra essi, e comandò il discioglimento di quella società (1786); nullameno essa continuò ad esistere, e sotto l'ombra del segreto sparse ovunque i suoi pericolosi principii e la sua funesta influenza. Nello stesso tempo e quasi per parodiare i tentativi degli scettici e degli Illuminati comparve ad Ellevanghen (1774) il parroco Gassner (2), facendo esorcismi e imponendo le mani sopra gli ammalati per guarirli in nome di Gesù. Si videro da tutte le parti della Germania andare presso Gassner protestanti e cattolici, che ritornavano quasi tutti alle loro case delusi nella loro credulità e bene spesso più ammalati che prima. Girolamo vescovo di Salisburgo censurò queste pretese cure in una sua pastorale, così scrivendo: « Si è cercato ai nostri giorni d'introdurre una nuova maniera di guarire gli ammalati, che deve apparire pericolosa e condannabile, sì nei suoi principii che nella sua applicazione, ad ogni fedele figlio della religione cristiana. L' imperatore e il papa proibirono parimenti a Gassner queste sue intraprese; si è voluto più tardi spiegare queste cure attribuendole al magnetismo (Eschenmayer).

(1) Sopra tentativi fatti recentemente dei liberi spiriti tedeschi (Giornali per la Stor. teol. di Illgen. fasc. VI, p. 2. Lipsia, 1836.

(2) Cf. *Huth*, tom. II, p. 383-397.

§. 371. — *Rivoluzioni politiche e religiose nella Polonia.*

Friese, loco cit. P. II, t. II, 2. *Huth*, loco cit. P. II, p. 233-241. *Walch*, Nuova storia della religione, t. IV, p. 1-208 t. VII p. 3-160.

In niun paese i dissidenti di ogni genere trovarono ospitalità più tollerante che nella Polonia. Ben presto acquistarono con trattati successivi (1569, 1573, 1576 e 1587) una quantità di diritti, di privilegi e di libertà (1). Ma appena furono in possesso di somiglianti diritti allarmarono nuove pretese, e presero dirimpetto ai cattolici una specie di superiorità, che contrastava singolarmente colla loro origine e antica condizione, per cui ne venne dopo il regno di Sigismondo III una calda reazione dalla parte dei cattolici. Le risoluzioni della dieta del 1717 e 1733 decretarono leggi severe di limitazione contro i diritti religiosi e civili dei dissidenti: la curia arcivescovile di Posen proibì ai ministri luterani (1743) di battezzare e d'istruire i fanciulli nati dai matrimonii misti. Queste disposizioni furono specialmente provocate dalla condotta dei cittadini protestanti di Thorn. Quella magistratura composta di luterani avea impedito varie volte ai cattolici i diritti più semplici e i loro desiderii più innocenti. L'odio delle due parti per molto tempo raffrenato, accresciuto per l'introduzione dei Gesuiti, finalmente prorruppe in eccessi. Il 10 luglio 1724 una sommossa popolare interruppe una processione di cattolici e gettò a terra il collegio dei Gesuiti (2).

(1) *Jus dissidentium* in regno Poloniae (scrutinium juris in re et ad rem theologico-juridicum). Vars. 1736, in-fol. p. 192-256.

(2) *Jablonski*, i Movimenti di Thorn. Berlino, 1725. Cf. Cronica di Thorn.

Per causa delle indagini che ebbero luogo dopo questo fatto, il Borgomastro Rëzner e il vice-presidente Zernike e nove cittadini furono condannati a morte, e furono decapitati, eccettuato Zernike. La Dieta della riconciliazione nel 1636, convocata per il salvamento della patria, minacciata dal tradimento dei dissidenti, concedette a questi ultimi la pace, la sicurezza dei loro possedimenti, come anche l'eguaglianza dei diritti civili, ma fu proibito di tenere conferenze e di chiamare in loro ajuto le potenze straniere; ma non ostante questa proibizione, alcuni Lituani, i fratelli Grabowski, e i due Polacchi, fratelli Golz, s'indirizzarono dapprima all'elettore di Sassonia Federico Cristiano, e gli offrirono la corona di Polonia. Dopo la morte di questo principe avvisarono essere più utile di unirsi al partito russo-prussiano che si era formato nella Polonia. Illuminata da queste sperienze la Dieta del 1766, nella quale Ladislao Lubienski, arcivescovo di Gnesen e primate della Polonia, pronunciò un discorso pieno di energia, confermò tutte le leggi generali contro i dissidenti (degli anni 1717, 1733, 1736 e 1747) (1); ma per cagione di questa risoluzione la Russia e la Prussia provocate dai replicati inviti dei dissidenti intervennero finalmente

(1) La questione letteraria promossa sui diritti dei dissidenti si trova per esteso negli scritti seguenti. Prawa y wolnos' ci dissydentow Polskiehiw Kroleweu. (Königsb.); 1720; 3 ed. Warszaw, 1791. Contro quest'opera e quelle di molti altri dissidenti *J. X. Joz. Zaluski* ha scritto: Dwa miecze katolikiej-odsieczy (Due colpi di spada contro gli intrighi dei dissidenti). Warszaw, 1731, in-4. Si trova una critica parzialissima di quest' opera in un' altra col titolo: Giustificazione perentoria dei diritti dei dissidenti e confutazione degli ultimi scritti cattolici contro i diritti dei Greci e degli evangelici, fatte da un antico membro della confederazione di Thorn. Berlino, 1772. È cosa singolare che la maggior parte delle pubblicazioni dei dissidenti si sono fatte in tedesco a Berlino, ed in francese a Pietroburgo.

d'intelligenza colla Danimarca negli affari interni della Polonia. Queste potenze si adoperarono ancora per guadagnare alla loro causa le corti di Svezia e di Francia, ma dopo l'anno seguente (15 ottobre 1767) il dispotismo della Russia era padrone della dieta di Varsavia. Gli oratori più ostili alla Russia, vescovi o dissidenti furono condotti prigionieri nella Russia e fu introdotto il regno del terrore. Per la qual cosa la Polonia dovette concludere colla Russia un trattato, in virtù del quale la religione cattolica sarebbe stata la religione dominante del regno e professata dal re, ma insieme i dissidenti dovevano riacquistare i diritti spirituali e civili come li avevano prima dell' anno 1717. La dieta del 1768 concesse loro ancora maggiori franchigie e giunse persino a limitare i diritti dei cattolici, e ad immischiarsi negli affari puramente ecclesiastici. Le questioni che poi sorsero a cagione dei matrimonii misti persuasero i vescovi a dirigersi alla santa Sede per averne istruzioni, ricevettero da Benedetto XIV la bolla *Magnae nobis admirationis* (1), nella quale questo papa dichiarava che questi matrimonii non sarebbero tollerati dalla Chiesa cattolica che sotto certe condizioni, fra le quali la principale era che i figli nati dai matrimonii misti dovesser essere educati nella religione cattolica. La Dieta per sua parte decretò (2), che questi matrimonii fra persone di diversa

(1) Stampata fra le memorie di *Binterin*, t. VII, P. 1. *Kunstmann*, I Matrimonii misti e la confessione cristiana. Ratisb, 1839, p. 217 sq.

(2) « Matrimonia inter personas diversae religionis, id est Rom. cath., Graecae non unitae et evang. utriusque confessionis a nomine prohibeantur aut impediantur. Proles ex mixto ejusmodi matrimonio religionem parentum sequetur, filii nempe patris, filiae matris: excepto casu, quo personae nobiles in pactis ante initum matrimonium inter se convenerit. Copulatio a sacerdote vel ministro ejus religionis, quam sponsa profitetur, peragatur; quod si vero parochus sponsae Rom. cath.

religione non potessero essere proibiti o impediti da nessuno e che i figli di questi matrimonii dovessero seguire la religione dei genitori, cioè i figli quella del padre, le figlie quella della madre. Il nunzio del papa Maria Durini giunto in Polonia nel momento che si emanava questo decreto fece la sua protesta contro di esso e rimise al cancelliere della corona un atto ove erano dichiarati i diritti della santa Sede e che si doveva comunicare al clero polacco. Clemente XIII si lamentò (1) parimenti col re degli atti illegali della dieta, ma il re Stanislao fece le sue scuse, allegando che gli fu forza di cedere alle pretese dei dissidenti appoggiati da una grande potenza. « Si sarebbe, diceva egli, compromesso ogni cosa resistendo a questi reclami, in mezzo alla tempesta sollevata dalla indiscretezza di qualche magnate, doversi stimare assai felice di aver potuto entrare nel porto più vicino, poichè ogni resistenza contro la tirannica potenza del Nord sarebbe stata inutile e fatale. » Ma il clero più coraggioso di Stanislao protestò contro i decreti della dieta particolarmente in ciò che riguardava i matrimonii misti, e dichiarava che malgrado la sottoscrizione di qualche vescovo non si poteva riconoscere questo trattato come obbligatorio per la Chiesa, poichè codesti prelati non avevano seduto alla dieta che come *dignità secolari*. La curia arcivescovile di Posen, per

copulationem denegaret, ministro religionis dissidenticae libertas esto, eamdem copulandi. Decreta denique, si quae forte huic sanctioni contraria ex quocumque judicio emanata fuerint, pro nullis declarantur. » Art. II, §. 10, presso *Friese*, loco cit., p. 332.

(1) « Innumeras paene animas in aeternae salutis suae discrimen abduci et sacrilegas pactiones, cum gravissimo fidei cath. detrimento, Deo injuriosas ejusque sanctae Ecclesiae prorsus adversas, ipsique regno periculosas, ac regis nomine prorsus indignas fuisse initas, etc. » Così si lamentava il papa.

conseguente ricusò con una sua circolare la sua approvazione ai decreti della Dieta, e i vescovi essendosi rivolti varie volte a Clemente XIV ne ricevettero per risposta che si tenessero fermi alle prescrizioni di Benedetto XIV (1777). I dissidenti praticando ogni mezzo per far prevalere le loro ingiuste pretese, avevano condotto la patria all' orlo dell'abisso. Tutta la Polonia ben si avvide allora con estremo rammarico che il giogo umiliante della Russia le era stato posto sul collo, e non ebbe più che disprezzo per gli autori de' suoi mali. Dopo la confederazione di Bar vi furono dei coraggiosi tentativi per emanciparsi dalla prepotente influenza della Russia, ma questi tentativi produssero la *prima divisione della Polonia* (1772). L' indignazione che successe a questo tristo avvenimento fece sì che si ricusò ai dissidenti, nella costituzione del 1775, il diritto di essere ammessi agli impieghi e alle dignità dello Stato. Ma i luterani e i calvinisti per essere più forti si riunirono al sinodo generale di Lissa nello stesso anno. Finalmente i magnati Polacchi essendosi di nuovo divisi per causa della nuova costituzione del 1791, che concedeva qualche diritto ai cittadini e ai contadini, ed essendo sorte nuove turbolenze in questo disgraziato paese ne avvenne la *seconda divisione* 1793. Invano Kosciusko, l' eroico difensore della sua patria, combattè alla testa della sua valorosa armata, chè egli dovette soccombere oppresso dal numero. La Polonia smembrata intieramente da una *terza divisione*, fu eliminata dal numero delle nazioni indipendenti nel 1795. Il suo re Stanislao Poniatowski fu invitato per ricompensa della sua sottomissione a vivere a Pietroburgo con un' annua pensione che gli pagò la corte della Russia; egli morì nel 1698.

§. 372. — *Soppressione dell' ordine dei Gesuiti*

Cf. Hull. t. II, pag. 145-196 e Doellinger p. 782-805.

Considerando la storia delle diverse chiese nazionali è facile avvedersi che quanto l' ordine dei Gesuiti era attivo ed influente nei primi due secoli, altrettanto era venuto meno, nè più poteva corrispondere a tutta intiera la sua missione primitiva verso la metà del secolo XVIII (*). Nullameno tutto ciò che riguarda i Gesuiti non

(*) Qui certamente vuol intendere il nostro autore, che la Compagnia di Gesù non poteva più rispondere intieramente alla sua primitiva missione, perchè avea perduta la protezione dei governi cattolici, del re, dei principi, dei grandi della terra; ma non perchè fosse venuta meno alla sua destinazione ed alla sua antica capacità letteraria e religiosa, che anzi non temo di esagerare se dico, che mai negli altri due secoli ebbe un numero così grande di uomini di vaglia, come al momento che ebbe principio il suo disperdimento e la sua soppressione, nella metà del secolo XVIII, giacchè in venti e più provincie annoverava intorno a 22 mila individui. Certamente non avea uomini di genio e di levatura da potersi eguagliare al Suarez, Bellarmino, Lessio, Petavio e Lugo e Toledo, ecc. nella teologia, ai Segneri, Scharga e Bourdaloue nella eloquenza sacra, al Francesco Saverio ed al Patriarca Ignazio nella Santità; poichè i genii rare volte compariscono sopra la terra, e le stelle d'inusitato splendore sono rare nel firmamento. Ma se nel momento della soppressione non vi erano soggetti di quella straordinaria entità, ve n'era tale un numero, che in niun'epoca ella ne potè annoverarne altrettanti. Il padre Diasdado Caballero nel suo libro intitolato: Bibliotheca Scriptorum S.J. Supplementa, Romae, 1814, apud Burliè, tesse il catalogo dei nomi degli scrittori, e delle opere che pubblicarono nel *solo tempo* della soppressione, e il solo novero degli autori passa il migliajo e le opere sono si può dire per termine medio, almeno quintuplicate, e in ogni genere di sacra profana scienza e letteratura, e per nominarne alcuni dei più celebri, fiorirono negli ultimi tempi, tra gli italiani il cardinal Giovanni Battista Tolomei i Padri Francesco Antonio Zaccaria; Giovanni Battista Faure, Pietro Lazzeri Vincenzo Bolgeni, Ignazio Rossi, Alfonso Muzzarelli, Girolamo Lagomarsini, Girolamo Tiraboschi, Stefano Antonio Morcelli, Noghera, Ximenes, Trento, Roberti, Vettori, Pellegrini Borgo e cento altri: tra gli spagnoli, Segovia, Aimerich, Francesco Gusta, Pietro Marquez, Emanuele Lu-

tornò giammai indifferente alla Chiesa, poichè questo ordine religioso apparteneva in qualche modo a tutta l' Europa ; il perchè se ne' suoi tempi di prosperità la benefica sua influenza si era fatta sentire per ogni dove; il suo decadimento e la sua soppressione doveva certamente essere uno degli avvenimenti più importanti nella storia della cattolica Chiesa. Il primo grido di guerra contro i Gesuiti e il primo segno di violenta reazione a loro danno venne dato nel Portogallo (1). Questo regno avea concluso un trattato colla Spagna (1750) a tenore del quale il Portogallo in iscambio della colonia di San Sacramento, andava al possesso di sette provincie del Paraguay, amministrate in modo mirabile dai Gesuiti. Ma i Paraguayesi malcontenti di questa mutazione di governo si sollevarono contro i Portoghesi : furono accusati i Gesuiti di esserne stati i motori (2), ed inoltre di ave-

risga, Giovanni Andres, Azavedo e Narvaes ed altri moltissimi versati soprattutto nelle scienze teologiche e filosofiche, come pure tra i Francesi Baruel Agostino, Ruggero Boscowich ed il Kunich fra i Dalmatini, e Francesco Saverio Feller, Benedetto Stattler, Francesco Zallinger, Francesco Schmalzgruber e il numismatico Eckel tra i Tedeschi. Questi soli, che per amor di brevità sono da me qui accennati, bastano a confortare la mia asserzione, che giammai la compagnia di Gesù ebbe così gran numero di uomini di vaglia, come al momento della sua soppressione. Ora se uomini dispersi per la Europa, raccolti dalla sola carità dei fedeli, senza i aussidii che offre la tranquillità e le suppellettili scientifiche di case religiose bene ordinate e doviziose di biblioteche e d'istrumenti fisici, e privi della emulazione delle pubbliche scuole, e umiliati dall'odio dei figliuoli del secolo, poterono fare tanto, quanto più avrebbero giovato alla Chiesa, se l' empietà non fosse riuscita a carpire decreti di prigionie e di dispersioni dagli ingannati reggitori dei popoli: e che alcuno di costoro avesse potuto rinnovare la gloria dei suoi antichi predecessori, io non sono lontano dall'affermarlo (Vedi la Storia dei Gesuiti di Cretineau Ioli) N. d. T.

(1) *Murr*, Storia dei Gesuiti nel Portogallo sotto Pombal. Norimberga, 1787, 2 vol.

(2) Cf. *Aug. Theiner*, Storia degli stabilimenti ecclesiastici di educazione. Magonza, 1835, p. 235, nota 345.

re istituito a loro vantaggio nella provincia del Maranon una repubblica sino allora sconosciuta. Questa calunnia fu solennemente smentita col fatto, quando i Gesuiti preferirono di rassegnarsi alla loro sorte e di lasciarsi trasportare ignominiosamente in Europa, anzichè valersi dei mezzi copiosi che avevano per difendersi. Questa persecuzione procedeva in ispecial modo dall' odio di Pombal, ministro di Giuseppe Emanuele I, e del teologastro di corte Pereira. Nullameno ai nemici dei Gesuiti si offrì ancora il destro di calunniarli per causa di una congiura tramata contro la vita del re; e comechè il processo, che intentò contro loro con tutti i soprusi e gli arbitrii i più perfidiosi, non potesse mettere alla luce niun fatto che li compromettesse (1), nullameno una parte di loro fu gettata sulle spiagge degli Stati ecclesiastici (1759), dopochè ciascuno era stato spogliato di tutti i proprii beni; e un' altra parte, siccome accusata di alto tradimento, dovette gemere nelle più orrende prigioni sino alla morte di quel re (1777.).

Nella Francia poi la lega dei giansenisti cogli enciclopedisti e il Parlamento cospirava alla distruzione dei Gesuiti. Questi, a dispetto dell' opposizione del Parlamento, dell' arcivescovo e dell'Università, furono chiamati a Parigi nel 1550, ed in tutta la Francia coll' editto di Soissons, quantunque fossero inceppati da ogni maniera di condizioni vessatrici. Molti erano indispettiti contro d' essi per i privilegi che avevano ottenuto dai papi, i quali furono loro in verità troppo nocevoli; dall' altra parte l' Università era estremamente gelosa di

(1) E i risultati delle ultime ricerche *J. J. M. von Olfers*, sull' attentato commesso contro il re di Portogallo, il 3 sett. 1758. Ricerche storiche. Berlino, 1839.

un ordine religioso, le cui lezioni gratuite gli conciliavano stima ed entusiasmo: gli ugonotti si arrovellavano dell' ardire che si aveva di propagar un ordine precisamente destinato a combatterli, e ad ogni occasione manifestarono lo spirito di odio e di persecuzione che Calvino (1) aveva loro lasciato in testamento. A dir breve, i giansenisti, considerando ancor essi la compagnia di Gesù come la loro più spaventosa nemica, fecero alleanza con tutti gli altri nemici i più furiosi dei Gesuiti. Già il padre del rinomato giansenista (*) Arnaldo, avvocato e membro del Parlamento di Parigi, vi aveva recitato il più furioso discorso, col quale si argomentava

(1) « Jesuilae vero, egli dice, qui se maxime nobis opponunt, aut *necandi*, aut si hoc commode fieri non potest, *ejiciendi*, aut certe *mendaciis* et *calumniis opprimendi sunt.* » Cf. *Maur. Schenkl*, Institut. juris ecclesiast. Landish., 1850, t. I, p. 500.

(*) Questo avvocato secolare fu quegli che, insieme agli ecclesiastici Camus, De Vergier e Giansenio, nella Certosa di Borgo-Fontana, gittò i fondamenti della famosa setta: inoltre egli educò due figli, l' abbate Antonio e l'abbadessa Arnald, fondatrice del monastero dell'Infanzia, che molto si adoperarono per mettere in atto i tenebrosi disegni della nuova setta.

Fedeli alla diabolica calviniana tradizione, gli aperti ed occulti nemici della Chiesa di Dio agglomerarono una farragine di libelli famosi contro la compagnia di Gesù da poterne fare una biblioteca. Fra costoro ultimamente si distinse Gioberti coi suoi sofismi e colle sue contraddizioni, da lui furbescamente chiamate alternative dialettiche. Ad onore del dotto, pio ed animoso clero italiano sorsero di presente a combatterlo in special modo Agost. Perruzzi canonico teologo di Ferrara, il Caroli Min. Conventuale, ed i Gesuiti Pellico e Curci, che gettarono in gola all'audace le svergognate calunnie, e confutarono le molte eresie palliate da frasi cattoliche. Suggeriamo ai nostri lettori le apologie di questi dotti, tanto più che ci rincresce di aver dimenticato il Perruzzi, ove si è parlato della nostra letteratura. Gioverà conoscere questi recenti controversisti, perchè hanno confutato gli errori della giornata, di cui finalmente il Gioberti non è che il misero araldo N. d. T.

di provare che i Gesuiti erano nemici del re e che parteggiavano per la Spagna. L'opposizione si accrebbe contro di essi quando Enrico IV scelse per suo confessore un Gesuita, sebbene quest' ordine non avesse fatto alcuna cosa da meritare da quel principe questo segno di tanta confidenza. Il tentativo del regicida Giovanni Châtel (1594) fu imputato ad essi, e l'unico pretesto era che Châtel era stato un tempo alle loro scuole, e che avea inteso dire dal Gesuita Guéret essere permesso di uccidere il re, comechè questa proposizione fosse stata condannata nel modo più solenne da questo ordine e dal papa, e difesa per altra parte dai luterani e dai calvinisti con un apparato di citazioni tolte dalla Scrittura (Vedi più sopra § 335). Guéret dopo esser stato messo alla tortura fu bandito dal regno; ma un altro gesuita Guignard, presso il quale si trovavano degli scritti ingiuriosi all'autorità di Enrico III ed Enrico IV, fu decapitato, e un decreto del Parlamento (29 dicembre 1594) cacciò da Parigi e dalla Francia tutti i Gesuiti, malgrado le proteste reiterate di Giovanni Châtel in favore di questi innocenti. Ma i Parlamenti di Bordeaux e di Tolosa presero i Gesuiti sotto la loro protezione , e decisero più tardi Enrico IV a richiamarli. Si tentò finalmente, ma invano, di accagionare i Gesuiti del regicidio consumato da Ravaillac. I loro nemici si videro costretti a cercare qualche altro mezzo a riuscire al loro fine, e purtroppo qualche membro di quest' ordine, e anche qualche superiore, prestarono le armi in mano ai nemici loro. Il loro zelo per la verità e per il bene li fece qualche volta esorbitare e ricorrere a mezzi imprudenti. Consapevoli del loro merito offesero alcuna volta l' amor proprio degli altri ordini religiosi e li pregiudicarono nei loro diritti; avversarii del giansenismo, nelle

loro questioni usarono modi troppo aspri, invece di trattare le questioni sotto il solo punto di vista dottrinale; confessori dei sovrani, incaricati della censura dei libri, non avevano sempre esercitato queste funzioni con quel rigore che può garantire i costumi e la salute della Chiesa. In ispecial modo meritarono questo rimprovero per le opere di un Arduino, di un Berruyer, di un Pichon, di un Escobar, di un Tamburini, i cui errori condannati da sentenze papali furono messi nella loro piena luce da Biagio Pascal, zelante giansenista, che seppe trarne tutto il profitto nelle sue *Lettere provinciali* (1). Pascal ebbe torto in queste lettere infamatorie di presentare con molta arte e spirito, quasi fosse la morale di tutto l' ordine, le dottrine erronee, le sentenze scandalose e gli estratti di qualche teologo e casista della Società, e per la più parte monche, interpolate e distaccate dal contesto e sfigurate dal loro vero senso. Egli pretendeva con ciò, facendosi forte di qualche proposizione realmente scandalosa e degna di condanna, di presentare un quadro fedele della morale dei Gesuiti, passando sopra alle innumerevoli opere teologiche ed ascetiche, per ogni modo perfette ed eccellenti, che sono le più proprie a farci conoscere lo spirito di questa celebre società. Per la qual cosa Daellinger scriveva con molto senno: « Basta che ad un Gesuita sfugga un er-
« rore sopra qualunque argomento, anche in un' opera
« di gran lena ed estensione, perchè Pascal lo accusi
« d' immoralità; del resto finge di non avvedersi se
« all' opinione erronea di questo o quel Gesuita si ri-
« trovino dieci o venti teologi del medesimo ordine che
« difendano la contraria e sana sentenza, e dimentica
« affatto non essere i Gesuiti in genere i soli autori di

(1) Cf. più sopra, §. 368.

« false dottrine, mentre alcuni di loro non le hanno « professate che dopo di averle attinte quasi sempre da « altri teologi della scuola di S. Tommaso. » Sarebbe stata facil cosa seguendo questo artificioso sistema di fare un elenco di errori tratti dai teologi e casisti Domenicani, ma questo non faceva al caso dei giansenisti, che per allora si volevano limitare a voler rendere i soli Gesuiti risponsabili di tutte le aberrazioni morali del secolo XVII.

A tutti questi nemici si unì più tardi la signora di Pompadour, alla quale i Gesuiti ricusarono di dare un confessore sino a che non avesse abbandonato la corte, e il duca di Choiseul, amico di questa favorita reale e protettore degli enciclopedisti. Costoro, che aveano per capi Voltaire (1) e D'Alembert, assai s'interessavano di disperdere i Gesuiti, i quali per il loro zelo ardente verso la religione, per l'influenza che aveano sugli animi della gioventù da loro educata, per la stima che godevano presso i principi e per il rispetto irremovibile inverso al sommo pontefice, opponevano un argine insuperabile ai progetti di questa setta filosofica e rivoluzionaria. Per lo che Voltaire appuntò contro l'ordine tutte le sue armi, tutta la forza del suo ingegno e tutto il ridicolo dei suoi sarcasmi. « Se noi arriveremo a distruggere i Gesuiti, scriveva egli ad Elvezio nel 1761, avremo già fatto un bel colpo contro l'infame (la religione cristiana). » Per consiglio e suggestione del marchese di Pombal, della signora di Pompadour e del duca di Choiseul, D'Alembert pubblicò il suo libello famoso della *Distruzione dei Gesuiti,* la cui apparizione fu in qualche modo il segno della battaglia. Pombal spendeva da qualche tempo somme considerabili per conse-

(1) Cf. *Theiner*, loco cit., p. 222 sq.

guire la rovina dei Gesuiti, e questo era il mezzo che adoperava per far gradire i suoi progetti ad alcune persone influenti di Roma; Choiseul fece anch' egli il suo meglio, in quello che una associazione di giansenisti formava un capitale considerabile (cassa di salute) per far stampare dei libelli infamatorii contra la compagnia di Gesù. Un agente di questa associazione, scriveva da Roma: « Il cordone teso ai Gesuiti è tale che non sapranno tagliarlo, malgrado il loro credito e tutti i tesori dell' India. » Tutte le potenze cattoliche cospiravano alla loro rovina, non mancava che il più leggiero motivo per giungere alla loro dispersione; questo si presentò ben presto. La Valette, procuratore generale dei Gesuiti alla Martinica, che era stata resa florida dal suo genio commerciale, si vide obbligato di sospendere i suoi pagamenti, dopo la perdita di qualche nave carica di molte mercanzie del valore di alcuni milioni che gli appartenevano e che furono catturate dagli Inglesi. Si volle rendere tutto l' ordine mallevadore di questa perdita. I Gesuiti vi si rifiutarono, perchè, invece di autorizzare la Valette, gli avevano interdetto il commercio, ed avevano già consentito precedentemente a pagare una perdita da lui fatta. Non vi volle altro per eccitare un clamore universale: tutte le colpe, tutti i torti di cui questo individuo della Società si era reso colpevole, si erano pubblicati ed esagerati in una quantità di fogli volanti. Il Parlamento, che stava in agguato, abolì tosto tutti i privilegi dell' ordine, condannò al fuoco alcune opere dei Gesuiti da lungo tempo dimenticate: riuscì a sedurre qualche membro del dotto e rispettabile ordine dei Benedettini di S. Mauro, che avevano creditato l' odio dei giansenisti contro la compagnia di Gesù, e che diedero mano a pubblicare un *Estratto delle asserzioni perni-*

ciose dei Gesuiti (1), mentre per altra parte si condannavano al fuoco tutte le opere che si scrivevano in loro difesa. Invano un sinodo di vescovi si dichiarò quasi a voti unanimi in loro favore, dando a quei religiosi le più onorevoli testimonianze; chè una sentenza del Parlamento, del 16 agosto 1762, soppresse nella Francia l'ordine dei Gesuiti come pernicioso allo Stato. Si assicuravano ai membri della Società pensioni ed impieghi col patto che essi giurassero esser empio il loro istituto, ma furono ben pochi i Gesuiti che prestassero questo giuramento, onde la maggior parte dovette andare in bando. Due anni dopo (novembre 1764), Luigi XV decretò parimenti la soppressione di quest' ordine, tollerando però che gli individui superstiti vivessero come semplici particolari, sotto la sorveglianza dei loro vescovi. La luminosa approvazione dell' ordine colla bolla *Apostolicum* (1765) di Clemente XIII rimase senza alcun effetto.

Nella Spagna i Gesuiti dovettero subire dopo due anni un destino ancor più crudele. Nella notte del 2 al 3 aprile 1767, tutti gli individui di questa società furono trascinati alle navi e condotti per violenza alle spiagge degli Stati pontificii. Il decreto di soppressione di Carlo III comparve solamente dopo che fu eseguita la sentenza; non si fece alcun processo prima di infliggere il castigo, e si accontentò di asserire che que-

(1) Estratto delle asserzioni pericolose e dannose che i Gesuiti hanno insegnato colla approvazione dei superiori, verificate da commessarii del Parlamento. Parigi, 1762. (Redatte da *Roussel de la Tour*, membro del Parlamento, dall' abbate *Gouzet*, *Minard* ed altri Benedettini di S. Mauro, e specialmente da *Clemencet. Grimm*, protestante, ed uno dei redattori dell' Enciclopedia, non potè incaricarsi di approvare la condotta dei compilatori delle asserzioni contro i Gesuiti). Cf. *Theiner*, loco cit., p. 227, nota 333.

sta severa disposizione si prendeva per motivi assai gravi. A Napoli, dove regnava il ministro Tanucci, sotto il nome di Ferdinando V, figlio di Carlo III, fu soppresso parimenti questo ordine religioso senza alcuna forma di processo (20 novembre 1767). Ferdinando, duca di Parma e di Piacenza e fratello di Carlo III, seguì il medesimo esempio.

Finalmente la corte di Portogallo e tutte le corti della casa Borbonica s' indirizzero a Clemente XIV, che era stato per la loro influenza sollevato alla dignità pontificia, perchè si conosceva contrario ai Gesuiti, e reclamarono la soppressione di quest' ordine religioso. Nullameno questo pontefice, e quantunque facesse a questi principi alcune strane concessioni (V. § 363), osò di pregarli almeno che gli lasciassero il tempo di prendere informazioni contro i Gesuiti; ma queste potenze fecero della soppressione già domandata la condizione per la quale avrebbero rinnovata colla santa Sede le antiche amichevoli relazioni. Clemente alla fine cedette alle loro voglie e annunziò col suo breve *Dominus ac Redemptor* (21 giugno 1776), che seguendo l'esempio dei suoi predecessori per la sua pontificia plenipotenza sopprimeva l' ordine dei Gesuiti, perchè essi non corrispondevano più, malgrado le replicate sue ammonizioni, alla loro vocazione, ma aveano dato luogo sin da principio ad innumerevoli lagnanze, intromettendosi nella professione del commercio, risvegliando gelosie e divisioni, spargendo vaghe dottrine e pericolose massime, e perchè *in tal modo si ristabilisse la pace e le amichevoli relazioni colle corti Borboniche.*

Ecco come per gl' intrighi de' suoi nemici dovette perire una società di uomini sacrificati pel bene dei loro fratelli senza distinzione di clima nè di razza: fu con-

dannata senza attento esame, e senza voler sentire la sua difesa! Cosa strana, non venne nemmeno il pensiero alle autorità di chiamare innanzi a un tribunale regolare un ordine religioso a cui s'imputavano a gara i delitti più odiosi e più incredibili: si ricorse alla sola ragione della forza per sopprimerli, e comechè si movesse tanto scalpore della morale corrotta dei Gesuiti, non si riuscì giammai a convincere alcun individuo di quella società di corruzione in fatto di costumi! Forse questo colpo di Stato con cui si fece scomparire dalla Chiesa cattolica questo grande istituto non avrebbe avuto luogo se i Gesuiti avessero conceduto alle potenze inimiche in certi momenti opportuni qualche modificazione nella costituzione interna del loro ordine; ma vuolsi che il loro superiore generale P. Ricci, credendo troppo alla perpetuità del suo ordine, rispondesse al suo protettore Clemente XIII: « I Gesuiti o sieno come sono, o più del tutto non siano. » Dopo l'apparizione di questo breve a Roma si volle far pompa d'un apparato militare senza dubbio affatto inutile per assicurarne la esecuzione, e per un eccesso di severità altrettanto superflua si condannò alle prigioni di Castel S. Angelo il generale dell'ordine, Lorenzo Ricci, con alcuno de'suoi assistenti (1775). Questo vecchio religioso perseverò sino al punto della morte a dichiarare innocente il suo ordine, e lo assicurava da superiore bene informato, dichiarando che niun grave delitto commesso si sarebbe mai potuto addurre a giustificazione del disperdimento dell'ordine e della sua prigionia.

Questo breve di soppressione fece un assai cattivo sentire nei paesi dove i Gesuiti non assaliti operavano beneficii; specialmente dopo le lodi recentemente concedute all'ordine dalla santa memoria di Clemente XIII;

e quindi non si riuscì ad annichilare da per tutto i Gesuiti. Federico II re di Prussia, dividendo le opinioni di Bacone da Verulamio (1) e di Leibnizio, che avevano scritto: « Volete conoscere scuole veramente buone, andate a vedere quelle dei Gesuiti » dichiarò che non poteva privarsi del concorso di questi religiosi per le scuole della sua Slesia, tanto più che dopo che avea acquistata questa provincia, non avea che a lodarsi della loro condotta e de' loro servigi (2). Tuttavolta per risparmiare all' autorità ecclesiastica di Breslavia collisioni colla santa Sede e per soddisfare al voto degli stessi Gesuiti, che ricusavano di prevalersi della benevolenza del loro monarca, egli concedette che si disciogliessero come corporazione e deponessero l' abito comune, e che d' ora in avanti fossero considerati come preti secolari dedicati all' istruzione. Ma Caterina II di Russia, che nella prima divisione della Polonia aveva conquistato la parte settentrionale della Lituania (Russia Bianca) dove si trovavano due collegi di Gesuiti; l' uno a Mohilew, l' altro a Plock, proibì malgrado tutte le proteste de' legati pontificii la pubblicazione del breve di soppressione. Non andò molto tempo che coll' approvazione di Pio VI si eresse un noviziato per l' ordine dei Gesuiti (1778), si

(1) « Ad paedagogiam quod attinet, brevissimum foret dictu: Consule scholas Jesuitarum! nihil enim, quod in usum venit, his melius... Quae nobilissima pars pristinae disciplinae revocata est aliquatenus quasi postliminio in Jesuitarum collegiis; quorum quum intueor industriam solertiamque, tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: « Talis quum sis, utinam noster esses. » (De Augment. scientiar.) *Ugo Grozio* giudica pure così: « Magna est Jesuitarum in vulgum auctoritas propter vitae sanctimoniam et quia non sumpta mercede juventus litteris scientiaeque praeceptis imbuitur. » (Ann. de rebus Belg.) Cf. più sopra §. 346.

(2) Cf. *Theiner*, loco cit., p. 289 sq. *W. Sohr*, consigliere di governo, Storia autentica de' Gesuiti nella Slesia (Gazzetta di Slesia, 1835).

concesse ai membri di quest' ordine in quelle due città tutti gli istituti delle scuole, e si arrivò a comandar loro di tenere una congregazione generale a Plock e d'eleggersi un vicario generale dell' ordine per la Russia (1782). Intanto fu nominato a questo posto con pieni poteri il vice-provinciale padre Stanislao Czerniewciz, sino a tanto che non fosse stato permesso alla loro religione di nominarsi a Roma un generale. L'imperatore Paolo essendo parimenti favorevole ai Gesuiti, e concedendo ben anche agli stessi una Chiesa a Pietroburgo, il papa Pio VI abrogò in parte il Breve di Clemente XIV, approvando l'erezione delle loro case nella Russia (1801) e nominando egli medesimo Francesco Karreu a superiore di tutta la loro congregazione. Chi avrebbe potuto prevedere che un ordine, ancora in questo paese tanto stimato, sarebbe stato anche di là espulso, poco dopo il suo ristabilimento universale? (7 agosto, 1814).

§. 373. — *Propagazione del Cristianesimo.*

Vedi le fonti generali. Lettere edificanti. *Wittmann*, la Bellezza della Chiesa manifestata nelle missioni. Cf. §. 349.

La Chiesa cattolica della China deve riconoscere il suo incremento in gran parte dalle missioni straniere di Parigi, dopo il 1663. Purtroppo le malaugurate dispute che si sollevarono sopra il nome dell' Essere supremo della lingua cinese (Tienchou, Tien, Changti), e le quali si vennero ad aggiugnere a quistioni antiche intorno all'osservanza di certi costumi nazionali, intorbidarono ed incepparono i felici progressi della missione. Questo triste stato delle cose persuase Clemente XI a far studiare la questione sopra quei luoghi medesimi del suo legato Tour-

non, che d' intelligenza colla congregazione di Roma (1704) proibì nel 1707 gli usi sino allora osservati, ma morì prigioniero a Macao (1710) vittima della collera di quell' imperatore. Nullameno Clemente XI comandò ancora più esplicitamento colla bolla *Ex illa die* (1715), di non più frammischiare le pratiche cinesi ai riti cristiani, e Benedetto colla bolla *Ex quo singulari* (1746) rinnovò la stessa proibizione con maggior severità. Per conseguenza scoppiò una persecuzione generale, dalla quale però si potè salvare gran numero di fedeli; ma quello che maggiormente recò danno a quelle nuove comunità di cristiani fu la soppressione dei Gesuiti, e la distruzione del seminario delle missioni straniere a Parigi, che avvenne al tempo della rivoluzione francese (1).

La religione cristiana non si poteva propagare e rassodare nelle Indie se non si fosse conformata, sino a un certo punto, ai costumi nazionali; e infatti non tardò a scoppiare la persecuzione a Pondichery, per causa di uno di quei drammi sacri che usavano i Gesuiti di rappresentare, e nel quale si avvisarono di mostrare S. Giorgio nell'atto di distruggere gli Dei Indiani (1701). Crebbe l' indignazione di quella gente quando Tournon, essendo sbarcato a Pondichery nel suo viaggio verso la China, emanò un decreto di proibizione contro quei riti chiamati malabarici (1704), confermato più tardi da una bolla di Benedetto XIV: fu d'uopo da questo momento rinunziare ad una maggiore propagazione del Vangelo, nelle Indie, come da altra parte la predominante influen-

(1) Cf. *Platel* (Norberto), Memorie sulle vicende dei Gesuiti, etc., Lisb., 1766, 2 vol. in-4. *Leibnitz*, stesso difese i Gesuiti nei Novissima Sinica, 1697, in-8, Confronto delle opere di controversie, in *Mamachi* Orig. et antiq. Chr., t, II, p. 408. Vedi anche *Daellinger*, loco cit., p. 380-92.

za in quei paesi dell' Inghilterra e dell' Olanda non permise che si tollerassero nemmeno le missioni protestantiche, per cui la Chiesa di queste nazioni volse all' occaso. Maggior fortuna ebbe dapprima il Vangelo nell' India al di là dal Gange, che comprendeva l'antico regno di Assam l' impero Birmano, il regno di Siam e l' impero di Annam, e di Malacca (l'Annam si divide in sei provincie: Tonchino, Conchinchina, Chiampo, Camboïa, Laos e Laitho), vi si distinsero i tre missionarii Gesuiti Blandinotti, Alessandro De Rodez (1627) ed Antonio Marquez. Questi riuscirono perfino a convertire tre Bonzi, che divennero tre zelanti missionarii. A poco a poco si costitui di modo che nel 1670 potè riunire il sinodo di Diughien. Frattanto questa Chiesa nascente dovea provare il fuoco della persecuzione che si accese dopo il 1694 e privò i cristiani dei loro pastori e delle loro chiese (1). Varii Gesuiti vi furono decapitati (1721, 1734) per essersi ricusati di calpestare il Crocifisso. Verso la fine di questo periodo la sorte dei cristiani di Tonchino si migliorò, e varii indigeni innalzati alla dignità sacerdotale poterono avvantaggiare i progressi del Vangelo; finalmente l' ultimo imperatore Dja-Loang, avendo abrogato l' editto di persecuzione, poterono i cristiani esercitare liberamente il loro culto, e la Chiesa gittò più profonde le sue radici. La buona nuova fu parimenti recata alla Cochinchina (2) dai Gesuiti, che dopo il 1618 si trovavano estesi su tutta la

(1) Storia dello stabilimento del Cristianesimo nelle Indie orientali. Parigi, 1803, 2 vol. Cf. il Nuovo Messaggiere del mondo, di *Jos. Söcklein*. Aug., 1726, P. XIX, prefazione. *Urb. Gerri*, Condizione attuale della Chiesa rom. in tutte le parti del mondo. Amst., 1716.

(2) *J. Koffler*, Historica Cochinchinae descriptio, in epilome redacta ab *Ans. Eccardo*, ed. *Chr. Murr*. Norimb., 1703.

faccia della terra e fra i quali si distinse in particolar modo il padre Borri. La sorte dei cristiani ebbe a passare per le medesime vicissitudini che nel Tonchino, e la persecuzione vi dura ancora ai nostri giorni. Al Tibet (1) la predicazione del Vangelo per parte dei Gesuiti ebbe poco successo; ma i Capuccini dopo il 1707, avendo a loro condottiere il P. Orazio della Penna furono più felici, e la semente dellà loro parola produsse una ricca messe di quegli indigeni che professavano il Buddismo, il che potè essere tanto più facile in quanto che il culto dei Lama e la gerarchia del Tibet offre in apparenza una grande somiglianza alla divina istituzione della Chiesa cattolica (Vedi t. 1 § 25). Il dalai-lama permise ai Cappuccini di fondare un ospizio a Lassa. Le persecuzioni che scoppiarono nel seguito (1737-1742) hanno bensì inceppato i progressi di quei missionarii, ma non ne hanno distrutti gli stabilimenti.

L' eloquente portoghese Antonio Vieyra divenne il Las-Cases del Brasile, dove introdusse insieme al Vangelo (1655) le arti, l' industria e la libertà. Dopo essere stato rapito ai suoi figli spirituali dalla perfidia dei ministri Portoghesi, e trascinato a Lisbona, ebbe la consolazione nella sua vecchiaja di ritornare nel Brasile, e vedervi ne' suoi ultimi anni il frutto delle sue fatiche apostoliche. Morì a Bahia (1697) nella qualità di superiore generale delle missioni del Maranon. I primi semi del Cristianesimo furono sparsi nella California dai due Gesuiti Salvatierra (1697) e Francesco Kuhn già professore di matematica a Ingolstadt: fu d'uopo di grande fermezza e perseveranza per sradicare da quei popoli la poligamia; dappoi per causa dalla soppressione dei Ge-

(1) Relazione del principio e stato presente della miss. del Tibet. Roma, 1722, *P. Giorgi*, Alphabetum Tibetan. Romae, 1762.

suiti successero a loro luogo i Domenicani e i Francescani che si adoperavano ad assodare fra quelle popolazioni nomadi i benefizii della Chiesa cattolica. Finalmente i Gesuiti francesi istituirono una florida missione nel Canadà, dopo il 1611, e insieme al concorso di missionarii di altri ordini religiosi fu assicurato in quei paesi il regno della Chiesa cattolica a dispetto dei rigori di quel clima freddissimo e dell' ostinazione di quei barbari abitanti. L' infaticabile Gesuita Brébeuf soffri i più crudeli tormenti e la morte più spietata da quegli Irochesi (1649), e Luigi XIV ottenne per Quebec, capitale del Canadà, l' erezione di un vescovato (1675) che fu occupato da varii eccellenti vescovi sino al momento che qusta colonia caddo nelle mani degli Inglesi (1763). Malgrado questi nuovi padroni acattolici, la vera religione si conservò e fece numerosi proseliti specialmente fra gli Irochesi, gli Uroni, e gli Illinesi.

Nell' Africa andarono più a rilento che nell' America i progressi del Cristianesimo, e l' eroismo dei missionarii cattolici fu troppo spesso male ricompensato dalla profonda barbarie e dalla indicibile corruzione dei costumi in cui erano degenerati gli abitatori di queste infocate contrade. Frattanto la fede di Cristo trovò qualche accoglienza nelle spiagge orientali, ove vi erano colonie fondate dai Portoghesi a Mozambico, a Monomotapa a Chiloa a Sofala, nell'isola Bourbon e nell' isola di Francia; ma meglio allignò il Cristianesimo nella costa occidentale al Congo, ad Angola a Benguela a Cacongo ed a Loango specialmento per opera dei Capuccini; uno di questi ultimi Zuchelli, al principio del secolo XVII convertì il Congo non che il re di Segno. Nel Cacongo e nel Loango alcuni preti francesi fondarono nuove missioni (1766), ma non poterono resistere alla maligna influenza del clima.

CAPITOLO SECONDO

CHIESE PROTESTANTI.

§. 374. — *Della costituzione di queste chiese e relazioni che hanno collo Stato.*

Vedi §. 336. Cf. *Walter*, Saggio del diritto canonico; 8 ediz. p. 46-70

Noi abbiamo veduto (§. 329 e sq.) che nell'Inghilterra ora prevaleva il sistema episcopale ed ora il sistema presbiteriano, sino a che essendo salito sul trono Guglielmo III di Orange la chiesa episcopale fu dichiarata la chiesa dello Stato anche per gli Irlandesi. Frattanto tutti i dissidenti aveano il libero diritto di esercitare pubblicamente le loro sette, eccettuati i sociniani e i cattolici, che non furono parificati ai dissidenti che nel 1779; ma quanto agli Scozzesi, si dichiararono in un modo così decisivo a favore della costituzione presbiteriana che non si osò di imporre loro la legge. La riunione generale dei quindici sinodi provinciali che si tiene annualmente ad Edimburgo è quella che esercita l'autorità suprema.

Nella Germania i protestanti pensarono dopo la pace di Vestfalia al modo di conservare la libertà che loro era stata assicurata in quel trattato. I deputati della dieta permanente di Ratisbona (1663) costituirono una autorità (*corpus evangelicum*) incaricata di conservare i diritti promessi ai protestanti: per naturale conseguenza le chiese protestanti dovevano divenire le umili serve dei sovrani, dappoichè costoro, in tutti i paesi ove la pretesa riforma si era fatta regina, aveano unito alla corona la tiara, e allo scettro l'anello e il pastorale: dunque il potere spirituale delle chiese nazionali cadde nelle

mani dell' autorità temporale, e sotto la loro direzione veniva amministrata dai concistori e dai ministri dei culti; e quantunque di quando in quando si concedesse la cooperazione degli stati provinciali riuniti in una specie di sinodo, nullameno se mai osavano reclamare a favore della dignità e della libertà delle loro chiese, questi reclami erano considerati illegittime pretensioni. A dir breve la Chiesa era considerata dai principi un istituto di polizia, i cui beni potevano, se così piaceva, erogarsi agli usi i più diversi da quelli del culto; e se si osava di ricorrere alla stampa per difendere la libertà religiosa, non si tardava a sottomettere la parola stampata a rigorose censure. La stessa scienza veniva servilmente in soccorso alla politica dei sovrani, e per l'organo dei teologi protestanti di Naumburgo (vedi più sopra §. 336) decideva magistralmente che questo trasferimento dell' autorità episcopale nel potere temporale era conforme al diritto e alla santa Scrittura. Quantunque altri teologi meno inconseguenti facessero l' obbietto che Cristo non li avrebbe salvati dalla schiavitù del papa per farli divenire schiavi della politica. Il sistema episcopale che pareva dapprima voler prevalere fu quasi da per tutto abbandonato, e vi fu sostituito, al principio del secolo XVIII, il sistema territoriale, sviluppato con forma scientifica da Tomasio (dopo il 1692) e da Böhmer (dopo il 1714). Poco dopo venne in campo un partito teologico che, senza avere riguardo alle diverse opinioni dei protestanti e dei cattolici intorno all' origine della Chiesa, difese a favore della medesima in genere un diritto che dimostrava appoggiarsi ai monumenti di oltre dieci secoli. Il cancelliere Pfaff a Tubinga, facendosi forte sopra questo diritto, creò il sistema collegiale (1719), secondo il quale la Chiesa è una corpora-

zione indipendente, la cui autorità non può passare nelle mani dei principi senza la virtù di un trattato. Questi due sistemi (territoriale e collegiale) si posero ostilmente l'uno contro l'altro, e si disputarono la loro influenza nell'amministrazione delle chiese protestanti.

§. 375. — *Il dogma e i teologi.*

Planck, Storia della dottrina protestante dopo i trattati di Concordia. *Walch*, Dispute religiose, t. I.

Il lettore non avrà dimenticato la narrazione delle contese che si agitarono dei protestanti nel periodo storico precedente onde riuscire a formulare un qualche simbolo chiaro e preciso delle loro dottrine. Dopo la morte di Melantone, e per causa di alternantesi sconfitte e vittorie, trionfò il luteranismo in virtù del trattato di Concordia e dei suoi zelanti difensori, dominando in ispecial modo nella Germania. Tuttavolta l'università di Helmstedt, che non avea aderito a questo famoso trattato si mostrò più liberale e scientifica nelle sue tendenze; e diffatti uno dei suoi individui, Daniele Hoffmann, essendo oso, dietro le vestigie del suo Lutero, di bestemmiare la ragione e la filosofia, fu punito come reo di offesa contro la Facoltà filosofica. A questa scuola appartiene Giorgio Callisto (✝ 1656), che volle dare alla teologia protestante una forma più liberale, appoggiandosi alle nozioni della storia; ma venne ben presto in sospetto ai suoi correligionarii per causa delle sue opinioni intorno alla grazia e alle buone opere e alla sua distinzione della teologia dogmatica dalla morale; asserendo inoltre che il Nuovo Testamento non rivela in un modo abbastanza chiaro l'esistenza del mistero della

SS. Trinità. I suoi discepoli di Könisberga dovettero pagare il fio delle opinioni del loro maestro. Fu ben peggio quando, nel desiderio di metter fine alle strane questioni nate dalle sottigliezze del trattato della Concordia e nella brama di effettuare la riunione di tutte queste sette, il teologo Callisto tentò, partendo sempre dal suo punto di vista generale dello spirito del Cristianesimo, di ritornare ai simboli antichi ed ai concilii ecumenici dei primi cinque secoli dell'èra cristiana. I zelanti luterani, irritati da queste proposizioni e specialmente dalle abiure di alcuni discepoli di Callisto, ritornati nel seno della Chiesa cattolica, lo rimproverarono di professare uno sleale sincretismo (vedi più sopra §. 340). Secondo costoro tutto si doveva trovare nel trattato della Concordia: questa era la legge; e i principali teologi luterani ortodossi, quali erano Calow, König, Quenstedt e Baier si misero a gara a commentarlo e a difenderlo con tutte le irrugginite armi della scolastica. « Malgrado però tutte le loro sottigliezze, dice Hase, essi vi dipingevano Iddio quasi un gran pastore luterano, che per salvare il suo onore non avrebbe ommesso di fare ai pugni. » Vedendo con quale foga questi miseri teologi si arrampicavano alla pretesa ortodossia di Lutero, non deve recar sorpresa di trovarli imbevuti d'ogni maniera di superstizione, credendo ingenuamente alle lotte del loro maestro col demonio e al potere degli stregoni; laddove i preti cattolici, specialmente Francesco Spèe (vedi t. II, §. 282, e t. III, §. 353), avevano inveito con buon esito contro le assurdità e la barbarie dei processi fatti contro le stregonerie. Benedetto Carpzov di Lipsia (†1666), che meritò il nome di legislatore della Sassonia, e le cui opinioni erano di grande autorità in materia di diritto canonico e criminale, sosteneva che si dovessero

punire con pene severe non solamente gli stregoni, ma anche coloro che negavano l'esistenza dei patti diabolici. E un celebre professore dell'università di Jena, Giovanni Enrico Pott, stampava (1689) uno scritto sopra questo argomento (*De nefando lamiarum cum diabolo coitu*). Tomasio giunse finalmente a correggere l'opinione pubblica contro questi odiosi e ridicoli processi.

Questo ostinato culto della lettera fece credere a taluno che rendesse inutile ogni studio all'acquisto delle virtù; uno dei più egregi scrittori di quel tempo si lamentava con queste parole: «L'odierno Cristianesimo ha quattro idoli nella chiesa ai quali sacrifica, cioè il battistero, il pulpito, il confessionale e l'altare; esso si consola della sua esterna religione, perchè è battezzato, ascolta la parola di Dio, va alla confessione, riceve la Cena, ma nega l'interna forza del Cristianesimo.» Un eccesso ne genera sempre un altro; a questo luteranismo freddo e rigido Filippo Giacomo Spener oppose il vivo Cristianesimo. Nato a Rapoldsweiler nell'Alsazia superiore (1635), Spener fu dapprima pastore a Strasburgo, poi (dopo il 1666) decano del clero di Francfort sul Meno, primo predicatore della corte di Dresda e finalmente preposto a Berlino. Unì a una grande istruzione un amore profondo della verità e un senso cristiano così giusto che, malgrado i pregiudizii di cui era stato imbevuto nella sua gioventù per la dottrina e il culto luterano, si avvide del pericolo di questo metodo teologico e della sterilità del loro sistema di predicazione. Egli ne fu tanto più colpito in quanto che si era proposto ad esemplare il Domenicano Giovanni Taulero pensatore non meno profondo, che oratore pieno di anima e di sentimento, dallo studio del quale Spener ritrasse quella efficacia ed unzione che rifulge nei suoi ragionamenti, benchè pecchino

del resto di una fastidiosa prolissità. Spener, vagheggiando una totale riforma dell'organamento della sua setta poneva per principio che la religione fosse un affare di sentimento, e quindi dovere il predicatore, che vuole degnamente esercitare il suo ministero, imprimere nelle anime gli affetti che egli prova e la fede che lo anima. A questo fine Spener teneva presso di sè delle pie conferenze (*collegia pietatis*) (dopo il 1670), nelle quali pasceva la fede e la divozione dei suoi uditori per mezzo di edificanti commenti e di sante conversazioni. Questi tentativi nati dalle vere esigenze di quel tempo incontrarono da prima poco buona accoglienza, ma da poi queste riforme ecclesiastiche meglio sviluppandosi presero un carattere singolare e strano, poichè in questa nuova scuola vi era una tendenza manifesta a una sottile e profonda superbia e insieme a una tetra melanconia affatto opposta a quella serenità amabile ad un tempo e grave che è il frutto della vera pietà. Non ostante l'aura popolare di cui si abbelliva questa nuova setta, alcuni dotti teologi luterani si sollevarono contro Spener, rimproverandogli non già di negare molti dogmi cristiani, ma d'insegnare che essi tornano poco utili alla santificazione delle anime; nè andò guari che seguendo lo stile praticato da tutti i settarii fecero intervenire i principi secolari nelle loro questioni religiose. Il commovimento insorto contro questa nuova setta dei Pietisti (che così si chiamavano per la esagerazione della loro pietà) fu pieno di violenza, specialmente a Lipsia, dove tre professori, discepoli dello Spener, e fra questi Augusto Ermanno Frank facevano in lingua tedesca delle dissertazioni edificanti intorno alla santa Scrittura (1689). I loro colleghi Carpzov e Löscher furono quelli che più degli altri lo accusarono di disprezzare la celebrazione

pubblica dell' officio divino, di sdegnare le scienze e di spargere nelle anime lo scoraggiamento e la tristezza. Mandati in bando da Lipsia nel 1690, i tre professori insieme a Tomasio fondarono l'università di Halla (1694). La vicina università di Wittemberga da quel punto divenne più che per lo innanzi il propugnacolo del luteranismo e le due sette continuarono a combattersi nella Germania. I pietisti comechè a ragione fossero accusati di esagerazione nei loro sentimenti di penitenza, di superbi per il loro disprezzo della scienza e per l'esclusivo amore della loro setta, fatui per i loro sogni del regno millenario, tuttavolta influirono felicemente nella morale pratica ed anche nella teologia del loro tempo: l' orfanotrofio istituito da Frank è una prova manifesta della loro benefica pietà; e gli studii del Buddeo († 1729), che trattò la teologia in un modo più semplice e più scientifico che i suoi coevi, e gli scritti di Giovanni Alberto Bengel, che commentò la Scrittura con dottrina ed unzione, sono una prova dei progressi che fecero fare alla scienza della divinità (*Gnomon Novi Testamenti*).

§. 376. — *Abbandono del dogma: conseguenze della filosofia moderna.*

Molti dubbii sorsero nelle menti dei protestanti, sino dal precedente periodo storico, intorno l'obbligazione da imporsi ai fedeli di attenersi ai dogmi dei loro libri simbolici. «Si pretende, dicevano gli scettici, che questi dogmi trovino il loro fondamento nelle sante Scritture, ma essi non sono stati concepiti e redatti che dalla mente umana, che, è limitata nelle sue cognizioni storiche ed esegetiche e per conseguente esposta ad errare. E non ne sono una prova evidente le variazioni che lo stesso Melantone

fece seguire alla confessione di Augusta, variazioni così numerose che Strobel ha potuto fare la storia letteraria delle vicissitudini di questa confessione (vedi più sopra, §. 312). E poi, ammesso una volta il principio del libero esame, non è forse ogni uomo invitato a proseguire le incominciate ricerche? Questa argomentazione ineluttabile allontanò sino da principio un certo numero di spiriti dalla fede ai dogmi simbolici. Il loro spirito d'indipendenza eccitò una viva commozione e conciliò loro aspre persecuzioni.

I concistori e i teologi fedeli al simbolo procacciarono di conservare colla violenza i predicatori e i maestri nella fede alla dottrina dei libri simbolici, destituendo dagli impieghi coloro che pretendevano all'indipendenza dottrinale. Ma questa reazione affatto contraria al principio stesso del protestantismo non potè impedire la defezione, che tutte le circostanze e la influenza della moderna filosofia viemagiormente favorivano. Bacone (1626) avea diretto gli spiriti allo studio della natura e delle matematiche senza svestire la scienza del suo carattere eminentemente religioso. Newton († 1727) continuava a considerare le scienze umane quasi fossero una vera rivelazione. Ma Cartesio portò un mutamento nel metodo teologico per l'influenza della sua filosofia, la quale agì più sopra i teologi protestanti che sopra quelli della Chiesa cattolica. Venne il malvezzo, ad imitazione del filosofo Brettone, di mettere in dubbio la scienza acquistata o persino l'autorità della teologia e della tradizione, onde avere la soddisfazione di giungere coi soli sforzi della mente a una scienza che porta in sè medesima la ragione della sua certezza, a una cognizione di Dio basata sopra motivi intrinseci e non già sopra argomenti estrinseci. La reazione contro i cartesiani fu pro-

porzionata alla ostinazione con cui si voleva difendere il nuovo metodo. Il sinodo protestante di Dordrecht (1656) decretò che per l'avvenire si facesse una totale separazione dello studio teologico dalla filosofia, condannando il cartesianismo perchè favoriva soverchiamente le idee dell'indipendenza politica delle sette dallo Stato. Ma Cocceio fanatico per il metodo di Cartesio tentò di esporre sotto il solo punto di vista scritturale le verità della fede senza fare attenzione ai simboli foggiati dai protestanti. L'olandese Spinoza, quantunque partisse da un principio religioso, indebolì ancor maggiormente la fede cristiana, trascinando gli spiriti nelle vie del suo temerario panteismo; mentre che Locke († 1704), non appoggiandosi che sopra la relazione dei sensi, impegnò la scienza nelle vie di un empirismo superficiale. Invano il grande Leibnitz († 1716), che personifica tutta la scienza del suo secolo, concepì il Cristianesimo in un modo ampio e quasi dirci cattolico, che poco ebbe d'influenza sopra gli animi dei teologi protestanti; e la sua filosofia, impiccolita dal Wolfio, divenne il pascolo degli spiriti mediocri. Wolfio pretese dapprima di provare la dottrina della Chiesa con argomenti matematici; ma non andò guari che alla dottrina positiva sostituì l'insegnamento di una religione naturale, e tanto meglio vi riuscì, in quanto che, come Leibnitz, gettava a terra le assurdità dei pretesi riformati, riabilitando la ragione e la libertà umana nei loro diritti imprescrittibili; e tanto più si abbracciarono le verità dimostrate da questa religione che si volle chiamare naturale, in quanto che esse erano mutuate dal Cristianesimo, malgrado le astuzie colle quali se ne voleva coprire la vera sorgente. Questa scuola originò la filosofia chiamata popolare che fu sistemata primieramente da Jérusalem, Garve, Reimaro, Ebe-

rardo e Mendelssohn, i quali tolsero alla filosofia Wolfiana la sua gretta forma scolastica, per non attendere e seguire, come essi diccvano, che la sola ragione. Da simili studii nulla si può ricavare per il dogma cristiano, anzi la base medesima della teologia naturale dovea vacillare, imperocchè d' ora in poi tutto si appoggiava sopra raziocinii ipotetici, di modo che Garve in un trattato sopra l'esistenza di Dio, non ci presenta il deismo che come la migliore delle ipotesi che si sia voluta sostenere. Quantunque pretendessero il nome di filosofi, questi non erano, a dir vero, che miserabili plagiarii, più o meno capaci, secondo che sapevano meglio mutare a loro dispetto le verità del Cristianesimo; ma rimasero oscurati all'apparire di Kant. L' influenza della filosofia volfiana sopra la teologia si fece conoscere nel volgarizzamento della Bibbia pubblicata a Wertheim, nella quale le idee bibliche e le profezie sono concepite in nn modo del tutto superficiale: questa traduzione meritò di esser proibita nell' Impero da un decreto imperiale (1737); ma se avesse tardato cinquant' anni a venire alla luce avrebbe pur troppo riscosso i maggiori applausi.

Non tardò guari il naturalismo dei liberi pensatori Inglesi, conseguenza necessaria del principio protestante, a spargersi nella Germania, dove vi fu propagato con una ostinazione veramente satanica. Si formò una comunità di seguaci delle loro intime convinzioni (*Conscienziarii*) di cui Matteo Kuntzen teologo girovago sparse i principii nei suoi trattatelli che seminava lungo i suoi viaggi ; Edelmann per sua parte scribacchiò diverse operette contro il Cristianesimo (dopo il 1735), nelle quali proclama con imperturbabile franchezza e con uno stile volgare : « Doversi rigettare il Corano cristiano, non meno contraddittorio ed apocrifo di quello dei Turchi, per seguire come Enoc e Noè la sola ragione e la co-

scienza, che la natura, da buona madre, concede a tutti gli uomini, insegnando loro a vivere onestamente, a non far male ad alcuno ed a rendere ad ognuno ciò che gli appartiene. Questa è l' unica vera Bibbia, e disprezzarla è lo stesso che disprezzare sè stesso, nella coscienza vi è il paradiso e l'inferno, non esservi nè Dio nè diavolo; e con questa Bibbia non farsi differenza tra il matrimonio e la fornicazione, e doversi purgare la terra dai preti, dai re e da tutte le autorità stabilite. »

Da nessuno fu più favorita nella Germania la propagazione di queste diaboliche massime, quanto da Federico II re di Prussia, zelante protettore e corrispondente degli atei filosofi francesi, cui egli raccoglieva nella sua corte, e che regalarono ai suoi Stati, e specialmente ai grandi del regno, le opere empie della loro patria.

La rivista letteraria fondata da Nicola (Biiblioteca tedesca di Nicolai) (1764-1806), che lodava tutte le opere non pure contrarie alla fede, ma ad ogni senso nobile ad ogni tendenza spirituale, porse la mano allo spirito d'empietà che innondava il mondo: lo stesso fu dei Frammenti di Wolfenbüttel scritti da Reimaro (┼ 1768) e pubblicati da Lessing, che col loro carattere scrio e posato scossero affatto la fede nelle vacillanti intelligenze. L'opera di Cristo vi è dipinta come una rivoluzione abortita, il fatto della risurrezione decisamente negato, e la rivelazione dichiarata impossibile.

Quello che Nicolai e Lessing avevano fatto nella classe colta della società, faceva nel popolo le scrittore Bahrdt, cho essendo stato professore di teologia protestante a Lipsia, Halla e Giessen, e direttore di una società filantropica, terminò la sua brillante carriera letteraria facendo l' oste nel 1792. È difficile di trovare un autore di una superficialità così maligna come Bahrdt, che cerca

di distruggere il significato delle sacre Scritture, con ipotesi le più assurde, e si adopera a tutt'uomo di soffocare nel popolo ogni fede nel Cristianesimo e nelle sue dottrine; nullameno egli confessa che se i protestanti l'avessero pagato meglio avrebbe anche scritto a favore del loro sistema; ma che in mancanza di denaro scriveva pei suoi nemici. In somigliante maniera operò Vünsch che rappresentò Cristo come un illuso, e Venturini che fece un insipido romanzo della vita del Salvatore. Con maggior gravità scientifica Mauvillon impugnò l'origine divina e la morale del Cristianesimo.

§. 377. — *Teologi biblici. Letteratura classica. e nazionale nella Germania.*

J. A. H. Tillmann; Storia pragmatica della religione cristiana e della teologia nella Chiesa protestante; seconda metà del secolo XVIII, Breslavia, 1803, t. I, *Tholück*, Saggio storico della decadenza della teologia in Germania dopo il 1750. (Giornale ecclesiast. Evang. del 1832, n. 44 sq. Estratto delle sue miscellance, t. II, p. 1-147. *Giovanni Rose*, Stato della religione protestante nella Germania. Discorsi fatti all'università di Cambridge. Lipsia, 1826 (*C. v. Langsdorf.*) Vuoto della teologia protestante di un anti-soprannaturalista. Manheim, 1829. Discioglimento interno (del protestante *Binder*). Sciaffusa, 1843, 2 vol.

Ora che le masse popolari si emancipavano dalla fede luterana incominciarono i più gravi protestanti teologi, specialmente dopo l'esempio di Ugo Grozio e dell'Arminiano Wetstein († 1554), l'ultimo dei quali specialmente mise innanzi l'autorità della archeologia classica come presunto parallelo alle parole bibliche una libera e indipendente interpretazione del Cristianesimo. Questa riforma procedette in ispecial modo da una nuova maniera di considerare i libri santi, poichè si era abbandonata la fede dei primi

novatori intorno all'ispirazione dei libri sacri, nè loro si attribuiva più quel carattere essenziale che li distingue in modo particolare dalla letteratura profana. Questo nuovo metodo d'esegesi cominciò con Giovanni Davide Michelis, professore a Gottinga, dopo il 1745 (✝ 1791). Informato alle scienze da maestri pietisti in Halla egli era, a sua propria confessione, troppo superficiale per seguire il metodo profondo e religioso che dominava in quell'università. Meno dotto che Baumgarten ed Ernesti (1707-81), che cercavano di conciliare lo studio della filologia profana con quello della teologia, Michelis si dedicò allo studio della storia profana dell' antichità e delle lingue orientali. Ammettendo ancora, come ammettevano quei due professori, i principali dogmi rivelati concepiva le idee bibliche in un modo assai più superficiale, nè scorgeva, per così dire, la differenza essenziale che passa fra il Cristianesimo e la filosofia platonica; e quantunque asserisse che egli non crederebbe al Vangelo se non vi fossero i miracoli e le profezie, pure dichiarava che non aveva giammai trovato nella lettura della Bibbia alcuna prova d'ispirazione divina; dunque non si era ancor dimostrato per parte di questi dotti protestanti alcuna dichiarata aggressione contro la religione; solamente rinnegavano l'antico insegnamento luterano, e pretendevano attingere la sacra dottrina alla sua medesima sorgente cioè dalle sacre Scritture. Di più Ernesti si avvisava di trovare nello studio profondo della letteratura classica e nei suoi effetti regole positive per la sacra ermeneutica, e per acquistare in questo modo la fede cristiana. Ma assai peggio esorbitarono i discepoli, che secondo l'usato, sorpassarono gli errori dei loro maestri; nel numero di questi fu Semlero (1725-91) uditore di Baumgarten, e Moro, della scuola di Ernesto,

e Coppe ed Eichhorn, allievi di Michelis, che portarono all'estremo questa neo-teologia. Semlero più pernicioso degli altri tre avea, come Michelis, ricevuto dalla scuola di Halla delle impressioni che si risvegliarono nei suoi ultimi anni; amico intrinseco di Baumgarten, la cui eloquenza lo avea incantato ed il cui genio lo avea innamorato, accettò da lui la missione di riformare la teologia protestante. « Io sono troppo vecchio, diceva il maestro, a voi appartiene di compire la mia missione. » Difatti Semlero, professore ad Halla dopo il 1752, era fornito di una memoria prodigiosa, di una rara penetrazione, di una fantasia straordinaria; ma era privo di profondità filosofica. Avanzando temerariamente nella sua via conservava però qualche sentimento religioso, poichè non si avvide dove lo avrebbero condotto i suoi dubbi se non allora quando il procedere bestiale ed empio di Bahrdt lo disingannò e lo riempì di cordoglio di essere andato troppo innanzi. Per rimediare a queste tristi conseguenze Semlero mise innanzi che vi erano due religioni, l'una pubblica, l'altra privata. Il culto esterno costituisce la prima, e nulla vi si può cangiare; la seconda dipende dell' individuo, e ciascuno vi può aggiugnere o togliere secondo le sue opinioni particolari. Semlero si facea forte secondo questo principio esegetico, che in sè medesimo è giusto, non potersi interpretare la Scrittura se non la consideriamo nella lingua nella quale è stata scritta, e nella circostanza dei tempi quando fu esposta. Ma nel resto la interpretava, come avrebbe fatto per ogni altro libro, senza aver riguardo alla sua ispirazione divina, pretendendo di spiegare ogni cosa dalle circostanze dei tempi e dei luoghi, e limitando ai luoghi e ai secoli diversi le principali regole del Cristianesimo, e per conseguenza togliendo alle Scritture quel caratte-

re di universalità per cui si debbono adattare a tutti i tempi ed a tutti i luoghi. Il significato delle parole bibliche *caro et spiritus* perdettero in questa nuova ermeneutica il loro valore universale. Il numero delle idee cristiane che hanno qualche utilità nella morale pratica, fu stranamente limitato, e Semlero giunse collo studio laborioso della sua critica storica al medesimo risultato, a cui erano giunti per altra via i filosofi popolari, cioè di non trovare nelle sante Scritture nient' altro che importasse fuori di quei libri che hanno un significato puramente morale.

Bahrdt, avendo inferite le ultime conseguenze di questa nuova esegesi, ne venne che i teologi delle università protestanti si divisero in tre classi. Gli uni restarono fedeli al puro insegnamento luterano dei simboli; i secondi procurarono di conservare la forma della fede scritturale, ma diminuendone i dogmi, dispregiandone la importanza e non insistendo che sopra la necessità della morale. I terzi combatterono a visiera calata il dogma rivelato, e formularono in modo sistematico la dottrina indicata da Semlero. Alla seconda classe appartennero Rösselt, in Halla († 1807), e Moro († 1792). Rösselt, che avea studiato particolarmente i teologi inglesi, non attaccò di fronte le verità bibliche, ma cercò di spiegarle nel senso morale. Però a poco a poco venne in lui meno la fede dei dogmi positivi, e nell' ultima edizione della sua Apologetica non compose egli che la parte universale che non potè sviluppare principalmente per la ragione che egli non vi avea più fede. Moro successore di Ernesti a Lipsia senza negare i dogmi cristiani si applicò a dimostrare quanto fosse difficile di stabilire con certezza quali fossero, e per conseguente essere cosa saggia di ammetterli solo in quello che ri-

guarda la morale. Finalmente il caposcuola della terza classe dei teologi innanzi indicati fu Eichhorn. Egli nella sua cattedra di Gottinga dedusse le conseguenze logiche e rigorose delle opinioni di Semlero; si emancipò affatto da ogni fede alla dottrina pura di Lutero, non considerando più il Cristianesimo che come fenomeno locale e temporario.

Allato a questi teologi universarii sorsero altri scrittori che ebbero una meravigliosa influenza sopra le opinioni religiose dei protestanti, come furono i filosofi volgari già sopra accennati, Mendelssohn, Engel, Nicolai, Sulzer: che conferivano spesso coi teologi più famigerati di Berlino Spalding e Teller, e la combriccola segreta che si adunava in questa città presso il bibliotecàrio Biester, sotto il titolo di Società della propagazione della luce e della verità, che attendeva al fine di riformare a modo loro la religione, e di rovesciare ogni autorità, a loro parere, usurpatrice e tirannica. Secondo il piano di Spalding si sarebbe trattato specialmente di purificare il Cristianesimo, insistendo sopra la morale, trascurando la parte dogmatica e togliendo ai concetti biblici ogni forza, ogni energia, ogni valore; il qual fine venne troppo bene a raggiugnere Teller nel suo lessico tedesco del Nuovo Testamento (1772).

A dir breve la letteratura classica, che allora fioriva nella Germania specialmente fra i protestanti, era al tutto divisa dal Cristianesimo, e spesso anche lo avversava. Lessing († 1781) che per vocazione di suo padre si diede alla carriera teologica non avendone alcun genio si dedicò alle belle lettere e divenne bibliotecario a Wolfelbüttel. Benchè la teologia non fosse il suo mestiere, pure vi si interessò qualche volta, occupandosi di tutto ciò che può piacere allo spirito umano; fece la prova di

tutti que' sistemi teologici e filosofici che erano allora alla moda senza trovarvi mai alcuna soddisfazione. Frattanto lo spinosismo era il suo prediletto fra i sistemi filosofici, e per la teologia, negando ogni religione positiva e rivelata, asscriva, valergli meglio una vita allegra che una morte beata. Avea però sufficiente buon senso per stimare e dichiarare più degna dell'uomo la fede semplice e profonda del Cristianesimo, che la credenza incerta e superficiale dei teologi protestanti, e comechè si tenesse fuori della religione, nullameno si avvisava di poterla ancora onorare. Pubblicò i Frammenti di Wolfenbüttel per dimostrare quanto fosse pernicioso nelle sue basi il superbo luteranismo dei teologi; sentenza, al suo dire, che se poteva ferire il teologo, nella sua scienza, non danneggiava il cristiano nella sua fede; dal lato istorico, seguendo Semlero, ammise nel medesimo senso di costui che il diritto naturale e la religione naturale, che diviene positiva, come diviene positivo il diritto stesso quando gli uomini si riuniscono, conviene che finiscano ad intendersela non meno nei casi particolari che in tutto l'insieme. Il suo libro dell'educazione del genere umano s'indirizzava non meno ai lettori profondi che ai superficiali, che pretendeva convertire da un naturalismo troppo vago e indeterminato. Le sue dispute così acerbe contro i teologi, che ricusavano la tradizione, intendevano a dimostrare come in quello che rigettavano la tradizione avevano rinunziato ad alcune verità, senza sottoporle ad un esame e ad una vera critica.

Herder (1744-1803) non perdette giammai le profonde impressioni di una educazione pia e religiosa. Dominato da una viva fantasia e da un cuore sensibile, considerava il Cristianesimo come un magnifico poema e dedicò i suoi affetti e i suoi pensieri allo studio

delle sante Scritture come se fossero le opere di Omero e di Ossian, senza giammai penetrarvi il loro senso divino. Il perchè egli ti presenta ne' suoi scritti apologetici il Cristianesimo sotto il punto di vista estetico, più come se fosse un'opera di arte che come l'unica via che è data all' uomo decaduto per rigenerarsi. Il talento di Herder, soprintendente generale a Weimar, fu bentosto conosciuto e stimato, si mise in relazione cogli scrittori più famigerati e fu annoverato fra i migliori poeti della Germania. Ma le lodi esaltarono la sua vanità, la vanità indeboli le sue credenze, e ben presto egli non si diede altro pensiero che quello di non disgustare lo spirito del suo secolo; abbandonò a poco a poco le verità del Cristianesimo; la luce del Vangelo ai suoi occhi si annebbiò: tutto si oscura nelle sue opere posteriori, dove più non si ritrova alcun dogma positivo. I primi scritti di Herder (*Documenti antichi del genere umano; Lettere intorno allo studio della teologia*) presentano alcune pagine utili e interessanti; ma i suoi libri più recenti (*Del Redentore e della Risurrezione*) appartengono alla scuola moderna dei pretesi Illuminati; il Cristo non è più per Herder che il diletto di Jehovah, laonde Giovanni de Müller dice delle sue idee sopra la storia dell' umanità: « In questo libro io vi ho trovato tutto fuorchè Cristo; e che cosa è mai la storia del mondo senza Cristo? »

Questi lavori del teologi, dei filosofi, degli ermeneutici scritturali e dei filologi mettevano in campo le questioni senza risolverle, e però lasciavano gli spiriti inquieti, i cuori agitati, le anime triste e desiderose di una dottrina più consolante. Ecco la ragione principale dell' incontro che ebbero le parole semplici e pie del Gellert e la Messiade di Klopstok;

quantunque sia ben lungi dal raggiungere il merito del capolavoro di Dante, che posava sopra una base al tutto certa ed immutabile del dogma veramente cristiano. Hamanu, il pensatore profetico, e Claudio, lo scrittore popolare, più sodi nei loro principii ebbero ancor essi molti applausi: il primo presso un numero distinto di leggitori; il secondo presso una sfera più estesa di fedeli. Lavater può essere annoverato fra gli scrittori che hanno sentito la virtù del Cristianesimo. Ma per converso la grande influenza di Göthe, che cercò di ridestare l'entusiasmo dei suoi contemporanei per la letteratura pagana e specialmente per quella degli antichi Greci, indebolì stranamente la fede che era per rinascere. Costui impiegò il suo potente genio a sostituire la natura a Dio, ad evitare tutte le idee che potessero richiamare alla religione o alla politica, secondo lui, fatali alla bellezza dell'arte. Lo stesso Schiller si amareggiava ne'suoi scritti sopra gli *Dei della Grecia*, che fosse stato d'uopo disertare l'Olimpo per arricchire un solo Iddio! « E quando ritornerà, esclamava egli con melanconia, l'età felice della natura! »

§. 378. — *I Quaqueri.*

Storia della vita, dei viaggi e dei patimenti di *G. Fox*. Londra, 1691. *Penn*, Sommario della Storia, dottrina e disciplina degli amici, 6 ed. Londra, 1707 colle osservazioni di *Seebohm*. Pyrmont, 1792. Cf. *Möhler*, la Simbolica. 3 ediz. it. t. II, p. 237 e sq. Mil. Pirotta.

La setta dei Quaqueri fondata da Giorgio Fox calzolajo e mandriano, nato a Drayton nel Leicestershire nel 1624 e morto nel 1690, si appoggia a questo principio, che ogni sentimento religioso deriva da una influenza diretta dello Spirito Santo, che nel giorno della sua visita accende nell'uomo il lume interno di Cristo.

Questo lume interno anzichè poter essere supplito da una rivelazione positiva e dalle sacre Scritture, dà esclusivamente la chiave dell' intelligenza della Bibbia, conferma affatto la rivelazione, produce la vera cognizione, e diviene il principio della nuova èra religiosa. Da questo principio fondamentale discende per processo logico la dottrina dei Quaqueri intorno alla giustificazione e alla santità, e alla perfezione della legge e dei sacramenti. Secondo costoro ogni cristiano è dottore e predicante, ed il predicare e l' insegnare non dev' essere un ministero speciale, la preghiera è libera e non deve essere determinata da formole di convenzione. È proibito il servizio militare, il giuramento e la decima. Gli spettacoli e il ballo sono una abbominazione; qualunque gerarchia è un oggetto di disprezzo. Guglielmo Penn († 1718), che comperò dagli Inglesi e dagli Indiani il paese posto sopra il fiume Delaware vi fondò uno Stato traendovi a popolarlo i Quaqueri: vi hanno ancora alcune comunità, ma ora sono in decadimento a Pyrmont (dopo il 1791), nell' Olanda e nell' Inghilterra; e in questo paese ottennero dopo il 1686 gli stessi diritti che gli altri dissidenti. Nel settentrione della Germania vivono sparsi ed isolati.

§. 379. — *Gli errnhutani.*

Zinzendorf, Forma attuale della croce di Cristo nella sua semplicità. Lipsia, 1745 in-4. *Περὶ ἑαυτοῦ*, ovvero Riflessioni naturali, 1746, in-4. *Geremia*, ovvero Sermone della santificazione nuova; ed. Berl., 1830. Opuscoli. Francfort, 1740. *Spangenberg*, Vita del conte Zinzendorf (Barby); 1772 e sq. 8 vol. Raccolta di alcuni scritti sopra la storia ecclesiastica. Buda, 1742 e sq. 3 vol. *Varnagen von Ense*, Vita del conte di Zinzendorf (Memorie biografiche, t. V) *Tholuck*, Miscellanee. Amburgo, 1839, t, I, p. 433-464. Cf. *Möhler*, loco cit.

La setta degli Errnhutani, animata dallo spirito di Spener e di Frank, deve la sua origine ai fratelli Moravi

che dopo la loro fuga si stabilirono nel dominio del conte Luigi di Zinzendorf (1700-1760) e gettarono alle falde del monte Hutberg i fondamenti della comunità di Herrnhut (1722). Il conte e i suoi amici, Federico di Watteville e Spangenberg, educati alla scuola pietista di Halla, giunsero, per mezzo di severe regole di ciò che essi chiamavano la *teologia del sangue e della croce*, a dare qualche informe unione ai loro principii da prima contraddittorii in questa loro nascente comunità, che distinsero in tre principali sezioni, i *moravi*, i *riformati* e i *luterani*. La superbia, perpetuo principio di separazione, costituiva il carattere essenziale di questi settarii; la loro dottrina si appoggiava sopra la morte sanguinosa di Cristo crocefisso, e i loro scritti e le loro prediche si distinguevano per la bizzarria delle elocuzioni, per la stranezza delle immagini più fantastiche che reali, per la singolarità dei termini spesso comici, ovvero anche indecenti. Secondo essi tutto si ritrova nella morte di Cristo; non conoscono il Cristianesimo che sotto questo aspetto, e di qui essi attingono la loro moralità e la forza di adempiere ciò che essi sognano che sia la loro missione. La comunità avendo alla sua testa i diaconi, i decani e i vescovi (Spangenberg † 1792) si suddivide in tanti cori secondo l' età, il sesso e le diverse condizioni, e non deve comporsi che di risuscitati. Ogni membro incorreggibile è espulso. Ogni comunità particolare è diretta nel suo stabilimento dalla conferenza degl' impiegati, e il capitolo delle diverse comunità dalla deputazione degli anziani. Un sinodo generale convocato ogni quattro o cinque anni decide delle disposizioni più importanti, ma lo spirito religioso di queste comunità si indeboli ben presto dallo spirito mercantile che vi penetrò. Nullameno hanno offerto in un secolo d' incredulità un

tranquillo rifugio a quei protestanti che hanno conservato, come margarita preziosa ed unico bene dell' uomo decaduto e redento, la fede nella divinità di Cristo.

§. 380. — *I Metodisti.*

Hampson, Vita di Giovanni Wesley e dei metodisti, Vita di Giorgio Witlefield. Cf. *Möhler*, Simb. t. II, p. 287.

Giovanni Wesley di Oxford, dopo aver riunito intorno a sè una società di religiosi studenti (1729), che per le loro abitudini serie e pedantesche si ebbero il nome di *metodisti* ovvero *club di santi*, provocò una grande commozione religiosa nell' Inghilterra. Gli spiriti stanchi delle lunghe agitazioni di una rivoluzione politica insieme e religiosa erano tralignati nell' indifferentismo e nell' incredulità la più frivola; ma gli sforzi riuniti dei due fratelli Wesley (Carlo e Giovanni) e di Whitefield (dopo il 1732), la cui eloquenza avea molta persuasione ed efficacia, la setta dei metodisti si era notabilmente accresciuta, ed avea acquistato in mezzo alle molte sette che dividevano l' Inghilterra un carattere affatto particolare. Questi settarii da bel principio fecero conto d' ingrandirsi nell' America settentrionale, dove Carlo Wesley avea fatto conoscenza di alcuni Errnhutani che si cattivarono la sua stima. Giovanni Wesley si era messo in relazione con Spangenberg, ed avea visitato le comunità degli Errnhutani nell' Olanda e nella Germania (1738), onde meglio conoscerne l' organamento. Da questo momento ebbe principio la sua dottrina della *subitanea ispirazione divina che genera la contrizione e la vera fede*, imperciocchè, come diede ad intendere ai suoi seguaci, assistendo nel 29 maggio 1739 a 8 ore e 1/4

a Londra alla lezione del proemio di Lutero sopra l' epistola dell' Apostolo ai Romani si sentì all' *improvviso* commosso, convertito e credente. Questo stato è tale, diceva egli, che chiunque lo prova, viene per ciò stesso sollevato al di sopra di tutti i moti disordinati della carne e dello spirito, e gode di una perfetta *impeccabilità.*

La comunità fondata da Wesley, comechè serbi la forma, la costituzione, la liturgia e il simbolo della Chiesa anglicana, pure differisce da questa per un carattere ascetico assai severo, pei numerosi digiuni, per la frequenza di particolari preghiere, per la lettura continua della Bibbia e l' uso frequente della comunione. Si sparse rapidamente nell' Inghilterra e nell' America settentrionale, a cagione del sincero entusiasmo dei suoi predicanti, come fu Whitefield. I metodisti non si separarono dalla Chiesa dello stato che quando vi furono cacciati dall' avida gelosia del clero anglicano. Wesley si dichiarò allora vescovo della sua comunità e ordinò alcuni preti; da quel punto la setta dei metodisti ebbe a lottare alla destra colla chiesa anglicana, alla sinistra contro gli Errnhutani. Oltre la rivalità personale di Zinzendorf e di Wesley, le due sette che si combinavano intorno alla dottrina della rigenerazione o della grazia; Wesley e Whitefield si separarono nel 1740, il primo avendo adottate le idee benefiche degli Arminiani intorno alla predestinazione, il secondo quelle crudeli di Calvino intorno alla predestinazione assoluta; i metodisti di Wesley furono più numerosi. Ben presto i principii antonomisti de' loro discepoli li trascinarono malgrado i loro magnanimi sforzi per arrivare ad una perfezione morale a una profonda scostumatezza. Wesley meravigliato di questi effetti ne inferì che la sua comunità conservava an-

cora troppi elementi calvinisti. Fletcher si adoperò per aumentare ancora davvantaggio la divisione fra i wesleyani, e i whitefieldiani, e una conferenza dei principali della setta, presieduti da Giovanni Wesley (1771), definì i principii contrastati. Varie comunità costituiscono un circolo diretto da un soprintendente, varii circoli formano un distretto. I metodisti seppero rianimare il sentimento religioso e morale fra le masse popolari coll' insegnamento dei loro predicanti viaggiatori, e fondarono istituti di beneficenza di molto sociale giovamento. Si annoverano ai nostri giorni fra l' Europa e l' America un milione incirca di metodisti.

§. 381. — *Gli swedenborgiani.*

Swedenborg, Arcana coelestia in verbo Domini detecta una cum mirabilibus quae visa sunt in mundo spirituum. 1749 sq, 8 vol. in-4. ed. *Tafel*. Tub. 1833 sq. 3 vol. Vera Christ. relig. compl. univ. theol. novae ecclesiae. Amst. 1771 2 vol. in-4. Cf. *Möhler*, Simbolica, t. II p. 267-330 incl.

Emanuele Swedenborg, consigliere dei lavori della mineralogia, era figlio di un vescovo svedese (┼ 1772). Costui, essendosi molto occupato del magnetismo, si immaginò in uno de' suoi accessi di essere sollevato al cielo, e si credette di aver avuta la vocazione (1743) di restaurare il Cristianesimo e di fondare un' êra nuova e perpetua per la Chiesa. Questa êra nuova di perfezione cominciava precisamente il 19 giugno 1770. Questa era il cielo nuovo, la terra nuova, la Gerusalemme celeste predetta dall' Apocalisse.

La dottrina di Swedenborg, malgrado la sua apparenza tutta speculativa e teosofica, ha una decisa tendenza alla pratica.

Dopo di aver impugnato la dottrina protestante della giustificazione, come molto dannosa ai costumi, Swedenborg cominciò a formulare un suo sistema affatto fantastico e sostituisce al dogma della Trinità e della Redenzione per causa della morte di Cristo, una triplice rivelazione di un solo Dio. Limitò il canone dei libri santi per adattarlo al sistema delle sue idee, e non conservò e citò come autentici e rivelati che i quattro Vangeli e l' Apocalisse, di cui fa una interpretazione, non so se più strana o più arbitraria. Trovò molti aderenti nella Svezia, nell' Inghilterra, nell' America settentrionale, nella Francia, nel Wüttemberg, dove Tsfel divulgò queste dottrine con grande fortuna. I sogni di Swedenborg rispondevano alle esigenze ed ai disordini di un secolo desolato dalla incredulità, diviso dallo scisma, agitato dai bisogni di una fede che voleva rinascere, di un secolo irritato dagli eccessi del protestantismo, nauseante tutto ciò che è semplice e veramente logico, e che quindi facilmente si lasciava sedurre da tutto ciò che sembrava nuovo, strano e meraviglioso.

§. 382. — *Missioni dei protestanti.*

Steger, le Missioni protestanti e i loro prosperi risultati, 2 ediz. August. 1844.

In nessun tempo i ministri protestanti hanno potuto animarsi di quell' eroico zelo di cui hanno dato sempre esempio i preti missionarii della Chiesa cattolica, e giammai, malgrado i loro immensi mezzi materiali e le molte probabilità di successo, le missioni intraprese dai protestanti hanno potuto conseguire le innumerevoli vittorie riportate dalla cattolica religione. Egli è innanzi ogni altra cosa dalla considerazione dei scarsissimi frutti rac-

colti delle più recenti missioni protestantiche che si può certamente arguire che per causa della loro ingenita nullità non avrebbero giammai potuto effettuare fra le selvagge popolazioni quelle meraviglie che la Chiesa cattolica, malgrado i pericoli sempre rinascenti, le difficoltà le più grandi e le circostanze le più sfavorevoli ha operato fra gli antichi Germani e Slavi. E perchè i protestanti nella foga dei loro primi entusiasmi non furono trasportati come i Gesuiti che nacquero allo stesso tempo a recare le consolazioni del Vangelo alle popolazioni idolatre le più remote? Potranno forse rispondere con quel pretesto specioso, già allegato da alcuni della loro setta, che essi avevano vicino a loro gli idolatri cattolici da convertire, ma i Gesuiti non avrebbero potuto secondo la loro maniera di vedere addurre questa medesima scusa che riguardo ai protestanti, e così sottrarsi dall'impegno difficile e pericoloso delle missioni straniere? Gli Errnhutani furono i primi che tentarono di scimiottare i cattolici nelle missioni; ma il loro Vangelo bizzarro non poteva trovare accesso che presso uomini già inciviliti e preparati a ricevere le più strane dottrine; non poteva in niun modo influire nei cuori semplici dei selvaggi idioti e rozzi. L'Inghilterra procacciò di convertire al Cristianesimo le tribù indigene dell'America settentrionale, per assicurarsi il possedimento pacifico delle sue colonie, e quando Giovanni Eliot cominciò a predicarvi il Vangelo (1646) si formò sotto la direzione dei prelati anglicani una società per la propagazione del Cristianesimo d'Inghilterra (1649); intanto che i ferventi Errnhutani e Metodisti si adoperavano a tutta lor possa a convertire i selvaggi; ma senza alcuna missione officiale, senza l'appoggio del governo e per il solo impulso della loro fede umana e della loro devozione.

Il governo danese imitando quello dell' Inghilterra inviò una missione a Tranquebar, per i suoi possedimenti dell' India (dopo il 1706). Questa missione fu soprattutto ravvivata per la parte attiva che vi prese la casa degli orfani di Halla. Frattanto i risultati furono poco felici nelle Indie Occidentali, si riuscì meglio fra gli schiavi neri delle Indie Orientali. La Danimarca e la Svezia volsero le loro cure ai paesi glaciali della Lapponia e della Groenlandia, ove erano anticamente penetrati i missionarii cattolici, le cui conversioni erano per mala sorte venute meno. Un lodevole zelo guidò nella Groenlandia il ministro Norvegiano Giovanni Egede, il quale assistito dal governo danese riacquistò all' Europa e al Vangelo questa terra misteriosa; le colonie danesi vi rassodarono l' esistenza del Cristianesimo. Non vogliamo preterire l'istituto fondato in Halla dal professore Callemberg per convertire gli Ebrei ed i Mussulmani (1728), ma il successo non corrispose allo zelo di questo fondatore.

§. 383. — *Relazioni fra i cattolici e i protestanti.*

Le relazioni dei cattolici coi protestanti erano diverse secondo la differenza dei paesi. In niun luogo però mostravano un carattere più pacifico che nell' impero germanico, dopochè per molto tempo era stato devastato dalle guerre religiose dei Trenta Anni. Nullameno anche fra questi popoli non mancarano i risentimenti dello spirito di partito. Imperocchè i protestanti ostinati sempre nei loro antipatici sentimenti si rifiutarono sino alla metà del secolo XVIII di ammettere la correzione del calendario gregoriano, e il principe di Hohenlohe avendo voluto obbligare i suoi ministri luterani a celebrare la festa di Pasqua nel 1744 nello stesso giorno

dei cattolici, il *Corpus evangelicum*, anche stimolato da altri motivi, decretò di intervenire a mano armata (1750) contro le disposizioni di quel principe. Si gridò contro l'*oscurantismo* dell'arcivescovo di Salisburgo Leopoldo Antonio, perchè si avvisò di esiliare i protestanti ribelli alla sua autorità (1731), per cui 20,000 de' suoi sudditi se ne andarono pacificamente ad abitare nella Lituania, nell'Inghilterra e nell'America. I pretesi riformati del Palatinato sollevarono clamori e lagnanze contro l'oppressione che pretendevano di soffrire dalla lega Palatina di Neuburgo, ma la sorte degli ugonotti di Francia fu ben peggiore dopo la revoca dell' editto di Nantes (vedi §. 332) e i dissidenti polacchi dovettero la loro vittoria all' intervento straniero negli affari della loro patria.

Ma intanto che i cattolici dalla Granbretagna sopportavano una persecuzione, che mai più si vide l'eguale, nell' Austria Giuseppe II emanava l' editto di tolleranza nel 1781, che concedeva a tutti i protestanti, escludendone solamente i deisti, il godimento di tutti i diritti civili e il libero esercizio del loro culto. Nella Slesia la conquista di Federico II produsse nelle due Chiese (cattolica e protestante) la più perfetta eguaglianza (1742); nullameno la Chiesa cattolica soffrì non poco danno dalla soppressione dei conventi.

I matrimonii misti fra i cattolici e i protestanti avvenivano più spesso per causa della riconciliazione de' due partiti; ma negli ultimi tempi suscitarono delle grandi questioni. I protestanti emancipati civilmente lo voleano esser anche in faccia alla Chiesa cattolica, e pretendevano di ricevere dai preti cattolici, maritandosi, la benedizione sacerdotale, comechè non credessero al sacramento del matrimonio. Quantunque in questa questione, controversa fra i teologi, si opinasse specialmente in Roma che la

essenza del sacramento del matrimonio consista nella dichiarazione reciproca dei contraenti e non nella benedizione sacerdotale, nullameno la santa Sede secondo le sue massime immutabili non poteva rispondere altrimenti alle domande dei vescovi, specialmente di quelli di Olanda e di Polonia, che i matrimonii misti possono essere *tollerati* nella Chiesa cattolica sotto certe condizioni, segnatamente sotto quella di istruire nella dottrina cattolica tutti i figli nascituri da questi connubii, senza che giammai si dovesse mostrare la sua approvazione con un atto ecclesiastico. (1) Del resto anzichè volere, imponendo queste condizioni, favorire una specie di occulto proselitismo, i papi, i vescovi e gli ecclesiastici zelanti hanno sempre cercato di dissuadere i fedeli da somiglianti matrimonii, e si sono adoperati d'impedirli nel solo interesse della vera pace delle famiglie e della religione.

§. 384. — *Chiesa russa diretta da un sinodo permanente.*

Cf. *Schmitt*, Storia crit. della Chiesa neo-greca e russa, etc., p. 165-78.

Noi abbiamo già scritto (§. 359) che l'autorità crescente del patriarca di Mosca avea risvegliato anche dal lato politico la gelosia di Pietro il Grande, forse perchè egli temeva che questa dignità ecclesiastica non si dovesse una volta o l'altra opporre al suo illimitato dispotismo. Avvisò adunque convenirgli di sopprimere il patriarcato e sostituirgli un organamento ecclesiastico che lo inceppasse almeno nell' esercizio della sua giurisdizione. Lo czar fu molto circospetto perchè la predilezione del popolo alla costituzione patriarcale rendeva la sua intrapresa troppo difficile. Dopo la morte dell' undecimo patriarca (1702) Pietro il Grande differì con varii pretesti la no-

(1) V. Th. resol. sac. Congr. C. Trid. XX. Romae, 1752, p. 91 - 93.

mina del successore, affidando intanto l'amministrazione del patriarcato alle mani del metropolitano di Rãsan, che come semplice esarca non avea la considerazione nè la pienezza di potere del patriarca. Quest' ombra di governo patriarcale durò vent' anni; in questo frammezzo lo czar prese le disposizioni le più arbitrarie in materia ecclesiastica; pose dazii sovra i beni dei conventi e dei vescovi, abolì i titoli e le dignità di quei vescovati che gli faceano maggior ombra, e nelle vacanze di queste sedi ordinava all' esarca di sostituirvi dei semplici vescovi, ai quali in ogni maniera limitava gli antichi privilegi pastorali; poco dopo distese la sua mano potente a riformare i conventi d' ambedue i sessi, come ce lo testimonia una lunga serie di editti che si succedessero dopo il 1702, poi si rivolse a manomettere il clero secolare, degnandosi lo czar di estendere di proprio pugno ventisei articoli direttivi, e nella sua qualità di vescovo supremo di dirigere un' ammonizione pastorale ai vescovi, insegnando loro quali condizioni si esigevano per ammettere all'ordinazione, alla consecrazione, ecc. La chiesa russa fu da quel punto sottomessa al seguente organamento imperiale:

Ogni chiesa episcopale deve avere un protopopo, due tesorieri, cinque popi, un protodiacono, quattro diaconi, due lettori e due sagristani; più trentadue coristi per cantare nella chiesa. Nelle altre metropoli vi sarà un protopopo, due popi, due diaconi, due cantori e due sagristani. Nelle grandi chiese parrocchiali due popi, due diaconi, due cantori e due sagristani. Nelle parrocchie di due o trecento case, tre popi, tre diaconi e tre sagristani saranno incaricati delle cure del culto; e se una chiesa avrà un clero troppo numeroso ne dovrà trasferire l' eccedente nelle altre chiese.

Con queste disposizioni arbitrarie lo czar accostumò il clero ed il popolo a riconoscere con obbedienza passiva la sua supremazia spirituale e la sua onnipotente volontà, e così a poco a poco soppresse la dignità patriarcale. Dichiarò finalmente in un sinodo di vescovi che non vedeva la necessità di un patriarca per governare le chiese, nè lo trovava utile per lo Stato; e che quindi era egli risoluto d'introdurre una nuova forma di amministrazione ecclesiastica che si tempererebbe dal dispotismo del governo di un solo e dalla poca unità dal governo di un concilio generale, tanto più che la vasta estensione del suo impero rendeva queste due forme di gerarchia difficili e pericolose; che egli voleva d'ora in avanti un piccolo concilio scelto e permanente (sinodo), al quale affiderebbe le cure degli affari ecclesiastici. Qualche vescovo avendo osato di rappresentargli come il patriarca di Kiew e quello di tutta la Russia non erano stati eretti che in forza del consenso del patriarca di Oriente, lo czar battendosi il petto, rispose con un tono da dittatore: « Ecco il vostro patriarca ». Non si tardò guari a vedersi preti e vescovi tanto vili e perfidi da prendere la difesa di questa disposizione imperiale, sacrificando alle voglie imperiose dello czar la libertà e l'indipendenza della Chiesa. Teofane arcivescovo di Plescow era alla loro testa. Per tal modo nel primo concilio russo tenuto a Mosca (1720) Pietro potè sottomettere alla approvazione o sottoscrizione dei vescovi, degli archimandriti, degli egumeni dei principali conventi il regolamento ecclesiastico corretto di sua mano; inoltre si decretò in questo concilio che il santo sinodo sarebbe considerato come autorità ecclesiastica suprema e sinodo permanente, decidendo in ultima istanza tutti gli affari ecclesiastici.

Questo regolamento racchiudeva in sè tutti i motivi del resto assai sofistici, per cui si giustificava la disposizione dello czar di erigere un santo sinodo legislativo permanente. Pochi mesi dopo (25 febbrajo 1721) il sinodo fu aperto solennemente da un discorso dell' arcivescovo Teofane, vicepresidente; si componeva di undici membri, cioè d'un presidente, due vicepresidenti, quattro consiglieri e quattro assessori; ma dopo il 1722 il numero fu accresciuto fino a quattordici. La scienza e la capacità dei primi membri di questo sinodo, scelti dallo czar con accorta politica fra i vescovi, gli archimandriti, gli egumeni e i protopopi, gli cattivarono la stima generale; ma la creazione di questo sinodo terminò coll' interrompere affatto ogni commercio tra la chiesa di Russia e la chiesa d'Oriente. Tutto si decretava a piacimento e conforme la politica dello czar, che era il solo movente degli atti di questo sinodo. I successori di Pietro I trovarono la sua politica molto buona e non l' abbandonarono mai più; e la servitù la più compita della chiesa russa, la privazione di ogni influenza morale sopra i fedeli ne furono le tristi e le inevitabili conseguenze: Se il Signore non edifica la casa, inutilmente hanno faticato quelli che la vollero edificare (Sal. CXXVI) (1).

(1) §. 384 *Harthausen*, Costituzione interna dell' Imp. Russo. Annover, 1847. La Russia del marchese di *Custine* (Bruxelles, t. IV, p. 434) ha queste memorabili parole: « Vidi in Russia una Chiesa cristiana che niuno perseguita, che tutti rispettano, almeno nell'apparenza; una chiesa da tutti favorita nell' esercizio della sua autorità morale, e nullameno non ha nessun potere nei cuori, una Chiesa che non fa che degli ipocriti o dei superstiziosi. — Le sole Chiese unite alla Chiesa di Roma hanno con sè lo spirito di Dio, che le rende nei loro combattimenti invincibili contro gli assalti del mondo e dell' inferno. »

SECONDO PERIODO.

DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE
SINO AI NOSTRI GIORNI.

SECONDA PARTE

(1789 — 1850).

CONFLITTO DELLA CHIESA CATTOLICA CONTRO LE FALSE TEORIE POLITICHE; AUMENTA IL CARATTERE NEGATIVO DEL PROTESTANTISMO; INDIFFERENZA GENERALE IN MATERIA DI RELIGIONE; VITTORIE PARZIALI DELLA CHIESA DI DIO.

§. 385. — *Letteratura generale.*

Bullarii Romani continuatio summor. pontificum Clementis XIII - Pii VIII, Romae, 1835-43, P. V e VI. *Huth*, Saggio d'una Storia ecclesiastica del secolo XVIII, t. II. Augusta, 1809. Nuova Storia della Chiesa cristiana dalla inaugurazione di Pio VII (1800) sino a quella di Gregorio XVI (1830), 2 ediz. 1836. *Robiano*, Continuazione della storia ecclesiastica di *Berault, Bercastel* (1821-1830). Parigi, 1836 4 vol.

Per la Storia politica vedi la storia universale, t. V e VI. Ratisbona 1842. *Boost*, Nuova Storia dell' umanità dal principio della rivoluzione francese sino ai nostri giorni, t. I. Ratisbona, 1836. Storia di Francia; 2 ed. 1845. Augusta, 1839; Storia d'Austria (dove Boost intende di provare che le pretese riforme della Chiesa riescono sempre a fare rivoluzioni politiche, *Leo*, Saggio di storia universale t. IV, pag. 538 sino alla fine, e t. V. *Alison*, Storia d'Europa cominciando dall'ultima rivoluzione francese. *L. Blanc*, Storia di dieci anni, 1830-40. Parigi, 4 vol. (Sono commendevoli i documenti, ma non lo spirito dello storico). Fra giornali politici conviene specialmente consultare il *Moniteur* e la Cronaca del XIX secolo, dopo il 1801.

CAPITOLO PRIMO

STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA

§. 386. — *Rivoluzione Francese.*

Barruel, Collezione ecclesiastica, o Raccolta completa delle opere fatte dopo l'apertura degli Stati generali relativamente al clero, 7 vol. *Idem.* Storia del clero al tempo della rivoluzione. Londra, 1794 e 1804. Storia del clero di Francia al tempo della rivoluzione, opera di *Barrüel, Monljoie, Picot,* etc., di M. R.*** Parigi, 3 vol. *Carron,* I Confessori della fede nella Chiesa gallicana alla fine del secolo XVIII. Parigi, 1820, 4 vol. *Barruel,* Le lettere Elvienesi e memorie per servire alla Storia del Giacobinismo (1797 e 1803). Lione, 1818 e sq. 4 vol. *Dahlmann,* Storia della rivoluzione francese. Lipsia, 1845. *Mazas,* Storia della rivoluzione francese.

FINE DEL REGNO DI PIO VI IL MARTIRE.

(3789 — 1800).

(1789 — 1791).

(*Hulot*), Collectio brevium ed inst. Pii VI ad praesb. Gall. Ecclesiae. calamitates. Aug., 1796, 2 vol.

Giammai meglio si conobbe la malignità del veleno che contenevano i principii della riforma luterana, che

quando se ne videro le ultime conseguenze, applicate non più esclusivamente alla sfera religiosa, ma nell'ampio campo della politica (1). Una di queste conseguenze la più manifesta senza alcun'ombra di dubbio vuolsi considerare la francese rivoluzione, applicazione rigorosa delle dottrine dei riformatori del secolo XVI. Costoro, che furono specialmente Lutero, Francesco Sichingen, Tommaso Munzer, aveano cominciato la rivoluzione religiosa attaccando e rovesciando ogni ordine politico che allora esisteva, e aveano proseguito la loro opera di distruzione colla sacrilega soppressione dei conventi, coll'indemaniare e rubare i beni della Chiesa, con secolarizzare ogni cosa a nome sempre dei principi. Per legittima deduzione la distruzione dell'autorità ecclesiastica dovea poi più tardi riuscire all'annichilamento dell'autorità politica. Alla immutabilità di una religione divina, infallibile, regola della fede e dei costumi, successe un mirabile oscillamento nelle idee religiose, donde nacquero e il deismo inglese e la corruzione generale dei costumi. Le idee di libertà e di eguaglianza dei giacobini francesi non erano cose nuove; ma erano già state proclamate in un modo assai positivo e sotto altra forma dai contadini rivoltati di Munzer; e i clubisti francesi nel loro disprezzo e nel loro odio contro i re aveano in Lutero il più eloquente modello pei loro discorsi e pei loro fatti (§. 367). I deisti e i filosofi materialisti esagerati imitatori di quelli dell'Inghilterra aveano potuto impunemente effettuare i loro progetti, oltraggiare e minare

(1) Questa opinione ogni dì più va acquistando consistenza anche presso i protestanti, essa è specialmente sostenuta da *Wolf. Menzel*, *Leo* ed altri. *Mazas* in molti passi della sua opera mostrasi egli pure di questo avviso. Cf. t. I, p. 115, 201, e la prefazione di *Höfler*. Fogli storici di Monaco, t. IX, p. 332-3.

le basi medesime della religione e della società, perchè erano favoriti dalla scostumatezza della corte e dall'empietà dei ministri. Non si volle dar ascolto alle voci dell'episcopato che presagiva pur troppo le conseguenze di tanti disordini (1). Agli scritti irreligiosi tennero ben presto dietro le opere che trascinavano nel fango la regale maestà dei sovrani (2). Luigi XV, riflettendo a ciò che avveniva, morì col tristo presentimento che la corona di Francia sarebbe stata una corona di spine sul capo di suo nipote. Qualche anno dopo, il frivolo Maurepas esclamava, in mezzo ai progressi tremendi del disordine e all'orlo dell'abisso: « Basta che tiriamo innanzi così sino a che siamo al mondo. » Le passioni una volta scatenate a danno della Chiesa e della società, doveano necessariamente recare imbarazzi nei redditi pubblici e colle imposte insopportabili, per causa specialmente della dilapidazione dei pubblici tesori e dell'abbandono degli interessi materiali del paese, e quindi il malcontento del terzo stato contro le immunità e i privilegi della nobiltà e del clero, verso i quali si era diminuito l'antico rispetto, e che quantunque ricchissimi, pure non

(1) L'assemblea del clero, nel suo memoriale al re del 20 luglio 1780, espresse queste profetiche parole: « Ancora qualche anno di silenzio e poi il guasto divenuto generale non lascierà più scorgere che macerie e rovine. » *Robiano*, t. II, p. 53.

(2) A questo genere appartiene la storia filosofica del commercio delle due Indie, di *Raynald*, che venne in luce nel 1768. Egli formalmente dichiara che il mondo non sarà felice che quando si sarà liberato dai preti e dai re. Nel 1781, comparve una seconda edizione, nella quale si appalesa un odio ancor più violento contro alla autorità ed alla religione. Conviene ascrivere a questa stessa categoria il Matrimonio di Figaro, di *Beaumarchais*, satira mordace contro ogni autorità, e specialmente contro i nobili; e finalmente un gran numero di opuscoli senza nome d'autore nè di stampatore.

contribuivano ancora ai pubblici pesi che con volontarii doni.

Le idee di libertà attinte nell' America, l' entusiasmo che eccitò la guerra di emancipazione di quelle colonie inglesi conseguita coll'ajuto delle armi e del denaro di Francia, e che a gara decantavasi dai giovani ufficiali ritornati dalle campagne del nuovo mondo, furono come una scintilla che cadde sopra un monte di materie oltremodo combustibili. Il carattere vivissimo e lo spirito intraprendente e amante di novità del popolo francese contribuì non poco a sollecitare e a propagare il più vasto degli incendii. Inoltre tutte le disposizioni che si presero doveano sollecitare la crisi; e queste disposizioni furono: la convocazione degli stati generali, approvata dal re, l' editto in virtù del quale, non ostante l'antico ordine di cose, il numero dei deputati del terzo stato dovea essere raddoppiato; e il luogo medesimo della riunione degli stati, di cui l' apertura era determinata per il 5 maggio 1789 a Versaglia, vicino alla capitale, che era già in preda all' agitazione più spaventosa. Il re nel suo discorso d'inaugurazione parlò della pubblica inquietudine, della passione per le novità, della confusione generale e della vertigine degli spiriti, che conveniva acquietare con disposizioni pronte e savie. Appena ebbe terminato il suo discorso che i deputati del terzo stato determinarono di invitare la nobiltà e il clero ad unirsi ad essi per deliberare insieme. A questo espediente si era ricorso varie volte dopo Filippo il Bello; ma gli ultimi stati generali, tenuti nel 1614, si erano dipartiti da questa costumanza, ed aveano deliberato separatamente per aderire al desiderio formale espresso dal terzo stato agli stati generali del 1560. La resistenza opposta a queste pretese dai due ordini privilegiati non

fece che aumentare l'insistenza dei comuni. Finalmente il 17 giugno, dopo una seduta tempestosa che si era prolungata sino alla notte, i comuni si dichiararono la sola assemblea legittima, e si diedero il nome di Assemblea nazionale, disposizione che fu difesa con temeraria perseveranza dall'abate Sieyès, vicario generale di Chartres, e più tardi autore del famoso scritto: *Che cosa è il terzo stato*? Sieyès, espulso dal clero, fu per opera di grandi intrighi eletto deputato del terzo stato dal collegio di Parigi. Nove ecclesiastici, fra i quali l'abate Grègoire (1), fecero causa comune col terzo stato e furono poi seguiti da cento quarantotto altri individui del clero, nel numero dei quali si trovavano gli arcivescovi di Vienna degli Allobrogi e quello di Bordeaux, e i vescovi di Chartres, di Coutance e di Rodez, e il più celebre di tutti, il vescovo di Autun, Talleyrand, principale corifeo di questo clero disertore. Avendo finalmente il re acconsentito alla riunione dei tre ordini, l'orgoglio rivoluzionario della cittadinanza, inebbriato dalla sua vittoria non conobbe più confini, e provocò col suo esempio le violenze della plebe ammutinata. Nel 14 luglio cinquanta mila uomini presero d'assalto la Bastiglia, e distrussero questo vecchio castello, fabbricato nel secolo XIV dal preposto dei mercanti a vantaggio dello stesso popolo. L'assemblea nazionale non tardò a dare prove della sua potenza politica; manifestò tosto il desiderio di spogliare il clero de' suoi beni, il quale da tanto tempo combattuto, calunniato, infamato in tutt'i modi, in versi ed in prosa, nelle storie e nei romanzi, aveva oggimai perduto ogni in-

(1) Memorie di Grègoire († 1831) precedute da notizie storiche intorno di *M. Carnot*. Parigi, 1837, 2 vol. *Krüger*, Grègoire secondo le sue Memorie, con una prefazione di *C. Hase*. Lipsia, 1838. Cf. Rivista trim. di Tubinga, 1858, 4 distribuz. p. 730-41.

fluenza nelle masse popolari. Nullameno questo clero dimostrò il disinteresse il più eroico, e nella tempestosa seduta della notte del 4 agosto sottoscrisse alle disposizioni necessarie per pagare i debiti dello Stato, facendo i più grandi sacrificii: offrì gravosissime imposte sopra i beni della Chiesa, la cessione delle decime che gli si pagavano e l'abbandono dei molti incerti che erano il sostegno del basso clero; i giansenisti già gongolavano sperando di arrivare a rendere del tutto spirituale la Chiesa; allorchè nel dieci agosto si discusse la legge relativa a queste questioni, l'arcivescovo di Parigi, che per le generose elemosine di dieci anni si meritò il nome di Padre dei poveri, domandò a nome di tutto il clero che a risarcimento della cessione delle decime si provvedosse in un modo convenevole al mantenimento del culto, si ponessero a presiedere alle chiese preti virtuosi o zelanti, o nello stesso tempo si provvedesse come per il passato ai bisogni dei poveri, onde per soddisfare a queste esigenze si differisse la soppressione delle decime sino al momento che il tesoro pubblico fosse in caso di sopperire alle necessità del clero. A queste saggie parole non si rispose che con vaghe promesse, e con un tratto di penna furono soppressi settanta milioni di franchi di entrata annua; gli ordini privilegiati furono sottomessi alle imposizioni, cominciando dal primo aprile 1789; furono eccettuati i curati e i vicarii, poichè non aveano che lo stretto necessario (*portio congrua*). L'assemblea passò poi a trattare la questione di libertà di coscienza, e decise a maggioranza di voci (23 agosto), che niuno d'ora in avanti sarebbe stato inquietato per le sue opinioni politiche o religiose, semprechè propagandole non intorbidasse l'ordine pubblico stabilito dalle leggi.

Il mal essere sempre aumentava ed esigeva nuovi sa-

crifizii; il generoso arcivescovo di Parigi, appoggiandosi all'esempio dei secoli passati, propose di fondere tutti i vasi sacri che non fossero stati assolutamente necessarii all'esercizio del culto pubblico, e di consacrarne il valore all'alleviamento delle pubbliche imposte. Questa proposizione disturbò il piano del partito rivoluzionario, poichè dopo questa nobile generosità, avrebbe sembrato, per così dire, delittuoso di spogliare il clero di tutti i suoi possedimenti, e tuttavolta questo era il fine che si era prefisso, perchè il clero fosse affatto dipendente dai suoi nemici. Il vescovo di Autun seppe prevenire le intime convinzioni *di quelle coscienze delicate e timorose*, proponendo egli stesso e sviluppando la sua famosa proposizione del 10 ottobre: *doversi dichiarare proprietà nazionale tutti i beni del clero, confiscarli per servirsene ad estinguere il debito pubblico.* Nè i consigli di Montesquieu, suggeriti da una savia moderazione, nè le focose parole dell'abate Maury, nè la disapprovazione dello stesso Sieyès, che disse all'assemblea: «Voi volete essere liberi, ma non sapete poi essere giusti; » nulla potè impedire questa iniqua e dannosa operazione delle finanze. Un decreto dell'assemblea nazionale (2 novembre) mise tutti i beni della Chiesa a disposizione della nazione, promettendo di provvedere con una maniera conveniente alle spese del culto, al mantenimento dei preti, ai bisogni dei poveri. Nel 19 dicembre si misero all'incanto i beni del clero per il valore di duecento milioni, perchè erano oramai riconosciuti beni nazionali.

Le violenze che si manifestavano nelle sedute dell'assemblea trovavano un' eco anche al di fuori; gli urli del popolo nelle vie facevano coro alle deliberazioni tumultuose dei deputati della nazione. Le cose vennero all' ec-

cesso quando nel 5 e 6 ottobre nn popolaccio furibondo andò a ricercare il re a Versaglia e lo condusse a Parigi, deve fu poco dopo seguito dall' assemblea. Da quel punto la vittoria della rivoluzione fu inevitabile, e il ritiro di circa trecento deputati, il fiore dell'assemblea, che non volendo partecipare ai delitti che prevedevano doversi compire, abbandonarono Parigi, non servì ad altro che a sollecitarne lo scoppio. I giacobini o i patriotti esaltati, che non aveano più bisogno di mascherare la loro opera d'iniquità, come erano tenuti a fare gli atei e gl' illuminati della Germania, poterono a faccia scoperta e senza alcun timore mettere in atto i loro temerarii progetti. Il 13 febbrajo 1790, dietro la proposta di Treilbard, si soppressero tutti i conventi che ancora rimanevano; promettendosi ai monaci una miserabile pensione, che poi fu diminuita di un terzo e spesso non pagata. Si vide anche allora, come ai tempi di Lutero, frotto di monaci precipitarsi nel torrente della rivoluzione, e molti di essi divenire i più feroci terroristi (Fouché, Chabot). Il 14 aprile non ostante le proteste dell' abate Grégoire, si affidò alle autorità secolari l'amministrazione di tutti i beni della Chiesa, col peso di salariare tutti gli individui del clero. I curati dovevano ricevere annualmente mille duecento lire col godimento di una casa e di un giardino; ma prima di assicurare agli ecclesiastici l' indennità promessa, vale a dire le cose di prima necessità, si volle stabilire la costituzione del clero (12 luglio 1792). Siccome si voleva *decattolizzare* la Francia, così era troppo poco il saccheggio dei beni della Chiesa, e bisognava riformarla sino dalla sua radice. Primieramente si decretò che invece di cento trentasei diocesi che esistevano, non ve ne sarebbero d' ora in avanti

che ottantatrè (1), che dovevano corrispondere agli ottantatrè dipartimenti del regno. I canonici furono soppressi; tutti i beneficii semplici, priorati ed abbazie, donati al fisco: i vescovi e i curati doveano d'ora in avanti essere scelti dalle assemblee elettorali dei dipartimenti, composte di cattolici, calvinisti ed ebrei; i vescovi così eletti non dovevano aver ricorso alla conferma pontificia e farsi confermare dai metropolitani; e inoltre prima di essere consacrati dovevano prestare giuramento di fedeltà al re, alla legge, alla nazione in presenza della municipalità. Ogni vescovo era considerato come il curato della sua cattedrale; i curati delle altre chiese costituivano un senato, alle decisioni del quale il vescovo era tenuto di conformarsi nell'esercizio della sua autorità. Finalmente era proibito ai vescovi stranieri di frammischiarsi negli affari della Chiesa di Francia, però senza pregiudizio dell'unione col capo della Chiesa, la quale clausola Grégoire avea fatto passare con molta difficoltà. Questo fu il decreto che si chiamò *Costituzione civile del clero*, come non si fosse trattato che di soli interessi civili. I vescovi protestarono contro questa costituzione e domandarono con istanza la convocazione di un concilio nazionale o provinciale, ma anzichè dare ragione alla loro domanda, si decretò che tutti i funzionarii ecclesiastici prestassero il giuramento alla costituzione civile del clero, sotto la comminatoria di essere privati delle loro funzioni, e il debole Luigi XVI fu obbligato di ratificare questi decreti (27 dicembre). Si decise dietro

(1) Si potrà leggere presso *Mazas*, t. I, p. 67. sq, l'elenco dei diciotto arcivescovi e dei cento ed otto vescovi suffraganei che esistevano ancora nel 1789, cinque dei quali venivano tolti da Treviri e cinque altri formavano le diocesi della Corsica. Mazas offre egualmente l'indicazione delle loro rendite primitive.

una mozione di Barnave (gennajo 1791), che i vescovi e i preti che si rifiutassero di prestare giuramento alla costituzione civile, sarebbero spogliati dei loro impieghi, e che se dopo questa pena non ubbidissero sarebbero perseguitati come perturbatori della tranquillità pubblica. Non fu ancora emanato il decreto che fu posto in esecuzione per quegli ecclesiastici che erano membri dell'assemblea: di trecento che essi erano non vi furono che ottanta che prestassero il giuramento più per interesse che per persuasione; fra questi ottanta vi erano un arcivescovo e tre vescovi, Loménie de Brienne arcivescovo di Sens; Talleyrand vescovo di Autun, Savines vescovo di Viviers, Jarente vescovo di Orléans. L'abate Grégoire avea sviluppato nei suoi discorsi le ragioni del giuramento e lo prestò per il primo. Fra i membri di tutto il clero, se ne trovarono più di cinquanta mila che ebbero il coraggio di rifiutarsi a quest'opera d'iniquità (non giurati); e nel piccolo numero di coloro che si erano lasciati sedurre od intimorire (giurati) ve ne furono molti che si ritrattarono od ebbero ricorso ad alcune interpretazioni evasive. Da questo punto ogni prete divenne sospetto e comechè da principio non si volessero fare martiri, secondo l'espressione beffarda dell'empio Condorcet, pure da quel momento la vita del prete era ogni dì minacciata. Finalmente l'assemblea per non lasciare più alcun dubbio sulle intime sue convinzioni religiose, con decreto del 4 aprile trasformò la Chiesa di S. Geneviefa in Panteon, e vi fece trasportare con grande pompa il carcame di Voltaire. Il clero non giurato ricevette l'ordine di cedere per ogni dove al clero costituzionale composto in gran parte di monaci sfrattati, di ardenti giacobini e di preti scappati dall'Olanda e dalla Germania. Incirca venti curati che avevano dato l'esempio di spergiuro nel

seno stesso della nazionale assemblea, furono innalzati alla dignità di vescovi. Grégoire fra gli altri fu, vivendo ancora il vescovo legittimo di Thémines, messo a capo della diocesi di Blois. Egli testimoniò la sua gratitudine dimandando, dopo la disgraziata fuga di Varennes, l'abolizione dell'inviolabilità reale e il processo di Luigi XVI. Prese per vicario generale lo scappuccinato Chabot, la persona più infame e la più crudele che si possa immaginare, e che superava nella fierezza lo stesso Marat. Talleyrand consacrò i primi vescovi costituzionali che fecero alla lor volta nuove consacrazioni; già s' intende che non eravi bisogno della conferma e della instituzione del papa.

Pio VI pieno di un santo sdegno anatemizzò la costituzione civile, dichiarò irrite le elezioni dei nuovi vescovi e sospesi ed interdetti coloro che erano già consacrati (13 aprile 1791). Molti ecclesiastici si ritirarono e sottomettendosi al capo della Chiesa rientrarono nell'ordine, e così sfuggirono al disprezzo con cui una parte del popolo, ancor maggiore di quello che si poteva credere, rimasta fedele non mancava di risguardare i vescovi e i curati costituzionali. L'Assemblea nazionale trovò modo di vendicarsi del papa, dichiarando Avignone e il contado Venosino, paesi della Francia (14 settembre): gli abitatori di queste provincie sentirono tosto l' influsso benefico di questo regno novello. Una quantità di uomini, di donne e di ragazzi furono scannati a sangue freddo in Avignone. A Parigi si bruciò un fantoccio rappresentante il papa, dopo averlo condotto per città sopra un asino, con in mano la bolla di scomunica.

Malgrado queste belle imprese i vescovi costituzionali non andavano intesi fra loro, gli uni non si facevano alcuna coscienza delle bolle pontificie, gli altri volevano

dubitare della loro esistenza: altri ancora volevano persuadere i loro sudditi che la nuova costituzione non avea a far niente colle verità della fede e colla disciplina ecclesiastica, che non inceppava in alcun modo la pratica della religione, che si poteva ben essere giurato ed insieme cristiano, fedele e prete ortodosso, e aver prestato giuramento non per odio della religione e della santa Sede, ma per intenzioni rette ed oneste. Questi sofismi non ingannarono nessuno, i fedeli li riguardarono come perfidi parodisti dei voleri dell'assemblea nazionale e schiavi della costituzione civile emanata al 21 gennajo 1791. Da quel punto si ebbe ricorso alle minacce ed alla violenza. I cattolici ortodossi furono senza pietà perseguitati, gli ecclesiastici non giurati furono cacciati nelle prigioni, espulsi dalle loro diocesi, banditi dalla loro patria.

§. 387. — *Assemblea legislativa* (1791-92) *Convenzione nazionale* (21 *settembre* 1792, 26 *ottobre* 1795). *I teofilantropi*.

La costituente, disciolta nel 30 settembre 1791, fu sostituita dalla assemblea legislativa; questa con una empietà ed una logica spaventevole proseguì l'opera rivoluzionaria incominciata, proibendo l'abito ecclesiastico, condannando alla deportazione i non giurati, che erano già stati perseguitati, bistrattati ed imprigionati da qualche tempo per causa della loro eroica resistenza. Luigi XVI ricusò di dare la sua sanzione a questo decreto così empio, ed allontanò sempre dalla sua cappella i preti costituzionali, sino a che gli fu lasciata la facoltà di scegliersi i suoi preti domestici; ma il veto del re diede occasione a suscitare un moto popolare, e non andò

guari che fu deposto, imprigionato nel tempio, e il decreto contro i preti fu eseguito in tutto il suo rigore. Sino dal 1791 Champagneux avea emanato alla polizia di Lione ordini contro i preti, motivandoli con queste espressioni: «Si perseguitino queste bestie selvaggie tanto più pericolose in quanto che predicano la pace nel momento stesso che sono scannate.» L'armata di Jourdan avea già massacrato seicento preti in Avignone, e nullameno i preti non desistevano dal ricusare il giuramento. Quindi si venne alla risoluzione, nel giorno stesso dell'imprigionamento del re (13 agosto 1792), di esterminare a Parigi tutti i preti. La municipalità li fece cercare per tutta la città e rinchiudere nei diversi stabilimenti sotto il pretesto di farli più tardi deportare; ma nelle sanguinose giornate di settembre, trecento ecclesiastici, fra cui un arcivescovo e due vescovi furono vilmente scannati nelle loro prigioni. Altrettanto accaddè a Meaux, a Châlons, a Rennes e Lione (1). Quelli che sfuggirono a questi massacri furono costretti di abbandonare le loro parrocchie e di esulare dalla Francia; ma la provvidenza non abbandonò questi emigrati che ritrovarono una generosa accoglienza nell' Italia, nella Spagna, nelle Svizzera, nella Germania Renana, e nell' Inghilterra. I legislatori della convenzione, in quello che accesi di rabbia perseguitavano i preti, decretarono una sovvenzione regolare alle meretrici, approvarono il divorzio, in virtù del quale in due anni nella sola città di Parigi furono sciolti cinque mila e novecento matrimonii (2). La maggior parte dei principi stranieri aveano dapprima favorita la rivoluzione francese, gli uni restando spettatori

(1) Cf. lo scritto dell' abbate Carron, sui confessori della fede, che noi abbiamo citato più sopra in capo del §. 386.

(2) Cf. *Mazas*, t. 1, p 244, e specialmente l'appendice, p. 335-80.

indifferenti della violazione dei diritti i più sacri; gli altri antichi e focosi rivali della nazione francese aspettavano il momento favorevole di prender la loro parte nella gran divisione che prevedevano. Tutti furono ingannati nella loro aspettazione e nella loro sicurezza, e minacciati, come lo stesso Luigi XVI, di perdere il pacifico possesso del loro potere; poichè la convenzione nazionale, temeraria sino alla stravaganza e forse per la sua stessa temerità, non tardò molto a dichiarar la guerra a tutta l' Europa (20 aprile 1792) per cangiare nell' entusiasmo guerriero la furia tremenda del popolo verso la libertà, e propagare colla forza delle armi quei principii rivoluzionarii che dovevano scuotere sino dalle loro basi tutti gli Stati d' Europa.

Secondo l'analogia che regna nella natura fisica e nella natura spirituale, dice Boost, sembra che la medesima legge della progressione geometrica della caduta dei corpi esista anche nella decadenza progressiva della morale e della religione presso un popolo. Non altrimenti i Francesi appena furono sedotte dai precetti dei falsi filosofi e dall' esempio dei grandi ad abbandonare *Dio* e la Chiesa, si precipitarono con un furore sempre maggiore negli eccessi i più abbominevoli. La rivoluzione caduta nelle mani della più sfrenata plebaglia disconobbe ogni diritto, violò ogni cosa la più sacra, e pretese di livellare tutte le condizioni in un mare di sangue; quella libertà ed eguaglianza tanto vagheggiata non fu più rinvenuta tra i Francesi che sopra i campi di battaglia, sopra i patiboli e nei sepolcri; e quella fraternità che dovea abbracciare tutti gli uomini in una sola famiglia fu limitata all' associazione degli empii clubisti, che non avevano più altro punto d'unione che l'odio contro il resto dell' uman genere. Con un decreto del

21 settembre, la convenzione abolì la regalità; e il 21 gennajo del seguente anno 1793, condannò a morte l'innocente Luigi XVI vittima della sua debolezza. « Perdono, disse morendo, agli autori della mia morte, e prego Dio che il sangue che essi spargono non ricada sopra la Francia. » Queste nobili parole resteranno come una splendida prova della rassegnazione magnanima e cristiana di questo principe infelice. La morte del re fu il segno di una nuova e più sanguinosa persecuzione contro i preti e di una spaventosissima guerra civile che finì col proscrivere tutto, ciò che in Francia rimaneva di grande, nobile e virtuoso. Il Cristianesimo non poteva sfuggire alla rovina generale; e infatti fu dichiarato una pura invenzione dell'uomo e l'avversario maggiore della libertà. Una legge del 1792 avea decretata la libertà dei culti, ma infatto tutto fuorchè il Cristianesimo era tollerato. Il popolo spingeva alle sue ultime conseguenze pratiche le massime di quella filosofia di cui si era voluto imbeverlo. I preti perseguitati e messi a morte, le chiese profanate, saccheggiate, atterrate, vendute o trasformate nei tempi della Ragione. Il vecchio calendario fu sostituito dalle decadi e dalle feste repubblicane (1), il matrimonio dichiarato un semplice contratto civile; la religione cattolica abolita, giusta il decreto 7 novembre 1793, istituito il culto della Dea Ragione, pubblicamente negata l'esistenza di Dio, i cimiteri abbandonati, o tutt' al più con questa sola iscrizione: « La morte non è che un sonno eterno. » Questi furono i risultati rapidi di questo movimento rivoluzionario. Il clero costituzionale diede poi i più deplorabili esempi. Gobel, vescovo costituzionale di Parigi, com-

(1) *Leo*, Manuale di Storia universale, t. V, p. 88, e specialmente p. 141-17.

parve alla Convenzione a capo del suo clero, e dichiarò che essi avevano sino allora ingannato il popolo, ed insegnato una religione alla quale essi pure non credevano. «Il popolo, prosegue egli, non vuole più altro culto nazionale che quello della libertà e dell'eguaglianza; depongo il mio pastorale e l'anello sopra l'altare della patria.» Dicendo queste parole, Gobel e il suo clero calpestarono le insegne del loro carattere, e l'indegnissimo vescovo in luogo della mitra si mise sopra il capo un berretto rosso (1). Una gran parte del clero costituzionale prese moglie, e uno di costoro giunse all'eccesso di calpestare un Crocefisso, esclamando: «Non basta annichilare il tiranno dei corpi, conviene anche schiacciare il tiranno delle anime.» Finalmente il 20 brumaro, cioè il 10 novembre 1793, si celebrò nell'antica chiesa di Nostra Signora di Parigi, la festa della Dea Ragione, rappresentata da una vile prosituta, che fu portata in processione sopra un carro di trionfo, scortata dai legislatori e dai filosofi sino alla cattedrale, dove fu posta sopra l'altare in mezzo ai timiami dell'incenso e

(1) La giustizia divina non tardò a visitarlo, esso morì sul patibolo, il 13 aprile 1794. Nella sua prigione, egli ricevette ancora una volta le grazie del Signore, e fu tocco da un profondo pentimento, come lo prova la seguente lettera scritta all'abate Lothringer, uno de' suoi vicarii: «Mio diletto abate, mi trovo alla vigilia di mia morte; vi mando la mia confessione in iscritto. Fra pochi giorni io andrò ad espiare per la misericordia di Dio tutte le mie colpe e gli scandali che ho apportati alla santa religione. Io ho sempre in cuor mio applaudito ai vostri principii. Vi chieggo perdono, mio carissimo abate, se io vi ho indotto in errore. Vi prego di non rifiutarmi gli estremi conforti del vostro ministero, conducendovi alla porta della Conciergerie senza compromettervi, e, mentre escirò, di darmi l'assoluzione de' miei peccati, non dimenticandovi l'introduzione: *ab omni vinculo excommunicationis*. Addio, mio caro abate; pregate Dio per l'anima mia, acciocchè trovi misericordia presso di lui.» P. B. G., vescovo di Lidda. (*Feller*, Dizionario storico, vedi art. Gobel).

al canto degli inni patriottici. Gli avversarii i più fanatici del culto dei santi, erano i più zelanti proseliti di questo nuovo culto; e inoltre veneravano, quale preziosa reliquia, la parrucca di Rousseau, la spada di Mirabeau, i peli della pelliccia di Voltaire. Dallo scisma nacque l'eresia che non tardò a generare l'ateismo e il paganesimo. Frattanto nella Francia non tutti i popoli avevano piegate le ginocchia a Belial, poichè la Bretagna, l' Anjou, il Poitou videro sollevarsi una vera razza di giganti, che combatterono con magnanimo valore per il re e la religione dei loro padri. I Vandeani dovettero soccombere, ma non senza vantaggio della loro causa (1), poichè fu loro concessa una pace onorevole e il libero esercizio della propria religione. Ma il regno del terrore divenne più terribile nelle altre parti della Francia, e da molte considerevoli erano colpiti coloro che davano asilo ai preti, la cui testa era messa a taglia.

Se non che il trionfo della Dea Ragione fu di breve durata; e Robespierre fece decretare dalla Convenzione nazionale, che si dovevano riconoscere l'esistenza di Dio, e l'immortalità dell'anima. Si celebrò con pompa ridicola la festa dell' Ente Supremo (8 luglio 1794) e la pazzia successe alla bestemmia. Dopo la caduta di Robespierre (28 luglio 1794), la Convenzione ritornò a poco a poco a sentimenti più moderati e più savii. Lecointre avea con nobile coraggio dichiarato alla tribuna della Convenzione, « che un popolo senza religione, senza culto e senza chiesa, diviene presto un popolo senza patria e senza costumi, e quindi deve necessariamente cadere nella schiavitù; che il disprezzo della religione avea rovinata la monarchia francese, e tale sarebbe la sorte di ogni popolo, la cui legislazione non poggiasse sopra la base

(1) Cf. *Mazas*, t. II, p. 131 sq. « La guerra della Vandea. »

immutabile della morale e della religione. » Un decreto del 1795, che autorizzò l'esercizio della religione cattolica nelle chiese non ancora vendute, fu accolto dalla parte migliore della popolazione come il più grande beneficio. Si cominciò a respirare liberamente, dopo aver dovuto soffocare nei tristi giorni del terrore i più nobili ed imperiosi sentimenti dell'anima. « Quanto il Cristianesimo sembra più dolce, dopo aver esperimentata la morale di Robespierre, di Marat e compagnia! Quanto bisogno non abbiamo che ci si parli di un Dio della pace dopo tanto sangue e tanti orrori! » Non si pretese più dai preti dopo quel tempo che una promessa di sottomettersi alle leggi della repubblica, e di riconoscere il principio della sovranità del popolo, il che diede occasione a nuove persecuzioni; poichè i terribili decreti della giustizia divina, che aveano successivamente colpiti gli autori e i promotori della rivoluzione, il duca d'Orleans, Mirabeau, Danton, Marat, Robespierre, Chabot, Gobet, ecc., non aveano ancora risvegliato nella maggioranza dei Francesi il desiderio di ritornare nel seno della Chiesa, imperocchè l'empietà nata dall'apostasia si sviluppò sotto una nuova fase. Si vide comparire sotto la protezione del Direttorio (1796) la setta dei teofilantropi (1) composta di preti maritati, degli antichi membri dei club, di giacobini e di oratori parlamentari. La setta formata da principio dalla riunione parziale di cinque padri di famiglia, ingrandì e si mise sotto l'alta protezione di La Révcillère Lépaux, uno dei cinque membri del Direttorio; occupò a poco a poco dieci parrocchie di Parigi, e fu favorevolmente accolta in qualche città di

(1) Manuale dei Teofilantropi. Parigi, 1797. Anno religioso dei Teofilantropi (Raccolta dei discorsi). Parigi, 1697. *Grégoire*, Storia dei Teofilantropi.

provincia. Il puro deismo dei settari non potè reggere a fronte dell' indifferenza degli uni, e del Cristianesimo grave degli altri, e perseguitato dai sarcasmi della pubblica opinione, la teofilantropia cadde tostochè il lenocinio della novità disparve, e specialmente quando il primo console Bonaparte proibì l'esercizio del loro culto nelle chiese (1802). Malgrado questo ritorno alla verità il clero costituzionale teneva ancora alta la testa e disputava in ogni maniera la giurisdizione al clero ortodosso e fedele. Ebbe la temerità a Parigi (25 agosto 1797) sotto la presidenza del giansenista e falso vescovo l'abbate Grégoire di tenere un sinodo, i cui decreti modificarono in parte la costituzione civile del clero.

§. 388. — *La repubblica romana.*

Pio VI avea condannato la costituzione civile colla bolla *Charitas,* e proibito agli ecclesiastici di prestare il giuramento domandato; ma quando la guerra tra la Francia e le potenze straniere scoppiò, Pio preparava un' armata per difendere i suoi Stati; e questi armamenti furono la cagione della guerra che i Francesi dichiararono alla santa Sede, dopo le vittorie che Bonaparte riportò nell' Italia sopra gli Austriaci e i Piemontesi; e Pio VI fu costretto di accettare un armistizio colla mediazione del cavaliere Azara ambasciatore di Spagna colle dure condizioni di cedere la miglior parte de' suoi Stati e di pagare una contribuzione di ventun milioni di franchi (1796). Bonaparte, avendo nello stesso tempo imposto che si ritrattassero tutti i decreti emanati contro la Francia, ed il papa rifiutandosi, dichiarò rotto l'armistizio (1 febbrajo 1797), e non andò guari che costrinse il sovrano pontefice alla pace di Tolentino (19 febbrajo 1797), in

virtù della quale si cedeva alla repubblica di Francia il contado d'Avignone, già da qualche tempo occupato, nonchè il Bolognese, il Ferrarese e la Romagna, paesi già ceduti alla repubblica cisalpina. Inoltre Pio VI dovea pagare trenta milioni di franchi e consegnare alla repubblica francese i manoscritti e gli oggetti di arte più preziosi. Anche questa pace fu di breve durata; poichè il generale Duphot essendo stato ucciso a Roma in una sommossa popolare, la Francia fece invadere gli Stati del papa dal generale Berthier e proclamare la repubblica (1798). Il partito democratico si mostrò non solo sfacciato adulatore di quel generale, ma ancora vile e crudele contro l' infelice Pio VI. Innalzò all' entrata del ponte Sant'Angelo una statua della libertà con sotto ai piedi la tiara e gli altri simboli del papato; le insegne pontificie furono dipinte per istrazio nel velario del teatro Alberti, e i vasi sacri rubati alla chiesa si propinavano nelle infami orgie notturne ai convitati che celebravano colla loro empietà la risorta repubblica romana.

Questi eccessi rendevano la presenza del capo della Chiesa tanto più preziosa alla parte buona del popolo romano; perocchè Pio VI (1), fedele a suoi doveri, irremovibile in mezzo a tante tribulazioni, non abbandonò Roma che quando fu trascinato a viva forza dal Vaticano, condotto a Siena e quindi trasferito alla Certosa di Firenze

(1) « Quanto mai Pio VI mi sembrò grande, allorchè, contro l'opinione che erasi concepita di lui, persistette a restare presso le tombe degli apostoli, nella chiesa madre della cristianità, per aspettare il suo destino! Dio voglia soltanto che possa restarvi, il nobile vecchio ottuagenario, dopo i suoi ventidue anni di pontificato e le dure prove alle quali Dio lo sottomette! » Memorie di *G. di Müller*, lettera del 4 marzo 1797 (Opere t. XXXI, p. 187). Cf. Altresì le celebri parole di *Sarrascin*, di Ginevra, che rientrò in seno della Chiesa (Nuova Storia della Chiesa cristiana; 2 ediz., t. 1, p. 66-68).

senza niun riguardo alla sua suprema dignità e alla sua ottuagenaria età. Ma le prove commoventi di compassione e di rispetto delle sdegnate popolazioni eccitavano le gelose inquietudini dei filosofastri e del Direttorio, che determinò di far condurre il venerabilissimo vecchio o nella Spagna o nella Sardegna. Se non che la guerra impedì la effettuazione di questo piano e fu trasferito il sommo pontefice a Valenza dove una dolce e santa morte (29 agosto 1799) lo rapì dalle mani degli empii per essere condotto in un trono più eccelso nel Cielo.

Ai fedeli servi del pontefice, che lo avevano seguito nell'esilio, si rubarono e si vendettero porfino come proprietà nazionale i poveri effetti legati dal papa come segni di memoria e di riconoscenza. Non si ebbe nemmeno il coraggio di dar sepoltura alle spoglie del sovrano pontefice, prima di aver ricevuto da Parigi gli ordini sovrani, così grande era la pusillanimità di coloro che pretendevano di esercitare un potere libero e popolare. Non fu che dopo qualche mese che la salma di Pio VI fu seppellita, in virtù di un decreto consolare di Bonaparte (30 dicembre 1799). Due anni dopo (17 febbrajo 1802) queste preziose reliquie del pontefice furono trasferite a Roma, e solennemente deposte nella Basilica di S. Pietro, in mezzo ai segni del rispetto più profondo misto alla gioja e al dolore (1).

§. 389. — *Pontificato di Pio VII.* (14 *marzo* 1800. — 21 *agosto* 1823).

(*Caprara*) Concordato fra il governo francese ed il papa. Parigi, 1802. *Barruel*, del Papa e de suoi diritti religiosi all'occasione del concordato. Parigi, 1803, *Artaud*, Storia del papa Pio VII. Parigi, 1837. *Pacca*, Memorie Storiche intorno a Sua Santità Pio VII prima e do-

(1) Cf. Nuova Storia della Chiesa crist., t. I, p. 132-136.

po la sua cattività. Cf. Nuova Storia della Chiesa cristiana, e più sopra, Documenti, §. 586.

Allorchè Pio VI morì, Roma era ancora nelle mani dei Francesi. Trentacinque cardinali sfuggiti all' esilio e adunati in conclave a Venezia nel monastero di S. Giorgio Maggiore elessero Gregorio Barnaba dei conti di Chiaramonti, cardinale e vescovo d' Imola, che prese il nome di Pio VII. Questa elezione fu segno a nuovi trionfi, che la provvidenza preparava alla cattolica religione, e una solenne mentita del cielo agli oracoli dei club di Parigi, che con diabolica gioja alla morte di Pio VI annunziavano al mondo l' eterna vacanza della sede di Pietro.

Pio VII fu incoronato il 21 marzo, giorno della festa di S. Benedetto di cui aveva portato l' abito; e questa solennità fu non meno edificante e devota, che semplice e modesta, attese le tristi circostanze dei tempi. Quell' umile monastero fu tramutato nel Quirinale, la chiesa di S. Giorgio nel massimo tempio di S. Pietro. L' imperatore di Germania, Francesco II, che aveva dato libero ed onorevole asilo al papa nei suoi Stati, nominò a suo ministro plenipotenziario il marchese Ghislieri bolognese. Pio VII ricevette parimenti le felicitazioni e gli omaggi degli ambasciatori di Sardegna, Napoli e Spagna. Lo stesso Paolo I imperatore di Russia mandò un suo vescovo per assicurare il papa che avrebbe conceduta la sua protezione alle provincie cattoliche che avea acquistate in seguito alle divisioni della Polonia (1794). I Romani stessi, quantunque gemessero sotto il dominio francese, pieni di speranza che ben presto si sarebbe ripristinato il potere temporale del papa, gli mandarono una deputazione incaricata di fare la loro rispettosa e fedele sottomissione. Infatti poco tempo dopo la

sua elezione (3 luglio) Pio VII in conseguenza dei fatti guerreschi ebbe la consolazione di entrare trionfalmente in Roma fra gli applausi di un popolo giubilante.

Dopo di aver reso grazie a Dio dinanzi all' altare del SS. Sacramento nella basilica del principe degli apostoli il papa si diede ogni cura a guarire le piaghe che la rivoluzione aveva fatte al suo popolo ed alla Chiesa. Una enciclica indicò i mezzi di rimarginare queste piaghe spirituali e temporali. L' autorità pontificia fu ristabilita in Ancona e in Perugia, fu dichiarato libero il commercio dei grani e il gran Consalvi nominato prosegretario di Stato. Il papa nello stesso tempo diede esempio della maggiore economia; per pagare cinquanta milioni di debiti, ridusse le spese del palazzo da cento cinquanta mila a trentasei mila scudi; pubblicò editti per la riforma dei costumi ed un' amnistia politica da cui erano solamente esclusi i promotori dell' ultima rivoluzione (1). Ma nuovi avvenimenti recarono nuove modificazioni alla amministrazione pontificale. La battaglia di Marengo (14 giugno 1800) fece cadere il settentrione dell' Italia nelle mani dei Francesi, e produsse il trattato di pace di Luneville 9 febbrajo 1801, che portò all' Adige i confini degli Stati austriaci; fu riconosciuta la repubblica cisalpina, alla quale il papa fu costretto di cedere Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Dopo il trattato di Luneville il papa mostrò tutto l'impegno di rappacificarsi colla Francia: anche prima aveva testimoniato il suo amore verso quella nazione, dichiarando ch' egli sarebbe stato grandemente consolato se avesse potuto dare la propria vita per la salute del popolo francese. Bonaparte primo con-

(1) Vedi nuova Storia della Chiesa crist., t. I, p. 115-120. Cf. Altresì il discorso di Pio VII sui mali della Chiesa, p. 10-16, e la sua Enciclica 25 maggio, ibid., p. 46-52.

sole (dopo il 15 dicembre 1799), desiderava parimenti questa riconciliazione forse più per politica che per religione, poichè aveva conosciuto che l'odio de' giacobini contro la Chiesa non era per nulla professato dalle masse popolari; ben conosceva quel grande ingegno che è impossibile regnare sopra un popolo senza religione, e che quindi il ristabilimento della Chiesa cattolica era condizione indispensabile a rimettere l'ordine e la quiete nella Francia. Forse egli vagheggiava ancora a quella gloria e quella autorità a cui sarebbe giunto nell'effettuare i desiderii sempre maggiormente manifestati da quell'oppressa nazione, che in contraccambio gli avrebbe ceduto quel trono a cui ardentemente aspirava. Il perchè colla mediazione del cardinale di Martiniani vescovo di Versailles fece supplicare il papa di mandare in Francia i suoi legati con pieni poteri, onde rialzare l'abbattuta religione. Difatto Pio VII mandò l'arcivescovo di Corinto mons. Spina e Caselli, che fu più tardi generale dei Serviti, Bonaparte nominò a conto suo per entrare in trattative coi legati del papa suo fratello Giuseppe Bonaparte, il consigliere di Stato Crétet e l'abate Bernier (1). Vi furono da principio molte difficoltà da superare, poichè la costituzione civile del clero aveva sino dal 1791 infranti i vincoli dell'unità; i vescovi costituzionali si erano intrusi nelle sedi vescovili di Francia; vivendo ancora i vescovi legittimi, e l'istituzione canonica insieme coi beni del clero era ancora nelle mani dei laici. I plenipotenziarii del papa non poterono con-

(1) Per ciò che segue, Cf. ibid., l. I, p. 127-140. Il testo latino del concordato si trova presso *Robiano*, l. II, p. 459-69. La Bulla novae circumscriptionis dioecesium, ibid., p. 469-77, e p. 478-79. L'indicazione delle nuove circoscrizioni si trovano anche in *Mazas*, t. II, p. 273 sq.

cludere un concordato, malgrado il buon volere delle parti e la loro buona armonia nella maggior parte delle condizioni. Il papa, che avea istituito una commissione speciale *a latere* per trattare questo importantissimo affare, spedì immediatamente il cardinale Consalvi, incaricato di fare tutte le concessioni compatibili colla dignità e coi diritti della santa Sede e conducenti al maggior bene della religione. Ma il primo console alla vigilia dell'arrivo del cardinale (22 giugno) avea radunato a Parigi un concilio nazionale, che non dovea giovare a facilitare le negoziazioni, come l'esperienza lo dimostrò. Scambievoli concessioni ottenute fuori del concilio condussero più facilmente a termine il concordato, e nel 15 luglio si stabilì un trattato che si potè veramente chiamare la riedificazione di una nuova Chiesa sopra le rovine dell'antica chiesa gallicana. La grande e difficile questione della legittimità dei vescovi, fu sciolta radicalmente per un atto di plenipotenza pontificia, della quale il pontefice si valse avendo riguardo alle circostanze straordinarie ed urgenti nelle quali si trovava la nazione francese. Impose agli antichi vescovi legittimi, dispersi per tutta l'Europa, di rinunziare alle loro sedi; la maggioranza dei vescovi riconobbe la necessità di questa disposizione, perchè era la sola capace di mettere fino allo scisma e alla persecuzione religiosa. Di ottanta prelati superstiti alle rovine della Chiesa francese, quarantaquattro si assoggettarono agli ordini del papa, gli altri si ricusarono alla rinuncia dei loro vescovati; ma quattordici vescovi, le cui diocesi si trovavano annesse alla Francia per causa delle vittorie della repubblica, diedero la loro dimissione; in quanto ai cinquantanove vescovi costituzionali sì il papa che il governo francese

vollero che fossero dimessi dal loro potere rinunciando le loro diocesi ai tre consoli della repubblica.

Il concordato conteneva queste principali disposizioni:

« La religione cattolica si eserciterà liberamente e « pubblicamente in Francia, conformandosi agli ordini « del buon governo riguardo alla sicurezza pubblica. La « santa Sede determinerà, d'intelligenza col governo fran- « cese, una nuova limitazione delle diocesi. Il papa in- « viterà i vescovi a cedere la loro giurisdizione, e in caso « di rifiuto passerà ad altre disposizioni in virtù della « pienezza della sua podestà. Al primo console appar- « terrà la nomina dei nuovi vescovi ed arcivescovi, come « anche de' vescovati che in avvenire rimarranno vacanti, « e gli eletti dovranno essere canonicamente istituiti dal « papa. I vescovi presteranno prima di prendere posses- « so il giuramento di fedeltà nelle mani del primo con- « sole secondo le forme ordinarie, e gli ecclesiastici dei « benefizii curati fra le mani delle autorità civili, auto- « rizzati a ciò dal governo. I vescovi faranno una nuova « limitazione delle parrocchie delle loro diocesi che sa- « rà sottomessa all' approvazione del governo; il papa « promette di non inquietare gli acquirenti dei beni ec- « clesiastici venduti come beni nazionali, in compenso « il governo s'impegna a dare ai vescovi ed ai curati « un onorario onorevole e a permettere le nuove fon- « dazioni che i cattolici vorranno fare a favore della Chie- « sa. Il primo console si riserva questa prerogativa come « l'avea l' antico governo. »

Allorchè gli articoli del concordato furono conosciuti a Roma, si formarono due partiti fra i cardinali; ma Pio VII, avendo ponderate le ragioni degli uni e degli altri, decise di ratificare il concordato, esponendo i motivi del suo decreto con un breve particolare del 15

agosto. In un secondo breve (15 agosto) indiresse una commovente esortazione ai vescovi francesi onde persuaderli di sacrificare le loro giurisdizioni per il bene e la salute della Chiesa; per sua parte il primo console ratificava il concordato malgrado l'opposizione che incontrava la sua esecuzione nella Francia; ma vi aggiunse alcuni articoli, chiamati *organici*, le cui clausole di restrizione dimostravano che l'intelligenza fra la santa Sede ed il nuovo governo francese non era poi così sincera, leale e perfetta come si volea pretendere. Questi articoli organici contenevano fra le altre cose:

« Niuna bolla, breve, rescritto o mandato, provvisio-
« ne o altro permesso procedente dalla santa Sede, qua-
« lunque ne sia il contenuto, e quand'anche non riguar-
« dasse che casi particolari, non potranno essere am-
« messi, pubblicati, impressi, messi in esecuzione senza
« l'approvazione del governo. I professori del semina-
« rio devono insegnare i quattro articoli della dichiara-
« zione del clero di Francia; i vescovi ne rimanderan-
« no la loro promessa al consigliere di Stato incaricato
« per il culto. Il metropolitano amministrerà le diocesi
« le cui sedi rimarranno vacanti. I vicarii generali con-
« tinueranno nell'esercizio delle loro funzioni dalla morte
« del vescovo sino al possesso del successore. I curati
« non daranno la benedizione nuziale se non a coloro
« che avranno provato essersi già il matrimonio cele-
« brato dinanzi all'autorità civile, ecc. »

Invano il papa si lamentò di questi articoli che non furono a lui comunicati: il concordato fu senz'altro posto in esecuzione con questa fraudolenta aggiunta, e la Chiesa di Francia ne celebrò la promulgazione con una festa solenne (18 aprile 1802) (1). I democratici e i

(1) Il cardinale *Caprara* fu attivissimo in questo affare. Per la sua

compagni d' armi del primo console ponevano in dileggio questa mezza riconciliazione, che chiamavano una nuova commedia, e andavano blatterando per le conversazioni che la bandiera francese non era mai stata così gloriosa che quando si era trascurata la formalità della benedizione. Ma Napoleone non era uomo da dar retta a questi saputelli, nè desistette dal ripetere anche a S. Elena: « Io non mi son mai pentito dell' aver sottoscritto il concordato; ne avea bisogno di uno, o questo o un altro; e se il papa non fosse esistito mi era d'uopo inventarlo ».

La reazione religiosa da quel punto divenne universale; e si manifestò in varii scritti della giornata, e primieramente nelle opere di Saint-Martin († 1804), che attaccandosi più ai sogni di Giacòmo Böhm e di Pordage che alle dottrine della Chiesa, ebbe perciò poco incontro, malgrado le sue savie intenzioni e la sua non ordinaria capacità. Saint-Martin vestì di forme fantastiche le idee misteriose sopra la natura di Böhm e di Pordage, e ne compose un sistema mistico-teosofico cui propagò specialmente fra i franchi-muratori iniziati ai gradi più alti (1). Martino Ducrey si rese utilissimo alla causa di Dio per la scuola che istituì a Salanches (dopo il 1800), e poi per la sua Certosa di Malan. Ma l'uomo che contribuì maggiormente in questi tempi a ripristinare i pensieri religiosi e a glorificare il Cristianesimo fu senza ombra di dubbio il poeta illustre Chateaubriand,

nomina al posto di legato *a latere* e gli altri documenti che gli conferirono il diritto di stabilire dei nuovi vescovi ed accordare l' indulgenza plenaria sotto forma di giubileo. Cf. *Robiano*, t. II, p. 487-92.

(1) Degli errori e della verità, 1775. Edimb., 1782, 2 vol. L'Uomo dei desiderii. Lione, 1790. Ecce Homo. Parigi, 1792, Lipsiae, 1819 Dello spirito delle cose. Parigi, 1800, 2 vol. Opere postume. Tours, 1807, 2 vol.

la cui penna eloquente commosse tutta la Francia a favore di una causa da molto tempo abbandonata dagli scrittori alla moda.

La pubblicazione del concordato era stata preceduta da una serie di articoli nei giornali che aveano scandagliata e preparata l' opinione pubblica. Frattanto non era d' uopo di tanti artificii per disporre la massa della nazione, che avea sempre abborrito gli eccessi dell' empietà, e desiderava ritornare all' avita fede. Cominciò ben presto a non esser più di moda anche nella società educata di porre in burla le cose religiose, e si accolse con une specie di passiono la letteratura cristiana, e quanto per l' avanti si piacevano i mondani di burlarsi della Chiesa, della sua dottrina e dei suoi riti, altrettanto ora sembrava di cattivo gusto di non volere testimoniare almeno il rispetto per il dogma e il culto cattolico. Il linguaggio religioso, le scene severe insieme e commoventi di Atala, e lo stile poetico e incantevole di questo romanzo cristiano influirono non poco ad allargare la sfera limitata nella quale n' era fino ad ora tenuta ristretta la poesia e la lingua francese, ma ancora a scuotere l' indifferenza di un popolo non so se più superficiale od intelligente (1).

Questo nuovo fervore, e più che altro, la virtù divina e feconda che non mancherà mai nella Chiesa di Cristo fecero ben presto risorgere un' apparenza di ordine e di stabilità. I seminarii furono eretti specialmente nelle metropoli e presso le antiche e cadenti cattedrali. I preti

(1) *Chateaubriand*, Atala, ovvero gli Amori dei due selvaggi. Parigi, 1801. Il Genio del Cristianesimo, ovvero la Bellezza della religione cristiana. Parigi, 1802, 5 vol. — I Martiri, ovvero il Trionfo della religione. Parigi, 1805, 3 vol. Itinerario da Parigi a Gerusalemme. Parigi, 1811, 3 vol.

rivestirono i loro abiti dietro domanda dello stesso governo. La pietà dei fedeli fece prodigi per far rivivere le antiche istituzioni e gli ordini religiosi fondati per la educazione della gioventù e la cura degli ammalati. Ogni giorno si sentiva qualche conversione inaspettata. Il dotto La Harpe nel fondo della sua prigione alla lettura dell'*Imitazione di Cristo,* toccato dalla grazia, risorge alla fede e ritratta in un codicillo del suo testamento gli errori delle sue empie opere (11 febbrajo 1803). Nuove dignità ecclesiastiche rendono alla religione cattolica una parte del suo antico splendore. Gli arcivescovi Du Belloy, de Boisgelin, Cambacérès e Fesch sono creati cardinali da Pio VII.

Il giubileo del 1804 (10 marzo) venne ancor esso a favorire la conversione degli spiriti alla pratica della religione; tuttavolta il concordato incontrò qualche parziale resistenza che obbligò il cardinale legato a dirigere una circolare ai vescovi francesi. Gli sforzi del cardinale Caprara per rimettere da per tutto l'ordine e la autorità della Chiesa furono secondati dall' infaticabile e pio abate Barruel. Per sua parte il governo riconobbe ed approvò diverse congregazioni, quali furono quelle dei preti delle missioni, dei fratelli della dottrina cristiana, delle suore ospitaliere e della carità, delle quali Napoleone si compiaceva a commendare i servigi così utili alla umanità. Ma egli sostenne in particolar modo col suo favore e coi denari dello Stato la congregazione delle missioni straniere, e nella pace, conclusa colla Porta Ottomana per mezzo del generale Brune, la Francia rivendicò il diritto di proteggere tutte le Chiese di rito latino nel Levante, diritto che per ordine del governo francese, il colonnello Sebastiani esercitò frequentemente nei suoi viaggi nell' Egitto, nella Siria e nell' Isole Jonie.

Napoleone, essendo stato proclamato imperatore nel 1804 (8 maggio) da un senatoconsulto, invitò umilmente il papa a volerlo incoronare e a consacrare per tal modo col sigillo della religione un impero nato dallo splendore delle vittorie; Pio VII, dopo molte considerazioni e malgrado i consigli di dissuasione per parte delle grandi potenze d'Europa e le solenni proteste di Luigi XVIII, decretò di recarsi a Parigi, perchè egli conosceva in questo viaggio, come dichiarò nel concistoro 29 ottobre, trattarsi del bene della religione, di cui poteva trattare verbalmente coll'imperatore, chiamando il cielo a testimonio che in questa occasione così solenne non era mosso che dalla maggior gloria di Dio, dalla salute delle anime e dai progressi della cattolica religione (1). Il santo Padre accompagnato da quattro cardinali, quattro vescovi e due prelati partì da Roma in mezzo alle lagrime del suo popolo, traversò le Alpi nel rigore del verno (2 novembre), percorrendo la Francia a guisa di chi trionfa. Dappertutto fu accolto colle più vive testimonianze di rispetto, e le vie della Francia come quelle della Savoja erano occupate da una turba devota ed entusiasmata. Commosso dalle manifestazioni del buon popolo di Lione, che all'apparire del santo Padre al poggio del palazzo che lo ospitava si precipitò come un uomo solo in ginocchio, Pio VII sollevando le mani al cielo ringraziò l'Altissimo, che avea conservato tanta pietà in un paese ove poco prima la incredulità avea infuriato. I Parigini non si mostrarono meno rispettosi e zelanti dei Lionesi e smentirono gli empii desiderii che avea conce-

(1) Da ciò si può scorgere quanto valga l'asserto dell'abate de Pradt, che sostiene che il papa non aveva per nulla in vista gli interessi della religione, ma solamente quelli della politica, e che il suo unico fine era quello di ottenere le tre legazioni.

pito il partito antireligioso della leggerezza, indifferenza e genio di scherzo che caratterizzava questo popolo. La turba si affollava in ogni circostanza intorno al santo Padre per ricevere la sua benedizione apostolica (1). I segni sinceri di questo rispetto religioso e figliale del popolo francese non diminuirono punto dopo l'incoronazione dell'imperatore (2 dicembre); e il cardinale arcivescovo di Parigi, rendendosi eloquente interprete dei sentimenti religiosi del suo popolo, in tal modo apostrofò il sommo Pontefice: « Invano si sono moltiplicati i ne« mici della Chiesa, e il loro nome è già perduto nella « notte dei secoli, e noi appena troviamo le tracce del« la loro miserabile esistenza . . . . . Oh, invincibile san« ta Chiesa romana, tu hai ancora una volta trionfato « dei secoli e tu sei avvezza a vincer sempre l'empie« tà, conservando la purità dei costumi, l'integrità della « dottrina, l'uniformità della disciplina e il sacro depo« sito che hai ricevuto dal tuo divino fondatore; questo « pegno prezioso ti assicura per sempre la vittoria so« pra i tuoi nemici, la venerazione, l'amore e la som« messione dei tuoi figli; e tu, o pontefice venerabile, « erede delle virtù dei tuoi predecessori, accogli le te« stimonianze della gratitudine di una parte del tuo « gregge che ti sei degnato di visitare ».

(1) *A. Menzel*, Storia contemp., t. II, p. 568 sq. (Stor. univ. di *Becker*, t. XIII). Le parole indirizzate ai deputati da *Champagny*, ministro dell'interno, sono perfettamente conformi a questa narrazione: « Nel medesimo tempo, dic'egli, che il papa attraversava la Francia, dalle rive del Po a quelle della Senna, è stato dovunque l'oggetto di una venerazione del tutto religiosa, tributatagli con amore dalla grande maggioranza de' suoi sudditi spirituali, che fedeli ad una pia dottrina, si compiacevano di riconoscere in lui il padre comune e il centro di una fede comune, cui l'Europa intera onorava siccome un sovrano sollevato al trono per la sua virtù e pietà. »

L'attenzione generale e rispettosa di cui il papa fu l'oggetto, eccitò la gelosia di Napoleone, il quale manifestò il suo malcontento con un trattamento meno benevolo verso il suo illustre ospite. Il santo Padre fu obbligato contro sua voglia di passare l'inverno a Parigi e non gli fu nemmeno conceduta la libertà di fare quelle pie visite che più gli attalentavano. Nullameno a cagione delle sue conferenze coll'imperatore ottenne ai vescovi il libero esercizio della loro autorità, giunse a togliere quelle difficoltà che sino allora si opponevano a coloro che aspiravano al sacerdozio, provocò diverse disposizioni favorevoli all'educazione cristiana della gioventù, alla salute spirituale degli ammalati, dei soldati ed altre utili concessioni. Ma inutilmente insistette per far rivocare i fraudolenti articoli organici, poichè l'imperatore vi si oppose con tutta l'ostinazione. Non fu che al momento in cui Napoleone si recava in Italia per prendervi la corona di ferro che il papa potè rientrare ne' suoi Stati, mettendosi in qualche modo al suo seguito (4 aprile 1805). Ma gli onori che il pontefice riceveva a Lione e a Torino superavano le magnificenze delle feste celebrate per il passaggio dell'imperatore (1), e a questi onori si univano per il santo pontefice le più dolci consolazioni, poichè passando per Torino, Pio VII ottenne col suo intervento personale da quell'arcivescovo la rinuncia della sua sede episcopale, che si era sino allora tentata invano, e Scipione Ricci promotore del conciliabolo di Pistoja si mostrò disposto a domandar perdono alla Chiesa. Arrivato a Roma il sovrano pontefice riunì il collegio dei cardinali in concistoro segreto, rendendo loro conto dei successi del suo viaggio; ripigliò con mano ferma le redini dello Stato, e si dedicò a tutt'uo-

(1) Nuova Stor. della Chiesa crist., lib. II, p. 506-512.

mo al governo della Chiesa universale, nello stesso tempo che si applicava a fare risorgere le arti ne' suoi Stati pontificali.

§. 390. *Discordia fra l' imperatore e il papa.*

Frammenti relativi alla Storia ecclesiastica dei primi anni del secolo XIX. Parigi, 1814. Corrispondenza autentica della corte di Roma colla Francia dopo l' invasione dello Stato Romano sino al rapimento del Sovrano pontefice, 1809, Cf. *C. A Menzel*, Storia dei tempi contemporanei lib. II e III (Storia universale di *Becker*, t. XIII e XIV). Memorie del card. *Pacca Artaud*, lib. II. Vedi più sopra, §. 389.

Il malcontento che l'imperatore avea mostrato verso il papa nel suo soggiorno a Parigi, e che avea la sua origine dalle impressioni passaggere, si accresceva e manifestava ognora più. Dopo essersi giovato dell' influenza del papa per sanzionare il suo potere al cospetto de' suoi popoli, e dopo di avere introdotto nel nuovo catechismo dell'impero che: « opporsi all'imperatore consacrato dal papa era come un esporsi alla dannazione eterna, e che uno dei primi doveri del cristiano era di sottomettersi al servizio militare per colui che avea rimessa l'autorità della Chiesa; » l'imperatore fastidito dall' esistenza di un potere superiore al suo nella opinione degli uomini, concepì il pensiero di soggiogarlo come avea sottomesso gli scettri dei re alla sua imperiale supremazia. Quindi era mestieri porsi in ostilità manifesta contro il sommo pontefice, nè le occasioni gli potevano mancare. Per questo fine subito dopo l' incoronazione di Milano (26 maggio 1805), l'imperatore emanò varii decreti sfavorevoli alla Chiesa, istituì una commissione incaricata di applicare all' Italia il Codice civile francese senza alcuna modificazione rispetto alla disciplina eccle-

siastica colà vigente, e nominò di suo capo i vescovi italiani contro le disposizioni del concordato (1) concluso dalla repubblica cisalpina. Il papa ricusò loro l'istituzione canonica, e l'affare restò in ponte per tutta la campagna del 1805. « Il re d'Inghilterra, diceva Napoleone, e l'imperatore di Russia sono finalmente padroni in casa loro, e regolano assolutamente e senza controlleria gli affari religiosi del loro paese. » Con questo discorso preludeva al progetto già determinato di annichilare ogni influenza della santa Sede. Continuò a porre in esecuzione questo suo piano coll'impadronirsi del porto e della città d'Ancona, e per conseguente violando la neutralità del papa, riconosciuta da tutte le potenze, ed esponendo gli Stati pontificii a quelle ostilità a cui era esposta la bellicosa Francia, e poi comandò al pontefice di licenziare dalle ambasciate estere di Roma tutti coloro che gli dispiacevano, e finalmente pretese dal papa che chiudesse i suoi porti ai navigli inglesi, minacciandolo altrimenti di occupare colle sue truppe imperiali tutta la Marca d'Ancona, poichè, diceva Napoleone, con una logica non saprei dire se più audace o nuova, nella sua lettera diretta al papa il 13 febbrajo 1806 (2): « Voi siete il sovrano di Roma, ma io sono l'imperatore, dunque i miei nemici devono essere i vostri. » Il papa rigettando una pretesa che lo avrebbe trascinato in ogni maniera di guerra secondo i capricci dell'imperatore, contro la cristianità tutta di cui era padre, dichiarò che non poteva in coscienza senza macchiare il suo nome, senza attirarsi l'odio di tutta l'Europa, senza tradire il suo dovere verso Dio e verso gli uomini, esporsi a divenire con quest'alleanza l'inimico

(1) Nuova Stor. della Chiesa crist., lib. II, p. 251 sq.
(2) Ibid., l. II, p. 339-47, colla risposta del papa.

di tutti i nemici dell'imperatore e complice di una guerra universale e perpetua; e che egli non poteva nè voleva dichiarare la guerra al governo britannico, da cui non avea ricevuto alcuna offesa. « Ministro di pace, diceva egli, rappresentante del Dio della pace, anzichè accondiscendere a ciò di cui egli era domandato, doveva più presto invocare il Cielo, e non mai stancarsi d'implorare che si ottenesse la fine della guerra e il ristabilimento della concordia e della pace universale. » Napoleone sdegnato da questo rifiuto, rispose che questo papa, malgrado la sua impotenza, avea osato di minacciare l'imperatore, e credeva di essere un altro Gregorio VII, e che forse si credeva a Roma nel vedere la sua moderazione e pazienza, contraria del resto alle sue abitudini guerresche e al suo carattere costante, che egli fosse così pusillo da temere i fulmini del Vaticano. Il papa per tutta risposta ricusò di riconoscere incondizionatamente Giuseppe Napoleone per re di Napoli, rispondendo all'imperatore: « Se V. M. ha la coscienza del suo potere, noi sappiamo troppo bene che vi è al di sopra dei monarchi della terra un Dio vendicatore della giustizia e dell'innocenza, al quale è sottomesso ogni umano potere. » Napoleone replicò con sei nuove domande (7 gennajo 1808), che equivalevano ad una dichiarazione di guerra (1). Difatto subito dopo il generale Miollis domandò il libero passaggio attraverso gli Stati pontificali per andare a Napoli con sei mila uomini. Il papa lo permise (febbrajo 1808), ma il generale non si limitò di traversare gli Stati della Chiesa, entrò in Roma, s'impadronì di tutti i posti, mise guarnigione in Castel S. Angelo e puntò otto cannoni contro il Quirinale. L'impavido pontefice con una nota consegnata tosto a

(1) Ibid., p. 397 sq.

tutti gli ambasciatori presenti a Roma fece la sua protesta; i cannoni furono allora ritirati, ma gli atti di violenza proseguivano. I Francesi sequestrarono la porta e tutte le stamperie, incorporarono le truppe pontificie coll' armata imperiale, e gli ufficiali fedeli al loro giuramento furono mandati a Mantova. Quattro cardinali furono condotti a Napoli come rei di lesa maestà; altri dieci esiliati da Roma; la guardia Svizzera fu disarmata dinanzi allo stesso palazzo pontificio, la guardia nobile imprigionata in Castel S. Angelo. Il segretario di Stato del papa rinnovò le sue lagnanze, ma l' ambasciatore di Francia le impugnò, dicendo che si doveano subire le conseguenze di un rifiuto fatto all' imperatore, il quale non vorrà giammai rinunciare a riunire l'Italia intera in una lega difensiva ed offensiva per impedirvi i disordini o la guerra, e aggiugneva: « Il santo Padre protesta con questo rifiuto che egli non vuol guerra contro l' imperatore, e intanto gliela dichiara. Ora la prima conseguenza della guerra è la conquista, e la prima conseguenza della conquista è il mutamento di governo negli Stati conquistati: intanto questo cangiamento non lo priverà punto de' suoi diritti spirituali; il papa continuerà ad esser vescovo di Roma, come furono i suoi predecessori nei primi otto secoli e sotto Carlo Magno; l' imperatore era afflittissimo di vedere l' opera del suo genio, della politica e della civiltà distrutta dalla pazzia, dall'ostinazione e dall' accecamento. » Il papa rispose che non poteva impedire all' imperatore di esser sordo alla voce della giustizia, d' impadronirsi degli Stati della Chiesa per diritto di conquista, e di rovesciare questo governo il più antico ed il più giusto, ma dichiarava nello stesso tempo al cospetto di tutto il mondo che non poteva darsi luogo a conquista, mentre

egli viveva in pace con tutti, e che questa occupazione non era che un' usurpazione violenta, e non mai udita, che del resto l'intrapresa di rovesciare la santa Sede non era già un voler distruggere l' opera del genio, della politica e della civiltà, ma sibbene l' opera di Dio stesso, dal quale deriva ogni potere e particolarmente quello che fu dato al capo della Chiesa per il bene della religione; che in questo caso il papa, adorando umilmente i decreti della Provvidenza, si consolerà nel pensiero che Dio è il padrone sovrano di ogni cosa, e che tutto si piega alla sua volonà onnipotente quando arriva il momento determinato da lui per il trionfo della giustizia (19 aprile).

In mezzo a queste trattative così altiere da una parte e così decorose dall' altra fu posto in esecuzione il decreto di Napoleone che dichiarava le provincie di Urbino Ancona, Macerata e Camerino irrevocabilmente e per sempre incorporate al regno d' Italia, e che ingiungeva a tutti i cardinali, prelati e servitori della corte romana di rientrare nel regno d' Italia prima del 25 maggio (1), sotto la comminatoria della confisca dei loro beni. Quest' ultima disposizione era dettata dalla segreta intenzione di sciogliere interamente il sacro collegio dei cardinali, essendo già ventiquattro di essi stati deportati. Invano il santo Padre si lamentava della perfidia del potente monarca, che dopo di avere ai piedi degli altari giurata protezione alla Chiesa, l'avea poi spogliata, disprezzando ogni diritto delle genti, d' ogni miglior parte de' suoi Stati: le sue proteste furono infruttuose, e l' imperatore si ostinò nelle sue pretese. Il governatore di Roma, mons. Cavalchini non essendosi mostrato abbastaza docile ai suoi voleri fu rinchiuso nella fortezza di Fenestrelle; il

(1) Nuova Stor. della Chiesa crist., t. III, p. 436. sq

cardinale Gabriele segretario di Stato, colto all'improvviso nel palazzo di governo, vide spezzarsi le sue armi, rapirsi le sue carte di Stato, ed egli medesimo esser condotto a forza nel suo vescovato di Sinigaglia, ed il card. Pacca nominato in sua vece dal papa, fu pure catturato; ma a questa nuova l' impavido pontefice andò a trovarlo e lo condusse al Quirinale, disposto in ogni maniera di dividere la prigionia del suo ministro. Furono messe delle sentinelle immediatamente intorno al palazzo pontificale, e tutti quelli che entravano ed uscivano erano severamente visitati. S' istituì un giornale romano, a cui s' incombeva d' insozzare le sue pagine con giornalieri vituperii contro il governo papale. Si stabilì un tribunale militare per giudicare e condannare a morte i sudditi pontificii che non si sottomettessero ai voleri della Francia, e difatti molti furono messi a morte sotto gli occhi medesimi del loro legittimo sovrano. Finalmente un decreto colla data di Vienna (17 maggio 1809) dichiarò il rimanente degli Stati della Chiesa (1) parte dell' impero francese, stabilì che il papa riceverebbe una rendita di due milioni di franchi e conserverebbe le sue proprietà e i suoi palazzi, dichiarando Roma città libera ed imperiale. L'esecuzione di questo decreto ebbe luogo ai 10 giugno, ma il papa sottoscrisse tosto una protesta in lingua italiana, che fu affissa nei luoghi più frequentati di Roma nella notte seguente, e nello stesso tempo, sempre coerente a sè stesso ed irremovibile ne' suoi doveri, il gran pontefice diede gli ordini necessarii al cardinale Pacca per spedire la bolla di scomunica, raccomandando tutta la prudenza a coloro che la dovevano mettere in esecuzione. Qualche ora dopo la bolla era preparata e nel pieno mezzogiorno si leggeva alle porte delle tre chiese prin-

(1) Nuova Stor. della Chiesa crist., t. III, p. 482 sq.

cipali di Roma (1). La scomunica era scagliata in genere contro tutti coloro che aveano esercitati atti di prepotenza negli Stati della Chiesa, ma insieme si proibiva ai sudditi pontifici e a tutti i popoli cristiani di prendere questa scomunica per pretesto di manomettere in qualunque modo i beni e i diritti di coloro che ne erano colpiti. I Romani avendo domandato se si poteva a tenore di queste espressioni conservare gli impieghi dati dai Francesi, fu deciso, dopo aver sentito il santo Padre, che si poteva restare in relazione con coloro che erano fulminati dalla bolla di scomunica, perchè questo atto non li indicava che con termini generali, e non si nominava alcuna persona in particolare, si aggiugneva che la esecuzione della sentenza della Chiesa era rimessa al sovrano giudice dei re e dei popoli.

Napoleone quantunque si burlasse della scomunica (2), pure ne impedì la promulgazione, la quale eccitò un moto considerevole in tutti i paesi della cristianità, e fece da' suoi teologi inserire nel Monitore un' Esposizione dei principii della Chiesa Gallicana, secondo i quali si ricusava al papa il diritto di scomunicare i sovrani e specialmente quello di Francia. Intanto il papa si era ritirato nell' interno del suo palazzo, di cui avea fatto murare tutte le principali entrate; ma nella notte del 5 al 6 luglio, i Francesi a guisa di ladroni vi penetrarono scalando le muraglie. Un senso di profondo rispetto colpì il generale Radet, allorchè, avvicinandosi al santo Pa-

(1) Ibid., lib. III, p. 488, e le Mem. di *Pacca* intorno SS. Pio VIII, l. I, p. 68 sq., e p. 114 sq. il testo della bolla.

(2) In una lettera al vicerè d' Italia; egli si esprimeva : « Ignora egli come i tempi siano cangiati ? Reputa forse che io sia Luigi il Buono ? ovvero crede egli che le sue scomuniche faranno cader le armi di mano ai miei soldati ? »

dre, lo trovò vestito de' suoi abiti pontificali, tranquillamente seduto in una sedia a bracciuoli, avendo a' suoi fianchi i cardinali Pacca e Despuig. «. A questa vista, scrive lo stesso generale (1), io mi sentii colpito da un certo orrore, e un rispetto involontario fermò i miei passi. » Conformemente alle sue istruzioni Radet domandò al papa che rinunciasse formalmente alla sua sovranità temporale, a cui il papa con tutta dignità rispose: « Fino ad ora non ho mai fatto alcuna cosa senza invocare i lumi dello Spirito Santo, e sono disposto piuttosto di morire che di abdicare (*); » e il generale avendo allora

(1) Relazione esatta a circonstanziata del rapimento del papa Pio VII, scritta da *Radet*. Cf. Nuova Stor. etc. p. 499 sq. *Pacca*, p. 93 sq.

(*) Quando io vedo pontefici così santi e mansueti, come furono Pio VII e Pio IX, l'uno resistere impavido alle prepotenze del più gran conquistatore, l'altro alle sette le più temorarie per salvare al romano pontificato la sovranità temporale, non ho bisogno delle sapienti dissertazioni del vescovo di Orleans Dupanloup, e del consenso di tutti i popoli cattolici per riconoscere l'esistenza di un decreto provvidenziale, che la vuole conservare. Potrebbe Iddio, e chi di noi cattolici lo nega? rinnovare i miracoli dei primi tre secoli, quando il sovrano pontefice vivea della limosina dei fedeli, e i fedeli in gran parte non entravano in cielo senza essere laureati dal martirio; ma chi desidera più quei tempi, eccettuati coloro, che appartengono al piccolo gregge degli ipocriti settarii delle gianseniane dottrine? noi cattolici siamo sempre rassegnati alle provvidenziali disposizioni, e noi veri italiani ci vantiamo della vera gloria di possedere il Sovrano, che comanda a tutti gli eletti, che si trovano nell'universo, *quidquid non possidet armis, religione tenes*, dunque ancor io voglio portare la mia pietra all'edificio della sovranità temporale del papa.

1. Non fu senza un disegno della Provvidenza (parlo a chi crede in Dio), che il popolo romano si donasse al suo vescovo e successore di Pietro, e che potentissimi monarchi confermassero la donazione, di un dominio che superò nel corso di tanti secoli tante crisi, che nell'ordine naturale delle cose dovea portarne la perdita. 2 Non avrebbero potuto i romani pontefici senza la perdita della vita e della libertà mantenere vergine la fede di Dio, e inconcusse le regole invariabili della morale cristiana, come non la pote-

dichiarato che in caso, che egli rifiutasse questa abdicazione avea ordine espresso di condurlo fuori di Roma, il papa taceque, sperando che le preghiere di tutti i veri cattolici non gli sarebbero venute meno, come non erano venute meno a S. Pietro, quando fu messo in prigione; e quindi prendendo il suo breviario discese lo scalone sostenuto dallo stesso Radet. Il generale avendogli permesso di affidare i suoi oggetti preziosi a persona di sua confidenza, il papa rispose, che colui che non si

rono impunemente difendere fra i molti, Liberio contro l'ariano imperatore Costanzo, che lo mandò in esilio; Silverio che per opporsi allo scisma di Antimo, e Martino I, cho per avere scomunicato i monoteliti, ambedue dovettero subire dai loro padroni, gli imperatori greci, l' esilio e la morte. I giansenisti, che hanno tanto trasporto per il martirio; vadano essi fra i popoli selvaggi a predicare insieme alla fede di Cristo la cristiana civiltà, o rispettino almeno il dominio temporale dei papi. 5. Per ultimo sentano le autorità di scrittori a loro punto non sospetti. Il gran Bossuet, senza fare la corte a Luigi XIV, scriveva: « Dio volle che la Chiesa madre comune di tutti i regni cristiani non fosse più dipendente nel dominio temporale da alcun regno, e cha quella sede, in cui tutti i fedeli dovevano conservare l'unità, fosse posta al di sopra delle parzialità, che i diversi interessi e le nazionali gelosie potrebbero produrre. » E il meno plausibile storico Fleury. Claudio morto nel 1725 è costretto a dire: « dacchè l'Europa è divisa fra più principi indipendenti, se il papa fosse stato sotto uno di essi, si sarebbe potuto temere, cho gli altri si fossero malvolontieri indotti a riconoscerlo par Padre comune, il che avrebbe dato occasione a molti e frequenti scismi: si può adunque credare, che per effetto particolara della divina Provvidenza il papa siasi trovato indipendente e signore di uno Stato da non lasciarsi troppo facilmente opprimere dagli altri sovrani; così puro la pensarono, Muratori, il principe degli Storici italiani, Henault, Ferrand, Linguet, Portalis, Leibnitz, Grozio e Guizot, e tutti i dotti cattolici e protestanti, cho ragionano secondo i principii di onestà e di una sana logica. Laonde siccome non vi è nemico aperto o nascosto della Chiesa di Dio, che non avversi il dominio temporale dei papi, perchè in tal modo li veggono onorati dai principi anche eterodossi, temuti dai vescovi, che tendone allo scisma, così non vi è cattolico, che abbia fior di senno, cho non sia pronto in tutti i modi leciti, di difenderlo e conservarlo. N. d. T.

inquieta della sua vita, molto meno si prende pensiero dei tesori di questo mondo. Il cardinale Pacca entrò nella medesima carrozza del papa, le cui portelle erano chiuse a chiave. Senza perdere un minuto si trascinò l'augusto ed invincibile vecchio a Firenze, a Torino e a Grenoble, dove si ricevette l'ordine di condurlo a Savona, attraversando il Delfinato e la Provenza, dopo avergli fatto fare il penoso viaggio del monte Cenisio. A Valenza, Pio VII ebbe la consolazione di benedire il sepolcro, ove erano state le spoglie del suo predecessore; intanto si separò il cardinale Pacca dal papa, e si condusse nell' orrenda fortezza di Fenestrelle, posta nelle Alpi che separano il Piemonte dal Delfinato (1). Il santo Padre strettamente chiuso a Savona nel palazzo della prefettura non poteva dar udienza a nessuno che alla presenza di una sentinella, ricusò ogni corteggio di cui lo si voleva circondare, e tutti gli agi della vita, coi quali si volea alleviare la sua prigione. Parco nel vivere, assiduo nella preghiera, confidente in Dio, dichiarò che non volea accettar niente dalle mani di colui che avea rapito i beni della Chiesa, e che preferiva di vivere delle elemosine dei fedeli. Respinse colla medesima energia la proposta molte volte ripetuta di rinunciare al governo di Roma, e di andare a stare a Parigi nel palazzo arcivescovile con una pensione di due milioni (2).

(1) *Pacca*, l. II, p. 18-120. Nuova Stor. della Chiesa crist., etc; lib. III, p. 505 sq.

(2) Napoleone confessò egli stesso che uno de' suoi progetti vagheggiati era quello di togliere al papa la potenza temporale e di trasferirlo a Parigi. A Sant' Elena egli altresì diceva: « Lo stabilimento della corte romana a Parigi avrebbe avuto degli importanti effetti nella politica. L'influenza del papa sulla Spagna, sulla Italia, sulla confederazione del Reno e sulla Polonia avrebbe rassodati i legami federativi dell' impero. L'influenza del capo della cristianità sui cattolici d' Inghilterra, d' Irlanda

Il giorno della cattura del papa, fu quello stesso della battaglia di Wagram, guadagnata da Napoleone; l'imperatore approfittando di questa circostanza fortuita, in una circolare indirizzata ai vescovi di Francia, domandò che si celebrasse con una solennità religiosa questo giorno, nel quale sembrava che Dio avesse approvato la sua condotta verso il papa, favorendo le sue armi in un modo così splendido. Rammentava ai vescovi, per difendere le sue ingiustizie contro Pio VII, che Gesù Cristo, benchè provenendo dalla casa di Davide, non aveva voluto regno in questo mondo, e per contrario avea comandato ai suoi di obbedire nelle cose temporali a Cesare e alle sue leggi. Nel dicembre 1809 l'imperatore convocò a Parigi i cardinali che si trovavano ancora a Roma; fece parimenti trasportare gli archivii dei differenti dicasteri ecclesiastici, che furono deposti al palazzo Subisso. Fra i cardinali recentemente arrivati, tredici incorsero tosto la disgrazia dell'imperatore, e perciò proibì loro di portare le insegne cardinalizie, non permettendo loro d'allora in poi di comparire in pubblico che vestiti di nero. Quindi la distinzione di cardinali rossi e cardinali neri. Poco dopo li relegò in diverse città della Francia. Fu in questo tempo che avendo trovato la lettera, nella quale Lodovico XIV rivocava l'editto relativo alle quattro proposizioni della Chiesa gallicana, del 1682, così ingiurioso alla santa Sede, la gettò alle fiamme dicendo: « Questo mucchio di ceneri non turberà più quind'innanzi la nostra pace (1). » Pio VII non meno

di Russia, di Prussia, d'Austria, dell' Ungheria e della Boemia sarebbe divenuta l'eredità della Francia. » Queste parole ci fanno comprendere come le cose condussero ad una aperta scissura.

(1) *De Pradt*, Stor. dei quattro concordati, l. II, c. 31. *Pacca*, I, II, p. 10 sq.

fermo nel suo esilio che sopra il trono, ricusò, come in Italia, l'istituzione canonica ai vescovi nominati da Napoleone; perchè nella sua cattività non si poteva valere del consiglio de' suoi cardinali; ne venne per conseguenza che tutte le sedi episcopali vacanti rimanevano senza successori e si cominciò a temere specialmente per le provincie germaniche che la Chiesa non avesse troppo a soffrire per l'assenza de' suoi pastori, e che l'episcopato non si dovesse estinguere. Per eludere questa difficoltà ed evitare questo pericolo, si pensò ad uno strano mezzo termine; si propose al papa di dare ai vescovi nominati da Napoleone l'istituzione canonica senza far cenno della nomina imperiale e senza dichiarare che l'istituzione accordata era di suo beneplacito; ma questo sotterfugio, di cui il cardinale Caprara si era reso l'interprete, fu respinto con energia dal santo Padre (26 agosto 1809). Dopo l'aborto di questo progetto, l'imperatore, imitando i frivoli imperatori orientali volle fare il teologo, e sotto la presidenza di suo zio il cardinale Fesch (16 novembre) istituiva una commissione ecclesiastica che, invece di diminuire, aumentava la confusione (1). Dietro le suggestioni del cardinale Maurì si propose nel presentare la risposta alle questioni che erano state fatte, di riferirsi a qualcuno degli articoli organici, specialmente al trentasei, che tratta dell'autorità permanente dei vicarii generali nel tempo della vacanza delle sedi episcopali; articolo affatto contrario alle disposizioni dell'infallibile concilio di Trento, che permette la nomina di un vicario capitolare. Napoleone vi consentì tosto, perchè si avvide che questa misura gli forniva un mezzo poderoso per annullare il diritto del papa, e di stabilire

(1) L'abate *Lyonnet*, il cardinale Fesch, arcivescovo di Lione, etc. Lione, 1841.

senza aver bisogno dell' istituzione canonica (1) nell' amministrazione delle diocesi i prelati da lui nominati. Difatto alla morte dell' arcivescovo di Parigi, indicò per suo successore il cardinale Mauri, che si prestò a tutti i voleri dell' imperatore, facendosi eleggere vicario generale, ed amministratore della diocesi del capitolo metropolitano, e prendendo possesso della diocesi in questa qualità. La medesima cosa accadde a Firenze: il cardinale Maurì parteciрò al papa la sua nomina; ma questi indirizzò a lui e al capitolo di Firenze un breve concepito in questi termini gravi e severi, rammentando che il secondo concilio di Lione e quello di Trento e varie bolle papali proibivano di eleggere vicario capitolare quello che era nominato vescovo. Alla nuova di questa protesta l'imperatore andò in furore, e determinò di far provare al papa gli effetti della sua collera tremenda. Gli fece togliere tutti i libri e gli scritti che avea, e persino la penna e la carta. Il prefetto di Montenotte gli significò la proibizione di comunicare con alcuna Chiesa e con alcun suddito dell' imperatore sotto la pena di essere trattati, lui, la Chiesa, il suddito, come rei di lesa maestà, e si concludeva che era d'uopo che colui che predicava la ribellione, e la cui anima era piena di fiele, cessasse di essere l'organo della Chiesa, e che Napoleone si credeva di esser forte come i suoi predecessori per deporre un papa se gli conveniva. Pio VII senza lasciarsi intimorire dalle sue parole minacciose rispose: « Io metto queste minaccie ai piedi del Crocefisso e abbandono a Dio di vendicare la mia causa che è la sua. » L'imperatore, vedendo che la sua propria dignità e la pace de' suoi Stati sarebbero compromessi se non riusciva a mettere l'ordine negli affari ecclesia-

(1) Nuova Stor. della Chiesa crist., lib. III, p. 12 sq. *Pacca*, t. III p. 12 sq.

stici, per sua mala ventura così intorbidati per i suoi atti prepotenti ed irriflessivi, istituì un nuovo consiglio ecclesiastico (marzo 1811), al quale propose le seguenti questioni:

1. A chi bisogna indirizzarsi per ottenere le dispense necessarie, quando ogni comunicazione è cessata fra i sudditi dell'imperatore ed il papa?

2. Qual è il mezzo legale di procurare l'istituzione canonica ai vescovi nominati dall'imperatore se il papa si ricusa di spedire le bolle necessarie?

Il concilio ecclesiastico, invece di dimostrare all'imperatore essere cosa impossibile di porre un termine ai disordini prodotti dalla interruzione delle relazioni ecclesiastiche se non mettendo il papa in libertà, fece la sottile distinzione di leggi generali e leggi speciali della Chiesa, dichiarando che in quanto alle prime non vi era modo di ottenere le dispense che si domandavano; ma quanto alle seconde i fedeli potevano dirigersi ai loro vescovi. Per risposta alla seconda questione si censurava la condotta del papa, e si proponeva di aggiungere al concordato del 1801 una clausola, per la quale il papa si obbligherebbe a dare sempre l'istituzione ad un'epoca determinata; e nel caso di rifiuto, si proponeva di convocare un concilio nazionale però dopo di aver istruito il papa dello stato delle cose per mezzo di una deputazione. Quindi l'imperatore riunì i cardinali ed i vescovi del concilio ecclesiastico insieme ai consiglieri dello Stato e ai grandi dell'impero, e recitò un discorso virulento contro il papa. Il solo abate Emery ebbe il coraggio di dichiarare apertamente che il concilio, cui l'imperatore meditava convocare, non avrebbe alcuna autorità se fosse stato separato o disapprovato dal papa. Cosa mirabile! l'imperatore non si offese di questa schiet-

ta verità; nullameno con una circolare concepita con espressioni laconiche ed imperiose, come se avesse dovuto parlare ai suoi soldati, convocò a Parigi (25 aprile 1811) un concilio nazionale composto di tutti i vescovi francesi ed italiani (1). Si fece partire insieme per Savona una deputazione di vescovi che dichiarasse al papa la volontà dell' imperatore di rinnovare il concordato del 1801, con patto che il papa concedesse ai vescovi già nominati l'istituzione canonica, e consentisse all' aggiunta di una clausola così concepita: « Se il papa nello spazio di tre mesi non avrà spedita la bolla d'istituzione canonica, il metropolitano potrà dare questa istituzione al suo vescovo suffraganeo, e vicendevolmente questi la potrà dare al metropolitano. Più, si concedeva al papa di ritornare a Roma se avesse voluto prestare il giuramento di fedeltà e d'obbedienza all' imperatore, come era prescritto agli altri vescovi nel concordato, che se egli non poteva accettare queste condizioni poteva rimanere ad Avignone con un reddito di due milioni, ove sarebbe trattato come un sovrano, avrebbe presso di lui gli ambasciatori di tutte le potenze cristiane, non sarebbe vessato nell' esercizio della sua missione spirituale, ma sarebbe obbligato di dichiarare che non farebbe alcun atto contro le quattro proposizioni della Chiesa gallicana. I vescovi avendo presentato al santo Padre un quadro orrendo dei mali che potrebbero venire dal suo rifiuto, questi promise finalmente di dare l'istituzione canonica ai vescovi nominati da Napoleone, di estendere alle Chiese di Toscana, di Parma e di Piacenza il concordato del 1801, di aggiugnere la clausola domandata, aumentando però allo spazio di sei mesi la dilazione accordata per l' istituzione, e aggiugnendovi queste

(1) *Pacca*, Mem., etc., lib. III. p. 34-42.

parole: « Purchè il papa non si ricusi di approvare l'eletto per la sua indegnità personale. » I vescovi profittando di questo istante di debolezza, distesero la promessa alla presenza del papa, il quale la riconobbe come sua, ma non la volle sottoscrivere. I prelati pieni di gioja corsero a Parigi, e Pio VII rimase a Savona, abbandonato alla maggiore tristezza (1), dichiarando però che gli articoli di cui si era convenuto non erano un trattato, nè preludio di trattato, e che non vi si doveva scorgere che una prova del suo sincero zelo per ristabilire la concordia fra la Chiesa e lo Stato.

Il 17 giugno dello stesso anno il cardinale Fesch apriva solennemente il concilio a Parigi, secondo i soliti riti (2), Monsignor de Boulogne vescovo di Troyes pronunciava un discorso, che versava sopra l'argomento dell' influenza della religione cattolica per il bene della società e la prosperità degli Stati. Dopo la messa dello Spirito Santo si leggeva il simbolo e si prestava il giuramento di fedeltà al papa; ma il messaggio indiretto da Napoleone al concilio offriva una singolare contraddizione con questo giuramento; e i dibattimenti per l'indirizzo in risposta alle lettere imperiali, sollevarono gravi e lunghe discussioni. Alcuni prelati domandavano che prima di tutto si pregasse il sovrano di mettere in libertà il papa. Gaspare Massimiliano, barone di Droste-Vischering, vescovo suffraganeo di Munster, fu il primo a proporre questa generosa domanda, che fu appoggiata dal vescovo di Chambery, Ireneo de Solly, e dall' arcivescovo di To-

(1) *Pacca*, t. 3 p. 42 sq. Nuova Stor. della Chiesa crist., t. III, p. 542 sq. *Melchers*, il concilio nazionale di Parigi del 1811, corredato di documenti autentici. Munster, 1814.

(2) Vedi la dichiarazione stessa di *Gasp. Massimiliano*. (nel *Cattolico*, 1825, t. XV, p. 332-35).

rino. I prelati della corte combatterono tosto questa proposta, perchè, dicevano essi, sarebbe troppo disaggradevole all'imperatore; furono poi anch'essi vivamente contraddetti, quando nella seduta del 27 giugno vollero, che nell'indirizzo si facesse menzione dell'istituzione canonica e dei quattro articoli del clero gallicano. Siccome non si potè riuscire a combinarsi, così l'indirizzo anzichè essero sottoscritto da tutti i vescovi, non lo fu che dal presidente e dal segretario. Napoleone sdegnato di questa poca docilità del concilio, non ammise nè l'indirizzo, nè la deputazione del 30 giugno incaricata di presentarglielo. Dopo queste discussioni preliminari il concilio dovè passare all'oggetto principale della sua convocazione, ed esaminare in qual modo si potrebbe supplire alle bolle pontificie relative all'istituzione canonica dei vescovi. La commissione preparatoria, riunita presso il cardinale Fesch, decise a tutta prima a maggioranza di voti, non essere di competenza del concilio di supplire alle bolle pontificie, anche in via provvisoria e nel caso di urgenza. La commissione depose il suo rapporto nella seduta del 10 giugno, dando i motivi che l'aveano determinata a dichiararo l'incompetenza del concilio; i vescovi devoti all'imperatore la combatterono, e misero in campo le concessioni del papa fatte a Savona, ma erano nella minorità, e non poterono far prevalere la loro opinione, e specialmente perchè la firma del papa mancava alla promessa che gli era stata carpita. Il concilio si disponeva a proclamare solennemente la sua incompetenza, quando all'improvviso il presidente dichiarò sciolta l'adunanza. Napoleone informato di ciò che avveniva disperse il concilio, e mandò al castello di Vincennes i vescovi di Troyes, di Tournay, e di Gand, che avevano nella commissione difesa l'incompetenza del

concilio; in un momento di sdegno, esclamò, vedendo i suoi progetti andare al vento: « Io ho camminato sopra un abisso senza accorgermene; ed il più grande errore che abbia commesso in vita mia è stato il concordato. »

Tuttavolta l'imperatore prima di riunire il concilio, si volle assicurare degli animi dei vescovi. I ministri dei culti Vigot e Bovara si recarono presso ad ognuno dei vescovi per disporli al piacere del sovrano con promesse, adulazioni, minacce e rimproveri. Difatti riuscirono ad ottenere da un gran numero di essi la sottoscrizione del decreto progettato, ma la maggior parte non sottoscrisse che sotto condizioni; quattordici dei più coraggiosi ricusarono assolutamente la loro sottoscrizione: fatti questi maneggi si convocarono i vescovi ad una seduta generale (5 agosto), nella quale fu letto e adottato un decreto foggiato dietro le condizioni carpite a Savona. Una deputazione di cardinali e di vescovi, che si erano impegnati (1) a secondare le intenzioni del governo, si recò a Savona, ed ottenne finalmente un breve (20 settembre), col quale il papa dava la sua approvazione al decreto del concilio, però con questa clausola, che il metropolitano dando la istituzione canonica la conferirebbe sempre a nome del papa, e sarebbe obbligato di trasmettere al medesimo tutti i documenti relativi; nella stessa circostanza ottennero dal papa la spedizione delle bolle d'istituzione per varii vescovi. Questi risultati supposti felici furono trasmessi a Parigi per via telegrafica; ma Napoleone non divise la soddisfazione dei prelati, mandò indietro il breve, non volendo far uso delle bolle d' istituzione, con molto dispiacere del medesimo abate De Pradt, che al momento della spedi-

(1) *Pacca* t. III, p. 52 sq.

zione non si era dimenticato di farsi nominare arcivescovo di Malines. Quattro membri della deputazione episcopale ricevettero a Torino l'ordine di ritornare a Savona per persuadere il Papa ad aderire alle voglie dell'imperatore, ma il santo padre resistè con una costanza insuperabile, e quando anche il prefetto di Montenotte gli dichiarò a nome dell'imperatore che il breve del 20 settembre, non avendo avuto il regio *Placet*, si considerava il concordato come non avvenuto, e che quindi il papa non poteva più aver parte all'istituzione canonica. I vescovi riuniti a Parigi furono senza tanti complimenti congedati dal ministro dei culti (20 ottobre), e questo concilio inaugurato con tanta pompa e splendore finì a lumi spenti, senza che il minimo atto solenne di religione ne facesse conoscere la chiusa. Il santo Padre, dopo varii mesi di una tormentosa incertezza fu all'improvviso obbligato (9 giugno 1812) a disporsi alla partenza per la Francia, gli si impose lo spoglio delle sue vesti pontificali e d'intraprendere il viaggio nel più stretto incognito. Dopo un lungo e penoso viaggio nelle ore più ardenti del giorno, arrivò finalmente all'ospizio dei Benedettini del monte Cenisio; quivi il santo vecchio cadde ammalato a morte, di modo che gli ufficiali che lo scortavano dovettero mandare a Torino per avere nuove istruzioni; si rispose che avessero a fare il loro dovere, e comechè il papa nella stessa mattina (14 giugno) avesse ricevuto il santo viatico, fu costretto di proseguire il viaggio nella notte seguente, ed arrivò senza alcun riposo a Fontainebleau il giorno 20 giugno, ma vi giunse così derelitto (1), che dovette rimanere in letto per varii mesi. Non ebbero permesso di visitare il pontefice che i cardinali rossi ed alcuni

(1) *Pacca*, t. III, p. 60 sq.

vescovi cortigiani dell' imperatore, i quali si adoperarono d' intimorirlo dipingendogli il triste stato della Chiesa, il pericolo di uno scisma irreparabile, le mine sotterranee delle sette filosofiche; cercarono di commuovere il suo cuore col quadro della dura prigionia che per causa sua soffrivano tanti cardinali e prelati: frattanto Napoleone ritornato dalla sua sgraziata campagna di Russia gli conveniva di operare tosto col papa una riconciliazione o vera o finta, perchè si era accorto che il numero dei sinceri cattolici era maggiore di quello che si era pensato, e che le sue questioni col papa, e le maniere villane con cui lo trattava, gli alienavano gli animi di innumerevoli sudditi e che i sovrani stranieri ne approfittavano per sollevare i loro popoli ad entusiasmo contro le armi francesi. Quindi nel giorno primo dell' anno 1813, Napoleone fece complimentare il papa per mezzo de' suoi ciambellani, mostrando tutta la sua premura per la sua salute. Il papa per corrispondere alle gentilezze dell' imperatore, mandava a Parigi il cardinale Doria, col quale si determinò di ripigliare le antiche trattative; quando i ministri dell' imperatore si avvidero che il papa non solamente era stanco del molto attendere, ma ancora disposto ad accettare le fatte concessioni, vollero che l' imperatore avesse la gloria di aver vinto. Egli comparve all' improvviso a Fontainebleau coll' imperatrice e rimase per cinque giorni in conferenza col santo Padre. In un momento di collera Napoleone portò il disprezzo e la irriverenza verso il santo Padre sino a rimproverarlo che egli non era abbastanza istruito nelle cose ecclesiastiche (1). Finalmente i negoziati riuscirono ai male augurati articoli preliminari di un concordato

(1) *Pacca*, loco cit., t. III, p. 66 sq. Nuova Stor. della Chiesa crist. lib. III, p. 593 sq.

sottoscritto al 25 giugno. Con essi il papa prometteva di dare nello spazio di sei mesi la istituzione canonica ai vescovi nominati dall' imperatore; il che non avvenendo, l' avrebbe data il metropolitano o in vece di questo il più antico vescovo della provincia; in compenso di ciò il papa otteneva la nomina di dieci vescovati nella Francia o nell' Italia; i sei vescovati suburbani dovevano essere ripristinati e la loro nomina appartenere al papa; ciò che restava ancora di fondi ecclesiastici sarebbe restituito e si prenderebbero disposizioni per riacquistare i beni già venduti. I dominii della santa Sede, sino a quel punto non alienati, sarebbero amministrati da un mandatario pontificio, e di quelli che erano venduti sarebbe risarcito il prezzo sino alla concorrenza di due milioni di franchi d' entrata. E finalmente i cardinali, vescovi o laici, che nel corso degli avvenimenti avevano incontrata la disgrazia dell' imperatore sarebbero di nuovo rimessi nell' antica grazia.

Pio VII sottoscrivendo questi articoli in un momento di debolezza si era però riserbato il diritto di non promulgare il concordato che dopo di aver discusso i diversi punti nel concistoro secreto, come la consuetudine della costituzione della Chiesa; ma Napoleone senza perder tempo chiamò questi articoli preliminari il concordato di Fontainebleau; ne ordinò immantinente la pubblicazione per tutto l' impero, e che si cantasse il *Te Deum* per tutte le chiese (1). Appena partito l' imperatore, Pio VII cadde nella più grande melanconia, poichè

(1) Presso M. *de Stael* (Considerazioni sui principali avvenimenti della rivoluzione francese, t. II, p. 275), Napoleone avrebbe detto allora a Cabanis rispetto al concordato: « Sapete voi che cosa è il concordato che io ho sottoscritto? È il *vaccino della religione*: dopo cinquant' anni non *ve ne sarà più* in Francia. »

il primo dei cardinali che fu messo in libertà (Di Pietro), al quale potè parlare, gli fece riflettere le conseguenze perniciose per la Chiesa di questo concordato. Pacca ed altri cardinali che sopravvennero furono della stessa opinione, e consigliarono Pio VII di scrivere tosto una lettera a Napoleone, rivocando questi articoli preliminari, dichiarandoli nulli e come non avvenuti. Venne il cardinale Consalvi a confortarlo in questa determinazione, e il santo Padre costretto a riconoscere che lo avevano condotto a coso non possibili a mettersi in esecuzione, fece quanto gli fu consigliato. Molto si ebbe a fare per decidere Pio VII a scrivere di proprio pugno all' imperatore questa lettera di eterna memoria (1). Fu consegnata al colonnello Lagorse, che la mandò immediatamente all' imperatore, e tutti i cardinali presenti ricevettero una copia di questa lettera. Quando Napoleone si accorse che il papa, in conseguenza del suo abboccamento col cardinale Di Pietro, era deciso a rivocare gli articoli preliminari, si diede tutta la premura di promulgare un falso concordato come legge dello Stato, e di emanarè un decreto, che dichiarava questo concordato obbligaterio sotto pene severe a tutti gli arcivescovi, vescovi e capitoli dell' impero. Il cardinal Di Pietro fu tosto arrestato e relegato ad Auxonno, dopo essere stato privato delle vesti cardinalizie (13 aprile), e i cardinali Consalvi e Pacca furono incaricati per mezzo del colonnello Lagorse di dare al papa la notizia che il castigo di cui era colpito il card. Di Pietrò era motivato dalla sua ostilità flagrante contro lo Stato. Nella ignoranza di quello che potevano preparare le vicende politiche, alcuni cardinali prepararono in questo momento una bolla relativa al modo di tenere un futuro conclave da sottoporsi alla

(1) *Pacca*, t. III, p. 85,-90, e p. 91-107.

sottoscrizione del papa (1). Ma terminato il fatale anno del 1813 l' imperatore s' avvide, ma tardi, che era necessario di rappacificarsi sinceramente colla santa Sede. Per la qual cosa offrì al papa di lasciarlo tornare a Roma e di restituirgli tutto ciò che nell'ultimo decreto imperiale si era lasciato di sua dipendenza negli Stati pontificali; ma Pio VII ricusò (2) di riprendere il patrimonio di S. Pietro, se non gli erano restituiti i suoi Stati in tutta la loro integrità (21 gennajo 1814); nullameno gli fu dato il pieno permesso di partire. Prima di porsi in viaggio il santo Padre indirizzò la più tenera allocuzione ai suoi cardinali, lasciando le sue istruzioni sul modo di contenersi di ognuno al cardinale decano Mattei (3). A nessuno dei cardinali fu permesso di accompagnare Pio VII, che però attraversò la Francia, più a modo di chi trionfa che di uno reduce dal carcere, e rientrò in Savona l' 11 febbrajo. In quanto ai cardinali, essi partirono tutti da Parigi, accompagnati da un ufficiale di gendarmeria e furono dispersi per le varie città dell' impero. Intanto l' Italia era già perduta dalle armi francesi e la metà della Francia calpestata dallo straniero: allora Napoleone restituì al papa i dipartimenti di Roma e del Trasimeno (10 marzo), e mandò a Savona l' ordine di metterlo in piena libertà. Il santo Padre arrivò ai 25 marzo al fiume Taro, ove fu consegnato alle potenze alleate contro la Francia; ed il 31 marzo quando gli alleati entravano vittoriosi a Parigi, Pio VII

(1) *Pacca*, t. III, p. 107.

(2) Ibid., p. 133. Durante il negoziato, il papa pronunciò queste parole: « È possibile che i miei peccati mi facciano indegno di rivedere Roma; ma tenetevi certi che i miei successori riacquisteranno tutti gli Stati che loro appartengono. »

(3) *Pacca*, t. III, p. 137-39. Nuova Stor. della Chiesa crist. lib. III, p. 623 sq.

entrava in Bologna. Tutti coloro che erano stati imprigionati per causa della religione furono messi in libertà. Il cardinale Consalvi raggiunse a Cesena il santo Padre (1), che gli diede una nuova prova della sua fiducia, nominandolo per la seconda volta segretario di Stato. Finalmente il 24 maggio 1814, Pio VII provato da tante persecuzioni ritornò a Roma, in mezzo alle feste più solenni e al giubilo del suo popolo. Nell' anno seguente il congresso di Vienna gli restituì le Marche e le Legazioni che gli erano state tolte dal trattato di Tolentino.

§. 391. — *Disgrazie della Chiesa nella Germania, nell' Italia e nella Spagna.*

Quando sorgea l' aurora di un nuovo avvenire per la Chiesa di Francia, nuvoli tenebrosi adombravano quella di Germania, imperocchè gli uomini di Stato che presiedevano ai destini politici di questo paese, non avevano di mira che una cosa sola, di compensare con danno degli Stati ecclesiastici di Germania le perdite sofferte dai principi ereditarii secolari: fu per questo spirito che nel trattato di pace di Luneville (1801), e nella dieta dell' impero (1803), fu decretato che i principati ecclesiastici ed i beni della Chiesa sarebbero ceduti alla Francia o secolarizzati, per indennizzare i principi che avevano dovuto cedere dei paesi nella sponda sinistra del Reno all' impero francese (2). Invano si protestò che i diritti degli stati ecclesiastici, dei capitoli e delle badie

(1) *Cenni*, Vita del card. Consalvi. Venezia, 1824.

(2) Cf. Nuova Stor. della Chiesa crist., lib. II, p. 205-22, lib. III, p. 568. *Robiano*, t. III, p. 58 sq. Intorno alle diete precedenti si può consultare anche *Pacca*, Mem. intorno alla sua dimora in Germania, dal 1786-94.

non erano meno sacre che le proprietà dei laici, e che i sacrificii necessarii per rendere indenni i principi secolari dovevano per ragione di equità esser sopportati egualmente da tutti gli Stati dell'impero; non si volle intendere ragione. L'arcicancelliere Carlo di Dalberg fu il solo che seppe difendere il suo eminente posto ecclesiastico, facendo trasferire i suoi diritti metropolitani da Magonza a Ratisbona, eretto a principato in suo favore (Aschaffenbourg, Ratisbona e Wetzlar). Fece ampliare la sua giurisdizione spirituale in qualità di primate della Germania, sopra una parte delle antiche provincie ecclesiastiche di Magonza, di Colonia e di Treveri, poste alla riva diritta del Reno, eccettuando gli Stati del re di Prussia e una parte del Salisburghese ceduta alla Baviera. Nel decreto di secolarizzazione si era posta la condizione che i capitoli conservati avrebbero un reddito fisso, e che gli ecclesiastici e gli ex-monaci riceverebbero una pensione annuale; ma questo assegno quanto era scarso altrettanto era mal pagato, e non si provvide in niuna maniera alla dotazione fissa dei vescovati. Per altra parte la morte e la dispersione di molti canonici lasciarono in qualche maniera i vescovi senza capitolo. Oltre di che erano privi delle cose più necessarie, di guisa che gli uni avendo rinunciato alla loro carica, gli altri essendo morti, in breve tempo quasi tutte le diocesi della Germania furono senza vescovi. Nullameno il papa fece di provvedervi nominando in loro vece alcuni vicarii apostolici, i quali pur troppo erano privi della debita energia, conoscevano poco il paese, e non godevano la fiducia dei loro diocesani; ed anche coloro che avrebbero potuto amministrare utilmente le loro chiese, erano inceppati in mille modi nell'esercizio del loro ministero, e nelle loro comunicazioni col sovrano pontefice; le manomis-

sioni alle chiese erano generali ed impunite, le pie fondazioni erano decimate o distrutte; il ministero sacro si trovava fatto segno a mille angherie, i seminarii mezzo vuoti e male organizzati, e la mancanza dei preti ogni giorno si faceva più sensibile. A tutti questi mali si veniva ad unire la influenza distruttrice dei principii volteriani della Francia, e le vane pretese della pagana morale e della civiltà protestante, che infierì specialmente alla fine del secolo XVIII. Nullameno alcune scuole teologiche, specialmente quella di Magonza, esercitarono una benefica influenza, o almeno conservarono le preziose scintille della cattolica dottrina.

L'Italia e la Spagna sottomesse al dominio della Francia dovettero vedere le loro chiese perseguitate, e dividere le disgrazie colla Chiesa gallicana, cioè anche qui furono soppressi i conventi e le congregazioni religiose, furono indemaniati i beni della Chiesa, videro ogni giorno esercitarsi soprusi contro la giurisdizione e l'amministrazione ecclesiastica, ridursi a minor numero i loro vescovati, col consenso estorto e carpito dal capo della Chiesa. In simile guisa nel Piemonte il cardinale Caprara fu obbligato, nella bolla del primo luglio 1803, di diminuire il numero dei vescovati da diecisette ad otto, e negli Stati pontificali si fece scomparire con un tratto di penna diciassette vescovati. Nullameno il concordato conchiuso colla repubblica italiana dalla santa Sede (16 settembre 1803) fu meno disastroso alla Chiesa che quello di Francia (1), poichè i vescovi poterono a loro piacimento comunicare colla santa Sede; ma questi vantaggi furono molto diminuiti (febbrajo 1804) da un decreto del presidente Melzi, che dava molta estensione

(1) Nuova Stor. della Chiesa crist., lib II, p. 261 sq.; lib. III, p. 371 sq

agli articoli che favorivano il governo, e limitava fuori di misura quelli che giovavano alla autorità legale della Chiesa. La Spagna, maltrattata al pari dell'Italia, vide scomparire una terza parte dei suoi conventi, e poco dopo il clero avendo preso parte all'insurrezione nazionale contro i Francesi, Giuseppe Bonaparte soppresse tutti i conventi, comprendendovi anche quelli degli ordini mendicanti e le confraternite del terzo ordine, confiscando i loro beni, e non concedendo ai frati soppressi che miserissime pensioni. I vescovi e i capitoli furono obbligati a dichiarare con indirizzi pubblici il loro attaccamento alle massime scismatiche della sedicente Chiesa gallicana del 1682, ma solamente un piccol numero si lasciò sedurre, e questi non furono che pseudo-vescovi francesi intrusi da Napoleone nelle diocesi spagnuole e italiane; le prigioni dell'Italia riboccavano di cardinali, di vescovi e di prelati, di null'altro rei che di essere fedeli ai principii della Chiesa cattolica, e sottomessi nella loro cattività a duri trattamenti (1), ai quali pur troppo non dovea tardare di essere assoggettato il loro persecutore, quando balzato dal più bel trono del mondo, dopo di essere stato l'arbitro dei destini dell'Europa, dovette espiare in mezzo ad uno scoglio dell'Oceano i suoi delitti contro la Chiesa di Dio. Colà una luce più chiara discese nello spirito grande di questo eroe accecato per troppo tempo dalla fortuna, e vi si ridestò la fede sopita e l'amore a quella religione che avea avuta la disgrazia di perseguitare negli ultimi anni del suo regno (2).

(1) *Pacca*, Mem. intorno a Pio VII, t. II, p. 68 sq.
(2) Cf. Sentimento di Napoleone sulla divinità di Gesù Cristo; pensieri inediti, raccolti a S. Elena dal conte *di Montolon* e pubblicati dal cavaliere *di Beauterne*; 2 ediz. Parigi, 1842.

§. 392. — *Ristaurazione.*

I terrori della rivoluzione e la desolazione prodotta da guerre così lunghe e micidiali, aveano fatto germogliare in tutti i cuori i desiderii dell'antica religione; la fede ripigliò il suo scettro, la religione il suo secolare impero, e la falsa filosofia del secolo XVIII cedette per poco il campo al Cristianesimo vittorioso e alla Chiesa che trionfava. I principi impararono a loro spese che la religione è il più fermo fondamento dei loro troni, che erano crollati insieme agli altari, e resero omaggio alla Chiesa che aveano disconosciuta, abbandonata o perseguitata; quindi, nel 25 settembre 1815, essi a qualunque setta cristiana appartenessero, stabilirono a Parigi una santa alleanza che avesse per iscopo di ristauraro il diritto pubblico delle genti, e la loro vita politica sopra le basi inconcusse del Cristianesimo (1). Ma questa alleanza, contratta nel primo entusiasmo di una vittoria tanto difficile e comperata a così caro prezzo, racchiudeva in sè alcuni tristi germogli di futura discordia; ella venne così meno col succedersi degli anni che nel 1840 furono veduti tre monarchi cristiani prendersi l'assunto di conquistare la Terra Santa a profitto dei Turchi (2). Un'intrapresa più degna del piano primitivo fu l'abolizione del commercio dei neri sulle coste dell'Affrica, e la condanna di questo traffico barbaro, così contrario a tutti i principii del Cristianesimo fatta con espressa bolla da Gregorio XVI. Frattanto i nemici della Chiesa non si diedero per vinti, e il combattimento fra i principii sovversivi della socie-

(1) Cf. Nuova Stor. della Chiesa crist., t. IV, p. 699 sq.

(2) « Cf. La Terra Santa ed il Cristianesimo, » nei fogli ecclesiastici della Germania meridionale, 1841 nn. 1 e 3.

tà e della Chiesa, e fra le massime immutabili della religione proseguì, e troppo spesso ne soffrirono la sconfitta i diritti imperscruttibili della Chiesa e i meritati privilegi degli ordini religiosi.

§. 393. — *Il papa ritorna ne' suoi Stati. Ripristina i Gesuiti.*

Pio VII fece il suo ingresso trionfante nella santa città il 24 maggio 1814, in mezzo al giubilo del popolo romano. Ma non andò guari che la dovette ancora abbandonare dopo la fuga di Napoleone dall' Isola d'Elba (26 febbrajo 1815), poichè Murat che ambiva il governo di tutta l'Italia fece marciare le sue truppe sopra gli Stati pontificii. Il papa si ritirò a Genova (1), ove gli furono date nuove prove di divozione, amore e fedeltà da tutti i popoli dell' Italia specialmente dagli abitanti di Firenze, di Torino e di Savona, che erano già stati testimonii delle sue virtù in mezzo alle violenze ed agli oltraggi da cui era stato afflitto. Ma dopo due mesi Napoleone fu annichilato a Waterloo, e il santo Padre potè pacificamente ritornare nella sua fedele città per non mai più abbandonarla. Il cardinale Consalvi, mandato al congresso di Vienna, protestò a nome della santa Sede contro tutte le decisioni contrarie ai diritti della Chiesa romana e della Chiesa universale, come fu la cessione del territorio ferrarese oltrepadano, l'occupazione di Avignone e del contado venosino, la secolarizzazione e lo scioglimento del sacro impero Romano-Germanico: Pio VII, benchè allievo di maestri avversarii della dottrina dei gesuiti, sorprese l'Europa ripristinando la compagnia di Gesù colla sua bolla

(1) *Pacca*, Viaggio di S. S. Pio VII a Genova nella primavera dell'anno 1815, e suo ritorno a Roma.

Sollicitudo omnium ecclesiarum (7 agosto 1814) (1), e incaricandone della esecuzione il cardinale Pacca, che nella sua gioventù avea fatto degli estratti sopra le famose *Lettere provinciali* (2) di Pascal, che gli erano state date da leggere. Questo medesimo cardinale nelle sue memorie ci dipinge l'impressione che il ripristino di questo ordine fece sopra il popolo. « Mi trovava a Roma, scrive egli, al tempo della soppressione dell'Ordine fatta da Clemente, e a quella del suo ripristino per opera di Pio VII; e mi ricordo esattamente la diversa sensazione che produsse si l'una che l'altra disposizione. Quando furono soppressi (17 agosto 1773) si scorgeva nei volti dei Romani dipinta la sorpresa ed il malcontento; ma non è possibile dipingere la gioja, l'entusiasmo ed il giubilo del popolo, quando Pio VII andò dal Quirinale alla Chiesa del Gesù, dopo la lettura della bolla del ripristinamento (7 agosto 1814), accordata, come dichiara lo stesso papa, per le vive inchieste di tutta la cristianità. » Per aderire ai desiderii di Ferdinando re delle Sicilie avea il papa col breve *Per alios*, del 31 luglio 1814, già ristabiliti i Gesuiti in quel regno; nullameno non ricuperarono che quella parte delle loro proprietà posta negli Stati pontificali, e non ebbero colà altro patrimonio che l'odio, il sospetto e le calunnie, con cui erano stati perseguiti i loro antichi predecessori: furono ammessi a Napoli, nel Belgio, nell'Irlanda; la Sardegna affidò loro l'istruzione della gioventù, e nella Francia furono a mala pena tollerati sino nel 1828; nell'Inghilterra continuano a possedere varii collegi, e special-

(1) La bolla si legge presso *Roblano*, t. II, p. 994-98. Cf. Nuova stor. della Chiesa crist., lib. IV, p. 661 sq.

(2) *Pacca*, Memorie intorno a Pio VII, t. III, p. 117 sq., e *Dallas-Kerz*, l'Ordine dei Gesuiti, p. 300 sq.

mente a Stonyhurst e a Hodderhouse; nella Spagna dopo aver ricuperato il possesso dei loro beni, conforme agli ordini di Ferdinando VII, furono poi espulsi dai rivoluzionarii del 1820 e ristabiliti dalla ristaurazione del 1823. Modena diede loro un collegio (1815); il Valese della Svizzera li richiamò, e il cantone di Friburgo rese ad essi l'antico collegio e la chiesa famosa per contenere le spoglie di Pietro Canisio (15 settembre 1818). Finalmente poterono stabilire con tutta libertà varii collegi negli Stati Uniti dell' America settentrionale; ma per converso furono espulsi da Pietroburgo e da Mosca (20 dicembre 1815), e poi (20 maggio 1820) da tutta quanta la Russia; l'Austria li accolse nella Gallizia e concedette loro la facoltà di istituire un collegio a Tarnopol, ed essendo stato aggiunte in quel regno altre case di missioni, fu dichiarato una provincia particolare dei Gesuiti, ai quali si riunirono con pio zelo nella qualità di semplici Padri alcuni antichi ex-gesuiti, che erano arrivati a posti eminenti nell' ecclesiastica gerarchia. Il papa ristabilì parimenti quasi tutti gli antichi ordini monastici: l'Accademia cattolica, fondata da monsignor Copola arcivescovo di Mira (1800), fu approvata da un breve pontificale; i collegi Inglese, Scozzese, Irlandese e Germanico furono riaperti a Roma (8 settembre 1817), come anche la Propaganda, di cui il cardinale Pedicini promosse i progressi, e che pur troppo della sua antica ricchissima biblioteca non ha conservato che alcuni antichi e preziosi manoscritti orientali. Il papa, continuando la sua opera di riparazione, non ommise di creare cattedre nuove nell'università di Roma, ed ebbe la consolazione di vedere la Chiesa cattolica, tanto disorganizzata nella Francia, Napoli, Sardegna, Baviera, Prussia ed altri regni, ristabilirsi e rassodarsi con trattati speciali conclusi con questi varii governi. Ma

consolazioni così soavi per il Padre della cristianità furono amareggiate dalla triste necessità di dover sollevare una voce severa contro i Carbonari (1), che sotto la maschera della religione e del patriottismo, ridestavano lo spirito rivoluzionario malamente sopito. Inoltre questo augusto e generoso sovrano di Roma, mosso da sentimenti nobili e cristiani, accordava un asilo onorevole nei suoi Stati alla madre di Napoleone, ed ai membri di sua famiglia imperiale, che dagli altri paesi erano respinti o perseguitati. Finalmente dopo un regno il più lungo ed agitato dopo quello di S. Pietro, dopo avere assistito alle più sanguinose persecuzioni ed al più bello trionfo della Chiesa, Pio VII morì il 21 agosto 1823, nell'età di 82 anni per causa di una caduta. La sua vita confermò questa sentenza: « Gli scettri si spezzano, le armi s'irruginiscono, il braccio dell'eroe cade e vien meno, ma ciò che è fondato nello spirito è eterno ». La cattività, l'esiglio, le minaccie, i mali trattamenti non poterono abbattere l'intrepido vecchio, che difese sino all'ultimo respiro della sua vita i diritti della Chiesa con irremovibile confidenza ed ammirabile coraggio; e mentre che tutti gli altri sovrani d'Europa si abbassarono dinanzi allo scettro di Napoleone, il solo successore di S. Pietro resistette e mantenne con energia il suo diritto, ma fu altresì il solo che diresse calde preghiere al gabinetto inglese per impetrare qualche mitigazione alla sorte infelice del prigioniero di S. Elena.

§. 394. — *Riordinamento della Chiesa cattolica nella Sardegna e nella Sicilia.*

Il re di Sardegna, Vittorio Emmanuele, fermamente desiderando il bene della religione ne' suoi Stati, che avea-

(1) Nuova stor. della Chiesa crist., lib. IV, p. 777.

no sofferte tanto tristi vicende nei diversi governi che lo aveano preceduto, mandò a Roma il conte Barbaroux per conchiudervi un concordato (1817), in virtù del quale le diocesi ricevettero una nuova limitazione. Ferdinando re di Napoli ebbe gli stessi sentimenti per causa degli stessi avvenimenti a cui era andato soggetto il suo regno nelle rivoluzioni che lo aveano agitato sino dal principio di questo secolo. E parimente concluse colla santa Sede un concordato (16 febbrajo 1818) che conteneva in trentacinque articoli quasi tutta la vigente legislazione ecclesiastica, dichiarando la religione cattolica l'unica ammessa nel regno delle Due Sicilie. Riuniva qualche vescovato al di qua del Faro, e ne aumentava il numero al di là (1), nell'isola Siciliana. Riservava la nomina delle badie e dei canonicati di libera collazione nelle cattedrali e nelle collegiate al papa nei sei primi mesi dell'anno, e ai vescovi nei sei ultimi. Lasciava alla santa Sede la nomina del primo dignitario; restituiva alla Chiesa i beni ecclesiastici non alienati, assicurava i possessori dei beni venduti che non sarebbero stati inquietati; conservava alla Chiesa il diritto di acquistare nuove proprietà fondiarie; amplificava la giurisdizione dei vescovi, concedeva al clero ed al popolo piena libertà di conferire colla santa Sede, in quegli affari che riguardavano le cose ecclesiastiche, e confermava al re e ai suoi successori il diritto di nominare a tutti i vescovati vacanti.

§. 595. — *Stato della Chiesa cattolica in Francia sotto i Borboni.*

Luigi XVIII fedele alle pie tradizioni de' suoi antenati, quantunque proclamasse la libertà dei culti, in virtù di

(1) Nuova stor. della Chiesa crist. lib. IV, p. 755-60.

un articolo della carta (4 luglio 1814), nullameno dichiarava la religione cattolica la religione dello Stato. La speranza di trovare nella religione il principale appoggio di un trono ancora vacillante, lo fece adoperare con tutto l'impegno a rassodare la Chiesa di Francia e a riaccendere la fede e la pratica della religione in quei Francesi che da cinquanta anni si erano mostrati entusiastici nella politica, amici dei piaceri, intrepidi nelle battaglie, industriosi nelle manifatture, cristiani per ambizione (1), sempre facili a lasciarsi guidare ove erano condotti dalla saggezza o dalla perfidia dei loro governanti.

Ma troppi ostacoli si opponevano al compimento di questo religioso e lodevole divisamento. I missionarii, incaricati di evangelizzare il popolo, commisero alcune imprudenze, si presentarono in alcuni luoghi in momenti non opportuni; provocarono contro di loro la polemica degli empi giornali, accompagnata da sarcasmi, da fiele e da calunnie; diedero motivo a molte petizioni dirette contro loro alle Camere, ed a vere sommosse a Brest e a Parigi. La gioventù educata in mezzo alle desolanti scene della rivoluzione, non si beava di altre letture che di quelle delle opere di Voltaire, di Diderot, d'Alembert, d'Elvezio, di Rousseau, delle quali il prudente Napoleone avea proibito la ristampa, e che ora, per causa della stolta libertà della stampa, si riproducevano sotto mille forme le più eleganti, a prezzo vile e in modo da renderli accessibili ad ogni maniera di gente; e quantunque un antidoto salutare a questo veleno spirituale porgesse la società cattolica colla propagazione dei buoni libri, presieduta dal duca Matteo di Montmorency; nul-

(1) Cf. *Boost*, Nuova Stor. di Francia 1 ediz. p. 322 sq.; nuova stor. della Chiesa crist., lib. IV, p. 655 sq.

lameno i vescovi in una lettera diretta al papa (30 maggio 1819) si lamentavano del torrente delle inique scritture che infestavano tutta la Francia.

Ciò che la Chiesa di Francia esigeva prima di tutto era che si provvedesse ai vescovati vacanti, e che si mettesse una volta termine alle incertezze nate dal concordato del 1801. Il conte di Blacas, ambasciatore a Roma, intavolò le trattative per fare un nuovo concordato; ma due difficoltà impedivano la conclusione degli affari: il giuramento che gl' individui del clero dovevano prestare in virtù della Carta, e il rifiuto di varii antichi vescovi di rinunciare ai loro vescovati. La prima difficoltà fu tolta dal conte di Blacas, che dichiarò il giuramento non avere relazione che all' obbedienza nell' ordine civile, e non obbligare il clero ad alcuna azione contraria alla legge di Dio e della Chiesa ; e la seconda disparve per la generosa dichiarazione dei vescovi (Parigi 8 novembre 1816) di essere pronti di fare tutto ciò che parrebbe utile o necessario al santo Padre e al re per il bene della Chiesa di Francia (1). A dir breve il nuovo concordato (11 luglio 1817) non era che una rinnovazione di quello già concluso fra Leone X e Francesco I, e abrogato da quello Napoleonico del 1801. Gli articoli organici sono soppressi in tutte quelle cose che avversano le dottrine e le leggi ecclesiastiche ; alcune diocesi soppresse dalla bolla 29 novembre 1801 sono ristabilite, e le chiese arcivescovili e vescovili già istituite da quella bolla sono confermate. Ma una limitazione più comoda sarà data alle diocesi antiche e nuove, col consenso dei vescovi, o in caso di vacanza con quello dei capitoli; le

(1) Veggasi questo scritto nella Nuova Stor. della Chiesa crist. lib. IV, p. 714 sq. e il concordato del 1817. Cf. il documento originale in latino presso *Robiano*, t. III, p. 405-20.

chiese saranno dotate di congrue mense o in terre o in consolidati dello Stato, e si prenderà una cura particolare ad istituire i seminarii. Il papa, tutto sollecito di porre in esecuzione questo concordato tanto favorevole alla Chiesa, era già per pubblicare la bolla relativa alla nuova limitazione dei vescovati; quando il concordato fu rigettato dalle Camere, che stimarono il numero dei vescovati eccessivo, ed alcune disposizioni contrariare alle sedicenti libertà della Chiesa gallicana. Tuttavolta, nel 1822, si potè combinare fra il papa e il re, con l'approvazione delle Camere, un accomodamento provvisorio che portava il numero dei vescovati ad ottanta. Si organizzarono nello stesso tempo i capitoli delle cattedrali, i grandi e i piccoli seminarii e le facoltà della teologia. Nullameno si dovea sempre deplorare la scarsezza del clero; e benchè nel 1823 il numero dei preti ordinati superasse di dueccnto quello dei trapassati all' altra vita, pure era d'uopo d'avere altri tredici mila ecclesiastici per coprire tutti i posti, e provvedere le parrocchie vacanti. Inoltre il re provvide alle entrate ecclesiastiche, e le Camere accordarono un soccorso di tre milioni novecento mila franchi, che rese la condizione del clero meno disagiata. Il sig. di Chateaubriand in un eloquente discorso, e dopo molte contraddizioni, conseguì per il clero il diritto di accettare legati per testamento e doni volontarii, e nel breve volgere di pochi mesi si vide ascendere il patrimonio del clero a due milioni di franchi; del resto il clero lo meritava, perchè era pieno di zelo e di spirito di sacrificio; raccolse e riunì in uno stabilimento speciale i piccoli savoiardi sino allora abbandonati a tutti i vizii e cresciuti senza alcuna istruzione religiosa. L' abate Löwenbrök lorenese di origine si dedicò alla istruzione degli artisti tedeschi che

ascendevano a Parigi al numero di venticinquemila, e che sino allora vivevano senza alcun soccorso spirituale. L'abate Arnoux fondò uno stabilimento di correzione per quelli che aveano già scontate le pene dei loro delitti; i preti della missione ridonati alla loro vocazione coll'editto d'ottobre 1816 si dedicarono insieme ai preti della Congregazione dello Spirito Santo alla assistenza spirituale dei comuni privi di parrochi sotto la direzione dei vescovi rispettivi. I Trappisti ritornarono in Francia ad abitare l'antica badia de la Meillerayo, e a rimettere in onore col loro esempio di austerità l'antica saviezza dei costumi dei fedeli di Francia.

I Fratelli delle scuole cristiane e le Orsoline si dedicarono con gioja alla istruzione ed educazione religiosa dell'infanzia. Anche i pii laici si riunivano a formare sante congregazioni collo scopo di istruire la gioventù, di propagare i buoni libri, di giovare alle missioni interne ed estere, visitare gli ammalati, e per altre opere cristiane, poichè il sentimento religioso risorgeva da ogni parte. Pareva già che scomparisse dalla società l'incredulità del secolo precedente; perocchè la letteratura, che era divenuta pagana nel secolo XVIII, si cristianizzava in alcune poesie di Lamartine (1), il poeta di moda nell'alta società; nelle primo opere dell'abate Lamennais (2) (nato nel 1781), difensore più eloquente che dotto dell'infallibilità della Chiesa, e audace avversario del gallicanismo;

(1) Meditazioni poetiche. Parigi, 1820. Nuove Meditazioni. Parigi, 1825. Armonie poet. e relig. Parigi, 1830, 2 vol. Canto del sac. Parigi, 1825.

(2) Saggio sull'indifferentismo in materia di religione. Parigi, 1817, sq. 2 vol. Un poco più tardi colla difesa del Saggio, 1827. Della Religione considerata ne' suoi rapporti coll'ordine politico e civile. Parigi, 1825; 3 ediz., 1826. Miscellanea. Parigi, 1826. Dei Progressi delle rivoluzioni e della guerra contro la Chiesa. Parigi, 1829.

ma specialmente nelle opere del De-Maistre (1), grande genio e maschio scrittore († 1821), e del Frassynoux abile apologista del Cristianesimo († 31 maggio 1841) (2) negli scritti del De-Boulogne intrepido vescovo e celebre predicatore († 13 maggio 1825).

Più, alcuni scrittori sino allora nemici della Chiesa ritrattarono i loro errori e resero giustizia al Cristianesimo. Larcher, famoso ellenista, ritrattò le note che avea scritto sopra Erodoto, d'intelligenza coi falsi filosofi, non per rendere omaggio alla verità storica; ma per scommuovere dai fondamenti la religione cristiana ponendo in ridicolo la cronologia delle santa Scritture. Il famoso Robinet fece parimenti (1820) una ritrattazione del suo *Libro della Natura*, nel quale avea cercato di distruggere ogni maniera di sentimento religioso.

Se non che sotto il regno di Carlo X, che successe al fratello Luigi XVIII († 19 settembre 1824), s'inasprì la lotta fra i realisti e i costituzionali; e gli spiriti i più saggi e moderati si divisero intorno alla questione dell'influenza che bisognava lasciare alla Chiesa. Carlo X determinato di far prevalere l'influenza religiosa, onde porre argine al torrente della rivoluzione, procacciò di ottenere dalle camere la legge contro il sacrilegio (1825), che puniva severamente ogni attentato contro la religione dello Stato. Dall'altra parte le opinioni gallicane essendo state caldamente attaccate da un illustre scrittore

(1) Del Papa. Parigi, 1820, 2 vol. della Chiesa gallicana. Parigi, 1821. Le Serale di Pietroburgo, ovvero Trattenimenti sul governo temporale della Provvidenza. Parigi, 1821, 2 vol.

(2) Notizie sulla vita di Monsignor Frayssinoux, vescovo di Ermopoli, del *Barone Henrion*. *Frayssinoux*, Difesa del Cristianesimo, ovvero Conferenze intorno alla religione. Parigi, 1836. *Boulogne*, Opere. Parigi, 1826 seq., 8 vol.

come scismatiche e contaminate dall' eresia, i cardinali, gli arcivescovi e i vescovi francesi presentarono al re (3 aprile 1826) una lagnanza, alla quale poi sottoscrissero sessanta altri prelati. Questi vescovi, quantunque deplorassero l'inopportuna rinnovazione di una controversia antica e da lungo tempo dimenticata, nullameno non si dichiararono in termini chiari e precisi in favore della prima proposizione della malaugurata dichiarazione del 1682. Ma per le altre tre non solamente le preterirono tacendo, ma vi aggiunsero una condanna contro coloro che sotto pretesto di libertà (1) attaccavano la supremazia del papa. Il ministro dei culti, il sig. Frassynoux, vescovo di Ermopoli (25-27 maggio), difese alla camera dei deputati dall' accusa di ambizione e di ultramontanismo una parte del clero, e pose in piena luce le intenzioni del sovrano.

Per quanto possano essere plausibili le intenzioni e gli sforzi di Carlo X per rimettere in onore la religione nel suo regno, non era l'uomo da ciò, nè avea tanto talento da potere rigenerare il suo popolo. Egli fu attaccato insieme ai gesuiti e ai missionari dallo spirito empio del partito del movimento e dallo spirito rivoluzionario di coloro cui le sanguinose e continue guerre, la mancanza d'ogni istruzione religiosa e la lettura di libri pestilenziali avevano fuor di misura corrotti; sintomi di rivoluzione apparivano in varie città del regno (2), e quel partito che dopo essere stato al tempo della rivoluzione il terrore della Francia e dell' Europa, avrebbe espiato sotto il braccio di ferro dell' impero in una delle otto battaglie il minimo tentativo di rivoluzione,

(1) *Pflanz*, la Vita religiosa ed ecclesiastica in Francia. Stuttgart, 1836, p. 146 sq.

(2) *Boost*, Nuova Stor. di Francia; I. ediz., p. 330 sq.

alzò la testa sotto il debole governo dei Borboni, innalzò la bandiera della libertà, volse in derisione la religione e i suoi ministri, attaccò la morale con sofismi mille volte confutati, eccitò in ogni maniera i malcontenti, e la gioventù avida di novità s'impadronì dell'organo della stampa, falsò i fatti, sparse notizie bugiarde, proclamò le più strane dottrine politiche, pose in derisione ed in disprezzo un governo buono, ma debole, zelante per il bene, ma incapace di realizzarlo con prudenza ed energia, e desideroso di conservarsi per mezzo delle concessioni, e concedendo ogni giorno sempre più diveniva vacillante. L'Opposizione, facendosi forte dei privilegi universitarii conceduti dall'imperatore con intenzioni tutt'altro che liberali pretese ed ottenne la soppressione dei collegi dei gesuiti (ordine reale del 16 luglio 1828). Più audace a mano a mano che si acconsentiva alle sue voglie, il partito del disordine dilatò la sua influenza da Parigi a tutti i dipartimenti, diresse gli elettori, si rese padrone delle elezioni per mezzo dei settari, e così divenne l'arbitro dei voti delle Camere. La lotta scoppiò sotto il ministero di De-Martignac, che seppe ancora conservare in parte la pubblica confidenza; ma nuove esigenze provocarono una inattesa resistenza e Carlo X stanco di cedere dichiarò che d'ora in avanti non avrebbe avuto in vista che l'interesse del trono e della religione. Rinforzato ed incoraggiato ne' suoi tardi propositi da coloro che lo corteggiavano, congedò il ministero Martignac che era il solo che potesse colla sua moderazione conciliare i partiti e conservare il trono vacillante. Nuove disposizioni prese nel senso della resistenza, irritarono tutti i partiti e li unirono contro il governo regale. Le combinazioni ministeriali si successero rapidamente le une dietro le altre, e vennero

a riuscire a quella che il principe di Talleyrand chiamò ironicamente il *ministero impossibile*, presieduto dal principe di Polignac; questo ministero cercò insieme di conciliarsi e d'imporre all'opinione pubblica colla spedizione d'Algeri ed altre misure; ma la stampa che non avea più freno continuava le sue aggressioni ogni giorno più violenti e personali. L'indirizzo dei duecento ventuno (2 marzo 1830) fece sciogliere le camere coll'ordinanza del 16 maggio 1830, ma i duecento ventuno furono rieletti e allora comparvero le fatali ordinanze del 26 luglio. La lotta dalle stampe passò alle strade (27 luglio), dalle parole alle armi; il 29 luglio Carlo X perdeva la sua corona; e il ramo primogenito cedeva il posto alla dinastia cadetta nella persona del duca d'Orleans, che prendeva il nome di Luigi Filippo I re dei Francesi. Con troppa precipitazione alcuni protestanti annunziarono questo giorno come quello che apriva una nuova èra per il protestantismo nella Francia.

§. 396. — *La Chiesa cattolica nella Germania.*

Organon, ovvero Brevi cenni sopra l'organizzazione ecclesiastica dei cattolici nella Germania. Augusta, 1830. I concordati conclusi sono stati stampati nel Corpus Juris ecclesiae catholicorum odierni, ed. Weiss. Gissae, 1833; e nel Diritto canon. di *Walter*; 8 ediz. Bonna 1839. *Schenkl*, Istitut. Jur. ecclesiae german. ed. 10 emend. *Joannis Scheill*. Landish., 1830, 2 vol., e nella storia della Chiesa di *Droste*, t. I, Cf. Nuova storia della Chiesa cristiana, lib. IV, p. 672-77. *Bulau*, Storia della Germania dal 1806 al 1830. Amburg. 1842

La dieta del 25 febbrajo 1803 avea solennemente dichiarato che in quanto alle secolarizzazioni così ingiustamente operate (1), la costituzione ecclesiastica dei

(1) Storia della Prussia dopo la pace di Hubersburgo fino alla seconda capitolazione di Parigi, 1819, t. II, p. 46-53. Baron di *Hormayr*,

paesi secolarizzati non sarebbe violata, come anche la loro costituzione politica, e che non avrebbe luogo alcuna innovazione nei diritti rispettivi e nei diversi rapporti della Chiesa collo Stato. Ma malgrado queste promesse la giurisdizione ecclesiastica fu sottomessa per causa della secolarizzazione a limitazioni arbitrarie per le quali l' episcopato oppose troppo spesso proteste rispettose ed inutili, o riserve espresse pel caso nel quale si fosse concluso un concordato (1).

Il discioglimento dell' impero germanico (1806) rese la condizione della Chiesa ancor più umiliante; gli antichi Stati dell'impero d'ora in poi indipendenti nella loro interna amministrazione insuperbiti per l'aumento di nuovi territorii, e per l'assoggettamento delle antiche città libere e di altri principati, poco fa da loro separati ed autorizzati dall'articolo II dell'atto costituzionale della confederazione renana, che annullava le antiche leggi dell'impero germanico, non fecero conto dei diritti politici della Chiesa consacrati da una lunga consuetudine e dalle concessioni delle diete e degli imperatori. In virtù della loro nuova sovranità i governi respinsero tutti i reclami presentati persino dai giureconsulti protestanti a difesa degli antichissimi diritti ecclesiastici, e come che Napoleone avesse dichiarata la libertà del culto cattolico, facendone una condizione per ammettere nella confederazione i principi protestanti, nullameno l'autorità dei vescovi era sempre limitata, disprezzata, disconosciuta

Storia universale dei tempi contemporanei, t. II, p. 205-218. *Gaspari* Raccolta di dispute. P. II, p. 106. *Kluber* Osservazione sul congresso di Vienna, 5. sez.; p. 399.

(1) Considerazioni sulle relazioni della Chiesa cattolica nella confederazione del Reno. Carlsruhe, 1818, p. 143. Cf. anche ricerche sulle basi del cattolicismo in Germania Francfort, 1846.

sciuta od usurpata dagli impiegati civili che si erano abituati da qualche tempo ad agire a nome dello Stato *circa sacra*, e le speranze che davano le trattative di un nuovo concordato rimasero infruttuose.

Invano l'arcivescovo di Tiro, Annibale della Genga, venne nel 1807 a Monaco e a Stuttgarda come nunzio apostolico; si era da una parte e dall' altra troppo esigenti, quando sarebbe stato d'uopo di vicendevoli concessioni. Invano Napoleone, avendo domandato in una nota indiritta al sig. Di Champagny (21 settembre 1807), al cardinale Caprara (1) che si aprissero a Parigi le trattative di un concordato per la Germania, del che otteneva il consenso dal papa: non si giunse a combinar nulla, anche sopra gli articoli i più necessarii ed essenziali. Finalmente la Chiesa di Germania dovette in conseguenza degli avvenimenti del 1814 e della conquista della sponda sinistra del Reno dagli alleati, concepire nuove speranze di cui si attendeva la effettuazione nelle trattative del congresso di Vienna; ma questo congresso non corrispose in questo punto alle giuste esigenze della Chiesa, ai legittimi bisogni dei popoli, e alla sua importante e pacifica missione. Quindi i diversi Stati della Germania fecero particolari trattati (2) col capo della Chiesa. Il re di Würtemberg provvide ai bisogni spirituali de' suoi sudditi cattolici dotando un vicariato generale ad Ellwangen, e prendendo altre utili disposizioni. Ma la Baviera prima di tutti gli altri Stati concluse colla santa Sede un concordato formale (5 giugno 1817) la cui esecuzione fu però ritardata fino all' 8 settembre

(1) Archivii storici e politici. Parigi, 1819, vedi *Organon*, l. 6 sq.

(2) Cf. le note del cardinal *Consalvi*, del 17 nov. 1814 e 14 giugno 1815, e le Memorie del vicario generale di Wessemberg, del 27 nov. 1814 vedi *Organon*, p. 9 sq.

1821. Nella Prussia gli affari ecclesiastici furono regolati dalla bolla *De salute animarum* (16 luglio 1821), che non fu posta in esecuzione che dopo due anni. L'Annover ebbe il suo concordato nel 1824 per le diocesi di Ildesio e di Osnabrucko, e la relativa bolla *Impensa romanorum pontificum* s'appoggiava ad una convenzione analoga già istituita fra la santa Sede e la Prussia. I principi di Würtemberg, di Baden, di Assia-Cassel, di Assia-Darmstad, di Nassau e di Oldenburgo aguzzarono tutta la politica loro per ottenere un concordato più pronto e più vantaggioso; e istituirono perciò a Francoforte un comitato (1818) le cui trattative con Roma furono poco felici. Frattanto il provvidissimo Pio VII pubblicò la bolla: *Provida solersque sollicitudo* (16 agosto 1821), che innalzò Friburgo a titolo di arcivescovato per il paese di Baden, e gli diede per vescovati suffraganei Rottemburgo nel Vürtemberg, Limburgo nel Nassau, Magonza nell' Assia Darmstad, Fulda nell' Assia Elettorale (1): finalmente anche l' Olanda fece il suo concordato colla santa Sede (18 giugno 1827). Quasi tutti questi trattati fissarono la limitazione delle diocesi secondo i nuovi confini politici, stabilirono la dotazione delle Chiese in beni immobili, costituirono capitoli nelle cattedrali e determinarono il modo di comunicare colla santa Sede apostolica ed altre cose. Nel granducato di Sassonia Weimar si regolarono gli affari della Chiesa e delle scuole senza il concorso delle due parti interessate, ciò che cagionò (1823) una protesta del vicario generale di Fulda (2). Finalmente il re di Sassonia intese di sistemare

(1) Le nuove basi del sistema cattolico, secondo i documenti e le notizie originali. Stuttg. 1821. Cf. il Cattolico, 1825 t. XVIII, p. 257-302.

(2) Cf. la Rivista trimestrale di Tubinga, 1824, p. 306 sq., e 727 sq. Il Cattolico, 1825 t. XVI, p. 259 sq.

gli affari spirituali de' suoi sudditi cattolici con alcuni appositi editti (19 febbrajo 1827) (1).

§. 397. — *Pontificato di Leone XII* (1823 — 1829) e *di Pio VIII* (1829 — 1830).

Artaud. Storia del papa Leone XII. Parigi 1834.

L' innalzamento del Cardinale Annibale Della Genga al trono pontificale sotto il nome di Leone XII diminuì il dolore da cui era afflitta la Chiesa per la perdita di Pio VII. Imperciocchè Della Genga, dopo di aver mostrato grandi talenti e somma prudenza in moltissimi affari difficili ed importanti, meritò la confidenza di Pio VII in guisa che lo fece suo vicario generale a Roma (2). Leone XII corrispondendo alle speranze che si erano di lui concepite procurò di allontanare i mali da cui era la Chiesa minacciata, esortando caldamente con una sua enciclica del 3 maggio 1824, *Ut primum ad summi pontificatus,* tutti i vescovi della cattolicità a premunire i fedeli contro i due nemici più pericolosi del suo tempo che erano: l'indifferenza religiosa, che degenera ben presto dal deismo al materialismo, e le società bibliche che sotto il manto di spargere la cognizione delle sante Scritture, ne travisano in mille modi il vero senso. Naturalmente quest' enciclica doveva essere criticata dai protestanti; ma sorsero uomini i più dotti e i più savii, Sacy, (3) e la meraviglia di tutti i secoli, Mezzofanti

(1) *Plank,* Considerazioni sugli ultimi mutamenti sopravvenuti nella Germania cattolica, anno 1818.

(2) Cf. Nuova storia della Chiesa crist., lib. IV, p. p. 793-833.

(3) Giornale dei saggi, anno 1824. *Mezzofanti* parlando di queste bibbie così si esprime: « In quibus versionibus vix dici potest, quot monstra, quot portenta in lucem edantur, » ed aggiugne che la propagazione di queste traduzioni nell'Oriente è un ostacolo alla diffusione del Vangelo. Vedi anche i Fogli stor. polit., t. VII., p. 106.

a difendere questa apostolica lettera. Un' altra disposizione non meno opportuna fu la bolla *Quo graviora* (13 marzo 1826) contro le società secrete dei Franchi Muratori. Finalmente la bolla *Quod hoc ineunte saeculo* proclamò solennemente il giubileo, che non era stato celebrato nemmeno nel 1800 per causa delle turbolenze politiche di quell' anno. Il papa continuava a provvedere in modo che si riformasse la Chiesa universale; quindi restituì ai Gesuiti il collegio Romano, chiamò dotti distinti alle cattedre delle romane università, ristabilì il collegio Irlandese, dotò più riccamente il collegio Germanico, rimise l' ordine in molte diocesi. Le antiche colonie spagnuole dell' America Settentrionale, essendosi emancipate dalla madre patria, e avendo adottato il governo repubblicano, s' indiressero al santo Padre, supplicandolo di nominare per esse vescovi legittimi. Leone XII nel concistoro, tenuto nel giugno 1827, cedetto ai voti di queste repubbliche, e provvide parimenti dopo la domanda di Don Pedro I ai bisogni spirituali dell' impero del Brasile, e riaccettò finalmente all' unione della Chiesa madre alcune chiese scismatiche dell' Asia, ma il suo zelo apostolico ed il suo amore paterno non potè riuscire a ricondurre all' ovile le pecorelle sviate dal giansenismo nei Paesi Bassi, chè una morte inattesa impedì a questo pio e sapientissimo papa di proseguire la sua santa ed attivissima carriera († 10 febbrajo 1829). Egli ebbe per successore il cardinale Castiglioni (31 marzo), che prese il nome di Pio VIII. Seguendo l' esempio del suo predecessore il nuovo pontefice premunì i fedeli colla sua enciclica del 29 maggio dall' indifferenza religiosa, dalle società bibliche e dalle società segrete e specialmente dai Franchi Muratori, che favorivano l' indifferenza religiosa e sconvolgevano l' insegnamento e la pratica eccle-

siastica (1) dalle loro vere basi. Pio VIII nella qualità di principe temporale si adoperò molto a favore dei poveri, diminuendo le imposte personali e provvedendo il popolo di lavoro; nella qualità poi di capo della Chiesa intervenne presso la Porta, dopo la pace conclusa dai Russi, in favore degli Armeni cattolici cacciati dalla loro patria, e conseguì per essi l'ereziono di un nuovo arcivescovato armeno nella stessa Costantinopoli, il ritorno degli esiliati, la ricognizione dei loro diritti e la restituzione dei loro beni. Invitò con molto calore l'imperatore del Brasile ad abolire la schiavitù ne' suoi Stati, e Don Pedro fu docile alle parole del Padre della cristianità. La nuova dell'emancipazione in Irlanda accordata al tempo del ministero di Roberto Peel (13 aprile 1829) consolò infinitamente i primordii del pontificato di Pio VIII e la conquista di Algeri per opera dei Francesi (giugno 1830), che distrusse quel nido infame di pirati, che per il volgere di varii secoli avevano fatto gemere nella schiavitù migliaja di vittime cristiane, mitigò il dolore che gli cagionava lo spirito di rivoluzione che si manifestava per ogni parte. Carico di anni e di meriti Pio VIII fu chiamato dalla provvidenza alla Chiesa trionfante il 30 novembre 1830.

§. 398. — *Pontificato di Gregorio XVI,* (*2 febbrajo* 1831).

Feder, Bulau., Storia universale degli anni 1830-38. Lipsia, 1838. *Rheinwald*, Acta historico-ecclesiastica, ann. 1835-37. Amburg. 1838-40.

La rivoluzione succeduta in Francia al 31 luglio portò le sue tristi conseguenze nel rimanente dell'Europa

(1) Questa enciclica trovasi in latino nel Cattolico del 1829, t. XXXIII, p. 254-64. Cf. « la Franco-Massoneria, » nei Fogli stor. polit. t. VIII, p. 63-65-78. Vedi altresì la Nuova storia della Chiesa crist.

poco prima che morisse Pio VIII. L'Italia più che ogni altro paese si agitava tremendamente anche per causa della morte del pontefice, e già la ribellione da Bologna si distendeva non molto distante dalle porte di Roma, quando il conclave, aperto il 14 dicembre 1830, dopo cinquanta giorni di aspettazione, eleggeva il cardinale Mauro Capellari (2 febbrajo), già celebre per la sua opera data alla luce nel 1799: *il Trionfo della santa Sede*(1). Fu universale la gioja per l' innalzamento di Gregorio XVI, il quale inaugurò i primordii del suo pontificato con atti di beneficenza o di fermezza. « Ciò che ci conforta, diceva il nuovo pontefice nell' atto pubblicato tre giorni dopo la sua salita al trono, è il pensiero che il Padre celeste non permetterà che le prove che ci manda superino le nostre forze. » E di vero non vi voleva meno che questa confidenza e volontà irremovibile per prendere le redini del governo spirituale e temporale della Chiesa in questi tempi di ribellione e di disordine. Pio VIII avea inutilmente cercato con paterne esortazioni, di scongiurare la tempesta che imperversava nelle Legazioni, e già minacciava Roma, chè nullameno fu costretto d' invocare l' assistenza delle armi austriache per porre un termine alla ribellione. Anche a Gregorio XVI tornò amaro di ricorrere a questi mezzi per restituire la pace ai suoi Stati, ma ebbe non minore dispiacere quando vide scoppiare l' anarchia ed il disordine negli altri paesi cristiani; quindi cercò di ammonire gli arcivescovi della Polonia e del Belgio, di non frammischiarsi negli affari politici, ricordando loro il ministero di pace e i doveri dei fedeli verso i loro legittimi sovrani. Questo procedere a certi cotali sembrava indegno della dignità

(1) Trionfo della santa Sede. Roma, 1799. Ven., 1832. Cf. Nuova storia della Chiesa crist., lib. IV, p. 845 sq.

e della grandezza papale, ma Gregorio non smentì giammai il suo apostolico carattere, e nella circolare che indiresse all' episcopato (15 agosto 1832) (1), dichiarando apertamente di avversare il falso e pericoloso spirito delle presenti novità politiche, protestò solennemente la sua ferma risoluzione di conservare e mantenere l' antica tradizione apostolica; e appena la tranquillità fece ritorno ne' suoi Stati, si applicò con energia a riformare gli antichi abusi e a prevenirne altri. Le Università chiuse al tempo della rivoluzione furono riaperte (1833) e riorganizzate (2); inoltre l' economie considerabili in tutti i rami dell' amministrazione, gli alti impiegati destituiti per causa di peculato e di oppressioni; i preventivi e le spese sottoposte ad una revisione necessaria per conoscere la legalità dei privilegi, delle pensioni, dei sussidii erogati sino a quel tempo; una nuova collezione di leg-

(1) Rivista della filosofia e della teologia cattolica di Bonn, 3. disp p. 197 208, dove si trova l'originale latino.

(2) Per la filosofia noi ricordiamo il nome di *Pasquale Galuppi*, Saggio filosofico sulla critica della coscienza, che, tra il 1820 e il 1827, fu seguito dalla Logica pura e mista, e dalla Morale filosofica. Poi vennero, nel 1830, le nuove ricerche sull' origine delle idee di *Ventura* (de Methodo philosophandi), *Orsi*, *Ant. Rosmini-Serbati*, *Bonelli*, morto a Roma il 22 ottobre 1840, ed altri. Cf. « la Filosofia in Italia, » che leggesi nei Fogli storici, t. VI, p. 243 sq., 298-306; t. XI, p. 294-305, 470-79, 542-53, 675-71 quattro articoli di un italiano. Cf. anche gli archivii teologici di Monaco, 2. anno 1843, quarta dispensa. *Bonelli* compose la Disquisitio historica praecipuorum philosophiae systematum. Romae, 1829; Institutiones logicae et metaphysicae. Romae, 1833; ed. II, 1835. Queste istituz. sono state adottate come testo in molti seminarii di Francia e d' Italia. Per la dogmatica citiamo *Perrone*, Praelectiones theologicae. Romae; nell'istoria sacra, *Delsignore*, Institutiones historiae ecclesiast. ed. *Tizzani*. Romae, 1837. *Palma*, Praelection. hist. ecclesiast., Romae, 1838 sq.; nella stor. prof. l' opera di *Garzetti* sullo stato e la costituzione dell' Italia sotto la dominazione romana, pubb. da *Marsilio*. Milano. 1838. 3 vol. *Cesare Cantù*. Storia universale.

gi promulgata, un nuovo codice penale sottomesso agli studii dei presidenti di tutti i tribunali dello Stato, un riparto più equo delle tasse proposto ai deputati chiamati da tutte le parti degli Stati pontificii (1); tribunali di commercio stabiliti a Roma, nelle città di provincia e nei porti di mare; i tribunali di appello e criminali affidati d' ora in avanti ai laici; la giustizia la più severa esercitata a riguardo di tutti senza distinzione di laici o di preti (2); l' appanaggio del vicerè Eugenio ricuperato con immense somme a vantaggio dello Stato; le arti e le scienze protette con altrettanta munificenza che buon gusto; il museo Etrusco fondato nel Vaticano, la città di Tivoli salvata dall' irruzione di Aniene con un'opera veramente romana; la basilica di S. Paolo rialzata dalle rovine dell' incendio del 15 luglio 1823: queste furono le opere del pontificato di Gregorio XVI, il quale viveva sul trono come un semplice monaco Benedettino Camaldolese (3), dormendo brevemente sopra duro letto, mangiando poco, vegliando molto, lavorando sempre, pregando indefessamente. Gregorio XVI circondandosi e servendosi degli uomini più eminenti del suo tempo, fece suo segretario di Stato il dotto cardinale Lambruschini, e ammise nel sacro collegio, come un tempo Leon X vi

(1) *Tournon* (Studii statistici sopra Roma. Parigi, 1831) dice: «Non avvi forse alcuno Stato nel quale sia più difficile di compiere delle riforme quanto quello della Chiesa; imperciocchè in nessun altro luogo vi sono tante precauzioni da usarsi, e in nessun altro luogo è sì facile commettersi degli errori, che aumenterebbero, anzichè diminuire gli abusi.». Ed aggiunge che sotto le forme del governo il più assoluto, vi si trova in realtà la più grande umanità e l'amministrazione la più moderata. Tournon era prefetto di Roma sotto Napoleone dal 1810 al 1814.

(2) Il 4 ottobre 1843, il sacerd. piemontese Domenico Abo fu decapitato in Castel Sant' Angelo.

(3) Cf. *Géramb*, Viaggio dalla Trappa a Roma, p. 127. Aix-la-Chapelle, 1839.

aveva ammesso Bembo e Sadoleto, il dottissimo filologo Angelo Mai, e Mezzofanti il più meraviglioso poliglotta che abbia mai esistito al mondo (1).

Il cuore paterno di Gregorio XVI ebbe a subire grandi prove, quando appena consolato dalla rappacificazione della Chiesa nella Francia, nel Belgio, nella Svizzera e nella Polonia, vide la Spagna agitarsi dalla più sanguinosa guerra civile, rovesciarsi tutto l'antico governo, venir meno all'antica fede ed attaccamento verso la Chiesa romana; quando vide uno dei più eloquenti difensori della religione e della Chiesa accendere malignamente al fuoco sacro degli altari le torcie della ribellione, e abusare delle parole stesse del Vangelo per predicare il disprezzo contro le autorità, l'odio contro i re e l'insurrezione con tutti i delitti che ella produce; quando vide il venerabile Clemente arcivescovo di Colonia, il pio arcivescovo di Gnesen e di Posen rapiti violentemente dalle loro sedi, mentre in un altro grande impero i mezzi più odiosi e più atroci si adoperavano per separare dalla comunione romana i Greci ruteni già uniti sotto il pontificato di Clemente VIII; ma Gregorio non trascurando alcuno de' suoi doveri avvisava i fedeli di pigliar guardia delle tendenze pericolose ed ereticali dell' abate di Lamennais, protestava in faccia a tutto il mondo per i diritti dell'episcopato violati dal re di Prussia, riclamava, sebbene inutilmente, presso l'imperatore della Russia la libertà dei cristiani, e pubblicava un'allocuzione indiretta ai cardinali (22 luglio 1842), nella quale mettendo a nudo le violenze dell' autocrata (2) deplorava amaramente il tri-

(1) Intorno a *Mezzofanti*, Cf. Fogli storici, t. X, p. 200-208 e 271-281.

(2) L' allocuzione ed i fatti principali si trovano nell'opuscolo intitolato: Lo Czar ed il successore di S. Pietro, di *Sausen*, Magonza, 1843. Persecuzione e patimenti della Chiesa cattolica nella Russia, opera cor-

sto stato della Chiesa cattolica nella Russia e rispondeva coi fatti alle calunnie dei nemici della Chiesa che pretendevano che il papa, dimenticando il più sacro dei suoi doveri, avesse dissimulati gl' infortunii di questi popoli e rinunciato di difendere la religione cattolica, per timore del potente despota del settentrione. A dir breve Gregorio per la fermezza e la sapienza che mostrò in mezzo alle tempeste sollevatesi contro di lui al settentrione, all' oriente e al ponente si è meritato nella storia un posto immortale, e verrà giorno che la posterità farà ragione dei meriti di questo illustre successore di S. Pietro.

§. 399. — *La Chiesa cattolica nella Spagna.*

Ferdinando VII, reduce al suo trono nel 1814, annullò la costituzione e ristabilì l'antico ordine di governo, ma la Spagna era divisa in troppi partiti. Da una parte gli apostolici difendevano la Chiesa, e dall' altra parte i liberali la combattevano sotto il pretesto di una falsa libertà. Questi trionfarono e costrinsero Ferdinando ad accettare una nuova costituzione (7 marzo 1821). Ma nel 1823 il partito realista rialzò la testa e determinò l' intervento dei Francesi, che ristaurarono il potere di Ferdinando, per la qual cosa i costituzionali furono di nuovo oppressi e perseguitati. Frattanto il re non aderendo intieramente alle viste del partito apostolico, si abbando-

redata di documenti inediti, da un antico consigliero di Stato di Russia, ecc. Parigi, 1842. Cf. *Theiner*, Condizione della Chiesa dei due riti in Polonia ed in Russia, da Caterina II fino ai dì nostri (Vedi più sopra §. 359). Aug., 1841. Prospetto della storia di Russia, nei Fogli storici, t. V, p. 4-16, 98 sq., 129 sq., t. IX, p. 698 sq. Relazioni della Chiesa russa con Costantinopoli e sua dipendenza all' autocrazia dello czar, ibid., t. X, p. 768 sq.; t. XI, p. 120 sq. Gregorio XVI e l'imperatore delle Russie, ibid., t. X, p. 455-91. 585 sq., 647 sq.

nò a un governo monarchico assoluto, nello spirito dei Borboni suoi predecessori. Gli apostolici malcontenti meditarono di rovesciare dal trono Ferdinando, e di porre al suo luogo Don Carlos; di qui vennero le turbolenze della Catalogna che furono facilmente sedate. Ferdinando, più che mai irritato del partito apostolico, sposò, dopo la morte della regina Giuseppa, la sua cugina Maria Cristina di Napoli (1829), ed abolì con decreto reale del 29 marzo 1830 la legge Salica nel suo regno, rimettendovi l'antico ordine di successione, secondo le leggi del regno di Castiglia, le quali stabilivano che le figlie e le nipoti del re hanno la precedenza sopra i fratelli reali e gli altri collaterali maschi. Difatti da questo matrimonio nascendo, nel 10 ottobre 1830, la principessa Isabella, essa venne proclamata regina di Spagna alla morte di suo padre (23 settembre 1833). Il partito apostolico fece tosto la sua insurrezione, ed alzò bandiera per Carlo V nelle provincie Basche e nell'Aragona; e la regina madre Cristina gettatasi nelle braccia dei liberali non si potè conservare che facendo ogni giorno nuove concessioni a danno della Chiesa. Frattanto il cholera apparve a Madrid (1834), e malignamente si sparse fra il popolo la voce che i monaci avevano avvelenato i pozzi della capitale. Un popolaccio furibondo s'impadronisce di molti conventi, e massacra un'immensa folla di pacifici religiosi. La demoralizzazione e l'empietà aumentano ogni giorno, si traducono in ispagnuolo le opere più empie dei Francesi (1), e lo sterminio il più spietato fa scomparire dal suolo di Spagna gli innumerevoli conven-

(1) Cf. l'articolo importante intitolato: « La Chiesa di Spagna dopo la morte di Ferdinando VII, » estratto dalla Gazzetta di Stato di Prussia, nel Sion, 1841, n. 128, 24 ottobre, supplemento. Vedi anche i Fogli storici, t. VII, p. 488-98.

ti e religiosi. La legge del 25 luglio 1835 sopprime novecento conventi e destina il valore della vendita dei loro beni e di quelli dell' inquisizione, già prima confiscati, a pagare il debito dello Stato. Una insurrezione scoppia a Madrid (15 agosto 1835), nella quale si domanda la costituzione del 1812; i deputati si recano ad Aranjuez e comandano alla regina che sopprima tutti i conventi che restano; ma il ministro riuscì questa volta ad evitare il saccheggio sacrilego; se non che sotto il ministero di Mendizabal la soppressione fu quasi totale, si saccheggiò ciò che rimaneva di oggetti preziosi e di quadri classici nei conventi soppressi, si vendettero i vasi sacri per coprire le spese della guerra civile (1); i beni della Chiesa furono dichiarati proprietà nazionale; la decima fu abolita dalle Cortes, che non vollero esser meno empie della francese Convenzione nazionale, loro maestra (1837). Nello stesso tempo fu istituito un comitato incaricato di proporre un piano di riforma e una nuova costituzione del clero; si riunirono in questo comitato quei preti che professavano le massime giansenistiche o tenevano per il sistema sedicente episcopale. La prima cosa che propose questo comitato fu la soppressione di diecisette antichi vescovati, e l'erezione di cinque nuove diocesi, la soppressione di diciotto chiese cattedrali, ed il culto religioso insieme al clero salariato dallo Stato. L' articolo II della nuova costituzione del 1837 avea già dichiarato che la nazione non voleva altro peso che quello di mantenere il culto e i preti della Chiesa cattolica, come quella religione a cui appartiene quasi esclusivamente la nazione spagnuola.

(1) Lotta della monarchia e della rivoluzione nella Spagna sotto Don Carlos e Maria Cristina, nei Fogli storici, t. III, p. 294-315. Cf. anche t. IV, p. 611 sq., 703 sq.

Gregorio XVI nella sua imparzialità non volle per tutto il tempo che durò la guerra civile riconoscere la regina Isabella; nullameno non si dichiarò in alcun modo contrario al nuovo ordine di cose, sperando così di giovare agli interessi della Chiesa; ma una parte del clero, che non avea la prudenza del sommo pontefice, si dichiarò apertamente a favore di Don Carlos; e ne venne per conseguenza che molte diocesi restarono senza pastori, che i monaci e i religiosi non ricevettero le loro pensioni, e che le somme indispensabili per mantenere il culto sacro non furono pagate, e che gli stessi curati furono ridotti alla maggiore miseria (1). Per altra parte il governo nominò alcuni arcivescovi che la santa Sede non poteva e non doveva riconoscere nè istituire, per cui lo stesso governo nell' aspettazione di un futuro concordato fece eleggere dai capitoli come amministratori delle diocesi. Finalmente si riconobbe dal ministero del conte di Ofalia l' assoluta necessità di far cessare lo stato deplorabile della Chiesa, e una commissione fu nominata per deliberare intorno ai mezzi che si doveano prendere per rannodare le relazioni fra il governo spagnuolo e la santa Sede (2). L' agente politico mandato a Roma Don Giuliano Villalba vi spiegò una grande attività, e fu appoggiato dalla Francia. Era necessario venire a qualche conclusione, poichè ventidue sedi episcopali erano vacanti nella Spagna e nelle

(1) Si scriveva allora in una lettera di Madrid. « L' arcivescovo di Albaracin è morto, nessun sacerdote spagnuolo ebbe mai a sopportare una sì profonda miseria come questo prelato al momento di sua morte. » Gazz. ecclesiastica pubblicata da *Hönninghaus* 1840. n. 2. Ed ancora: « La duchessa di Goa ha fatto un appello al pubblico perchè si porti soccorso ai religiosi che muojono di fame. » Ibid., 1839. n. 86.

(2). Cf. Gazzetta eccles, 1839, n. 31.

Colonie (1), e la guerra civile era terminata dopo la convenzione di Vergara fra Espartero e Maroto; e gli Spagnuoli stanchi da tante tribolazioni volsero di nuovo i loro sguardi al cielo e alla Chiesa; la fede e le pratiche religiose sembravano rinascere colla pace dei partiti, e da ogni parte si sollevavano gli organi della cattolica reazione. Barcellona vide comparire un giornale intitolato *la Religione*, che continua sino ai nostri giorni a difendere il cattolicismo, ed a far conoscere ai suoi lettori i progressi dello spirito cristiano, riproducendo nelle sue colonne i migliori articoli dei fogli religiosi dell'Italia e della Francia. A Madrid, un altro giornale *il Cattolico* intraprese l'assunto di esortare gli Spagnuoli alla pace e alla concordia a nome della religione, secondato da un terzo foglio *il Profeta*, che difende insieme la Chiesa e la monarchia. Ma pur troppo una nuova rivoluzione nel settembre 1840, che pareva avere per solo scopo di fare abdicare la regina Cristina, riaccese le persecuzioni contro la Chiesa di Spagna. Le giunte rivoluzionarie delle provincie si abbandonavano alle violenze più esose contro gli ecclesiastici, cacciando dalle loro sedi i vescovi e i curati, e ponendovi in loro vece preti scostumati e giansenisti. La giunta di Madrid giunse a tale da sospendere quasi tutti gli assessori del tribunale ecclesiastico (*Rota della nunziatura apostolica*), che esisteva dopo Clemente XIV (26 marzo 1771). Il nuncio apostolico Ramirez de Arelano avendo fatto le sue proteste a nome della Chiesa contro questi atti di violenza, il governo provvisorio di Espartero lo fece condurre ai confini (29 dicembre 1840). Ma le ostilità della Spagna contro la santa Sede giunsero al colmo, nono-

(1) Ibid., 1840, n. 27 e 45, e la gazz. d'Aug., 1840, n. 222.

stante la tenera allocuzione pronunciata dal papa in data del 1 febbrajo 1836 e rinnovata con maggiore forza il 1 marzo 1841, nella quale si alzava l'apostolica voce per rimproverare alla presenza dell'Onnipotente gli oltraggi coi quali il governo spagnuolo affliggeva la Chiesa (1). Ma l'empio Espartero opponeva all'allocuzione del papa un suo manifesto del 30 luglio, nel quale con strana perfidia, travisando il carattere tutto religioso dell'allocuzione papale, la considera come una dichiarazione di guerra ed un atto emanato non dal capo della Chiesa, ma dal sovrano temporale di Roma, offensivo all'onore della nazione Spagnuola, che era da lui provocata a vendicarsi di questi sognati insulti; in conseguenza di che il governo di Espartero prendeva tosto le disposizioni più severe contro i preti disposti a propagare l'allocuzione pontificale. Finalmente per compire l'opera dell'iniquità, il ministro di giustizia e di grazia, Alonzo, effettuò quel progetto da tanto tempo meditato di rompere ogni commercio fra la Chiesa spagnuola ed il suo capo, intrudendo con violenza i vescovi nominati dal governo, comechè non riconosciuti dalla santa Sede. Ma ecco arrivato il punto nel quale gli stessi prelati che parteggiavano per il potere scossero il giogo vergognoso della loro schiavitù, e l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, Vallejo, promosso perchè liberale dal re Ferdinando VII, abdicò la sua dignità, dichiarando ad Espartero che egli ed Alonzo non potevano stare nel medesimo sacco; il suo esempio fu imitato da Posadas, arcivescovo di Valenza, Ortigosa arcivescovo di Burgos, quantunque fosse in voce di essere un focoso rivoluzionario. I vescovi di Calhaorra, di Pamplona, di Urgel, di Palencia

(1) Vedi il giudizio espresso sulla risposta del ministro spagnuolo nei Fogli storici, t. VIII, p. 467-71.

e gli arcivescovi di Siviglia, di Saragozza, di Cordova protestarono parimenti contro il dispotismo del governo, ma dovettero espiare il loro coraggio col bando e collo scacciamento dalle loro sedi. I capitoli di Daroco, di Oviedo, di Toledo, di Lugo, di Saragozza, e molti altri ecclesiastici dovettero provare gli effetti dello sdegno del reggente. In simili estremi il santo pontefice Gregorio mandò a tutta la Chiesa un' enciclica che invitava i fedeli a combattere colle pubbliche preghiere i nemici della Chiesa di Spagna (1). I cattolici vivamente commossi da tante disgrazie, ubbidirono all' invito del pontefice, e da ogni parte s' innalzarono preci all' Altissimo, molto confidando nell' antica pietà della nazione spagnuola, si ripromisero che, dopo di aver vinto l' islamismo e le sue voluttà corruttrici, saprebbero gli Spagnuoli superaro i pericoli della presente loro persecuzione e diveniro liberi senza apostatare dalla fede. « Noi siamo certi, dicevano gli organi della parte migliore della nazione, che la Chiesa spagnuola non uscirà da queste angustie senza averne grandemente profittato; voi predicate la libertà? Ebbene, anche noi la vogliamo, ma per noi e per la Chiesa. La religione cattolica è una legge sacra, scolpita sopra le tavole delle nostre libertà nazionali, e noi sapremo attingere dalla nostra fede e dalla sua divina influenza quella perseveranza che ci è necessaria per salvare la nostra indipendenza in mezzo alle abbominazioni di cui siamo testimonii. » E poi dirigendosi al giovane clero, aggiungeva: Vedete, giovani preti, l' avvenire è vostro, poichè è la gioventù che è destinata nei tempi di con-

(1) L' originale latino nei cattolico 1842, aprile, suppl., p. x vj sq. Il governo spagnuolo adottò altresì delle misure contro l' esecuzione di questa enciclica.

vulsioni politiche a conservare la sacra tradizione, imparate adunque la sapienza ai piedi del Crocefisso, affinchè la patria che ripone in voi le sue più preziose speranze ottenga un giorno la pace, e ritrovi la sua felicità sotto la protezione di una fede sempre antica e sempre nuova. »

I persecutori della Chiesa non tardarono ad esser colpiti dalla mano dell'Onnipotente; il ministero fu rovesciato; il reggente Espertero dovette fuggire dal regno ed Isabella dichiarata maggiore venne chiamata al governo (ottobre 1844). La nuova amministrazione cominciò ad usare qualche atto di giustizia verso la Chiesa, permettendo ai vescovi esiliati di ritornare nella Spagna, ed emancipando l'episcopato dalle pastoie burocratiche (1), rimettendo la *Rota della nunziatura apostolica*, ma non furono però restituiti i beni della Chiesa, già inghiottiti dalla rivoluzione (2).

§. 400. — *La Chiesa cattolica nel Portogallo.*

Dopo il trionfo di Don Pedro sopra il partito di Don Miguel (1829-1833), che proteggeva i diritti e i beni della Chiesa contro le Cortes, il Portogallo a nome della libertà passò sotto lo scettro di donna Maria de Gloria, figlia di Don Pedro, e parve che gli sgraziati tempi del crudele Pombal, risorgessero a danno della Chiesa. Difatti Don Pedro, con uno de' suoi primi decreti (28 maggio 1834), ordinò la soppressione degli Ordini militari religiosi, e degli ospizii pii, insieme alla confisca dei loro

(1) Il Cattolico, 1844, n. 15 e 16. La Spagna dopo la caduta di Espartero, nei Fogli storici-polit., t. XVI, p. 209-229.

(2) *Giacomo Balmes*, il Protestantismo comparato al Cattolicismo nei suoi rapporti colla civiltà europea Parigi, 1844. 3 vol. in-8.

beni, dopo di avere dichiarate vacanti tutte le diocesi i cui vescovi erano stati nominati da Roma dietro la presentazione di Don Miguel. Soppresse le decime ridusse a somma miseria i curati, ai quali il governo non pagava la pensione promessa, e che quindi furono mantenuti alle spese dei comuni. Il papa deplorò nella allocuzione del primo agosto 1834 la triste condizione in cui era stata ridotta la Chiesa cattolica portoghese, e minacciava le scomuniche già portate dal concilio di Trento contro gli spogliatori della Chiesa, e contro i nemici della libertà e del potere spirituale (1), nullameno il patriarca di Lisbona si mostrò disposto a consacrare i vescovi nominati da Don Pedro. Dopo la morte di questo principe, avvenuta il 24 settembre 1834, cessò la reggenza di costui, e il Portogallo governato da sua figlia Donna Maria, cadde quasi totalmente sotto la dipendenza dell' Inghilterra; nello stesso tempo ricevette una costituzione per le quale non sembrava ancora maturo, tanto fu quel popolo indifferente nell' accettarla; ma questa costituzione non fece che accrescere le divisioni che affliggevano la chiesa di Portogallo, una parte della quale ricusò di riconoscere i vescovi nominati da Don Pedro, se non erano confermati dal sovrano pontefice. Si giunse nonpertanto a combinarsi in qualche modo colla santa Sede per causa delle trattative aperte (1841) a Lisbona dall' internunzio Cappacini, che in compenso delle promesse fatte dal gabinetto portoghese, riconobbe formalmente la regina a nome del papa, presentando, secondo il solito, a lei la rosa d' oro (marzo 1842). Le concessioni fatte dall'internunzio, specialmente in ciò che risguardava i beni dei religiosi, permisero d' intendersi

(1) L' originale latino leggesi nel Cattolico, 1834, ottobre, suppl. p. viij sq.

sopra le basi di un futuro concordato; laonde nel 3 aprile 1843 il papa confermò le nomine del patriarca di Lisbona, dell'arcivescovo di Braga e del vescovo di Leiria. La causa degli altri prelati fu dichiarata sospesa da Cappacini, e tutto prometteva la pronta conclusione del concordato, il quale, malgrado la sapienza e la moderazione del santo Padre e la eccessiva condiscendenza dell' internunzio, non fu ancora definitivamente stabilito.

§. 401. — *La Chiesa cattolica in Francia sotto Luigi Filippo.*

Cf. *Boost*, Nuova storia della Francia, V periodo, p. 344 e sq.

La caduta del trono Borbonico nel 1830 cagionò non poco scommovimento alla Chiesa di Francia appena ristabilita dalle sue rovine. La nuova Carta dichiarò la religione cattolica non essere più quella dello Stato, ma solamente quella del maggior numero dei Francesi; e quantunque il papa Pio VIII, aderendo alle ragioni di monsignor De Quélen arcivescovo di Parigi, imponesse ai vescovi di sottomettersi al nuovo governo e di prescrivere le stesse preghiere per il re cittadino Luigi Filippo, nullameno la malignità dei liberali tenne per molto tempo in sospetto il clero cattolico; tanto più che i legittimisti, commettendo alcune imprudenze nel servigio funebre (14 febbrajo 1831) per l'anniversario dell' assassinio del duca di Berry, una moltitudine fanatica, inebbriata dalle dissoluzioni carnevalesche, invase quella chiesa, dedicata a S. Germano antissidoriense, e ne gettò a terra tutti gli altari. Il palazzo dell' arcivescovo fu in pari modo saccheggiato, e per due giorni la moltitudine furiosa percorse Parigi, scancellando da per tutto

i Gigli che sono le armi borboniche, e preparandosi a devastare altre chiese, se la guardia nazionale non vi si fosse opposta. A questi scandali vergognosi vi si aggiunsero altre disgrazie; le prime nomine dei vescovi fatte dopo la rivoluzione di luglio non furono troppo felici. L' abate di Lamennais in società coi signori Gerbert, Lacordaire e Montalembert fondava un giornale intitolato l'*Avvenire*, intendendo di esercitare una grande influenza sopra l' avvenire politico e religioso della Francia; ivi si spinse all' estremo il principio dell' indipendenza della Chiesa dallo Stato in ogni affare spirituale, e si pretendeva che il clero non dovesse accettare alcun salario dal governo; poichè ritornata alla sua primitiva povertà la Chiesa non avrebbe avuto ricorso ad alcuno altro potere che a quello del suo unico capo. Ma questa dottrina di una perfetta separazione della Chiesa dallo Stato fu riprovata da Gregorio XVI nella sua famosa enciclica del 15 agosto 1832. I redattori dell'*Avvenire* dovettero intermettere la pubblicazione del loro giornale e la ritrattazione che fece il signor De Lamennais non parve sincera al sovrano pontefice, e specialmente questo sospetto, dopochè costui si recò a Roma, fu giustificato dalla pubblicazione di due libelli di una infernale eloquenza (le *Parole di un credente* e gli *Affari di Roma*) (1). L'autore confondendo le idee più sem-

(1) Parole di un credente. Parigi, 1833. *Bautain*, Risposta di un cristiano alle parole di un credente. Strasb. e Parigi, 1834. Parole di un veggente al signor di Lamennais, di *C. Faider*. Brux., 1834., Parole di un credente dell' abate di Lamennais quando era credente. Brux, 1838 *Baumgarten-Crusius*, Riflessioni sopra alcuni scritti di Lamennais. Jena, 1834. *Carrovè*, Critica dei pellegrini di Mickiewicz, delle Parole di un credente di Lamennais, delle Risposte di Bautain, Felder, ecc. Cf. la rivista che ne fu fatta dal dottore *Hock*. Rivista di Bonn, fasc. 20, p. 105-126. Cf. ibid. fasc. 10. p. 125-165, e fasc. 11, p. 192 sq.

plici si serviva del Vangelo per approvare la uccisione del re, fare dei preti tanti tribuni della plebe, e della croce lo stendardo universale delle nazioni ribelli. La sua parola è in apparenza quella del Vangelo, ma in fatto non ne è che una odiosa parodia, poichè provoca al delitto. Per tal modo questo infelice autore, non potendo più sostenere la maschera dell' ipocrisia, dichiarò guerra alla Chiesa, di cui si credeva necessario apologista, e l'abate di Lamennais non fu più considerato che uno spregevole giacobino. Sino a che si finse fedele alla Chiesa di Dio, egli era pericoloso ed occulto avversario, ma quando fu cacciato dal santuario, contro il quale avea bestemmiato, ai perdette debole e disarmato nella oscura turba degli anarchisti, e dopo essere stato, secondo l' espressione di uno de' suoi antichi amici, il giudeo errante della politica, ora monarchico con De Bonald, borbonico con Chateaubriand, esagerato colla *Bandiera bianca*, del partito della lega col duca di Guisa e democratico come Armando Carrel. Quando si separò dalla Chiesa, alla quale sembrava che volesse inoculare la rivoluzione, non fu seguito da niuno di coloro che aveano partecipato alle sue fatiche e ai suoi primi tentativi; e l'abate Gerbet ebbe il dolore di combattere contro colui che fu l' amico della sua gioventù e nemico di tutto ciò che gli stava più a cuore (1). Un altro preteso

(1) L' abate *Gérbet* scrisse a questo proposito le parole seguenti: « Si può conoscere quanto queste parole mi costino. Colui il quale dichiara una guerra aperta alla Chiesa, che ne profetizza la sua rovina, che nelle ultime pagine dello scritto che egli ha testè pubblicato, non ha temuto di oltraggiara col più vile sarcasmo l' augusto vecchio, cui la cristianità saluta col nome di padre, ha avuto in me un vecchio amico che l' amava con una amicizia nata ai piedi degli altari, e che nutriva per lui tanto attaccamento, io credo, quanto ogni altro de' suoi nuovi amici che sono venuti a compiacersi della sua diserzione. A questa

riformatore l'abato Châtel, mirava allo stesso fine, ma in un modo molto più deciso, e avvisò che l'èra della rivoluzione di luglio fosse l'èra nuova destinata allo stabilimento di una novella Chiesa cattolica francese (agosto 1830). Poco tempo dopo la rivoluzione fece stampare il suo nuovo *Credo*, e preso in affitto nel sobborgo S. Dionigio una taverna per il culto che dovea inaugurare questo primate della nuova Chiesa; ma non ebbe che pochissima fortuna al pari degli altri riformatori di questo secolo; non seppe determinare con sufficiente chiarezza i principii della sua riforma, e rigettò successivamente alcuni dogmi cho avea prima difesi con calore, fra gli altri il dogma della divinità di Cristo. La sua principale riforma, se merita questo nome un sistema intieramente anticristiano, il più miserabile che si fosse immaginato, si riduceva a cambiare la liturgia latina in un' altra tradotta in lingua francese. Predicava sopra argomenti i meno religiosi, frammischiando la politica al dogma, le bestemmie alle ridicolezze, per esempio annunziando un giorno che parlerebbe della dignità delle donne, e che dopo la predica distribuirebbe un mazzo di fiori a tutte le signore (1); un altro giorno che la messa sarebbe celebrata in onore di Napoleone, che poneva fra i santi del suo nuovo calendario. Insegnava nel suo catechismo (2) che la morte di Cristo non è subli-

ricordanza, io cado in giocchio, offerendo per lui al Signore quelle preci nelle quali egli non ha più fede; e io non me ne distolgo che per combattere *nell'amico della mia gioventù, l'inimico di tutto ciò che io amo con perpetuo amore.* » (Università cattol. raccolta filosof., scientif., e lett., t. III e IV. Parigi, 1857.)

(1) *Géramb*, Viaggio a Roma, p. 50.

(2) *Fr. Kunstmann*, la setta dell' abate Châtel (Riv. teol. di Frib., t. III, 1 fasc., p. 57. sq.). Catechismo ad uso della Chiesa cattol. franc., dell' abate Châtel. Parigi, 1837. Riforma radicale nuovo Eucologio ad uso della Chiesa cattol., 3 ediz. Parigi, 1839.

me che per questo solo, che Cristo fu un martire della verità, morto per la difesa della legge naturale, nella quale consiste ogni religione. Ma per buona sorte l'influenza di questo abate fu sempre molto limitata, e ben presto non rimase più alcuna reliquia di questa nuova setta, poichè il tempio di Châtel fu chiuso per ordine del governo nel 1842. Uno dei suoi principali proseliti, l'abate Auzou, si riconciliò colla Chiesa, pregando umilmente quelli che erano stati da lui ingannati, di imitare il suo esempio. I Templari, i quali ad imitazione di Châtel aveano creduto la rivoluzione di luglio un momento favorevole per farsi conoscere, sparvero come la Chiesa francese, dopo avere eccitato più curiosità che interesse.

Il governo di luglio, ammonito da una parte da questi sintomi pericolosi, agendo dall' altra, come si può sospettare, nel solo interesse della sua esistenza e conservazione, si riavvicinò alla Chiesa cattolica, e si diede tutto l' impegno per giovare all'istruzione popolare, per la quale il clero dedicava tutto il suo zelo e la sua attività, distinguendosi particolarmente i Fratelli delle scuole cristiane e i Fratelli di S. Giuseppe (1). A poco a poco il clero si avvicinò al governo nella persuasione che Luigi Filippo volesse sinceramente fondare il suo trono sopra le basi irremovibili della religione. Inoltre i preti ebbero la prudenza in questi tempi di tenersi lontano dagli affari politici e di non frammischiarsi in alcuna

(1) Cf. sugli stabilimenti religiosi della Francia il Cattolico del 1841, ottobre, p. 1-19; 1842, gennajo p. 26-46; marzo, p. 231-234. Secondo il Costituzionale del 14 dicembre 1843, in Francia vi sono 1329 ospizii per gli ammalati ed i poveri; 6275 istituti di carità somministrano soccorsi a 693,932 persone; le congregazioni religiose di donne prestano le cure a 12,000 ammalati e somministrano 10,373 maestre per allevare 620,930 fanciulle; i Fratelli della dottrina cristiana sono in numero di 2136 e danno l' educazione a 150,000 fanciulli.

difficile questione, e di dedicare la loro attività e la loro energia ai sacri doveri del loro augusto ministero. Nullameno ci dispiace di dover dire che una gran parte del clero francese non sia fornito di quelle cognizioni scientifiche che gli tornerebbero bene per agire con maggiore efficacia sopra gli spiriti, della quale deficienza sono degnissimi di scusa, poichè gli ecclesiastici sorti dopo il risorgimento della religione ed educati nei lunghi anni delle guerre imperiali non ricevettero che quella istruzione più indispensabile per la cura delle anime, poichè scarsissime erano allora le vocazioni allo stato ecclesiastico. Dopo la ristaurazione il giovine clero ricevette bensì un' educazione più metodica, ma era ancora troppo inferiore alle esigenze dei tempi per non lasciarsi superare dallo sviluppo intellettuale del partito liberale. Del resto il clero suppliva quasi da per tutto con uno zelo sincero, con una severa disciplina, con una condotta la più dignitosa e pia a quei maggiori lumi scientifici che si sarebbero desiderati; e gli stessi suoi nemici non hanno potuto appuntare la moralità del clero cattolico, il che sarebbe stato loro tanto più facile in quanto che le colpe dei ministri della Chiesa non avrebbero mancato di essere tosto manifestate dalla gelosa attenzione dell' invido pubblico. Se, a cagion d' esempio, il rifiuto di sepoltura ecclesiastica contro coloro che non vollero nemmeno al punto di morte riconciliarsi colla Chiesa (l' abate Gregoire e il signor di Montlosier), (1) è stato discusso con tanta passione dai fogli pubblici francesi e stranieri, non si dovrebbe concludere che

(1) Montlosier non volle ritrattare i principii sparsi nelle sue opere. Egli diceva che avrebbe ricominciato di nuovo; e se il clero ricusava di ammetterlo nella Chiesa per le esequie, i suoi amici avrebbero torto di biasimarne il clero. Cf. la Gazzetta ecclesiastica, 1839, c. 25

se fossero esistite azioni immorali commesse dai preti francesi non sarebbero state tosto pubblicate e trombettate da questi fogli importuni? L'episcopato di Francia per sua parte così dignitoso e distinto si adopera con esercizii spirituali rinnovati ogni anno di conservare il fervore necessario alla vocazione sacerdotale; ma quello che è degno di maggior plauso si è che l'ipocrita, giansenismo ed il servile gallicanismo, che nei secoli scorsi dividevano il clero francese, sia quasi del tutto sradicato, e che in quanto ai principii gallicanì il governo stesso sempre più li dimentica, stringendosi ogni dì più alla santa Sede apostolica. Parimenti si procura per due vie diverse di sviluppare la coltura intellettuale del clero. Da una parte i signori Didot, Gaume, Caillau, Migne (1), ed altri pubblicano a vil prezzo nuove edizioni dei Padri della Chiesa e dei più distinti commentatori cattolici della Scrittura per incoraggiare gli ecclesiastici allo studio dei Padri e della Bibbia, ed inoltre uomini di grande vaglia, come i signori Gerbet (2), Bautain (3), de Montalem-

(1) *Caillau*, Introductio ad SS. Patrum lectionem, qua eorum tempora vita, opera, operumque præcipue editiones et concionandi modus, etc. describuntur. Mediol., 1830, 2 vol. Molti Padri sono stati pubblicati completamente in originale come S. Agostino, e S. Gio. Grisostomo; altri sono stati pubblicati in un gran numero di volumi in una maniera meno soddisfacente, per estratti e solamente in latino. Ma una edizione completa dei Padri greci e latini (i primi solamente in latino), in 200 o 300 vol. in-4, è stata annunciata e sembrava anche molto innanzi: per l'esegesi e la dogmatica, si può citare il prospetto seguente di opere in corso di stampa o già pubblicate: Sacrae Scripturae et theologiae, cursus completus ex tractatibus omnium perfectissimi ubique habitis ecc. 27 vol. in-4. Paris, ed. *Migne*.

(2) *Gerbet*, Considerazioni sul dogma generatore della pietà cristiana, l'Insegnamento filosofico di Cartesio, Quadro della controversia cristiana del primo secolo fino ai nostri giorni. L'autore ha ritirato queste due ultime opere.

(3) *Bautain*, l'Insegnamento della filosofia in Francia al secolo XIV,

bert (1), Lacordaire (2), Rio, Marcello de Serres, Blanc Saint-Bonnet, Debreyne, Siguier, Doney, Rohrbacher, Glaire, Neigaret, Gourri, Dupanloup e il cardinale Gousset (3), e molti altri si adoperano a tutt' uomo a dare alla teologia una tendenza più speculativa e più utile. Quantunque tutti questi autori siano animati dalle più pure e più sante intenzioni, nullameno alcuni di essi non si spogliarono affatto degli antichi pregiudizii dell'accademia Sorbonica. In quanto al giornalismo religioso, tanto necessario ai dì nostri per combattere ad armi eguali contro l'empietà e l'errore, l' *Amico della Religione*, giornale religioso redatto dal signor Picot (+ 1840) e proseguito da altri valenti uomini, l' *Università cattolica*, l'*Unione cattolica*, l' *Universo* e molti altri, influiscono vantaggiosamente a conservare le sane dottrine del clero. Fu in conseguenza di questi sforzi che lo spirito religioso fece segnalati progressi dopo la rivoluzione del 1830; non ostante agli odiosi attentati che troppo spesso minacciarono amendue gli ordini spirituale e temporale, e nei nostri tempi il ritorno alla pratica re-

Filosofia del Cristianesimo; Filosofia morale. *Marcello di Serres* (professore di mineralogia, ecc.), della Cosmogonia di Mosè comparata coi fatti geologici. Parigi, 1838. *Debreyne*, Saggio della teologia morale considerata nei suoi rapporti colla fisiologia e la medicina. Parigi, 1842. *Blanc Saint-Bonnet*, dell'Unità spirituale della società e del suo fine oltre i secoli. Parigi, 1841, 3 vol. in-8. (Tentativo molto rimarchevole per mettere in accordo un sistema di filosofia colla dottrina cattolica). *Siguier*, Grandezza del cattolicismo. Abbate *Védrine*, Quadro sulle sofferenze e le speranze della Chiesa nella sua lotta contro l'oppressione della coscienza ed i mali del secolo XIX.

(1) Vita di santa Elisabetta di Ungheria. — Del Vandalismo nell'art.

(2) *Lacordaire*, la Santa Sede. — Gli Ordini religiosi del nostro tempo. Vita di S. Domenico. Parigi, 1841.

(3) *Gousset*, arcivescovo di Reims: Teologia morale. Parigi, 1844, 2 vol. in-8. Teologia dogmatica. Parigi, 1848, 2 vol. in-8.

ligiosa è assai sensibile in Parigi: le chiese sono più frequentate, e le prediche dell'avvento e della quaresima producono frutti mirabili; persino l'Accademia francese si onora talvolta con alcune sentenze veramente cristiane; e non ha guari alcuni uomini influenti dello Stato, quali furono i signori Mollé, Dupin, Pasquier non arrossirono della fede di Cristo, proclamando pubblicamente e con zelo le loro convinzioni religiose. Tutto adunque ci fa sperare che le proteste giustissime dei vescovi relativamente alla vitale questione della libertà dell' insegnamento saranno accolte con quel rispetto che meritano, tanto più che esse sono difese nella Camera dei Pari, da uomini pieni di pietà e di eloquenza, come il signor di Montalembert, e nella stampa da scrittori di vaglia, come sono i signori Lenormant, Foisset, de Champagny, de Falloux, dotti redattori del *Corrispondente*, e Jourdain autore del *Libro dei popoli e dei re*. Questi sentimenti di fede sono nudriti e vivificati dalla parola di predicatori applauditissimi, come sono il P. De Ravignan gesuita, il P. Lacordaire domenicano, e l'abate Bautain, e per le molte edizioni fatte, con tutta la diligenza e le regole, della santa Scrittura, dell'Imitazione e di altri eccellenti libri ascetici; delle nuove edizioni delle opere di Bossuet, Fénelon, Massillon, Bourdaloue ed altri. Inoltre il risorto spirito religioso si manifesta dal vivo impegno con che i fedeli concorrono con denari e colle preghiere alla propagazione della fede (1), per la quale la Francia contribuisce in maggior copia che tutte le nazioni cristiane prese insieme; dalla moltitudine delle congregazioni di beneficenza che furono in poco tempo istituite, come sono la congregazione di S. Francesco Regis, di S. Vincenzo di Paola, le scuole

(1) Annali della propagazione della fede.

domenicali, la congregazione degli artisti (1); dalla stima ed ammirazione che tutti tributano alle suore della Carità, a cui furono già affidati quasi tutti gli ospedali, le case centrali di correzione e di reclusione (decreto ministeriale del 22 maggio 1841). Finalmente dalle disposizioni più efficaci prese per il bene spirituale dei soldati, specialmente nelle colonie, e per la fondazione, così importante per l'avvenire del vescovato di Algeri, confidato allo zelo del signor Dupuch e del suo successore monsignor Pavie (2).

§. 402. — *I Sansimoniani.*

Saint-Simon, Lettere di un abitante di Ginevra, 1802. Introduzione agli studii scientifici del secolo XIX. Parigi 1807, 2 vol. in 4. Riorganizzazione della società europea. 1814. Catechismo degli industriosi. Parigi, 1824. Il nuovo Cristianesimo. Parigi, 1825. Dottrina di Saint-Simon (Parigi, 1825), 3. ediz, 1831. t. I *Lechevalier*, Insegnamento centrale Parigi, 1831, Religione sansimoniana, associazione universale. Parigi 1831. Processo nella polizia correzionale. Parigi, 1832. *Mœhler* il Sansimonismo (Miscellanee, t. II. p. 34-53) che viene da noi seguito in questo paragrafo.

La rivoluzione del 1830, che mise in moto tutte le passioni, tutti gli interessi, tutte le ambizioni, tutte le fantasie delle diverse sette, incitò altresì i Sansimoniani a riunirsi in società, la quale, comechè avesse breve vita, nullameno destò la pubblica attenzione. Enrico di Saint-Simon, capo del Sansimonismo, nacque nel 1760 da una nobile ed antica famiglia; fu imbevuto delle massime empie del secolo XVIII e si distinse in Ame-

(1) Cf. Fogli Storici, t. X, p. 549-64, ed il Cattolico del 1845, febbr., suppl, p. 39 sq.

(2) *Dupuch* ha data la sua dimissione ed è stato sostituito da Pavier nel 1847.

rica sotto gli ordini di Washington e di Bouillè nelle guerre dell' indipendenza americana; ma ben presto abbandonò la carriera militare, e si diede alle scienze statistiche e politiche, esaminando l' amministrazione delle nuove repubbliche degli Stati Uniti. Ritornato in patria la trovò tutta in fermento, ma non prese alcuna parte nella rivoluzione, comechè ne approvasse lo spirito ed il fine, che gli si avvisava dover essere l'èra nuova di una rigenerazione non solo politica, ma anche morale e religiosa. Per ajutare e sollecitarne il progresso concepì lo strano progetto di riorganizzare le scienze e l'ordine sociale, e si mise in relazione coi dotti più eminenti e coi professori della scuola politecnica, cogli artisti e coi filologi di quel tempo. Fece viaggi nell' Inghilterra, nella Svizzera e nella Germania, e pubblicò sotto l' impero all'occasione che una questione scientifica fu messa in concorso da Napoleone, la sua *Introduzione* agli studii scientifici, ed altre opere che ebbero poco incontro; ma tutti i suoi piani andarono a terra, dilapidò le sue sostanze, cadde nella miseria, e cercò di uccidersi, e dopo due anni morì fra le braccia di alcuni suoi discepoli (29 maggio 1825). Saint-Simon pretendeva che il Cristianesimo fosse una religione desolante, e che la massima di *rendere a Cesare ciò che è di Cesare* divideva l' umanità in due classi separate, e quindi introduceva l' ineguaglianza della felicità e delle pene fra gli uomini. Egli diceva, essere questo contrasto fra la vita ideale e la vita reale degli uomini, questa opposizione fra il mondo terreno e il mondo celeste posto al di là della tomba, opposizione che gli sforzi immensi della moderna industria, rendono ancora maggiore, che ha convertito la terra in una valle di dolore e di lagrime, e ne concludeva che il Cristianesimo avea già compita la sua missione, e doveva

cedere il luogo ad una potenza nuova e ad una nuova sapienza capace di porre un termine a questo contrasto e di procurare agli uomini una felicità reale, non solamente per la vita futura, come promette il Vangelo, ma in questa vita, come lo esige il cuore dell'uomo. Anche il protestantismo, soggiungeva aver compita la sua missione che era puramente negativa, servendosi del Cristianesimo per abolire e distruggere il cattolicismo. Ma il compimento della parte positiva, l'inaugurazione dell'età dell'oro sopra la terra, è riserbato al Sansimonismo, evangelo eterno. La rivelazione portata da Saint-Simon, dicevano i suoi discepoli, abbraccia insieme lo spirito e il corpo, unisce Dio e il mondo, presenta le verità dello spiritualismo cattolico, con quello del materialismo filosofico, genera finalmente quella felicità o quella fraternità eterna che il Cristianesimo avea promesso senza effettuarla. D'ora in avanti tutti, eguali diritti avranno alla proprietà che non appartiene che a Dio, e che ha dato in feudo all' umanità, la legge dell' eredità è abolita, e col tempo vi sarà perfetta comunione di beni. D'ora in avanti niuna famiglia sarà costretta esclusivamente alla coltivazione della campagna, e ai posti inferiori della società, e ciascuno sarà ricompensato secondo la sua capacità, e tutta la società sarà posta sotto la direzione dei ministri di Dio. La gerarchia si compone di preti, di teologi e di diaconi e quindi sotto il punto di vista religioso, la forma di governo sansimoniana è teocratica, sotto il punto di vista dell' unità è monarchica, ma siccome ha riguardo ai talenti, alle virtù e ai meriti di coloro che devono essere capi, ella è anche aristocratica, ma considerando il suo fine che è la felicità della maggioranza ella è finalmente una forma anche democratica. Fra i predicatori più fanatici ed eloquenti di questa set-

ta, si distinsero i signori Olindo Rodriguez e Michele Chevalier. Molte prediche, frequenti missioni, operette continuamente ristampate servivano a propagare la società sansimoniana, che rimase in piedi sino al momento in cui uno dei capi il padre Enfantin, preferendo di fare il suo apostolato fra le donne, che egli considerava come la manifestazione più sublime della Divinità, pretese d'introdurre la poligamia maomettana fra i suoi adepti di cui molti erano maritati. Di qui ebbe principio lo scisma ed il Rodriguez condannò la dottrina di Enfantin come distruggitrice dei principii di Saint-Simon. Ma finalmente i Sansimoniani avendo provocato alcune insurrezioni fra gli operai di Lione, la polizia chiuse la sala ove tenevano le loro unioni, e molti dei loro capi furono condannati alle pene di correzione (1832). Da questo momento ebbero vergogna di comparire in pubblico, e l'arma terribile del ridicolo mise in discredito le loro opere e le loro parole. Molti fra loro abbandonavano questa dottrina che avea per poco eccitato il loro entusiasmo, e i pochi che rimasero fedeli al loro principio, andarono in Egitto per godere la libertà di coscienza che loro era negata in Francia. Veramente è d'uopo deplorare che giovani d'ingegno, di rara eloquenza, di reale sapere e di viva penetrazione si siano dedicati al servigio di una causa così cattiva, e si siano perduti fra queste chimere. Se non che per buona sorte alcuni di questi settarii di buona volontà hanno aperti gli occhi alla vera luce, ed hanno di nuovo ritrovato nella Chiesa quella pace e quella verità che inutilmente andavano cercando fuori di essa.

§. 403. — *Risorgimento della Chiesa cattolica nella Granbretagna.*

Disputa amichevole intorno alle Chiesa anglicana e in genere intorno alla preiesa Riforma, dedicata al Clero di tutte le comunioni protestanti, redatta in forma di lettera da mons. vescovo di Strasburgo (Treverii) 1. ediz. Parigi 1835. 2 vol. Cf. *Weber*, Stato della religione in Inghilterra (*Pletz*, nuova Rivista teologica, XIII Anno, IV fasc.). Dissertazioni sopra la Chiesa di *Stupfel*. Vienna, 1821. 2 P.

Abbiamo già osservato che la crudelissima oppressione, sotto la quale il governo protestante dell' Inghilterra per lo spazio di quasi tre secoli fece gemere i cattolici della Granbretagna, e specialmente quelli d' Irlanda, cominciava ad alleggerirsi al tempo della guerra dell' indipendenza americana e della rivoluzione franceso, che balzò al di là della Manica moltissimi preti, la cui pietà, dottrina ed educazione scancellarono molti pregiudizii. Pochi anni dopo (1809) O' Connell, approfittando delle circostanze favorevoli intraprese con un coraggio, una costanza ed un talento mirabile, la liberazione dell' Irlanda sua patria, conservandola sempre nella stretta via della legalità e di una perpetua agitazione; egli conseguì con questa agitazione abilmente conservata delle simpatie assai vive in favore de' suoi compagni di religione, ma i giusti reclami indiretti da costoro al Parlamento per ottenere il godimento dei diritti civili fallirono per la cattiva volontà della Camera dei Signori. O' Connell anzichè avvilirsi esaltò al contrario l' eroico coraggio e la nobile resistenza de' suoi compatriotti in maniera tale che finalmente il timore e la politica estorse dai *tory* concessioni da lungo tempo domaudate in nome del diritto e della giustizia. Lord Wellington si di-

chiarò per l' emancipazione dei cattolici e ne portò la legge alla Camera alta nel giorno istesso che si eleggeva a Roma Pio VIII (13 marzo 1829); il discorso eloquentissimo del signor Roberto Peel la fece adottare dal Parlamento, e nel giorno 13 aprile ricevette la sanzione regia (1). Questa legge abolendo l'antico *Test*, prescriveva un giuramento civile compatibile colla fede romana e concedeva ai cattolici il diritto di entrare in Parlamento e di occupare quasi tutti gli impieghi pubblici (2). Ma questa prima concessione strappata di mala voglia dalla tirannia protestantica, quantunque rendesse la posizione dei cattolici più indipendente, però non bastava per calmare gli animi della nazione Irlandese; poichè anche oggi settecento mila protestanti anglicani sono i possessori di tutte le terre dell' Irlanda che erano un dì consacrate dalla pia liberalità dei fedeli al mantenimento della chiese, dei conventi, degli ospizii e dei collegi. Inoltre i cattolici sono costretti di pagare al clero della Chiesa episcopale le decime di tutte le produzioni del paese, di maniera che due mila ministri, le cui parrocchie non hanno bene spesso nemmeno un' anima anglicana, si dividono ogni anno un' entrata di sessanta milioni di franchi che li spendono malamente

(1) Elenco dei Pari e dei baroni cattolici della Granbretagna nella Gazzetta cattol. ed ecclesiast., 1841, n. 9.

(2) Le osservazioni fatte dal conte di Monthalombert, secondo ciò che egli stesso ha veduto, intorno a questo argomento sono della maggiore importanza. Si leggono nel Cattolico; 1831, t. XLI, p. 57-81. Per es. la contea di Kiskenny, nel sud dell' Irlanda, comprende 380,000 cattolici e 100 anglicani; tuttavia i primi pagano un vescovo anglicano e sessantaquattro ministri, si riccamente dotati, che il loro reddito eguaglia sei volte quello che tocca al clero cattolico in conseguenza dei doni volontarii, e la loro esistenza è altresì assicurata da una decima legale.

fuori della medesima Irlanda. I dissidenti dell' Irlanda che ammontano a circa un milione, sono quasi nella stessa condizione dei cattolici. Questa manifesta ingiustizia fe' pubblicare nel 1831 un rifiuto generale di pagare le decime. Per pacificare l'Irlanda il governo offri una riforma della Chiesa protestante in questo paese, di cui gli abitanti cattolici, ridotti a morire di fame, erano obbligati a mantenere insieme i ministri anglicani quelli del loro proprio culto; se non che il ministero non si potè combinare intorno ai mezzi opportuni ad operare la riconciliazione; la contesa politica prosegui sino al 1834. Le decime sempre riclamate e sempre ricusate non furono ottenute che col mezzo di processi interminabili e colle scene le più sanguinose di maniera che le spese delle esazioni superavano i prodotti delle decime esatte, Lord Russell ottenne dalla Camera dei comuni (7 aprile 1835) che quello che rimaneva dei veri bisogni della chiesa episcopale sarebbe ceduto per le spese necessarie all' istruzione popolare cattolica, ma la Camera alta rifiutò quest' equa proposta (24 agosto). Frattanto in mezzo a queste continue discordie l' entusiasmo degli Irlandesi per la Chiesa dei loro padri non venne mai meno un istante; e una attività marivigliosa si manifestò specialmente quando il grande agitatore innalzò la bandiera della Revoca per mettere un termine all'unione fatale dell' Irlanda coll' Inghilterra. Questi sforzi patriottici parvero al governo una provoca delittuosa all' odio ed alla rivolta, e cancellò dalla lista dei giurì tutti i cattolici elettori e trovò dodici giurati di Dublino così svergognati da disonorare con una sentenza di condanna pronunziata contro O' Connell il sentimento naturale dell' equità di cui gli Inglesi sono sempre stati così teneri (marzo 1844). In quanto all' Inghilterra,

paese classico per la pubblicità degli affari, se reca meraviglia di vedervi l'oppressione ed il disprezzo aggravarsi sopra i cattolici dell'Irlanda e le loro istituzioni, dall'altra parte cessa qualunque sorpresa se si considera che gli Irlandesi erano troppo impoveriti per potere disporre dei mezzi necessarii per rivendicare i loro diritti e per pubblicare colle stampe i torti ricevuti e per far conoscere la verità, ed inoltre troppo umiliati politicamente perchè potessero essere meno indifferenti nell' aspirare alla perduta libertà religiosa. Sino dal tempo di Enrico VIII furono resi vittime dell'ignoranza e delle antipatie politiche degli anglicani; ma dopo che la stampa cattolica fu emancipata, dopo che fu permesso di discutere pubblicamente ed ogni giorno i dogmi splendidissimi e le istituzioni sapientissime della Chiesa romana, l'odio ed il disprezzo dovettero dare luogo a sentimenti più giusti e più veri. Non vuolsi disconoscere che fu merito della stampa il ritorno così sensibile che si manifesta al di d'oggi in Inghilterra alla male abbandonata Chiesa cattolica romana. Gotero e Challoner (1) propugnarono con buon esito, o almeno fecero dileguare dagli spiriti giusti e generosi i pregiudizii i più dispiacevoli che si erano sparsi contro di lei, ed il vescovo Milner (2) difese la medesima causa con altrettanto zelo, e Gobbet, comechè protestante, mise a nudo con molto talento e con rara maestria e perfetta cognizione delle cose, le parti più vergognose del protestantismo, e in un modo il più solenne e formidabile avvisò la colta Europa delle violenze indegne che si sono

(1) *Challoner*, Il vero Cattolico ed il Cattolico sconosciuto.

(2) *Milner*, Lettere ed un beneficiato, in risposta alle osservazioni di Sturgis sul papato. Lo scopo ed il termine di ogni controversia religiosa, ovvero Corrispondenza di protestanti ed un teologo cattolico.

usate dagli Inglesi contro i poveri cattolici; inoltre lo zelante anglicano Dallas difese con calore i Gesuiti, sì svergognatamente calunniati dagli eretici e dai falsi cattolici; Lingard col lume infallibile della vera storia e con una imparzialità severa che non guarda in faccia a persona impresse alle sue opere un carattere di autenticità incontestabile (1), e ci diede finalmente la sincera storia dell'Inghilterra. L'Irlandese Tommaso Moore, amico del poeta Byron, ne'suoi viaggi andando in cerca di una vera religione fece l'apologia la più bella della santa Chiesa di Roma; Wiseman (2), oggi arcivescovo di Westmünster, primate della Chiesa inglese, cardinale della santa romana Chiesa, descrisse con un metodo chiarissimo ed intelligibile ad ogni maniera di persone, ed insieme con un linguaggio eloquente e popolare le idee le più profonde della scienza e della religione cattolica; e persino la signora Agnew convertì più di un cuore alla Chiesa romana col suo celebre romanzo di Geraldina (3). Anche la letteratura giornaliera portò il suo obolo alla conversione delle giuste idee religiose, proscritte sino a questi tempi; e gli articoli del Magazzino Cattolico, del Tablet diretto da Lucas, quacquero convertito, e lo *Stendardo Canonico* e la società dei buoni libri cattolici di Londra, che nel solo anno 1842 distribuì centosessantadue mila volumi, contribuirono a questa bella vittoria. Mirabile fu altresì l' effetto della famosa dichiarazione dei vescovi, dei vicarii apostolici e dei loro coadjutori (4), pubblicata dopo il

(1) Vita di Lingard, nella Rivista di Bonn, fasc. 9, p. 100-115.

(2) Horæ Syriacæ; Sterilità delle missioni del protestantismo. Augusta, 1835. Spiegazione delle principali dottrine e degli usi della Chiesa cattolica: dodici discorsi sui rapporti delle scienze colla rivelazione. La Cappella papale e la liturgia adottata per la settimana santa.

(3) Geraldina, ovvero Storia della condotta di un' anima.

(4) Rivista di Bonn, fasc. 17, p. 203-222.

1826 a Londra con tre successive edizioni. Gli undici capitoli di questa dotta ed energica dichiarazione dei dogmi cattolici che sono con maggior astio attaccati dal protestanti, vi rappresentano il carattere generico della dottrina cattolica e della sacra Scrittura; difendono la Chiesa dall' accusa dell' idolatria e della superstizione, dimostrano la esistenza perpetua della confessione auricolare e delle indulgenze; ed inculcano la sottomissione ai legittimi sovrani e l' obbedienza al sommo pontefice. Questo documento importante si chiude con queste parole: « Noi ci siamo provati negli articoli precedenti di esporre nella loro nativa semplicità i punti della dottrina della nostra Chiesa i più esposti nel nostro paese ad essere misconosciuti e sfigurati, e speriamo per tal modo che tutti i nostri compatriotti riceveranno con uno spirito di verità e di carità la nostra dichiarazione e le nostre spiegazioni, e che coloro che sino al dì d' oggi hanno ignorate o disconosciute le nostre credenze vorranno con noi convenire che noi non sosteniamo nella nostra qualità di cattolici alcun principio religioso, alcuna idea, che non sia perfettamente compatibile coi nostri doveri di cristiani e di sudditi di S. M. Britannica ».

Questa attività degli scrittori e dei preti cattolici ha destato in tutte le classi della società britannica uno zelo ammirabile in favore dell' antica Chiesa, e i fogli pubblici ci presentano ogni momento elenchi delle persone più distinte che ritornano al cattolicismo (1), di modo che, il Blackwood Magazzino esprime i suoi timori ed il suo cordoglio dei progressi del romanismo (come costoro per istrazio chiamano la Chiesa di Dio), e i fogli tory cercano di ridestare il furore popolare profetizzando la

(1) Tra i molti eccellenti scritti di tal fatta, conviene a preferenza citare il D. *Sibthorp*, « Il mio ritorno al Cattolicismo. »

prossima caduta della religione dello Stato se non si adopera il ferro e il fuoco in mancanza di buone ragioni contro i già vittoriosi cattolici. Si annunzia dall'alto delle cattedre e con affissi posti alle porte della Chiesa i sermoni di controversia, i quali non escono mai dai limiti di una perfetta convenienza e di quella seria libertà di cui gode il popolo inglese; si vedono risorgere per ogni dove le antiche istituzioni monastiche che sono esclusivamente cattoliche e persino i monasteri delle donne. Nel 1838 un istituto cattolico (1) si è fondato a Londra sotto la presidenza del conte Shrewsbury con tre istituti secondarii. Nello stesso tempo si è formata sotto la direzione della marchesa Wellesley una società di dame per provvedere di ornamenti e vasi sacri le cappelle indigenti. Londra conta nel suo seno undici associazioni per iscuole gratuite e quattro associazioni destinate ad assistere gli ammalati poveri, e il numero delle cappelle e delle Chiese ogni giorno si aumenta. L'Inghilterra che non contava nel 1834 che trecento cinquantasette cappelle, ne aveva già, nel 1839, quattrocento cinquantatrè, e possedeva dieci collegi compresi quelli della Scozia, specialmente quelli di Ushaw nel contado di Durham, Stonyhurst e nel Lancashire. I cattolici edificano a Londra una grande cattedrale; e York anch' essa vede innalzarsi dai fondamenti, dirimpetto alla sua famosa metropolitana, un magnifico tempio cattolico (2). Liverpool si dice che conti già presso a cento mila cattolici; Manchester circa trentamila, ma ove il cattolicismo più si propaga è al settentrione dell' Inghilterra, e particolarmente nelle città manufatturiere. Si contano attualmente (1848) più di due milioni di fedeli cattolici nella sola

(1) Gazzetta ecclesiast. di *Haeninghaus*, 1839, n, 31. Cf. n. 91.
(2) Gazzetta d'Augusta n. 147, 27 maggio 1842.

Inghilterra. Cosa importante ed ammirabile! sono i metodisti che in maggior numero si convertono alla santa madre Chiesa. L' Università protestante di Oxford, e specialmente la scuola del celebre Pusey, manifesta da molto tempo dottrine favorevoli alla Chiesa romana (1). Ma queste dottrine non porteranno alcun decisivo risultato sino a che il dottore Pusey non si ricrederà dalle strane presunzioni che ancora ritiene, specialmente contro la santa Vergine madre di Dio, di cui egli dice in un suo luogo contro ogni ragione di logica e di sana teologia (2): « Le cose eccellenti che racchiude la Chiesa cattolica sono corrotte da una sola dottrina che è quasi il suo lievito pernicioso che guasta tutta la massa; ella confonde la creatura col Creatore, offre all' amore dell' uomo un oggetto diverso da Dio, gli attribuisce la gloria e la magnificenza del Signore, insegnando che i santi e i peccatori devono mettere la loro speranza e la loro confidenza nella Beata Vergine come in Dio medesimo. Questo solo punto di dottrina guasta i libri ascetici della Chiesa cattolica, il suo culto quotidiano, i suoi conventi istituiti in parte per favorire e propagare questo pregiudizio. » Ma sembra impossibile che un uomo così dotto non

(1) Sulle tendenze cattoliche che si sono recentemente manifestate nel seno della Chiesa anglicana, tendenze che sono state annunciate con gioja da tutti i pubblici fogli e da Gregorio XVI, cf. I Fogli storici t. VIII, p. 688-701, t. IX, p. 65-79; — Intorno al puseismo, vedi specialmente t. X, p. 693-696; t. XI, p. 329 sq., e la Gazzetta ecclesiastica della Germania merid., 1842, n. 36, p. 283 sq. *Pusey*, la Santa Cena, la consolazione dei penitenti; discorso recitato ad Oxford, *G. Gondon*, del Movimento religioso in Inghilterra. Parigi, 1844, 1 vol. in-8. Il medesimo, Conversione di cinquanta ministri anglicani, 1 vol. in-18.

(2) Gazzetta ecclesiast. anno 1840, n. 52 Cf. Fogli per trattenimenti lett., nov. 1839.

comprenda l' infinita distanza che passa nell' essere grande per natura ed essenza, ed essere grande per grazia, partecipazione e modo limitato. Una vecchierella cattolica che vada al catechismo glielo saprebbe insegnare. Questi pregiudizii sembra che in parte siano scomparsi dalla scuola puseistica; poichè alcuni suoi adepti, anche ministri del Vangelo, hanno dato il loro nome alla religione cattolica.

La regina Vittoria prendendo sotto la sua protezione i diritti della Chiesa, ha conceduto al collegio di S. Maria presso Birmingham e al collegio dei Gesuiti di Stonyhurst tutti i privilegi dei collegii delle Università. Questo ritorno religioso dell'Inghilterra interessa le preghiere di tutta l'Europa cattolica. Mentre che sua eccellenza il cardinale Wiseman annunziava a Roma che gli uomini più illuminati della Granbretagna si ricredevano dai loro pregiudizii contro la Chiesa, Lord Spencer scorreva la Francia per domandare l'ajuto delle preghiere in favore della conversione della sua patria, e Gregorio XVI per sollecitarne il momento divideva in otto distretti la Chiesa d'Inghilterra (11 maggio 1840), e l'immortale Pio IX ricreava la cattolica anglicana gerarchia contaminata dall' adultero Enrico e dalla crudele Elisabetta.

Nell' alpestre Scozia la vita spirituale non venne mai a mancare intieramente, e la religione cattolica rinacque a poco a poco dalle sue stesse ceneri. Non vi si annoveravano nel 1829 che cinquant' una Chiesa cattolica e nel 1838 erano già cresciute al numero di settantotto. Una gran società cattolica si formò ad Edimburgo, e per l'istruzione del popolo contribuirono i giornali: la Rivista cattolica, il Magazzino cattolico, e il Penny Orthodox Journal. Si tengono colà conferenze pubbliche, e i me-

desimi tentativi dei ministri protestanti per sfigurare i dogmi della Chiesa romana hanno invece il risultato di ispirare a coloro che li ignorano il desiderio di conoscere questi principii tanto screditati. L'educazione è diretta principalmente dal clero di santa Maria a Blairs Glasgow e le sue vicinanze contengono trenta mila abitanti cattolici, Edimburgo quattordicimila; Pasley diecimila; Dundee cinquemila seicento; Greenock tremila; Aberdeen duemila cinquecento; Dumfries duemila.

L'Irlanda, coi suoi sette milioni di cattolici, quattro arcivescovati e ventidue vescovati prosegue, come altra volta sotto Grattan (1) e Curran, a combattere gloriosamente per la fede diretta dall'illustre Daniele O'Connell (2); si tratta insieme degli interessi della religione e della libertà; O'Connell non avendo di mira che Chiesa e patria, sia che parli alla camera dei comuni, sia che scriva nei giornali, sia che apostrofi il popolo nei pubblici banchetti, egli è già divenuto il vero re dell'Irlanda cattolica (3); ai suoi fianchi combattono ed hanno combattuto uomini pii, attivi, intelligenti, come sono il dottore Doyle (4), vescovo di Kildara († 15 giugno 1834), che non solamente fu campione celebre dell'emancipazione irlandese, ma ancora scrittore e professore illustre del collegio di Carlow; Tommaso Kelly, primate della Chiesa cattolica d'Irlanda († 14 giugno 1835), Tommaso Moore, poeta generoso ed entusiasta, autore del Viaggio di un gentiluomo in cerca di una religione, hanno

(1) Memoirs of, the life and times of. Henry Grattan. London, 1842.

(2) Cf. Trattenimenti in forma di lettere sull'Irlanda ed O' Connell Fogli stor. polit., t. XIII, p. 547 sq.

(3) *G. Gondon*, l'Agitazione irlandese dopo il 1829; processo, condanna e multa di Daniele O' Connell. Parigi, 1843, 1 vol,

(4) Memorie del capitano Rock; Viaggi di un Irlandese ecc.; Storia dell' Irlanda.

molto cooperato alla difesa ed accrescimento della Chiesa cattolica. Nello stesso tempo il clero si mostra tanto attivo e devoto al suo ministero che lo stesso Steell, protestante anglicano, trasportato da santo zelo contro la freddezza dei suoi ministri (agosto 1841) testimoniò pubblicamente che « dopo che il mondo è mondo non si è mai veduta una unione morale così ammirabile fra gli uomini come quella dei preti cattolici d'Irlanda. » Libertà e povertà; queste sono le parole d'ordine di questi preti del Dio vivente; nel paese d'Irlanda che dovrebbe essere per i cuori tiepidi e pusillanimi del nostro secolo civilizzato e positivo una seconda terra santa, capace di ridestare l'entusiasmo che produce le cose grandi. La Chiesa d'Irlanda è elettiva; i curati scelgono nella loro classe o nel rimanente del clero Irlandese il vescovo della diocesi, per lo innanzi il papa lo sceglieva fra tre candidati. Nel 1831 venne in pensiero al governo inglese di offrire alla cattolica Irlanda una specio di emancipazione col patto che gli si concedesse il *veto* nella nomina dei vescovi; questa offerta fu rigettata con isdegno, malgrado le proteste di alcuni laici cattolici e dei protestanti partigiani di una simile emancipazione. Fu per lo stesso motivo del famoso *Timeo Danaos et dona ferentes*, che i vescovi ricusarono a pieni voti la dotazione proposta dal governo nel 1837, vollero più presto rimaner poveri, che ricchi, ma schiavi; tanto più che i cattolici irlandesi non si fanno pregare per mantenere i loro pastori. La conservazione della supremazia protestante nell'Irlanda, sembra anche al giornale del Débats una iniquità odiosa ed intollerabile per il secolo nel quale viviamo. Da tutte le parti del paese s'innalzano sotto la direzione del clero nuove chiese, come la chiesa di S. Pietro a Little-Bray (1838) fondata e fab-

bricata coi doni recati dalle classi inferiori ogni settimana. Fra i giornali più importanti dell' Irlanda niuno è inferiore alla Rivista di Dublino diretta da O'Connell, dal dottore Wiseman e dal dottore Michel. La moralità e la felicità temporale del popolo irlandese fu molto promossa dall' infaticabile promotore delle società di temperanza il P. Mathew, capuccino; le cui predicazioni, secondo i lamenti di Lord Palmerston alla camera dei comuni, hanno diminuita l'entrata sopra le bevande spiritose nell' Irlanda di più di trecento mila lire sterline; e mentre che da una parte gl' Irlandesi cattolici e protestanti vorrebbero mostrare la loro riconoscenza coll' erigere un monumento al P. Mathew, dall' altra parte i prelati della Chiesa anglicana qualificano per opera diabolica l'influenza benefica del capuccino, e fanno di spargere il disprezzo contro coloro che non volendò bere che il the, si rendono per questo *nuovo delitto* rei di offesa verso Dio e gli uomini.

§. 404. — *La Chiesa cattolica nel Belgio e nell' Olanda.*

De Ram (Synodicum Belgicum) nova et absoluta collectio Synodorum tam provincialium quam dioecesanarum. Archiepiscopatus Mechlin., etc. t. I. Mechl., 1828; t. II, 1833, t. III, etc., t. IV, Lettere scritte sopra il Belgio (Fogli storici, t. VII, p. 627 e sq., t. VIII p. 45 e sq. 210 e sq. 411 e sq. 504 sq. 731 e sq., t. IX, p. 783 e sq.).

Il cardinale arcivescovo di Malines Franckenberg (✝ 1804) aveva combattuto con uno zelo eroico i tentativi fatti nel Belgio per introdurvi i principii di Giuseppe II e sconvolgere la Chiesa. La sua dichiarazione dottrinale (26 giugno 1789) intorno al seminario generale di Lovanio intesa ad impedire la erezione dei seminarii generali isti-

tuiti da Giuseppe II, sta come una prova della costanza del clero belgico contro i tentativi degli illuminati. Gli effetti del suo zelo e della sua attività continuarono a giovare al Belgio sino alla fine della dominazione francese che non recò gran danno allo spirito religioso di quel regno. Difatti le lotte che sotto il dominio olandese i Belgi dovettero sostenere per conservare la loro fede e libertà spirituale, e la resistenza che opposero all' editto che concerneva gli studii prescritti nel 1825 ai teologi nel collegio filosofico e anticristiano di Lovanio irritarono talmente i cattolici che si separarono colle armi alla mano dal governo protestante d' Olanda, avendo potuto giovarsi del soccorso francese. Dopo quel tempo si vide sempre più sviluppare nel Belgio lo spirito cattolico che domina non meno l' opinione pubblica che l' educazione diretta da zelanti ecclesiastici, fra' quali primeggiano il cardinale Sterckx arcivescovo di Malines, e il signor Van Bommel vescovo di Liége. I conventi si sono rialzati dalle loro antiche rovine, e dopo le questioni di ogni genere le esperienze numerose di cui il collegio filosofico di Lovanio fu l' oggetto (1), s' istituì, coll' ajuto di pie fondazioni e di volontarie offerte regolarmente pagate dai cattolici, l' Università cattolica libera di Malines (2), che fu poi trasferita nella stessa Lovanio

(1) Si trovano su tale argomento molti scritti in senso contrario nel Cattolico del 1825, dicemb., suppl., p. XXXIII sq., 1826, genn., p. 85-101, e suppl., p. 1 sq. Rivista trimestrale di Tubinga, 1826, p. 77 sq. *Smets*, Rivista cattolica di Colonia, t. I e II. In forza di queste varie critiche, il re di Olanda emanò, nel 1829, due ordinanze che abrogarono, solo in apparenza, i mezzi adottati nel 1825. Vedi il Cattolico, agosto 1829, suppl., p. XXIV sq., ed ottobre, p. 47 sq.

(2) Per riguardo alla circolare dell' arcivescovo di Malines, del vescovi di Tournay, Gand, Liége, Namur, Bruges, allo scopo di fondare l' università per mezzo di azioni, veggansi i giornali di quell' epoca.

e solennemente aperta il 1 dicembre 1835. In opposizione alla Università anticristiana di Bruxelles che fu fondata dopo la cattolica per farle concorrenza, questa continua ad essere una delle più importanti creazioni cattoliche dei nostri tempi, ed è anche al dì d'oggi lo stabilimento della pubblica istruzione del Belgio più frequentato dalla studiosa gioventù. La Chiesa belgica comprendendo la sua posizione ha fatto ogni cosa per conciliarsi colle idee utili del secolo e per nobilitarle colla pratica della pietà. La Società della propagazione dei buoni libri esercita un' influenza salutare sopra il popolo, e la letteratura tedesca che facilmente penetra nel Belgio, specialmente per mezzo di Möller ed Arendt, promette di giovare alle scienze e alla religione. Egli è un fatto che il Belgio dopo la Francia è quello che si distingue di più nel somministrare i mezzi alla propagazione della fede (1). Combattuto dai falsi liberali e dai repubblicani, scosso dalle invettive di Lamennais, il cattolicismo regna nel Belgio vittorioso del presente e sicuro dell' avvenire, i cui germi sono posti nel seno di questa terra, così feconda per il calore della carità. Invano l'Abate Helsen (2) sospeso *a divinis* per la sua scostumatezza, pretese fondare una chiesa sedicente cattolica ed apostolica. Egli aveva preso in affitto per questo fine una sala nella loggia dei Franchi Muratori in Bruxelles, recitava la messa in francese ed in fiammingo, e si era fatta dare da un certo Fabre Palaprat una sacrilega consacrazione *episcopale*; ma dopo avere esaurito il suo magazzino d' invettive contro la pretesa scostumatezza del clero, dopo di aver annojata la pubblica curiosità colle sue sacrileghe rappresentazioni, fu cacciato dalla

(1) Cf. Gazzetta ecclesiastica di *Haeninghaus*, anno 1839, n. 72.
(2) Vedi Rivista di Bonn., fasc. 9, p. 187-189.

camera, che lo confuse con Châtel ed altri somiglianti strioni politico-religiosi, ed il suo partito scomparve come quello dei settarii francesi, non rimanendo al suo seguito che alcuni fanatici rivoluzionarii e malcontenti repubblicani. Tuttavolta Helsen tocco dalla grazia ritornò alla verità (14 novembre 1842), e morì poco dopo nel seno della Chiesa.

La Chiesa cattolica dell' Olanda superstite alle persecuzioni dei calvinisti e alla azione dissolvente del giansenismo ed ai soprusi e alle ostilità del governo poteva annoverare nel gennajo 1840 sopra una popolazione di 2,860,450 anime, 1,100,616 cattolici (1); ma purtroppo lo scisma giansenistico di Utrecht si è perpetuato sino ai nostri giorni, e nel 1821 oltre l'arcivescovo di Utrecht 24 curati e 2,520 scismatici vi avea ancora un vescovo giansenista suffraganeo nella città di Harlem con 20 curati e 2,438 anime, e il vescovo di Deventer senza curati nè gregge. Tutti questi prelati sono stati scomunicati dalla santa Sede, e se fossero mancati i soccorsi che loro si mandano dalla Francia avrebbero da molto tempo dovuto chiudere il loro seminario giansenistico di Utrecht, e così sarebbe cessato lo scisma da per sè. I preti cattolici che riconoscono l'autorità della santa Sede dovettero sopportare delle persecuzioni nell' ultimo secolo per parte del governo. Solamente al principio del 1776 fu a loro conceduto il diritto comune di ricevere donazioni in favore della Chiesa e degli ospizii per mezzo dei testamenti. Intorno a questo tempo il cardinale Brancadoro arcivescovo di Nisibis arrivò in Olanda in qualità di superiore delle missioni olandesi e diede il sacramento della Cresima a quel popolo in mezzo agli attestati più vivi di affezione verso il papa. Poco dopo il

(1) Cf. il Cattolico, febbr. 1825, suppl., p. XVII-XXII.

vice-superiore Ciamberlani ebbe la cura delle missioni olandesi, e posta la stanza a Munster accordò al clero cattolico i poteri e le dispense necessarie. Non essendo insignito della autorità episcopale si serviva del signor Van de Velde de Melroy vescovo di Ruremonde, la cui diocesi si estendeva sino nell' Olanda. Al principio della rivoluzione francese questo venerabile prelato si ritirò ad Emmerich nella Prussia, continuò ad amministrare i sacramenti della Cresima e dell'Ordine. Ma nel 1801 rinunziò all' esercizio della sua giurisdizione, non conservandola che per la parte olandese della diocesi che conteneva cinquantatrè parrocchie e cinquanta mila cattolici. Il governo olandese non lo inquietò punto nella sua giurisdizione; e quando Luigi Bonaparte fu proclamato re d' Olanda scelse questo prelato per suo grande elemosiniere, quantunque il partito dell' arcivescovo giansenista di Utrecht avesse cercato di accalappiarlo. Per la qual cosa Van de Velde potè rendere grandi servigi alla missione olandese dal 1802 al 1811, quando per l' abdicazione del re Luigi non volle concedere al duca di Piacenza, suo successore, il permesso di consacrare un vescovo di Bois-le-Duc. Per questo suo rifiuto (1811) fu chiamato a Parigi da dove si ritirò a Bruxelles. Monsignor Ciamberlani avea parimenti sotto il regno di Luigi Bonaparte e del suo successore lavorato senza alcuna opposizione per il bene della missione olandese. Ma il governo protestante succeduto nel 1815 lo fece improvvisamente catturare a Malines e tradurlo fuori del regno, malgrado l'indignazione mostrata dai cattolici. Non fu che nel 1823 che si fece giustizia contro questo atto violento, e si permise di nuovo a Ciamberlani di occuparsi della missione olandese. Il suo primo fatto fu la consacrazione della cappella e del

seminario di Warmond presso Leyde (1) già eretta coi sacrificii del clero e dei fedeli (1819). L' organamento della Chiesa d' Olanda assoggettava al nunzio del papa sette arcipreti in qualità di sopraveglianti le provincie di Olanda, di Zelanda, di Utrecht, di Frisia, di Groninga, di Over-Yssel e di Drenthe. La Chiesa e il clero vi hanno conservata la memoria del prete Raynal, elemosiniere dell' ambasciata spagnuola a La Haya (+6 luglio 1822), che cacciato dal vescovato di Cahors per la rivoluzione francese si rifugiò nei Paesi Bassi, e nelle circostanze più critiche prestò i maggiori servigi alla Chiesa cattolica olandese col suo zelo e la sua influenza sopra il clero e la sua vita edificante. Il re Guglielmo I cedendo ai voti dei cattolici che ogni dì più si manifestavano, concluse finalmente col papa, come aveva da molto tempo promesso, un concordato pel regno dei Paesi Bassi, in virtù del quale sarebbero eletti due vescovi suffraganei per l' Olanda, l' uno ad Amsterdam, l' altro a Boisle-Duc (2). Il governo protestante che avrebbe dovuto accarezzare i 4,000,000 di cattolici che formavano due terzi della popolazione del regno, e rispettare le istituzioni e gli interessi religiosi della maggioranza della nazione, altro non cercava che di fare dominare da per tutto il principio protestante, e non paventava di ol-

(1) Nel 1825, si trovavano negli antichi Stati d' Olanda quattro grandi seminarii, tra gli altri quelli di S. Herrenberg, presso ad Emmerich, nel paese di Gheldria, di Höwen, presso Breda e Warmond, e tre minori a Gullemburg presso Utrecht, a Hagewald, ecc., la cui esistenza era indispensabile dopo la soppressione dell' Università di Lovanio.

(2) Nel concordato si legge « (Habebit) Ecclesia *Amstelodamensis* provincias Hollandiae septentrionalis, Hollandiae orientalis, Ultrajecti, Overhyselii, Frisiae, Groninguae et Drenthae;... Ecclesia *Boscoducensis* provincias Brabantiae septentrionalis, Gueldriae, et Seelandiae. »

traggiare i principii della Chiesa cattolica, qualche volta anche con maniere violenti. Altre disposizioni imprudenti del governo accrebbero fuori di misura il malcontento di una popolazione disprezzata nella sua fede, e cagionarono la separazione sanguinosa dei due regni del Belgio e dell' Olanda nel 1830.

Quantunque questa catastrofe dovesse essere una severa lezione al governo olandese, nullameno non fu data alla Chiesa cattolica la sua piena libertà, nemmeno all' ascensione al trono di Guglielmo II (7 ottobre 1840), nè le trattative intavolate dal nunzio Capuccini diedero molte speranze di un migliore avvenire. Ora però le lagnanze che i calvinisti olandesi, intollerantissimi in fatto di religione specialmente contro i cattolici, non sono più accolte col favore di prima. Il Luxemburgo sottomesso a Guglielmo II, è presentemente affidato alla direzione di un degno vescovo mons. Laurent, il quale già un tempo cacciato da Amburgo, ove avea disimpegnate le funzioni di vicario apostolico per la Germania settentrionale, si è cristianamente vendicato di questa ingiuria coll' esortare assai i suoi diocesani a soccorrere la città di Amburgo distrutta da un terribile incendio.

§. 405. — *La Chiesa cattolica nella Svizzera.*

I documenti si trovano in maggior numero nella Rivista trimestrale di Tubinga, 1819 ed anni seguenti. *Reinwald*, Acta historiae ecclesiasticae anno 1835, p. 31 sq.; anno 1836, p. 38 sq. anno 1837, p. 82 sq. *L. Snell*, Narrazione autentica dei cangiamenti avvenuti nella Svizzera cattolica. Surs., 1831 Per i tempi più recenti vedi la Gazzetta ecclesiastica della Svizzera dopo il 1832. *Fr. Hurter*, degli attacchi fatti contro la Chiesa cattolica nella Svizzera dopo il 1831, 4 sezione: Sciaffusa, 1842-43.

Nel 1797, le promesse esagerate dei Francesi che andavano blatterando di venire a recare la libertà ai

discendenti di Guglielmo Tell e di emanciparli dal governo oligarchico e ridonare agli Svizzeri il godimento dei diritti dell'uomo, furono effettuate come in Francia col roveseio d' ogni ordine e collo stravolgimento della Chiesa eattolica. Il vincolo che univa la Svizzera occidentale alla Chiesa gallicana fu rotto, e quando l'ordine politico fu ristabilito, i cantoni cattolici collocati in parte sotto la giurisdizione del vescovo di Costanza, che abitava quasi sempre in Francia, invocarono dal santo Padre l'istituzione di un vescovato nazionale. Ben si rammentavano le discussioni della Dieta del 1803 relative al vescovato di Costanza, nelle quali si era quistionato se nel caso che i capitoli non potessero esser liberi nell'eleggere il vescovo, la Svizzera dovesse riconoscere un vescovo che necessariamente si ritrovi nella dipendenza di un sovrano straniero, ovvero se tornerebbe meglio nell'interesse delle due parti di dividere la diocesi in virtù di un concordato da concludersi colla santa Sede. Inoltre essi consideravano che le istituzioni ecclesiastiche ognora più venivano meno nella Germania, e che la secolarizzazione completa dei vescovi tedeschi era imminente. In consegnenza di che, nel 16 aprile 1814, i dieci cantoni cattolici decretarono di fare una supplica al capo della Chiesa, perchè li separasse dalle diocesi che allora stavano per disciogliersi, e di erigere un vescovato speciale pel loro paese. Pio VII nel 7 ottobre dello stesso anno concedette la domandata separazione. Il nunzio comunicando alla dieta il breve pontificio annunziò nello stesso tempo che sua Santità avea nominato vicario apostolico di questi cantoni il priore dell' antica Badia di S. Michele de Béromunster, Göldlino di Tiefenau. Questa nomina fu generalmente approvata (1). La

(1) Cf. *Hurter*, loco cit., p. 46-45. Rivista trim. di Tubinga, 1820, p. 734-41, 1821, p. 164-71.

massima di erigere un nuovo vescovato essendo stata ammessa non fu però tanto facile il realizzarla: ogni cantone avea i suoi interessi; e ogni membro della dieta le sue opinioni; si penava ad intendersi, quando la disgrazia volle che Göldlino morisse nel fior dell'età (1819). Il suo successore Carlo Rodolfo di Buol-Schauenstein, principe vescovo di Coira, non fu tanto gradito come Göldlino; fra gli altri il cantone di Argovia domandò di essere provvisoriamente conservato sotto l'autorità del vescovo di Costanza; ma Pio VII sciolse la questione che dipendeva dalla riorganizzazione del vescovato di Basilea, al quale doveano essere incorporati i cantoni separati da quello di Costanza, nominando il priore Glutz Ruchti della collegiata di Solura, suffraganeo e coadjutore del vescovo di Basilea, che allora risiedeva in Offenburgo nel paese di Baden; nuove trattative riunirono le popolazioni cattoliche dei cantoni di Basilea, di Lucerna, di Berna, di Solura e di Argovia. Inoltre Pio VII terminò felicemente la questione che si riferiva all'abazia di S. Gallo, erigendola in Chiesa episcopale (2 luglio 1803), e dando al vescovo Carlo Rodolfo il duplice titolo di vescovo di Coira e di S. Gallo. Nel 1823 questo duplice vescovato fu di nuovo diviso (1). Per altra parte il papa si ricusò al progetto di concordato che dovea unire i cantoni primitivi di Uri, Schwitz e di Unterwalden al vescovato di Coira (7 gennajo 1823); finalmente lo stesso cantone di Ginevra, antico focolare del calvinismo, supplicò Pio VII di assegnargli un vescovo per i cattolici del cantone, e Pio VII colla bolla *Inter multiplices* affidò i cattolici di Ginevra al vescovo di Losanna che risiedeva a Friburgo (2).

(1) Rivista trim. di Tubinga, 1824, p. 317-333; 1826. p. 728-31.

(2) Rivista trim. di Tubinga, 1820. p. 346-55. Cf. p. 726-34, p. 741-44; 1821, p. 363-66.

Queste disposizioni particolari prepararono le vie dimodochè gli affari cattolici della Svizzera poterono facilmente essere ordinati dal concordato concluso con il papa Leon XII e proclamato dalla bolla *Inter praecipua nostri Apostolatus munia* (maggio 1828): secondo i termini di questo concordato le popolazioni cattoliche dei cantoni di Lucerna, di Solura, di Berna, di Argovia, di Basilea, di Zug e di Turgovia formano il vescovato di Basilea la cui sede è trasferita a Solura. Al vescovo titolare fu aggiunto un capitolo di ventuno canonici e tre dignitarii nominati l'uno dal vescovo, l'altro dal governo, il terzo dal papa (1). I canonici hanno il diritto di eleggere il nuovo vescovo, al quale il papa dà l'istituzione canonica. Queste disposizioni furono disapprovate da varii di questi cantoni, in nome dei quali erano stati decretati; convenne venire fra Lucerna, Berna, Solura, Zug e l'internunzio Gizzi, ad una nuova convenzione (2) alla quale l'Argovia e la Turgovia aderirono nel 1830 (3). Finalmente in seguito di successivi negoziati gli 882,859 cattolici della Svizzera furono ripartiti in sei vescovadi: 1. Il vescovato di Basilea per i cantoni di Lucerna, Zug, Solura, Argovia, Turgovia, Basilea, Zurigo, Berna (Jura); 2. quello di Losanna Ginevra per i cantoni di Friburgo, Ginevra, Vaud, Neufchâtel e Berna (sino a l'Aar); 3 quello di Sion per il Vallese; 4 quello di Coira-San-Gallo per Uri, Schwytz, Unterwalden, Glaris, i Grigioni, San-Gallo, Appenzell, Sciaffusa; il 5 e 6 vescovato si compongono dei cattolici svizzeri italiani che abitano il cantone del Ticino, e sono affidati alle cure del vescovo

(1) Rivista trim. di Tub., 1828, p. 356-68.
(2) Ibid., 1829, p. 554-83.
(3) Ibid., 1830, p. 603-10. Per le ragioni del rifiuto, vedi *Hurter*, p. 49-56.

di Como e dell' arcivescovo di Milano (1). In mancanza dell' arcivescovo nazionale tutti i vescovi della Svizzera dipendono immediatamente dalla santa Sede, che per facilitare l' avviamento degli affari tiene un nunzio apostolico a Lucerna.

Forse in nessuna parte del mondo i principii del liberalismo moderno si sono espressi sotto le forme più diverse e divergenti quanto nelle confederazioni elvetiche. Ma è duopo altresì confessare che in alcun luogo malgrado le loro dissensioni e le infinite varietà di partiti, non si sono più strettamente collegati nel loro comune odio contro la santa Chiesa cattolica, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti del 1830 e del 1831. Il liberalismo il più dispotico regna in questo paese che si pretende libero, poichè le società segrete vi agiscono ora sotto l'ombra del mistero, ora a visiera calata per ingannare e confondere sempre più lo spirito pubblico. La stampa cattiva reca ogni giorno le più infami calunnie contro i preti, i cattolici, i conventi, i gesuiti, il papa e il nunzio, e in niun modo risparmia la Chiesa e le sue istituzioni. I cattolici per difendersi contro aggressioni così perfide e bugiarde istituirono sino dal 1832 il Giornale ecclesiastico della Svizzera, che doveva ridestare e vivificare il sentimento religioso del popolo, sostenere i diritti della religione e della Chiesa, rettificare le asserzioni false, confutare le invereconde calunnie. Ma il tradimento penetrò fra gli stessi difensori della Chiesa; alcuni teologi cattolici della tempra di Paolo Sarpi, fau-

(1) La condizione vera della religione in certi vescovati si trova esposta completamente sul Cattolico del 1834, t. XLII, p. 306-22; t. XLIV, p. 8-44; 1836, t. LXI, p. 21-46, 148-69; t. LXII, p. 36-37, 156-75; e in *Hurter*, loco cit., sopra Zurigo, p. 361-69, 639 sq.; sopra Lucerna, p. 407 sq; sopra Glaris, p. 481 sq

tori del moderno liberalismo; istituirono in opposizione al giornale ecclesiastico della Svizzera, la Gazzetta generale religiosa per la Germania e la Svizzera, diretta dal famoso Fischer, dividendo in parte le opinioni della stampa radicale, e proclamando come la maggior felicità per la Chiesa cattolica la sua separazione da Roma. Animata da questa perfidia, la stampa radicale spargeva con maggiore audacia ed impegno i suoi calendarii empii, i suoi almanachi irreligiosi, i suoi libri atei, le sue dissertazioni storiche sacrileghe e bugiarde e le sue novelle scostumate. Gongolavano gli empi nel vedere i loro principii ammessi e professati non solo dal minuto popolo, ma dai rappresentanti dei cantoni, dai magistrati pubblici, che si facevano belli del loro spirito anticristiano e anticattolico nelle loro pubbliche aringhe; proponevano e decretavano leggi fatali alla Chiesa, organizzavano persecuzioni contro i predicatori, la cui fede avea un carattere troppo deciso e spiegato; usavano tutta la loro influenza sopra il popolo, le scuole superiori e primarie, affinchè la gente si allontanasse non solamente dal culto cattolico, ma dai principii più ovvii del Vangelo. Animati da questo spirito antireligioso i cantoni del partito del movimento si riunirono finalmente a Baden nel 1834, e senza darsi fastidio delle antiche leggi del paese e dei concordati giurati colla santa Sede, distesero alcuni pretesi *articoli di conferenza*, coi quali si abbassava la Chiesa alla condizione di umile ancella dello Stato. Ma Gregorio XVI, penetrato dal sentimento del suo dovere, alzò la sua voce apostolica contro questi articoli e li condannò (1) con un'enciclica diretta a tutto il clero svizzero (17 maggio 1835). Ma a dispetto di

(1) Gli articoli della conferenza in quattordici paragrafi, ovvero nuovo genere di pragmatica religiosa, nel Cattolico, 1834, maggio, p. 40

questa protesta gli articoli furono messi in vigore dal potere civile in varii cantoni; quindi i timori delle famiglie cattoliche fedeli al loro culto dovevano necessariamente accrescersi, ed incoraggiate dai fedeli risultati ottenuti dalla città di Friburgo fondarono un collegio di Gesuiti a Schwytz (1). I Gesuiti riuscirono mirabilmente dopo il loro ritorno nel collegio fondato dal venerabile Canisio a Friburgo per causa dell' abilità pedagogica che li distingue. Le scuole di Lucerna o di Solura istituite dal liberalismo furono ben presto abbandonate dai giovani delle famiglie cattoliche, che da tutte le parti della Svizzera e anche dai paesi stranieri andarono a popolare il collegio dei Gesuiti a Friburgo (2). Questo collegio o la casa di educazione per le fanciulle istituite a Montel nel medesimo cantone, e diretta dalle dame del Sacro Cuore furono un pegno della conservazione della fede cattolica nella Svizzera in mezzo agli orrori di cui questo paese era afflitto. Ma l'atto forse il più dannoso alla Chiesa che fu commesso nella Svizzera fu quello del gran consiglio del cantone di Argovia, che per mezzo di una serie di colpi di Stato, e a disprezzo del patto federale (3) del 7 agosto 1815 soppresse con decreto arbitrario e tirannico, nel 20 gennajo 1841, tutti i mona-

sq.; in *Hurter*, p. 724 sq. Vedi l'enciclica del papa nel Cattolico, 1836, gennajo, suppl. p. IX sq. Rivista trim. di Tubinga, 1833, p. 743-58.

(1) Il Cattolico, 1836, t. XLII, p. 58 sq.

(2) Ibid, t. XLII, 1836, sopra il collegio di Schwitz; sopra quello di Friburgo, ibid, 1834, t. LIV, p. 33-44. *Hurter*, loco cit. p. 507 sq. Fogli stor., t. VI, p. 38 sq. *Piccolomini*, Alcune parole sopra i pensionati ed i collegi dei Gesuiti in Svizzera. Ratisb., 1843.

(3) Dopo il § 4: « Il mantenimento dei monasteri e dei capitoli, come la sicurezza della loro proprietà, sarà protetta dai governi cantonali, i loro beni, come ogni altro patrimonio privato, sono soggetti alle imposte e alle contribuzioni » Cf. I Cattolici d'Argovia ed il radicalismo (Memoria). 1843.

steri dell'Argovia, la cui fondazione risaliva ai primi tempi della storia elvetica. Il nunzio apostolico Gizzi e l'ambasciatore d'Austria conte di Bombelles protestarono tosto contro questa legge, di cui lo stesso giornale dei Débats pochi giorni appresso scriveva: « Non si tratta qui della esistenza di qualche monastero, ma dello stesso principio della libertà religiosa, della conservazione del patto federale. Il gran consiglio colla soppressione dei monasteri ha violato l' articolo XII del patto federale, ferisce la libertà religiosa, gettando a terra con questa soppressione una istituzione cattolica. » Il malcontento generale (1) obbligò il *Vorort* (febbrajo 1843) di dichiarare nulle tutte le vendite dei beni monastici, effettuate dopo il decreto della Dieta di aprile 1841, e d' imporre al cantone d'Argovia di rescindere e di ritirare tutte le disposizioni contrarie allo *statu quo;* altrimenti il Vorort si riservava il diritto di prendere quelle misure che sarebbero state conformi ai principii della confederazione. In mezzo a queste violenze del radicalismo la nuova costituzione del cantone di Lucerna, decretata da una maggioranza inaspettata e dettata con uno spirito tutto cattolico (marzo 1842) venne a rallegrare e consolare i figli fedeli della Chiesa (2). Quanto alle religiose dei conventi

(1) Usurpazioni del governo dell'Argovia fatte a danno dei cattolici (Fogli stor., t. II, p. 179 sq., 214 sq., 295 sq.). Gli ultimi attacchi contro i monasteri nella Svizzera (Ibid., t. IV, p. 204 sq. 281 sq., t. VII, p. 442 sq.). La Gazzetta di Stato dell'Argovia (Ibid., t. VII, p. 532 sq., t. VIII, p, 224 sq., 337 sq., 440 sq.). Vedi anche il Foglio ecclesiast. della Germania merid., 1839. n. 2, 4 e 6.

(2) Il terzo articolo è così concepito: « La religione cattolica, apostolica e romana è la religione di tutto il popolo di Lucerna, e, come tale, è la religione dello Stato. Le autorità non dovranno perciò in nessun modo, sia mediato od immediato, molestare, limitare od impedire i rapporti dei sacerdoti, dei cittadini o dei comuni colle autorità ed i funzionari della Chiesa cattolica romana, come i vescovi ed il papa.

di Fabr, di Hermetschwil, di Gnadenthal, e di Baden, soppresse nel 1841, fu decretato dopo varie conferenze che esse rientrerebbero nelle loro celle (gennajo 1844); il prelato di Muri fu assolto da ogni accusa e da ogni multa, e il cantone di Argovia condannato nelle spese (1).

I radicali però fecero gli estremi sforzi, istituirono dei corpi franchi armati e piombarono sopra la cristiana e religiosa città di Lucerna sotto il pretesto che era dominata dai Gesuiti. Ma in un batter d'occhio questa città si armò, e i vicini cantoni cattolici si alzarono come un uomo solo e misero i corpi franchi in una fuga vergognosa. I radicali pensarono alla vendetta: Giuseppe Leu di Ebersol, l' anima di tutte le forze della Svizzera cattolica, cadde per la palla di un asssssino, Giacomo Müller, che avendo confessato il suo delitto fu decapitato nel 31 gennajo 1846. Il radicalismo sempre più inasprito si gettò ad un' empia guerra civile, ed in conseguenza di una troppo cieca confidenza sopra gli ajuti cattolici, e per l' inabilità o il tradimento dei capitani della lega separata, dovettero soggiacere prima Friburgo e Lucerna e poi gli altri cantoni cattolici alla prepotenza dei fratelli intolleranti (novembre 1847). Gravissimi compensi di guerra, soppressione di quasi tutti i monasteri, abolizione della libertà religiosa, ecco la sorte presente della cattolica Svizzera, e il vescovo di Losanna e Ginevra fu fatto prigioniero e poi esiliato.

nelle cose religiose ed ecclesiastiche. Nondimeno però le ordinanze ed i regolamenti ecclesiastici dovranno essere comunicati al governo prima d'essere pubblicati. I rapporti tra la Chiesa e lo Stato dovranno essere stabiliti con una convenzione amichevole fra i due poteri. La Chiesa garantisce l'inviolabilità delle fondazioni e dei beni ecclesiastici, ecc. »

(1) Il Cattolico, 1844, n. 11.

§. 406. — *La religione cattolica nell' Austria.*

Cf. *Boost*, Nuova storia dell' Austria (1789-1839). Augusta, 1839 specialmente p. 101 sq.

Leopoldo II salì sul trono nel 12 marzo 1790, e riconoscendo che i sintomi rivoluzionarii erano le conseguenze delle funeste leggi di suo fratello Giuseppe II si oppose alle tendenze filosofiche che si erano volute dare all'Austria quasi a suo dispetto, e in grazia dell'abrogazione di alcune leggi impopolari del suo predecessore, riescì a sedare quel sordo fermento che agitava tutto il vasto Impero. Soddisfece ai reclami e alle pretese dei protestanti facendo incorporare nel ventisei articoli del codice del 1791 gli editti del 1608, 1647 e 1648, che assicuravano ai luterani e ai calvinisti dell' Ungheria il libero esercizio del loro culto. Costrinse i Turchi a concludere un trattato di pace, che rimetteva lo *statu quo*, come era nel 9 febbrajo 1788 prima della dichiarazione della guerra. Per guarire in radice i mali che minacciavano i suoi Stati, abrogò, almeno nella pratica, quelle leggi di Giuseppe II che paralizzavano in un modo cotanto fatale l' organamento ecclesiastico, ed affidò specialmente ai vescovi la sopravveglianza dei professori di tèologia nei ginnasii (1). L'esempio di Leopoldo fu imitato dal suo successore Francesco che ascese al trono nel 1792. Questi, vedendo le condizioni sfavorevoli nelle quali si trovava il capò della Chiesa, e fedele agli esempii de' suoi antenati, si mostrò sinceramente protettore della fede cattolica e della santa Sede. Per la

(1) Cf. Il barone d'*Eckstein*. Il Clero nei suoi rapporti coll'istruzione pubblica (Il Cattolico, 1820, t. XXVII, p. 11-21 e 268-93).

qual cosa Pio VII si stimò avventurato di poter innalzare l'arciduca Rodolfo, fratello dell'imperatore, alla sede arcivescovile di Olmütz e alla dignità cardinalizia, perchè così dava all'augusto fratello, che nel 1819 si trovava a Roma, una prova della sua riconoscenza verso di lui e della sua serenissima Casa; ed altrettanto fece nel 1842 Gregorio XVI conferendo la medesima dignità al principe di Schwarzenberg vescovo di Salisburgo. Alla benevola protezione, di cui questi due imperatori hanno dato pegni luminosi alla Chiesa, si devono attribuire in parte la opere meritevoli d'encomio che sono state di recente date alla luce nell'Austra; specialmente sopra la pastorale (Powondra, Reichenberger, Zenner ed altri), e intorno alla storia ecclesiastica (Dannenmayer, Klein, Rauscher, Ruttenstock). È duopo ricordare a gloria del pio imperatore Francesco, che nella scelta dei vescovi non ebbe altro in mira che il bene e la prosperità della Chiesa, non confidando le diocesi che ad uomini illuminati e distinti per la loro dottrina e che dessero ai fedeli l'esempio di una vita santa e pura (1), e consacrassero le loro cure e il loro zelo alle scuole elementari, alla istruzione pubblica di tutti i gradi, e particolarmente alla formazione del clero nei seminarii. Per opporre un argine allo spirito distruggitore del secolo e dare alla gioventù una educazione soda e religiosa parimenti lontana dalle frasi sonore e vuote dal filosofismo e dalla sterile immobilità dei retrogradi fu ristabilito nell' Impero l'Ordine dei Gesuiti per così lungo tempo mal giudicato. Difatti gli individui della compagnia ritornarono a Verona, a Linz e ad Innspruk per decreto di Ferdinando: a Lemberg e a Tarnopol per

(1) Vedi l'elenco dei nuovi vescovi austriaci nel Cattolico, 1825 t. XV p. 375 sq.

concessione di Francesco, e le loro fatiche unite a quelle delle altre congregazioni religiose specialmente degli Scolopi e dei Barnabiti conservarono lo spirito cattolico nell' Austria. Del resto non furono soli gli ordini religiosi a combattere per il Vangelo e la Chiesa, ma vi si unirono moltissimi del clero secolare ed anche alcuni laici. Federico Schlegel in società con qualche altro scrittore con cui divideva le sue convinzioni religiose, si oppose come muro per la casa del Signore, impedendo l'invasione delle idee protestanti nel Museo germanico, nell' Osservatore austriaco e in altre sue opere. I suoi tentativi ridestarono lo spirito cattolico, specialmente nelle classi elevate, in guisa che se ne riscontrano ancor oggi gli effetti in tutti i rami dello scibile umano. Nell' Ungheria poi dove il principio protestantico è più radicato che in alcun' altra provincia della monarchia austriaca, l'arcivescovo di Gran, primate dell'Ungheria, riunì, nell'8 settembre 1822, col consenso dell' imperatore un concilio nazionale, il cui scopo era « di opporre un argine alla decadenza dei costumi e di allontanare i castighi che l'empietà minacciava alla Chiesa e allo Stato e di rimettere l' antica disciplina ecclesiastica nel clero, nel popolo e nelle scuole (1). » Nelle altre parti dell' impero austriaco appartenenti alle nazioni tedesche le questioni ecclesiastiche e teologiche del giorno furono rischiarate in un senso cattolico dal giornale teologico di Frint (dopo il 1808) e nella continuazione di questo periodico da Pletz (dopo il 1828). Ma purtroppo questo giornale per le circostanze sfavorevoli dei tempi cessò di comparire (2) colla morte del suo valoroso redat-

(1) Vedi il compendio storico di questi avvenimenti corredato di documenti autentici nel Cattolico 1822, t. VI, p. 324-46.

(2) *Vinc. Seback*, il dottor Giuseppe de Pletz cenno biografo. Vienna, 1841.

tore († 30 marzo 1840); quando appunto negli altri paesi cattolici della Germania si moltiplicavano ogni giorno nuovi buoni giornali favorevoli alla religione cattolica. La estinzione di questo giornale rese tanto più preziosa la società dei Mechitaristi, monaci armeni, che in Vienna si adoperano con tutto lo zelo a propagare i buoni libri cattolici, e l'associazione leopoldina per la propagazione della fede cattolica nell' America. Una somigliante attività si manifestò nel clero di Boemia, che diede vita a varii fogli periodici estesi nella lingua nazionale; altrettanto si fece nell' Ungheria col foglio latino, il giornale di Sionne, oltrechè i vescovi ungheresi all'occasione della questione dei matrimonii misti (1) spiegarono molta energia insieme a una grande prudenza. Dopo aver indiretta al clero uno lettera pastorale e istruzioni generiche sopra questo argomento, mandarono a Roma il vescovo Lonovics per ottenere dalla santa Sede un Breve che determinasse le disposizioni speciali necessarie a prendersi in Ungheria in quest' occasione, poichè le ammonizioni del papa per gli Stati austriaci (2) non sembravano del tutto applicabili all' Ungheria. L' imperatore per porre un termine ai reclami opposti dai partiti decretò, con decisione del 5 luglio 1843 e del 25 marzo 1844, che l'educazione religiosa dei fanciulli nati dai matrimonii misti sarebbe lasciata alla scelta dei parenti, ma che gl' individui del clero cattolico non potevano

(1) Cf. Il Sion, 1841, n. 127-130: la circolare del corpo episcopale si legge nel Cattolico 1841, feb. suppl., p. LIX sq; e la lettera del primate Giuseppe Kopacsy agli stati del comitato di Pest, che avevano minacciato dell'amenda di 600 fiorini quel sacerdote che si fosse rifiutato di benedire un matrimonio misto (Sion, n. 7, suppl.). Cf. altresì il Cattolico 1842, gennajo, suppl.; p. IV; marzo, suppl., p. CXIX sq.

(2) Il Cattolico, 1841, dicembre, suppl., p. LXXXV sq. coll'istruzione arcivescovile. 1842, febbrajo, p. LXIV sq.

essere costretti ad alcun atto religioso che si riferisse alla celebrazione di siffatti matrimonii (1).

L' imperatore Ferdinando I, salito sul trono il 1 marzo 1835, essendo fedelmente attaccato ad imitazione di suo padre alla Chiesa cattolica, potè far procedere il suo impero tranquillamente nelle vie dello sviluppo. Egli provvide con molto zelo agli interessi materiali de' suoi sudditi, e mentrechè le altre nazioni europee lacerate dalle dissensioni religiose o politiche paventavano un avvenire procelloso e si temeva ad ogni istante per la loro libertà e per quella dell' Europa, Ferdinando obbedendo allo spirito della Chiesa cattolica, che tollera per ciascun popolo il suo carattere speciale, conservava ai popoli del suo vasto impero, Germani, Slavi o Latini, il loro idioma, le loro costituzioni, le loro leggi, i loro costumi e proteggeva ben anche le istituzioni estranee alla Chiesa dominante, come lo prova fra le altre cose l' esistenza della facoltà protestante eretta a Vienna 1821. Il suo successore Francesco Giuseppe dopo perigliose tempeste, dando maggior consistenza al suo impero provvide a una più forte unità delle forze divise dei suoi popoli e ad una più onorevole libertà a favore della Chiesa cattolica.

§. 407. — *La religione cattolica nella Baviera.*

La Baviera che sino dai tempi di Massimiliano era alleata coll' Austria a difendere gl' interessi della fede cattolica nella Germania, ritrova nell' appoggio che la religione le presta i pegni di un più sicuro avvenire, e dalla sua attuale importanza è riuscita a conservarsi immune dal contagio filosofico e rivoluzionario e a preservarsi dalle pazze utopie degli illuminati.

(1) Gazzetta d'Augusta, 1841, n. 139, suppl.

Dall' anno 1817, dal quale Massimiliano Giuseppe († 1825) per il primo concluse col santo Padre un concordato, quanto felice nei suoi risultati, altrettanto sincero nella sua origine, la Baviera ha proseguito la sua antica missione attiva ed intelligente contro i nemici della Chiesa e della Germania, che aveva già cominciata con tanto eroismo nella guerra dei Trent' Anni. Da una parte la sua letteratura, le sue arti, le sue pubbliche effemeridi, i suoi istituti di educazione e di pietà sono profondamente inspirati da un sincero cristianesimo; e dall' altra parte la Baviera fece servire la sua influenza all' estero per difendere gl' interessi, conservare l' autorità, accrescere la potenza morale della Chiesa; ma se ella talvolta è venuta meno a questa sublime e divina missione, però non l'ha mai affatto dimenticata, e nei momenti supremi del pericolo e della prova ne è sempre rimasta fedele. Questo spirito cristiano cattolico che passa in eredità nella serenissima casa di Wittelsbac è stato religiosamente trasmesso al re Luigi, da Massimiliano che ha proferito queste sagge parole che esprimono la missione celeste dei sovrani bavaresi: « Sii sempre il custode e il protettore della fede, e la Baviera, ritornerà ciò che era prima che si facesse venire meno alla sua vocazione, lo scudo della religione, la pietra angolare della Chiesa cattolica nella Germania (1). » La statua equestre di Massimiliano I in-

(1) Ecco un estratto del memorabile scritto dal principe elettore Massimiliano I al re Luigi di Baviera in occasione della sua ascensione al trono (Fogl. Cattolico 1825, tom. 18 p. 219-249). « Poichè il tuo regno principia coll'anno del giubileo; così sia desso così memorabile nello Stato, come lo è nella Chiesa; sii protettore e presidio della fede, perchè la Baviera ritorni, ciò che è stata, uno scudo e una pietra angolare della Chiesa teutonica; tu hai veduto, come il mondo, divisando di alzare una torre babelica per abbattere quella Chiesa fabbricata sopra la irremovibile pietra di Cristo, vide distrutta l'opera

nalzata a Monaco per ordine del re suo successore sembra come l'emblema della fedeltà con cui si adempirà questo santo impegno per meritare il nome di re cattolico che gli darà la storia (1). E difatti non è ella la Baviera ove echeggia sublime, potente e libera in questo secolo di errori e di menzogne la parola cristiana? E non è in Baviera ove potente e onorata è la scienza cattolica? Qui i Doellinger, i Mölher, i Klee, quantunque giovani, sono stati scelti per istruire la gioventù clericale

dell'uomo, altro non rimanendo che la confusione delle lingue, incapace di proseguire innanzi, mentre la Chiesa cattolica sta e starà; se non si vorrà concedere, che il diritto canonico abbia vigore nella società, il diritto dello Stato diverrà pagano! Che cosa giova predicare al popolo religione, virtù e moralità, se lo Stato alla sua presenza fabbrica altari e accende incensi a Baal? Adempi prima fedelmente il concordato, che il re tuo padre ha concluso col capo della Chiesa e che non ha potuto porre in esecuzione per la contraria volontà dei suoi ministri ed officiali. Non permettere che di questo concordato solennemente consecrato dalla parola regia sia inceppata la esecuzione dai così detti articoli organici; non far valere in cose di religione due pesi e due misure; libera la Chiesa dalla sua obbrobriosa schiavitù.... Onora il sacerdozio affinchè anche il popolo lo onori, e possa prosperare la sua istruzione. Fra gli uomini venerabili, che occupano le sedi vescovili si distingue Sailer, che tanto si adoperò per istruire il Clero; egli adattando alle nuove esigenze dei tempi la forma delle scienze ha preparato giovani ecclesiastici, che si opporranno agli antichi errori, che sotto nuove sembianze ora si riproducono a distruzione non solo della Chiesa, ma anche della società; puoi a questo nuovo clero affidare con fiducia l'educazione della gioventù, che il buon seme sotto le loro sollecitudini darà il centuplo per uno. Non toccare nè i diritti, nè i beni della Chiesa, male sempre ne viene a chi li tocca... accingiti pure all'opera con coraggio, nè temere che il tuo regno divenga un regno di preti o di apostoli, ma non diverrà nemmeno un teatro di pompose parate, o l'arena di temerarii e ciarlieri demagoghi; usa bene dei tuoi diritti e farai felice la tua Baviera, lascia agli stolti questionare degli abusi.

(1) Cf. La Statua equestre del principe elettore Massimiliano (Fogli stor., t. IV, p. 449-484), ed il principe elettore Massimiliano di Baviera e suo padre Domenico (Sion, 1839. n 133, 6 novemb.).

e renderla degna della sua sublime destinazione. Qui l' eloquente ascetico Giuseppe Gœrres fa intendere la sua voce coraggiosa, bella per l' arte rettorica, ma spesso oscura per la sua dotta misticità; qui esercitano le loro penne eleganti e fedeli i canonisti Phillipps e do Moy; qui si è formata la società per la propagazione dei buoni libri cattolici, perchè si oppongano alle opere invereconde della letteratura moderna, opere sode capaci di ricreare lo spirito senza pervertirlo, di riscaldare il cuore senza corromperlo; qui risorge all'ombra di un regio Mecenate l' arte cattolica non più figlia del capriccio, schiava della moda, corruttrice dei costumi, ma erede delle antiche tradizioni, grave, seria, venerabile, restauratrice delle antiche cattedrali e delle incomplete cupole (di Ratisbona, di Bamberga e di Spira); edificatrice di nuove chiese che sono emule colle loro forme graziose, colla loro ricchezza elegante dei capolavori del medio evo (Chiesa di S. Luigi e d' Ognissanti); quivi si rinnovano i trionfi dell' antica pittura, si realizza l' ideale divino sotto le forme le più belle e le più pure; si rinnova l' eterna alleanza colla Chiesa loro madre divina (Overbeek); quivi si perpetuano, in un episcopato forte, vigilante, attivo, pieno di spirito di sacrificio, i nobili e santi esempi che glorificarono la sede episcopale di Ratisbona (Reisach, Sailer, Wittmann, Schwebl), che hanno rinnovato con un' assoluta libertà gli antichi rapporti del vescovato colla corte di Roma (1). Finalmente qui si sono richiamati e ripristinati, conformemente alle promesse reali fatte nell' articolo settimo, del concordato, diversi conventi di Cappuccini, Francescani, Carmelitani, Fate bene fratelli, suore della Carità, Serviti,

(1) Sulle libere comunicazioni della Baviera con Roma, vedi i Fogli stor.-polit., t. VII. p 593-627.

Benedettini (1), suore delle scuole, Dame del buon Pastore (2). Inoltre i seminarii sono dovunque dotati con generosità, diretti da uomini i più eminenti per la loro scienza teologica e per le loro virtù sacerdotali (3), ed è stata conceduta la sanzione e la grazia reale all' associazione istituita per la conversione degli idolatri nell' Asia ed America settentrionale (*Società Lodovica*) (4). Questo è lo spettacolo consolante che offre agli occhi della Chiesa uno Stato fondato sopra il principio cattolico, religioso custode delle sane tradizioni dell' antichità, che onora il progresso, si fa gloria e si serve delle moderne scoperte per il bene della società e della Chiesa, e che fedele alla disciplina e alla costituzione antica della religione di Cristo, protegge, incoraggia, favorisce tutto ciò che produce sotto una forma nuova l' antica immutabile verità, e conserva, esponendoli secondo i bisogni del tempo, i dogmi nella loro genuina integrità, il culto nella sua unità, le leggi ecclesiastiche nella loro universalità ; che altrettanto liberale che fedele, altrettanto sincero nella tolleranza, che fermo nel cattolicismo, accoglie e ricompensa il bene ovunque lo trova, sì fra i prote-

(1) I documenti che riguardano la fondazione degli stabilimenti benedettini nel vescovado d'Augusta si leggono in *Rheinwald*. Acta historico-ecclesiastica, anno 1833, p. 204 sq. Vedi Rivista di Bona, fasc. 14, p. 238 ; fasc. 18, p. 202.

(2) Intorno allo stabilimento di quest'ordine nelle diocesi di Monaco, vedi il Sion, 1839, n. 64, suppl., e gli statuti dell'ordine, nel Sion, 1849, n. 134, suppl.

(3) Cf. *Wolf*, Vita ed influenza di Luigi I re di Baviera. dei 1786-1841. Augusta, 1841.

(4) Gli statuti si leggono nel Sion, 1839, n. 11. Circolare diretta alla società, ibid., n. 64. Proposizioni fatta alla società, ibid., 1841 n. 29. Progetto di fondazione di una casa di missioni in Germania (Fogli cattolici della domenica, di Magonza, 1843, n. 6.)

stanti sì fra i cattolici (1), e premia senza far accettazione di persone tutti coloro che la scienza distingue fra i contemporanei, come si è veduto nelle distinzioni ricevute dallo Stabl, Rückert, e lo Schelling (2).

§. 408. — *La Chiesa cattolica nella Prussia.*

In quella che la Baviera cattolica una nella sua scienza teologica, nelle sue arti, ne' suoi istituti ci vien descritta dai moderni fasti, la storia invece ci presenta la Prussia in continua lotta fra l' antico cattolicismo e l' usurpatore protestantismo. Protettrice naturale della religione protestante, la Prussia dovette cessare da questo suo spirito esclusivo per la conquista delle provincie cattoliche fatta da Federico II. Nullameno esso rimase sempre nemico del cattolicismo, procacciando di soffocarlo o di raffazzonarlo secondo la sua politica o perchè egli voleva agire coerente alle tradizioni della casa di Brandeburgo (3), o

(1) La lettera del vescovo Schwaebl a Eberhard è nella Gazzetta catt. ed ecclesiast. di *Haeninghaus*, 1841, n. 47, 10 giugno, e la risposta astuta di Eberhard nel n. del 18 luglio. Per il nuovo lamento dei protestanti per cagione della genuflessione fatta dai militari davanti al Sacramento, vedi *Doellinger*, Lettere ad un deputato. Monaco, 1843.

(2) *Ruland*, Series et vitae professorum SS. Theolog. qui Wirceburgi a fundata academia (anno 1582) usque ad annum 1834, docuerunt, etc. acceduut analecta ad hist. ejusd. SS. Facultatis in quibus statuta antiqua divi *Julii* nondum edita. Virceb., 1835.

(3) Cf. Rapporti di Federico il Grande colla Chiesa cattolica (Fogl. storici, politici, t, I, p. 321-38). Si trova un' assai rimarchevole osservazione di Federico Guglielmo III nel carattare che Eylert ci ha lasciato di lui (1 parte, p. 479): « Io non posso approrare, dicava questo principe, la massima tanto vantata di Federico II. » Ne' miei Stati, ciascuno si può salvare a modo suo. Egli aveva pienamente ragione se voleva proteggere i suoi sudditi contro l'intolleranza delle sette, ma la sua idea era falsa ed erronea se egli aveva di mira l' alto grado che un monarca protestante occupa nella chiesa protestante. i

perchè nelle sue relazioni colla Chiesa cattolica, voleva applicate a tutto rigore le moderne teorie di Hegel intorno all' onnipotenza del potere dello Stato (statolatria) (1). Frattanto Hardenberg, avendo riconosciuta la rettitudine della corte romana, e consapevole della fermezza che professa nei suoi principii, introdusse dopo la conclusione dei negoziati intavolati con Roma colla bolla *De salute animarum*, maggiore tolleranza nei rapporti dello Stato colla Chiesa e maggiori riguardi ai suoi diritti essenziali. Uno dei risultati più immediati del Concordato fu l' organamento dell' arcivescovato di Colonia, e dei vescovati delle provincie renane, dell' arcivescovato di Gnesen e di Posen, del vescovato di Ermeland, e la dotazione dei capitoli prussiani che sono ricche messi in confronto di quelle degli altri Stati. Niebuhr ministro

principi evangelici devono estendere la loro protezione alla chiesa nazionale; il che non ha alcuno scopo ragionevole, se poi non sono tenuti di sopravvegliare al mantenimento ed alla conservazione dei grandi e permanenti principii che costituiscono lo spirito e l' essenza stessa della chiesa evangelica, che l' hanno resa quale essa è, e che la distinguono dalle altre chiese, e specialmente dalla chiesa cattolica romana, e che finalmente ella non saprebbe abjurare nè modificare senza perdere la natura stessa della sua esistenza. Quanto a me, io sono dichiarato nemico di ogni gerarchia, e ne rifiuto il dispotico regime. » Cf. anche la lettera di Federico Guglielmo III alla duchessa di Kölhen sua parente, all' occasione della sua conversione e di quella di suo marito alla Chiesa cattolica, come anche molte delle sue dichiarazioni ostili al cattolicismo in Prussia. Cf. Il Cattolicismo, 1826, t. XXI, p. 1-22; t. XXII, p. 206 sq., e 150, genn., suppl., XIV; aprile, supplemento XI, ecc.

(2) La Gazzetta d' Augusta, 1841, 7 agosto. L' Egelianismo ed il Cristianesimo in Prussia (Fogli stor. polit.; t. VI, p. 81-91, e Lettere tedesche (Ibid., t. X, p. 1 sq., ecc., e specialmente n. 5.). Relazioni della Prussia colla Chiesa in passato e in presente (Ibid., t. X, p, 665-81). *Guglielmo de Schütz*, il Diritto canonico nelle provincie renane. Wurzb., 1841. *Laspeyres*, Stor. ed organizzazione del cattolicismo in Prussia, t. 1. Halla, 1839.

della Prussia, quantunque pieno di pregiudizii contro la corte di Roma, e persuaso che il cattolicismo deve essere essenzialmente in conflitto collo Stato, sopì le sue male prevenzioni, e riuscì nella sua ambasciata di Roma a comporre con un modo retto ed onorevole le questioni, che suscitate dappoi, furono con molta difficoltà appianate del cavaliere Bunsen, incaricato d' affari della Prussia a Roma (1). Queste dispute religiose sollevate nella Prussia e quindi propagate per tutta la Germania e sino al di là dell' Oceano si spiegano: 1, Per la natura stessa del cattolicismo opposto sempre radicalmente alle novità protestanti; 2, Per le pretese della autorità civile e dei re assoluti, coi quali sarà sempre in lotta la Chiesa, come quella che vuole e deve essere indipendente nel suo governo interno e spirituale (2); 3, Per l'influenza che ha esercitato sopra la fede e la coscienza dei cattolici la simbolica del Mœhler, che vittoriosamente si oppose alla preponderanza che avevano acquistato le idee protestanti dopo l' anno del giubileo della riforma (1817), e che soggiogò quell' odio che lo spirito del secolo, più che i principi protestanti, ha ispirato nei dissidenti contro il dogma cattolico, immutabile come Dio da cui proviene.

Gli atti di cui siamo per parlare non sono i soli dei quali la Chiesa è debitrice alla Prussia. Le cattedre delle facoltà teologiche dell' Università di Bonn furono occupate da uomini distinti in pietà e in dottrina. Il liceo Osiano (monumento del grande cardinale Osio) fu riaperto nella diocesi di Ermeland. Nelle altre diocesi si

(1) Cf. la corrispondenza di Niebuhr. Homb., 1839. Vedi altresì Niebuhr e Bunsen como diplomatici a Roma (Fogli stor.-polit, t. V, p. 270 sq , 397 sq., 331 sq.).

(2) Cf. Le tendenze del potere temporale a dominare sul governo della Chiesa nella Rivista trim. di Tubinga, 1831, p. 1-43. Condizioni del cattolicismo in Prussia (Fogli stor.-polit., t. IV, p. 239 sq., 291 sq.).

fondarono seminarii cattolici, ove maestri capaci sparsero semi preziosi per un migliore avvenire. L'Accademia di Munster ricuperò l'uso di antichi privilegii conceduti a lei dagli imperatori e dai papi, e così potè ricompensare il merito con quella dignità di cui essa dispone (1834). L'Università di Bonn ottenne presso a poco gli stessi privilegi. Finalmente la Prussia si occupò con sollecitudine della istruzione elementare, e specialmente nelle scuole primarie nelle provincie renane e nel granducato di Posen, destando una giusta inquietudine nel cuore dei fedeli, perchè erano esenti dalla necessaria sorveglianza della Chiesa (*Docete omnes gentes*) (1). Egli è vero che i cattolici fecero poco conto dei benefizii incontrastabili loro conceduti dalla Prussia; ma però i protestanti in ogni circostanza trombettarono questa generosità, dimenticando che la Chiesa di Dio era stata spogliata, che i suoi beni erano stati confiscati, e che si era ancora ben lontani dal restituire la sua originaria libertà e quella stretta giustizia che essa sempre reclama.

Il malcontento dei partiti non tardò a farsi conoscere: dappertutto s'intesero le lagnanze. Le provincie di nuova aggregazione forse più esigenti del dovere, e poco affezionate al nuovo regime prussiano, protestarono contro l'organamento militare ed ecclesiastico, contro la parzialità del governo che trascurava i cattolici nella nomina degli impieghi universitarii e giudiziarii. Queste lagnanze spesso esagerate e rese pubbliche dai giornali aumentarono la diffidenza cattolica, e furono riunite sotto l'ingenuo titolo di *Documenti per servire alla storia*

(1) Cf. Assolutismo dello Stato e della scuola (Fogli stor.-polit. t. V. p. 383 sq., 449 sq.); l'Educazione in Prussia (Ibid., t. VII, p. 727-36), e i molti difetti segnalati nel sistema d'educazione di Prussia. *Harkort*, Osservazioni, ecc. Iserl., 1842.

ecclesiastica del secolo XIX (1); ai quali, per appendice e quasi conferma di tutte le accuse, si aggiunse una consulta che Claussen, priore della collegiata d'Aquisgrana, morto all'epoca della pubblicazione del *factum*, avea data in un caso speciale, e che stabiliva le difficoltà che incontrava l' esecuzione del breve indirizzato da Pio VII ai vescovi delle provincie renane per riguardo ai matrimonii misti. Questo memoriale fra le altre cose rimproverava al governo prussiano di aver influito perchè i capitoli eleggessero alcuni vescovi a lui ligi, e a cagion d' esempio di aver fatto nominare Clemente Augusto di Droste all' arcivescovato di Colonia in ricompensa d' uno scritto indiretto da questo prelato al canonico Schmülting (2).

L' innalzamento di Clemente Augusto, che nella sua qualità di vicario generale di Munster aveva già avuto un serio conflitto col governo prussiano riguardo agli studii ecclesiastici (3), accadde nel momento di fatti gravi e complicati. Il suo predecessore, il conte Ferdinando Spiegel, aveva favorito la dottrina ermesiana condannata dal santo Padre con breve, 26 settembre 1835, per causa delle sue proposizioni razionaliste e pelagiane e del metodo erroneo con cui venivano trattati alcuni dogmi cattolici. L' arcivescovo Clemente Augusto di Droste da molto tempo avversario dichiarato del nuovo sistema ermesiano si credette in obbligo d' impedirne la propagazione fra il giovane clero, e sottomise ai neosacer-

(1) Saggio di Storia ecclesiast.. del XIX secolo. August., 1835, e intitolato ordinariamente il *Libro rosso*. Veggasi la risposta: La Chiesa cattolica nelle provincie prussiane del Reno e l' arcivescovo Clemente Augusto di Colonia. Francof., 1838.

(2) *C. Hase*, I due arcivescovi, frammenti di storia eccles. contemporanea. Lipsia, 1839, p. 19.

(3) Vedi i documenti nella Rivista trimestrale di Tubinga, 1820, p. 511 sq.

doti, come a quei cappellani che doveano essere promossi alla cura delle anime, diciotto proposizioni in parte dirette contro la dottrina ermesiana, e in parte intorno al sacramento del matrimonio, e che dovevano accettare e sottosegnare prima della loro ordinazione o prima della loro istituzione canonica. L' arcivescovo perseverante nel reagire contro i progressi dell' ermesianismo avea dovuto sospendere *a divinis* e interdire la cattedra a varii professori di Bonn e del seminario di Colonia. Il governo prussiano si credette leso ne' suoi diritti dai decreti arcivescovili, a lui punto non comunicati, e specialmente per quello che si conteneva nella diciottesima proposizione (1). Il governo dopo di aver preso consiglio intorno al merito di quelle proposizioni da qualche ecclesiastico, alcuni dei quali erano già infetti dell' ermesianismo, e quindi interessati nella questione (2), si adoperò con rimostranze e minaccie di far rivocare dall' arcivescovo il suo decreto. Parve che il governo volesse cedere intorno alla questione ermesiana, ma fece presentire che aderirebbe ai voti dell' arcivescovo colla condizione che le forme fossero modificate in guisa da poter essere accettate, aggiungendo che questo sarebbe il modo più spedito per raggiungere lo scopo prefisso; ma esigeva in ricambio dall' arcivescovo una somigliante condiscen-

(1) « Io prometto di obbedire al mio arcivescovo in tutto ciò che riguarda il dogma e la disciplina, e di attestargli il mio rispetto e la mia obbedienza senza alcuna riserva mentale, e mi obbligo a non appellarmi dalla decisione del mio arcivescovo che al papa, capo della Chiesa universale, come lo esige la gerarchia cattolica. »

(2) Alcune di queste opinioni furono pubblicate, per esempio quella che porta questo titolo: Responsum sedecim prioribus earum thesium, quae sub titulo: « Theses neoapprobandis et aliis presbyteris Archid. Colon. ad subscribendum propositae » innolucrunt, in serm. latin. conversum edendum curavit P. Q. Darmst., 1837.

denza intorno alla questione dei matrimonii misti, alla quale dava molto maggiore importanza, poichè per questo mezzo aveva ridotto al protestantismo quasi tutta l'antica Slesia austriaca. Pur troppo l'arcivescovo conte Ferdinando Spiegel, predecessore di Clemente Augusto, avea compromesso la gloria che si era accattata per i servigi resi alla diocesi di Colonia, dirigendo ai vicarii generali di quella diocesi una convenzione, accompagnata da alcune avvertenze intorno ai matrimonii misti, che erano in aperta contraddizione col breve di Pio VIII; ed ora si voleva dare ad intendere a Clemente Augusto che questa convenzione era conforme al breve pontificio (1). Difatti Pio VIII col suo breve *Venerabiles fratres* si era lagnato di non poter rimuovere le difficoltà nelle quali versavano i vescovi della provincia renana, nè di poter conciliare i canoni ecclesiastici, riguardanti i matrimonii misti, col decreto reale del 1825, che trattava dell'educazione dei figli nascituri da simili matrimonii; e nullameno le avvertenze di Spiegel presentavano la disciplina della Chiesa intorno ai matrimonii misti così raddolcita, che sembrava oramai nulla più impedire le coscienze del conformarsi all'ordine del gabinetto del 1825. Questo arcivescovo erasi determinato di sottosegnare la convenzione senza alcuna restrizione e senza alcuna riserva relativa all'approvazione del sovrano pontefice, quando invece lo stesso cavaliere Bunsen, fornito di tutti i poteri dal re di Prussia, non l'avea sottoscritta che sotto la condizione espressa

(1) Fa d'uopo rammentare che prima dell'occupazione della Slesia fatta dalla Prussia, la questione dei matrimonii misti era stata già messa in campo. Cf. il saggio intitolato: Condotta degli arcivescovi e dei vicarii generali di Breslavia riguardo ai matrimonii misti dal 1709 al 1743 (Sion, 1841, n. 114, 19 settemb., suppl.). Questo lavoro contiene interessanti documenti.

dall' approvazione reale. Clemente di Droste dopo un attento esame di quella convenzione e di quelle avvertenze arcivescovili non le trovò conformi nè l' una nè le altre al breve papale, e quindi dichiarò che si credeva obbligato in coscienza di esser fedele al breve in tutti i punti dai quali le avvertenze del suo predecessore si allontanavano, perchè non aveva voglia di mettersi nelle condizioni del vescovo di Treveri, cioè di dover ritrattare al letto di morte ciò che aveva fatto durante la sua vita. Dopo una dichiarazione così categorica non poteva più aver luogo un accomodamento. La fedeltà dell' arcivescovo e la perfidia del governo produssero la catastrofe, e il coraggioso pastore di Colonia fu strappato di viva forza dalla sua sede arcivescovile nel 20 novembre 1837; questo atto di violenza cagionò negli animi di tutti i cattolici un dolore profondo aumentato dalle calunnie dirette contro l' arcivescovo accusato di tenere segrete relazioni col partito rivoluzionario.

L' intrepido pontefice anzichè essere scosso da queste persecuzioni indegne del nostro secolo si mostrò più fermo e più dignitoso che mai lo fosse per l' innanzi; alzò con mite e sereno vigore la sua voce paterna, chiamò l' Europa intera a testimonio delle violenze dei nemici della Chiesa (10 settembre 1837), conchiudendo con queste parole: « Noi dichiariamo oggi con tutta la solennità e pubblicità ciò che non abbiamo mai cessato di fare in silenzio e in particolare, cioè, che noi disapproviamo e condanniamo ogni pratica introdotta nel regno di Prussia sino a che sarà contraria al vero senso della dichiarazione del nostro predecessore intorno ai matrimonii misti.» Queste parole fecero una viva impressione sopra Mons. di Dunin (1) arcivescovo di Gnesen e di Posen, che sino

(1) *Pohl*, Martino di Dunin, arcivescovo di Gnesen e di Posen. Cenno biografico. Marienburgo, 1843.

dal mese di gennajo 1837, comecchè perfettamente ignorasse ciò che avveniva a Colonia, avea sottomesso al ministero i suoi dubbii intorno agli usi da osservarsi in riguardo ai matrimonii misti, e provocava la promulgazione nella sua diocesi del breve di Pio VIII ai vescovi renani, che per somma malizia si teneva nascosto dal governo prussiano, o almeno si richiamasse l'osservanza della bolla, che era tuttavia in vigore, di Benedetto XIV, *Magnæ nobis admirationis*. Il ministero avendo aspramente respinto questa domanda; l'arcivescovo indiresse una dimostranza al re (21 ottobre 1837), che parimenti rigettò, dando la sua approvazione alla decisione ministeriale (30 dicembre). L'arcivescovo fu ammonito che malgrado l'allocuzione pontificia, non si voleva cambiare le già adottate consuetudini. L'arcivescovo in questo conflitto penoso fra gli ordini del papa e quelli del re credette in coscienza dover preferire l'obbedienza verso il santo Padre; e indiresse al suo clero, contro il volere del re una lettera pastorale severa nel senso della bolla di Benedetto XIV. In castigo di questa disobbedienza alle leggi del regno e all'ordine del sovrano, fu condannato dal tribunale supremo di Posen, del quale l'arcivescovo non volle mai riconoscere la competenza, a perdere il suo posto e ad essere rinchiuso per sei mesi in fortezza. Dopo alcune rattative che non riuscirono a veruna riconciliazione, mons. di Dunin, essendo ritornato alla sua diocesi contro il divieto del re, si vide condotto alla fortezza di Colberg. La persecuzione contro questi due illustri vecchi destò nella Germania non pure molto interesse, ma provocò grande simpatia verso l'antica Chiesa e una più ferma adesione ai suoi immutabili principii, ed uno zelo ed un entusiasmo religioso così fervente presso i fedeli che da lunga pezza non si era veduto l'eguale. Il clero della

diocesi di Gnesen e di Posen testimoniò la sua devozione alla Chiesa e al suo arcivescovo, facendo un' unanime protesta contro i regolamenti dell' autorità civile in materie spirituali e contro il villano procedere di cui il governo aveva fatto uso contro il venerabile capo dell'arcidiocesi. Più, dodici vescovi americani riuniti a Baltimora, dalla parte opposta dell'Oceano, commossi a venerazione dalla costanza dei due prelati, indirizzarono una lettera di condoglianza per esprimere la loro alta stima verso questi due degni confessori della fede (1). Anche gli altri vescovi di Prussia adottarono i consigli dei due arcivescovi, meno il principe vescovo di Breslavia, che si vide per questo costretto a rinunciare all' amministrazione della sua diocesi (agosto 1840) (2).

(1) Cf. nel Sion, 1840, luglio, p. 874, l'originale latino.

(2) Esposizione della condotta del governo prussiano verso l'arcivescovo di Colonia, di *de Moy*, 1838. Berlino. Questo lavoro riguarda la condotta del governo dal lato del diritto, della storia e della politica. Memoriale romano del 4 marzo 1838, emanato dalla segreteria di Stato. *Görres*, Atanasio. Ratisb., 1838, in-4. Poco dopo comparvero successivamente; la prigionia dell' arcivescovo di Colonia, opera di un giureconsulto (*Lieber*). Francof. sul Meno, 1837-38. *Doellinger*, i Matrimonii misti. Ratisbona, 1838, di cui si sono fatte cinque edizioni. *Görres*, i Triariani, Leo, Marheinecke e il dottore Bruno. Ratisb., 1838. *Joele Jacoby*, Una voce di Berlino, 1838. *Ritter*, Irenicon. Lipsiae, 1840. *Kunstmann* e *Kutschker*, i Matrimonii misti, p. 1019, nota 2. Seconda allocuzione del papa del 13 settembre 1838. La risposta nella Gazzetta di Stato di Prussia, del 31 dicembre 1838. Risposta dell'arcivescovo di Posen, del 4 gennajo 1839 (Gazzetta politica di Monaco, 1 febbrajo 1839). Memorie di Stato pubblicate a Roma in risposta alla Gazzetta prussiana del 31 dicemb., 1838. Cf. Le consulte legali e le difese dell'arcivescovo di Posen, di *Guglielmo di Schütz* e *Rintel*, e molti lavori di *G. Görres*, e di *Filipps* nei Fogli storici politici. *C. Hase*, i due arcivescovi. fram. di storia ecclesiast. contemporanea. Lipsia, 1039. *Bretschneider*, il barone di Sandau, ovvero i matrimonii misti; 3 ediz. Haller, 1839. *Gaetz*, il barone di Wiesan, controparte del barone di Sandau, Ratisb., 1839. Vegansi anche gli altri lavori di *Rheinwald*, Repertorio.

L'avvenimento al trono di Federico Guglielmo IV (7 giugno 1840) fece nascere migliori speranze nei cattolici che calcolavano molto sotto questo nuovo re, conoscendone il cuore benfatto, e l' imparzialità, e la dirittura della mente, congiunta ad una grande attività. Difatti Federico Guglielmo senza lasciarsi abbindolare dagli strepiti e sofismi della stampa protestante, esaminò la questione sotto il suo vero aspetto, e conciliando gl' interessi dello Stato con quelli della Chiesa, autorizzò il ritorno di monsignor Dunin nella sua diocosi (29 luglio 1840). Questo felice esito della controversia era stato in qualche modo condotto e preveduto da un medesimo protestante imparziale che sollevando la sua voce in mezzo alla questione avea detto (1): « Il nostro governo non dee dimenticare che le idee e i sentimenti della Chiesa cattolica sono invariabili in tutti i secoli; e che quei sentimenti, a cagion d'esempio, che aveva S. Gio. Grisostomo sono i medesimi dei signori di Dunin e di Droste; o che quindi i popoli accoglierebbero nelle loro città episcopali questi prelati perseguiti, come il popolo di Costantinopoli accolse già un tempo le spoglie mortali del suo pastore esiliato. » Ciò che si verificò al ritorno di mons. di Dunin a Posen ed a Gnesen (2). Tosto arrivato il vescovo indiresse una lettera pastorale al suo clero (27 agosto 1840) esortandolo a vivere in pace coi non cattolici, e raccomandandogli di astenersi da ogni azione che mostrasse di approvare i matrimonii misti, dappoichè la legge temporale proibiva di esigere la garanzia per l' educazione cattolica dei figli. Inoltre nel marzo 1842 invitò i preti, ministri di un Dio di pace

(1) *Hase*, loco cit. p. 253.

(2) Ritorno del arcivescovo di Gnesen a Posen (Fogli storici politici t. VI, p. 428-42).

venuto al mondo non a perder le anime, ma a salvarle, di astenersi da ogni pubblica scomunica, e di essere accondiscendenti verso coloro che impegnati nei vincoli di un matrimonio misto, si avvicinassero al tribunale di penitenza, ovvero in caso di malattia domandassero i sacramenti per riconciliarsi con quel Dio la cui giustizia supera quella degli uomini.

Il pio arcivescovo († 26 dicembre 1842) tanto più volentieri si mostrava indulgente, in quanto che il re dava ogni dì più nuove prove della sua benevolenza verso la Chiesa, e del suo rispetto verso la libertà di coscienza. Molti decreti reali confermarono l'arcivescovo nella sua fiducia. Un decreto reale, del 1 gennajo 1841, dava ai vescovi il permesso di corrispondere liberamente colla santa Sede, un altro decreto, 12 febbrajo dello stesso anno, istituiva presso al ministero dei culti e dell'istruzione pubblica una divisione particolare sugli affari cattolici, sotto la direzione del consigliere intimo signor Duesberg. Queste sagge disposizioni fecero sperare ai cattolici e ai protestanti che sarebbe accordata sinceramente la libertà di coscienza, nè si vedrebbero più rinnovare i tristi conflitti del governo male informato contro la Chiesa sbigottita.

L' affare di Colonia fu in egual maniera terminato per la ferma volontà del re in un modo soddisfacente a tutti i partiti. Non fu senza sorpresa e contento che si videro i due Stati, che al principio della questione si erano dimostrati i più ardenti avversarii, darsi amichevolmente la mano per accomodare le discordie di Colonia. I negoziati intavolati a Roma e diretti dal conte Bruhl persuasero il re di Baviera a permettere a monsignor di Geissel, vescovo di Spira, amministratore insieme fermo e moderato, di abbandonare la sua patria per accettar

di essere vescovo coadjutore di Colonia. Per altra parte il re di Prussia, dichiarò pubblicamente di non aver giammai pensato che l'arcivescovo di Colonia avesse avuto parte agli intrighi politici e rivoluzionarii. Il proclama ingiurioso pubblicato al momento della estradizione dell' arcivescovo Droste e del suo trasferimento a Mindel fu apertamente disapprovato dal signor di Bodelschwingh, presidente del ministero. Dopo queste onorevoli soddisfazioni, Clemente Augusto rinunziò all'amministrazione della diocesi. « D'ora in avanti, scriveva egli in una lettera commovente di congedo indiretta a' suoi diocesani, d'ora in avanti, e sino alla mia morte io non farò altro che innalzare le mani verso il cielo, come un altro Mosè per far discendere sopra il mio popolo col fervore delle mie preghiere le grazie dell'Onnipotente. » Il re proseguì a dare splendide testimonianze della sua benevolenza verso la Chiesa di Colonia, erogando somme considerevoli, e facendo un invito a tutta la cristianità perchè si compisse la sua magnifica cattedrale.

§. 409. — *La Chiesa cattolica nella Germania Superiore Renana.*

Saggio intorno alla Storia contemporanea del Cattolicismo nella Germania di *G. N. L. R.... s.* Strasburgo, 1825. *Longner* delle Relazioni dei vescovi sotto il punto di vista legale nelle diocesi dell' Alto Reno confinanti colla Svizzera. Tubinga, 1840. Condizioni del Cattolicismo nel ducato di Baden. Ratisbona, 1841-43 II parte. *Mack*, Catholica, ossia Relazioni intorno al cattolicismo di Wurtemberg. Augusta, 1841. Cf. I giornali storico-politici t. VIII p. 1-16; 138 e sq., 294 e sq. 388 e sq. 545 e sq. Riflessioni intorno alle condizioni religiose e politiche del ducato di Baden. Lettere dell' Alto Reno, nel Cattolico del 1843.

Le trattative isolate che intavolarono diversi Stati della Germania meridionale per dare all'amministrazione

diocesana una organizzazione conforme alle esigenze della Chiesa cattolica, o tale da poter essere approvata dal papa, non si poterono giammai condurre ad effetto. La morte del principe primate Teodoro di Dalberg, arcivescovo di Ratisbona, avvenuta nel 10 febbrajo 1817, cagionò la vacanza delle sedi vescovili di Costanza e di Vormazia e creò nuove difficoltà per i cattolici del gran ducato di Baden e del regno di Würtemberg, che erano paesi subordinati a questi due vescovati; tuttavia si volle porre un termine a questa posizione precaria. Per conseguenza i legati dei principi protestanti (Würtemberg, Baden, le due Assie, Nassau, Mecklenburg, i Ducati Sassoni, Oldenburgo, Waldek, Lubecca, Brema, Francoforte e Amburgo) si riunirono nel 24 marzo 1818 a Francoforte sul Meno per fare un progetto di concordato colla santa Sede. I cattolici presagirono sinistramente dai decreti di questa assemblea, quando arguirono dal discorso inauguratorio del legato di Würtemberg, barone di Wangenheim, il modo col quale i principi protestanti si sarebbero diportati verso il sommo pontefice e non andò guari che i loro sospetti divennero certezza; poichè i membri di questa conferenza stabilirono per base i principii della puntazione di Ems, ed il concetto di formare una chiesa nazionale tedesca. Per tal modo i legati di Würtemberg, e di Baden non riuscirono a fare accettare da Roma le proposizioni che presentarono a nome della Confederazione germanica, sotto il titolo specioso di *Magna charta libertatis Ecclesiae catholicae renanae*. Nuovi negoziati furono intavolati a Francoforte, e le nuove comunicazioni con Roma ebbero dapprima per risultato la promulgazione della bolla di Pio VII, *Provida solersque* (16 agosto 1821), con cui si erigeva l' arcivescovato di Friburgo, e i vescovati suffraganei

di Rottemburgo, Magonza, Fulda e Limburgo (1). Il papa si lusingava che la sapienza dei principi interessati avrebbe appianate le questioni che erano ancora indecise; ma la sua speranza fu delusa, poichè non gli fu possibile di dare l' istituzione canonica ai vescovi indicati dai principi protestanti per occupare le nuove sedi, specialmente il barone di Wessenberg (2), che dopo esser stato coadjutore del principe di Dalberg a Costanza era stato eletto vicario generale dopo la morte del principe primate, ed era stato riprovato dalla santa Sede per giusti e legittimi motivi (15 marzo 1817). Ed invero il papa era stato informato che questi vescovi si erano impegnati a riconoscere in modo generico i principii stabiliti dallo Stato in una pretesa pragmatica ecclesiastica (3), condannata da Roma nel 1819. I negoziati essendo stati interrotti non furono ripresi che sotto

(1) La bolla si trova nelle opere citate a capo nel §. 397. *Walter* Diritto canonico; 8 ed. p. 723 e sq.

(2) La santa Sede adduceva a motivo principale di questo rifiuto i sospetti fondati, che aveva intorno alle vere disposizioni del prelato a riguardo della Chiesa in conseguenza di varii decreti, che costui avea emanati quando era vescovo coadjutore della diocesi di Costanza, e se si voleva una prova evidente della ragionevolezza di questi sospetti, non si aveva a far altro, che consultare l' opera dello stesso *Vessenberg*, che porta il titolo di storia dei concili del secolo XIV e XV. Vedi la critica di questa operaccia di *Hefele* nel foglio ecclesiastico La Germania meridionale 1841 n. 32., 33, 38. Anche volendo dare alle sue espressioni l' interpretazione più benevola sempre rimane quel sofismo di rimproverare ai Gesuiti (che con questo nome credono di chiamare per istrazio i veri cattolici), che hanno confuso il Cristianesimo e il Vangelo colla Chiesa quasi si potesse dare un Cristianesimo senza la Chiesa; questi giansenisti se credessero veramente a S. Agostino crederebbero anche a quel suo detto: « Ego Evangelio non crederem nisi me *Ecclesiae* commoveret auctoritas. » Ma, costoro sono la quinta essenza della ipocrisia.

(3) Pragmatica ecclesiastica per le provincie cattoliche dell' Alto Reno colle note di *Lorenzo Wolf*. Vurciburgo, 1823.

Leon XII, il quale avendo riguardo alle condizioni locali, regolò colla bolla *Ad Dominici gregis custodiam* (11 aprile 1827) ciò che risguardava il modo futuro di elezione, il processo d' informazione, la costituzione dei capitoli, la nomina dei loro membri, i seminarii, la libertà di comunicare con Roma e l'esercizio dei diritti episcopali (1). In conseguenza di questa bolla il primo arcivescovo e metropolitano nella provincia ecclesiastica del Basso Reno, Bernardo Boll (21 ottobre 1827), primo vescovo di Friburgo che succedeva alla città di Costanza, entrava solennemente nell' elegante e nuova cattedrale di Friburgo. Dopo diciotto mesi (19 maggio 1829) il vescovo di Rottemburgo era anch' egli messo al suo posto. Frattanto i governi interessati che doveano regolare d' intelligenza comune i rapporti dello Stato e della Chiesa, determinare il modo di agire, di sorvegliare e di proteggersi scambievolmente, non vollero pubblicare questo regolamento se non dopo di aver veduto il papa nominare i soggetti opportuni alle cinque sedi episcopali ancora vacanti. Essendo fatte queste nomine dopo molte questioni, e l' impegno preso a vicenda di porre in esecuzione i decreti stabiliti si pubblicò nel 30 gennajo 1830 un regolamento in trentanove paragrafi (2), che non essendo in ultima analisi che una riproduzione della pragmatica già riprovata dal papa, toglieva alla Chiesa la sua natia libertà, e sottometteva tutti i suoi atti al capriccio della polizia. Il barone di Horstein parlò con forza contro questo regolamento nelle camere di Würtemberg, e dimostrò ad evidenza quanto varii di questi paragrafi offendessero la giustizia e i diritti della Chiesa. Il papa Pio VIII si lamentò anch' esso, rampognando

(1) La bolla presso *Walter*, Diritto canonico; 8 ediz., p. 735.
(2) Ibidem. p. 738 e sq.

i vescovi della provincia del Basso Reno d'esser stati muti, quando sarebbe stato il loro dovere di alzare la voce, e ad esempio degli apostoli dichiarare esser miglior cosa obbedire a Dio che agli uomini (1). I timori dei cattolici e del sovrano pontefice erano tanto più ragionevoli quanto che si commetteva l'esecuzione del regolamento a quelli stessi che aveano preparato e condotto tutto l' affare; in questa guisa la Chiesa diveniva un dipartimento del ministero dell' Interno e del culto, e le autorità ecclesiastiche non sarebbero state più per così dire che impiegati dipendenti dalla autorità civile ed amministrativa. Per tal modo la Chiesa della Germania Superiore Renana era in realtà privata di ogni libertà e d'ogni indipendenza; in un paese, dove, come a Baden, le Camere gelose quanto mai dei diritti loro conferiti dalla costituzione aspiravano ogni giorno più ad un organamento più liberale e democratico, e nullameno, incoerenti a sè medesime, misconoscevano i diritti del clero, e ad altro non pensavano che a render schiava la Chiesa, ed anche di separarla da Roma, se Roma ricusasse di sanzionare il suo avvilimento. Questa tirannia politica ebbe per campioni non pure deputati laici, quali furono Ruef, Roteck, Welker, ma eziandio alcuni preti, e fra costoro tutti

(1) In questo Breve indiretto ai vescovi della provincia Renana di sopra è detto fra le altre cose: « Vestrum enim omnino erat, ea sedulo præstare, quae tanta verborum gravitate Paulus apostolus Timotheo discipulo suo et ejus persona episcopis omnibus inculcat quum ait: « Praedica verbum, insta opportune et importune argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina, etc. » Vestrum erat vocem tollere pastoralem ita ut errantium castigatio esset simul fraeno ac timori vacillantibus juxta illud ejusd. apost.: « Peccantes coram omnibus argue, ut et cœteri timorem habeant. » Denique vestrum erat imitari exemplum apost. qui silentium indicentibus evangelica libertate responderunt: « Obedire oportet Deo magis quam hominibus. »

quelli che si volevano porre sotto i piedi il eelibato (1). Il governo fece eausa eomune eoi eapricci delle Camere e la sua protezione della Chiesa divenne un vero dispotismo che obbligò negli ultimi anni della sua vita il più pacifieo e tollarante degli uomini, l'arcivescovo Boll, a rinunciare all'amministrazione della sua dioeesi.

La questione religiosa ehe nel 1837 si era suscitata nella Prussia e che avea eommossi gli animi di tutti i cattolici, non poteva a meno di avere un risalto in quel paese ove la fede eattolica avea ritrovato un eosì nobile apologista quale si fu l'immortale Möhler. Il Würtemberg, la cui condizione in riguardo ai matrimonii misti e alla libertà della Chiesa era la medesima ehe quella della Prussia, vide specialmente fra i giovani preti manifestarsi una nobile reazione contro l'esercizio del *jus in sacra*, usurpato dal governo. Il vescovo di Rottemburgo, che avea poeo innanzi eompromesso il suo buon nome per gli affari eeclesiastiei del Würtemberg, riparò il suo fallo col presentare alla seeonda Camera una mozione ehe difendeva l'autonomia della Chiesa eonceduta dalla costituzione (2). Invano il vescovo feee va-

(1) Cf. Il Cattolico, 1839 febb. p. 147-39.

(2) I principali punti della mozione del vescovo ci fanno comprendere la gravità della persecuzione che affliggeva la Chiesa prussiana (Vedi il Cattolico 1842 febbrajo, suppl., p. XC a sq.). Si domanda per conservare la libertà religiosa: 1, che si lasci esclusivamente al vescovo la direzione a la sorveglianza del suo elaro, nullameno secondo un progetto di regolamento amministrativo presentata dalla curia vescovile, questa direzione è limitata e sottoposta a gelosa sorveglianza. La sospensione dei preti è prima pronunciata da un consiglio sopra gli affari del culto, il decreto del vescovo non viene che dopo. 2, Niun altro paese fa così poco conto delle regole canoniche in riguardo ai benefizii ecclesiastici. 3, Secondo il diritto canonico il vescovo deve avere l'amministrazione dei beni ecclesiastici, fra i quali sono comprese le rendite intercalari, ma l'intrusione del così detto consiglio ecclesia-

lere gli argomenti i più sodi, egli trovò così poca approvazione presso quegli uomini che erano incaricati alla difesa dei diritti di ogni classe della società, che Carovè, uno dei membri della camera, noto per la esagerazione del suo liberalismo ecclesiastico, si credette in dovere di rimbrottare i suoi colleghi, perchè disconoscevano in questo caso la giustizia dovuta a tutti e il vero spirito del secolo. L'infaticabile vescovo di Rottemburgo non fu meno felice nel protestare contro il sopruso che si era fatto all'eloquente ed ortodosso professore Mack, rimovendolo dall'università di Tubinga, e congedando dal collegio di Willelmo i ripetitori animati dello spirito del loro maestro. I nemici della Chiesa trovarono questo modo di confutazione facile e spe-

stico, ha ridotto questo officio vescovile ai più semplici termini. 4, La visita dei decanati fatta dal vescovo, o dai suoi convisitatori, o delegati è pure uno dei diritti essenziali alla sua giurisdizione; ora nel paese di Baden si aggiunge un commissario governativo a quello del vescovo. 5, La Chiesa cattolica al pari della protestante non ha mai approvato volontieri i matrimonii misti, nullameno li tollera, e non li riguarda come invalidi; ma l'adottare severe disposizioni contro quei preti che ricusano di benedirli, per delicatezza di coscienza e per ragioni che provengono da un profondo rispetto alla religione che professano, è un insultare alla libertà religiosa ed allo statuto, che è stato elargito a favore di tutti. 6, Il vescovo non può riconoscere nel consiglio ecclesiastico alcun diritto d'inquisizione sopra il suo clero, nè domandare l'approvazione governativa se preventivamente l'affare non è comunicato alla sua curia, perchè lo esamini. 7, L'autonomia indispensabile alla Chiesa di Dio concede al vescovo la piena direzione del suo seminario, nè gli si può imporre alcun ostacolo nelle ordinazioni. 8, La censura civile ai libri di teologia per parte dello Stato è considerata dal clero e da tutti i dotti cattolici come un giogo obbrobrioso; se la stampa è libera per i protestanti, molto più lo deve essere per i cattolici. 9, L'autorità episcopale dà diritto al vescovo di decidere intorno alla capacità dei candidati a predicare, potendo loro fare subire un esame pubblico prima di conferire ad essi i benefizii ecclesiastici.

dito; s' impose silenzio colla destituzione agli uomini influenti delle diverse università del circolo del Reno. Per somigliante ragione il dottore Riffel, professore di teologia cattolica alla università di Giessen (granducato di Assia), avendo esposta la storia dei primordii della pretesa riforma, in mancanza di buone ragioni scientifiche, fu per via ministeriale messo in quiescenza e giubilato (1).

Frattanto la prima camera di Würtemberga si mostrò più equa e dignitosa, votando, nel 6 giugno 1842, un indirizzo al re, per pregarlo di regolare in un modo più chiaro e coi mezzi legali la condizione della Chiesa cattolica dinanzi al potere politico (2). I cattolici hanno tanto maggior fondamento di sperare giustizia dalla benevolenza del re di Würtemberg, quanto che si è aquistato diritti di riconoscenza da tutti i cattolici tedeschi, nell'istituire la facoltà teologica di Tubinga, così distinta ed influente pel merito dei suoi professori e per il collegio di Willelmo che vi è annesso ; il Granducato di Baden non vorrà fare minor giustizia, e le ultime esperienze (Kuenzer, a Costanza) hanno dovuto far conoscere che nè lo Stato nè la Chiesa possono fare assegnamento sopra i pretesi liberali ecclesiastici. L' incontro che ha fatto la cattedra di teologia nell' università di Friburgo, e i risultati dell' inaugurazione del suo collegio, nel 1842, hanno superato le aspettative più belle che si erano potute concepire dieci anni indietro (3). Per ciò che risguarda alle memorie tristi degli avveni-

(1) Cf. Giornale eccles. di Darmstadt, 1842, n. 116.

(2) Cf. Il Cattolico, 1841, dicembre suppl. XCII e sq. Sion, 1842 aprile n. 46 e sq.

(3) Lettere del Vecchio della montagna: operetta che prese una grande importanza per causa dei discorsi, a cui diede luogo nelle camere.

menti di cui la provincia dell'alto Reno è stata ultimamente il teatro, e del perseguimento fatto contro i più fedeli figli della Chiesa, come furono Möhler, ed altri di simile tempra, sono mitigate, se si vorrà riflettere che lo stesso male ha prodotto il bene inestimabile di illuminare i fedeli sopra lo stato delle cose, e di mettere al crogiuolo la fedeltà dei preti, onde poi fu veduto l'albero della Chiesa scosso dalla bufera gittare più profonde la sue radici. La messe è più rigogliosa che mai, e i campi che erano già sterili si vestono delle più belle spiche, e non altrimenti che nei primi tre secoli del Cristianesimo i tempi della persecuzione sono i più felici e i più fecondi per la Chiesa militante, perchè al dire del santo dottore della Chiesa, il Pittaviense Ilario: « La Chiesa cattolica ha questo di proprio, di fiorire nella persecuzione, crescere nella oppressione, approfittare del disprezzo, esser vittoriosa nelle sue ferite, divenir più sapiente contro le arguzie de' suoi avversarii, e quando oggimai sembra che sia superata, allora acquistare la maggiore fermezza (1). »

§. 410. — *Letteratura cattolica di questi ultimi tempi. Direzione presa dagli studii teologici.* *(Continuazione del §. 369.)*

Bibliografia della letteratura teologica, ecc. Augusta, 1837.

Le idee suscitate da Giuseppe II influirono non poco per qualche tempo nello spirito della letteratura germanica sino a che la tremenda tempesta, dalla quale uscì vincitrice la Chiesa cattolica, scosse potentemente gli animi, ed uomini distinti per ingegno e per cuore furono penetrati da quello spirito di verità che continuamente si

(1) De Trinit, lib VII c. 4.

aggira in mezzo alla Chiesa e furono da lei ricambiati di una gloria non peritura. Tali furono tra i protestanti convertiti al cattolicismo e devoti alla sua causa, Francesco Leopoldo di Stolberg, Francesco Schlegel (1), C. Luigi di Haller, Zaccaria Werner, Adamo Müller(2), Beckenfort, Jarke (3), Phillips (4), Möller padre (5), Herbst (6), che tutti trattarono la teologia non sotto il punto limitato di compendii adattati ai seminarii, ma con quella larghezza di dissertazioni che richiede la più sublime di tutte le scienze. Stolberg esaurì la storia in genere e quella della Chiesa in particolare, e fu il primo che con Schlegel diede alla stampa periodica cattolica quel moto che ha continuato dopo il suo tempo. Furono istituiti e sostenuti per opera sua il *Museo germanico*, *l'Europa*, *l'Ateneo*, *l'Osservatore austriaco*, ed altri giornali che sparsero la luce della dottrina cattolica sopra tutti i rami dello scibile umano

(1) Cf. *Willelmo de Schülz*, L'Anticelso, ovvero Rivista trimestrale in difesa del Cattolicismo ed in opposizione al protestantisme: 1 fas., genn. a Magonza, 1842, p. 1 e sq., *Staudenmaier*, Memorie di Federico di Schlegel (Rivista trimestr. di Tubinga, 1832 p. 607-650). Vedi altresì i primi lavori di *Schlegel* nelle sue opere. Vienna, 1822-23 10 vol., e poi le sue lezioni di storia moderna. Vienna, 1811; Filosofia della Storia. Vienna, 1829. 2 vol., Filosofia della vita, 1827 ecc., le sue opere postume sono state edite da *Windischmann*, Bona, 1836-37, 2 vol. *Zaccaria Werner*, Opere scielle. Grimma, 1840 e sq. 13 vol.

(2) *Adamo Müller*, Opere. Monaco, 1839, t. 1.

(3) *Jarke*, Miscellanee. Monaco, 1839 e sq. 3 vol.

(4) *Philips*, Storia di Germania sotto il punto della religione del diritto civile e costituzionale. Berlino, 1832, 2 vol.

(5) Oggi si trova a Lovanio. Il Cattolico ha pubblicato le sue preziose ricerche intorno alla scolastica di S. Tommaso. Suo figlio, professore di storia all'Università cattolica di Lovanio, ha pubblicato una Storia del medio-evo.

(6) *Herbst*, La Chiesa e suoi avversarii in questi tre ultimi secoli. Landshut., 1833. Biblioteca del Pensatore cristiano. Lipsia, 1830 e sq. Il *Sion*, ottimo periodico di Baviera.

teologia, storia ecclesiastica, economia politica, filosofia, filologia e belle arti. Più felice che Stolberg, il quale dopo la sua conversione alla verità perdette l' assistenza del dotto Voss, il signor Schlegel, abbracciando la religione cattolica, conservò quasi tutti i suoi collaboratori e i suoi amici della scuola romantica († 11 gennajo 1829). Adamo Müller propagò anche sotto il punto di vista politico le medesime idee o gli stessi principii cattolici per mezzo del suo dotto giornale *Notizie statistiche della Germania*, che Jarke e Phillips proseguirono con altrettanto talento ed abilità nella *Gazzetta settimanale politica di Berlino*, e così prepararono le vie ai giornali esclusivamente religiosi e teologici di cui parleremo in seguito. In quanto alla dogmatica Wiest e Waibel la seppero trattare in un modo positivo e chiaro; ma non valsero a raggiungere la chiarezza, il metodo e la discrezione del Liebermann, le cui eccellenti istituzioni teologiche meritarono di essere accolte in alcuni dei seminarii di Roma (1). Oberthur si dedicò principalmente alla pratica biblica. Hermes, avvisandosi di opporsi al sistema di Kant, diede alla sua dogmatica una base troppo filosofica e scettica, e mostrò le relazioni delle sue diverse parti nel modo più rigoroso. L' ingegnoso Zimmer (2) e Seber (3) vennero in seguito a tentare di porre a sistema, secondo le idee filosofiche di Schelling, una strana teologia. Dobmayer (4) e Brenner (5) la fecero discendere, ad imitazione di

(1) *Fr. Liebermann*, Instit. theol, Brixiae, Orphan. S. Bernab., 1831. Moguntii, 1844, 5 vol.

(2) *Zimmer*, Veritas christ. relig. sive theol. christ. dogm. 2 Pars. Aug. Vindelic., 1789-90; Theol. special. ac theor. Landish. 1802-1806.

(3) *Seber*, Religione e teologia. Colonia, 1823.

(4) *Dobmaier*, Sist. theol. cath. opus posthum. cur. *Senestrey*. Salisb. 1807-19, 8 vol., in compend. redact. ab. E. Salomon, 2 ed. Salisbona 1833, 2 vol.

(5) *Brenner*, Nuova dogmatica adattata ai bisogni del tempo. Bamberga, 1817-19, 3 vol.

S. Agostino, dall' idea della città di Dio, però senza avere sviluppato questa idea feconda con quel rigore scientifico che apparisce dagli studi speculativi di Drey (1). Francesco Baader, ancora più speculativo, ma altresì più oscuro, pretese identificare la sua filosofia mistica col Cristianesimo, e giustificare l'uno per mezzo dell'altro, quando piuttosto le sue idee sono l' enucleamento o l' applicazione del sistema teosofico di Giacomo Böhm, e per ciò stesso troppo sovente in contraddizione col dogma cattolico che esse alterano o falsificano (2). Il pensiero di Baader è profondo e copioso; la sua intenzione è retta e soda, ma il suo stile non vi si presta per la sua oscurità e ricercatezza, il suo metodo è confuso e poco filosofico; il tutto insieme privo di forza e di unità (3); è specialmente nelle sue ultime opere (*Si deve o no emanciparsi dalla supremazia romana sotto il rapporto scientifico?* Norimberga, 1839) che l' autore cade nelle più strane contraddizioni cogli asserti e le proteste delle sue opere precedenti (4); laonde si possono considerare come l'espressione di un' anima irritata e melanconica, o di una mente debole ed inferma; senza questo gli sarebbe stato impossibile di venire a questa strana conclusione: esservi più elementi di forza, di vitalità e di avvenire nella Chiesa greca da sì lungo tempo stazionaria e resa schiava, che non nella Chiesa di occidente sempre militante contro gli er-

(1) *De Drey*, Apologetica, ovvero dimostrazione scientifica della divinità del Cristianesimo. Magonza, t. I, 1838, t. II, 1843.

(2) *Gunter* e *Pabst*, La testa di Giano p. 160 e sq. e specialmente p. 171. e 196 e sq.

(3) *Federico Baader*, Scritti e saggi filosofici, t. I e II. Monasterio, 1831-32. Lezioni di teologia speculativa, fasc. 1-5.

(4) Cf. Il Cattolico 1839, settembre p. 209 e sq. ottobre, ecc., 1840 gennajo e sq.

rori e sempre vittoriosa nelle vie luminose della vera libertà e del progresso: altrettanto si può dire del suo epistolario di quest'ultimi anni. Ciò che può mitigare il dispiacere che ci viene cagionato dalle abberrazioni di questa grande anima, si è che Baader meglio ispirato al terminare della sua mortale carriera si riconciliò colla santa Chiesa, di cui aveva posto in dubbio la eccellenza, e ne ricevette con devozione i supremi conforti. Pensatore meno profondo, ma più lucido, Francesco Hoffmann di Erbipoli (1), discepolo insieme ed amico di Baader ha lumeggiato i punti oscuri della dottrina del suo maestro, nella sua Introduzione alla filosofia speculativa di Baader, ed insieme ha dimostrato quanto gli studii mistici abbiano fatto progressi da pochi anni nella Chiesa germanica. Sengler (2), Gengler (3), Schmitt (4), Alberto Kreuzhage (5) hanno seguito lo stesso metodo con eguale riuscita, ma furono inferiori ad Antonio Gunther (6), al suo commentatore Enrico Pabst (7) di Vienna († 1838), e al celebre predicatore di questa città imperiale Antonio Veith (8), che ha reso comuni le idee di Gunther applicandole alla pratica nella sua Spiegazione dell'Orazione

(1) Introduzione alle dottrine speculative di *Baader*, Archaffenb. 1836. Introd. alla teologia e filosofia. Ibidem, 1826.

(2) *Sengler*, l'Essenza e l'importanza della filosofia e teologia ai nostri tempi. Magonza, 1834, t. II. Introduzione alla filosofia e teologia Herdelb., 1837.

(3) *Gengler*, l'ideale della scienza. Bamb., 1834; Rapporti della teologia colla filosofia. Landsh., 1837.

(4) *L. C. Schmitt*, La dimostrazione teologica, considerata sotto il rapporto del suo moderno sviluppo, Bamb., 1836.

(5) *Alb. Kreuzhage*, Influenza della filosofia sopra lo sviluppo della vita interna. Monastero, 1831.

(6) *Günther*, Prolegomeni della teologia.

(7) *Pabst*, Se vi sia una filosofia del Cristianesimo positivo? Colonia, 1832. L'uomo e la sua storia. Vienna, 1830. Una parola su l'estasi. Colonia, 1835.

(8) *Veith*, il Pater noster. Vienna, 1831, 3 ed., 1842.

domenicale. Hock (1), a cui successe Giovanni Battista Baltzer ha seguito le vestigia di questi pii e dotti teologi, Enrico Klee (2), professore di Bonn e poi di Monaco, rapito alla scienza da una morte immatura (28 luglio 1840), ha compendiato la teologia in un' epitome piena di vita e d' interesse; Berlage, professore a Munster, vagheggiò in particolar modo il sistema di Hermes (3) nella sua dogmatica speculativa; se non che il teologo che ha combattuto con maggiore attività ed ingegno e buon esito non solo la indifferenza del secolo, ma eziandio le dottrine negative del protestantismo, egli è senza dubbio l' immortale Giovanni Adamo Möhler. L' amore più sviscerato verso Gesù Cristo, la devozione la più sincera verso la Chiesa cattolica romana, la scienza la più soda e la più ordinata sono i pregi che rendono incomparabile la sua Simbolica. Quest' opera è intesa ad impugnare insieme e ad abbattere tutti i sistemi protestanti, luterani, calvinisti e riformati. Lo spirito originale, il senso profondo e le cognizioni svariate del Möhler gli hanno fatto evitare gli scogli del falso misticismo: egli era gran tempo che non si era veduta un' opera simile atta a produrre nella sfera religiosa una sensazione tanto potente, come cagionò questa simbolica, che svegliò dal loro letargo tutte le voci oggimai sopite del protestantismo. Il combattimento fu accerrimo; Möhler vi spiegò una rara abilità e colla varietà delle forme e delle espressioni, si mostrò infinitamente superiore a tutti i suoi avversarii

(1) Vedi alcune dissertazioni sopra Cartesio e i suoi avversarii. Vienna, 1835; *Colorodea*, Il papa Silvestro II. Vienna, 1837.

(2) *Klee*, Sistema della dogmatica cattolica. Bonn, 1831 Storia del dogma. Magonza, 1837 e sq. 2 voi. Saggio di morale cattolica edita dopo la sua morte di *Himioben*. Magonza, 1843.

(3) *Berlage*, Apologetica della Chiesa. Monasterio, 1834. Introduzione alla dogmatica. Monasterio, 1839.

che furono da lui completamente conquisi (1). Möhler e Klee morirono nel fiore degli anni per quei decreti della Provvidenza che il cristiano adora anche quando non li può intendere (28 aprile 1838). Ma lo spirito di Möhler sopravvive nella scuola teologica da lui fondata, di cui Staudenmaier (2), Kuhn, Hefele, Reithmayer sono i dotti interpreti e continuatori.

Del rimanente prima di Möhler la religione cattolica aveva già trovati eloquenti e popolari apologisti nel Kastner, Prechtl, Brenner, Geiger, Onymus, Sambuga, Galura, Pocci, Schwarzhueber, Widmer e il vescovo Frint, e specialmente nel santo ed intelligente vescovo di Ratisbona Sailer, che rianimò la fede della gioventù germanica indicando nell'Evangelio il principio della vera dignità dell' uomo col suo libro dei Dogmi fondamentali della religione, e che ricondusse molte anime illuse alla pace della vita cristiana, traducendo molte lettere dei Padri più distinti di tutt' i secoli (3).

Per la teologia morale l'autore il più stimato della Germania sino ad ora è sempre il Sailer, e fra gli autori che hanno trattato questa parte della teologia meritano di essere ricordati Geishüttner, Reyberger, Schenkl, Wan-

(1) *Möhler*, l' Unità della Chiesa, o il principio del Cattolicismo. Tubinga, 1826. S. Atanasio, e il suo tempo, Magonza, 1827-28. La Simbolica. Magonza, 1833, 6 ed. 1843; Nuove ricerche sopra le dottrine cattoliche poste a confronto di quelle dei protestanti, 2 ed. Magonza. 1833. Miscellanee raccolte dal *Doellinger*. Ratisbona, 1839-40, 2 vol.

(2) *Staudenmaier*, Storia del modo di eleggere i vescovi. Tubinga, 1830. Giovanni Scoto Erigena. Francof., 1833. Enciclopedia delle scienze teologiche 2 ed. Magonza, 1840, t. I. Le Università, e l' organamento interno del loro insegnamento scientifico. Friburgo, 1839. Filosofia del Cristianesimo, ovvero metafisica della sacra Scrittura. Giessen, 1840, tom. I, Spirito del Cristianesimo, 4 ed. Magonza 1847, 2 vol.

(3) Opere di *Sailer* rivedute, ed edite da *Vidmer*. Salzb., 1840-41 in 40 parti.

ker, Riegler e Stapf (1), le cui opere utili e assai note furono poco fa ecclissate da quella di Hirscher (2).

Hirscher, che al principio della sua carriera preferiva la esposizione chiara e positiva del Vangelo all'argomentare sottile di una scolastica degenerata; è al presente con Möhler la luce delle università cattoliche, il dottore della Chiesa germanica. La sua morale cristiana, attesa da gran tempo con impazienza, accolta con immenso favore esercita l'influenza più salutare e feconda. Hirscher non pure avrà ben meritato de' suoi contemporanei, ma ancora dei posteri riconoscenti, quando col perfezionare il suo catechismo (1842) avrà meglio rischiarate certe questioni importanti della dottrina cristiana, quali sono quelle della Chiesa, e specialmente avrà reso più accessibile e chiaro il suo lavoro non solo per evitare troppo studio e meditazione al catechista, ma quello che è più per assicurare il bene spirituale dei catecumeni (3).

Gli studii per interpretare le sante Scritture (ermeneutica) in questi ultimi tempi non furono punto trascurati. Uomini di vaglia hanno fissato con molta precisione i principii di questo studio per mezzo dell'ermeneutica, con che al dì d'oggi vuolsi intendere da alcuni il Prodromo ai commenti e alla cognizione di amendue

(1) Cf. *Lüft*, Dell'Organamento della teologia morale negli Annali di teologia di Giessen, t. II, p. 76-131.

(2) *Hirscher*, Dei rapporti del Vangelo colla teologia scolastica dei nostri tempi. Tubinga, 1823, Riflessioni sopra i Vangeli della quaresima. Tubinga, 1828, Riflessioni sopra i Vangeli dell'anno ecclesiastico, ibid. L'arte di catechizzare, 4 ed. Tubinga. La Morale cristiana considerata come realizzazione del regno di Dio in questo mondo. Tubinga 3 vol., 1835-36. Vita di Gesù Cristo. Tubinga, 1839. Queste due opere ebbero molte edizioni.

(3) *Schlenyer*, Professore e decano della facoltà della teologia cattolica di Friburgo: Hirscher, e i suoi accusatori (Rivista teolog. t. IX, p. 375-418). Augusta, 1843.

i Testamenti. I cattolici e i protestanti fanno molto conto delle opere dei dotti professori Jahn, di Vienna (Introduzione all'A. e N. Testamento, Archeologia Biblica): Hug, di Friburgo (introduz. al Nuovo Testamento); Feilmoser, di Tubinga (introduz. del Nuovo Testamento); Unterkirscher (introduz. del Nuovo Testamento); Herbst; Welte di Tubinga; Movers, di Breslavia; Schleyer, di Friburgo; Haneberg, di Monaco, valorosi avversarii dell'intemperante critica dei protestanti, come furono i professori Arigler, Gerhauser, Ranolder, Löhnis. Dopo questi autori, quanto ortodossi altrettanto eruditi, vengono Allioli, che seguendo la Bibbia tedesca e latina di Braun ci ha dato il commento di tutta la santa Scrittura, Schnappinger, Kistemaker e Massl, che hanno spiegato il Nuovo Testamento in un modo facile e volgare; Brentano che ha cominciato in una maniera più scientifica un commentario sopra la Bibbia, prezioso specialmente per le introduzioni molto erudite che ha fatto precedere ad ogni libro, continuato da Dereser e terminato dal professore Scholz di Bonn, autore di una Archeologia biblica, e di una edizione critica del Nuovo Testamento molto stimata. Leopoldo Schmid (1), Enrico Klee (2), Mack di Tubinga (3), Stengel di Friburgo (4), Gerhauser i cui commentarii sono molto astrusi; Maier, autore di un commentario di S. Giovanni (5), Windschmann, che

(1) *Leop. Schmidt*, Osservaz. sopra la Bibbia: non comparvero che 4 fas. sulla Genesi. — In quanto a *Jahn* conviene guardarsene; Cf. *Mellini* che lo confuta Bonon., 1833. N. d. T.

(2) *Klee*, Spiegazione del Vangelo di S. Giovanni, della lettera di S. Paolo ai Romani, e di quelle agli Ebrei. Magonza.

(3) *Mack*, Commentarii sopra le lettere di S. Paolo. Tubinga, 1836.

(4) *Stengel*, Spiegazione della lettera di S. Paolo ai Romani. Friburgo, 1836 2 vol. *Gerhauser*, Introduzione al Vangelo di S. Giovanni. Kempten, 1831.

(5) *Maier*, Esposizione dogmatica ed esegetica dell'idea della vita,

si occupa attualmente di un manuale esegetico del Nuovo Testamento, di cui è già comparsa l' Epistola ai Galati.

Oltre i lavori storici di cui abbiamo parlato nella nostra introduzione, la dotta Germania si è occupata assai del diritto canonico, ne' suoi rapporti colla storia ecclesiastica, e ne sono una prova le opere di Frey, Schenkl, Pelka, Walter, de Drost, Chérier e Buss (1); della Patrologia o dell' Istoria della letteratura cristiana si sono occupati, senza però esaurire la materia de Winter, Viest, Buss, Goldwitzer, Locherer, Annegarn, e saranno lavori più estesi ed utili quando saranno terminati quelli di Permaneder e di Freisingen (2). Tutto ciò che è stato fatto sopra questo argomento è dovuto al moto impresso da Möhler, la cui morte ha purtroppo interrotti i suoi studii sopra le autorità cristiane, i frammenti dei quali furono ordinati e pubblicati dal suo discepolo Reithmeyer (3). Il miglior trattato di teologia pastorale che possegga la Germania è quello di Sailer, che fu poi seguito dalle opere di Powondra, Reichenberger, Zenner, Gollowitz, Brockmann, Ed. Herzog, e dai trattati parziali e numerosi di omeletica e di catechetica (4) dei signori Hirscher, Muller e Zarbl.

In mezzo a tutte queste elucubrazioni scientifiche non si è posta in dimenticanza la educazione pratica e religiosa del popolo. Preti e laici vi si sono dedicati e il numero straordinario di istituti di educazione è ciò che

risurrezione e giudizio nel Vangelo. Friburg., 1839. Comment. sopra il Vangelo di S. Giovanni. Ibid., 1843.

(1) *Buss*, Metodologia del diritto canonico. Friburgo, 1842.

(2) *Permaneder*, Bibliotheca Patristica. Landish., 1844 e sq. 2 vol.

(3) *Moehler*, La Patrologia, t. 1. Ralisbona, 1840.

(4) Cf. *Graf*, Esposizione critica nell'andamento attuale della teologia pratica. Tubinga, 1841.

caratterizza il nostro secolo. Bernardo Overberg, prete di Munster, si è dedicato col maggior spirito di sacrificio alla educazione del popolo, e non si è contentato di parlarne con sapienza e di descrivere i vantaggi della istruzione cristiana; ma inoltre ha istituito e diretto uno stabilimento di educazione col più nobile disinteresse e coll' esito più fortunato (1) († 9 novembre 1826). Vi è molta analogia nei servigi che rendono all' educazione popolare la congregazione dei monaci Armeni, i Mechitaristi di Vienna, propagando i buoni libri cattolici; e la società di simile genere fondata nella Baviera e le pubblicazioni di Silbert, che ci ha tradotte le migliori opere ascetiche dei secoli passati, e le società bibliografiche fondate nella Boemia e a Munster, Aquisgrana Ratisbona, Colonia e Bonn per ispargere fra il popolo libri utili ed edificanti come sono le traduzioni di S. Francesco di Sales, di Pietro Luigi di Granata, di S. Alfonso de' Liguori, la traduzione degli antichi inni della Chiesa, le vite dei santi; finalmente le dotte, pie e poetiche opere di Federico Schlegel, Wessemberg, Clemente Brentano, Schlosser, Diepenbrock, Ed. de Schenk, G. B. Rousseau, Guido Görres, il conte Pocci, Eduardo Vogt, Beda Weber, Pio Zingerlé, Ladislao Pyrker, Christ, Schmid.

Questa attività religiosa, questo moto scientifico e cristiano, questa potente reazione della cattolica Chiesa in qualche modo rigenerata e scossa dalla sua letargia, è

(1) *Overberg*, Qualche osservazione sopra una miglior direzione nell' insegnamento, 6 ed. Monasterio, 1825. Storia dell' Antico e Nuovo Testamento, 2 vol. Manuale religioso 2 vol. Grande e piccolo Catechismo (Opere 6 vol. Monasterio, 1825-33). Cf. Vita ed Influenza di Overberg narrata da uno de' suoi parenti. Monasterio, 1829, *Krabbe*, Vita di Overberg. Monasterio, 1835. *Katerkamp*, Vita della principessa Gallitzin. Monasterio, 1828, p. 160 e sq. *Esser*, Francesco di Furstenberg. Monasterio, 1842.

dovuta in gran parte alla perseveranza coraggiosa della stampa periodica della Germania (1). Imperocchè al giornali teologici di poca importanza, che uscivano alla luce or sono venti anni, si aggiunsero per l'energia e la cooperazione intelligente di Francesco Schlegel, due Riviste periodiche che hanno avuto somma influenza sopra l'opinione pubblica, e hanno in parte scancellati i vecchi pregiudizii universalmente concepiti contro la religione cattolica. I quaderni teologici di Tubinga, che cominciarono nel 1819, dimostrano con evidenza e forza di raziocinii che il Cattolicismo posa sopra fermi principii, e che difendono la critica scientifica altrettanto bene che l'esercizio della vita pratica e reale. Il Cattolico, pubblicato dopo il 1821, fedele al suo titolo: *Christianus mihi nomen, catholicus cognomen*, scosse la coscienza addormentata dei cattolici, ispirò loro i sentimenti della loro dignità e del loro valore, nel momento stesso che l'indifferenza religiosa si faceva più universale che mai, e che la dottrina cattolica sembrava quasi sopita negli spiriti fedeli, e che la negazione protestante ed il razionalismo filosofico parevano vittoriosi nel campo sociale. Senza adirarsi nè lasciarsi intimorire per gli oltraggi di cui furono l'oggetto dalla parte dei protestanti e degli increduli, i cattolici continuarono il loro cammino; si assodarono nei loro progressi e terminarono con opporsi come muro per la casa del Signore, con uno zelo efficace, e forse talora troppo indiscreto, ai soprusi dei protestanti, e difesero con buon esito i diritti imperscritibili e la nativa libertà della Chiesa.

Cominciata questa lotta dei giornali cattolici con vantaggio per parte della verità, nuovi campioni discesero

(1) Il Cattolico 1843, gennajo, p. 1-17.

in campo e nuovi fogli periodici apparvero. Noi li divideremo in tre classi secondo i loro diversi colori, essi sono: 1, I giornali scientifici che hanno maggiore affinità ai quaderni teologici di Tubinga, come sarebbero il Nuovo giornale teologico di Vienna, redatto da Pletz dopo il 1840; il Giornale di filosofia e di teologia cattolica, pubblicato a Bonn, che avea per principale oggetto la apologia dell' Ermesianismo (dopo il 1833); gli Annali di teologia e di filosofia cristiana, dal 1834, pubblicati a Giessen; il Giornale di teologia di Friburgo, dal 1839, che versa principalmento sopra la teologia speculativa, impugnando gli errori filosofici; gli Archivii della letteratura teologica, pubblicati a Monaco dopo il 1842, che si dedicano a preferenza alle osservazioni critiche sopra le nuove pubblicazioni religiose; il Giornale del diritto canonico pastorale, redazione del dottore Seitz che viene fuori da pochi anni. Questi giornali storici e politici, nati nel 1838 all' occasione degli avvenimenti di Colonia sono dottamente redatti e con avvedutezza diretti contro le interpretazioni false ed arbitrarie degli storici protestanti, e contro le teorie erronee della politica, e del falso ed ipocrita liberalismo dei nemici della Chiesa; finalmente l'Anticelso di Schultz (dopo il 1842), che promette un'apologia del cattolicismo, e una critica del protestantismo, conforme al bisogni e alle Idee del nostro secolo; 2, I giornali che hanno direttamente rapporto col ministero pastorale, come sarebbero: la Rivista mensile della teologia pratica di Linz; gli Archivii pastorali di Costanza; l' Atanasia di Benkers; il Pastore di Zarbl ed altri; 3, I giornali quotidiani o ebdomadarii ad uso dei preti e dei fedeli del culto cattolico e sono: l'Amico della Religione, il Sion, il Giornale cattolico di Francoforte e di Passavia, l' Araldo della Fede, il Giornale ec-

clesiastico della Slesia, quello della Germania meridionale, quello del Reno, il Giornale cattolico della domenica di Magonza e di Munster, il Foglio ebdomadario cattolico per la Prussia orientale ed occidentale, il Repertorio di Besnardo, la Voce cattolica, i quali tutti trattano dei principali ritrovati della scienza moderna e specialmente degli studii storici, pubblicano articoli originali sopra le verità religiose e le istituzioni ecclesiastiche, e fanno conoscere gli avvenimenti principali del mondo religioso. Sotto quest' ultimo rapporto questi giornali hanno un valore tanto maggiore nella Germania, quanto che fra i giornali politici non ve n' è pur uno che sia redatto in uno spirito sinceramente cattolico.

Se da una parte questi risultati hanno rallegrato la Chiesa, dall' altra parte essa dovette insieme gemere per certe resistenze teologiche dispiacevoli e per certe tendenze che si pretendono liberali che hanno sconvolto le menti ad alcuni del clero cattolico, il che è molto più funesto e deplorabile. Fra queste resistenze è di mestieri ricordare sopra ogni altra cosa la questione dell' ermesianismo. Giorgio Hermes morto a Bonn, nel 26 marzo 1831, fu uno dei dotti più benemeriti alla Chiesa di Germania, essendosi dedicato sino da' suoi primi anni allo studio della scienza sacra, e se vi è un rimprovero da indirizzare a questo prete dotto e pio si è l'eccesso medesimo dello zelo che gli fece terminare la vita prima del tempo. Difficilmente si trova maestro che abbia saputo ispirare maggior riconoscenza, affetto, venerazione a' suoi molti scolari, e dare ai loro studii una direzione più soda e più severa di quello che abbia fatto il professore Hermes (1). Nullameno conviene confessare che troppo fiducioso della sua maniera di vedere, Hermes non

(1) Parole dell'orazione funebre.

soffriva volentieri altri sistemi presso al suo, e questa inclinazione alla esclusività della sua scienza gli fu ostacolo per concepire la dottrina della Chiesa in tutta la sua integrità e purezza. Egli medesimo confessa che la troppa confidenza in sè stesso e in lui solo lo avea sin dal principio turbato in guisa che niente poteva nè persuaderlo nè commuoverlo, e che rimaneva freddo ed indifferente ad ogni esercizio del culto esterno (1). Tuttavolta egli era ben lungi dal farsi un merito di questa disposizione dell'animo suo: per converso egli sperava di potere colla grazia di Dio arrivare ad una disposizione di cuore e di mente più favorevole, cioè: « Quando egli avrà finito di recare in mezzo tutte le prove e le dimostrazioni delle verità della religione e della morale non gli rimarrà più a considerarne che i felici risultati. »

Questa tendenza della ragione esclusiva, parziale ed egoistica, così dichiarata nel sistema ermesiano, condusse, senza che se ne accorgessero, il medesimo Hermes e i suoi discepoli a degenerare in un carattere razionalista e pelagiano, che doveva per conseguente influire sul modo di concepire certi dogmi cristiani. Per la qual cosa Roma non tardò a pronunciar la condanna della dottrina ermesiana (26 settembre 1835); e nulla può meglio giustificare la sentenza infallibile della santa Sede (2), quanto

(1) Cf. Memorie di Giorgio, Hermese di Esser. Colonia, 1832 p. 135 e 136.

(2) Pro memoria in negotiis hermesianorum. Moguntiae, 1837. *Meckel*, le dottrine di Hermes. Magonza, 1837, *Berlage*, Introduzione alla dogmatica cattolica specialmente in riguardo alla sentenza data dalla santa Sede sopra la dottrina di Ermes. Monasterio, 1839. Si trova una esposizione assai completa di questa controversia presso *Niedner*, Philosophiae Hermesii novar. Ver. in theol. exordii explicatio et existimatio. Lipsiae, 1839. Niedner dice espressamente: « Hermes andò ben lungi dal suo divisamento di rassodare le basi della rivelazione colla sua filosofia. »

l' esposizione dottrinale del professore Baltzer, uno dei discepoli più decisi ed indipendenti di Hermes, il quale con rigore logico ha dedotto dalla dottrina del suo maestro i principii del semi-razionalismo e del semi-pelagianismo che vi stavano racchiusi (1). Per mala sorte quasi tutti i discepoli di Hermes, deviando dalle vestigia del loro infaticabile maestro, che meditava tutto da per sè, furono schiavi alla lettera dei pretesi risultati irrefragabili ai quali erano arrivati, e presero sino dal principio della questione nei primi numeri del Giornale di Bonn uno stile così caustico nel confutare le accuse, talora in vero poco caritatevoli e dignitose, che sarà per lunga pezza una vergogna per la letteratura teologica degli ermesiani; tantochè molti dotti che erano verso di loro bene prevenuti concepirono d' allora in poi l' opinione, che l' asprezza dello scrivere era un difetto innato al sistema Hermesiano. Dopo la pubblicazione del breve di condanna gli ermesiani rigidi fecero di giustificarsi alla foggia dei giansenisti, pretendendo che le dottrine condannate dal santo Padre non erano quelle che aveva insegnato Hermes, e che la Chiesa non si poteva ingannare nel diritto, ma si poteva ingannare nel fatto di credere una dottrina contenersi in un' opera, quando realmente non vi si contenesse. Due dei corifei dell' ermesianismo, i

— La fede dono di Dio non ammette esame d'inquisizione, ma solo un esame confermativo; quindi il sistema di Kant e di Hermes, che partono sempre dal dubbio per arrivare alla cognizione anche dei veri rivelati, è un sistema anticristiano; il teologo più insigne del nostro secolo, Perrone, tosto si avvide dell'errore, e dalla sua scuola di Roma ne rese avvertita la Chiesa cattolica, e l'episcopato germanico in ispecial modo, che non tardò a condannarlo e bandirlo dai loro seminarii. N. d. T.

(1) *Baltzer*, Tentativo per arrivare a un giudizio imparziale intorno al cattolicismo ed al protestantismo, 2 fas. p. 156-264, nella note. Breslavia, 1840.

professori Elvenich di Breslavia e Braun di Bonn dopo trattative preliminari si adoperarono a giustificare in persona questo vieto sotterfugio dinanzi alla santa Sede, ma i teologi di Roma senza entrare in questa inutile disputa ruppero i negoziati ed esigettero la sommissione pura e semplice al breve di condanna (1). Dopo la qual cosa varii professori ermesiani del seminario di Treveri diedero il nobile esempio di annegazione e di uno spirito sinceramente cattolico, facendo atto di assoluta sottomissione ai decreti dell'autorità ecclesiastica e del papa, ma pur troppo questo cristiano procedere ebbe pochi imitatori, ed anzi fu amaramente censurato dagli altri discepoli di Hermes, che incaponendosi nel loro errore mantennero lo scisma fino al dì d'oggi, specialmente fra i preti del Reno e della Vestfalia. Del resto il poco conto che si fa anche al presente dei numerosi libelli ermesiani, sembra accennare che questa nuova eresia morirà da per sè non conservando alcun vero valore istorico.

In quella che Hermes, troppo dava alla ragione nel ragionare delle verità rivelate, per converso l'abate Bautain professore di filosofia a Strasburgo toccava l'altro estremo e ricusava alla ragione la sua legittima influenza negli studii teologici. Il vescovo di Strasburgo condannò tosto il sistema del professore ed ottenne dal papa un breve di approvazione (2). Braun di Bonn (3), seguendo l'antico stratagemma, appoggiato a questo breve, pretese

(1) *Braun ed Elvenich*, Acta romana. Lipsiae, 1838. *Braun*, ed *Elvenich*, Meletamata theol. Lipsiae, 1838.

(2) Relazione a monsignor vescovo di Strasburgo intorno agli scritti dell'abbate Bautain. Parigi, 1838, *Möhler*, Lettera a Bautain, nelle sue Miscellanee, t. II, p. 141-164.

(3) Laocoonte, ovvero Hermes ed il Perrone opuscolo di *Braun*. Colonia, 1840, latine conversus. Bonnae, 1842.

dedurne dalla riprovazione data dal papa alla dottrina antirazionalista, che si veniva ad approvare la dottrina ermesiana; quasichè non si potesse dare un mezzo termine fra il razionalismo esagerato degli ermesiani, e la dottrina antirazionalista del Bautain. Tuttavolta questo professore di Strasburgo e i suoi discepoli non perseverarono nei loro errori, ma furono docili alla voce del capo della Chiesa, e colla loro sincera sottomissione addimostrarono una nobiltà d'animo, e una dignità di carattere, dalla quale si allontanavano ogni giorno più gli ermesiani per colpa della loro ostinazione (1). I professori di Bonn, Achterfeld e Braun, essendosi ostinati a non ritrattarsi senza qualche riserva, l' arcivescovo coadjutore di Colonia ricusò di conservarli nelle loro cattedre, e lo Stato al principio del 1844 li mise in pensione giubilandoli e ringraziandoli (2).

Quanto alle pretese tendenze liberali di un certo partito del clero si debbono tanto più deplorare, quanto che sono in opposizione diretta alla costituzione e allo spirito tradizionale della Chiesa: e di vero mentrechè la Chiesa romana maestra di tutte le altre, conserva con eroica perseveranza le antiche tradizioni, rianima la fede dei fedeli, e la loro affezione a tutte le cerimonie del culto consacrate da una lunga consuetudine, mentre il Padre Perrone nelle sue opere dogmatiche e ne' suoi corsi della università gregoriana conserva diligentemente le forme scolastiche e perfeziona la innarrivabile teologia di S. Tommaso d'Aquino (3) secondo le esigenze dei nuovi

(1) Cf. la ritrattazione dell' abbate Bautain e dei suoi discepoli.

(2) Vedi le spiegazioni date dai professori Braun e Achterfeld del loro rifiuto di sottoscrivere al Breve pontificio nei differenti numeri del Cattolico del 1844.

(3) *Perron*. Praelecte, theol. Romae, typis collegii. Urban., 1835 sq.

tempi e delle nuove eresie si pretenderà forse in certi paesi della Germania cattolica romperla colle antiche tradizioni del passato, regolare gli affari del culto secondo le idee del secolo, bandire la lingua latina dalle liturgie, semplificare le cerimonie, restringendole secondo i capricci del secolo, abolire il celibato dei preti, creare una Chiesa nazionale tedesca, volendola poi chiamare scioccamente cattolica ed indipendente da Roma? Queste chimeriche idee furono da qualche tempo propagate fra il popolo e in mezzo al clero meno dotto dagli scritti del barone di Wessemberg, dall' Annuale di Ulma, dai Fogli sinceri di un certo curato Pflanz, dai Fogli cattolici di Fischer, dal Guardiano canonico di Alessandro Muller, dai signori Carovè, Fridolino Huber, Schreiber, ed altri di simile farina, che solamente per viste di vile interesse (1) personale non si sono ancora disuniti esternamente come lo sono nel cuore, dalla S. Chiesa cattolica. Egli è specialmente nel ducato di Baden, nel Würtemberg, nella Svizzera e nella Sassonia che si sono sparse queste idee sinceramente protestanti. Gli scritti dei fratelli Theiner le aveano parimenti sparse nella Slesia, ma il minore di età, il dottissimo Agostino Theiner, dopo di aver percorsa l' Inghilterra e la Francia si è stabilito nell'alma città, ha abjurato a questa falsa e deplorabile tendenza, ed oggi rende alla causa di Dio immensi servigi con opere eccellenti, e specialmente colle sue eruditissime storiche dissertazioni. Non fece altrettanto Fischer, pre-

7 vol. ab eod. in comp. redact. 1846. Lovanii et Mogunt., 1838 sq.; Vienna, 1843. Parisiis, 1844, Mediolani, Pirolla, 1845 e sq. et alibi.

(1) Perchè i razionalisti restino ancora nella Chiesa cattolica? Rivista di Bonna 1 fasc. p. 190). *Reisach*, Che ci dobbiamo aspettare dai riformatori di Offembach e di San Gallo? Dialogo di un parroco coi suoi parrocchiani. Magonza, 1835.

te cattolico di Lucerna e professore di morale, che per essere conseguente ai suoi errori si è maritato, ed ha pubblicamente invitato i suoi amici alla sepoltura di uno de' suoi bastardelli. Ma per un' altra conseguenza dispiacevole al suo onore ha dichiarato vergognosamente che egli conserva il suo posto comechè incompatibile colle sue opinioni, se non perchè gli dà un' esistenza comoda ed agiata: nullameno ei possiamo consolare che queste tendenze dei sedicenti cattolici illuminati o liberali non potranno giammai prendere nella Germania troppo di dominio e di estensione. Tutto ci assicura che i loro progetti dovranno abortire, basta riflettere al carattere sodo e profondo che ha preso la scienza cattolica, l'energia della reazione religiosa, il rispetto universale che si professa a ciò che è buono, a ciò che è vero anche nelle forme del culto, la prudente circospezione colla quale si adottano i mutamenti ragionevoli nella disciplina e nella liturgia, la venerazione che sempre aumenta verso il capo visibile della Chiesa, il quale solo può essere il promotore e l'esecutore di tutte quelle riforme che sono compatibili collo stato presente delle cose. Del resto in riguardo alla maggior parte degli apostati per queste nuove sette noi ci possiamo consolare nella meditazione di ciò che ha lasciato scritto S. Giovanni: « Si è a noi solamente manifestato che essi non appartenevano veramente a noi. » Ovvero alla similitudine così spesso adoperata: « Se dalla vite ne recidi i tralci selvaggi e troppo rigogliosi, ella vegeta con maggior fecondità, ovvero che a togliere umori malsani e guasti spesso s'impiegano con buon esito i cauteri (1). »

(1) Cf. La dissertazione, la Riforma cattolica nel cattolico 1833, p. 84, 1841, Genn., p. 1. febb. aprile, luglio, ottobre, novembre.

§. 411. — *Missioni della Chiesa cattolica.*

Scelta delle Lettere edificanti che vanno sino al 1808, e sono state continuate sino al 1820 nelle Nuove Lettere edificanti, alle quali succedono gli Annali della propagazione della Fede. *Wittmann*, Bellezza della Chiesa nelle sue missioni, ecc.

La Chiesa cattolica ricordevole del comando ricevuto dal Salvatore di predicare il Vangelo a tutti i popoli della terra, (1) ha mandato a poco a poco i suoi ambasciatori a tutte le parti del globo con una attività e con uno zelo che non si è mai smentito. Ma per mala sorte dopo l'origine del protestantismo, e specialmente dopo l'apostasia delle principali nazioni marittime, due maniere di missioni opposte e contrarie si trovano nello stesso campo evangelico ad impedire la propagazione della vera fede; nullameno malgrado questi nuovi ostacoli la Chiesa cattolica, vera sposa dello Spirito Santo è sempre feconda di nuovi figli spirituali, ed ha a dovizia compensate le perdite che ha sofferte nell'Europa colla conversione di molti popoli idolatri, e più che mai dopo il principio di questo secolo prosegue ad aumentare la sua divina famiglia. Primo fra questa schiera di moderni apostoli è S. Francesco Saverio che nel breve volgere di dieci anni sembrò emulare le intraprese di S. Paolo. Le missioni comprendono attualmente cinque grandi partizioni geografiche: 1, Le missioni del Levante, che abbracciano l' Arcipelago, Costantinopoli, la Siria, l' Armenia, la Crimea, l' Etiopia, la Persia, l' Egitto, l' Abissinia, il centro dell' Africa, Algeri, Tunisi. Il capo di Buona Speranza e i regni delle coste occidentali dell'Africa. 2, Le missioni delle Indie orientali che arrivano

(1) S. Matteo XXVIII, 19, VIV, 14.

aino a Manilla e alle Nuove Filippine. 3, Le missioni della China, alle quali si uniscono quelle di Siam, della Cochinchina e del Tonchino. 4, Le missioni americane che cominciano alla Baja di Hudson e si prolungano per il Canadà, l'Oregon, la California, la Luigiana, le Antille la Guiana sino alle tribù del Paraguay. 5, Le missioni dell' Oceano che sono le Isole delle società, degli amici, le Isole Marchesi, nuova Olanda, nuova Zelanda, Caledonia, a dir breve tutta l'Australia. Il collegio della Propaganda a Roma dirige tutte queste missioni, alle quali dopo la soppressione dei Gesuiti che non hanno conservato in quest' ultimi tempi che le missioni della Siria, del Mudurè, del Bengal, dell' Oregon e della China, si sono dedicati i preti del seminario delle Missioni straniere, e della casa di S. Lazaro a Parigi. I padri Domenicani e Francescani della Spagna fornivano prima del secolo XVI moltissimi missionarii; al dì d'oggi i soli Domenicani lavorano ancora alle missioni del Tonchino Orientale e della provincia di Fo-Kien nella China e in molti altri paesi. I Lazariati portoghesi soppressi ultimamente dal governo di donna Maria dirigevano le missioni degli arcivescovati e vescovati della China e delle Indie, a Goa, a Macao, a Nankin, a Pekin, a Grancanore, a Cochin, a Meliapour e a Malacca, ma egli è specialmente nella Francia che gl' istituti destinati a formare i missionarii si sono sviluppati con una rapidità ed una energia che ha del miracoloso, tali sono a Parigi *la casa di S. Lazaro* per il Levante e la China (dopo il 1784) e per le missioni più recenti della Abissinia; il *seminario di Santo Spirito* per l' Asia centrale; la *Società di Picpus* per l' Oceania orientale; a Lione i *Maristi* per l'Oceania occidentale; la *Società della propagazione della fede* che raccoglieva nel 1839 una somma di 1,865,682

franchi ne raccolse nel 1842 una somma di 3,233,486 franchi. La Granbretagna e l' Irlanda, comechè non posseggano società religiose, nondimeno provvedono le missioni di Madras di preti irlandesi, cd hanno istituiti vicariati apostolici a Maurizio, al Capo e nell' Australia; se non che lo sviluppo mirabile che la grazia di Dio concede allo spirito religioso e cattolico dell' Inghilterra ci fa sperare che le missioni delle sue immense colonie prospereranno a meraviglia. Nella Germania la propagazione della fede e lo missioni sono favorite dal caritatevole soccorso della società Leopoldina nell'Austria, la società Lodovica nella Baviera, e quella di S. Francesco Saverio istituita ad Aquisgrana nella diocesi di Colonia. Ecco per qual modo si va compiendo in tutti i paesi della terra la divina missione della Chiesa; oggimai i suoi figli sparsi per tutta la faccia della terra vi prendono parte, e si adoperano a compire l' opera evangelica che deve essere l' unione di tutti i popoli per mezzo di una stessa fede e sotto il medesimo pastore.

Il numero dei cattolici aumenta ogni giorno nel nuovo regno di Grecia, nella Turchia e specialmente nella *Bulgaria* (1). Nuove chiese si innalzano al Pireo (2); a *Patrasso*, a Nauplia, a Navarino, ad Eraclea si formano nuove adunanze cattoliche; nel 1838 Atene contava 1259 fedeli cattolici; la Turchia d' Europa sottomessa alla felice direzione dei Lazaristi, dei Minimi e dei Francescani annovera 613,000 cattolici, di cui 180,000 vivono in Costantinopoli, ma ove più si spiega l' attività dei Lazaristi si è nell' Asia Minore, dove protetti dalla Francia potranno avere una grande influenza sopra l' avvenire politico del-

(1) *Schmitt*, Storia della Chiesa neo-greca, e russa p. 1780 e sq.
(2) Vedi gli Annali della propag. della fede di Lione.

l'Oriente. Finalmente in quella che i Cappuccini fondano una casa d' educazione nella città di Aleppo, e che le suore della Carità esercitano con buon esito i loro pii servigi a favore degli Smirnesi (1), e che i Gesuiti istituiscono nuove missioni nella Siria, un commovimento sensibile già si manifesta tra gli scismatici dell' Oriente, che ritornano a poco a poco al seno della santa madre Chiesa. Si può citare fra gli operai più attivi ed intelligenti di questa reazione così felice il patriarca dei Maroniti, residente in Antiochia (egli dirige 500,000 fedeli 500 preti, e 1,600 religiosi); il patriarca dei Greci Melchiti in Antiochia (50,000 fedeli); il patriarca dei Sirii uniti di Antiochia (30,000); il patriarca degli Armeni di Cilicia (40,000), e il patriarca dei Caldei di Babilonia (15,000). Il re di Persia concedette un firmano di sua protezione nel 1834 al Padre Deuberia superiore della missione armena; ed inoltre si trattava di istituire un collegio di missioni straniere a Tauride : i cattolici della Persia hanno ottenuto coll' influenza della Francia, antica proteltrice della Chiesa cattolica d'Oriente, la restituzione delle loro Chiese. In quella che l' abate Rossat si recava nel 1839 con tre compagni al Thibet e al Lahore per farvi una missione, la religione cattolica faceva grandi progressi a Calcutta. Dopo l' arrivo del dottor Saint-Leger vicario apostolico (vi erano 4 Chiese, 2 oratorii, più di 20,000 cattolici, giornali cattolici e specialmente il *Bengal catholic expositor*). I cattolici di questa città hanno stabilito una sussidiaria alla società di Dublino per la propagazione dei buoni libri. Alla fine del 1839 due preti della congregazione degli Oblati di Torino, sono partiti per assistere i vicariati apostolici dell' Ava e del Pegù. La China, malgrado le crudeli persecuzioni di cui il papa

(1) Cf. *Wittmann*, t. II, p. 196-209.

ci facea poco fa il quadro affliggente, conta ancora al dì d' oggi 600,000 cattolici diretti da 13 vescovi e 170 preti; bisogna citare particolarmente fra i cristiani della China i vicariati apostolici del Fo-Kien, del Han-Si del Zua-Jan e i tre vescovati di Pekin, Nankin e Macao. Malgrado la tenuità dei loro mezzi hanno già nell'isola di Hong-Kong una bella Chiesa amministrata dai preti delle diverse nazioni, laddove la Chiesa anglicana si deve contentare di officiare sotto un hangar. Gli operai del Vangelo penetrano persino nella Corea, di cui il Fratello Imbert è il vicario apostolico, e ogni anno giovani Coreani si recano a Macao per ricevervi gli ordini sacri. La Chiesa di Corea ha proclamato non ha guari colla bocca de' suoi martiri in mezzo alle persecuzioni più crudeli che il *lume della fede non potrà mai estinguersi nel loro paese*. Nell' impero Anamita posto al sud-ovest della China (vedi § 373 e sq.), i cristiani del Tonquino specialmente hanno dovuto molto soffrire dopo il 1826, così nel 1839 il catechista Pietro Duong, e nel 1841, Pietro Thi e Andrea Lak sono morti per la fede di Cristo, ricusando animosamente di calpestare il Crocifisso. Nella Conchinchina la persecuzione dopo esser giunta per qualche anno all' eccesso della barbarie, è stata sospesa per gli ordini del nuovo re.

Intanto una nuova aurora sorge per l' Africa un di culla di tanti illustri dottori. S. Maurizio conta 89,000 cattolici per i quali il vicario apostolico domanda alla Francia dei preti che li assistano. Le missioni dell'Abissinia prosperano per l'assistenza dei Lazaristi (di S. Vincenzo di Paola) e per la protezione della Francia, che ha stabilito un consolato a Massova appositamente per proteggere la religione cattolica. Roma ha veduto ultimamente uno dei principali Abissini accompagnare in

quella città il venerabile *De Jacobis* vescovo e missionario Lazarista: il vescovo dell'ordine Domenicano Griffith spiega una meravigliosa attività al capo di Buona Speranza, ed ha ottenuto due vescovi suffraganei che si adoperano alla conversione degli olandesi calvinisti, degli Ottentotti e dei Negri, ed Algeri vede la religione ingrandirsi e innalzarsi gloriosa dalle sue antiche rovine all'ombra delle bandiere francesi. A Costantina l'abate Sucheth ha celebrato l'incruento sacrificio entro un antica moschea. Cherchell fabbricata sopra le rovine dell'antica Cesarea, metropolitana della Mauritania, ha veduto con gioja, nel 5 maggio 1841, istallarsi il suo primo curato. Nel 1842 il santo Padre per rinfrescar le grandi memorie di questa terra dell'Africa dove la religione avea veduto giorni così gloriosi, fece dono a Mons. Dupuch di una preziosa reliquia di S. Agostino distaccata dalla sua salma che ora si ritrova a Pavia, e trasferita nel 25 ottobre dello stesso anno da Tolone ad Ippona coll'assistenza di sette vescovi francesi, e deposta in questa chiesa un dì così celebre. Avendo rinunciato al vescovato lo zelantissimo Dupuch, gli successe nella sede di Algeri mons. Pavie. Una società di Suore della Carità si è stabilita ad Algeri, e Marsiglia vede costituirsi una società cristiana per promovere la vera civilizzazione dell'Africa settentrionale.

L'America presenta lo spettacolo di un commovimento non meno vivo che nelle altre parti del mondo, e la Chiesa vi riporta vittorie ancor più segnalate. Già ella può annoverare ottanta e più vescovati oltre alcuni vicariati apostolici e più di 30,000,000 di fedeli malgrado le disgrazie che dovette soffrire nel corso dell'ultimo secolo. Nel 1831 i capi della nazione degli Algonchini e degli Irochesi convertiti al Cattolicismo mandarono al

santo Padre alcuni sandali e un cingolo fabbricati colle loro mani; con queste parole, ingenua espressione della loro fede: « Padre di tutti i fedeli, tu ci hai insegnato a conoscere Gesù Cristo. Tu ci hai mandato l'uomo della nera veste; gli hai detto: Va a trovare gli Indiani, ancor essi sono miei figli; corri ad assisterli! Tu sei il nostro padre, giammai ne riconosceremo un altro, se i nostri posteri ti dimenticheranno e cadranno nell'errore, mostra loro questo cingolo e ritorneranno prontamente a te. » Gli Indiani del Basso Canadà sono oggi tutti cattolici malgrado le difficoltà che si frappongono per causa dell'alto dominio inglese, e fra gli altri Indiani dell'alto Canadà, si trovano comunità cristiane assai numerose. Oltre i vescovati di Torento e di Kingston si è fondata una missione a S. Bonifazio; grande consolazione e meraviglia insieme debbono recare i risultati ottenuti dal principio di questo secolo sino ad ora negli Stati Uniti, dove l'immoralità e la divisione dei protestanti in sette innumerevoli era giunta al suo apogeo (1), per cui più bella risplende l'unità, la dignità

(1) Lettera a monsignor di Beckendorf intorno allo stato attuale del cattolicismo negli Stati Uniti, specialmente in riguardo alla libertà, che gode e al protestantismo. Ratisb. 1842. La Gazzetta di Augusta, n. 221 così si esprime: « Mentre il protestantismo sempre maggiormente si divide in sette innumerevoli; i cattolici si aumentano ogni dì più, perchè l'unità del loro insegnamento serve ad essi di punto d'appoggio nelle fluttuazioni continue dei settarii. Inoltre gli Americani stessi sono stanchi della condanna eterna, della quale, secondo i loro orridi principii, sono minacciati dal puritanismo, e presbiterianismo, quindi non è a stupire se si gettano con gioja in braccio alla Chiesa del perdono e della speranza. Quello che è certo si è che fra gli Indiani, i missionarii cattolici sono i soli che facciano un vero bene, perchè la loro vita è conforme alla loro dottrina, e l'Indiano, miglior giudice a questo proposito dell'Europeo, è convinto dalla sincerità del predicatore, quando vede, che fa, quello che dice. Qui non vi posso addurre le diverse

e la gravità della Chiesa cattolica romana. Mentre nel 1789, molti anni dopo l'emancipazione delle colonie inglesi non si enumeravano che 18,000 cattolici, nel 1843 il numero era cresciuto a un milione e mezzo di fedeli sottomessi ad una costituzione ecclesiastica la più regolare (1). Un Breve di Pio VII (8 aprile 1808), erigeva in arcivescovato il vescovato di Baltimora, posto quasi al centro dei cattolici americani inglesi, a cui furono dati suffraganei i vescovi di New-York, di Filadelfia, di Boston, di Bardstown. La Luigiana, quasi tutta cattolica e annessa all'unione del 1803, ricevette parimenti un vescovo nel 1815; i Gesuiti rimessi nel 1814 andarono col loro ordinario fervore a stabilirsi nel George-Stown nel Maryland, vi fondarono un noviziato e una casa di educazione, ed aprirono un altro noviziato a Wittmarck presso Washington. Dopo il 1821 nuovi vescovati si eressero a Cincinnati nell'Ohio, a Richemont nella Virginia, e a Charlestown nella Carolina meridionale. A questi vescovati se ne aggiunsero degli altri nel 1829 a Mobile e a S. Luigi, nel 1839, a Détroit, a Viccnnes, a Natchez (2), a Nashville e a Dubuque nel Missurì settentrionale: questi vescovi si riuniscono ogni tre anni in un sinodo (1840-1843) conformemente alle prescrizioni del con-

ragioni, ma lo stesso protestante Enrico Clay ha riconosciuto la verità di questi fatti che sono omai divenuti proverbiali in quelle nuove regioni. »

(1) Cf. *Vogt*, la Chiesa cattolica negli Stati Uniti di America secondo una lettera di monsignor John vescovo di Charlestown nella Rivista trimestrale di Tubinga, 1841, p. 91-225.

(2) Importanti notizie sopra Vincennes e Nachez, un giornale cattolico di Passavia, 1841, e molti altri giornali specialmente gli Annali della propagazione della fede, che ci dicono oramai esistere nei soli Stati Uniti sei arcivescovati, 30 vescovati, tre milioni di cattolici approssimativamente. Vedi Ann. della Prop. della fede di Lione, Novemb. 1831.

cilio di Trento, e trattano nelle loro congregazioni gl'interessi spirituali della loro diocesi, come sarebbero l'erezioni delle nuove sedi episcopali, come vengono poi accettate dal capo della Chiesa. Per tal modo nel 1849 furono solennemente istituiti tre arcivescovati, Baltimora, S. Luigi e Oregon City, oltre ventitre vescovati, essendo stati pochi anni innanzi approvati dal papa i vescovati di Arford, Wisconsino, Chicago, Littlerock. Nel Messico oltre l'arcivescovato del Messico, vi sono i vescovati di Puebla, Chiapa, Durango, Guadalaxara, Mehoacan, Nueva Reina di Leone, Oaxaca, Sonora, Tlascala, Jucatan, Santa Fè del Messico, che sono serviti da 18,000 ecclesiastici incirca. Il cardinale arcivescovo del Messico, Francesco Antonio di Lorenza, Spagnuolo, morto il 1 aprile 1804 (1), rese servigi immortali alla chiesa Messicana. La repubblica di Guatimala nell'America centrale ha richiamato, nel luglio 1843, i Gesuiti che vi aveano lasciato memorie eterne; lo zelo col quale sono ritornati a lavorare di nuovo in questa vigna evangelica, ci assicura i loro futuri successi (2). La Chiesa cattolica annovera incirca due milioni di figli nell' arcivescovato di Guatimala, e nei vescovati suffraganei di Comayagua e di Nicaragua. Nelle quarantaquattro missioni della nuova California dirette dai Gesuiti e dai Domenicani promettono una vicina ed abbondante missione (3), ed ultimamente fu nominato a vescovo di S. Francisco il padre Alemanni Domenicano. La missione della Florida al contrario è rimasta sterile, nè furono ancora istituiti i

(1) Cf. *Wittmann*, tom. 1 p. 191-212, Gloria delle missioni cattoliche Annali della Propagazione della fede: viene fuori ogni due mesi un fascicolo nelle principali lingue d'Europa. Lione.
(2) *Wittmann*, Tom. 1 p. 212. Annali della Prop. della fede. Lione.
(3) *Wittmann*, Tom. 1, p. 212. Idem.

vescovati. Quella del Texas ha cominciato a rifiorire nel 1840, e il padre Odin Lazarista fu fatto vescovo di quelle regioni. Erano già centocinquanta anni da che gli intrepidi Francescani vi erano penetrati per convertire e civilizzare quelle tribù selvagge; ma ne furono espulsi nel 1812, e quando la missione fu ristabilita non si trovarono più che 12,000 cattolici sopra una popolazione di 130,000 abitanti. Se non che il loro vescovo, monsignor Odin, riclama dal governo degli Stati Uniti la restituzione delle chiese fabbricate altra volta a spese degli Spagnuoli (1).

Burke († 1843) ha lavorato per venti anni per la propagazione del Cristianesimo nella Nuova Scozia. Il vicario apostolico Willelmo Frazer risiede ad Antigonish non lungi da Halifax. Mons. Flemming consacrato vescovo di Terra Nuova nel 1830, tiene già nella sua sottomissione 34 preti e 60,000 cattolici (2). Nelle Indie occidentali le missioni sono in via di progresso, ed i missionarii hanno ottenuto abbondanti raccolte di anime fra le popolazioni dell' America settentrionale, e specialmente nella Guajana (3) e nella Cajenna. La provincia dei Chiquitos e specialmente il Paraguay, una volta convertito ed ammirabilmente organizzato dai Gesuiti, facevano nascere grandi speranze, che sventuratamente dileguaronsi in conseguenza della soppressione di quell'ordine. Il Padre Lombard, verso la metà del secolo scorso avea dato esempi di uno straordinario spirito di sacrificio a pro della Cajenna francese, ed essendo riuscito a cattivarsi l' intiera fiducia degli Indiani preparò le vie ai missionarii Besson, Carnave, Tourée, Antilhac,

(1) Ann. della Prop. della fede.
(2) Ibid.
(2) *Vittmann*, tom. 1, p. 136.

ed Huberland. Nella Guajana olandese il generoso Padre Grove nella ricorrenza di una micidiale epidemia diede prove di una carità veramente cattolica e della maggiore confidenza in Dio. Nella Guajana inglese il padre Hynhs Domenicano lavorò con buon esito dal 1825 in poi nella salute spirituale degli schiavi Negri. L'opera salutare della conversione dei popoli fu interrotta nel Brasile (1) per la persecuzione dei Gesuiti, che secondo gli ordini di Pombal furono strappati dal seno dei Brasiliani ad essi molto bene affetti, e trascinati nel Portogallo. I Lazaristi, che si erano preso l' assunto di continuare l'opera dei Gesuiti, si mostrarono loro degni successori; ed il popolo del Brasile è rimasto sempre devoto alla santa Sede, come si è veduto in una reazione tentata dal governo del Brasile contro il papa, che ricusava di confermare il vescovo nominato di Rio Janeiro; ma adesso gli affari ecclesiastici vi sono bene incamminati sotto la direzione di un nunzio apostolico. Buenos-Aires consegnò, nel 26 agosto 1836, a sei membri della compagnia di Gesù le chiavi dell'antico collegio di questo ordine, che vi spiegò tosto una ammirabile attività (2). Nel Chilì, nel Perù e nell' Equatore (Quito) i privilegi del clero vennero menomati da un governo che si pretende liberale, e che nello stesso tempo, inconseguente alle vere massime di libertà, soppresse certo numero di feste ed alcuni conventi (3).

(1) Ibid. p. 143-36.

(2) Cf. Sion 1842. N. 69 fasc. di giugno. Il Padre De-La Penna Messicano con molti Gesuiti scappati dal macello che fecero di essi gli Spagnuoli di Madrid istigati dagli atei volteriani, vi rimasero finchè non furono cacciati dal dittatore Rosas, che invano cercò di averli complici della sua tirannia, ora, caduto Rosas, riprenderanno l' antico studio di Cordova.

(3) Vedi tutti i fogli religiosi dell' Italia, Germania, Francia e Spagna,

L' Oceania, dove gli sforzi dei metodisti si oppongono alle fatiche dei missionarii cattolici, ti presenta la missione dell'Australia (nuova Olanda, Terra di Van-Diemen, Isola di Norfolk) dove, dopo il 1835, fu istituito il vicariato apostolico di Sidney nella persona del signor Polding, ora innalzato alla dignità di arcivescovo con varii suffraganei; si aggiungano gli arcipelaghi delle Filippine ove si ritrova l' arcivescovato di Manilla, eretto sino dal 1621 con i vescovati di Caceres, Cebù (ovvero il nome di Gesù) e nuova Segovia, che progrediscono nella prosperità. Nell'Australia poi l' istancabile zelo del prete Ullathorne ha aumentato i cattolici di maniera che il sommo pontefice nell'anno 1842, dopo di aver eretta a metropoli la città di Sidney, vi ha assoggettate le chiese dell'Australia meridionale, di Adelaide, e di Hoberton e di Pert; le altre isole ebbero nuovi vicariati apostolici chiamati dell'Oceania occidentale, orientale e di mezzo, sino dall'anno 1833, e molto si adoperano per la conversione di quegli indigeni. Sono degni di particolare menzione le missioni delle isole Nuova Zelanda, Wallis, Futuna e Nuova Caledonia, dove fatica il vicario apostolico Pompallier con molti altri preti. Mangareva, Akena, Akamarù e Taravai, isole dell' arcipelago Gambier sono evangelizzate dai preti della congregazione di Picpus con molto successo, e si ripromettono di avere colà un punto centrale per le loro missioni in tutte le isole del mar Pacifico, e già fanno penetrare i raggi della fede divina nelle isole Marchesi. Per tal modo la quinta parte del mondo cammina a poco a poco alla cognizione della vera fede di Cristo, malgrado le

e specialmente gli Annali della Prop. della fede di Lione, e la Associazione Leopoldina di Vienna, se vuoi tenerli in giornata coi mirabili e continui progressi della Religione cattolica. N. d. T.

lotte continue che i missionarii vi debbono sostenere contro gli eretici anglicani, i quali a null'altro sono buoni se non che ad impedire l'accesso alla verità. Quanto più ti si presenta quest' epoca capitale della storia moderna, nella quale l' Europa si adopera a spargere la sua civilizzazione, le sue scienze e le sue arti alle altre parti del mondo, tanto più la Chiesa s'impegna a raggiungere la sua grande missione, collegandosi agli sforzi delle nazioni europee, per portare ai popoli idolatri col nome e la fede del divin Salvatore l' unico pegno della potenza e della civiltà moderna, la religione cristiana cattolica.

CAPITOLO SECONDO.

STORIA DELLA CHIESA PROTESTANTE.

§. 412. — *Nuovi tentativi per conservare il protestantismo simbolico. Influenza malefica della filosofia moderna sopra la teologia protestante.*

Cf. I documenti a capo del §. 379. *Billroth*, Saggio della critica scientifica della teologia attuale. Lipsia, 1831. *Gieseler*, Prospetto delle tendenze teologiche degli ultimi 50 anni. Gottinga, 1837; e specialmente l'opera intitolata: «Dissoluzione interna del protestantismo, scritta da un protestante (Il prof. *Binder*). Sciaffusa, 1843. t. II.»

I protestanti ortodossi spaventati dal progresso delle nuove dottrine e dalla influenza che aveano sopra l'istruzione popolare dopo gli scritti di Bahrdt fecero tutti gli sforzi per impedire questo male. A prima giunta istituirono una società per la propagazione della buona dottrina sotto la presidenza del pastore Urlsperges, in Augusta, e poi in Basilea (1775), ed un' altra ancora all'Aja

(1786) per la difesa della religione cristiana. La censura proibì in Sassonia le lettere di Krug sopra la perfettibilità della religione rivelata e le opere di Ecchio, colle quali si avvisa costui di spiegare per mezzo delle cause naturali i miracoli del Nuovo Testamento. Federico Guglielmo II re di Prussia, dietro il consiglio del suo ministro Wöllner, prese un espediente più deciso per difendere il protestantismo evangelico, promulgando un editto di religione (9 luglio 1788) contro la filosofia del secolo, affinchè fosse predicato al popolo dalle cattedre dai suoi banditori. Nel 1790 comandò inoltre ai concistori di non nominare alcun ministro se si fosse sospettato che insegnasse errori sopra le verità fondamentali dal Cristianesimo, e che non fosse ligio al catechismo nazionale. Il pastore Hermes e il professore Hilmer di Breslavia, essendo stati aggiunti a Wöllner affinchè si facessero eseguire gli ordini reali, determinarono d' istituire a Berlino il concistoro superiore che era un comitato di esame, il quale esigeva una dichiarazione scritta nel senso prescritto da tutti i pastori, professori e maestri di scuola quando entravano nei loro impieghi. Questo editto affatto contrario ai principii protestantici fu criticato ed incontrò molte opposizioni e provocò molti scritti. Nullameno il processo e la destituzione di Schulz, pastore di Gielsdorf, nel 1791, cagionarono una grande sensazione. Le opere pubblicate in questa occasione versano principalmente sopra il valore di obbligare che hanno i simboli, e sopra il diritto dei principi nelle materie religiose. Ma appena Federico Guglielmo III salì sul trono del padre (1797) soppresse il comitato di esame, e dichiarò di non voler mettere alcuna pastoja in fatto di religione.

Kant († 1804), partendo da un altro punto di vista,

si era fatto oppositore della teologia superficiale del suo secolo, e specialmente contro l'affievolimento del principio morale. Impugnando primieramente la filosofia di Steinbart, che non risguardava la virtù che come semplice mezzo di felicità temporale, procacciò di restituire al principio morale il suo antico e vero valore. Le sue dissertazioni divennero il punto di partenza e la base filosofica di quasi tutti i teologi razionalisti della Germania. Dopo di aver tentato di dimostrare, nella sua *Critica della ragione pura*, che la ragione dell'uomo è impotente a dimostrare in un modo apodittico le principali verità (a cagion d'esemplo, l'esistenza di Dio), in questo punto combinando con Lutero e gli altri falsi riformatori, che avevano stabilita la impotenza assoluta della ragione teorica, Kant nella sua *Critica della ragione pratica* ammise la coscienza morale come la vera base della convinzione che noi possiamo acquistare della realtà oggettiva di una legge morale suprema, e di un bene sovrano come termine dell'adempimento di questa legge. Nell'opera intitolata *Della Religione nei limiti della ragione*, applica alla Chiesa cristiana la sua teoria religiosa, esclusivamente fondata sopra la filosofia morale spogliata di ogni metafisica. La religione non è agli occhi suoi che un sussidio della morale, ed il Cristianesimo una semplice scuola di costumi. La ragione pratica è l'unica fonte della religione, come l'unica interpretazione possibile, non già l'interpretazione dogmatica, ma l'ermeneutica morale, che egli così chiama, perchè la sola spiegazione che secondo lui ha valore è quella che è conforme alle verità morali ritrovate dalla ragione. La ragione teorica per tal modo impugnata da Kant non fu nè abbattuta nè vinta, ma fece la sua viva protesta, e Jacobi († 1819) se ne fece caldo avvocato.

La filosofia di Jacobi, diametralmente contraria a quella di Kant, è basata sopra una rivelazione immediata ed interna della ragione, che egli dichiara l' unica sorgente della scienza delle cose divine. Jacobi, e qualche tempo dopo Fries, colla sua teoria delle idee estetiche, che tiene il mezzo fra il sistema di Kant e quello di Jacobi, influirono non poco sopra la variazione della teologia protestantica. Frattanto il sistema teologico, che dopo il Reinhard ha ricevuto il nome di razionalismo, e non ammette per legge unica e suprema che la ragione, ovvero i dati generali e logici del semplice senso comune considerati come rivelazione naturale di Dio, ripete la sua origine dalle strane e trascendentali idee di Kant. Il sistema kantiano ha ritrovato apologisti in gran numero. Dopo Eckermann, Teller, Henke, Tieftrunk, sono venuti a difensori di questa strana teologia, Röhr sovraintendente generale a Weimar, Veigscheider professore ad Halla, che ne sono quasi i difensori dogmatici, e Paulus professore a Jena; e poi in Heidelberg, che ne è divenuto l'esegeta razionalista. Facendosi costoro i paladini della scienza, della libertà e della ragione, eruditi in un tempo e superficiali, non facendo alcun conto del carattere storico della rivelazione divina, e trattando le sante Scritture colla più grande leggerezza e colla più insigne malafede, hanno insegnato ancor essi, al pari di tutti gli altri eretici, dove possa condurre la ragione quando nella sua superbia si pretende come una Dea di mettersi sopra a qualunque legittima autorità. Il loro razionalismo, piano e volgare, che pretende di spiegar tutto e non ammette che ciò che cade sotto il senso comune, toglie in questo modo ogni profondità al Cristianesimo; e non può più soddisfare nè all' intelligenza, che è avida dell' acquisto di verità superiori, nè all' anima che è desiderosa

di un lume migliore di quello che gli può offrire il mondo. Questo non si chiama conoscere, ma disconoscere il Cristianesimo, dice Schelling, trattandolo con tanta superficialità. « Costoro, aggiugne egli parlando dei razionalisti, non hanno nè fede, nè spirito, nè ragione, nè pietà; somiglianti a quei presciti posti da Dante nel vestibolo dell' inferno, non sono nè ribelli, nè fedeli, e il cielo li ricusa senza che l' inferno li voglia accogliere. La loro *sana* esegesi, la loro psicologia *illuminata*, la loro morale *di tolleranza* spoglia il Cristianesimo di qualunque profondità speculativa e di ogni certezza dogmatica. La sua divinità non è più che un fatto, che dipende da una dimostrazione empirico-storica, la sua dottrina rivelata non è che un miracolo che si deve spiegare come i miracoli dell' ordine sensibile. Ora come le cose divine non possono naturalmente essere nè riconosciute nè dimostrate in una maniera empirica, i partigiani del naturalismo sono sicuri del fatto loro. »

Le Ore divote di Aarau furono l' espressione la più somigliante dell' esegesi razionalista adattata alle menti volgari, e l' immenso favore con cui furono accolte è stata una prova assai dispiacevole dell' indifferenza che è la dominatrice di questo secolo. Ma la reazione non si fece aspettare, e a questo sistema di naturalismo religioso si oppose ben presto il soprannaturalismo, dacchè anche i protestanti, che conservano ancora alcune reliquie di Cristianesimo, ammettono nelle sante Scritture una soprannaturale o immediatamente divina rivelazione aggiunta ai lumi della naturale ragione. I principali difensori del soprannaturalismo, Reinhard († 1812), Storr († 1805), Schwarz, Schott, Knapp, Tittmann, Hahn, Stendel, e in genere l' antica scuola di Tubinga, resero all'esegesi cristiana servigi molto più reali che i razionalisti.

Altri teologi, come Tzschirner († 1828) e Bretschneider, cercarono di conciliare le due scuole, e pretesero che il razionalismo e il soprannaturalismo potessero perfettamente sussistere insieme nelle scuole protestantiche, ciò che supporrebbe necessariamente in codesti autori l' indifferenza in materia dogmatica. Tuttavia i sistemi filosofici di Schelling e di Jacobi, più profondi ed apparisccenti, esercitarono una nuova influenza sull' andamento degli studii teologici, la cui direzione era già stata modificata da Daub, Wette, e specialmente da Federico Schleiermacher († 1834), autore del sistema del *Senso religioso*. Comecchè la dottrina di questi teologi fosse quasi sempre razionale, nullameno furono in opposizione coi tre razionalisti propriamente detti che loro rimproveravano di ammettere alcuni dogmi evidentemente irrazionali, e di non essere che panteisti mascherati. Questi invece rispondevano ai razionalisti: « Voi pretendete di trovare la legge suprema nella ragione, e non avete ancora saputo definire che cosa sia la ragione, e qual parte ella abbia in riguardo alla religione. » Cattivarono al loro partito Twesten di Berlino, Carlo Hase di Jena, i quali si risentirono delle dottrine di Fries, come in seguito seguirono più davvicino ancora la filosofia religiosa di Hegel, il che si scorge nei trattati dogmatici di Marheineke professore a Berlino, e di Daub poco prima morto in Heidelberg. Costoro si vantavano che la filosofia egeliana, di cui le espressioni sentono dello scritturale, ammetteva e professava: « Che la religione in sè medesima è ciò che vi è di più importante; che conoscerla nella sua essenza è il fine di ogni scienza; che la religione cristiana possiede nella sua costituzione ecclesiastica un significato storico ed universale più profondo di quello che non concedono i razionalisti. »

Per tal modo, mirabile a dirsi, si era giunto a disconoscere il Cristianesimo in guisa tale che si pensava di ritrovarne il vero spirito in un sistema filosofico, nel quale, come è quello di Hegel, si vede in Dio la ragione impersonale cho non arriva alla cognizione di sè medesima che nello spirito dell' uomo; in un sistema filosofico che distrugge la libertà divina ed umana, e precipitando l' umanità dalla luce ammirabile del Vangelo nello antiche tenebre del paganesimo, evoca da questa confusione come arbitro supremo di tutte cose, la cieca necessità (ἀνάγκη), lo stupido fatalismo. »

L' opposizione che corre tra la dottrina egeliana col vero Cristianesimo si manifestò più chiaramente alla morte di Hegel. Imperocchè i suoi discepoli si divisero in due partiti, di cui l' uno negò positivamente i fatti della storia sacra, e difese l' opinione della morte eterna, mentre che l' altro partito difendeva certe verità religiose, come l' espressione del sentimento di Hegel.

I partiti allontanandosi sempre più dalla verità cristiana e dalle fonti ecclesiastiche diederò origine alla presuntuosa setta della *Giovine Germania*, che fece dell' errore egeliano sopra lo sviluppo successivo di Dio nella Storia una specie di teoria sociale e rivoluzionaria, e professando il più gretto panteismo, predicò, opponendosi allo spiritualismo cristiano, la emancipazione della carne. Combattuto e vinto questo partito materialista, cedette il campo agli altri discepoli di Hegel, che si formarono un organo periodico negli Annali di Halla, e nell' Annuale tedesco (1840), e professarono con inesorabile logica una dottrina cho tiene della teologia fantastica di Strauss, e superba e terribile como Lucifero, si innalza sopra le pretese rovine del Cristianesimo per sempre rovesciato.

§. 413. — *Interpretazione delle sante Scritture.*

Semlero, senza darsi troppo pensiero delle pretese dei concistori protestantici, fu il primo ad introdurre la libera interpretazione nello studio delle sante Scritture. Questo metodo incoraggiato dallo spirito della moderna filosofia si manifestò dappoi nelle opere di Griesbach, (dopo il 1785) e di Lachmann (dopo il 1831), ma specialmente nelle diverse introduzioni allo studio dell' Antico e del Nuovo Testamento colle quali si impugnava, per mezzo di una superficiale ed esagerata critica, la autenticità di molti libri della santa Scrittura, e specialmente ne stette molto male l' Antico Testamento. Guerike difese i libri del Nuovo Testamento aggrediti specialmente nella Introduzione del Devette; Hengstenberg e Hövernick fecero altrettanto per difendere diversi testi dell'Antico Testamento. La lotta si accalorò fra Krummacher e Paniele di Brema (1841), ed in questa occasione comparve un libello che pretendeva gettare a terra l'autenticità dell'Antico Testamento, per cui il rabbino maggiore Hirsch credette suo dovere di confutare le asserzioni dei nemici della Bibbia, e farsi il paladino di Mosè e dei Profeti. Anche Winer e Fritsche, dandosi mano nei loro studi filologici, procacciarono di difendere la Bibbia contro l' esegesi, ogni dì più capricciosa del secolo XIX, mentre Lucke, Usteri e Rückert si adoperavano di spiegare e giustificare le idee bibliche esponendo le sante Scritture in tutto il loro contesto. Per causa di questi dibattimenti l' esegesi ha guadagnato nell' importanza e nella verità, perchè diede luogo alle dilucidazioni che Lucke, Tholucke e Olshausen furono costretti d' andare a cercare nei Padri antichi della Chiesa, oltre alle pro-

ve che furono mutuate dallo studio più profondo del testo originale. Ma dall' altra parte un discepolo di Hégel, Strauss di Tubinga, imitando Gfroerer, spinse la critica storica sino all' eccesso nella sua Vita di Gesù, non vedendo più che una serie di miti in tutti i fatti del Nuovo Testamento. Questa storia, o per meglio dire, questa negazione *ex abrupto* ed inaspettata della vita di G. C. scritta con una dialettica abbagliante, corredata da sofismi già vieti e tratti per la maggior parte dall' Arsenale del frivolo Edelmann (*Edelmannus redivivus*, pag. 385, n. 2), mise in movimento i maggiori teologi del tempo, ed imbrandirono la penna per difendere il Cristo storico. I loro sforzi non furono tutti felici, nè i loro argomenti di una forza irrefragabile, di modo che Bruno Bauer, professore della facoltà della teologia protestante di Bonn, che fu poi espulso dalla cattedra, si credette autorizzato a negare la storia evangelica sino ai suoi ultimi fondamenti. Si cominciò a temere che questo insegnamento sovvertitore di ogni Cristianesimo non avesse qualche funesta influenza sopra il popolo protestante che ancora credeva qualche cosa; quando l' indegnazione pubblica, che fu provocata dalla nomina del dott. Strauss alla cattedra di dogmatica cristiana in Zurigo, costrinse costui ad abbandonare l' università di quella città e a mettere termine alle sue pazzie che da qualche tempo andava propalando.

Del resto la stessa dottrina dello Strauss sembra essere l' ultimo gradino delle eresie che risguardano la persona di Cristo, poichè è provato che sopra questo argomento non si possano mettere in campo nuovi errori, e i sofismi dello Strauss non hanno per nulla dell' originale; egli non ha fatto che riprodurre le asserzioni vetuste del Giudeo Filone sopra Cristo ed il Verbo;

ed il ciclo delle eresie si termina come ha cominciato or son già diciotto secoli. Difatti epiloghiamo le principali proposizioni della nuova scuola Hegeliana, tali quali le troviamo sviluppate sotto le forme più diverse negli Annali di Halla e negli Annali Germanici, esse si compendiano in queste parole: La missione della Chiesa protestante è di sradicare la fede al Cristianesimo evangelico. Lutero non è stato che il precursore del grande Hegel. Il protestantismo può esistere senza la Bibbia che ora è già fuori di moda, perchè ripiena di errori sopra le questioni le più importanti della vita. Ed ora per i lumi del secolo e per i progressi della civiltà si può fare senza di ogni altra disciplina morale.

Questa sincerità della nuova scuola Hegeliana merita la riconoscenza di tutti coloro che cercano il fermo delle cose negli scritti altrui, e la rendono meno esosa della scuola antica di Hegel, che sotto l'inviluppo delle forme di un' apparente ortodossia, nascondeva le sue opinioni, ed anche faceva intrighi per carpire la protezione delle autorità protestantiche. Ciò che rende ancor più meritoria questa sincerità è l'ingenua confessione di Feuerbach e Bruno Bauer successori di Strauss, i quali proclamarono nella sfera della politica sociale la pura democrazia, e da un liberalismo vieto e già esperimentato prepararono gli animi al comunismo. Imperocchè d' ora in avanti niuno può ignorare le tendenze di questa scuola: nel suo programma del 1843, criticando il vecchio liberalismo, ha dichiarato che si tratta per l'avvenire di liberare i popoli dalle illusioni sopra le quali poggia attualmente la nostra vita politica e religiosa, di mettere le massime in movimento, di cangiare le chiese in tante scuole, di organizzare una vera educazione popolare, di distruggere gli eserciti permanenti, d'insegnare al po-

polo a governarsi da per sè, a farsi giu
sè, di liberare la nazione germanica dall
schiavitù, di assicurarle l'avvenire dandol
della sua libertà, a dir breve, di trasform
lismo in una pura democrazia: *ecco l'ul*
falso principio protestantico.

§. 414. — *I nuovi evangelici. I*

Malgrado queste estreme aberrazioni
de e le antiche tradizioni cristiane così vi
cate e negate positivamente, e nella più
ridotte al nulla sopravvissero nell' Inghilt
rica settentrionale e nella Germania, in
famiglie che si riunivano in particolari co
dotta e romantica poesia dei due Schlege
destarono in molti Germani l'istinto della
dio evo. La voce di Schleiermacher, echeg
in mezzo alle disgrazie della patria inva
niero (1799), riaccese nei cuori il senso
l'epoca del giubileo (1817) nel quale si cel
secolo della pretesa riforma, la gioja del
indipendenza avea richiamato il popolo te
degli avi suoi. Così la reazione mistico-p
parata contro il razionalismo dominante, e
cole che la aveano preparata, diede origi
diche dissertazioni, e sino dal 1827 ritro
ed eloquente interprete nella Gazzetta
Berlino. Ripetendo gli uni dopo gli altri
tutti i punti della dottrina di Lutero, il p
di una pietà più apparente che sostanzial
rante al pari di Lutero, si fece difensore
ortodossia, e dichiarò sospetti ed ereticali

dei teologi protestanti diversi del suo, e nuovo Geremia ne gemeva come di una triste aberrazione dal vero Cristianesimo, dimenticandosi che non vi è cosa più ridicola fra le sette protestanti di una setta che protesta contro le altre. Nullameno i Pietisti hanno contribuito a ridestare la vita interna in molti spiriti, ed hanno combattuto per la causa del Cristianesimo, opponendosi ai razionalisti, e cercando, sebbene invano, di espellerli da tutte le cattedre teologiche. Ma anche in ciò, come è sempre accaduto, nel mentre che congregazioni religiose si istituivano a dispetto delle proibizioni delle autorità civili si videro rinnovare, per esempio nella Prussia orientale, i disordini delle sette degli antichi tempi, che dopo aver cominciato con estrema rigidezza di costumi, si abbandonarono poi ai più deplorabili disordini.

§. 415. — *Questioni sopra l'unione delle due sette luterana e calvinistica e sopra la regia prussiana agenda. — Nuovo vescovato anglo-prussiano.*

Tittmann, Sopra la riunione. Lipsia, 1818. *A.-G. Rudelbach*, la Riforma, il Luteranismo e l'Unione. Lipsia, 1839. *Harless*, Dell'Unione e della Chiesa luterana in Prussia. Rivista della Chiesa protestante, 23 settembre. 1839. Cf. *Hœninghaus*, Gazzetta cattolica, 1840 n. 58.

Malgrado tanta diversità di principii, ed anche nel convenirsi sopra i dogmi fondamentali, che vigeva fra le sette protestantiche non era affatto lontano il pensiero di unione. La casa reale di Prussia in ispecial modo, cominciò ad effettuare l'idea di una unione fra le due sette principali protestantiche in tre differenti periodi, dal 1798 al 1817, dal 1817 al 1829, e da quest'anno in poi. Un decreto di gabinetto, 18 luglio 1798,

...resse la speranza di avvicinare amendue queste con-
...sioni per mezzo di una agenda comune (liturgia)
...n ostante la perseverante differenza delle opinioni.
... circostanze dei tempi che s'intromisero in queste
...ttative e la seria resistenza dei teologi opponenti im-
...dirono la riuscita del tentativo. Un' enciclica del re,
...r la festività del giubileo della pretesa riforma (1817)
... concistori riuniti, ai sinodi e sopraintendenti, soste-
...eva che l' unione sta nello spirito della riforma e nel-
... idea del protestantismo, e si aggiugneva non volersi
...ar passare la chiesa riformata alla luterana, nè questa
... quella, ma che amendue le confessioni dovessero se-
...condo la mente del loro fondatore fondersi in una *rin-*
...novata chiesa evangelica. Partendo dal corpo dei pa-
...stori di Berlino, senza che si facesse una formola di con-
cordia per le differenti dottrine di amendue le sette,
l' unione incominciò a propagarsi nel Würtemberg (1820),
nel Baden (1821) e nel Palatinato (1819). Federico Gu-
glielmo III emise dal suo gabinetto un' agenda per la
cappella di corte di Berlino (1822), che fu raccomandata
per l'universale accettazione; ciò che, come si esprime-
va un ordine del gabinetto del 28 maggio 1825, sopra
7782 chiese, 5343 lo aveano eseguito. Parte per causa
di questa intrusione dell' elemento politico in affari di
coscienza, parte per il contenuto e la forma di questa
nuova liturgia, che fu tosto chiamata dagli oppositori
cosa rancida e che sapeva di cattolicismo, si sollevò una
gran lite che fu accresciuta per mezzo di furiosi scrit-
tori che scrivevano secondo l'interesse del governo;
mentre che gli uni sostenevano che l' unione dovea es-
sere l'effetto del tempo e non l'opera dell'arbitrio degli
uomini, e gli altri ponevano innanzi la differenza sem-
pre sussistente dei dogmi della Cena e della predesti-

nazione e chiamavano l' unione un atto esterno superficiale, fondato sopra la base vacillante e fragile dell' indifferentismo verso il *consensus fidei*. Nullameno la lite trovò il suo interinale scioglimento per mezzo della rivista dell'agenda (liturgia), mentre dopo il 1828, avuto riguardo alle particolarità provinciali, furono aggiunti nuovi articoli per la Pomerania, Brandeburgo, Sassonia e Slesia.

La reazione contro questo tentativo vuol essere riguardata sotto doppio aspetto: 1.° come reazione contro l'indifferentismo e l' incredulità sopra tutto nella chiesa protestante; 2.° come una reazione decisa contro il tentativo di unione di ambedue le sette. Nicola Harms, noto come teologo eloquente e focoso, annunziava nel giubileo della riformazione 95 tesi, che versavano con vive frasi sopra la dottrina della totale corruzione dell' uomo e della fede che sola santifica, ed inveiva contro gli errori ed il religioso indifferentismo della gente protestantica, e richiamava alle vecchie dottrine di Lutero. La tesi 75 metteva in guardia contro l' Unione con queste parole: « La chiesa luterana si potrà dunque ora come una povera serva arricchire per mezzo di un matrimonio? Non distendete questo atto sopra le venerande ossa di Lutero! Egli solleverà il suo capo altiero, e allora ...... guai a voi! » In Danimarca si adoperava assai dopo il 1825 Grundtvig per il ristabilimento del luteranismo nel suo periodico teologico mensile, e si pose in contesa col prof. Clausen, il quale seguitò a contendere sino al 1834, ponendo fine per causa di una giuridica persecuzione, ciò che mediocremente accrebbe le contese della chiesa protestante in Germania. La disputa di Hahn in Lipsia nel 1828, che voleva esclusi dalla setta luterana i razionalisti, ancora più le note

bertà e di esame che concede il protestantismo. L'inutilità di questi tentativi d'unione, abbandonata in genere da coloro che erano incaricati di effettuarla, non impedì un altro tentativo d'unione che era già stato ideato fino dal 1704-1713 fra la Prussia e l'Inghilterra, in forza del quale i due governi si unirono ad istituire il vescovato anglo-prussiano di S. Giacomo in Gerusalemme (1841), che sembra più presto un ritrovato politico che una istituzione religiosa.

§. 416. — *Prospetto e risultato di questa considerazione delle variazioni continue della Chiesa protestantica.*

Il giubileo della riforma, le tesi polemiche di Harms, l'agenda e l'unione prussiana, i settarii dell'antico luteranismo, la denunzia contro i professori razionalisti di Halla, i consulti concistoriali di Altenburgo, i pietisti di Wupperkthal, Sintenis e la sua questione delle immagini in Magdeburgo, le prediche da osteria di Krummacher che commovono Brema, l'alzata degli scudi di Paniello, la contesa dei candidati ad Amburgo, il vicendevole fanatismo nel Palatinato, la fantastica vita di Gesù di Strauss, l'essenza del Cristianesimo di Feuerbach, la critica e provocazione alla libertà teologica di Bruno Bauer, e quindi i voti che furono dati da tutte le facoltà teologico-protestantiche della Prussia, e finalmente l'annichilamento del Cristianesimo degli Amici della luce, ci porge l'immagine della totale dissoluzione sì nella dogmatica che nella morale, conseguenza inevitabile della ribellione di Lutero. Ultimamente si formarono nell'Inghilterra e nell'America settentrionale sette religiose e politiche dei Mormoniti, che si mostrarono ancora più ridicoli nella

rmania. Quindi Nicolò Harms si mostrò impegnato di rivere tutti i dogmi, che ancora generalmente si credeno, sopra l' unghia del suo pollice. Deisti, razionalisti, prannaturalisti di tutti i colori, diversi nei loro principii, rianti nelle loro opinioni sopra i dogmi fondamentali el Cristianesimo, di modo che essi bene spesso differenziavano più fra di loro che coi cattolici (si pensi ll' infinita distanza che corre fra gli *ortodossi* luterani e i pietisti e gli amici della luce), e nullameno si avvisano questi miseri di essere membri della medesima Chiesa, mentre sono privi della base la più indispensabile dell' unione, che è un comune simbolo di fede. Perlocchè i ripetuti tentativi fatti in Altemburgo e nelle Assie (1) di fare accettare ai predicatori i libri simbolici, ovvero, come nella Prussia, di obbligare a un Cristianesimo positivo, quantunque diversamente proposto, ed ancora più diversamente spiegato, perchè servisse di norma all' istruzione della gioventù e ad ammaestramento ed edificazione del popolo, non son giammai potuti riuscire, che anzi, ad eccezione del decanato dei Berlinesi sotto la direzione di Hengstenberg, la maggior parte delle facoltà teologiche (2) si sono dichiarate contrarie a questa innovazione. Per questo universale discioglimento di ogni credenza, e per questo predominio di opinioni soggettive, quasi da tutti si conobbe la verità che solo nell' essere unanimi nella negazione dei dogmi cattolici si trovava la sostanza ed *il* fondamento del protestantismo; ciò che venne convalidato

(1) Cf. *Baltzer*, tentativo d' unione, ecc., II libro, p. 75-95. *G-K. Bretschneider*, l' Impossibilità d' imporre un simbolo alla Chiesa evangelica, provata all' appoggio dei libri simbolici. Lipsia, 1841.

(2) Opinioni della facoltà di teologia della università di Jena, di Berlino, di Gottinga e di Heidelberg sopra il rescritto del concistorio ducale di Altemburgo, in data del 13 nov. 1838. Alterb., 1839, *Hœfling*, De symbolor. natura, necessitate, auctoritate atque usu disseri. Erlang., 1835.

per mezzo della dichiarazione di fede proposta da Hase (1) in venti articoli, ed ancora con maggiore evidenza per mezzo dei consulti delle facoltà teologiche protestantiche di Prussia sopra la dottrina di Bruno Bauer; e per servirmi della frase dell' ingenuo protestante Paniele: « Vuolsi più presto inghiottire un elefante ateista che una mosca cattolica. »

Quindi non si deve far meraviglia se quei venti articoli di Hase, avranno per risultato permanenti controversie scientifiche nell'interno del protestantismo intorno alla comune credenza di tutte le sette! Tuttavolta non ci mancano per niun modo indizii i più significanti, che questo scisma nella credenza protestantica, necessaria conseguenza della ribellione ad ogni autorità, se anche si volesse ammettere un qualche punto di unità nei simboli foggisti dai protestanti, furono ben lungi dal contentare gli spiriti riflessivi, poichè questi o si rivolsero assolutamente al cattolicismo male abbandonato (2), o si fecero pascolo in varie maniere degli elementi cattolici (3); quindi Brenner (4) ed Höninghaus (5) poterono nel campo protestantico far risuonare impunemente molte espressioni cattoliche, e sorprendere per le loro simpatie coll' antica chiesa; ed in questo rapporto è molto significante che in questi ultimi tempi siano state raccomandate e poste in uso in

(1) *C. Hase*, Confessio fidei, etc., evangelicae, nostri temporis rationibus accomodata. Lipsiæ, 1836. Articulus II, Quisnam evangelicus? Socium evangelicum agnoscimus quemcumque christianum, qui externam Ecclesiam nullam falli nesciam perfectamque profiteatur.

(2) *Arendt*, Il perchè io sia passato alla Chiesa cattolica. Spira, 1832.

(3) *Starck*, della Riunione delle differenti comunioni cristiane; 7 ed. Francoforte, 1827. Corrispondenza. Francoforte, 1828.

(4) *Brenner*, Concessione dei protestanti in favore della verità. Bamberga., 1830.

(5) *Hœningkaus*, Risultato delle mie corse sopra il territorio protestante, o necessità di un ritorno alla Chiesa cattol. Aschaffenb., 1837.

Come abbiamo più sopra accennato nei secoli XVI e XVII, non si trovano memorie che i protestanti abbiano voluto scimiottare i cattolici nel fare missioni agli infedeli. Solo dopo il 1714 fu eretto un collegio di missioni a Copenaghen per provvedere alla colonia di Groenlandia; ma nei tempi moderni, private società intrapresero l'assunto di propagare le sette eretiche anche fra i pagani: la grande società delle missioni di Londra, data dal 1795, la presbiteriana società nella Scozia, nel 1796, l'olandese del 1792, ad imitazione delle quali ne vedi una a Boston, nel 1810, a Basilea nel 1816, a Berlino nel 1823, come anche la francese calvinistica, nel 1823, e l' unione per le missioni chinesi del 1816. È cosa singolare che i razionalisti censurassero questo metodo di missioni, perchè i missionarii protestanti non ispargessero fra i pagani principii razionalisti; ma annunziassero una dottrina la cui accettazione è poco desiderabile, mentre il razionalismo è privo di ogni interno vigore, ed infatti non hanno mai mandato missionarii che abbiano con buon successo sparsi i loro principii; e come mai dal razionalismo può uscire qualche cosa di grandioso?

Di conserva colle società delle missioni camminano le società bibliche, intese a propagare la parola di Dio in tutte le lingue. La Società biblica britannica e straniera a Londra (1804) fu una specie di centro, al quale si rannodavano le congregazioni di tutti gli altri paesi protestantici; si volle raggiungere questo scopo con grandi spese ed immense somme di denaro, e dappoichè le sante Scritture apparivano tradotte difettosamente e *senza alcuna dilucidazione*, e dopo il 1831, senza i libri deutero-canonici, e dappoichè quasi tutti i popoli pagani non erano preparati a poter far uso delle divine Scritture, ne venne bene spesso una grande

tempio protestantico. Imperocchè senza un gran centro d'unione diviso in private società, senza l'apostolica annegazione dei preti cattolici, non ha mai potuto il sistema delle missioni protestanti emulare anche alla lontana il sistema cattolico (1). Essi, secondo le ultime relazioni, annoverano 3000 missionarii in 900 luoghi diversi del globo terracqueo, però questa attività del protestantismo ha la sua parte che può consolare, cioè manifesta troppo chiaramente il lato debole di un istituto affatto umano che non potrà giammai produrre frutti durevoli, nè una fede profondamente radicata, mentre a ciò si esige una chiesa universale e che per ogni dove si tenga insieme nello spirito dell' unità.

§. 418. — *Rapporti vicendevoli dei cattolici e dei protestanti.*

Cf. La posizione presente della Chiesa cattolica verso le confessioni da lei divise (Giornali istorico-politici. t. 1 p. 31-47).

Nell'epoca in cui gl' Illuminati e poi le lotte della rivoluzione francese sconvolgevano le menti, s' insinuò un indifferentismo universale (1) in rapporto alle questioni religiose, poichè le persone colte erano in parte infette da un mero deismo e ben anche dall' ateismo, laonde

(1) La società delle missioni in Inghilterra paga a ciascun missionario un salario annuo di 6, 000 franchi, 1, 000 franchi per sua moglie e 300 franchi per ogni figlio minore. Secondo la Gazzetta ecclesiastica di Rheinwald, 1840 n. 68, le missioni protestantiche avevano 2,517 cooperatori attivi, 898 stazioni e facevano una spesa di circa 14,000,000 fr. La società delle missioni cattoliche che è l'unica per tutta la Chiesa, spese solamente la nona parte di questa somma nel 1839.

(2) Cf. *Gengler*, il Cattolicismo ed il protestantismo, ovvero della speranza che essi caderanno nell' indifferenza (Rivista trim. di Tubinga, 1832, p. 203 sq.)

ebbe poco luogo la polemica
stanti. Per questo universale
sciò inosservati i punti diff
stiane confessioni, ed i gran
ebbero per cosa degna dei l
delle cattoliche istituzioni. Q
tori sopra la Chiesa ebbero
idee rivoluzionarie che di af
volle aggredire il cattolicism
sue fasi accidentali, specialm
l'ordine gesuitico. Il vecchio
dalle vertigini de' suoi tempi
energia i protestanti, ed an
idolatravano le tradizionali f
vano una falsa nozione del
ne il fondo; anzi senza stu
trina nell'universale e sincer
del concilio di Trento); e a
neke. Le interpretazioni fals
del cattolicismo, di cui sono
della religione protestante,
durre quelle comparse nel
escito alla luce nel 1843, c
ziali dei cattolici e dei prot

(1) *Planck*, Compendio di una es
sistemi dogmatici; 3 ed. Gött., 1823,
e slealtà dei teologi protestanti; 2 e

(2) Amore della verità ed imparz
Cattolico del 1841, agosto supplemen
al pastore Jakel di Dobrzyca, concer
per la conferma. Breslavia, 1833. Il
al catechismo protestante un catech
Crefeld, 1844. Cf. anche *Baltzer*, il
Magonza, 1844. *Idem*, Lettere teolo

d'oggi una prova di quanto abbiamo detto. Inoltre anche le facoltà protestantiche di Prussia unite insieme esorbitarono colle loro consulte sopra Bruno Bauer nel loro *zelo evangelico* in guisa che travolsero quasi espressamente le loro sentenze sopra ciò che deve essere il vero Cristianesimo, e con sofismi, a meraviglia contraddicentisi, così sfigurarono il cattolicismo da porlo nello stesso sacco col deismo ed il razionalismo (1). Il prof. Harless di Erlangen, uno dei caporioni del protestantismo, fu così tracotante da nominare ne' suoi giornali protestantici (luglio 1843, pag. 77 e 86) la Chiesa cattolica la prostituta di Babilonia, e di asserire che lo stabilimento del papismo in Otahiti non si era effettuato che per mezzo dell'assassinio e della scostumatezza, e che si dovesse pregare il Signore che volesse disperdere col fiato della sua bocca questa istituzione perniciosa alle anime!

Se non che nei pericoli della patria comune, e negli ostacoli che frapponeva il vergognoso giogo dei forestieri, eccitando gl'individui di tutte le confessioni ad adoperarsi colla spada e colla parola e coi sacrificii alla libertà, fu messa affatto da parte la polemica e la rivalità religiosa; e noi vediamo cattolici e protestanti correre ad imbrandire le armi per la causa tedesca; quantunque nel congresso di Vienna l'accoglienza alquanto riservata dei legati, che si adoperarono per mezzo di memoriali e d'interventi personali a promovere gl'interessi della cattolica chiesa nella Germania, già accennassero a quel conflitto che non avrebbe tardato a manifestarsi. Principi cattolici e protestanti diedero senza

(1) Opinioni delle facoltà protestanti di teologia in Prussia, sopra il licenziato Bruno Bauer, ecc. Berlino, 1842. Cf. Rivista trim. di Tubinga, 1843, p. 103 sq.

distinzione il nome alla Confedera
noto articolo XVI di questa Co
agli individui di amendue le conf
Ma, ohimè! come nella pratica
danno dei cattolici!

Col giubileo della riformazio
la sua grande Era il protestant
cominciò dai pulpiti a fare u
odiosa contro il cattolicismo ed
libelli di autori fanatici ed ultra
dendosi sempre in una sfera
importanza storica, di modo c
poco dovettero provvedere ai
chiamare le loro coscienze ai
quasi sopiti. Dall' altra parte
ve più che altrove la polemi
stanti si era incominciata e
vivacità, a porre in sospetto
quasi nemico politico (2), c
vescovi dell' Inghilterra, nell
protestarono con tanta ener

Fra i molti libellisti il r
aggredì il grande Stolberg

(1) L' art. XVI è concepito in
religione non può dar luogo ad
diritti civili e politici in tutta la

(2) *Tschirner*, Il Protestantism
vista politica; 4 ediz. Lipsia, 18
Schiarimenti sopra l' opuscolo di
osserv., di un protestante sopr
Chiesa cattolica. Offenb., 1824.

(3) *Voss*, Come Fr. Stolberg
Corrispondenza fra Voss e Giov

(4) *Stolberg*, Risposta alle t
1820. Cf. Stolberg ed il dottor
Magonza, 1820. Stolberg e Soph
Magonza, 1821.

spondere, e rispondendo con quella efficacia degna della sua penna animò i cattolici ad una generosa e calda difesa della loro religione.

Dopo il qual fatto la stampa giornaliera, che si suol contentare di fogli, e di leggitori volanti, e di scrivere intorno alle conversioni ed ai convertiti, e dopo che argomenti così paurosi si erano presentati agli occhi del volgo in una maniera così superficiale, e persino sotto alla forma del romanzo (1), era nella natura delle cose, e più che altro al tutto conforme al carattere grave dei Germani, che la polemica fra il cattolicismo ed il protestantismo venisse di nuovo trasferita sul campo rigorosamente scientifico. Ecco come si diede principio alla letteratura polemica delle simboliche, cioè di una rappresentazione storica delle diverse forme della fede. Marheineke (2) assicurava di essere stato indotto a comporre la sua Simbolica *dappoichè il Cattolicismo era stato disconosciuto e sfigurato non pure dai laici protestanti, ma ancora dai teologi e dai canonisti in una maniera che faceva pietà.* Ma non ostante a questa intenzione così ingenuamente manifestata, egli medesimo ti sfigura varii cattolici dogmi; lo stesso ha fatto Winer Guerike, Marsh; alcuna cosa meno fecero Köllner e Thiersch. Ma in quanto ai cattolici dopo qualche saggio

(1) *Bretschneider*, Enrico ed Antonio. L'autore di un opuscolo intitolato: «Il barone di Sandau rimesso sul campo della sana critica;» fa osservare con molta ragione che tali libri rendono falsi i pregiudizii nella numerosa folla dei falsi pensatori e dei saccentelli durante un mezzo secolo.

(2) *Marheinecke*, Sistema del cattolicismo, 3 parte. Heidelb., 1810-11, intorno a Moehler, Vedi § 410. I suoi avversarii erano Baur, Nitzsch, Marheinecke.

(3) Dopo Moehler, il campo della simbolica fu coltivato da *Hilgers* Teologia simbolica. Bonn, 1841, e *Buchmann*, Simbolica popolare Mag. 1843; Parigi, 1845.

di poca importanza entrò vittorioso nella lizza Möhler, e ottenne quei successi di cui abbiamo già fatto parola, e che furono decisivi per la scienza e la cognizione del cattolicismo, di cui diede una chiara idea. Nel combattimento coi suoi avversarii fu difficile a Möhler di non tramutare il pacifico stile della Simbolica nel polemico della controversia. Ciò si fa ancora più chiaro, poichè lo confessano i giornali tedeschi (1) con distinta sincerità: « Noi protestanti cresciamo e diveniamo adulti nudriti dall' odio contro il papismo e con un' assoluta venerazione per Lutero ed il luteranismo; dunque chi lo impugna offende il nostro intimo sentimento, e profana ciò che noi abbiamo di più santo; possa pur egli aver ragione nelle questioni parziali, non ostante noi ci scagliamo contro l'impugnatore, nè vogliamo saperne altro. » In questa vicendevole disposizione degli animi la deplorabile catastrofe di Colonia dovette necessariamente sviluppare una letteratura a vicenda ostile fra i cattolici ed i protestanti, che profondamente conturbò persino il santuario delle famiglie. In quella che da una parte risorgevano

(1) Annali Germ., 1842, n. 129, p. 514. Già prima G. de Muller avea detto: « Ella è veramente cosa spiacente il vedere alcuni che menano vanto di filosofia e di tolleranza, e che insultano così volentieri il clero cattolico, allontanarsi talmente da quest' ultimo nella pratica della vera filosofia e della tolleranza. » Riferiamo ancora la confessione di un protestante sincero, espressa nell' indicatore letterario di Tholuck, 1843, n. 5: « Il carattere pratico dei libri di divozione ed istruzione cattolici è veramente bello e rispettabile, e che noi dovressimo imitare. Così ad esempio lasciando a parte le opere polemiche di una certa parte della stampa attuale, noi non abbiamo mai trovato un catechismo cattolico, checchè possano dirne gli ignoranti, nel quale sia fatta menzione delle altre comunioni religiose o di questioni controverse. Al contrario è impossibile di gettare lo sguardo sopra qualche pagina dei nostri migliori catechismi senza riscontrarvi qualche invettiva contro l'indegnità della Chiesa romana, contro le sue dottrine del tutto umane, sulle dense tenebre del papismo, ecc. »

i vieti pregiudizii e le antiche calunnie indirette contro la religione cattolica ed i suoi religiosi istituti, e specialmente più amara si faceva la intolleranza, i cattolici rispondevano a queste accuse, mille volte confutate, mostrando che anzi uno dei torti del protestantismo era stato quello precisamente di avere quasi sempre fatte degenerare le questioni religiose nei moti popolari e rivoluzionarii, e che anche al dì d'oggi i cattolici in certe regioni protestantiche, come sarebbero la Danimarca e la Svezia, erano cacciati e proscritti insieme al loro culto, come se fossero veri assassini; ed ultimamente quando si credette che il re d'Olanda volesse rinunciare all'affetto conjugale della contessa di Oultremont, fedele al cattolicismo, uno dei principali organi del paese, dimenticò la tolleranza così male vantata dei protestanti, in guisa d'esclamare con aria di trionfo: « Il re ha vinto sè medesimo, giubilate, Olandesi, di un trionfo che pochi eroi hanno riportato fra coloro il cui nome riempie la terra. » Noi non toccheremo che di volo l'amara polemica diretta contro il sig. Laurent, che era destinato a divenire vescovo di Amburgo, quella dei fogli tory contro la regina Vittoria per qualche concessione di pochissima rilevanza fatta ai cattolici, in forza della giustizia della loro causa, e finalmente quella dei sedicenti colleghi del presidente Hurter, perchè convertito alla verità, e la sollevazione in Filadelfia contro i cattolici, le derisioni contro il pontefice e le commedie dei pseudo-cattolici di Ronge, le invenzioni dei simboli della fede e delle scomuniche, la sistematica oppressione della libertà di coscienza nella Svizzera, e molte altre cose somiglianti.

Molte cose dure ed amare sono state dette e fatte da tutte due le parti, ma la riconciliazione politica è com-

piuta. Possa una moderazione più lodevole, una condotta più riservata prevalere parimenti nel dominio della scienza, anche negli inevitabili contrasti che devono correre fra principii affatto opposti che si stanno dinanzi.

§. 419. — *Papa Pio IX. Principio di una nuova epoca per la Storia della Chiesa.*

Dopo una vita instancabilmente attiva per gl' interessi della chiesa, Gregorio XVI chiuse gli occhi alla terra, dopo breve malattia, e ascese al cielo il primo giugno 1846. Se la sua elezione al papato fu fuori dell'ordinario ritardata, quella del suo successore fu compiuta con ammirabile sollecitudine dal 14 al 16 giugno 1846; poichè i cinquanta cardinali riuniti nel conclave unirono la maggioranza dei voti sopra Mastai Ferretti, vescovo d'Imola, nato nel 13 maggio 1792 a Sinigaglia negli Stati della Chiesa, ed innalzato al cardinalato da Gregorio XVI nel 14 dicembre 1840, si fece chiamare Pio IX. Non avendo Gregorio XVI attuate le riforme politiche e sociali per gli Stati ecclesiastici, così caldamente raccomandate nel *Memorandum* delle grandi potenze nell'anno 1831, ed essendo perciò gli Stati suoi sopra questo rapporto in una posizione molto critica, Pio IX avvisò di dedicarsi con tutta la sollecitudine a questo ramo del pontificio governo, da troppo tempo poco considerato per potere più facilmente allontanare i pericoli (1) che da ogni parte minacciavano la società. Il suo cuore veramente magnanimo, come anche la sua sacerdotale vocazione di riconciliare tutti gli animi, lo

(1) Cf. La rivoluzione degli Stati pontificii dalla morte di Gregorio XVI sino al ristabilimento di Pio IX nel foglio universale di Augusta 1849, n. 256 e 257 nelle Appendici.

persuasero ad inaugurare i primordii del suo pontificato con una illuminata amnistia, e tale che da lunga pezza non si era veduta e per la sua estensione e per lo spirito di riconciliazione con cui era dettata. Con una successione, che a non pochi parve soverchiamente sollecita, furono fatte con amore veramente paterno concessioni, e date franchigie che assicuravano uno sviluppo veramente popolare e civilmente costituzionale. Il giubilo de' suoi sudditi e di tutti i popoli dell' Italia a cui non si volea dar termine, ed inoltre gli applausi clamorosi degli stessi protestanti di Europa, sembravano di aver eretto nei cuori delle nazioni un monumento indelebile a favore del capo visibile della cattolica cristianità.

Non è a credersi che Pio IX in mezzo a queste politiche riforme ponesse in obblio gli affari della Chiesa, poichè nella sua enciclica a tutti i patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi del mondo cattolico (9 novembre 1846) li ammoniva delle piaghe del secolo, che la Chiesa soltanto era chiamata e poteva rimarginare, se i suoi pastori si fossero mostrati vigili e devoti (1), e specialmente si rivolse con tutta l'espansione dell'animo ai fedeli dell' Oriente che erano perseverati intrepidi nell'antica fede e nell'unione colla sede apostolica, ovvero che ravveduti dalle loro eresie si erano a lui di nuovo rivolti (6 gennaio 1848), ed ai cattolici oppressi nella Russia e nella Polonia (2) per i quali proponeva, dietro le tracce già segnate da Gregorio XVI, di proseguire con zelo le trattative già cominciate coll' imperatore Nicolò, per assicurare loro un migliore avvenire (allocuzione del 3 luglio 1848), e nel suo cordiale Breve alla Società della propagazione della fede in Lione, dimostrò

(1) Cattolico, 1846. n. 147 e 148.
(2) Cattolico, 1848. n. 17. Articolo Missioni e n. 90.

Quanto nel suo elevato posto di capo della Città e dell'Orbe (*Urbis et Orbis*) prendeva il più vivo interesse per quest'opera veramente divina (1), tanto più che egli personalmente vi avea preso parte quando a nome del pontefice andava nel 1823 nell'America meridionale (2).

Le concessioni fatte da Pio IX con tanta confidenza erano ben lontane dal conciliare ed acquetare gli animi. Gli uomini del partito radicale, ritornati dall'esilio, scomposero tutte le fila dello Stato e della Chiesa, e si eressero in una grande potenza, la quale ad imitazione dei radicali della Svizzera espulsero i Gesuiti, inquietarono i conventi, misero in foga i cardinali, e vollero costringere ed abusare del potere spirituale del papa per stabilire un gran regno italiano, cacciando per sempre il dominio straniero. Tutta Italia divenne un incendio di rivoluzione, e l'alta Italia e la Sicilia il teatro di una guerra crudele. Pio IX opponendosi nel modo più deciso colle parole e colle opere a somiglianti furfanterie fu perseguitato con inestinguibile odio, minacciato della vita in guisa che solo alla fuga nel territorio napoletano dovette la sua salute (novembre 1848). Mazzini e gli altri di simile farina fondarono una repubblica escludendo ogni spirituale reggimento; perseguitarono i preti cattolici, amareggiarono la religione, manomisero le proprietà della Chiesa e dei privati; sino a che le armi francesi repubblicane, ma cattoliche, conquistarono Roma dopo nna ostinata resistenza, ed il dominio di Pio IX fu ripristinato nel luglio 1849, che fu inaugurato sotto la protezione delle bajonette francesi da una commissione composta di tre cardinali, mentre lo stesso pontefice

(1) Annali della propagazione della fede, 1846 fasc. VI pag. 74 e sq.

(2) Cattolico, 1848. Foglio delle missioni n. 26, il papa Pio IX nel Chili.

aspettava occasione più propizia per fare il suo ritorno dal regno di Napoli alla sua Roma.

Le vittorie del radicalismo nella Svizzera e nell'Italia porsero il destro nel febbrajo 1848 ad atterrare il trono nella Francia, e sulle sue rovine innalzarvi una repubblica. Questo grande commovimento politico si volse rapidamente nel seguente marzo con tutta la sua veemenza sopra gli Stati riuniti della Germania, ed acquistò a quelle varie stirpi i maggiori politici diritti e franchigie. Libertà della stampa e di associazioni, emancipazione da una tutela burocratica troppo stringente e penosa, la più illimitata partecipazione al governo del paese e cose simili. Quindi anche la Chiesa ne dovette risentire i benefici influssi; essa fu finalmente liberata dai pesanti ceppi e messa in caso di poter porre in azione e sviluppare liberamente quella che in sè racchiude divina virtù di moralizzare ed educare i popoli. Laonde per lei s' inaugura una nuova maniera di attività, e con ciò una nuova êra nella storia ecclesiastica. Possa la Chiesa conservare questa conquista come il suo più prezioso giojello, come la condizione più indispensabile per compiere pienamente la sua grande missione di civilizzare le nazioni e di provvedere alla loro felicità temporale ed eterna. Possano coloro che sono posti a sentinella nella casa di Dio, per quanto avessero a soffrire, combattere nel sentimento della loro dignità e della loro vocazione e con tutti i mezzi che legalmente stanno in loro potere per conservare questo inalienabile diritto divino, come i vescovi prussiani hanno fatto nel loro memoriale del luglio 1849 sopra gli articoli della Costituzione per gli Stati prussiani, emanata nel 5 dicembre 1848. Già si vedono i frutti della libertà della Chiesa: gl' interessi della Chiesa cattolica furono pubblicamante

difesi in una più estesa letteratura di giornali e di opuscoli; e il diritto di associazione produsse la società ecclesiastica di Pio IX, che, dopo lunghe esitanze sopra lo scopo che si dovea prefiggere, ha determinato di occuparsi delle libertà ecclesiastiche, dell' educazione cristiana, e delle opere di carità verso il prossimo. A meglio conseguire questo scopo si formarono altresì le congregazioni di S. Vincenzo da Paola, di santa Elisabetta e di S. Bonifacio (1). Siccome l'unione di Pio IX dietro la più eccellente organizzazione ha voluto propugnare questi preziosissimi beni che la Chiesa ha ricevuto da Cristo come mezzi a santificazione, così essa diverrà una benedizione pei cattolici sino a che fedele alle ammonizioni dell'augustissimo protettore Pio IX, si terrà lontana nel modo più deciso dalle turbolenze dei tempi e dalla voglia d' immischiarsi nelle cose politiche, come anche d'intrudersi nel governo della Chiesa. Finalmente con giubilo particolare si rivolsero gli sguardi di tutti i cattolici al concilio tenuto in Erbipoli dagli arcivescovi e vescovi della Germania (21 ottobre, 16 novemb. 1848) e dai vescovi dell' Austria a Salisburgo e Vienna (31 agosto 1848, e 20 aprile sino al 17 giugno 1849), come dall' episcopato francese a Parigi ed in molte altre provincie (1849), e dai vescovi Sardi a Chambery (5 e 6 luglio 1849), perchè da questi concilii (2) che fanno ri-

(1) Cf. Le notizie ufficiali delle trattative del primo concilio dei vescovi tedeschi a Magonza, dal 3 al 5 ottobre 1848 (Magonza presso Kircheim). Il secondo concilio in Breslavia dal 9 al 12 maggio 1849 (Breslavia presso Aderholz). Il terzo concilio a Ratisbona dal 2 al 5 ottobre 1849 (Ratisbona presso Pustet). Negli ultimi fogli sopra l'unione di S. Bonifacio pag. 215-220; sopra l'unione di S. Elisabetta, pag. 16-17.

(2) I decreti del concilio in Salisburgo si trovano nel Cattolico 1848, n. 110; quelli d'Erbipoli nello stesso giornale 1848. n. 135, 134, 137; quelli di Vienna nello stesso foglio, 1849 n. 81; Vedi ancora il Memo-

sorgere gli antichi sinodi nazionali, provinciali e diocesani dipenderà in particolar modo la rinnovazione dello spirito e l'impedimento alla rilassatezza della disciplina ecclesiastica nella vera religione di Cristo.

§. 420. — *Conclusione.*

Queste furono le parti principali della storia ecclesiastica che furono da noi rappresentato in iscorcio. Lo sviluppo e l'incremento, la propagazione ed i tentati scemamenti, le battaglie e i trionfi, l'immutabile dottrina e le variabili ed in sè contraddicentisi eresie, formarono il quadro di questa troppo compendiosa storia della Chiesa santa di Gesù Cristo. Noi abbiamo descritto in qual modo ella fosse prefigurata nell'antica alleanza, istituita dal suo divino sposo, fecondata dal sangue dei nostri martiri; noi vi abbiamo accennato come nei primi tempi ebbe la sua culla il divino servizio nelle catacombe e nelle caverne, e da un piccolo grano di senape crebbe in albero potente che raccolse alla sua ombra il mondo intiero, umiliò ai suoi piedi gli Dei e gli imparatori di Roma, porse alle tumultuose orde del settentrione il latte della fede e si fece loro altrice, e difese potentemente e senza interruzione il primato nei successori di Pietro in Roma; l'abbiamo dimostrata quasi madre delle arti, delle scienze e della vera libertà, continuamente in tenzone cogli errori e le supersti-

randum dei vescovi austriaci contro le massime Giuseppine, e in difesa dei diritti essenziali della Chiesa, nello stesso foglio, n. 148. Indirizzo degli arcivescovi e vescovi di Baviera, Civiltà Cattolica n. 26, 27 e 28 Roma 1851, che quasi profeti della nuova alleanza mettono in avvertenza i sovrani per salvarsi dai nemici della Chiesa e della società politica.

zioni, impavida agli assalti dei suoi avversarii palesi ed occulti escirne sempre gloriosa, e malgrado all'apostasia d' ingrati figliuoli, chiamar sempre nuovi e numerosi confessori sotto il vessillo trionfante di Cristo, e nelle angustie e nelle persecuzioni riuscir sempre immutabile, una e piena di vigore; l' opera più potente che abbia mai veduto il mondo, è nelle sue istituzioni e in quelle società che essa fondava, immaginava ed istituiva. Finalmente vi è stato dato di scorgere come la Chiesa superiore all'andamento dei secoli trascorse in mezzo alle rivoluzioni politiche e sociali, perchè essa è destinata a raffrenarle, educa i popoli anche al dì d' oggi, illumina coloro che siedono nell'ombra della morte e li conduce sulle vie della pace: ecco in qual modo abbiamo inteso di darvi un abbozzo della storia di Gesù Cristo, della Chiesa cattolico-romana, che ha il suo centro nel Figliuolo di Dio e nei successori di Pietro per divina istituzione.

Tutto quello che è avvenuto negli antichi tempi per preparare e prefigurare l' opera della Redenzione, promessa ed effettuata da Gesù Cristo, e di cui ci testimonia la storia dei popoli tutti, trovò il suo scioglimento e la sua diciferazione allorchè fu fondata la Chiesa, la quale avendo il suo centro in Gesù Cristo, ella è stata e sarà sempre per mezzo di lui il centro di qualsiasi storia profana, e germogliando dal piccol grano di senape sparso nel cammino dei secoli, sviluppò questa nuova êra e storia della Chiesa, durante la quale i popoli dopo che fu consumata l'antica alleanza cercarono la libertà e la pace, e la ritrovarono nella Chiesa fondata da Cristo, ed entrarono in questo grande e celeste tempio, ovvero per l' apostasia talor l' abbandonarono. Ma siccome i popoli a guisa d'impetuosi torrenti scorrevano or qua or là, così la Chiesa apostolica accettò la pugna,

alternando le cadute e gli innalzamenti, collegando il cielo alla terra, l'eternità al tempo, glorificando nel volgere dei secoli Dio nella umanità, applicando agli uomini la Redenzione di Gesù Cristo e preparandosi al promesso giorno, dell'avvenire per mezzo di dure prove e di aspri combattimenti. E in tutte le cose che sono accadute nel tempo, la Chiesa si addimostra dominatrice e sposa del suo celeste Salvatore, procedendo innanzi colla bandiera della croce, e chiamando i popoli in virtù della sua parola divina, ed ella li persuade e li domina, essendo una, santa, apostolica ed universale, perchè fu generata immutabile da colui che è eterno e tre volte santo, si è manifestata sempre nell'unità, e santifica il mondo per mezzo di colui che è uno nella sua natura, trino nella distinzione delle persone.

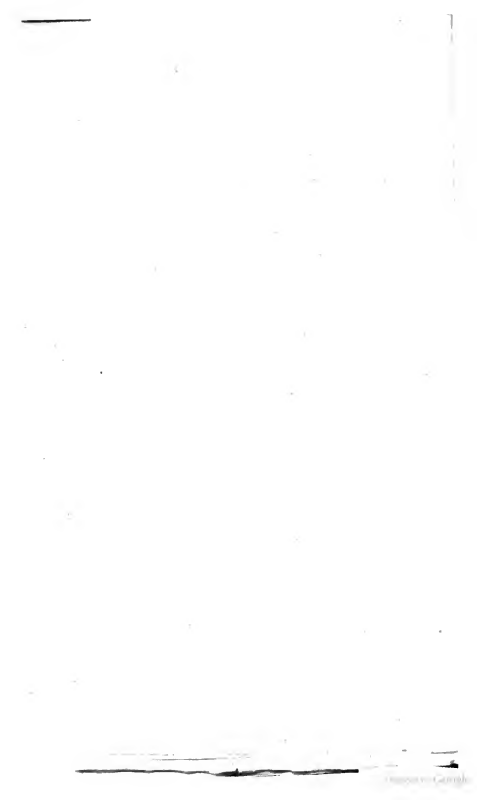
Questo pertanto sarà l'avvenire: che i popoli dopo penosi errori ed apostasie fatali incominceranno a volgere con ardore i loro sguardi al trofeo della vittoria che è la croce, e ognora più cercheranno e troveranno la loro salute per il progresso civile e per evitare lo scioglimento sociale nell'antica madre, la Chiesa di Cristo, che sempre ha potuto riconfortare le pene e le angustie con quel balsamo che discende dalla Croce, e colla virtù divina della parola apostolica. E come un dì la Croce di Cristo fu anche in mezzo alle stragi, il segno di pace ai popoli invasori, e la cattolica Chiesa salvatrice dell' Europa li compose a disciplina e al buon costume, così verrà giorno nel quale a fronte della dissoluzione e della vertigine di una degenerata civiltà di questi tempi moderni, la virtù della Chiesa farà dileguare questi minacciosi pericoli; già eletti drappelli specialmente nell'Inghilterra e nell'America settentrionale ritornano al seno della male abbandonata madre la Chiesa, ed anche ai popoli Isla-

miti, la cui missione nelle vicende secolari omai sembra compiuta, comincia a risplendere nei loro cuori il bell'astro del mattino (1).

Sia lodato Gesù Cristo nella sua Chiesa, e per mezzo della sua Chiesa il Figlio di Dio, che prepara il giorno nel quale cattolici e protestanti in gran numero si faranno incontro, si porgeranno la mano, e consapevoli di aver fallato, esclameranno: Noi tutti abbiamo errato, la sola Chiesa non può errare; noi tutti abbiam peccato, ella sola è senza macchia sopra la terra; in questa aperta confessione della colpa comune sarà solennizzata la gran festa della riconciliazione tra i figliuoli di Dio. Un ardito veggente che rammemora in ciò che i cattolici hanno edificato (il duomo di Colonia), quello che i protestanti hanno distrutto, vedendo per ogni dove disciogliersi il protestantismo, si attenta già di presagire che le torri del duomo di Colonia, che sorgono quasi freccie

(1) *Weil*, Introduzione storico-critica al Corano, riporta il seguente pronostico degli Islamiti degno di osservazione: Facciamo questa questione: Qual avvenire si può profetizzare al maomettismo, e quali progressi può fare per mettersi al livello colla civiltà Europea? Noi siamo d'avviso che debba battere la stessa via del giudaismo, sì per la singolarità delle tradizioni e delle sue rivelazioni, sì per la differenza che corre nelle Sante Scritture fra la verità eterna e le leggi e le cerimonie cha furono emanate per circostanze estrinseche e passeggiere; una futura fusione col Cristianesimo è per l'Islamita tanto più presto da prevedere quanto che lo stesso Maometto ha avuto maggiore stima di Cristo e di Maria che una parte dei protestanti cristiani. Sì i Giudei sì i Maomettani possono realmente convertirsi per la via del razionalismo; potranno anche divenire non razionalisti a forse anche *cattolici*; se questo passo è fatto una volta, potranno passare al soprannaturalismo coloro a cui più attalenta una fede positiva che il razionalismo cristiano, e daranno il nome al cattolicismo non solamente per credere ad un Uomo Dio che regna nel cielo, ma ancora per obbedire al suo spirito cho è sempre presente nei capi della Chiesa, che mai non muojono in quella stessa maniera che una parte dei mussulmani aggiunge fede ad Ali ed agli Imani che sono della sua stirpe.

sopra la porta maggiore per la quale è riservato un grande avvenire siano giunte al loro compimento, e già gli sembra di ascoltare il suono delle campane che un giorno echeggeranno da queste torri per chiamare di nuovo tutto il popolo riunito insieme, come già avveniva prima della pretesa riforma. Non avverrà ciò così presto, imperocchè le nazioni che in molti luoghi sono ancora così avverse al Cristianesimo, potranno solamente per mezzo di molte tribolazioni entrare nel regno di Dio (Atti Apostolici XIV, 22).

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

CRONOLOGIA

DEI PERSONAGGI E DEGLI AVVENIMENTI PIU' SEGNALATI

AVVENUTI NELLA TERZA EPOCA

CHE COMPRENDE LO SPAZIO DAL 1517 - 1850.

TERZA EPOCA

(1517-1648)

Era Cristiana

1513—21. Il papa Leon X fa predicare nel 1517 una indulgenza per coloro che cooperavano al compimento della chiesa di S. Pietro. Il Domenicano Tetzel predica l' indulgenza negli Stati del principe elettore e arcivescovo di Magonza.

1517. Nel 31 ottobre Lutero, frate Agostiniano, predicatore e dottore nell' università di Wittemberga attacca alla porta della Chiesa 95 tesi sopra le Indulgenze. Poco dopo vengono alla luce le antitesi redatte dal Domenicano Silvestro Prierias.

1518. Nel mese d' aprile si tiene il capitolo generale degli Agostiniani in Heidelberg, dove Lutero, levandosi la maschera, spiega i principii delle sue dottrine posteriori; cattiva alla sua causa Bucero, Schepfio e Brenzio. Comparisce poi alla Dieta di Augusta, al tribunale del cardinal legato Gaetano, e si appella dal papa mal informato al papa meglio informato. — Il papa nomina il promaestro

Era Cristiana.

Gabriele a generale interinario degli Agostiniani. — In Danzica il frate Giacomo Knode predica secondo lo spirito di Lutero.

1519. Morte dell' imperatore Massimiliano. Federico *il* Savio è nominato vicario dell' impero. Lutero comparisce dinanzi a Miltitz in Altemburgo. — Dibattimento di Lipsia (27 giugno al 16 luglio) fra Echio cattolico teologo e Carlostadio e Lutero: malgrado che Echio confondesse gli eretici, Lutero tira al suo partito Melantone e la nobiltà turbolenta e scostumata di questi tempi (Ulrico di Hutten, Francesco di Sikingen ed altri di simile tempra), che considera come angeli mandati al suo servigio. — Olavo e Lorenzo Peterson travolgono la Svezia nel senso luterano. — Nella Svizzera, Zuinglio impugna il banditore delle Indulgenze, Bernardo Samson. — Carlo V imperatore (1519-56).

1520. Bolla di scomunica del papa contro Lutero. — Echio e i legati pontificii Aleandro e Caraccioli. — Lutero compone scritti incendiarii sotto il punto di vista sì religioso che politico, quali furono *Appello alla nobiltà cristiana della Germania; De captivitate Babilonica; della Libertà del Cristiano contro la Bolla dell' Anticristo;* e finalmente nel 10 dicembre brucia insieme alla bolla del papa il diritto canonico, come anche le opere degli scolastici, dei casisti e dei suoi proprii avversarii.

1521. Lutero si porta alla dieta di Vormazia. Editto imperiale contro di lui. — Sua reclusione a Wartburgo (Patmos). — *Loci teologici* di Melantone; Turbolenze di Wittemberga motivate da Carlostadio, Storchio e Tommaso Munzero ed altri.

1522. Lutero proscrive i visionarii a Wittemberga. Brenzio predica il luteranismo ad Halla nella Svevia. — Enrico VIII pubblica un' opera contro Lutero, le

cui dottrine si propagano ora sino nell' Ungheria e nella Transilvania.

1522—23. Adriano VI eletto papa: la sua dichiarazione alla dieta di Norimberga per la mediazione del legato Chieregati e sua sentenza sopra Lutero. — Bucero e Capitone predicano il luteranismo a Strasburgo: — Disputa di Zurigo (gennajo 1523) fra Fabro e Zuinglio, in conseguenza della quale questo ultimo si unisce a Leone Giudeo e ad Hetzer. — Il margravio Alberto di Brandeburgo, gran-maestro dell'Ordine Teutonico invita i predicatori luterani Giovanni Brismanno e Pietro Amaldo a venire nei suoi Stati; il vescovo di Pomerania si getta al partito luterano nel 1524. Nella Svezia Gustavo Wasa si serve del luteranismo per giugnere ai suoi fini. Bugenhagen, predicatore a Wittemberga.

1523—34. Clemente VII papa. Sue relazioni coll' imperatore e Francesco I re di Francia.

1524. Debolezza della Dieta di Wormazia al momento della conclusione. — Lega cattolica di Ratisbona fra l' Austria, la Baviera, Giorgio duca di Sassonia e dodici vescovi della Germania meridionale. Feroce questione di Lutero e di Carlostadio intorno l'Eucaristia; scena all' osteria dell'Orso Nero a Jena; controversia fra Lutero ed Erasmo sopra il libero arbitrio. Fondazione dell'ordine dei Teatini di S. Gaetano e Caraffa vescovo di *Teate*; poi papa Paolo IV.

1525. La guerra dei paesani inferocisce nella Germania. Ignobile condotta di Lutero e di Melantone per questo avvenimento. — Continuazione della controversia con Erasmo intorno all' Eucaristia. — In mezzo a tanti avvenimenti, Lutero si marita, e sopprime di proprio arbitrio il canone della messa. — Morte di Federico il Savio. — Giovanni l' Ostinato. — Echio pubblica il suo *Enchiridium locorum communium adversus Lutherum*; e Zuin-

glio il suo *Commentarius de vera et falsa religione.*

1526. Lega luterana di Torgau. — Conferenza religiosa di Omburgo. — La Danimarca si dichiara per il luteranismo in conseguenza dei raggiri di Cristiano II (1513-1523) e di Federico I. — Il margravio Alberto sposa la figlia del re di Danimarca. — Secolarizzazione del ducato di Prussia.

1527. Sacco di Roma per opera delle truppe imperiali. Dieta di Odensee nella Danimarca di grande importanza per il luteranismo. — Ipocrisia di Gustavo Wasa alla Dieta di Westeres. — A Basilea i settarii di Ecolampadio carpiscono colle minacce il libero esercizio del loro culto. — La poliglotta di Anversa data alla luce dai cattolici.

1528. Bertoldo Haller predica le nuove dottrine a Berna. — Visita delle chiese di Sassonia. — L'ordine dei Padri Capuccini è confermato dal papa Clemente VII. — *La Teologia tedesca* composta dal vescovo Bertoldo di Chiemsee. — Patrizio Hamilton arso nella Scozia per avervi propagate le dottrine ereticali.

1529. L' Assemblea di Orebro compie l'opera della pretesa riforma nella Svezia. — Dieta di Spira. — I luterani d'ora innanzi chiamati *protestanti* tengono una conferenza a Copenhaghen.

1530. Dieta d' Augusta, *la Confessione d' Augusta* composta da Melantone alla quale Fabro. Echio e Cocleo oppongono la Confutazione cattolica. — *Apologia* di Melantone. — Fondazione a Milano dell' Ordine dei Barnabiti (Congregazione di S. Paolo) che è approvata dal papa nel 1532.

1531. Lega di Smalkalda formata dai protestanti. — Zuinglio ed Ecolampadio muojono nella guerra di religione che scoppia nella Svizzera. Mattia Devay predica nell' Ungheria prima il luteranismo, dopo Zuinglianismo.

Era Cristiana.

1532. Pace di religione di Norimberga. — Morte di Giovanni l'Ostinato; gli succede Giovanni Federico il Magnanimo.

1533. Vergognosi eccessi degli Anabattisti a Monasterio. — Trattative per un concilio generale.

1534. Enrico VIII re d' Inghilterra si separa da Roma perchè il papa non vuole sanzionare il suo adulterio. — Lutero pubblica una traduzione intera della Bibbia, alla quale avea cominciato a metter mano sino dal 1522. — Giuramento di supremazia nell' Inghilterra — Cranmero è nominato vicario generale di Enrico. — Calvino a Basilea.

1534—49. Paolo III papa. Suoi sforzi per riunire un Concilio ecumenico per mezzo del suo legato Vergerio.

1535. I disordini degli Anabattisti repressi a Monasterio. — La riforma si stabilisce a Ginevra per opera di Farel e di Vireto.

1536. Morte di Erasmo a Basilea. — Calvino pubblica l'*Institutio religionis Christianae ad Franc. I reg. Franc.* e si stabilisce a Ginevra. — Bucero e Melantone concludono insieme la concordia di Wittemberga. — L' enciclica di papa Paolo III per convocare un Concilio ecumenico a Mantova, nel 1537, non ebbe poi luogo.

1537. Assemblea protestante di Smalkalda, dove il furore contro il papa è portato sino al delirio. I ventitre articoli di Smalkalda emulano quelli della confessione di Augusta. — Opera di Melantone intitolata *De potestate et primatu papae*. — S. Angela da Brescia fonda l'ordine dell'Orsoline. — Bugenhagen sovrantendente generale della Sassonia, dopo il 1536 si reca nella Danimarca, incorona il re e la regina, e finisce collo stabilirvi il luteranismo. — Controversia antinomiana fra Lutero ed Agricola (1537-40).

1538. La santa alleanza dei principi cattolici è conclusa per opera di Held, cancelliere dell' imperatore. —

Era Cristiana.

Calvino si fa cacciare da Ginevra per le sue prepotenze.

1539. Morte del duca Giorgio di Sassonia. Il suo successore Federico vi stabilisce a viva forza il luteranismo. — Altrettanto succede nel Brandeburgo sotto Gioachino II molto dissimile da Gioachino I.

1540. Il papa conferma l'ordine dei Gesuiti istituiti da S. Ignazio di Lojola, che oppone un argine alle invasioni del protestantismo. — Conferenze di religione a Spira, Haghenau e Wormazia. — Il Padre della Riforma permette al Langravio di Assia di tenere due mogli.

1541. Conferenza di religione e Interim di Ratisbona. — Morte del grande Echio nel 1543. — Giulio Plug, vescovo di Naumburgo e Giovanni Groppen di Colonia. — Melantone, Pistorio e Bucero.

1542. S. Francesco Saverio intraprende le missioni delle Indie. — Morte del cardinale Contarini.

1545—63. Concilio ecumenico XVIII di Trento che continua malgrado varie interruzioni sotto Paolo III, Giulio III e Pio VI. Questo concilio prepara una vera riforma pratica e ne dispone la effettuazione.

1545. Durante la Dieta di Wormazia, i protestanti ricusano per la seconda volta colle espressioni le più strane e le più incivili di volor prender parte al concilio, e spandono fra i deputati cattolici un nuovo libello di Lutero intitolato *Il papato fondato dal diavolo.*

1546. Nel 18 febbrajo, morte di Lutero e di Eisleber. — Il principe elettore Ermanno di Colonia incontra la più viva resistenza nel suo empio progetto d'introdurre il luteranismo ne' suoi Stati e finisce coll'esser deposto. — Dieta e conferenza di Ratisbona.

1547. Principio della guerra di Smalkalda; l'armata imperiale fa prigioniero Federico principe elettore di Sassonia alla battaglia di Muhlber, il Langravio

Era Cristiana.

il Langravio di Assia si dà prigioniero. — Enrico VIII d'Inghilterra e Francesco I muojono. — Odoardo VI ed Enrico II succedono a questi due re. — L'opera dello scisma getta radici nell'Inghilterra per le cure di Cranmero e di Ridley; nella Scozia per quelle di Knox. — Morte del cardinale Sadoleto e di Vatable.

1548. L'Interim di Augusta. — Quello di Lipsia diede origine alla disputa adiaforistica. — S. Filippo Neri fonda l'ordine della SS. Trinità, che poi prende il nome dell'Oratorio. — Consensus Tigurinus, 1549. — Controversia di Osiandro a Koenigsberga, 1549-1566. — Controversia tra Amsdorf e Giorgio Major, nel 1551. — Gruet è messo a morte a Ginevra. — I Gesuiti incaricati delle scuole teologiche d' Ingolstad nel 1549. Lavori di Pietro Canisio nell'Austria nel 1551.

1550—55. Giulio III papa. — Quando varii principi protestanti spedivano i loro teologi ed ambasciatori al concilio di Trento, nel 1551, il principe Maurizio di Sassonia, doppiamente traditore dell' imperatore e della sua patria, costringe il concilio a disperdersi e l'imperatore a concludere l'umiliante trattato di Passavia nel 1552. — 1554 Assemblea di Naumburgo: concessioni straordinarie dei teologi protestanti. — Michele Serveto bruciato dai riformatori della Svizzera nel 1553, e un poco più tardi (1566), Gentilis decapitato a Berna.

1555. Pace religiosa di Augusta: *Reservatum ecclesiasticum.* — Controversia sinergistica fra Pfeffing e Amsdorf. — Breve pontificato di Marcello II.

1555—59. Paolo IV papa. — Morte di S. Ignazio di Lojola — Tommaso Crannero muore decapitato. — Lainez è eletto generale dell'Ordine dei Gesuiti. — Abdicazione di Carlo V. — Filippo II re di tutte le Spagne nel 1566. — Maria Tudor, la Cattolica,

Era Cristiana.

muore nel 1558. Le succede Elisal
pegnata a sostenere lo scisma.

1559—65. Pio IV papa. — Ferdinando I im
64. — I Gesuiti si stabiliscono
1556, a Treveri nel 1561, a Magon
Augusta e a Dilingen nel 1563,
altri luoghi nel 1571.

1562—63. Il concilio di Trento si apre anco
termina le sue sedute ; nel 1564 I
Professio fidei tridentina, nell' an
Ursino e Melantone aveano fatto
loro catechismo di Heidelberga. -
sinodo di Londra approva solenne
nove articoli. — *Confessio Belgica*
pus doctrinae christianae Saxonicu
picum 1560, *Prutenicum* 1566.

1564—76. Massimiliano II imperatore.— Pio V p
Catechismus romanus 1566; *Breviar*
1568. — Proposizioni per riunire
ai cattolici fatte da Giorgio Cassan
cel. — 1567, S. Pio V condanna 7
estratte dalle opere di Baio. — C
dissidenti di Polonia a Sandomir 1
di Calvino, 1564. — Teodoro di B

1572—85. Gregorio XIII papa. — La strage di
1572. — Bolla di Gregorio XIII con
— Il Calendario Gregoriano, pubbl
— Il principe elettore arcivescovo
bardo è scomunicato dal sommo p
posto nel 1583, in conseguenza del
scandalose con Agnese di Mansfeld,
getti ostili contro la Chiesa Cattolic
mini disputationes de controversis
ticulis. Romae. 1581-92. — Morte di M

1577. Formola di concordia. — Il libro de
il sinodo unitario di Rakow, 1580.
cino nella Transilvania, 1578.

Era Cristiana.

1585—90. Sisto V papa. — Pubblica una edizione della Volgata più corretta delle anteeedenti; *Martyrologium Romanum*. — Decisione del papa nella controversia sopra gli ajuti della grazia fra i Gesuiti ed i teologi di altri ordini. — *Cæsaris Baronii Annales Ecclesiastici*. — Morte di Salmerone 1585.

1591. Innocenzo IX papa. — Morte del principe elettore Cristiano I. — Nuova persecuzione del Cripto-calvinismo. — Il cancelliere Crell.

1592. Clemente VIII papa. — Pubblica un' edizione ancora più corretta della Volgata. Suo animo favorevole a riguardo di Enrico IV. re di Francia. — 1598. L' editto di Nantes concede la libertà di coscienza ai protestanti. — La congregazione *de auxiliis* si riunisce per decidere la questione del *molinismo*. — Sigismondo III, re di Polonia, 1587—1632, erede del trono di Svezia nel 1562, ma si trova in una posizione assai difficile dirimpetto a Carlo duca di Suddermanía. — Morte di Elisabetta, 1603. — Giacomo I le succede. — Controversia tra Arminio e Gomar in Leyda, 1604.

1605—21. Paolo V papa. — La discordia con Venezia cominciata sotto Clemente VII e Leone X, continua sotto il suo regno: Venezia è messa in interdetto. — Bellarmino e Sarpi continuano la loro polemica. — Alleanza cattolica formata in Germania da Massimiliano elettore di Baviera nel 1609. Il cardinale Pietro di Berulle ad imitazione di S. Filippo fonda l' oratorio francese, 1611. Morte di Estio, 1613. — Congregazione di S. Mauro, 1618. — Cirillo Lucaris cerca di riunire la Chiesa Greca ai calvinisti, è deposto e condannato a morte. — Sinodo protestante di Dordrecht. 1618—19.

1618—48. Guerra dei Trent' anni. — L'elettore palatino, Federico V è sconfitto presso a Praga 1620. — Morte di Bellarmino 1620. — Morte di S. Francesco di Sales, 1622.

Era Cristiana.

1621—23. Gregorio XV papa. — Fondazione della congregazione *De propaganda fide*.—Costituzione per le future elezioni papali. — Il Gesuita Petavio insegna la teologia al collegio di Parigi; muore nel 1652.

1623—44. Urbano VIII papa fonda un seminario per la propagazione della fede; dà una migliore edizione del Breviario romano, 1643, e concede privilegi alla Congregazione di S. Mauro. — S. Vincenzo de Paoli istituisce l' ordine dei preti della missione (Lazaristi) e Urbano li autorizza ad erigere una regola particolare per il loro istituto. La vedova Le-Gras diretta da S. Vincenzo, fonda l' ordine delle suore della Carità nel 1629. — *Cautio criminalis* del Gesuita Spee, 1631. — Morte del Gesuita Schall nella China 1636.—Vittoria di Tilly sopra i Danesi e i Bassi-Sassoni, 1626, e di Wallstein, 1628.

1629. Editto svantaggioso di restituzione di Ferdinando II e rinnovamento dello *statu quo*, come si era già fissato un'altra volta dal trattato di Passavia, 1552. — Gustavo Adolfo arriva in Germania nel 1630, e muore alla battaglia di Lutzen nel 1632. — Sconfitta degli Svedesi a Nordlingen dalle truppe imperiali nel 1634. — Morte di Cornelio a *Lapide* nel 1637.

1640. Pubblicazione dell' *Augustinus* di Giansenio, prima professore a *Lovanio e poi vescovo di Ipri*, morto nel 1638. — Urbano pubblica contro quest' opera la sua bolla *In eminenti*, 1642. — Ugone *Grozio* dà alla luce le sue *Annotationes in Vetus et Novum Testamentum*, 1641. — Muore nel 1645. — Morte di Bonfrère, 1643.

1644—47. Innocenzo X papa. — Ferdinando III imperatore 1637—57. — Luigi XIV re di Francia, 1643—1715. — Petavio pubblica *Theologica dogmata*, 1644. — Arnaldo, Nicole, Pascal ed altri scrivono a favore di Giansenio, per cui furono chiamati Gian-

Era Cristiana.

senisti e signori di Porto-Reale, luogo ove avevano le loro scuole. — 1653, Innocenzo condanna cinque proposizioni di Giansenio. — 1645. *Colloquium caritativum* di Thorn sotto la protezione di Ladislao IV fra Callisto e Calovio da una parte ed il Gesuita Schœnhofer dall' altra. — *Regula fidei* del cardinale Francesco Veron. Opera con cui si procura un avvicinamento fra i cattolici e i protestanti. — Bibbia poliglotta di Parigi, 1645.

1648. La pace di Westfalia adotta l'anno 1624 come anno normale della condizione religiosa e del diritto di possesso delle due confessioni cattolica e protestante. Il papa colla sua bolla *Zelus domus Dei* riprova quelle disposizione del trattato che limitano i diritti dei cattolici. — Morte di S. Giuseppe Calasanzio, fondatore degli Scolopi. — Leone Allazio pubblica la sua opera *de Ecclesiae occidentalis et orientalis perpetua consensione.* — Morte del Cartesio, 1650. — Carlo I re d' Inghilterra, dopo il 1625, è fatto prigioniero e decapitato nel 1649.

SECONDO PERIODO.

(1648—1789)

1655—67. Alessandro VII papa. — Bolla contro i Giansenisti, 1656. — I Sociniani espulsi dalla Polonia, 1658. — Morte di S. Vincenzo di Paola, 1660 — Seminario delle missioni istituito a Parigi 1663. — L' ordine dei Trappisti fondato da Rancè, 1662. — Morte della badessa Arnalda di Porto-Reale, 1661 e di Pietro di Marca arcivescovo di Parigi, 1662 — Ristabilimento della monarchia in Inghilterra sotto Carlo II, 1660. — Nel medesimo anno viene alla luce *Critici sacri* sotto la direzione del Per-

Era Cristiana.

sonio. — Nel 1668, Bossuet pubblica la sua esposizione della Dottrina Cattolica. — Traduzione francese della Bibbia di Arnaldo Nicole, de Sacy ed altri ossia bibia proibita di Mons.

1670—76. Clemente X papa. — Morte del cardinale Bonâ 1674. — Bossuet e Bourdaloue, gloria del pulpito francese. — Il maresciallo di Turenne rientra nel seno della Chiesa cattolica, 1669. — Nuovo Testamento di Quesnello, 1671 proibito. – Spener publica *Collegia pietatis* nella quale opera deplora i vizii della sua Chiesa protestante. — Nello stesso anno comparisce il *Tractatus theologicus-politicus*. — 1675. *Formula consensus Helvetici*. — Morte di Paolo Gerardo, 1676.

1676—89. Innocenzo XI papa. — Suo conflitto con Luigi XIV intorno ai diritti di regalia. — 1682. Difesa di quattro articoli Gallicani di Bossuet. — L' *Hypercritico* di Riccardo Simone; la *Guida spirituale* di Molinos infetta del Quietismo esce alla luce nel 1675, e si condannano 75 proposizioni estratte da questa opera. — Il Barnabita Lacombe e la signora La Motte Gujon. Revoca dell'editto di Nantes nel 1685. — Giacomo II re d'Inghilterra. — Cristiano Tomasio obbligato ad abbandonare Lipsia si ritira ad Halla nel 1694 e vi fonda l'università.

1683. Assedio di Vienna dai Turchi, liberata da Giovanni Sobieski re di Polonia che muore nel 1696.

1691—1700. Innocenzo XII papa. — Controversia tra Bossuet e Fenelon a proposito delle dottrine della signora Gujon. Il primo compone i suoi *Stati dell' orazione*, il secondo le *Massime dei Santi*, 1697; di cui 23 proposizioni sono censurate nel 1699. Nobile vittoria dell'arcivescovo di Cambrai sopra se stesso. — I vescovi francesi disapprovano i quattro articoli delle pretese libertà gallicane nel 1692. — Tentativo di riunione dei differenti partiti ro-

ligiosi nell' Annover, colla mediazione di Bossuet Spinola, e Leibnitzio. — Franke predicatore e professore in Halla. Riflessioni morali del Quesnello. Parigi 1693-1694. — Muore Antonio Arnaldo capo dei Giansenisti a cui succede Quesnello, non meno di lui furibondo.

1697. La pace di Riswick dichiara che nei paesi tedeschi occupati dalla Francia, la religione cattolica resterà nello statu quo. — Federico Augusto, principe elettore di Sassonia; e il re di Polonia ritornato al cattolicismo. — Morte del principe degli oratori sacri Italiani, Paolo Segneri († 1694).

1700—21. Clemente XI papa protesta contro Federico I primo re di Prussia perchè questo paese era per lo innanzi proprietà Ecclesiastica. — Tournon, legato Pontificio nell' India e nella China 1702. — Koddè vicario apostolico ed amministratore della diocesi di Utrecht, è deposto perchè Giansenista. — Morte di Bossuet e di Bourdaloue nel 1704. — Distruzione della badia di Porto-Reale nel 1708. — La bolla *Unigenitus* condanna 101 proposizioni del *Nuovo Testamento* di Quesnello 1713. — Malebranche, Fenelon, e Luigi XIV muojono nel 1715. — La reggenza è affidata al duca d' Orleans. — Morte di Du Pin, 1719. — Clemente XI colla bolla *Vineam Domini* condanna il rispettoso silenzio dei Giansenisti, 1705.

1706—9. Contese fra Clemente XI e l'imperatore Giuseppe I sopra il diritto della prima presentazione e sopra il ducato di Parma. — Carlo VI 1711-40, ultimo imperatore della casa di Habsburg. — Tentativo di riunione a Berlino fra i luterani e i calvinisti 1703. — Ursino, Jablonscki, Leibnitz. — Deismo degli Inglesi, Collins e Tindal preceduto dall' empirismo di Locke, morto nel 1704. — Il conte di Schaftesbury, capo di una scuola, mortone l 1713

—1719 muore impenitente Quesnello nel 2 dicem-

Era Cristiana

bre, dopo di aver promossa l'elezione scismatica di Steenhoven ad arcivescovo di Utrecht.

1721—24. Innocenzo XIII papa. — Suoi negoziati coll' imperatore Carlo VI. — Conferma nella Francia l'ordine dei fratelli della dottrina cristiana. — Morte dell' apologista Huet, 1721. — Il sinodo santo direttore e permanente stabilito da Pietro I nel 1721. — Giovanni Egedio nella Groenlandia. — Zinzendorf e gli Ernutani dopo il 1722. — Bolla: *Unigenitus Dei filius*, condanna di nuovo le dottrine giansenistiche contenute nelle 101 proposizioni estratte dalle riflessioni morali del Nuovo Testamento di Quesnello 8 settembre 1713. Clemente XI.

1724—30. Benedetto XIII papa riunisce il concilio di Laterano nel 1725 per reprimere gli abusi. — Conflitto con Giovanni V re di Portogallo. — I Metodisti 1729. — Benedetto XIII scomunica l'arcivescovo di Utrecht che per istigazione di Quesnello si fece capo del Giansenismo.

1730—40. Clemente XII papa. — Controversia colla Spagna. — Breve contro i Franchi Muratori. — L'ordine dei Redentoristi fondato da S. Alfonso Liguori nel 1732. — I luterani abbandonano il paese di Salisburgo dal 1731 al 33. — I nemici del Cristianesimo, Tindal, Wolston e di Mandeville muojono nel 1733. — Nella Francia Voltaire comincia a mettere in dileggio il Cristianesimo.

1740—58. Regno importante di Benedetto XIV. — Maria Teresa 1740—80. — Il dotto Muratori che si trova in relazione con questo dotto Pontefice. — Houbigaud pubblica la sua edizione critica dell'Antico Testamento, 1753. — Il Cristianesimo continua ad essere attaccato dagli Atei e dai nemici dei Gesuiti, Voltaire, d' Alembert, Diderot e gli altri economisti; Giangiacomo Rousseau sogna il contratto sociale. — Morte di Wengel a Stuttgarda 1742.

Era Cristiana.

— Il ministro del Portogallo Pombal ottiene dal Pontefice una visita apostolica in riguardo ai Gesuiti — La setta dei Giasenisti fa alleanza colle società segrete dei Franchi Muratori e degli Illuminati ed Enciclopedisti ad esterminio della Chiesa, e comincia col promuovere l'abolizione dei Gesuiti.

1758—69. Clemente XIII papa oppresso da tutte le corti Borboniche o dalla corte di Lisbona per querele ed accuse contro i Gesuiti. — La sua bolla *Apostolicum* in loro favore rimane senza effetto. — Nel Portogallo l'influenza di Pombal ne impedisce l'accettazione nel 1759. — I Gesuiti sono perseguitati e soppressi nella Francia, nella Spagna e nel regno di Napoli. — Morte del sommo orientalista Assemani nel 1768. — Nella Germania il Gallicanismo Francese si trasforma sotto il nome di Febronianismo (Hontheim), 1763. — Ernesti, Semlero e Tellero nel 1764.

1769—74. Clemente XIV papa. — Giuseppe II imperatore 1765-90. — Si trattiene nei limiti della moderazione durante le vita di Maria Teresa. — Il vescovo di Hildesheim, nominato vicario apostolico nel Nord. Il Breve *Dominus ac redemptor noster*, sacrifica i Gesuiti all'odio delle corti Borboniche e di quelle di Braganza. — *Il sistema della Natura* pubblicato nel 1770 intende ad annichilare la religione e la morale. — Morte di Swedemborg a Londra nel 1772.

1774—99. Pio IV papa. — Dopo il 1780 Giuseppe II si pone alla testa dei nemici della Chiesa, favorisce le dottrine gallicane doi canonistl Eybel, Ries, come anche l'illuminismo o i Franchi Muratori. Istituisce seminarii generali. — La presenza di Pio VI a Vienna non cangia lo stato delle cose. — Puntazione di Ems. — Conciliabolo di Pistoja in Toscana, sotto la protezione del granduca Leopoldo fratello dell'imperatore. — Scipione Ricci vescovo

di Pistoja 1786. — Gl'illuminati nella Bavi
Nella Francia la irreligione e la guerra co
cattolicismo è apertamente dichiarata. — A
nizioni e tristi previsioni di quel clero 178
L'esegeta Eichhorn insegna a Gottinga d
1788 il puro naturalismo. — Morte di Ern
di Lessing nel 1781. — Influenza della filos
Kant sopra la teologia protestante — Fe
Guglielmo II re della Prussia. — Editto di r
ne pubblicato dal ministro Welner nel 178
dente a conservare quel poco di Cristian
che rimaneva nel protestantismo. — Maggio
pagazione del pretto razionalismo. Tamburi
la, Palmieri, Natali, Guadagnini, si adopera
inoculare all'Italia il veleno giansenistico di
cia e d'Olanda; ma loro si oppongono val
mente Cappellari, Bolgeni, Mozzi, Guasco
tunque non sostenuti dalle autorità civili.

TERZO PERIODO

(1789-1850).

1789. Scoppio della rivoluzione francese coll'apertu
l'Assemblea nazionale. — Giuseppe II muor
no di cordoglio nel 1790 e sostituito dal f
Leopoldo II 1790-92; gli succede il figlio
cesco II, questi animato dall'antico spirit
santo impero cristiano, si dichiara il prot
della Chiesa romana e del papa nelle circos
più critiche.

1789—91. L'Assemblea costituente della Francia dichiara
nazionali tutti quelli della Chiesa (1789), s
sce una costituzione civile del clero (1
ed impone a tutti gli ecclesiastici il giura
civile.

Era Cristiana.

1791—93. L'Assemblea legislativa e la convenzione terminano l'opera di empietà. — Luigi XVI muore sopra il patibolo nel 21 gennajo 1793. — Si cancellano tutti i vestigi del cristianesimo, persino al calendario e l'era cristiana. — Si decreta il culto della ragione (7 novembre 1793); frattanto Robespierre decreta la fede nell' esistenza dell'Ente supremo, nell' immortalità dell'anima (8 luglio 1794). Pio VI protesta contro tutti questi fatti, ma cade in potere dei Francesi e Roma è proclamata repubblica; morte di Pio VI a Valenza il 29 agosto 1799 — Bonaparte si fa dichiarare primo console.

1800—23. Pio VII è eletto papa a Venezia. — Chateaubriand influisce nella ristaurazione della fede colla sua opera il *Genio del Cristianesimo* nel 1802. — In Germania il conte Federico Leopoldo di Stolberg si converte al cattolicismo. Moltissimi seguono l'esempio di questo gran letterato che scrive una bella e prolissa storia della Chiesa. — Nell' Inghilterra si stabilirono grandi associazioni per le missioni protestanti, 1800.

1803. Secolarizzazione di quasi tutti i principati ecclesiastici della Germania. — Risoluzione dei deputati dell' impero sopra i trattati di Luneville nel 1801. — Carlo Teodoro di Dalberg principe elettore ed arcivescovo di Magonza.

1804. I Gesuiti ristabiliti a Napoli con breve pontificio Pio VII consacra Bonaparte imperatore, ma poco dopo si desta una controversia fra ambedue.

1806. Soppressione dell'impero romano-germanico. — La confederazione posta sotto la protezione dell' imperatore dei Francesi. — Lo stato della Chiesa è incorporato all' impero francese nel 1809. Il papa è condotto prigioniero a Savona.

1811. Il concilio nazionale a Parigi si oppone generosamente al piano dell' imperatore di regolare gli affari della Chiesa senza il papa.

1814\. Dopo l'abdicazione di Napoleone Pio VII ritorna a Roma, ristabilisce l'ordine dei Gesuiti colla sua Bolla *Sollicitudo ecclesiarum*. — Poco dopo Napoleone sottrattosi dall'isola d'Elba, le truppe di Murat re di Napoli invadono gli Stati pontificii ed obbligano il papa ad abbandonare Roma. — Napoleone è trasferito a S. Elena in mezzo all'Oceano; il papa si dirige agli Inglesi per ottenere una mitigazione alla sorte del suo persecutore, ed è il solo sovrano che concede ospitalità alla sua famiglia. — La santa alleanza nel 1815. — Conclusione di varii concordati della santa Sede coi principi cattolici e non cattolici della Germania, 1817-19.

1817—18. L'emancipazione dei cattolici Irlandesi viene di nuovo respinta dal parlamento Inglese 1817. — Il collegio dei Gesuiti a Friburgo nella Svizzera è ristabilito. — Il Giubileo della riforma, celebrato nel 1817, muove a sdegno i cattolici, ma mette ancora a nudo le interne dissensioni, e l'abbandono dei concetti essenziali del simbolo luterano nel protestantismo che sempre più degenera nel Deismo e nell'Ateismo. Questioni di Nicola Harms ardente luterano.

1823—29. Leone XII papa prosegue la trattative per i concordati con diverse nazioni cattoliche. — Mons. Mastai di ritorno dal Chili è fatto arcivescovo di Spoleto.

1826\. Nell'Inghilterra tutto l'episcopato cattolico emette una dichiarazione per iscancellare tutti i sospetti della non nazionalità dei cattolici.

1829—30. Pio VIII papa è compensato dalle afflizioni delle sommosse popolari nell'Italia dalla conquista di Algeri fatta dai Francesi nel 1830 e dalla emancipazione degli Irlandesi finalmente conseguita nel 13 aprile 1829. — Nuova rivoluzione in Francia, 1830: il ramo Borbonico è espulso, viene innalzato il duca d'Orleans al trono, Luigi Filippo, sotto il

Era Cristiana.

titolo di re dei Francesi — La setta dai Sansimonisti che mette in campo il socialismo, è con mano potente tosto repressa. Unione della due sette eretiche in Prussia. Sedizioni dei luterani che ne è la conseguenza, 1830.

1831. Nel 2 febbrajo si elegge papa Gregorio XVI che in tempi difficilissimi si addimostra uno dei più grandi Pontefici. — Hegel ed Hermes muojono dopo d'aver sconvolta la filosofia e la teologia con nuovi sistemi. Trovano imitatori in Francia e in Italia.

1832. La simbolica di Mœhler viene alla luce quando tutto era in movimento fra i cattolici e i protestanti della Germania. Mœhler muore nel 12 aprile 1838, dopo di aver portato un colpo mortale al protestantismo con la sua Simbolica. — Il sistema russo del santo Sinodo permanente è col consenso dei vescovi introdotto anche nel regno della Grecia con dichiarazione del 23 luglio (4 agosto) 1833; così la Chiesa della Grecia si dichiara indipendente dal patriarca di Costantinopoli.

1837. 20 novembre. La catastrofe di Colonia che è seguita in causa di antecedenti diversi anche nella città di Posen, 1838. Quei due arcivescovi sono irremovibili nel difendere i diritti della Chiesa.

1840. Ritorno dell'arcivescovo di Posen dalla fortezza di Colberg († 26 dicembre 1842).

1842. Rappacificazione del governo prussiano coi cattolici di Colonia. In causa di questo avvenimento, si scuotono i cattolici tedeschi dalla loro letargia. Attività consolante delle missioni cattoliche. Sorge nel 1844 la setta del prete apostata Ronge. La Chiesa protestante internamente divisa è prossima alla sua dissoluzione. Una gran parte vuole abrogato il Vangelo per sostituirvi le ultime fasi della filosofia moderna. Reazione per ravvivare il Cristianesimo protestante per mezzo dei sinodi; il sinodo generale di Berlino incomincia nella Pentecoste del 1846.

Era Cristiana.

1846. Gregorio XVI muore. Gli succede l'arcivescovo Mastai Pio IX, le cui politiche riforme non tardano a far scoppiare in aperta guerra il sordo fermento contro i governi stabiliti nella maggior parte dei paesi d'Europa che da lungo tempo covava.

1848—50. Le franchigie conseguite dai popoli tornano nei paesi protestanti a grande vantaggio dei cattolici, poichè si concede libertà di stampa e di associazione. Si istituisce l'associazione di Pio IX la di cui prima riunione generale, consistente in preti e laici cattolici, fu tenuta a Magonza dal 3 al 5 ottobre 1848. Il concilio nazionale degli arcivescovi e vescovi di Germania è tenuto ed Erbipoli il 22 ottobre sino al 16 novembre, quello dei vescovi francesi a Parigi, 1849; e dietro questi esempi sono tenuti varii altri concilii nazionali in Europa 1850. Il papa ritorna a Roma da dove i francesi hanno discacciato i ribelli settarii; Pio IX ripristina la gerarchia cattolica nella Gran-Brettagna dopo che per tre secoli, i cattolici furono con tutta la crudeltà e perfidia perseguitati. Inutili sforzi degli Anglicani per opporsi ai pontificii decreti. La Chiesa Cattolica dappertutto trionfa.

FINE DELLA TAVOLA CRONOLOGICA.

QUADRO CRONOLOGICO

DEI PAPI E DEGLI IMPERATORI

EPOCA TERZA.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambrosius

IMPERO SACRO

Leone X, 1513 — 21.
Adriano VI, 1522 — 23.
Clemente VII, 1523 — 34.
Paolo III, 1534 — 49.
Giulio III, 1550 — 55.
Marcello II, 21 giorni.
Paolo IV, 1555 — 59.
Pio IV, 1559 — 65.
S. Pio V, 1566 — 72.
Gregorio XIII, 1572—85.
Sisto V, 1585 — 90.
Urbano VII, (13 giorni.)
Gregorio XIV, (10 mesi e 10 giorni).
Innocenzo IX, 1591 (poco più di 2 mesi).

IMPERO CIVILE

Carlo V, 1519 — 1556.
Ferdinando I, 1556—1564.
Massimiliano II, 1564-1576.
Rodolfo II, 1576 — 1612.

IMPERO SACRO	IMPERO CIVILE
Clemente VIII, 1592 — 1605.	
Leone XI, (27 giorni).	
Paolo V, 1605 — 21.	Mattia, 1612 — 1619.
Gregorio XV, 1621 — 23.	Ferdinando II, 1619—1637.
Urbano VIII, 1623 — 44.	Ferdinando III, 1637—1657.
Innocenzo X, 1644 — 55.	
Alessandro VII, 1655—67.	Leopoldo Ignazio 1657 — 1705.
Clemente IX, 1667—69.	
Clemente X, 1670—76.	
Innocenzo XI, 1676—89.	
Alessandro VIII, 1689—91.	
Innocenzo XII, 1691 — 1700.	
Clemente XI, 1700—21.	Giuseppe Ignazio, 1705 — 1711.
Innocenzo XIII, 1721—24.	Carlo VI, 1711—1740.
Benedetto XIII, 1724—30.	
Clemente XII, 1730—40.	
Benedetto XIV, 1740—58.	Maria Teresa: Ferdinando di Lorena, 1740 — 1780.
Clemente XIII, 1758—69.	
Clemente XIV, 1769—22 sett. 1774.	
Pio VI, 14 febbrajo 1775— 19 agosto 1799.	Giuseppe II, 1780—1790
Pio VII, 14 marzo 1800— 21 agosto 1823.	Leopoldo II, 1790 — 1792.
	Francesco II, 1792—1804 cessa l' impero romano germanico.

IMPERO SACRO	IMPERO CIVILE AUSTRIACO
Leone XII, 28 settembre 1823--20 febbrajo 1829.	Francesco I, 1804—1834.
Pio VIII, 31 marzo 1829—30 novembre 1830.	
Gregorio XVI, 2 febbrajo 1831—1 giugno 1846.	Ferdinando I, 1834—1848.
Pio IX, 17 giugno 1846 che Dio lungamente conservi.	Francesco Giuseppe I. 1848 che Dio lungamente conservi.

FINE DEL QUADRO CRONOLOGICO

DEI PAPI E DEGLI IMPERATORI.

INDICE DELLE MATERIE

DEL TERZO VOLUME

Pro

CAPITOLO TERZO.

Continuazione dei progressi del protestantismo. — Suo stabilimento. — Sua direzione scientifica. — Discussioni intestine.

7 42
55-

SECONDO PERIODO

DALLA PACE DI WESTFALIA SINO AI TEMPI ULTIMI

(1348—1850)

PARTE PRIMA

DELLA PACE DI WESTFALIA SINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

(1789)

CAPITOLO PRIMO

Storia della Chiesa cattolica.

CAPITOLO SECONDO

Chiese Protestanti.

SECONDO PERIODO

DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE SINO AI NOSTRI GIORNI.

PARTE PRIMA.

(1789—1848).

Conflitto della Chiesa cattolica contro le false teorie politiche, aumenta il carattere negativo del protestantismo, indifferenza generale in materia di religione, vittorie parziali della Chiesa di Dio.

CAPITOLO SECONDO.

Storia della Chiesa protestante.

FINE DELL'INDICE DELLE MATERIE.

Errata - Corrige

pag	lin.	ERRORI	CORREZIONI
VI	33	Leon XI	Leone XII
13	5	formola	formale
30	12	ammetteva	annetteva
33	23	Alessandro	Aleandro
43	32	1824	1524
131	2	che le	che ne
127	16	regina di Bona	regina Bona
149	6	a	e
179	5	(1660)	(1166)
197	4	S. Vincenzo di Paola	S. Vincenzo de' Paoli
211	34	nos	reos
227	33	dominio	demonio
234	32	monumenti	mennoniti
241	3	(P. Soave Pol.)	(P. Servita Paolo)
243	15	che	ed
262	4	Lefévre Lainez	Lefévre e Lainez
270	17	e severità dei costumi, ecc.	e severità forse spesso eccessiva dei costumi.
273	7	Minimi	Minori Osservanti
279	20	Francesca	Giovanna Francesca
282	6	scienze.	scienze (1).
ivi.	19	(1)	(2)
ivi.	26	Francia (2),	Francia,

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
	25	Francesco	Vincenzo
	32	congregatio	congregationis
	40	determinarvi	determinarvisi
	31	compelat	compelat
	29-30	dichiarazione	considerazione
	11	amministravano e godevano	amministrava e godeva
	14	(1775)	(1753)
	17	XIII	XVIII
	11	dal	del
	15	si cominciano	si cominciavano
	34	rivoluzione	agitazione
	47	era	ora
	22	della metropolitana milanese,	della collegiata milanese di S. Babila
ivi	24	Tiberio	Bartolomeo
415	22	novizii	novizzi
424	5	compariva	scompariva
429	30	nomine	nemine
ivi	34	convenerit	convenerint
431	33	1698.	1798
432	27	annoverarne	annoverare
434	15	intentò	s'intentò
436	17	trovavano	trovarono
444	12	Pio VI	Pio VII
ivi	31	del	dal
446	14	A poco a poco si costituì	A poco a poco questa Chiesa nascente si costituì
ivi	15	Frattanto questa Chiesa nascente	Frattanto la stessa
455	10	che rendesse	che si rendesse

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
474	17	che riguardo	anche riguardo
479	18	patriarca	patriarcato
483	16	3789	1789
491	4	donati	dati
502	4	ceduti	incorporati
508	20	autorizzati	autorizzate
519	4	porta	posta
521	2	Gabricle	Gabrieli
523	30	tenes	tenet
529	12	concilio	consiglio
ivi	28	concilio	consiglio
535	7	frattanto Napoleone ritornato dalla sua sgraziata campagna di Russia gli conveniva	frattanto a Napoleone, ritornato dalla sua sgraziata campagna di Russia, conveniva
536	12	I dominii	I beni demaniali
544	4	imprescrutibili	imprescrittibili
558	11	al	dal
565	14	di	dell'
569	8	cugina	nipote
570	17	fece	li fece
576	4	Leiria	Leira
ivi	27	quella	la
577	7	Gerbert	Gerbet
584	33	di Paola	de' Paoli
585	32	Pavier	Pavie
591	9	quelli	e quelli
ivi	17	esatte, Lord Russel	esatte. Lord Russel

ERRORI

lin.
32 ed
34 ed un
23 canonico
5 della Cl
8 ministri
gelo
3 strioni
23 di cons
42 Capuccii

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

MATERIE DI TUTTA L' OPERA

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y